



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

DOS Calabria

Documento di Orientamento Strategico

della programmazione operativa 2014
- 2020

Draft

Versione aggiornata al
7/3/14

SOMMARIO

<i>Draft</i>	1
Versione aggiornata al 7/3/14	1
Inquadramento.....	1
1. La preparazione della nuova fase di programmazione in Calabria.....	3
1.1. Passaggi procedurali e tecnici	3
1.2. Il confronto partenariale	4
1.3. Il lavoro sulle condizionalità	5
2. Analisi di contesto	5
3. Lezioni apprese	14
4. Diretrici strategiche	17
4.1. Aspetti generali	17
4.2. Le scelte di fondo.....	17
4.3. Diretrici strategiche	18
5. La dimensione territoriale degli interventi.....	32
5.1. Indirizzi strategici per l'intervento territoriale	32
5.2. Una valutazione dell'esperienza in corso a livello urbano e territoriale	37
5.3. Gli strumenti.....	38
6. Organizzazione e gestione	40
6.1. L'integrazione tra i programmi.....	40
6.2. L'organizzazione regionale	40
6.3. L'organizzazione del partenariato	41
6.4. Le modalità di sostegno al partenariato	42
Obiettivo tematico 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	43
1.1. Contesto	43
1.2. Lezioni apprese.....	44
1.3. Diretrici strategiche	45
1.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante.....	46
1.5. Dimensione territoriale	46
Allegato tabelle Obiettivo tematico 1.....	48
Obiettivo tematico 2: Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime).....	50
2.1. Contesto	50
2.2. Lezioni apprese.....	51
2.3. Diretrici strategiche	52
2.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante.....	53
2.5. Dimensione territoriale	54
2.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 2	55
Obiettivo Tematico 3: Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)	59
3.1. Contesto	59
3.2. Lezioni apprese.....	63
3.3. Diretrici strategiche	64
3.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante.....	67
3.5. Dimensione territoriale	68
3.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 3.....	69
Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita. (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)	73
4.1. Contesto	73
4.2. Lezioni apprese.....	76
4.3. Diretrici strategiche	77
4.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante.....	78
4.5. Dimensione territoriale	78
4.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 4	80
Obiettivo Tematico 5 – Clima e rischi ambientali. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi.....	88



5.1.	Contesto	88
5.2.	Lezioni apprese	91
5.3.	Direttrici strategiche	91
5.4.	Stato delle condizionalità tematiche ex ante	92
5.5.	Allegato tabelle Obiettivo tematico 5	93
Obiettivo tematico 6 – Tutelare l’ambiente e l’uso efficiente delle risorse		95
6.1.	Contesto	95
6.2.	Lezioni apprese	104
6.3.	Direttrici Strategiche	106
6.4.	Stato delle condizionalità tematiche ex-ante	110
6.5.	Dimensione territoriale	111
6.6.	Allegato tabelle Obiettivo tematico 6	113
Obiettivo tematico 7 – Promuovere sistemi di trasporto sostenibile e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete		122
7.1.	Contesto	122
7.2.	Lezioni apprese	125
7.3.	Direttrici strategiche	126
7.4.	Stato delle condizionalità tematiche ex-ante	127
7.5.	Allegato tabelle Obiettivo tematico 7	129
Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l’occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori).....		131
8.1.	Contesto	131
8.2.	Lezioni apprese	133
8.3.	Direttrici strategiche	134
8.4.	Stato delle condizionalità tematiche ex ante	135
8.5.	Dimensione territoriale	137
8.6.	Allegato tabelle Obiettivo tematico 8	138
Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l’inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)		140
9.1.	Contesto	140
9.2.	Lezioni apprese	143
9.3.	Direttrici strategiche	144
9.4.	Stato delle condizionalità tematiche ex ante	145
9.5.	Dimensione territoriale	146
9.6.	Allegato tabelle Obiettivo tematico 9	148
Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell’istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l’apprendimento permanente)		151
10.1.	Contesto	151
10.2.	Lezioni apprese	153
10.3.	Direttrici strategiche	154
10.4.	Stato delle condizionalità tematiche ex ante	155
10.5.	Dimensione territoriale	156
10.6.	Allegato tabelle Obiettivo tematico 10	157
Allegato 1 - Gli indirizzi comunitari e nazionali per gli obiettivi tematici nella programmazione 2014-2020		159
Obiettivo tematico 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione		159
Obiettivo tematico 2: Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Nonché l'impiego e la qualità delle medesime)		161
Obiettivo Tematico 3: Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell’acquacoltura)		163
Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita (Sostenere la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori).....		165
Obiettivo Tematico 5 - Clima e rischi ambientali (Promuovere l’adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi).....		167
Obiettivo tematico 6 - Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse – Settore Rifiuti.....		168
Obiettivo tematico 7 –Promuovere sistemi di trasporto sostenibile e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete		170



Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori)	171
Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)	173
Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)	174
Allegato 2 – Normative, piani, programmi e organizzazione attuale della Regione per l'attuazione degli interventi a valere sugli obiettivi tematici	176
Obiettivo tematico 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	176
Obiettivo tematico 2: Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Nonché l'impiego e la qualità delle medesime)	180
Obiettivo Tematico 3: Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)	181
Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori).....	184
Obiettivo Tematico 5 - Clima e rischi ambientali (Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi).....	186
Obiettivo tematico 6 - Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse – Settore Rifiuti.....	188
Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori)	194
Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)	196
Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)	198

Inquadramento

Il Documento di Orientamento Strategico (DOS Calabria) costituisce il quadro di riferimento regionale per la definizione e l'attuazione in forma integrata, nel periodo di programmazione 2014-2020, delle politiche relative ai fondi Strutturali e di Investimento Europei (FESR, FSE, FEASR e FEAMP)¹ e delle politiche regionali nazionali (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione)² in Calabria.

Il DOS costituisce quindi il riferimento comune essenziale per l'elaborazione dei programmi regionali:

- relativi ai fondi Strutturali e di Investimento Europei (fondi SIE) nel 2014-2020 (programmi di cui agli articoli 26 e seguenti del Regolamento recante Disposizioni Comuni, RRDC),
- degli interventi aggiuntivi finanziati dal FSC e da altre eventuali fonti comunitarie e nazionali,
- della spesa ordinaria per investimenti pubblici in Calabria.

A valle della formulazione del DOS e della sua approvazione, i programmi finanziati dai fondi SIE verranno predisposti nel quadro generale dei principi, delle regole e delle scadenze poste dal RRDC, dall'Accordo di Partenariato (di cui all'articolo 14 e successivi del RRDC) per l'Italia e degli indirizzi provenienti dalla Commissione Europea e dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del MISE.

In questo Documento, vengono dunque identificati metodi, finalità e direttrici strategiche delle politiche di sviluppo e coesione in Calabria nel periodo di programmazione 2014-2020. In particolare, nei prossimi paragrafi:

- viene rapidamente richiamato lo stato dei lavori di preparazione della nuova fase di programmazione in Calabria (paragrafo 1), evidenziandone i passaggi procedurali e tecnici, le modalità del confronto partenariale e lo stato dell'importante lavoro sulle condizionalità ex ante, richiesto alla luce di quanto previsto dall'articolo 19 del RRDC;
- viene fornita un'analisi sintetica e mirata del contesto regionale calabrese, in cui si stanno per avviarsi le nuove politiche di sviluppo e coesione, evidenziandone potenzialità ed aree di debolezza (paragrafo 2);
- si richiamano le "lezioni apprese" attraverso l'implementazione delle politiche pregresse ed in corso — lezioni che vanno messe a frutto nella definizione dei nuovi programmi per non ripetere errori compiuti e per valorizzare le esperienze positive (paragrafo 3);
- si illustrano le direttrici strategiche, sia tematiche (paragrafo 4) che territoriali (paragrafo 5) delle prossime politiche di coesione in Calabria, in coerenza con il quadro di regole definito a livello comunitario e nazionale;
- si identificano le scelte essenziali per quanto riguarda l'organizzazione regionale per la programmazione ed attuazione (paragrafo 6) e la crescita di capacità del sistema di attuazione (paragrafo 7);
- si presentano, in conclusione della parte generale del DOS, alcuni aspetti relativi alle risorse finanziarie disponibili per l'attuazione dei programmi operativi (paragrafo 8).

Il documento si compone, oltre che della parte generale, di schede relative alla situazione ed alle condizioni di attuazione degli Obiettivi Tematici del Quadro Strategico Comune in Calabria. Il RRDC stabilisce infatti (Articolo 9) che ogni fondo SIE debba necessariamente sostenere, conformemente alla propria missione, undici Obiettivi Tematici che vengono poi tradotti in priorità specifiche per ciascun fondo, intorno a cui si articola l'azione comunitaria per lo sviluppo e la coesione³. Anche in Calabria, questi obiettivi e le priorità corrispondenti rappresentano gli assi portanti intorno a cui va modellata la programmazione nel 2014-2020, coordinandoli verso finalità generali di crescita dell'occupazione, trasformazione strutturale e coesione territoriale.

¹ V. il REGOLAMENTO (UE) N. 1303/2013 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio. In sintesi, nel testo si fa riferimento a questo Regolamento denominandolo Regolamento recante Disposizioni Comuni (RRDC).

² Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è stato istituito dal Decreto legislativo n. 88 del 2011, che ha così ridenominato il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Il Fondo è costituito dalle risorse nazionali destinate al riequilibrio economico e sociale attraverso incentivi ed investimenti pubblici.

³ Gli undici Obiettivi Tematici sono: (1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; (2) migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime; (3) promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo (per il FEASR) e il settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP); (4) sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori; (5) promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi; (6) tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse; (7) promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete; (8) promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori; (9) promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà; (10) investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente; (11) rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.



Va sottolineato che **la scelta dei temi e delle azioni su cui investire nell'ambito della nuova programmazione non è illimitata**: non ci si muove insomma in un campo aperto bensì lungo un percorso ben definito di possibili opzioni, tracciato dai Regolamenti comunitari, dal Quadro Strategico Comune e dall'Accordo di Partenariato. In particolare, tutti gli interventi regionali devono essere precisamente riportabili agli undici Obiettivi Tematici del QSC. Inoltre, essi devono rientrare strettamente nell'ambito dei risultati attesi e delle azioni che, per ciascun Obiettivo Tematico, sono specificate dall'Accordo di Partenariato.

Il DOS Calabria intende rilanciare e rafforzare la **riflessione condivisa della comunità regionale sulle politiche di sviluppo e coesione**, sui loro effetti, sulle opportunità che essi offrono per migliorare le condizioni di vita e di lavoro in Calabria. In coerenza con il documento nazionale su "Metodi e Obiettivi"⁴, i nuovi fondi vanno programmati assumendo che, per trasformare la realtà attraverso l'azione pubblica, è necessario che i risultati ai quali si intende pervenire siano definiti in modo circostanziato e immediatamente percepibile, dando vita ad una valutazione pubblica aperta. In quest'ambito, il principio di partenariato implica un coinvolgimento sostanziale delle parti, estendendo la partecipazione a tutti i soggetti rilevanti, ovvero a tutti coloro i cui interessi il programma va a toccare o che possono influire sulla sua attuazione. Già in questo paragrafo di apertura del DOS, va sottolineato che **l'integrazione è un tema chiave delle politiche 2014-2020**, sia sul piano programmatico che su quello organizzativo. Nel primo caso (integrazione programmatica), la necessità è di integrare politiche, strumenti e fondi diversi per incanalarli verso finalità comuni di crescita occupazionale, trasformazione strutturale e coesione territoriale della Calabria — ambiti rispetto ai quali è elevatissima e non eludibile la domanda della comunità regionale. Nel secondo caso (integrazione organizzativa), l'esigenza è di coordinare e rendere armonica l'attuazione delle politiche del Quadro Strategico Comune in Calabria, aumentando l'integrazione sia delle articolazioni interne della Regione, coinvolte a diverso titolo nelle attività di decisione strategica, programmazione, attuazione e sorveglianza dei programmi; sia dell'intera e composita filiera di beneficiari ed attuatori (la Regione stessa, le istituzioni locali, gli altri enti pubblici, i centri di competenze, le agenzie, gli operatori privati), aumentando le connessioni e l'efficienza di questo sistema. La fonte principale di questa esigenza di integrazione e coordinamento è d'altra parte lo stesso nuovo Regolamento generale, che ha introdotto un'innovazione importante rispetto ai passati cicli di programmazione prevedendo disposizioni comuni per i quattro fondi SIE (FESR, FSE, FEASR e FEAMP), appunto all'interno di un Quadro Strategico Comune⁵.

Come si accennava in precedenza, a valle della definizione ed approvazione del Documento di Orientamento Strategico si colloca l'elaborazione dei Programmi regionali relativi ai fondi del QSC. Questi ultimi vengono definiti all'interno di un **preciso quadro di coerenze**, in primo luogo con il Regolamento generale e con i Regolamenti relativi ai singoli fondi, pubblicati nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L347 del 20 dicembre 2013. Insieme ai Regolamenti, l'Unione ha adottato un Quadro Strategico Comune 2014-2020 (di cui all'Articolo 10 del RRDC), che contiene indirizzi per i fondi SIE validi per il complesso degli Stati membri. I programmi sono inoltre coerenti con l'Accordo di Partenariato per l'Italia, in corso di elaborazione da parte del DPS sulla base della concertazione con le Amministrazioni Regionali e Nazionali, nonché con i partner rilevanti (Articolo 5 del RRDC). Ogni Stato membro trasmette alla Commissione l'Accordo di Partenariato entro il 22 aprile 2014 (Articolo 14 del RRDC). I programmi vengono presentati dagli Stati membri entro tre mesi dalla trasmissione dell'Accordo di partenariato (Articolo 26 del RRDC).

Gli importi finanziari destinati ai singoli Programmi Operativi in Italia sono attualmente in corso di definizione. Sulla base dell'Accordo sul Quadro Finanziario Multiennale del 26-27 giugno 2013, le somme totali spettanti all'Italia a valere sui fondi strutturali (FESR e FSE) ammontano a 32.268 milioni di euro a prezzi correnti, di cui 22.334 milioni destinati alle regioni meno sviluppate. Alla Calabria sono assegnati 3.031 milioni di euro, a cui va aggiunto il cofinanziamento nazionale. Parte di questi fondi verrà utilizzato attraverso Programmi Operativi Nazionali. Il Dipartimento per la Coesione Economica sta completando, in vista della definizione finale dell'Accordo di Partenariato, il quadro di allocazione dei fondi per Obiettivo tematico e per Programma Operativo, nel rispetto delle regole di concentrazione stabilite dal RRDC. Alle risorse derivanti dai fondi comunitari si aggiungerà il Fondo di Sviluppo e Coesione, di cui sono stati determinati gli importi complessivi e le chiavi di riparto (v. il paragrafo 8 della Prima parte del DOS).

⁴ *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020. Documento di apertura del confronto pubblico*, presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Roma, 27 settembre 2012).

⁵ Nel RRDC, riferimenti specifici al tema del coordinamento sono contenuti nel Considerando 2, nel Considerando 16, nel Considerando 17, nel Considerando 27, nel Considerando 31, nel Considerando 48, nell'Articolo 1, nell'Articolo 4, nell'Articolo 10, nell'Articolo 11 e in altri. Inoltre il Quadro Strategico Comune dà nel terzo e nel quarto paragrafo principi e meccanismi di coordinamento tra i fondi del QSC e di questi ultimi con le politiche comunitarie, oltre ad altre regole rilevanti (v. in particolare l'importante par. 3.3 "Promozione di approcci integrati").

PARTE I – ORIENTAMENTI STRATEGICI PER IL 2014 - 2020

1. La preparazione della nuova fase di programmazione in Calabria

1.1. Passaggi procedurali e tecnici

La Regione Calabria ha contribuito al processo di preparazione dell'Accordo di Partenariato (AdP) attraverso la partecipazione ai quattro tavoli tecnici di confronto partenariale — Lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione (Tavolo A); Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente (Tavolo B); Qualità della vita e inclusione sociale (Tavolo C); Istruzione, formazione e competenze" (Tavolo D) — promossi dal DPS. I tavoli sono stati finalizzati a mettere a fuoco gli elementi strategici e operativi che l'AdP deve esplicitare in base all'art. 15 del RRDC, garantendo il principio della governance multilivello, assicurando la titolarità degli interventi programmati in capo alle parti interessate e sfruttando l'esperienza e le competenze dei soggetti coinvolti (v. il considerando 11 del Regolamento).

La Regione sta inoltre partecipando — in collaborazione con il DPS, le Amministrazioni centrali interessate e le altre Regioni italiane — al lavoro di ricostruzione e conseguimento delle condizionalità ex ante di cui all'art. 19 e all'Allegato XI del RRDC. Le schede relative agli Obiettivi Tematici presentate in questo documento danno una informazione puntuale sullo stato delle condizionalità ex ante in Calabria — e prefigurano l'imponente lavoro di adeguamento legislativo, regolamentare e pianificatorio che rimane da compiere, in Calabria come in tutte le altre regioni italiane ed a livello nazionale. Il tema delle condizionalità ex ante è essenziale e ad esso viene dedicato un breve approfondimento in un paragrafo successivo di questo documento.

L'elaborazione regionale portata ai tavoli tecnici nazionali per la costruzione dell'Accordo di Partenariato e per la verifica delle condizionalità ex ante è stata alimentata dal confronto politico interassessorile e dal lavoro tecnico integrato dei Dipartimenti Regionali. A sostegno della capacità dell'Amministrazione in questa fase, la Regione ha inoltre costituito un team Europa 2020 selezionando profili specialistici sulle politiche di coesione e i fondi strutturali in Calabria.

Per affrontare la complessa fase di lavoro che si è aperta per la preparazione della programmazione 2014-2020, con la DGR n. 149 del 22 aprile 2013 la Regione Calabria ha istituito un Comitato di Coordinamento composto dalle Autorità di Gestione del POR FESR, del POR FSE e del PSR 2007-2013, nonché dai Dirigenti Generali dei Dipartimenti competenti per materia. Il compito del Comitato è di sovrintendere il processo di definizione e formulazione della programmazione unitaria regionale per lo sviluppo e la coesione nel ciclo di programmazione 2014-2020 (fondi del QSC). Al Comitato fanno capo le scelte per garantire l'unitarietà della programmazione e le condizioni per un efficace utilizzo dei futuri fondi dell'Unione europea.

Sulla base degli indirizzi politici e del confronto partenariale, il Comitato ha coordinato l'elaborazione del Documento di Orientamento Strategico, che integra e coordina le diverse politiche e strumenti; verifica l'evoluzione del quadro delle condizionalità ex ante; assicura un'adeguata concentrazione delle risorse su priorità ed obiettivi. La DGR 149 affida il coordinamento ed il raccordo generale del Comitato al Dirigente Generale del Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, anche nei rapporti con il MISE - DPS, capofila dell'Accordo di Partenariato. Essa affida inoltre al Dirigente Generale del DPNC, con il supporto del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Calabria, il coordinamento ai fini della valutazione ex ante, in itinere ed ex post di tutti i documenti della programmazione regionale unitaria.

Per lo svolgimento del processo di programmazione e di confronto partenariale, sono stati costituiti quattro tavoli tecnici regionali, in corrispondenza con le quattro missioni indicate dal documento "Metodi ed obiettivi" (lavoro, competitività dei sistemi produttivi e innovazione; valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente; qualità della vita e inclusione sociale; istruzione, formazione e competenze) e in analogia con quanto già sperimentato a livello nazionale. I tavoli hanno avuto lo specifico obiettivo di promuovere un coinvolgimento significativo delle parti interessate alle scelte relative alla programmazione 2014-2020, in coerenza con quanto indicato dagli indirizzi per il "Codice europeo di condotta per il partenariato" e dal documento "Metodi ed obiettivi".

I tavoli sono stati animati da gruppi tecnici, che costituiscono articolazioni del Comitato di Coordinamento. Ogni gruppo di lavoro è composto da un dirigente del Dipartimento Programmazione; da un rappresentante dell'Autorità di Gestione; da un referente dei Dipartimenti e/o settori coinvolti; da un componente del Nucleo di Valutazione. I gruppi sono affiancati da esperti di Formez PA e del team Europa 2020.



Il lavoro dei tavoli è consistito nel coordinare e organizzare la produzione e la definizione concertata dei documenti rilevanti per la preparazione della programmazione 2014-2020. In particolare, questo lavoro ha permesso:

- di curare gli Indirizzi per la definizione del Documento di orientamento strategico (DOS). Gli "Indirizzi" hanno costituito il nucleo di una prima elaborazione, poi estesa ed approfondita, sulle direttrici strategiche delle politiche del QSC nel 2014-2020 in Calabria. Esso è stato proposto ai Comitati di Sorveglianza di giugno 2013 e al partenariato regionale per diffondere un'appropriate informazione, per promuovere contributi migliorativi e per raggiungere la condivisione degli indirizzi enunciati nel documento;
- di coordinare la redazione del DOS, elaborato in coerenza con gli Indirizzi. Come accennato in precedenza, il DOS Calabria costituisce il quadro di riferimento per l'integrazione delle politiche relative ai fondi del Quadro Strategico Comune, degli interventi aggiuntivi finanziati dal FSC e di altre eventuali fonti comunitarie e nazionali, nonché della spesa ordinaria per investimenti pubblici in Calabria. Il lavoro sul DOS è stato effettuato disaggregando i gruppi di lavoro in unità operative, una per ciascun Obiettivo tematico;
- di monitorare e dare impulso al lavoro per il conseguimento delle condizionalità ex ante condotto dai diversi Dipartimenti e settori interessati;
- di avviare il coordinamento per l'elaborazione dei Programmi Operativi 2014-2020, effettuata a cura dei Dipartimenti Regionali direttamente interessati, in particolare assicurandone la piena integrazione strategica, attuativa e gestionale, nonché la coerenza con il DOS Calabria. A prescindere dalla scelta per programmi plurifondo o monofondo, i tavoli — in esecuzione degli orientamenti del Comitato di Coordinamento — forniscono indirizzi per il raccordo dei programmi e l'integrazione dei Fondi, nonché per definire un sistema di governance, degli assetti organizzativi e delle procedure che assicurino l'unitarietà della programmazione.

I tavoli possono attivare audizioni di istituzioni e Centri di competenza ai fini della definizione di politiche e interventi nei diversi campi di interesse.

1.2. Il confronto partenariale

Il Documento di Orientamento Strategico viene proposto al Tavolo del Partenariato Economico e Sociale (PES) e del Partenariato Istituzionale per la condivisione delle direttrici strategiche e dell'impianto organizzativo della programmazione 2014-2020.

In generale, la Regione Calabria ritiene di particolare valore l'applicazione dell'approccio e delle modalità di coinvolgimento del partenariato delineato sia dagli indirizzi sul Codice di Condotta Europeo sia dal documento "Metodi e Obiettivi".

La Regione intende quindi procedere in direzione di una apertura del coinvolgimento partenariale a tutti i soggetti rilevanti, che possano influenzare l'attuazione degli interventi e/o che ne vengano a diverso titolo interessati. Questi soggetti verranno identificati e inclusi nel processo di programmazione e nell'attuazione successiva in modo sostanziale, nella consapevolezza — come si sottolinea nel documento "Metodi e Obiettivi" — che "le istituzioni direttamente responsabili del disegno e attuazione degli interventi non sono detentrici della conoscenza completa e che la mobilitazione dei soggetti interessati e competenti è necessaria per l'impostazione e il successo della policy".

In particolare, sarà prestata una attenzione rafforzata al coinvolgimento dei beneficiari, come definiti dal documento "Metodi e Obiettivi" — soggetti i cui interessi sono direttamente toccati dal programma e/o quelli a favore dei quali le azioni sono realizzate, rappresentati dalle loro organizzazioni. Si tratta in particolare di gruppi che, pur potendo subire l'effetto dei programmi, hanno difficoltà a incidere su di essi: ciò riguarda, in particolare, i gruppi più vulnerabili e marginali. Nel partenariato verrà promosso il pluralismo, coinvolgendo le diverse componenti interessate del settore pubblico, insieme a imprese, associazioni del volontariato e delle comunità locali, con la partecipazione di organizzazioni di varie dimensioni e tipologie e di piccoli soggetti innovativi.

Allo stesso modo, saranno coinvolti i centri di competenza, ossia i soggetti organizzati che per propria missione, pubblica o privata, si occupano stabilmente — con riferimento alle tematiche di interesse della Calabria — degli ambiti in cui i programmi intervengono e sono attivi nella discussione e nella proposta.

In coerenza con il documento "Metodi e Obiettivi", si promuoverà inoltre un coinvolgimento sostanziale delle parti anche nella fase discendente del ciclo di programmazione ed attuazione, nel rispetto dei principi di trasparenza e informazione. Verranno adottati, in ragione della loro efficacia potenziale, bandi precommerciali di idee, integrando le conoscenze locali con le idee e le capacità di progettazione ed investimento reperibili su scala globale.

Nella prospettiva del coinvolgimento attivo e della corretta informazione della comunità regionale, sarà garantita apertura delle informazioni e accessibilità a tutti i dati relativi ai programmi; e sarà data centralità alla valutazione di impatto, ossia alla valutazione di se e come le politiche regionali abbiano un reale effetto sulla qualità della vita delle persone e sulle opportunità per le imprese.

Nel paragrafo 6 della Parte Generale del DOS viene presentato l'assetto organizzativo del partenariato per il 2014-2020 — assetto delineato in coerenza con la necessità di dare realizzazione ai principi appena identificati.

1.3. Il lavoro sulle condizionalità

Come si è accennato in precedenza, nella programmazione 2014-2020 l'accesso ai Fondi è subordinato al rispetto delle condizionalità ex-ante. Tali condizionalità: (i) sono direttamente collegate a fattori che determinano l'efficacia degli investimenti, (ii) sono in numero limitato, focalizzate sulle condizioni di contesto che sono percepite come maggiormente rilevanti, (iii) sono costruite su obblighi già esistenti per gli Stati Membri, evitando la loro moltiplicazione o l'andare oltre i requisiti già esistenti, (iv) tengono conto del riparto delle competenze fra Unione Europea e Stati Membri, così come della distribuzione delle competenze sulle politiche all'interno degli Stati Membri.

L'adempimento di una condizionalità ex-ante richiede che siano soddisfatti tutti i criteri corrispondenti. Le Amministrazioni responsabili devono adempiere alle condizionalità ex ante che non siano soddisfatte al momento dell'adozione dei Programmi non oltre il 31 dicembre 2016; a quel punto, se la Commissione riterrà che le condizionalità ex ante applicabili non siano state soddisfatte potrà sospendere i pagamenti intermedi.

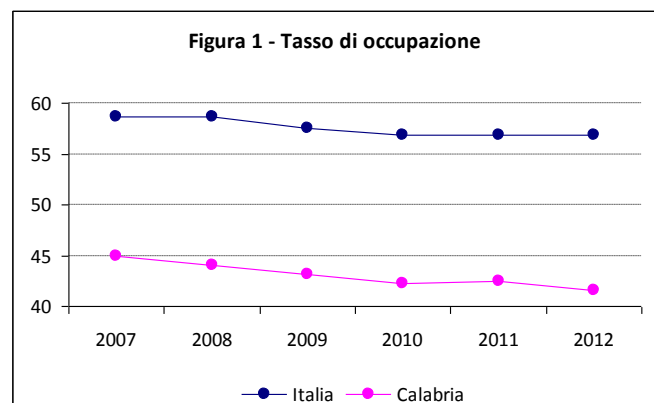
Nel paragrafo dedicato agli Obiettivi tematici, per ogni condizionalità viene riportata la situazione così come emersa dalla valutazione preliminare condotta dal MISE all'interno di sette gruppi di lavoro interistituzionali che hanno visto il coinvolgimento — oltre che di rappresentanti regionali e delle province autonome — anche delle Amministrazioni Centrali responsabili in materia e all'interno dei quali i Dipartimenti regionali competenti hanno presentato l'attività di verifica condotta sul soddisfacimento di tutte le condizionalità. Si è trattato di un lavoro preliminare poiché, sulla base della Guida per la valutazione delle Condizionalità ex ante che la Commissione ha reso pubblico dopo quel lavoro, occorrerà implementare e qualificare il percorso di autovalutazione.

L'analisi condotta e la proposta di azioni da intraprendere per soddisfare le condizionalità saranno inserite nell'Accordo di Partenariato fra Stato Membro e Commissione, con un cronogramma per la relativa implementazione. Analogamente le azioni previste costituiranno la base per la definizione delle proposte dei nuovi Programmi Operativi.

Va sottolineato che il rispetto delle condizionalità non va considerato come un mero adempimento richiesto dalla nuova regolamentazione comunitaria ma come un impegno forte e condiviso, da parte delle Regioni e dello Stato Nazionale, a creare condizioni e/o rimuovere ostacoli che hanno finora reso più difficile e incerta l'attuazione delle politiche di coesione e di sviluppo rurale, riducendo la loro efficacia potenziale.

2. Analisi di contesto

Le politiche 2014-2020 per la coesione e lo sviluppo rurale in Calabria intervengono in un quadro economico, sociale e strutturale caratterizzato da fortissime difficoltà. Alla irrisolta condizione di ritardo strutturale della regione si sono aggiunti, negli ultimi anni, gli effetti gravissimi della crisi economica. Fra il 2006 e il 2011 (ultimo anno per il quale l'ISTAT rende disponibili i dati di contabilità regionale), il prodotto interno lordo della Calabria si è ridotto, in termini reali, del 6% (2,9% nella media nazionale). La diminuzione del prodotto per abitante è stata del 6,5% (5,8% nella media nazionale). Nel 2010 (ultimo anno, purtroppo, per il quale sono disponibili dati per queste variabili), consumi ed investimenti risultavano anch'essi in calo sensibile rispetto agli anni precedenti. I dati disponibili più recenti non sembrano invertire queste tendenze. Nel 2012, secondo le stime Prometeia - Unioncamere, consumi (-4,6%) ed investimenti (-8,7%) risultavano anch'essi in calo sensibile rispetto agli anni precedenti. Il PIL a prezzi costanti è nello stesso anno diminuito del 3,7%, più di quanto visto per il Mezzogiorno (-3,2%) e per l'Italia. Anche il rapporto regionale della Banca d'Italia sostiene che nel 2012 l'attività economica regionale abbia subito un



ulteriore calo in tutti i principali settori.

Fra il 2000 e il 2010, secondo le statistiche di Eurostat, il PIL per abitante della Calabria si è ridotto dal 72% al 65% della media comunitaria; la Calabria è quindi passata dal 201° al 218° posto (su 267 regioni rilevate) nella graduatoria delle regioni dell'Unione Europea rispetto a questo indicatore.

Lavoro e occupazione in Calabria

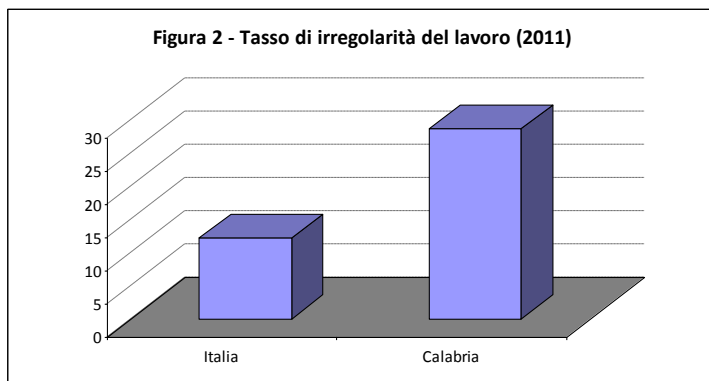
La situazione del lavoro e dell'occupazione in Calabria è probabilmente l'epicentro di queste difficoltà del sistema regionale.

Il tasso di occupazione calabrese è distante dal dato nazionale di circa 15 punti percentuali (41,6% contro 56,8%) e colloca la Calabria agli ultimi posti tra le regioni italiane, con una distanza dal dato medio dell'Unione Europea di circa 27 punti percentuali (68,5%). Fra il 2007 e il 2012, questo indicatore è diminuito di oltre tre punti percentuali (Figura 1).

Nel 2012, il tasso di disoccupazione è distante dal dato nazionale di 8,6 punti percentuali (19,3% contro 10,7%) ed è il più elevato tra le regioni italiane (in aumento, rispetto al 2007, di 8,1 punti percentuali). In questo periodo, il numero di disoccupati è cresciuto nella regione da circa 82.000 a 135.000 unità. La disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) incide, sul totale delle persone in cerca di occupazione, per il 61% (con un aumento, rispetto al 2006, del 4,4%). Questo dato è superiore di 7,9 punti percentuali rispetto al valore nazionale (53,1%).

Con l'aggravarsi della crisi economica, il deterioramento del tessuto produttivo e la conseguente caduta della domanda di lavoro hanno provocato una imponente riduzione dell'occupazione, da circa 589.000 unità nel 2008 a 557.000 nel 2012. Anche l'espansione delle ore di CIG straordinaria (16,6% in più rispetto al 2011) ed il numero elevato dei beneficiari di indennità di mobilità (che si avvicinano alla soglia delle 10.000 unità) costituiscono un indicatore delle crescenti difficoltà dell'economia calabrese.

Crisi e ritardo strutturale colpiscono con maggiore intensità giovani e donne. Per i giovani nella fascia di età fra 15 e 24 anni, il tasso di disoccupazione nel 2012 è del 53,5% (con un aumento, rispetto al 2007, di 21,9 punti percentuali). Questo valore è molto distante dai dati della media italiana (35,3%) e dell'Unione Europea (23,4%). Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 21,2% (con un aumento, rispetto al 2007, di 6,7 punti percentuali), con un forte gap rispetto alla media nazionale (11,9%) e dell'Unione Europea (12%). Una tendenza positiva, anche se in quadro occupazionale molto deteriorato, è almeno che la differenza fra tassi di occupazione maschile e femminile si riduce nel corso degli anni in modo piuttosto evidente (da 28 punti percentuali nel 2007 a 21 nel 2012).



Un fenomeno ampiamente diffuso è anche quello dei giovani che non hanno un'occupazione e al tempo stesso non sono a scuola o in formazione (i cosiddetti NEET, *Not in Education, Employment or Training*). In Calabria, nel 2010, sono in questa condizione circa tre giovani (tra i 15 e i 29 anni) su 10 (esattamente il 31,4%), con una distanza dal dato nazionale di quasi 10 punti percentuali (22,1%) e dal dato dell'UE 27 di circa 18 punti (13,2%). La percentuale dei giovani in condizione NEET aumenta con l'età. I NEET sono più diffusi nella fascia di età fra 25 e 30

anni che tra i più giovani, tra 15 e 24 anni.

Il funzionamento critico del mercato del lavoro regionale si rileva anche attraverso le statistiche sul lavoro irregolare. Nel 2011, il tasso di irregolarità del lavoro, sul totale delle unità di lavoro, si attesta in Calabria al 28,8%, doppiando il dato nazionale (12,2%) e collocando la regione al primo posto rispetto alle altre regioni (Figura 2).

Queste dinamiche del lavoro e dell'occupazione in Calabria sono ancora più preoccupanti considerando che, per quanto riguarda l'istruzione-formazione e l'apprendimento permanente, la regione risulta ancora molto lontana dagli obiettivi della Strategia Europa 2020. La percentuale di popolazione che, nel 2011, ha conseguito un titolo di studio universitario e post-diploma di formazione in Calabria è del 17,2%: sebbene al di sopra delle altre regioni in ritardo di sviluppo, questo dato risulta al di sotto della media italiana di 3,1 punti percentuali ed è ancora lontano dal target Europeo previsto per l'Italia, pari al 26-27%. Si manifesta inoltre un calo preoccupante: dal 2009 al 2011 la percentuale di soggetti che hanno conseguito un titolo di studio universitario in Calabria passa dal 21,3% ad appunto il 17,2%. Gli studenti calabresi immatricolati nelle università italiane sono in calo: nel quinquennio 2007-2011, la variazione negativa è del 22,79%. Inoltre, i tassi di scolarizzazione degli adulti sono modesti. Nel 2010, le componenti della popolazione tra i 19 e i 29 anni che partecipano al sistema di istruzione rappresentano il 16,7%, a fronte del 21,2% della media nazionale.

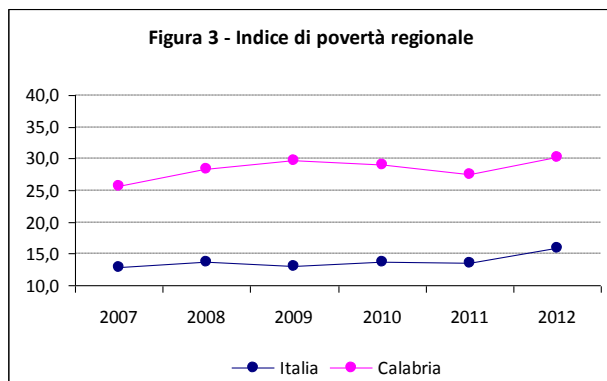
Sfavorevoli sono anche le indicazioni provenienti dall'indagine OCSE PISA: la percentuale di studenti che ha scarse competenze in lettura in Calabria è di 12 punti percentuali superiore alla media italiana e per ciò che concerne le competenze in matematica questa percentuale si alza al 39%, raggiungendo un divario con la media nazionale di oltre 14 punti. Di positivo, c'è almeno da sottolineare che la lotta all'abbandono scolastico ha dato buoni risultati: nel 2012, il tasso di abbandono dei giovani (misurato della percentuale della popolazione fra 18 e 24 anni con al più la licenza media che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni) in Calabria è del 17,3%, in tendenziale diminuzione nel corso dell'ultimo quinquennio (nel 2008 si attestava al 18,7%), in media con quello nazionale e nettamente migliore rispetto a quello delle regioni Convergenza, dove il tasso di abbandono è pari al 21,5% della popolazione.

Povertà e coesione sociale

I numeri della crisi e del ritardo strutturale si accompagnano all'osservazione di un alto tasso di povertà e di deprivazione materiale, con un'alta incidenza di soggetti in stato di disagio sociale che hanno difficoltà di accesso ai servizi di cittadinanza. Nel 2012, il 27,4% delle famiglie calabresi si colloca al di sotto della soglia di povertà, situando la regione al terzo posto, dopo la Sicilia e la Puglia, tra le regioni italiane con il maggiore indice di povertà. Relativamente all'indice di deprivazione materiale, rispetto a una media europea dell'8,8% e nazionale dell'11,1%, in Calabria si assiste ad un peggioramento particolarmente marcato dell'indicatore, che nel biennio 2009-2011

aumenta di oltre 7 punti percentuali giungendo al 19,4% nel 2011.

Questa situazione va purtroppo letta all'interno di un contesto di problematicità strutturali drammatiche nel settore sociale. Il livello di spesa annua destinata dai Comuni agli interventi e ai servizi sociali è di 25,5 euro pro capite rispetto a una media nazionale pari a 115,9 euro. La bassa organizzazione dei servizi pubblici pregiudica un'efficace attuazione della strategia di inclusione sociale attiva. È modesto il livello di collaborazione e di rete tra le realtà del privato-sociale. La partecipazione civica è ridotta e l'utilizzo di strumenti di innovazione sociale insufficiente.



Come elemento potente di disarticolazione della coesione sociale e di freno allo sviluppo, rimane infine inalterata la pericolosità delle organizzazioni criminali mafiose in Calabria⁶, nonostante i successi registrati nell'azione di contrasto e l'adozione di strumenti di estrema rilevanza come il sequestro e la confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni criminali. Sotto altri aspetti relativi a illegalità e insicurezza, gli indicatori della banca dati ISTAT-DPS danno peraltro un'immagine più favorevole della regione, ad esempio per quanto riguarda la criminalità diffusa, la microcriminalità nelle città e la percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono.

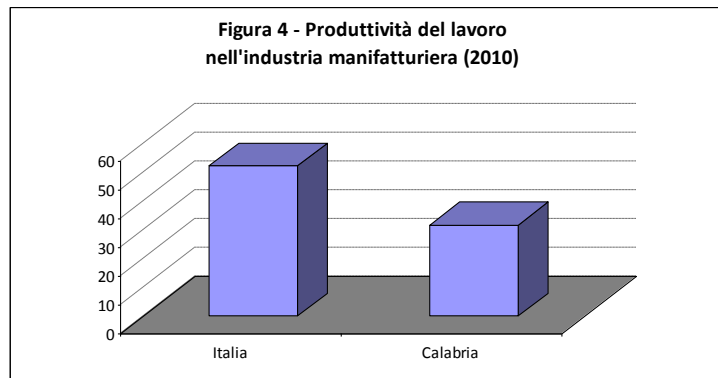
Sul versante opposto, segnali positivi in termini di costruzione di capitale sociale provengono invece dalla diffusione dei fenomeni di associazionismo e volontariato, con una crescita rilevante che si registra nell'ultimo quindicennio del numero di organizzazioni (oltre 1.500 nel 2010) dedite alla promozione della cittadinanza attiva e del volontariato. Questo a fronte di un valore quantitativamente ancora ridotto della capacità di sviluppo dei servizi sociali, misurato nella banca dati degli indicatori del DPS come la percentuale di persone di 14 anni e più che hanno svolto volontariato sul totale della popolazione corrispondente.

Le condizioni del sistema economico ed il ruolo dell'innovazione

La grave situazione del mercato del lavoro trova naturalmente le sue radici nelle condizioni del sistema economico calabrese, la cui flessione produttiva negli ultimi anni è significativa e che è lontano dal risolvere i suoi ritardi strutturali rispetto alla densità e all'articolazione settoriale del sistema produttivo, alla produttività, all'intensità dei processi di investimento, all'apertura internazionale. Pochi dati possono servire a rappresentare questa situazione.

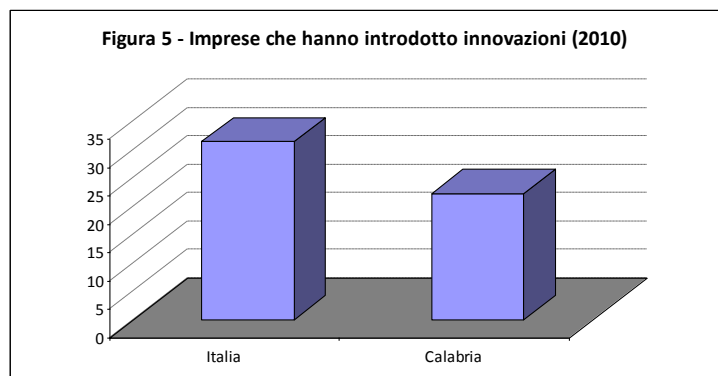
⁶ L'indice di criminalità organizzata — misurato dal DPS come il numero di delitti legati alla criminalità organizzata ponderati per le pene medie edittali (con base 1995 = 100) — è pari nel 2011 a 105,8, dopo un biennio di relativa flessione.

- Il sistema produttivo regionale soffre di un basso livello di produttività, ascrivibile prevalentemente alla sottodotazione del capitale aziendale, alla modesta dimensione delle imprese e al basso livello di innovazione. Con riferimento alla produttività del lavoro nell'industria manifatturiera, la Calabria si posiziona nel 2010 all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane, registrando un valore pari 31,8 migliaia di euro per addetto, inferiore sia al dato medio delle regioni dell'Obiettivo Convergenza (40,4 migliaia di euro) che a quello medio nazionale (52,4 migliaia di euro).



- La situazione di fragilità e scarsa produttività del sistema economico calabrese è determinata anche dalla sua sfavorevole articolazione settoriale. In Calabria, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera — peraltro incentrata su attività produttive tradizionali, sensibili alla concorrenza internazionale soprattutto da parte dei paesi asiatici di nuova industrializzazione ed orientate prevalentemente alla domanda locale — rappresenta il 5,2% del totale (nel 2010). Questo valore è del 16,1% nella media nazionale. I servizi contano complessivamente per l'82,2% del valore aggiunto (anno 2011) contro il 73,3% in Italia. Specificamente, il valore aggiunto dei servizi pubblici è pari al 34,4% del totale, contro il 20,6% nella media italiana. Il sistema economico calabrese continua dunque ad essere caratterizzato da una sfavorevole specializzazione terziaria e da un peso eccessivo, rispetto all'efficienza ed alla produttività del sistema, dei servizi pubblici.
- Per quanto riguarda il mercato del credito, la Calabria ha il più basso livello di impiego bancario nel panorama nazionale (25,8%), largamente inferiore al valore medio italiano (62,0%) e inferiore anche alla media dell'aggregato delle regioni Convergenza (34,4%). A questo si accompagna un elevato rischio dei finanziamenti; l'11,4% degli impieghi bancari risulta in sofferenza, con punte del 18,5% se si considerano le sole imprese. Questi valori sono ben più alti di quelli nazionali (rispettivamente pari al 6,3% e al 9,8%) e giustificano il differenziale elevato dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa rispetto a quelli registrati nel contesto italiano..
- Il sistema economico calabrese è caratterizzato strutturalmente da una bassa apertura verso l'esterno, sintetizzata da una esigua capacità di esportare. Le esportazioni di beni costituiscono nel 2012 solo lo 0,1% del flusso complessivo dell'export italiano e lo 0,8% di quello del Mezzogiorno. L'indicatore relativo alla capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica subisce un decremento a partire dal 2010 e che continua sino al 2012, in linea con l'andamento nazionale e delle regioni meno sviluppate, ma in misura molto più consistente (19,4% della Calabria a fronte rispettivamente del 28,6% e del 27,9%). Lo scarso peso dell'industria manifatturiera, la ridotta dimensione media delle imprese, l'insufficienza dei processi innovativi e la limitata capacità di accesso al credito fare rete sono ovviamente fra le maggiori cause di questa situazione. La capacità di attrazione di investimenti esteri è praticamente nulla.
- L'analisi del tasso netto di turnover tra il 2006 ed il 2010, misurato come differenza tra il tasso di natalità e di mortalità delle imprese, mette in evidenza una sostanziale continuità dei saldi negativi calabresi, in taluni casi più accentuati rispetto sia al valore medio nazionale che a quello delle regioni meno sviluppate. La vivace natalità delle imprese calabresi viene più che compensata da una diffusa difficoltà a continuare in maniera duratura le attività.

Le dinamiche di innovazione non sono state tali da produrre elementi di vitalità e rigenerazione di questo sistema. Nel 2010, le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sono state il 22,3% del totale, contro il 31,5% a livello nazionale.



Fa riflettere, a questo proposito, il valore assoluto in termini di numerosità delle imprese innovatrici: 553 in Calabria, pari all'1% del totale nazionale ed in calo rispetto alla precedente rilevazione del 2008. Secondo un'indagine di Unioncamere Calabria, il 71,1% delle imprese calabresi lamenta costi eccessivi connessi all'innovazione, il 40,4% la mancanza di partner con cui intraprendere percorsi d'innovazione, il 33,6% un deficit di informazione. Va anche riportato, come segnale positivo, che tra le imprese innovatrici figura un gruppo ridotto ma non trascurabile di "imprese ad innovazione integrata", che hanno innovato su tutti e quattro i fronti indagati (processo, prodotto, organizzazione e marketing).

In un sistema produttivo caratterizzato da ritardi strutturali così evidenti, anche i processi di ricerca e sviluppo appaiono oggettivamente frenati (in un contesto nazionale che, da questo punto di vista, è complessivamente molto arretrato). L'incidenza della spesa effettuata dalle imprese calabresi, sia pubbliche che private, si è attestata, nel 2010, attorno allo 0,03% del PIL regionale (0,7% nella media nazionale), senza apprezzabili variazioni rispetto ai livelli registrati negli anni precedenti. La spesa media regionale per innovazione, per addetto, è di 1,9 migliaia di euro (4 nella media nazionale). Sempre nel 2010, l'incidenza della spesa pubblica per ricerca e sviluppo non è molto distante dalla media nazionale (0,43% contro 0,54% del PIL). La spesa complessiva per R&S nella regione è pari allo 0,5 circa per cento del PIL regionale ed è stazionaria negli ultimi anni. Questo colloca la Calabria si colloca all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane.

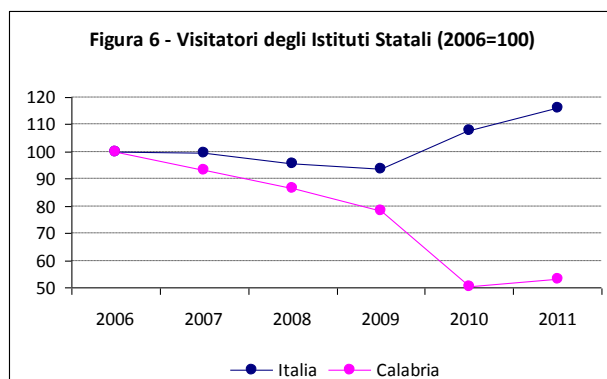
Come si osserva nell'analisi riportata nella seconda parte del DOS, il sistema dell'innovazione e della ricerca scientifica risente della "distanza" esistente tra gli attori della ricerca ed il tessuto industriale, con una significativa difficoltà di collaborazione e di trasferimento tecnologico. L'offerta è connotata da una netta predominanza di enti e strutture per lo più legate al mondo accademico, sostenute finanziariamente solo in minima parte dalla domanda dei soggetti imprenditoriali. Questo sistema produce per lo più "ricerca senza innovazione", cioè attività scientifica che solo in misura limitata si traduce in effetti positivi sul sistema economico. Tra gli elementi positivi, va però sottolineato che la Calabria, anche grazie alla presenza di tre Università con una qualificata offerta di facoltà ad indirizzo scientifico, ha evidenziato un numero di laureati tecnico-scientifici pari a 8,9 ogni mille abitanti tra i 20 e i 29 anni; questo indicatore, seppure meno elevato della media nazionale, si colloca sopra il valore delle regioni meridionali.

Anche per quanto riguarda l'adozione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, il ritardo del sistema produttivo calabrese è ancora piuttosto consistente — nonostante in questo settore siano stati conseguiti in Calabria avanzamenti significativi per quanto riguarda sia la copertura della banda larga che la diffusione di Internet tra le famiglie. Nel 2012, in Calabria solo un addetto su quattro, nelle imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi, utilizzava computer connessi a internet. Nonostante il trend positivo di crescita, il valore regionale dell'indicatore è ancora distante dal dato nazionale (35,5%). Inoltre, le aziende calabresi con un proprio sito internet rappresentano solo il 44% del totale, a fronte del 64,5% nazionale (rispetto a questo indicatore la Calabria si posiziona all'ultimo posto tra le regioni italiane).

Il turismo e la valorizzazione delle risorse culturali e naturali

Nonostante i miglioramenti registrati nel corso del tempo in termini di capacità di attrazione dei consumi turistici, la Calabria è ancora molto al di sotto della media nazionale: nel 2011, le giornate di presenza (di italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi, rapportate al numero di abitanti, sono 4,4 in Calabria e 6,5 nella media italiana. Se si osserva la potenzialità di pernottamenti offerti dalle strutture ricettive, il sottoimpiego appare ancora più evidente: dei pernottamenti complessivamente disponibili, solo il 12% viene effettuato, a fronte di un 22,4% nazionale. Solo in parte il maggior sottoimpiego della regione deriva dalla concentrazione dei flussi turistici calabresi nei mesi estivi.

Incidono ancora molto in Calabria fattori che limitano fortemente lo sviluppo del comparto e le forti potenzialità di attrazione del territorio regionale. Il sistema imprenditoriale risulta ancora alquanto disomogeneo e poco strutturato, cosa che si traduce in una produttività del lavoro nel settore turistico inferiore alla media nazionale (32.000 euro in Calabria contro 36.000 in Italia, nel 2010); gli arrivi sono tuttora fortemente concentrati nei mesi estivi (le giornate di presenza di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi, rapportate agli abitanti, sono 0,8 in Calabria, 2,5 nella media nazionale; rimane bassa la capacità di attrarre turisti stranieri (nel 2011, la percentuale di presenze straniere rispetto alle presenze





complessive è del 19%, contro il 46% della media nazionale). Oltre a questo, caratterizzano il settore la mancanza di un sistema di ospitalità integrato; la ridotta professionalità degli operatori, pur se associata a una buona ospitalità; l'intermediazione non sempre appropriata dei canali professionali; la spesa media molto ridotta del cliente-turista a fronte della media delle altre regioni; un sistema di servizi (ed in primo luogo dei trasporti) alquanto carente; una immagine non del tutto favorevole della regione.

L'importantissimo patrimonio culturale ed ambientale della Calabria è ancora molto lontano dall'essere pienamente valorizzato, combinando la fruizione delle mete turistiche più tradizionali con quella delle aree interne della montagna calabrese, dei beni storici e culturali, dell'arte e delle tradizioni locali, del patrimonio etno-antropologico. Si tratta di un patrimonio ricchissimo che molto spesso ha sede nei piccoli centri e nei borghi attestati sui crinali piuttosto che lungo le coste e da lì su fino alle pendici del sistema montuoso calabrese (Pollino, Sila, Aspromonte.). Tale patrimonio è composto prevalentemente da: siti archeologici, testimonianze di architettura difensiva, edifici di pregio civile e religioso. Molto significativa è la dotazione regionale di siti archeologici, fra cui alcuni di grande rilevanza (Sibari, Crotone, Locri, Rosarno e Roccelletta di Borgia), inclusi i siti archeologici subacquei (105 siti censiti) localizzati nei fondali di tutte e cinque le province.

Tutto questo ricco patrimonio, oggetto negli anni di numerosi interventi che hanno privilegiato le azioni di tutela a quelle di valorizzazione, presenta numerosi problemi di organizzazione e gestione. Ad eccezione, infatti, di alcuni beni dotati di strutture e attrezzature per la fruizione, la didattica e l'accoglienza, la gran parte di essi manca di un piano di gestione sostenibile e dei servizi necessari alla valorizzazione. L'analisi del dato relativo all'indice di domanda culturale dell'ultimo decennio rivela che in Calabria il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte è andato progressivamente diminuendo. Tale risultato è in controtendenza con il dato nazionale che vede generalmente un incremento dell'indice (Figura 6). Rispetto ai dati nazionali, si rileva che gli istituti statali del patrimonio culturale calabrese pesano per appena il 2,6% con solo lo 0,4% dei visitatori, a dimostrazione della scarsa "attrattività" del patrimonio culturale prodotta dalla insufficiente valorizzazione dei beni. Quasi nullo è il contributo degli istituti regionali al totale degli introiti del patrimonio culturale statale nazionale.

Indizi di crescita nell'economia della cultura, del mare e dell'ambiente

In un quadro complessivamente molto critico della situazione e della dinamica del sistema produttivo regionale, degli indizi incoraggianti posso essere tratti analizzando tre grandi filiere che caratterizzano la regione: cultura, mare e ambiente.

- Secondo le stime condotte da Unioncamere e Fondazione Symbola⁷, in Calabria nel 2012 il valore aggiunto del sistema produttivo culturale — inteso come l'insieme di attività che fanno perno sulla valorizzazione culturale per produrre reddito ed occupazione — è cresciuto dell'1,7% e l'occupazione del 2,2% (-0,3% e +0,5% per l'Italia). Si tratta di un indizio, certo da confermare e rafforzare, che il territorio calabrese sta imparando a valorizzare il suo patrimonio culturale, anche se il contributo alla creazione di valore aggiunto è ancora inferiore alla media nazionale (3,6% contro il 5,4% medio nazionale). In complesso, il valore aggiunto prodotto dall'insieme di queste attività in Calabria viene stimato superiore al miliardo di euro, con l'impiego di quasi 26mila lavoratori.
- Alla fine del 2012, secondo i dati Infocamere, l'economia del mare calabrese (che include la filiera ittica, la cantieristica e i servizi collegati, tra cui quelli ricettivi) comprende 8.254 imprese, pari al 4,6% del totale regionale. Il contributo della *blue economy* al valore aggiunto ammonta a poco più di un miliardo di euro, con un'incidenza sul totale della capacità di produrre reddito del 3,7% (2,9% in Italia). L'importanza della filiera marina in Calabria è evidente anche sul fronte occupazionale, con quasi 25mila lavoratori impiegati (il 4,9% dell'occupazionale regionale).
- Secondo il Rapporto Green Italy 2013⁸, è relativamente elevata in Calabria la quota di imprese che hanno realizzato fra 2008 e 2012 e/o hanno programmato di realizzare nel 2013 investimenti in prodotti e tecnologie *green* per ridurre l'impatto ambientale e risparmiare energia. Nel 2013, il 16,6% delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese extra-agricole con almeno un dipendente fa riferimento ai *green jobs* in senso stretto — una percentuale che colloca la Calabria al primo posto tra le regioni italiane. Questi dati costituiscono il possibile indizio, da verificare e confermare, di una occasione di cambiamento e diversificazione economica del sistema economico regionale.

⁷ Unioncamere e Fondazione Symbola (2013), Rapporto 2013. Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi, Roma.

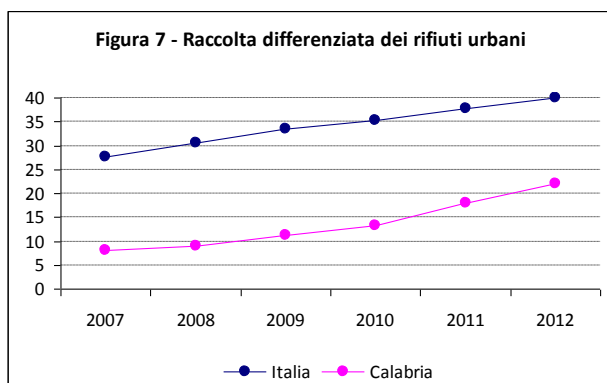
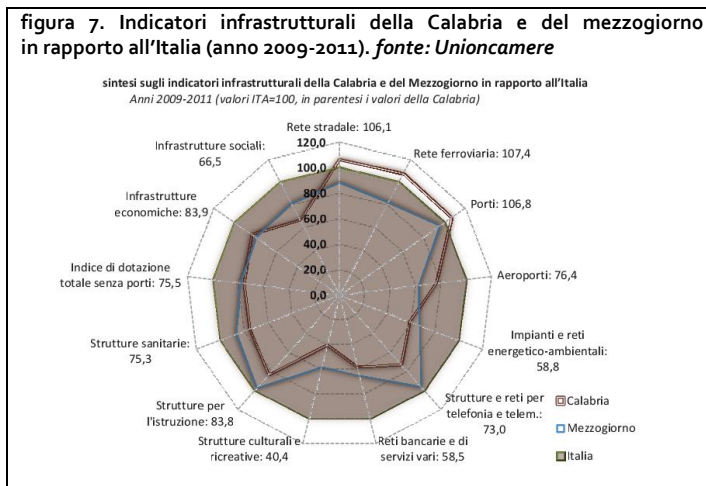
⁸ Unioncamere e Fondazione Symbola (2013), Rapporto Green Italy. Nutrire il futuro, Roma.

I sistemi di infrastrutture e di servizi

Il funzionamento dei sistemi infrastrutturali è un tema chiave in Calabria. Il problema non è solo (e non è tanto) di carenze della dotazione infrastrutturale, anche se in alcuni settori (come gli impianti e le reti energetiche e ambientali, le reti bancarie e di servizi vari, le strutture e reti per telefonia e telematica, le infrastrutture sociali) i divari sono sicuramente ancora molto accentuati (come si vede nella Figura 7), ma di efficienza complessiva, di governance, di pianificazione, di organizzazione, di sostenibilità gestionale.

Le carenze nel sistema delle infrastrutture e dei servizi emergono con molta evidenza considerando, in primo luogo, che la Calabria è una delle regioni italiane caratterizzate dai livelli più elevati di rischio idrogeologico, acuito dagli impatti (concentrazioni meteoriche calamitose, siccità, desertificazione, etc.) derivanti dal cambiamento del clima.

Pochi elementi bastano a caratterizzare questa situazione. Il Piano stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) della Calabria ha censito 7.928 fenomeni di instabilità, che interessano 837 centri abitati (con popolazione superiore a 200 abitanti) di diverso livello di severità. I comuni con almeno un'area a rischio molto elevato (R4) sono risultati 268 (65%), mentre 358 (87%) sono quelli con almeno un'area a rischio elevato (R3) sul proprio territorio. In tutti i 409 comuni sono



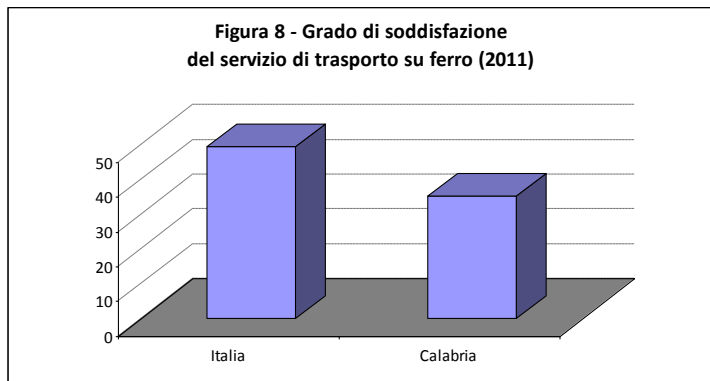
presenti corsi d'acqua, in prossimità dei quali sono ubicati nuclei abitati, che presentano un elevato rischio di esondazione. Il fenomeno dell'erosione costiera è particolarmente rilevante ed ha avuto negli anni conseguenze gravi, determinando non solo la perdita di arenili balneari, ma anche danni a strutture portuali e interrimenti degli approdi, danneggiamenti di opere di difesa di diversa natura, di lungomari di centri abitati, di rilevati ferroviari e stradali, di attrezzature turistiche e balneari, di manufatti e reti di servizio, nonché di edifici pubblici e privati. La Calabria è la regione italiana a rischio sismico più elevato: è infatti l'unica regione italiana ad essere interamente compresa nelle zone 1 e 2, esattamente con 261 comuni in zona sismica 1 e i

rimanenti 148 in zona sismica 2. L'elevato rischio sismico a cui è esposto il territorio regionale deriva, oltre che dagli elevati livelli di pericolosità sismica, anche dalla elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio sia pubblico che privato. Il rischio incendi è presente in Calabria, in percentuale molto più elevata rispetto alla media nazionale. La desertificazione, intesa come perdita di capacità produttiva dei suoli agrari e forestali per cause naturali e/o antropiche, interessa in maniera significativa il territorio calabrese. Infatti il territorio calabrese è soggetto anche ad un elevato rischio potenziale di erosione a causa della forte aggressività climatica (erosività delle piogge), dell'elevata erodibilità del suolo e dell'elevata pendenza dei versanti.

Il tema delle qualità dei servizi è all'ordine del giorno anche per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

L'incidenza della raccolta differenziata in Calabria, anche se in crescita negli ultimi anni, è ancora molto al di sotto della media nazionale (Figura 7): nel 2012, la percentuale di rifiuti oggetto di raccolta differenziata è del 13,8% in Calabria, del 39,9% nella media nazionale. Le quantità di rifiuti per abitante smaltite in discarica sono costantemente cresciute in Calabria negli ultimi anni, mentre nel resto d'Italia sono andate progressivamente diminuendo: nel 2012, il valore per abitante dei rifiuti della Calabria smaltiti in discarica (356 kg) è fra i più alti fra le regioni italiane. Molto ridotta è anche la percentuale di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale.

Per quanto riguarda le risorse idriche, nonostante le perdite di rete siano agli stessi livelli elevati registrati in tutt'Italia e la qualità dell'acqua risulti superiore, le denunce di irregolarità nel servizio di erogazione ai cittadini sono circa tre volte superiori alla media nazionale.



Inoltre, la percentuale di famiglie che denunciano irregolarità del servizio risulta stabile negli anni in controtendenza rispetto sia al dato nazionale sia al dato relativo al Mezzogiorno. Nel settore della depurazione, i dati dell'ISTAT-DPS sono ancora fermi al 2008, quando la Calabria era ancora molto distante dalle medie nazionali per quanto riguarda la quota di popolazione equivalente

servita da depurazione (49,9% in Calabria, 75,9% nella media nazionale). Gli interventi realizzati nel corso degli ultimi cinque anni, con le diverse fonti finanziarie disponibili, dovrebbero avere prodotto un impatto positivo sull'indicatore.

Un altro settore in cui la qualità delle infrastrutture e dei servizi è in grado di incidere in maniera determinante sulle condizioni di vita e di lavoro è quello dei trasporti. In Calabria (come in generale in Italia), la mobilità delle persone e delle merci avviene principalmente su strada, con forti esternalità negative dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, nonché con gravi ripercussioni soprattutto nelle aree urbane, in cui la congestione da traffico veicolare incide fortemente sul benessere dei cittadini.

L'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto in Calabria, pur se con un andamento oscillante, è superiore alla media nazionale ed è in crescita nell'ultimo quinquennio: nel 2011 la quota di persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio utilizzando mezzi pubblici di trasporto è del 23% (19,3% nella media nazionale), in crescita negli ultimi anni. L'uso del TPL si dimostra però molto sottodimensionato nelle città. Il numero di passeggeri utenti del Trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di provincia (rapportato agli abitanti) è di 37,2 in Calabria, contro una media nazionale di 227,6.

All'interno della mobilità su mezzi pubblici, gli spostamenti su autobus extraurbani prevalgono nettamente rispetto a quelli su treno (in modo più accentuato rispetto alla media nazionale). In Calabria, la domanda di trasporto ferroviario dei passeggeri (misurata dall'indice di utilizzazione del trasporto ferroviario, ossia dalla percentuale di persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno sul totale della popolazione di 14 anni e oltre) ha subito una progressiva riduzione negli ultimi anni, passando dal valore del 30,3% del 2005 al 25,5% del 2011, sebbene con un andamento altalenante. Questo valore è inferiore, anche se non di moltissimo, alla media nazionale (29,8%). Molto inferiori sono i dati relativi all'uso abitudinario del trasporto ferroviario (solo il 3,6%). L'inadeguatezza della quantità e della qualità dei servizi offerti, dovuta anche all'assenza di coordinamento tra servizi su ferro e servizi su gomma, si riflette anche nella scarsa soddisfazione degli utenti.

Comparando in particolare i dati regionali e nazionali relativi al grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario per l'anno 2011 (elaborazione ISTAT), si evince che meno del 35% degli utenti calabresi intervistati si dichiara soddisfatto del servizio di trasporto ferroviario, a fronte del 50% circa rilevato a livello nazionale. Gli interventi realizzati sulla rete regionale nei precedenti cicli di programmazione — quali, ad esempio, il miglioramento dei servizi d'informazione al pubblico o la riqualificazione delle stazioni della rete regionale — si sono rivelate azioni puntuali con ricadute positive sul bacino d'utenza territoriale locale; esse non hanno però accresciuto il potere attrattivo della rete ferroviaria regionale in quanto non inseriti in una più ampia strategia di sistema.

Le problematiche del trasporto ferroviario emergono con evidenza ancora maggiore considerando i dati delle merci trasportate. Nel 2010, in Calabria sono state trasportate per ferrovia 1,7 tonnellate per 100 abitanti, a fronte di un valore medio nazionale di 27,4 tonnellate per 100 abitanti. Negli ultimi anni (per i quali l'ISTAT rende disponibili statistiche) si sarebbe verificata una significativa riduzione nella quantità movimentata di merci (da 23,7 a 1,7), che peraltro interessa anche l'Italia nel suo complesso. Per quanto concerne il trasporto marittimo del sistema portuale calabrese, interessato anche dal progetto di realizzazione della macroregione Adriatico, le criticità riguardano sia il livello di infrastrutturazione (estensione degli accosti, estensione dei piazzali e capacità di magazzinaggio), che la carenze di connessioni alle reti primarie e la scarsa dotazione di servizi e attrezzature di supporto alle attività portuali.

In una regione morfologicamente assai complessa e fortemente dipendente dai trasporti su strada, anche la qualità insufficiente del sistema viario costituisce un aspetto particolarmente critico. Per quanto riguarda la

viabilità secondaria, le strade provinciali e della rete viaria minore presentano in genere limiti strutturali e funzionali, sia per la inadeguatezza dei tracciati (elevate pendenze, eccessiva tortuosità, ridotte sezioni trasversali), sia per le difficili caratteristiche geomorfologiche dei luoghi attraversati (le strade attraversano spesso luoghi soggetti a dissesti idrogeologici, con conseguenti danni al corpo stradale ed alle opere d'arte), sia per il precario stato di manutenzione (nei periodi di calamità sono frequenti le interruzioni e le inagibilità di molte infrastrutture viarie).

Perifericità, coesione territoriale e assetto insediativo

Una dimensione molto rilevante dell'analisi del contesto calabrese in vista della definizione delle politiche di coesione e di sviluppo rurale nel 2014-2020 è quella della perifericità di molte zone della Calabria e delle conseguenti esigenze di coesione territoriale.

A questo proposito, può essere interessante ricordare alcuni risultati del lavoro di zonizzazione effettuato dal DPS sul tema delle aree interne. Secondo lo studio del DPS, in Calabria sono presenti 134 comuni periferici e 29 comuni ultraperiferici, in tutto pari al 39,9% del numero totale dei comuni calabresi. Fra le Aree Interne ricadono anche 155 comuni classificati come "intermedi". I comuni che vengono quindi considerati come facenti parte di aree interne sono il 77,8% del totale. La distribuzione dei comuni calabresi fra queste tipologie è molto differente rispetto all'Italia, evidentemente anche per la forte peculiarità morfologica del territorio calabrese: nella media italiana, la fascia più numerosa (43,4% dei comuni) è quella della cintura, mentre in Calabria prevalgono le fasce dei comuni intermedi e periferici.

	Poli	Poli intercomunali	Cintura	Intermedio	Periferico	Ultra-periferico	TOTALE
Classificazione dei comuni della Calabria in base alla zonizzazione del DPS							
Numero	9	5	77	155	134	29	409
Composizione %	2,2	1,2	18,8	37,9	32,8	7,1	100,0
Comp. Italia %	2,7	1,3	43,4	29,4	18,9	4,4	100,0
Variatione della popolazione, 1971 - 2011 (differenza percentuale)							
Calabria	2,5	8,6	17,2	- 1,7	- 18,2	- 10,6	- 1,5
Italia	- 6,8	22,7	35,8	11,6	- 8,1	- 5,3	9,8

Poiché la zonizzazione del DPS è basata su indicatori di accessibilità⁹, questa classificazione permette di dare una rappresentazione di massima ma piuttosto efficace delle dimensioni di questo problema in Calabria.

Altrettanto interessante è la considerazione che, all'interno di un processo di perdita demografica che caratterizza la regione nel periodo 1971 - 2011 (in netta controtendenza rispetto alla media nazionale), il deflusso di popolazione dalle aree interne è molto più accentuato in Calabria che nella media nazionale.

I processi insediativi in Calabria sono stati dominati negli ultimi decenni dallo spostamento di popolazione dall'interno e dalla montagna verso la costa. Questa maggiore pressione ha prodotto guasti e squilibri al sistema insediativo originario, ai sistemi naturali soprattutto, e ha generato congestione e compromissione di luoghi e contesti. I fenomeni di disequilibrio sono stati aggravati dalla debolezza della struttura urbana della Calabria, costituita (come si sottolinea nel Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico) da poche città a fronte di una prevalenza di centri di dimensioni medio piccole e quindi da una geografia insediativa priva di un vertice ordinatore a scala regionale e articolata in più centri con funzioni urbane relativamente deboli e con un rango di influenza a scala locale.

Su questi aspetti si tornerà diffusamente in questo documento, in particolare in sede di identificazione e discussione delle strategie per il 2014-2020.

⁹ L'individuazione delle Aree Interne parte da una lettura del territorio Italiano che individua una rete di comuni o aggregazioni di comuni considerati come "centri di offerta di servizi", attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. Il carattere di "centro di offerta di servizi" è riservato a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver. L'ipotesi portante è dunque quella che identifica l'Area Interna in base alla "lontananza" dai servizi essenziali.

3. Lezioni apprese

Il dibattito tecnico e partenariale condotto per la preparazione del Documento di Orientamento Strategico e le schede sugli Obiettivi Tematici (riportate nella seconda parte del DOS) ha permesso di focalizzare molti utili spunti per individuare delle “lezioni apprese” che possono contribuire a definire la nuova programmazione e gli strumenti con i quali attuarla. In questo paragrafo della prima parte del DOS, si traggono le lezioni più generali che emergono dal dibattito e dall’elaborazione tecnica.

Il deficit di governance ed organizzativo delle politiche del QSC — ma anche di molte politiche ordinarie di settore — è un ostacolo determinante all’efficacia degli interventi per lo sviluppo e la trasformazione della Calabria

Nella discussione condotta per i diversi Obiettivi Tematici, emerge con molta frequenza la segnalazione di un grave deficit di governance ed organizzativo delle politiche di sviluppo e coesione — ma più in generale e soprattutto di molte politiche ordinarie di settore. La percezione è quella di una situazione di frammentazione e dispersione degli attori rilevanti delle diverse filiere di attuazione, di una mancanza di comunicazione sia verticale (fra organismi di regolazione, enti intermedi, agenzie, attuatori) sia orizzontale (all’interno delle stesse Amministrazioni o fra Enti posti al medesimo livello organizzativo).

Ad esempio, si sottolinea nella Scheda dedicata alla RSI: “Il deficit di governance che interessa sia le istituzioni pubbliche (Agenzia), sia le aggregazioni pubblico/private (Poli di Innovazione Regionali) è associato nella maggioranza dei casi ad un non adeguato sistema gestionale/attuativo [...] La numerosità degli attori formalmente in campo e la carenza della specificazione delle competenze, ha concorso a creare connessioni deboli fra i nodi della rete, generando sovrapposizioni fra gli interventi e scarsa qualità dei servizi”. Sempre a titolo di esempio, viene segnalato a proposito delle politiche di valorizzazione dei beni culturali: “Non appropriato risulta il sistema di governance, che deve essere rafforzato. A tal fine è necessario sostenere la capacità istituzionale dei diversi attori che agiscono nel settore; condividere, con gli altri attori, politiche di sostegno alla valorizzazione del patrimonio culturale; sollecitare gli Enti Locali a mettere in atto modelli di gestione integrata e economicamente sostenibili del patrimonio per il cui restauro hanno ricevuto ingenti finanziamenti”. Situazioni di questo tipo vengono riportate, ovviamente con le loro specificità, in molte delle Schede dedicate agli Obiettivi Tematici. In termini generali, questa situazione si può rappresentare dicendo che i “nodi” della rete degli attori impegnati nelle politiche di sviluppo comunicano debolmente fra loro, in taluni casi esercitano funzioni e competenze non pienamente definite e comunque sicuramente non coordinate, agiscono dando luogo ad inefficienze e diseconomie, non applicano principi basilari di collaborazione e cooperazione.

Una variante del deficit di governance è costituito dall’assenza di coordinamento delle strategie di settore, fondamentale quando si tratti di agire allo stesso tempo su direttrici diverse — come nel caso della gestione dei rifiuti, dove è necessario agire sinergicamente sui tre versanti della dotazione impiantistica, dell’incentivazione a differenziare e politica tariffaria, della creazione del “mercato” delle materie recuperate per trasformare il rifiuto in bene. Un caso analogo si segnala per l’Obiettivo Tematico 1, dove si valuta molto limitata l’applicazione di un approccio di tipo trasversale alla RSI integrato con l’occupazione, l’edilizia, l’agricoltura ed il mondo della scuola e della formazione.

Una prima lezione da mettere a frutto è quindi che l’efficace programmazione ed attuazione delle politiche di sviluppo richiede di irrobustire il sistema di governance delle politiche pubbliche regionali, nella componente sia ordinaria che aggiuntiva, nonché di rafforzare il quadro organizzativo.

In diversi casi, ad un quadro particolarmente critico sul piano della governance e dell’organizzazione si aggiunge un ulteriore elemento, dato dall’assenza di un quadro di pianificazione definito o aggiornato. Questo aspetto problematico viene segnalato, fra gli altri, per il settore delle risorse idriche, dove si sottolinea appunto l’incertezza del quadro normativo regionale regolamentare e pianificatorio, insieme alla mancanza di una governance unitaria che consenta di raggiungere gli obiettivi di tutela della risorsa idrica e di gestione sostenibile della stessa per i vari usi. Una situazione di parzialità negli strumenti di pianificazione disponibile si segnala anche per l’attuazione dell’Obiettivo Tematico 5 “Promuovere l’adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi”; e dell’Obiettivo Tematico 7 “Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete”

Su questo piano, un incentivo a promuovere cambiamenti positivi è sicuramente dato dal principio di condizionalità introdotto dai regolamenti per il 2014-2020, principio che spinge Stati membri e Regioni al completamento ed alla qualificazione degli strumenti strategici e di pianificazione nei settori interessati dagli Obiettivi Tematici, oltre che al recepimento di direttive comunitarie e/o di principi, strategie e meccanismi dell’Unione.



L'integrazione fra programmi ed interventi è stata attuata solo parzialmente nel 2007-2013. Questa situazione va corretta, considerando che nel prossimo periodo di programmazione l'integrazione ha un rilievo ancora più alto

Nel periodo di programmazione in corso, l'applicazione del principio di integrazione di programmi e politiche è stata molto parziale in Calabria. Nelle schede degli Obiettivi Tematici questo aspetto risalta chiaramente, con particolare evidenza ad esempio per le politiche per il lavoro e l'occupazione. È dunque necessario rafforzare gli strumenti organizzativi e di intervento che promuovano effettivamente l'approccio integrato, ai diversi livelli. Nella programmazione 2014-2020, questo è ancora più rilevante che nella programmazione in corso, considerando tra l'altro l'accentuazione della stretta integrazione tra fondi richiesta a livello regionale, eventualmente con il ricorso a programmi operativi plurifondo. Inoltre, l'esigenza dell'integrazione assume un rilievo particolare anche per l'attuazione degli interventi territoriali delle politiche di coesione, alla luce dei nuovi strumenti dello Sviluppo Locale Partecipativo, degli Investimenti Territoriali Integrati e delle azioni integrate per lo sviluppo urbano.

L'attuazione del principio di integrazione sta richiedendo un forte impegno in fase programmatica, per condividere ed armonizzare le scelte settoriali e verticali. Ne richiederà anche di più in fase attuativa e di gestione, per coordinare e far dialogare (ai diversi livelli) enti ed uffici responsabili della realizzazione dei diversi progetti e programmi.

Concentrazione e selezione vanno ulteriormente rafforzate per accrescere la qualità degli investimenti, innovando le soluzioni programmatiche ed attuative

Il principio di concentrazione è uno dei cardini delle politiche di coesione. La sua attuazione è però generalmente problematica, in Calabria come in altre regioni. Nelle schede relative agli Obiettivi Tematici, così come nel paragrafo sulla "Dimensione territoriale" di questa prima parte del DOS, si segnalano ripetutamente i problemi derivanti dalla frammentazione e della dispersione delle operazioni, in diversi casi associati ad una insufficiente capacità di visione strategica e progettuale, di selezione ed di realizzazione da parte degli attori locali.

Questa situazione va corretta in primo luogo assumendo un impegno importante in fase di programmazione. Nel 2014-2020, appare necessario puntare sia su progetti strategici di valenza regionale, di forte impatto rispetto alla risoluzione di nodi strutturali che ostacolano la qualità della vita e del lavoro in Calabria, sia su strumenti di integrazione rafforzati, concentrati sul piano tematico e territoriale, ed accompagnati con azioni adeguate di affiancamento e capacity building. Gli strumenti di integrazione si riferiscono in particolare tanto al livello territoriale (adozione dell'approccio di sviluppo locale partecipativo, Investimenti Territoriali Integrati, azioni integrate di sviluppo urbano) quanto al livello settoriale (Piani di Azione Comune).

Questo approccio permetterà, come si segnala nel documento su "Metodi e Obiettivi", che la selezione venga focalizzata su risultati ed impatti attesi, piuttosto che su temi, soggetti e progetti, come avviene generalmente. Di ogni progetto verrà ricostruito l'insieme di risultati identificabili, la loro cumulabilità e durabilità, gli elementi organizzativi e gestionali che ne condizionano l'efficacia. Ancora, l'attenzione al dialogo con il territorio, finalizzato ad accompagnare i soggetti interessati a presentare proposte progettuali di qualità, influirà positivamente sull'efficacia complessiva del processo di selezione degli interventi e quindi sulla capacità di raggiungere gli obiettivi stabiliti.

In questo contesto, sarà necessario un robusto accompagnamento alla formulazione, alla realizzazione e alla messa a regime di questi progetti, per superare le problematiche ben conosciute di ritardo nei tempi di realizzazione e di inefficienza attuativa, oltre che per rimuovere urgentemente le cause di blocco, pianificare ed accompagnare la realizzazione, istituire ed implementare forme efficaci e intense di sorveglianza sugli aspetti procedurali e fisici dell'attuazione.

Rafforzare la capacità degli organismi coinvolti nella gestione e attuazione dei programmi dei Fondi del QSC, in particolare nelle aree meno sviluppate

Il tema del rafforzamento della capacità dei soggetti che operano nella gestione ed attuazione dei programmi dei Fondi del QSC viene sottolineato con evidenza dalla Commissione Europea, in particolare nelle aree meno sviluppate. Alla luce dell'esperienza di attuazione dei programmi 2007-2013, va riconosciuto che questo tema investe in pieno anche la Calabria, così come le altre regioni italiane della Convergenza. La lezione appresa consiste in questo caso nel riconoscere che, per l'attuazione delle politiche di coesione e di sviluppo rurale, l'organizzazione e le capacità della Regione vanno accresciute, le procedure rese più efficaci, più comprensibili e meno costose sul piano della burocrazia, che va accresciuta la capacità dei beneficiari di interpretare ed applicare correttamente le regole di esecuzione degli interventi, oltre che naturalmente di realizzarli. Secondo il sistema VISTO (Visualizzazione Interattiva della Stima dei Tempi delle Opere) del DPS, i tempi di realizzazione di un'opera pubblica in Calabria (a parità di importo, settore, tipologia, ente e procedura) sono superiori di circa il 25% alla media italiana (prendendo a riferimento la durata tipica). Questi aspetti hanno uno specifico rilievo per l'attuazione dei Grandi Progetti, la cui complessità, in particolare in fase di preparazione, è stata molto avvertita nel corrente periodo di programmazione.



In questo contesto, appare corretta ed applicabile la diagnosi della Commissione Europea secondo cui la capacità degli organismi coinvolti nella gestione e nella attuazione dei Fondi del QSC vada rafforzata attraverso un maggiore e migliore utilizzo dell'assistenza tecnica, concentrata non solo sulle autorità di gestione e di audit, ma anche (e in maniera rilevante) sugli organi responsabili del disegno, della preparazione e dell'attuazione degli interventi cofinanziati.

Un aspetto particolarmente critico, in questo contesto, è la fluidità della comunicazione (aspetto che rientra peraltro nel deficit di governance ed organizzativo di cui si è detto): interpretazioni discordanti, scelte incoerenti, contenziosi, rallentamenti nel processo attuativo sono spesso la conseguenza di una comunicazione insufficiente. Questo problema si rileva sia sul piano interno, tra le diverse strutture responsabili degli interventi e a volte anche all'interno degli stessi settori; sia su quello esterno, con difficoltà di comunicazione con le altre strutture regionali, con i soggetti intermedi, con i beneficiari.

L'efficacia degli interventi è subordinata ad una forte innovazione strategica ed organizzativa

Un concetto frequentemente utilizzato anche nell'ambito delle politiche di coesione è quello della *path dependence*, che nel caso specifico riguarda un atteggiamento di inerzia delle strutture responsabili delle politiche e dei partenariati coinvolti, il quale porta a riproporre logiche e modalità di intervento già utilizzate in passato, senza tenere conto delle "lezioni apprese" e delle esigenze, anche evidenti, di cambiamento e di crescita dell'efficienza di processi e procedure. Alle origini di questa inerzia c'è la difficoltà di affrontare l'apprendimento necessario ad implementare approcci innovativi e l'indisponibilità ad accettare modifiche importanti nelle procedure e nelle linee di intervento tradizionali.

Ovviamente, la *path dependence* è in grado di deteriorare o azzerare la qualità e l'efficacia delle politiche quando le esigenze emerse di cambiamento ed innovazione, strategica ed organizzativa, sono molto forti. Per contrastare questo fenomeno, le misure da introdurre riguardano l'accompagnamento al cambiamento delle strutture tecniche responsabili, la formulazione di una chiara traiettoria di innovazione organizzativa, l'attenuazione della complessità dei nuovi approcci programmatici e di attuazione, la capacità di introdurre nelle amministrazioni punti di vista nuovi, anche attraverso la rotazione dei responsabili, evitando che si seguano le strade già percorse anche quando introdurre delle discontinuità sarebbe necessario.

A fronte della rilevanza della dimensione territoriale delle politiche nel 2014-2020, è necessario uno sforzo straordinario per accrescere le capacità locali di progettazione e attuazione degli interventi

L'attuazione delle politiche nel 2007-2013 ha messo in evidenza la diffusa carenza di capacità di attori, beneficiari ed operatori locali nel progettare ed attuare gli interventi di loro competenza, raccogliere e rappresentare la domanda sociale delle comunità locali, agire efficacemente all'interno della governance delle politiche pubbliche regionali. Questo elemento emerge con chiarezza sia dalle schede degli Obiettivi Tematici sia da diversi passaggi contenuti nel paragrafo sulla dimensione territoriale. La debolezza delle capacità, soprattutto a livello locale, è un rischio molto grave considerando che nel 2014-2020 gli interventi territoriali hanno un ruolo molto importante e che la componente di coesione territoriale nell'azione pubblica per lo sviluppo in Calabria ha un peso molto forte.

In questo contesto, gioca uno specifico ruolo negativo — agendo come freno all'efficacia delle politiche di coesione territoriale — la frammentazione dell'azione amministrativa, politica e decisionale locale. Soprattutto nelle aree interne, le diverse istituzioni, partenariati, agenzie e soggetti che svolgono funzioni rilevanti per lo sviluppo locale e la coesione territoriale devono rafforzare la capacità di aggregarsi ed agire cooperativamente, condividere e razionalizzare funzioni e servizi, migliorare le forme di coordinamento locale, in modo da farsi portatori di idee e soluzioni innovative.

I sistemi informativi e di valutazione delle politiche di coesione e di sviluppo rurale vanno estesi ed aperti per favorire la conoscenza e la trasparenza delle politiche

In coerenza con gli orientamenti di "Metodi e Obiettivi", la Regione Calabria ha l'esigenza di estendere ed approfondire l'informazione degli interventi sulle politiche di coesione e di sviluppo rurale nonché la valutazione dei loro risultati. La "lezione appresa" dal periodo di programmazione in corso è che sia necessario mettere al centro dell'azione pubblica una maggiore circolazione dell'informazione (anche al di fuori della platea degli addetti al lavoro), una efficace e puntuale valutazione dei risultati, l'attuazione del principio di accountability, la comunicazione sistematica al partenariato e alla comunità regionale dei risultati delle politiche, la promozione dello scambio e del dibattito politico e tecnico all'interno della stessa Amministrazione Regionale.

In particolare, uno spazio di lavoro importante si apre a fronte della necessità di costruire un sistema di informazioni e valutazione orientato ai risultati. Inoltre, la valutazione dovrebbe costituire un forte stimolo per la programmazione, proporre idee ed approcci originali, identificare percorsi innovativi, promuovere la conoscenza di pratiche e progetti europei. Infine, andrebbero migliorati i limiti attuali dei sistemi di monitoraggio, imperniati su un approccio puntuale e finalizzato alla gestione dei singoli interventi piuttosto che alla sorveglianza integrata delle politiche nel loro complesso, ad esempio per quanto riguarda gli interventi di natura territoriale.

4. Direttrici strategiche

4.1. Aspetti generali

Le strategie di intervento della programmazione unitaria 2014-2020 in Calabria scaturiscono dal confronto politico, partenariale e tecnico in corso, nel quadro della regolamentazione e degli indirizzi comunitari e nazionali. In questo paragrafo del Documento di Orientamento Strategico, vengono presentate — e sottoposte al dibattito partenariale e tecnico — le direttrici strategiche per l'azione di policy regionale, in coerenza con le indicazioni del "Position Paper" della Commissione Europea¹⁰, nonché del documento "Metodi e Obiettivi". Le direttrici strategiche sono sintonizzate alla luce di una lettura della situazione calabrese fatta attraverso l'analisi dei dati di contesto della Banca dati del DPS, nonché delle informazioni rese dai Dipartimenti relativamente alla governance dei diversi settori.

La tabella 1 presenta, in estrema sintesi, l'impianto logico delle strategie di programmazione delle politiche di sviluppo e coesione in Calabria nel 2014-2020. In particolare, per ciascun Obiettivo tematico si parte da una caratterizzazione del contesto di riferimento (a che punto è la Calabria), si illustrano le principali lezioni apprese che permettono di orientare e calibrare l'azione di policy e si identificano le linee portanti degli interventi regionali. Le schede contenute nella Parte II del DOS chiariscono e dettagliano gli elementi forniti in questa tabella.

Bisogna tenere ben presente che queste direttrici strategiche vanno tradotte in azioni da realizzare muovendosi all'interno di due stringenti vincoli, fissati dalla regolamentazione comunitaria: la concentrazione e l'integrazione.

- Per quanto riguarda la concentrazione (richiamata dall'Art. 18 del RRDC), le proposte di Regolamento rispettivamente relative al FESR ed al FSE stabiliscono (all'Art. 4 di entrambi i regolamenti) delle soglie minime percentuali dei fondi disponibili che dovranno essere destinate a specifici assi e priorità¹¹.
- Sul versante dell'integrazione, come si è detto già nel paragrafo iniziale, l'impegno deve essere quello di assicurare il pieno coordinamento e l'unitarietà di programmi, fondi e progetti diversi, orientandoli al conseguimento di un comune obiettivo di sviluppo, coesione e qualità della vita della comunità regionale. Questo impegno all'integrazione si riflette nella necessità di garantire un assetto organizzativo e di governance altamente coeso e funzionale.

4.2 Le scelte di fondo

In termini generali, si può affermare che i due grandi deficit individuati per il Mezzogiorno dal documento "Metodi ed Obiettivi" — un deficit di cittadinanza, che riguarda gli aspetti della sicurezza personale, della legalità, della giustizia, dell'istruzione, della qualità dell'aria e dell'acqua, del trasporto pubblico, della cura di infanzia e anziani, della rete digitale; e un deficit di attività produttiva privata, ossia di un metodo di produzione organizzato e a forte contenuto innovativo, che può dare risposte alla necessità di aumento dell'occupazione — si presentano in Calabria con caratteri di particolare rilevanza e gravità. Questo viene dimostrato fra l'altro da molti degli indicatori regionali di contesto commentati nelle Schede sugli Obiettivi Tematici.

Su questi due deficit le politiche regionali devono agire con forza, nel quadro delle opportunità e delle coerenze che caratterizzano il nuovo quadro della programmazione per la coesione e lo sviluppo rurale.

Sempre sul piano delle scelte di fondo, l'azione pubblica in Calabria ha la necessità di sovvertire almeno tre tendenze gravemente negative, che sui deficit indicati — di cittadinanza e di attività produttiva — hanno un forte impatto.

Il primo aspetto riguarda il deterioramento della situazione occupazionale. Si è già detto di questo nel paragrafo sull'analisi di contesto. Il tasso di occupazione in Calabria è distante dal dato nazionale di circa 15 punti percentuali

¹⁰ Commissione Europea (2012), "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020, Rif. Ares (2012) 1326063 - 09/11/2012.

¹¹ In particolare, per quanto riguarda il FSE: (a) in ciascuno Stato membro, almeno il 20% delle risorse totali dell'FSE sono attribuite all'obiettivo tematico "promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà" definito all'articolo 9, paragrafo 9, del regolamento generale; (b) per quanto riguarda le regioni più sviluppate, gli Stati membri concentrano l'80% della dotazione FSE destinata a ciascun programma operativo su un massimo di quattro delle priorità d'investimento (art.3 proposta regolamento FSE); (c) per quanto riguarda le regioni meno sviluppate, gli Stati membri concentrano il 60% della dotazione FSE destinata a ciascun programma operativo su un massimo di quattro delle priorità d'investimento (art. 3 proposta regolamento FSE). Per quanto riguarda invece il FESR, nelle regioni meno sviluppate: (a) almeno il 50% del totale delle risorse del FESR a livello nazionale è destinato agli obiettivi tematici indicati all'articolo 9, punti 1, 2, 3 e 4, del regolamento generale; (b) almeno il 6% del totale delle risorse del FESR a livello nazionale è destinato all'obiettivo tematico indicato all'articolo 9, punto 4, del regolamento generale.



(41,6% contro il 56,8%) e di circa 27 punti percentuali (68,5%) dalla media dell'Unione Europea a 27 Stati membri. Nel corso dell'ultimo quinquennio, questo indicatore è andato peggiorando, in modo anche più accentuato rispetto alla media nazionale. Fra 2008 e 2012, il numero dei disoccupati è cresciuto da 82.000 a 135.000 unità. Secondo i dati Istat, nel 2011 il tasso di irregolarità è stato del 28,8%, pari al doppio del dato nazionale (12,2%). Parallelamente, sono cresciuti e sono ampiamente al di sopra della media nazionale gli indici relativi alla povertà ed alla deprivazione materiale. Sono dati di gravità drammatica, a cui si deve rispondere con politiche integrate di intervento anticiclico, di forte stimolo e di trasformazione innovativa del sistema produttivo, nonché di misure specifiche di politica attiva del lavoro.

Il secondo aspetto riguarda un ambito che potremmo definire di "evoluzione strutturale" della regione. Molti indicatori, così come le elaborazioni dei servizi regionali in preparazione del DOS, convergono nel segnalare le difficoltà e i ritardi che il sistema regionale delle infrastrutture e dei servizi incontrano nell'assicurare una produzione di servizi adeguati, in qualità e quantità, in settori come la mobilità, l'efficienza energetica, la difesa dai rischi (idrogeologico, di erosione costiera, sismico, relativo agli incendi), la gestione dei rifiuti urbani e dei servizi idrici, l'inclusione sociale. Si tratta di servizi di estremo rilievo, che costituiscono l'ossatura su cui si modella la qualità delle condizioni di vita e di lavoro in Calabria. Sull'adeguamento e l'innovazione di questo sistema, l'azione pubblica regionale deve investire con forza, sovvertendo le tendenze e le situazioni attuali. Non si tratta solo di adeguare le strutture materiali (anche se in alcuni casi, come la mobilità, questi interventi sono molto rilevanti per rimuovere strozzature e cause di blocco) ma di innovare e qualificare questi sistemi con investimenti immateriali, servizi innovativi, risoluzione di gravi problematiche gestionali, organizzative e di sostenibilità (in particolare finanziaria ed amministrativa), crescita di capacità diffusa a tutti i livelli.

Il terzo aspetto riguarda la coesione e l'equilibrio territoriale della regione. Il tema della dimensione territoriale delle politiche di sviluppo e coesione acquista in Calabria un potente significato. La fragilità dell'armatura urbana regionale in termini di disponibilità di funzioni e servizi adeguati, l'estensione delle aree interne e la loro difficoltà di accesso ai centri di servizio, l'alta esposizione al rischio dei territori calabresi, l'insostenibilità dell'uso delle aree costiere, la precarietà delle relazioni fra città e territorio costituiscono altrettanti potenti freni ad una prospettiva di ripresa del sistema socioeconomico regionale e di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

4.3 Diretrici strategiche

Impresa, sviluppo, innovazione

Il tema della costituzione di un ambiente imprenditoriale favorevole allo sviluppo e all'innovazione, individuato come prioritario dal Position Paper, è di estremo rilievo anche per la Calabria. Gli indicatori di contesto confermano la fragilità del sistema produttivo regionale, contraddistinto da ridotte dimensioni medie delle imprese, da bassa produttività, da un modesto ricorso all'innovazione, da una scarsa propensione ad esportare. Le politiche per il sistema produttivo regionale nel 2014-2020 devono accompagnare le imprese verso la crescita dimensionale, l'innovazione di prodotto e di processo, la maggiore densità attraverso la generazione di nuove attività e localizzazioni, l'apertura ai mercati esteri.

In coerenza con gli indirizzi di "Metodi e Obiettivi", le risorse destinate a valorizzare e sviluppare la base produttiva – manifatturiera, agroalimentare e terziaria – dovrebbero essere concentrate su settori, territori ed imprese dove il loro rendimento può essere massimo. Stesse valutazioni possono essere fatte per il settore agricolo/zootecnico/silvicolo regionale, anche se con le opportune mitigazioni e modulazione, tenendo conto del ruolo complesso che assume il comparto agricolo in termini di tutela dell'ambiente e del territorio e di presidio economico all'interno dei territori più marginali della regione, dove, in molti casi, risulta essere unica fonte di reddito. Andrà data attenzione alle PMI più dinamiche e alla creazione di nuove occasioni di lavoro. Il miglioramento dell'accesso al credito, l'incoraggiamento della domanda e dell'offerta di servizi reali innovativi per microimprese e PMI, il rafforzamento della domanda di servizi digitali costituiscono direttrici di intervento ancora molto rilevanti. Su un piano differente, le priorità di intervento accordate all'aumento dell'efficienza energetica ed alla capacità di produzione energetica da fonti rinnovabili (eolica, solare, idroelettrica, biomassa e geotermica) — e più in generale il passaggio ad una *clean economy* — potranno costituire stimoli importanti alla crescita dell'economia regionale ed alla sua trasformazione strutturale.

L'azione sull'ambiente imprenditoriale richiede naturalmente un forte impegno pubblico per la riduzione degli oneri amministrativi per le imprese, la semplificazione delle norme, l'efficacia e la qualità dei servizi pubblici per il sistema produttivo.

L'efficacia delle politiche sull'ambiente imprenditoriale della Calabria nel 2014-2020 è legata ad un deciso rafforzamento del sistema regionale dell'innovazione (SRI). In termini di metodo, un SRI è costituito da una rete



localizzata di attori e istituzioni, appartenenti ai settori sia pubblico che privato, le cui attività e interazioni consentono di generare, importare, modificare e diffondere nuove tecnologie all'interno e all'esterno della regione. Il SRI si compone quindi di diverse componenti: aziende che generano innovazione e diffondono conoscenze incorporate in prodotti o servizi, istituzioni a supporto della conoscenza e dell'innovazione (università, istituti di ricerca pubblici e privati, enti governativi, parchi scientifici e tecnologici, etc.), infrastrutture materiali e immateriali (come il sistema fiscale e di finanziamento) ed infine il sistema delle politiche regionali che regolano l'innovazione e la competitività delle imprese.

In Calabria, rafforzare il sistema regionale dell'innovazione significa prima di tutto aumentare le interconnessioni, oggi ancora carenti, tra attori della ricerca scientifica e sistema imprenditoriale, migliorando il bilanciamento tra offerta di ricerca (di università ed istituzioni scientifiche) e domanda di innovazione da parte delle imprese. Questo implica una correzione dei fenomeni attuali di "ricerca senza innovazione", con un sistema di R&S che produce e guarda all'esterno della regione, senza una significativa appropriazione di questi avanzamenti da parte delle imprese.

Le politiche per l'ambiente imprenditoriale ed il sistema produttivo verranno coordinate con gli interventi relativi alle priorità strategiche territoriali legate alle città, alle aree di concentrazione produttiva, alle aree interne, alle aree rurali. In particolare, all'incrocio fra interventi tematici ed azione territoriale c'è il tema, rilevantissimo (e critico) per la Calabria, della valorizzazione delle risorse culturali, naturali e turistiche, che nella prospettiva indicata dalla versione provvisoria dell'Accordo di Partenariato dovrà avvenire adottando un metodo di integrazione delle risorse, ricorrendo a modelli di gestione dei beni innovativi e sostenibili, nonché promuovendo la competitività delle imprese turistiche e dei servizi attraverso interventi di qualificazione dell'offerta e innovazione di prodotto/servizio, strategica ed organizzativa.

Un fattore importante per tale processo di valorizzazione è riferibile alla costruzione di una visione condivisa sul ruolo dirimente che assume nella programmazione il monitoraggio ed contenimento dell'uso del suolo e del riuso del suolo edificato, al fine di conseguire scelte equilibrate rispetto alle pressioni che la competizione tra le diverse attività economiche esercitano sullo stesso.

Infrastrutture e servizi per migliorare la qualità della vita e del lavoro in Calabria

Anche il tema delle infrastrutture performanti individuato dal Position Paper come *funding priority* è di estremo rilievo in Calabria. Le Schede sugli Obiettivi Tematici permettono di comprendere come lacune e "colli di bottiglia" nella dotazione strutturale regionale, insieme a modelli gestionali non sempre adeguati e sostenibili, si riflettono in gravi insufficienze nella qualità e nella quantità di servizi erogati. Questo contribuisce in modo determinante a rendere particolarmente severi i deficit di cittadinanza e di attività produttiva privata di cui si è detto in precedenza.

La rassegna delle Schede permette di ordinare una fitta serie di priorità di intervento relative al sistema di infrastrutture regionali e alla loro adeguata gestione. In particolare, la Regione Calabria è una delle regioni italiane caratterizzate dai livelli più elevati di rischio idrogeologico (rischio frana, rischio alluvioni, rischio erosione costiera), rischio sismico, rischio incendi. Gli indicatori su risorse idriche e rifiuti segnalano situazioni ancora critiche per quanto riguarda l'irregolarità della distribuzione dell'acqua, la disponibilità di risorse idropotabili, la copertura dei servizi di depurazione, l'estensione delle coste non balneabili, la raccolta differenziata, le attività di compostaggio. Importanti colli di bottiglia impediscono lo sviluppo della mobilità sostenibile, in particolare per quanto riguarda il trasporto su ferro di viaggiatori e merci, nonché la mobilità nelle principali aree urbane. Il sistema delle connessioni immateriali e lo sviluppo dei servizi digitali è incompleto, anche per effetto di una domanda ancora debole.

Assicurare pieni diritti di cittadinanza alle comunità locali ed accrescere l'attrattività del territorio per le imprese significa completare gli investimenti già effettuati in questi anni, adottando un approccio selettivo, concentrando le risorse dove il loro rendimento sociale è più elevato e dove sono maggiori le esternalità positive prodotte a favore dell'ambiente, del territorio e del sistema produttivo. Come si è detto, la priorità non è fare investimenti materiali estensivi ma garantire dei modelli efficienti e sostenibili di gestione e funzionamento delle infrastrutture. Solo questo permette di tradurre gli investimenti in crescita dei servizi per i cittadini e per le imprese, abbattendo i deficit di cittadinanza e di attività produttiva privata.

Lavoro, inclusione e conoscenza come leve della trasformazione regionale

I dati di contesto raccolti nelle Schede degli Obiettivi Tematici confermano la forte e perdurante necessità di recupero della Calabria per quanto riguarda la situazione di occupazione e coesione sociale. Aumentare la



partecipazione al mercato del lavoro, promuovere l'inclusione sociale e migliorare la qualità del capitale umano costituiscono la terza *funding priority* del Position Paper.

La concentrazione su questa priorità delle risorse dei fondi del QSC è essenziale per la Calabria. Gli indicatori relativi ad occupazione, disoccupazione giovanile e totale, incidenza dei giovani NEET, estensione del lavoro irregolare risultano tutti gravemente sfavorevoli rispetto alla media nazionale e in taluni casi anche rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno. L'indice di povertà regionale è più che doppio rispetto all'Italia. Relativamente migliori — ma anche in questo caso è ancora necessario progredire — appaiono gli indicatori relativi alla dispersione scolastica, ai tassi di scolarizzazione secondaria e alla partecipazione ad iniziative di istruzione e di formazione.

In linea con gli indirizzi della versione in corso d'opera dell'Accordo di Partenariato, per ottenere effetti positivi sul versante dell'occupazione, specialmente giovanile e femminile, saranno effettuati degli interventi coordinati sul sistema d'istruzione e formazione, puntando alla qualità e alla valorizzazione del capitale umano, e parallelamente sul sistema produttivo, attraverso politiche industriali ed investimenti in RSI. Queste ultime saranno orientate a stimolare lo sviluppo del sistema imprenditoriale in senso innovativo, attraverso il sostegno a comparti e filiere ad alto potenziale di crescita ed a settori emergenti ad alta intensità di lavoro qualificato. Proseguendo un metodo già positivamente utilizzato in Calabria, la programmazione regionale sarà inoltre guidata da una forte attenzione alla lettura dell'evoluzione dei territori ed alla calibrazione degli interventi sulle loro esigenze di innovazione, valorizzazione del capitale umano, promozione dell'occupabilità, inserimento degli immigrati, lotta al lavoro sommerso.

Sul tema dell'inclusione, di forte rilievo per la regione, appare rilevante — anche in questo caso in linea con gli orientamenti dell'AdP — un intervento che promuova una buona diffusione dei servizi sul territorio, integrando le risorse aggiuntive con le politiche ordinarie e migliorando i meccanismi e gli strumenti di governance; e che sviluppi l'innovazione sociale — ossia l'ideazione e la produzione di prodotti, servizi e modelli destinati a soddisfare bisogni sociali in modo innovativo ed efficiente, anche attraverso la creazione di nuove relazioni sociali o di nuove forme cooperative, nonché con l'apporto dell'associazionismo e del volontariato.



Tabella 1 - Il quadro delle scelte

Obiettivi Tematici	Il contesto	Le lezioni apprese	Le strategie
1. Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	<p>La Calabria è l'ultima fra le regioni italiane per quota di spese private per RS sul PIL. Per quanto riguarda le spese pubbliche, il divario è minore ma la vera questione riguarda l'efficacia di queste spese. Il divario è forte anche per quanto riguarda l'incidenza delle imprese che innovano prodotti e/o processi, nonché la registrazione di brevetti</p> <p>L'offerta di RS è caratterizzata dalla predominanza di enti e strutture di natura pubblica, che producono conoscenze da proporre alla comunità scientifica piuttosto che al tessuto produttivo (ricerca senza innovazione)</p> <p>La domanda di servizi avanzati è debole, esercitata da imprese molto piccole e da poche medie imprese, con un raggio d'azione spesso solo locale.</p>	<p>La governance del Sistema Regionale dell'Innovazione è ancora frammentata, nonostante la numerosità degli attori formalmente in campo (8 poli di innovazione con 350 imprese e 15 categorie di intervento, Calabria Innova, ILO, Università, CCIAA, etc.). Le connessioni fra gli attori sono deboli e questo si traduce in sovrapposizioni degli interventi e qualità insufficiente dei servizi.</p>	<p>Rafforzare le connessioni tra le attività di RSI e il sistema produttivo regionale attraverso l'aggregazione e un più efficace orientamento dell'offerta</p> <p>Orientare il sistema dell'offerta di ricerca e innovazione alla Strategia regionale di specializzazione intelligente (<i>Smart Specialization Strategy</i>)</p> <p>Accrescere il livello di spesa privata in RSI</p> <p>Stimolare la crescita e la promozione del trasferimento tecnologico attraverso la qualificazione della domanda di innovazione pubblica</p> <p>Rafforzare il livello di efficienza ed efficacia della rete regionale di ricerca e innovazione</p> <p>Dare piena attuazione alla normativa regionale in materia di definizione della governance</p> <p>Promuovere processi di apprendimento attivo anche attraverso il potenziamento di reti e partenariati intersettoriali ed interregionali</p>
2. Agenda Digitale	<p>Gli indicatori infrastrutturali collocano la regione in buona posizione rispetto alla situazione nazionale sui temi della banda larga e ultra-larga. Questo anche per effetto degli importanti interventi attivati.</p> <p>Ancora molto ampio è invece il divario in termini di domanda (grado di utilizzo di Internet, diffusione di siti web). Gli indicatori a questo riguardo sono comunque cresciuti in Calabria negli ultimi anni</p> <p>Nell'ambito dei servizi di e-Government, le amministrazioni locali calabresi evidenziano un gap significativo nell'ambito di offerta di servizi avanzati ai cittadini (in uno scenario nazionale già in notevole ritardo rispetto alla media europea).</p>	<p>Per supportare adeguatamente il processo di Crescita Digitale è necessario garantire in modo strutturato la partecipazione coordinata, aperta e condivisa di istituzioni, stakeholders e operatori interessati.</p> <p>È necessario aumentare il coordinamento interno alla Regione, con il pieno coinvolgimento e il coordinamento di tutti i Settori nella definizione delle priorità e dei progetti di Agenda Digitale</p> <p>E' necessario creare il giusto coordinamento tra i sistemi di rilevamento e gestione territoriale e gli applicativi gestionali della Regione per l'ottimizzazione delle procedure di spesa: tale aspetto, in particolare, per la gestione della Politica Agricola Comunitaria</p> <p>Va anche rafforzata la capacity building di tutti gli operatori presenti sul territorio regionale (Enti pubblici, città, istituzioni locali, scuole, centri di competenza, sistemi di imprese, etc.), condividendo buone pratiche e strumenti ai diversi livelli di governance.</p>	<p>Ridurre i divari digitali e aumentare la diffusione di connettività in banda larga e ultralarga</p> <p>Promuovere la costituzione di un network regionale per la digitalizzazione dei processi amministrativi e la diffusione di servizi digitali interoperabili per l'E-gov rivolti a cittadini e imprese</p> <p>Rafforzare la protezione del patrimonio informativo dei dati territoriali dell'amministrazione regionale</p> <p>Aumentare la diffusione delle TIC nelle imprese</p> <p>Potenziare la dotazione delle strutture regionali competenti, per istituire e guidare la Costituente Digitale della Regione Calabria, a cui dovranno partecipare istituzioni, stakeholders ed operatori interessati</p> <p>Realizzare il Sistema Unico di Gestione del GIS e delle erogazioni in agricoltura</p>
3. Competitività dei sistemi	<p>Scarso peso dell'industria manifatturiera e bassa competitività delle PMI industriali, in un contesto</p>	<p>Il rafforzamento della competitività delle PMI richiede di migliorare i Confidi e rimodulare gli</p>	<p>Garantire la selettività degli interventi nelle varie forme di incentivazione alle imprese, in modo da</p>



<p>produttivi</p>	<p>caratterizzato da gracilità e polverizzazione del sistema produttivo, limitata propensione alla cooperazione tra imprese, scarso livello delle infrastrutture materiali ed immateriali e servizi, scarsa integrazione con il sistema della ricerca e della formazione, difficile accesso al credito, tasso netto di turnover costantemente negativo negli ultimi anni</p> <p>Capacità di esportazione ridottissima, scarsa capacità di attrazione di investimenti esteri</p> <p>Forte stagionalità del turismo e percezione “monovalente” del soggiorno balneare, con un contenuto grado di utilizzo delle strutture alberghiere, bassa incidenza dei turisti stranieri, ridotta professionalità, spesa molto ridotta del cliente-turista</p>	<p>strumenti di ingegneria finanziari, qualificare le aree di insediamento, selezionare meglio gli strumenti di incentivazione, superare le difficoltà per attuare strumenti integrati (PIA e CI)</p> <p>Gli strumenti regionali e nazionali su filiere e territori più rilevanti (es. porto di Gioia Tauro) vanno integrati</p> <p>In materia di internazionalizzazione, sono risultate valide le azioni avviate con lo Sportello Sprint e incontri b2b. Vanno rafforzati il coordinamento strategico e l’approccio integrato, la dotazione finanziaria della policy e la disponibilità di figure specializzate</p> <p>Per il turismo, è rilevante l’adozione della pianificazione settoriale. Vanno promossi l’accesso delle imprese turistiche al sistema creditizio e la comunicazione</p>	<p>salvaguardare i principi di concentrazione e qualità della spesa</p> <p>Accrescere il livello di conoscenza delle esigenze imprenditoriali</p> <p>Promuovere la costituzione di un “Fondo unico per la competitività delle imprese”</p> <p>Rafforzare il livello di internazionalizzazione delle imprese e la capacità di attrazione di imprese esterne</p> <p>Accrescere il livello di semplificazione e snellimento delle procedure</p>
<p>4. Energia sostenibile e qualità della vita</p>	<p>1° Ob. Strategia europea 2020: riduzione dei gas climalteranti.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nel 2008 la Calabria è stata l’ottava, nel senso crescente delle emissioni, su 21 regioni d’Italia. Il calcolo regionalizzato delle emissioni costituisce una criticità in quanto è difficile ripartire le emissioni in base ad una porzione regionale rispetto ad un servizio che è fruito a livello nazionale. La Calabria, dove il settore Energia risente delle elevate emissioni dovute alla produzione di energia elettrica (4,5% sul totale, nel 2008), parte della quale non viene utilizzata nella Regione ma esportata fuori dai confini regionali, ne costituisce un esempio tipico. Al settore Energia segue il settore Trasporti (28%). • L’indicatore numero di posti-km offerti dal TPL nei capoluoghi di Provincia, che tiene conto dei mezzi pubblici (autobus, tram, metro, filovie) e sintetizza la dotazione di veicoli, l’estensione della rete e la frequenza del servizio risulta particolarmente basso, situandosi pressoché stabile a 1,9 posti/km ogni 1000 abitanti nel periodo 2006-2010, e colloca la Calabria all’ultimo posto in Italia, a fronte di un valore medio nazionale di 4,8 che fa segnare alla regione un divario del 60,41% con il resto della Penisola; rispetto alla media del Mezzogiorno, che nel 2010 registra un valore di 2,7 posti/km, il divario è del 43,75%. <p>2° Ob. Strategia europea 2020: consumo energetico finale lordo (CFL) coperto da fonti rinnovabili.</p>	<p>Necessità di rafforzare ulteriormente il coordinamento e l’integrazione della programmazione regionale con quella nazionale. Pur essendo prevista la finanziabilità di diverse fonti rinnovabili, scarso è stato l’interesse per le tecnologie differenti da quella fotovoltaica. Necessità di individuazione di strumenti idonei al conseguimento dell’obiettivo della diversificazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, promuovendo l’utilizzo di tecnologie meno diffuse ma con rilevanti potenzialità e sostenendo la realizzazione di impianti per la produzione di energia termica.</p> <p>Per quel che riguarda l’obiettivo dell’efficientamento energetico è possibile apprendere almeno tre lezioni:</p> <p>Edifici pubblici, incrementare le risorse finanziarie destinate a tale obiettivo, visto che a fronte delle enormi necessità di ammodernamento degli edifici pubblici, specie di scuole ed ospedali, le risorse disponibili, seppur efficacemente impiegate, si sono rivelate insufficienti.</p> <p>Difficoltà nella gestione delle procedure, laddove il contemporaneo finanziamento di interventi di efficientamento energetico e di installazione di impianti a fonte rinnovabile avrebbe previsto il ricorso contemporaneo a più linee d’intervento, con le derivanti difficoltà gestionali ed attuative.</p>	<p>Riduzione consumi energetici (energia elettrica e termica) negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali. Possibile incentivazione produzione di energia elettrica e termica di impianti da fonte rinnovabile per autoconsumo.</p> <p>Ammodernamento della rete di illuminazione pubblica, incentivando sistemi tecnologicamente più avanzati di gestione.</p> <p>Riduzione dei consumi energetici (energia elettrica e termica) nei cicli e nelle strutture produttive. Particolare rilevanza verrà data alle aziende agricole con sistemi di produzione fortemente energivori.</p> <p>Progetti di smart cities and smart communities, smart grids e sistemi intelligenti per lo stoccaggio asserviti a impianti di produzione da fonte rinnovabile. Tale azione verrà implementata in complementarietà con gli interventi nazionali ed in continuità con importanti iniziative progettuali attuate dal Distributore locale di Rete.</p> <p>Efficientamento energetico tramite installazione di impianti di cogenerazione e trigenerazione, in continuità con interventi già attuati nell’attuale ciclo di programmazione.</p> <p>Valorizzazione energetica delle ingenti disponibilità di biomasse sul territorio regionale, con particolare riferimento alle biomasse estraibili dal vasto patrimonio boschivo, attraverso una pianificazione</p>



	<ul style="list-style-type: none"> • Il 43.8% dei CFL elettrici è oggi coperto in Calabria da fonti rinnovabili. • E' richiesto alla Calabria uno sforzo % di incremento della copertura del CFL termico di circa il 600% rispetto al 2005. <p>3° Ob. Strategia europea 2020: aumento di efficienza energetica.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sebbene per i singoli stati membri non siano previsti obiettivi vincolanti, Tuttavia, per l'Italia, l'efficienza energetica rappresenta la prima priorità della nuova Strategia Energetica Nazionale, contribuendo, di fatto, contemporaneamente al raggiungimento di tutti gli obiettivi di costo/competitività, sicurezza, crescita e qualità dell'ambiente. <p>La Regione Calabria registra una forte dipendenza dai combustibili fossili, sotto forma di importazioni di energia primaria in termini di gas naturale e di petrolio. Il primo è utilizzato nei settori Residenziale, Industria e Servizi, mentre il secondo è utilizzato nei settori Trasporti, Industria, Residenziale ed Agricoltura</p>	<p>Impianti di illuminazione pubblica: a fronte di un elevato fabbisogno rilevato su tutto il territorio regionale, nonché di una comprovata capacità progettuale, vista la consistente risposta agli avvisi emanati e, in ultimo, delle priorità di intervento individuate dall'Accordo di Partenariato, appare opportuno ripetere l'esperienza anche attraverso le opportunità offerte dalla nuova programmazione.</p> <p>Livello non ancora adeguato di conoscenza da parte dei potenziali beneficiari (quali enti locali e amministrazioni di ridotte dimensione) sia delle opportunità offerte nel settore dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale, che della disciplina comunitaria e nazionale in materia di fondi strutturali. A tale aspetto si aggiungono le difficoltà che ancora persistono nell'applicazione delle complesse procedure in materia di appalti pubblici. Ciò incide sulla tempestività ed efficacia nell'attuazione degli interventi e, nei casi più estremi, anche sulla ammissibilità/certificabilità della spesa; e suggeriscono il potenziamento di azioni mirate di capacity building nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali, assieme a una valorizzazione del ruolo di regia della Regione Calabria nell'attuazione delle procedure del POR.</p>	<p>forestale aziendale e una gestione attiva delle foreste.</p> <p>Mobilità sostenibile nelle aree urbane e periurbane.</p> <p>Aggiornamento del PEAR e redazione dei piani relativi alla mobilità e alla forestazione.</p> <p>Azioni di <i>capacity bulding</i> presso le diverse categorie di beneficiari finali, e misure che consentano all'amministrazione regionale di realizzare più efficaci azioni di indirizzo e controllo.</p>
<p>5. Clima e rischi ambientali</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La Regione Calabria è una delle regioni italiane caratterizzate dai livelli più elevati di rischio idrogeologico (rischio frana, rischio alluvioni), rischio erosione costiera, rischio sismico e rischio incendi • Inoltre porzioni significative di territorio sono interessate dal rischio di desertificazione • Pur essendo stati realizzati numerosi interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, non è disponibile un dato aggregato dell'estensione delle aree a rischio, non essendo stato effettuato un aggiornamento completo del PAI. Tuttavia, considerato che gli eventi meteorologici verificatisi negli ultimi dieci anni hanno aggravato la situazione di rischio già censita nel PAI, evidenziando nuove aree a rischio non precedentemente classificate, o livelli di rischio più elevato per aree che erano state classificate con livelli di rischio medio bassi, si può ritenere che l'estensione territoriale complessiva delle aree a rischio possa essere anche aumentata • gran parte delle coste calabresi sono soggette a 	<ul style="list-style-type: none"> • Va aumentata la conoscenza del rischio per un uso più efficace delle insufficienti risorse disponibili • È necessaria una progettazione a scala di bacino e non puntuale per aumentare l'efficacia degli interventi • Va favorita la <u>governance unitaria dei processi</u>, riducendone i tempi ed aumentando la capacità amministrativa dei soggetti interessati • Necessità di un monitoraggio coordinato e di una progettazione regionale che rafforzi le interconnessioni e la cooperazione tra gli aspetti ambientali e quelli agricoli/zootecnici e silvicoli • Necessità di preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste 	<p>Necessità di intensificare le azioni di riduzione dei suddetti rischi, con una forte sinergia tra politiche e strumenti ordinari e politiche di coesione, prevedendo interventi di tipo strutturale e non strutturale</p> <p>Sostenere la riduzione del rischio idrogeologico, del rischio di erosione costiera e del rischio sismico attraverso interventi di messa in sicurezza dei territori e/o delle strutture maggiormente esposte</p> <p>Particolare attenzione sarà posta alla manutenzione straordinaria del reticolo idrografico, indispensabile per la prevenzione del rischio inondazione</p> <p>Misure agro-climatico ambientali e silvo-ambientali, pratiche di forestazione e gestione attiva contribuiranno sia alla difesa dai rischi, sia come forme di agricoltura sostenibile per l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto.</p> <p>Messa in sicurezza sismica degli edifici strategici e</p>



	<p>rischio tsunami</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ad alti livelli di pericolosità sismica corrispondono alti livelli di rischio a causa della elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio. • Il rischio incendi è presente in Calabria, in percentuale molto più elevata rispetto alla media nazionale • La desertificazione, intesa come perdita di capacità produttiva dei suoli agrari e forestali per cause naturali e/o antropiche, interessa in maniera significativa il territorio calabrese. • A fronte di un territorio con le caratteristiche sopra delineate in tema di rischi naturali, assume grandissima importanza la presenza di un sistema efficace di gestione delle emergenze. • A fronte degli interventi realizzati e in corso di realizzazione l'intero sistema regionale di protezione civile dovrebbe aver raggiunto un buon livello di efficienza nella gestione delle emergenze. Tale livello dovrebbe essere misurato con indicatori ad hoc che permettano di individuare gli interventi e le misure di miglioramento necessari per giungere ai livelli auspicati nel Position Paper. 		<p>rilevanti ubicati nelle aree maggiormente a rischio, nonché il recupero e potenziamento tecnologico degli edifici pubblici destinati a centri funzionali e operativi</p> <p>Migliorare i sistemi di prevenzione attraverso lo sviluppo di meccanismi di allerta precoce, basati su sistemi di monitoraggio di grandezze significative, e il rafforzamento dell'intero sistema di gestione delle emergenze.</p> <p>Ai fini della prevenzione e mitigazione dei cambiamenti climatici e della riduzione del rischio di desertificazione, che interessa estese aree del territorio regionale, la strategia si poggia sullo sviluppo di pratiche agro-climatiche- ambientali e silvo-ambientali sostenibili rendendo più efficace l'adattamento alle condizioni climatiche.</p> <p>Occorrerà inoltre prevedere forme di supporto alla copertura mutualistica del rischio sopportato dalle aziende agricole.</p> <p>Rafforzare e sostenere la capacità di governance e superare la frammentazione delle competenze per indirizzare correttamente la progettazione e la realizzazione degli interventi di mitigazione dei rischi e ridurre la frammentazione degli interventi</p> <p>Sostenere gli interventi in grado di ridurre il rischio di perdita del suolo, per erosione idrica</p> <p>Sostenere gli interventi in grado di custodire e ripristinare la biodiversità regionale</p> <p>Per gli aspetti della Capacità Istituzionale e amministrativa (OB. Tem. 11), connessi all'Obiettivo tematico 5 si rileva che occorre ridurre i tempi troppo lunghi che si registrano dalla fase di programmazione all'esecuzione degli interventi. Vi è la necessità di individuare le cause di rallentamento e di fornire supporto tecnico-amministrativo agli Enti Attuatori per superare tali criticità.</p>
<p>6. Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali <i>Gestione dei rifiuti urbani</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Oltre la metà dei Rifiuti Urbani (RU) prodotti viene smaltita in discarica • Le percentuali di raccolta differenziata degli RU e di umido trattato sono molto al di sotto della media nazionale, seppure con un trend lievemente in crescita 	<ul style="list-style-type: none"> • Un efficace sistema integrato dei rifiuti richiede una strategia coordinata capace di agire sinergicamente su tre direttrici: 1. dotazione impiantistica, 2. incentivazione a differenziare connessa anche a un'opportuna politica tariffaria, 3. creazione del "mercato" delle 	<ul style="list-style-type: none"> • La strategia regionale deve tenere conto delle precondizioni che costituiscono la garanzia di successo: è necessario soddisfare la relativa condizionalità ex ante attraverso l'elaborazione di Piani di Gestione dei Rifiuti • Occorre inoltre definire con chiarezza la



	<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema impiantistico regionale è ancora incompleto e insufficiente a trattare i rifiuti prodotti. Gli impianti esistenti necessitano di interventi di efficientamento • Parte dei RU raccolti vengono inviati fuori dalla Calabria con costi elevatissimi • Dal 2002 ad oggi sono stati programmati ed eseguiti numerosi interventi di caratterizzazione – bonifica – ripristino ambientale sui siti potenzialmente censiti nel Piano delle bonifiche. È necessario l'aggiornamento del Piano per avere un quadro aggiornato di riferimento. 	<p>materie recuperate per trasformare il rifiuto in bene con effetti positivi anche sull'occupazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • L'adozione di una strategia richiede la definizione della governance e il riordino amministrativo per stabilire ruoli e responsabilità dei diversi soggetti • L'efficacia della strategia richiede un forte rafforzamento della capacity regionale e locale per ridurre i tempi di esecuzione delle procedure, migliorare l'efficienza e l'efficacia nella fase di attuativa 	<p>governance e il riordino amministrativo per stabilire ruoli e responsabilità dei diversi soggetti, rafforzando nel contempo la capacity regionale e degli EE.LL. per la gestione dei processi associati al ciclo di gestione integrata dei rifiuti</p> <ul style="list-style-type: none"> • predisposizione e attuazione di un programma di prevenzione • realizzare migliori sistemi di raccolta differenziata per conseguire gli obiettivi di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio entro il 2020; • definire una politica tariffaria che preveda meccanismi di premialità/penalità in relazione agli obiettivi di RD raggiunti; • realizzare investimenti per completare e ammodernare l'impiantistica esistente, coerentemente con gli obiettivi e i principi previsti dalla Direttiva 2080/98/CE; • sostenere progetti per la creazione del mercato delle materie recuperate e per la creazione di reti di riutilizzo e riparazione. Per tali obiettivi sarà considerata l'integrazione con le azioni previste nell'ambito degli Obiettivi Tematici 8, 9 e 1. • Implementare soluzioni innovative per il ciclo di gestione dei rifiuti in sinergia con le azioni previste nell'ambito dell'OT1. • Le altre priorità che la regione assume sono: la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti industriali e agricoli e la bonifica di aree inquinate, in coerenza con quanto stabilito dalla pianificazione di settore. • In merito ai rifiuti pericolosi è necessario affrontare con particolare attenzione le criticità derivanti dell'inquinamento da amianto attraverso una precisa pianificazione delle attività. • Per la bonifica dei siti inquinati la programmazione regionale intende proseguire l'azione avviata nel ciclo di programmazione 2007-2013. Precondizione per l'attuazione degli interventi è l'aggiornamento del Piano delle
--	--	--	--



			<p>bonifiche che dovrà prevedere un'accurata ricognizione dei siti potenzialmente inquinati, in sinergia con gli organismi preposti al controllo del territorio affrontando in maniera adeguata anche gli aspetti connessi al tema sicurezza e legalità.</p>
<p>6. Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali <i>Gestione dei servizi idrici</i></p>	<p>Il servizio idrico integrato non ha ancora trovato una reale applicazione in Calabria. I principali indicatori del settore acquedottistico evidenziano criticità legate alla gestione del servizio. Si registrano, infatti, denunce di irregolarità nel servizio di erogazione ai cittadini circa tre volte superiori alla media nazionale nonostante i valori di perdite di rete siano in linea con quelli italiani e nonostante la qualità dell'acqua risulti superiore rispetto sia all'Italia sia al Mezzogiorno (minore ricorso alla potabilizzazione dovuto al maggiore utilizzo di fonti sotterranee come approvvigionamento). La copertura della popolazione equivalente (urbana ed effettiva) con impianti di depurazione con trattamento secondario e terziario è lontana rispetto agli standard nazionali. Lo stato di qualità dei corpi idrici risulta non adeguatamente indagato. E' in corso di svolgimento la procedura di affidamento del "Piano di Monitoraggio" ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i..</p>	<p>Gli obiettivi di tutela della risorsa e di gestione sostenibile della stessa sono stati fortemente condizionati dalla mancanza di una governance unitaria e dalla frammentazione degli interventi. L'efficienza del sistema è compromessa dalla carenza infrastrutturale (mancato completamento del sistema dei grandi invasi regionali e delle relative opere di distribuzione, vetustà delle reti di distribuzione, carenza di opere di accumulo, copertura incompleta del sistema fognario, inadeguatezza impiantistica degli impianti di depurazione) che ne condiziona la sostenibilità economico-finanziaria (estrema aleatorietà nella stima delle variabili che entrano in gioco nella determinazione dei costi di gestione dei singoli segmenti e della relativa tariffazione, mancati introiti alle gestioni comunali per la fornitura di acqua). La capacità di sviluppare una programmazione adeguata è stata fortemente condizionata dall'inadeguata conoscenza dei vari settori del servizio e dalla carenza di dati relativi al monitoraggio quali-quantitativo della risorsa idrica.</p>	<p>Completare/ammodernare il sistema infrastrutturale (grandi invasi, schemi acquedottistici esterni, sistemi di accumulo, reti di distribuzione, fognature, impianti di depurazione) al fine di migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini e garantire la corretta applicazione dei dettami normativi comunitari e nazionali.</p> <p>Strutturare il monitoraggio del servizio idrico per i vari usi, con particolare riferimento al monitoraggio e alla raccolta dei dati del servizio idrico integrato e allo stato di qualità dei corpi idrici.</p> <p>Sostenere misure innovative in materia di risparmio idrico, depurazione e riutilizzo in sinergia con l'OT1.</p> <p>Affinché gli interventi che scaturiranno dalle direttrici strategiche sopra individuate, possano conseguire efficacemente i risultati attesi, è necessario intervenire attraverso una serie di azioni ordinarie che permettano di:</p> <p>conferire stabilità all'assetto istituzionale, attraverso la definitiva approvazione della riforma di settore in modo da superare le gestioni sinora frammentarie che hanno interessato soltanto porzioni di territorio o solo alcuni segmenti del servizio. In tale ottica è auspicabile la definizione di un governance unitaria per la tutela e la gestione della risorsa idrica e il rafforzamento della capacity building, in sinergia con le azioni previste nell'ambito dell' dell'Obiettivo Tematico 11;</p> <p>aggiornare - definire la pianificazione di settore."</p>
<p>6. Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Il patrimonio naturale calabrese è caratterizzato da una notevole dotazione in termini di superficie. Gli 	<ul style="list-style-type: none"> • La strategia per la valorizzazione e la tutela 	<ul style="list-style-type: none"> • Implementare il quadro delle direttrici



<p>culturali e ambientali <i>Asset naturali</i></p>	<p>ecosistemi costituiti dalle aree protette propriamente dette e dalle aree della Rete Natura 2000 sono sufficientemente definiti e con un buono stato di conservazione. Non altrettanto definita è la individuazione delle aree agricole ad alto valore naturale e il disegno della Rete ecologica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Necessarie ulteriori elaborazioni che consentano di evidenziare in modo più dettagliato, per habitat e specie, la vulnerabilità, le minacce e le pressioni; è, inoltre, necessario completare lo stato delle conoscenze sui dati mancanti • La superficie delle aree terrestri protette (16,9%) in Calabria risulta maggiore della media italiana (10,5%) e di quella del Mezzogiorno (14,2%). Solo il 3,89% di superficie di habitat presenta un grado di conservazione medio o ridotto, la maggiore parte di superficie si presenta in buono ed in eccellente stato di conservazione <p>Le aree agricole ad Alto Valore Naturale (AVN) costituiscono il 30% del territorio regionale, e la Calabria ne detiene il 4,9% dell'intera superficie nazionale. L'INEA ha elaborato una stima della superficie delle aree agricole ad alto valore naturale</p>	<p>delle risorse naturali e della biodiversità richiede una puntuale conoscenza dello stato di conservazione degli habitat e delle specie al fine di contribuire al rafforzamento dei beni e dei servizi ecosistemici</p> <p>L'adozione di una strategia di tutela e valorizzazione richiede la definizione della governance e di politiche condivise nei vari settori che concorrono al mantenimento della biodiversità al fine di rendere le azioni sinergiche ed evitare la frammentazione degli interventi</p>	<p>prioritarie sulla base delle azioni contenute nel PAF e nei Piani di gestione della Rete Natura 2000</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elaborare una strategia integrata per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, tesa a rafforzare rapidità nella programmazione, chiarezza negli obiettivi, cooperazione tra i diversi attori coinvolti nel processo; nello specifico, individuazione di attrattori naturali e culturali di rilevanza strategica • Rafforzare la governance, l'informazione e la formazione indirizzate all'accrescimento della consapevolezza dei cittadini e delle istituzioni, delle competenze della PA e degli operatori, al fine di incrementare l'efficacia delle azioni e promuovere il valore dei territori • Strategia di rafforzamento dell'utilizzo economico e sostenibile delle risorse ambientali e naturalistiche
<p>6. Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali <i>Asset culturali</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Il patrimonio culturale della Calabria è ricco e diffuso sull'intero territorio e comprende anche una significativa componente immateriali. Questo rende impegnativa e complessa l'azione di valorizzazione. • Le eccellenze sono costituite principalmente dalle aree archeologiche (prioritariamente quelle della Magna Grecia) e dalla rete dei Castelli. • Le azioni finanziate per il sistema dei beni culturali hanno preferito interventi puntuali di tutela e conservazione a quelli di valorizzazione e gestione integrata • Il patrimonio culturale presenta numerose carenze di organizzazione, fruizione, gestione e valorizzazione, che incidono negativamente sull'indice di domanda culturale e su gli introiti. <p>Vivace produzione culturale e creativa: (arte, letteratura, festival, produzioni cinematografiche, attività creative) che genera ricadute positive in termini occupazionali e produttivi, meritevole di politiche dedicate tese a costruire filiere produttive (industriali o artigianali).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • I numerosi interventi non hanno ancora risolto i problemi di valorizzazione e gestione, molto resta ancora da fare per garantire la fruizione e la valorizzazione anche economica del patrimonio culturale con modalità sostenibili per i beni culturali e il contesto territoriale di riferimento. <ul style="list-style-type: none"> ○ Per migliorare l'efficacia degli interventi è necessario: ○ agire sulla cooperazione istituzionale condividendo, con tutti i soggetti, coinvolti un nuovo approccio alla conservazione, tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale; ○ agire sulla capacità tecnica /istituzionale elevando la qualità dei progetti di recupero, che dovrebbero prevedere da subito una chiara destinazione di uso, e migliorando l'iter relativo alla costruzione dei bandi di gara; ○ superare la forte frammentazione/polverizzazione degli 	<p>Individuare Aree di Attrazione Culturale di Rilevanza Strategica in cui concentrare interventi rilevanti e sistemici di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale (a partire dalle aree archeologiche, dal patrimonio architettonico militare, e dai musei) integrati con altri settori (ambiente, turismo, attività produttive e ricerca) al fine di aumentare l'attrattività e lo sviluppo del territorio;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sistematizzare, aggiornare, promuovere e diffondere la conoscenza del patrimonio culturale (utile a tal fine l'istituzione dell'osservatorio sui beni culturali); • Migliorare le condizioni e gli standard di offerta del patrimonio culturale adottando una visione gestionale innovativa e orientata alla sostenibilità economico-finanziaria dei beni culturali e sostenendo l'utilizzo di open data; • Valorizzare l'industria creativa e culturale sostenendo le imprese della filiera(OT 3) e favorendone l'integrazione e le azioni di cross



		<p>interventi privilegiando azioni sistemiche di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale di rilevanza strategica;</p> <ul style="list-style-type: none"> o garantire l'integrazione tra le azioni rivolte ai beni culturali e le altre azioni programmate in settori chiave quali, ad esempio, il turismo e le industrie culturali e creative; o prevedere una gestionale orientata alla sostenibilità economico-finanziaria. del patrimonio culturale; <p>sostenere e valorizzare le industrie culturali e creative al fine di realizzare le potenzialità di innovazione e sviluppo economico e occupazionale.</p>	<p>fertilization con i settori produttivi tradizionali.(OT 1)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere processi di memoria e identità culturale attraverso programmi di riscoperta e valorizzazione, che coinvolgono anche il sistema scolastico; • Incrementare e specializzare le competenze dei diversi soggetti che operano nella filiera dei beni culturali agendo sulla capacity building .
<p>6. Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali <i>Turismo</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata capacità ricettiva degli esercizi ; • Offerta turistica concentrata nel tempo (luglio agosto) e nello spazio (la costa) che non dedica sufficiente attenzione turistica al patrimonio naturale, al patrimonio culturale materiale e immateriale; • Rilevanza del fenomeno delle abitazioni per vacanza o seconde case deficitarie di servizi, presso le quali si svolge gran parte del movimento turistico; • Domanda turistica dominata dalla componente italiana e caratterizzata dal turismo di prossimità e di ritorno e dalla bassa incidenza degli stranieri (tra le più basse d'Italia), provenienti da pochi paesi esteri; • Bassa propensione alla sostenibilità e all'innovazione delle imprese del comparto, spesso a carattere familiare e di dimensioni piccole e micro, che lamentano difficoltà a accedere al sistema creditizio; • Scarsa produttività degli investimenti turistici e debole integrazione tra il settore turistico e le altre attività produttive, come l'agroalimentare e l'artigianato di qualità, con conseguente basso livello di spesa e di innovazione; • Intermediazione non sempre efficace dei canali professionali (T.O., agenzie, anche se in parte superati dalle potenzialità della rete internet); • Sistema di trasporto e accessibilità ancora suscettibile di ampi margini di miglioramento; • Infrastrutture precarie ed insufficienti a gestire i picchi stagionali che producono costi di manutenzione in genere troppo alti e un elevato numero di siti 	<ul style="list-style-type: none"> • L'offerta turistica concentrata e poco diversificata ha creato squilibri nell'ambiente naturale (inquinamento ed depauperamento di risorse importanti), socio-economico (rendite concentrate da patrimonio di seconde case, speculazione edilizia, occupazione stagionale) e criticità di tipo culturale (bassa professionalità, scarsa innovazione e propensione alla valorizzazione di lungo periodo delle risorse). • Per migliorare il sistema turistico regionale è necessario: <ul style="list-style-type: none"> o ampliare, diversificare e innovare l'offerta turistica; o destagionalizzare i flussi e attrarre turisti stranieri; o migliorare l'integrazione tra i diversi settori produttivi del comparto, o con questo connessi (industrie creative, artigianato, agroalimentare); o promuovere nuovi modelli di ospitalità integrata più idonei al turismo esperenziale; o lavorare sull'innalzamento delle competenze e della qualità; o migliorare la mobilità e l'accessibilità del territorio a partire dalle aree a maggiore attrattività, realizzando soprattutto interventi sulle infrastrutture aeroportuali e per il diporto nautico; 	<ul style="list-style-type: none"> • Rinnovare e riqualificare il prodotto balneare e al contempo diversificare l'offerta costruendo prodotti innovativi, autentici e unitari, orientati verso forme di turismo meno concentrate nel tempo e nello spazio e capaci di valorizzare e promuovere la cultura e le tradizioni delle comunità locali presenti nei borghi e nei piccoli centri delle aree interne e di montagna della Regione; • Sostenere la competitività delle imprese attraverso: la qualificazione dell'offerta (promozione di nuove modelli di ospitalità), l'innovazione del prodotto e della struttura organizzativa; il sostegno alla nascita di reti di impresa; • Realizzare interventi trasversali e integrati con altri settori (formazione; trasporti; mobilità; ambiente; beni culturali). • Avviare azioni di promo - commerciali e di sostegno alla domanda, realizzando campagne mirate di comunicazione e promozione dedicate ai diversi target di riferimento e rivolte ai mercati più promettenti al fine di migliorare la capacità di penetrazione dell'offerta turistica calabrese sui mercati internazionali • Sostenere i processi di aggregazione e integrazione tra i diversi attori pubblici e privati del settore per condividere politiche di



	<p>inquinati.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Bassa percentuale di lavoro stabile con conseguenti inadeguati livelli di professionalità e limitato contributo al valore aggiunto regionale e alla creazione di occupazione stabile. 	<ul style="list-style-type: none"> ○ costruire una nuova alleanza tra pubblico e privato, tra Regione e livello locale, tra offerta turistica e servizi, a supporto di una politica condivisa di sviluppo turistico sostenibile ○ facilitare l'accesso delle imprese al sistema creditizio 	<p>promozione e governo delle destinazioni turistiche.</p>
<p>7. Mobilità sostenibile di persone e merci</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Assenza di un aggiornato Piano Regionale dei Trasporti che definisca e sistematizzi gli interventi prioritari per modalità di trasporto • I nodi intermodali per il trasporto delle merci non sono attrezzati per poter operare come veri e propri centri logistico-intermodali. • Per quanto riguarda il TPL, è evidente la vetustà del materiale rotabile in dotazione, la sua limitata capacità stesso, l'assenza di integrazione tariffaria • Nel trasporto ferroviario, esistono limiti infrastrutturali e di capacità per i collegamenti interregionali e nazionali. • Il trasporto marittimo è caratterizzato da scarsa connessione alle reti primarie, servizi e attrezzature per attività portuali carenti, basso livello infrastrutturale. • Per il trasporto stradale, si rilevano i limiti dell'Autostrada A3, con Strade Statali e Provinciali che sono componenti preponderanti del patrimonio calabrese. Sono inadeguati i tracciati delle strade secondarie e il loro stato di manutenzione. <p>Per il trasporto aereo si rileva un incremento nell'arco temporale 2006/2010 dei passeggeri connesso soprattutto all'aeroporto di Lamezia Terme. Oltre alle criticità infrastrutturali e di offerta di voli, si rileva la mancanza di tecnologie per l'implementazione del sistema di gestione del traffico aereo del cielo unico europeo (SESAR).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • L'indisponibilità di un aggiornato Piano Regionale dei Trasporti integrato, ha determinato l'adozione di articolate procedure di selezione degli interventi programmati ed attuati sulle rispettive linee d'intervento. È indispensabile aggiornare ed adeguare la pianificazione alle linee guida comunitarie. • La realizzazione degli interventi si è rivelata spesso come un insieme di azioni puntuali con ricadute positive a livello locale ma carente di effetti a scala regionale in quanto non inseriti in una più ampia strategia di intervento sistemico. • La procedura attuativa dei Grandi Progetti si è rivelata complessa e troppo lunga. Va elevata la qualità della progettazione, vanno implementati requisiti ad hoc per l'accesso alle procedure di selezione per contribuire ad accelerare l'iter di approvazione richiesta dalla CE per questa categoria d'interventi. • Il modello gestionale attuale dei soggetti attuatori va rafforzato e allineato al rispetto dei tempi dettati dai regolamenti dei fondi strutturali; vanno adottate misure più stringenti di monitoraggio per garantire un'attuazione rapida ed efficace delle operazioni finanziate con i fondi strutturali. <p>La mancata realizzazione di sistemi di trasporto intelligente (ITS) ha determinato il persistere di uno stato di arretratezza dei servizi di trasporto offerti condizionando l'efficacia delle politiche di mobilità regionale nel quadro di un piano integrato per la mobilità sostenibile.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare le qualità dei servizi di trasporto ferroviario regionale, adeguare e migliorare la rete ferroviaria regionale per il rafforzamento del servizio passeggeri e merci, compreso il progressivo rinnovamento del parco mezzi viaggiante. • Potenziare le infrastrutture e attrezzature portuali, interportuali e retroportuali (con particolare riferimento al Porto di Gioia Tauro). Ottimizzare il sistema regionale aeroportuale attraverso interventi di potenziamento tecnologico. • Favorire i collegamenti plurimodali di porti e aeroporti alla rete ferroviaria e l'interconnessione fra i sistemi di trasporto. <p>Completare le infrastrutture strategiche di accessibilità delle aree interne regionali (stradali e ferroviarie) alla rete globale TEN-T.</p>
<p>8. Occupazione</p>	<p>Il mercato del lavoro calabrese risente degli effetti della prolungata crisi che attraversa il Paese</p> <p>Si è ampliato il divario con le altre Regioni italiane e con gli altri Paesi europei per quanto riguarda gli indicatori fondamentali del mercato del lavoro, tra cui il tasso di occupazione calabrese è distante dal dato nazionale</p>	<p>Evitare la polverizzazione degli interventi anche attraverso sinergie tra gli interventi (politica attiva e passiva e gli interventi di sviluppo industriale e territoriale)</p> <p>Valorizzare l'alternanza istruzione - formazione - lavoro (maggiore sinergia tra i Dipartimenti</p>	<p>Migliorare efficacia e qualità dei servizi per il lavoro</p> <p>Aumentare l'occupazione giovanile attraverso incentivi all'apprendistato, tirocini e altre misure di integrazione istruzione/formazione/lavoro</p> <p>Aumentare l'occupazione femminile rafforzando il</p>



	<p>(41,6% in Calabria contro il 56,8% in Italia), l'espansione delle ore di CIG straordinaria (16,6% in più rispetto al 2011), il tasso di disoccupazione (19,3% contro il 10,7%), la disoccupazione di lunga durata (con un'incidenza, sul totale delle persone in cerca di occupazione, del 61%, contro il 53,1% in Italia), il tasso di disoccupazione femminile (21,2% (contro 11,9%), il tasso di disoccupazione giovanile (53,5% con un aumento, rispetto al 2007, del 21,9%)</p>	<p>regionali competenti) Rafforzare il sistema informativo e gli archivi informatici al fine di valutare l'impatto delle politiche occupazionali; Rafforzare la governance unitaria per migliorare il sistema dei Centri per l'Impiego</p>	<p>collegamento tra politiche attive e di conciliazione Favorire la permanenza e la ricollocazione al lavoro attraverso azioni di riqualificazione, imperniate su adeguati percorsi formativi Ridurre la disoccupazione di lunga durata attraverso azioni di valorizzazione e rafforzamento delle competenze - tirocini e forme di alternanza Incrementare l'occupazione dei soggetti svantaggiati Rafforzare e qualificare l'inserimento degli immigrati Aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo attraverso incentivi all'assunzione e interventi di politica attiva Facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali</p>
<p>9. Inclusione sociale e lotta alla povertà</p>	<p>Alto indice di povertà (27,4%) rispetto a una media nazionale del 12,7%. Elevata deprivazione materiale (19,4%) rispetto a una media nazionale del 11,1%. Elevato numero di gruppi sociali con difficoltà di accesso ai servizi di cittadinanza Aumento dell'indice di vecchiaia del 32% rispetto al dato nazionale del 15,8%. Aumento delle indennità si accompagnamento. La presa in carico degli anziani per il servizio ADI è pari al 2,9% rispetto a una media nazionale del 4,1%. Indice di criminalità organizzata in calo (76,5%) rispetto al 78,7% a livello nazionale. Indice di criminalità minorile pari al 2,5% rispetto al 3,6% nazionale. Presenza di insediamenti ROM in circa 18 Comuni della Calabria per un totale di circa 9000 rispetto a una presenza nazionale media di circa 140.000</p>	<p>Gli interventi di mero sostegno alle famiglie non hanno contribuito alla lotta alla povertà (deboli ricadute in termini di miglioramento della qualità della vita); occorrerebbe condizionare il sostegno finanziario a percorsi individualizzati di inserimento socio-lavorativo Il ritardo nell'attuazione della L. 328/2000 e la scarsa valorizzazione del ruolo degli ambiti socio-assistenziali hanno comportato ricadute negative sulla qualità e sostenibilità degli interventi; sarebbe necessario rendere operativi gli ambiti L'enfasi sulla finalità occupazionale dei soggetti vulnerabili ha limitato gli effetti di <i>empowerment</i>; sarebbe opportuno integrare le azioni di inserimento lavorativo, con percorsi di presa in carico e rafforzamento di servizi dedicati Gli interventi per il riutilizzo dei beni confiscati hanno riguardato solo gli immobili e non anche i terreni e le imprese; sarebbe opportuno intraprendere azioni di accompagnamento per l'inserimento nel circuito dell'economia regionale.</p>	<p>Ridurre la percentuale di soggetti che vivono sotto la soglia della povertà attraverso il rafforzamento della gamma di servizi di integrazione sociale e l'inserimento lavorativo Emersione dal disagio delle persone maggiormente vulnerabili attraverso interventi finalizzati all'occupabilità ed al definitivo inserimento nei circuiti lavorativi, percorsi individualizzati di presa in carico e accompagnamento mirati all'empowerment dei soggetti, azioni in materia di incentivazione all'impresa sociale e aumento dei servizi di cura delle non autosufficiente). Realizzare una rete di servizi di inclusione sociale diffusi e facilmente accessibili attraverso il miglioramento dei servizi di cura per le non autosufficiente e il potenziamento della rete delle "Case Famiglia Dopo Di Noi" Promuovere la legalità per il contrasto a tutte le forme di violenza e per la riduzione del rischio di criminalità e microcriminalità</p>
<p>9. Inclusione sociale e lotta alla</p>	<p>E' in atto un processo di progressivo "ritiro" dei servizi pubblici locali (di natura sociale e di welfare) nelle aree</p>	<p>La perdurante crisi economica ha annullato i progressi acquisiti nel periodo pre-crisi in termini</p>	<p>Necessità di definire modelli di sviluppo locale delle aree rurali più efficaci e più efficienti che</p>



<p>povertà <i>Sviluppo locale nelle aree rurali</i></p>	<p>più marginali del territorio regionale, che deriva dalla persistente crisi economica e dalle sempre minori risorse finanziarie disponibili per gli EELL Prosegue il processo di “depauperamento” socioeconomico delle aree più marginali della regione, che si manifesta nella fuoriuscita di popolazione dalle aree più marginali</p>	<p>di maggiori opportunità di lavoro I processi di aggregazione degli Enti locali minori (che ricadono principalmente in aree rurali a maggiore marginalità) registrano ritardi, determinando una minore efficienza ed efficacia nelle prestazioni che potenzialmente potrebbero essere prestate a favore delle popolazioni e delle imprese</p>	<p>vadano nella direzione di riorganizzare i piani programmatici degli EELL con strategie effettivamente integrate e di area vasta; Necessità di orientare e stimolare la cooperazione, nella sua accezione più ampia, nei diversi elementi che determinano lo sviluppo locale</p>
<p>10. Istruzione e formazione</p>	<p>Il tasso di studenti con carenze nelle competenze di Matematica e Italiano è ancora alto Si assiste ad forte discesa della partecipazione all’istruzione universitaria Risulta particolarmente basso il tasso di adulti partecipanti all’apprendimento permanente L’abbandono scolastico migliora rispetto al dato italiano ma è ancora alto rispetto agli obiettivi EU 2020 (15-16%) Esiste una difficoltà programmatica derivante dall’assenza di sistemi informativi regionali</p>	<p>Le azioni attivate di contrasto alla dispersione scolastica sono state sufficientemente efficaci ma su competenze di base (lettura e matematica) sono necessari ulteriori interventi Per una positiva ricaduta degli investimenti in nuove tecnologie realizzati finora (Lab., sistemi di video-conferenze, etc.) è necessario favorire azioni di formazione del personale incentrate sull’impiego delle stesse Lo scollamento tra istruzione e lavoro rende indispensabile favorire e qualificare l’istruzione tecnica e professionale e l’educazione permanente, per miglioramento delle competenze specialistiche e trasversali La frammentarietà dei dati richiede una urgente implementazione dei sistemi di rilevazione confrontabili (es.: anagrafe scolastica, anagrafe edifici scolastici, banche dati sui livelli di apprendimento e sulle competenze degli studenti, sistemi di qualità del servizio scolastico, SISPICAL)</p>	<p>Migliorare le competenze chiave degli allievi (tra cui di lingua straniera, TIC e competenze finanziarie) attraverso azioni di innovazione metodologica, formazione formatori o supporto alla docenza Innalzare i livelli di competenze e di partecipazione nell’istruzione universitaria e/o equivalente attraverso azioni di supporto agli studenti con maggiori difficoltà Intensificare i rapporti scuola - formazione - impresa con misure rivolte all’alta formazione e all’istruzione tecnica superiore Valorizzare e dare supporto alla mobilità nazionale e internazionale e dei percorsi interculturali, e in generale dell’apprendimento non formale Promuovere l’inserimento/reinserimento lavorativo e di riqualifica delle competenze per i lavoratori (anche sotto forma di voucher individuali o work experiences) e di sostegno alle imprese in forma di percorsi di formazione intra-aziendale o interaziendale Ridurre ulteriormente il fallimento formativo precoce e la dispersione scolastica e formativa con specifico riferimento ai territori marginali Completare i sistemi informativi regionali (SIS.PI.CAL e Sistema Regionale delle competenze di cui al progetto TOS.CA.).</p>



5. La dimensione territoriale degli interventi

5.1 Indirizzi strategici per l'intervento territoriale

L'Accordo di Partenariato per l'Italia declina, in corrispondenza degli undici Obiettivi Tematici identificati dal Regolamento generale dei fondi SIE, un insieme abbastanza ampio ma molto preciso di risultati attesi ed azioni. Queste ultime in particolare (in questo momento in fase di completamento e revisione) costituiscono una traccia vincolante per le programmazioni regionali; esse delimitano il perimetro degli interventi possibili, al cui interno i programmi delle regioni italiane devono necessariamente rimanere.

I contenuti dell'intervento territoriale per lo sviluppo possono quindi essere identificati "incrociando" le Azioni (oggi in corso di definizione) dell'Accordo di Partenariato (AdP) con le esigenze di riequilibrio e coesione del territorio e delle sue diverse tipologie di aree (città, aree interne e marginali, aree rurali, aree costiere, distretti, territori dove si addensano realtà produttive e/o tecnologiche rilevanti). La discussione riguarda quindi se ed in che misura concentrare spazialmente le Azioni dell'AdP, nel quadro delle esigenze di un territorio così plurale e diversificato come quello calabrese.

In Calabria, un riferimento di assoluto rilievo per la identificazione della dimensione territoriale degli interventi del QSC nel 2014/2020 è costituito dal Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP) della Regione Calabria, adottato con Delibera del Consiglio Regionale n. 300/2013. Il QTRP ha valenza generale e trasversale come documento di pianificazione; esso individua fabbisogni, obiettivi ed azioni di una politica integrata per il riequilibrio, lo sviluppo e la coesione del territorio calabrese. Concretizzare nella programmazione economica dei fondi aggiuntivi per lo sviluppo le previsioni di piano del Quadro Territoriale è una chiave molto importante per assicurare una giusta "complessità" alle politiche regionali.

L'indirizzo strategico territoriale fa esplicitamente riferimento alla centralità dell'approccio urbano al contesto generale di programmazione, in coerenza con gli orientamenti della "Carta Europea di Lipsia sullo sviluppo urbano sostenibile", che ha appunto individuato le Città quali motori dell'economia europea, catalizzatori di creatività e innovazione all'interno dell'Unione Europea, nella consapevolezza che le molteplici dimensioni della vita urbana (ambientale, economica, sociale e culturale) richiedono un approccio integrato, che sappia coniugare misure inerenti il rinnovamento materiale urbano con le misure intese a promuovere l'istruzione, lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la protezione ambientale, ed alla collaborazione partenariale tra cittadini, società civile, economia locale e i diversi livelli amministrativi. Con l'obiettivo generale di promuovere politiche urbane integrate per intensificare lo sviluppo urbano sostenibile con l'intento di rafforzare il ruolo delle città nel quadro delle politiche di coesione²².

Nelle pagine che seguono, vengono identificati alcuni grandi obiettivi di riequilibrio e coesione territoriale della Calabria, al cui conseguimento i fondi del Quadro Strategico Comune possono dare un contributo decisivo.

Rafforzare l'armatura urbana del territorio calabrese

Il QTRP sottolinea la persistente carenza in Calabria di una rete di località centrali di adeguata armatura urbana, con il conseguente basso livello di concentrazione delle attività e delle funzioni di maggiore complessità, che costituiscono elementi allo stesso tempo di attrattività (di persone, imprese, capitali), di benessere dei cittadini, di identità culturale, di generazione di filiere produttive. Al basso livello di concentrazione di attività e funzioni urbane complesse si unisce la scarsa qualità urbana a causa dell'abusivismo edilizio e della dequalificazione degli spazi pubblici, la presenza di dinamiche di crescita insediativa a bassa densità, lo sviluppo dell'urbanizzazione moderna con caratteri di scarsa qualità insediativa, edilizia ed architettonica, eccesso di consumo di suolo, presenza di fenomeni di cementificazione spontanea e spesso abusiva, di attacco al paesaggio e di elevato livello di inquinamento ambientale, su di una visione di "modernità senza sviluppo", basata fondamentalmente sullo sfruttamento delle risorse naturali.

Questi elementi di contesto implicano in primo luogo la necessità di stimolare nelle città la localizzazione o il rafforzamento di funzioni e servizi urbani "superiori". In Calabria, non si tratta naturalmente di immaginare astrattamente "balzi in avanti" nella tipologia e nell'articolazione dell'offerta di queste funzioni e servizi, offerta che

²² Tale riflessione si integra necessariamente, nell'ottica del coordinamento delle politiche, con la proposta di "Agenda Urbana Strategica", definita con il contributo sostanziale della Regione Calabria nell'ambito del CIPU (Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane), individuato come luogo istituzionale centrale e privilegiato in Italia per il coordinamento in ottica integrata delle diverse iniziative nazionali in materia di sviluppo urbano, ivi compreso ovviamente la definizione degli ambiti dello sviluppo urbano nella nuova programmazione comunitaria 2014/2020. I cinque punti fondamentali dell'Agenda Urbana Strategica per i cambiamenti urbani consistono in: la limitazione del consumo del suolo e la riqualificazione urbana; le infrastrutture dei trasporti e della mobilità sostenibile; la strategia europea in materia di clima ed energia; la filiera della cultura, dell'università e delle "smart cities", ed il rapporto con le strategie del lavoro e del welfare.



va comunque contestualizzata rispetto alle condizioni ed alla crescita della domanda corrispondente. Si tratta piuttosto di alimentare e rendere stabile un processo progressivo di qualificazione e innovazione di funzioni e servizi, che sia generatore di processi di attrazione, di efficienza, di innovazione urbana e di “effetto città”. Queste esigenze sono pienamente coerenti con le finalità della Strategia Europa 2020 di rendere le città intelligenti, sostenibili ed inclusive, attraverso le soluzioni prospettate su Agenda Digitale, risparmio ed efficienza energetica, mobilità sostenibile, qualità dei servizi ai cittadini.

La strategia d’intervento integrata richiede quindi un deciso orientamento teso a riequilibrare le due componenti antropomorfologiche fondamentali, affermare la centralità urbana nello sviluppo del territorio ed il ruolo e la funzione strategica della “Aree interne” per i processi di sviluppo regionale, in ottica di “policentrismo” del territorio, valorizzando il rapporto tra Città, periferie rurali e aree interne ed il rapporto “Città-campagna”, definendo gli ambiti strategici di intervento trasversali sullo sviluppo urbano e territoriale, sostenendo alcuni tematismi strategici che devono costituire ambito prioritario di azione nel nuovo POR.

In coerenza con i principi espressi dal documento “Metodi e Obiettivi”, gli interventi verranno calibrati sulle città considerate non come spazi territoriali conclusi, amministrativamente delimitati, ma come “città funzionali” a servizio del proprio ambito di riferimento e del sistema territoriale della produzione e dei servizi. Questo implica una chiara distinzione tra grandi città/aree metropolitane, città medie e sistemi di piccoli comuni. In Calabria, questa distinzione è chiaramente presentata dal QTRP, che individua una città metropolitana (Città dello Stretto imperniata sull’area urbana di Reggio Calabria), due ambiti a carattere metropolitano (Cosenza - Rende e Casali, area urbana di Catanzaro), tre ambiti urbano-territoriali sub-regionali (ambito di Crotona e Marchesato, area urbana di Lamezia Terme, ambito di Vibo Valentia - Pizzo Calabro) ed un ambito complesso policentrico (ambito della piana di Sibari). In questo contesto, la Regione Calabria e le sue città hanno già maturato un’esperienza rilevante con l’attuazione dei Progetti Integrati di Sviluppo Urbano. Su questo aspetto si tornerà fra breve.

In questo ambito le azioni principali da attuare, in coerenza con gli orientamenti del QTRP, sono: (i) definire politiche condivise, per contrastare la dispersione insediativa e garantire l’uso sostenibile del suolo, e contenerne progressivamente il consumo, (ii) favorire il riuso ed il recupero delle aree già urbanizzate promuovendo un modello di città compatta; (iii) esplicitare il concetto di rigenerazione urbana; (iv) salvaguardare, attraverso la riqualificazione dei centri urbani, la dimensione specifica di ognuno di essi (città metropolitane, medie città, sistemi di piccoli comuni); (v) definire politiche per il territorio periurbano come salvaguardia della trama agricola periurbana sia come luoghi di assorbimento delle compressioni urbane (spazi verdi attrezzati, orti urbani, infrastrutture ecologiche per spostamenti con modalità slow, ecc.); (vi) definire obiettivi di innovazione urbana attraverso il massimo sviluppo della comunicazione virtuale e della mobilità fisica, combinare, attraverso la mobilità e le comunicazioni, la dimensione locale con la dimensione territoriale, (vii) costruire dati territoriali, quali elementi conoscitivi di base per politiche connesse alla gestione del territorio; disporre di dati e mezzi tecnologici innovativi.

Per attivare una politica di sviluppo che porti il proprio baricentro sulle Città, occorrerà soddisfare alcuni requisiti, così definiti:

- considerare le città come “città funzionali”, distinguendo tra grandi città/aree metropolitane, città medie e sistemi di piccoli comuni;
- puntare sulla “rete delle grandi città metropolitane” per rafforzare la competitività dell’Europa;
- rafforzare la cooperazione e co-decisione tra diversi livelli di governo.

Su queste basi, nella costruzione della strategia, appare necessario considerare tre opzioni, non mutuamente esclusive: (a) ridisegnare e modernizzare i servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città; (b) sviluppare pratiche per l’inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragili e per aree e quartieri disagiati; (c) rafforzare la capacità delle città di potenziare segmenti locali pregiati di filiere produttive globali.

A questo disegno dovrà corrispondere una governance che sancisca un ruolo di maggiore responsabilità (vigilata e condizionata ai risultati) delle città stesse, ed un sistema di “condizionalità ex-ante”, che, partendo dalla strumentazione organica di pianificazione strategica territoriale e dei piani di settore garantita dalla Regione, disponga l’obbligo di condizionalità per le Aree Urbane dell’approvazione preventiva dei Piani Strutturali Comunali o Associati per essere beneficiarie delle risorse FESR, al fine di garantire finalmente la piena integrazione tra politiche di pianificazione territoriale e politiche di programmazione dello sviluppo locale.

Utilizzando lo spettro delle azioni possibili nell’ambito dell’AdP, la programmazione regionale nel 2014-2020 promuoverà dunque in primo luogo (prevalentemente agendo attraverso gli Obiettivi Tematici dedicati a RSI, Agenda Digitale e Competitività) l’insediamento nelle città di poli urbani di innovazione e ricerca, il potenziamento delle città universitarie e dei servizi innovativi per atenei e studenti, la creazione di forme di spin-off tecnologici di giovani ricercatori. La programmazione favorirà anche la localizzazione di imprese operanti nel settore dei servizi ad alta intensità di conoscenza e a maggior valore aggiunto tecnologico, ritenuti nell’Accordo di Partenariato una leva di innovazione tecnologica degli altri settori ed una fonte di innovazione sociale.



Il complesso di tali orientamenti devono infatti concorrere in maniera integrata a sviluppare e rafforzare l'approccio della competitività ed attrattività delle aree urbane interessate agli investimenti di innovazione, promuovendo strategie di marketing urbano.

Il paradigma di riferimento per l'azione sulle città, molto caratterizzante della programmazione 2014-2020, è quello delle smart cities, che implica un approccio integrato e reticolare di applicazione delle nuove tecnologie alle infrastrutture di base (reti energetiche e di illuminazione), alla comunicazione, ai sistemi di trasporto, alle strutture abitative e di governo, alle aree di addensamento di realtà produttive e tecnologiche, ai programmi di potenziamento della "società della conoscenza" in ambito urbano, allo sviluppo di progetti di agenda digitale e di reti informative territoriali applicate alle aree urbane ed al potenziamento dell'e-government, nonché alla infrastrutturazione telematica e digitale del territorio urbano. Questo implica fra l'altro la promozione di soluzioni di open data e servizi per il Governo Digitale delle Città e del Territorio, nonché la diffusione delle reti tecnologiche di accessibilità all'informazione. La programmazione regionale intende sperimentare e consolidare questo approccio, promuovendo selettivamente la riprogettazione delle funzioni di alcuni sistemi urbani e generando le condizioni per l'implementazione del paradigma delle smart cities.

Le città rimangono inoltre luoghi prioritari dell'azione sulla creatività e la cultura, inquadrabili nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 6 e nella strategia — delineata dal nuovo Accordo di Partenariato — di valorizzazione integrata, culturale ed ambientale, in aree di rilevanza strategica.

Oltre all'intervento sulla crescita intelligente, le città sono luoghi prioritari di concentrazione delle azioni sulla sostenibilità, in particolare per quanto riguarda la mobilità (Obiettivo Tematico 7) e l'efficienza energetica (Obiettivo Tematico 4). Sul tema della mobilità, rientra fra i risultati attesi lo spostamento di quote significative della mobilità effettuata in ambito urbano ed extraurbano verso sistemi di trasporto sostenibile, anche attraverso la promozione dei servizi di infomobilità. In tema di efficienza, gli interventi prioritari sono indirizzati alla riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali. Questo si affianca nelle città calabresi agli interventi, di estremo rilievo, sull'efficienza dei servizi di tutela ambientale dei cittadini nei campi della gestione del ciclo dei rifiuti, del recupero dei siti inquinati e della gestione dei servizi idrici.

Il contesto urbano appare altresì luogo privilegiato per sostenere le strategie di transizione verso un'economia sostenibile ed a bassa emissione di carbonio, in coerenza con l'approccio Europa 2020, con specifico riferimento all'Obiettivo Tematico 4, che va ben oltre la realizzazione di sistemi di mobilità sostenibile nelle aree urbane, raccordate adeguatamente a quanto previsto nell'OT 7 (Realizzazione di sistemi di mobilità urbana elettrica ed a bassa emissione, sviluppo e potenziamento di piste ciclabili e percorsi integrati cicloviari o marittimi, nonché dei sistemi ettometrici e di parcheggi integrati).

Appartengono a tale approccio le azioni dell'OT4 finalizzate alla promozione di sperimentazioni edilizie e di recupero immobiliare con materiali e strumentazioni di risparmio energetico ed a basso impatto ambientale nelle costruzioni, e la diffusione di impianti di energie alternative rispettose dell'ambiente e del paesaggio in ambito urbano.

Una componente significativa degli interventi di programmazione regionale nelle città riguarderà anche gli interventi sul welfare, l'inclusione sociale ed il contrasto alla povertà, concentrati nelle aree urbane caratterizzate da maggiori rischi e disagi, dove anche ha maggiore impatto la scarsa qualità urbana determinata dall'abusivismo edilizio, dalla dequalificazione degli spazi pubblici e dalla bassa dotazione di servizi sociali urbani. Questo implica la realizzazione di azioni selezionate di riqualificazione urbana finalizzata alla creazione di spazi inclusivi per la comunità, nonché alla riqualificazione ed all'accessibilità del patrimonio abitativo.

La consapevolezza del ruolo della dimensione urbana nella promozione della qualità della vita e dell'inclusione sociale, a fronte dell'intensità dei fenomeni di esclusione sociale esistenti nelle dimensioni delle periferie urbane e periurbane degradate, impongono infatti l'opportunità di scelte strategiche in materia di:

- recupero degli elementi della qualità della vita e dell'inclusione sociale attraverso il recupero delle periferie degradate, fondato sull'approccio della "rigenerazione urbana" e del risparmio del suolo;
- promozione delle forme di integrazione delle fasce svantaggiate, attraverso soluzioni infrastrutturali (immobili destinati all'accoglienza), con particolare attenzione alle nuove povertà ed all'accoglienza degli immigrati, oltre che all'integrazione con le forme di sostegno sviluppate dal FSE;
- sostegno alle nuove politiche abitative attraverso i nuovi strumenti del "social housing", integrato con i grandi temi della "rigenerazione urbana" e del "risparmio del suolo" (temi centrali nell'Agenda Urbana del CIPU), attraverso il rilancio di politiche abitative sociali centrate sul recupero di immobili degradati nei centri storici e nelle periferie abbandonate e degradate;
- collegamento con i temi della "sicurezza urbana" e della legalità attraverso strategie locali territoriali di prevenzione, di controllo tecnologico del territorio, di inclusione delle fasce sociali svantaggiate in ambito urbano, e di recupero e riutilizzo sociale del patrimonio immobiliare abbandonato o confiscato alla mafia.



Potenziare il ruolo delle città metropolitane della Calabria

Il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico riconosce che a livello territoriale le due città di Reggio Calabria e di Cosenza - Rende rappresentano oggi il cuore di due aree metropolitane ormai consolidate, che necessitano di un processo di riorganizzazione infrastrutturale e territoriale e di un disegno urbano che dia loro qualità architettonica ed ambientale e le metta in condizione di svolgere adeguatamente il ruolo che esse dovranno svolgere di motori dello sviluppo regionale. Una terza area metropolitana regionale, il futuro cuore urbano della regione, potrà essere realizzata dalla integrazione dei due centri di Catanzaro, capoluogo amministrativo della regione, e di Lamezia Terme, principale nodo aeroportuale e ferroviario della regione. L'integrazione di queste due realtà urbane, che svolgono funzioni complementari, dovrà portare alla creazione del terzo polo metropolitano regionale.

Nella programmazione 2014-2020, gli interventi sulle aree metropolitane italiane saranno implementati anche attraverso una programmazione operativa nazionale Programma Operativo Nazionale, di cui sono in corso di definizione obiettivi, strumenti e ambiti territoriali di applicazione. In linea di principio, l'intervento in queste aree — sia attuato a livello nazionale sia effettuato a cura della programmazione regionale — condivide l'impianto di strategie e contenuti già delineato per le aree urbane in generale, anche se deve necessariamente riflettere il più ampio ruolo delle grandi città in termini di proiezione sovragiografica e concentrazione di funzioni e servizi superiori, così come l'addensamento di problematiche di natura strutturale e sociale.

L'intensità di alcune delle tipologie di intervento delineate per il sistema urbano in generale sarà quindi sicuramente più elevata. In particolare, diventa rilevante in questo caso l'integrazione modale e il miglioramento dei collegamenti multimodali a servizio dei principali nodi urbani previsto dall'Accordo di Partenariato nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 7. Diventano anche prevalenti per consistenza e qualità le politiche di promozione della localizzazione di funzioni urbane elevate nel campo della ricerca, dell'innovazione e della competitività (Obiettivo tematico 1) così come gli interventi per la mobilità sostenibile (Obiettivi Tematici 4 e 7).

Ricucire il territorio e costruire migliori relazioni urbano-rurali

La frammentazione del tessuto territoriale della regione va affrontata anche perseguendo una prospettiva di formazione di città-territori più coesi e di dimensioni maggiori, costituendo una nuova struttura multicentrica con significative aggregazioni funzionali. Si tratta in particolare di intervenire sulla dimensione dell'area vasta territoriale per mettere a sistema e "ricucire" centri urbani, reti di piccoli centri abitati, aree interne e rurali. Una specifica dimensione riguarda in quest'ambito l'integrazione fra territori costieri ed aree interne.

Si muove in tale prospettiva la necessità della tutela del paesaggio di pregio e del paesaggio costiero, in coerenza con le esigenze socioeconomiche dei settori agricolo e turistico, ma ricercando rapporti più equilibrati tra consumi e risorse.

Sul piano delle politiche, il tema della "ricucitura" territoriale ha una prima evidente declinazione nella realizzazione di reti di mobilità integrata. Questo tema richiama in generale il problema, chiaramente richiamato dal QTR, del deficit di consistenza e qualità delle urbanizzazioni a rete in Calabria, soprattutto relative proprio al sistema della mobilità, di regola senza ordine e senza gerarchie riconoscibili. Fra gli interventi rilevanti, dovrà dunque rientrare (in coerenza con l'AdP, Obiettivo Tematico 7) un'azione mirata sull'offerta e la qualità dei servizi di trasporto pubblico, basata anche sul potenziamento dei servizi di trasporto pubblico regionale ed interregionale. Interventi mirati potranno riguardare anche il rafforzamento delle connessioni, pure previsto dall'Obiettivo tematico 7.

La formazione di territori coesi e di dimensione funzionale significativa non si esaurisce con il tema della mobilità, che anzi in una certa misura costituisce solo lo "scheletro" di un'azione di policy generale e coordinata, il cui fulcro consiste nella gestione condivisa, a livello di area vasta, di servizi essenziali soprattutto nel campo della tutela ambientale (Obiettivo Tematico 6), della valorizzazione integrata ambientale e culturale (ancora Obiettivo tematico 6), dei servizi di cura e nel potenziamento della rete infrastrutturale e gestionale dei servizi sanitari e sociosanitari territoriali (Obiettivo Tematico 9). Sperimentazioni importanti, con la creazione di progetti pilota adattabili e diffondibili, verranno compiute sul tema della smart community, che affronta non più limitatamente alla prospettiva urbana ma a livello di "area vasta" (comunque caratterizzata dalla prossimità) e di "città diffusa intelligente" la progettazione integrata di azioni innovative e tecnologicamente dense in materia socio-ambientale, di mobilità, di sicurezza, di educazione, di risparmio energetico e di tutela dell'ambiente.

Qualificare i territori costieri

Il QTR riconosce la situazione di gravissima dequalificazione dei territori costieri, così come la loro inefficiente e insostenibile utilizzazione. Si tratta di un problema caratterizzato da almeno due dimensioni, che appare tuttavia necessario, in una prospettiva territoriale, affrontare in forma il più possibile integrata.

- Una prima dimensione è quella della portualità di maggior rilievo, di rilevanza nazionale e sovranazionale. Il QTR individua i sei porti di rilievo della Calabria in Reggio Calabria, Villa S. Giovanni,



Gioia Tauro, Vibo Valentia, Crotone e Corigliano. Nel novero delle azioni possibili, a queste strutture va assicurata sia l'integrazione modale e il miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistico, sia la crescita della competitività con strumenti più specificamente riguardanti l'aumento dell'efficienza, l'interoperabilità e la qualificazione delle imprese, pure previsti dall'Obiettivo Tematico 7.

- Una seconda dimensione è quella della sostenibilità e dell'efficienza dell'utilizzazione del territorio costiero, che va affrontata attraverso un insieme variegato di interventi relativi alla qualificazione dei servizi turistici (Obiettivo Tematico 3), in collegamento con la valorizzazione della portualità turistica; alla competitività del settore della pesca (ancora obiettivo Tematico 3); alla valorizzazione integrata dell'ambiente e della cultura di questi territori (Obiettivo Tematico 6), che in particolare estenda e decomprima il movimento turistico interessando anche aree meno utilizzate; alle connessioni marittime ed interne (Obiettivo tematico 7) che facilitino la mobilità sostenibile ed in alcuni casi ne rompano l'isolamento.
- Una terza dimensione è quella della valorizzazione le aree marine costiere, quali sistemi urbano-produttivo-ambientale, valorizzati attraverso l'Asse IV del FEP 2007/2013 che ha selezionati i Piani di Azione Costiera, rappresentativi di modelli storici di presidio dell'ambiente e dell'economia marina da parte delle piccole comunità di pesca, da recuperare, migliorare, mantenere e valorizzare.

In sintesi, la strategia proposta è quella di valorizzare il waterfront regionale attraverso la creazione di un sistema basato sul connubio fra mare e terra, dove i porti valorizzati diventano porte di accesso al territorio ed il paesaggio costiero viene tutelato ricercando rapporti più equilibrati tra consumi e risorse.

Rompere l'isolamento e la marginalità delle Aree interne

Il tema delle Aree Interne è prioritario in Calabria. La Regione riconosce la necessità di una politica specifica per la montagna calabrese e per le aree interne, basata su incentivi e azioni di valorizzazione, nonché su progetti e strategie che tendano a confermare la permanenza di abitanti in questi contesti, che assecondino il ripristino di attività in situ, che stimolino a continuare e riprendere opere, semplici ma efficaci, di manutenzione dei territori, che agiscano per la valorizzazione di paesaggi e contesti, luoghi e tradizioni. In Calabria, obiettivi di questo tipo sono stati programmati specificamente attraverso il PISR "Contrasto allo Spopolamento", attualmente in corso di esecuzione, rivolto alla componente più fragile ed esposta delle aree interne calabresi. L'esperienza maturata su questi aspetti è stata quindi rilevante, anche se non pienamente riconducibile all'approccio di policy sulle Aree Interne in corso di definizione per il 2014-2020. Analogamente significative attività si sono svolte mediate la programmazione dei PIAR (Progetti Integrati aree rurali) e mediante l'attuazione degli assi I e III del PSR, rivolti a rafforzare la capacità dell'economia agricola e rurale di generare ricchezza economica e sociale, e dell'asse 4 che, con le stesse finalità, implementa i Piani di Sviluppo Locale..

La Regione Calabria intende quindi cogliere l'opportunità rappresentata dal forte impulso che il DPS ha dato alla costruzione, nell'ambito della programmazione 2014-2020, di politiche integrate per le aree interne. La Regione intende investire in modo importante su questi territori, contrastandone l'abbandono e valorizzando il loro patrimonio, in continuità strategica con le azioni realizzate nel 2007-2013. In questa fase, la Regione sta definendo, sul piano delle scelte sia geografiche che organizzative, la maggiore o maggiore vicinanza del proprio modello di policy a quanto proposto dal DPS. Indipendentemente da questo aspetto, la Regione Calabria intende effettuare uno sforzo rilevante per sostenere la coesione territoriale nelle Aree Interne, utilizzando le Azioni previste dall'Accordo di Partenariato.

Coerentemente con gli orientamenti nazionali, gli ambiti prioritari di azione riguardano la tutela del territorio e delle comunità locali, la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile, i sistemi agroalimentari, il risparmio energetico e le filiere locali di energia rinnovabile, il "saper fare" e artigianato. Gli interventi per lo sviluppo e la coesione si affiancano ad un'azione generale sulla disponibilità e la qualificazione dell'offerta di servizi in campi come la scuola, la sanità, la mobilità e la connettività.

La Regione Calabria, intende altresì, alla luce delle priorità assegnate specificatamente allo sviluppo rurale dalla nuova programmazione 2014-2020, perseguire un'azione programmatica che riconosca centralità al ruolo che il settore primario può assumere per lo sviluppo equilibrato e sostenibile delle aree rurali regionali. Coerentemente gli orientamenti della nuova programmazione, gli ambiti prioritari di azione riguardano la promozione del trasferimento di conoscenze e innovazione nel settore agricolo e forestale e, più in generale nelle zone rurali; potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole, garantendo il ruolo di presidio delle risorse agrarie ed ambientali del territorio regionale; promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, anche attraverso il rafforzamento dei regimi di qualità, e la gestione dei rischi in agricoltura; agire



per la salvaguardia ed il mantenimento della biodiversità dei sistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste; incentivare nelle aziende l'uso efficiente delle risorse ed il passaggio a forme di conduzione a basse emissioni di carbonio; favorire la diversificazione delle attività agricole e, più in generale, il potenziamento di un sistema economico nelle aree rurali che sia in grado di valorizzare il connubio prodotti-servizi/territorio.

Dotare di migliori servizi e funzioni i territori con maggiore densità produttiva e tecnologica

La competitività dei sistemi produttivi locali è ovviamente condizionata dalla situazione del contesto territoriale in termini di infrastrutture, funzioni, servizi. Nei luoghi in cui si presentino addensamenti significativi, nel contesto regionale, di sistemi produttivi (in campo agricolo, industriale, dei servizi e del turismo) e/o di strutture tecnologiche e della ricerca, il compito delle politiche è di stimolare la generazione di un'offerta di funzioni e servizi territoriali che possano assicurare condizioni adeguate per mantenere e rafforzare i sistemi presenti, o anche laddove possibile di crearne di nuovi ed accrescere i processi di localizzazione e di investimento. Questo, naturalmente, accanto agli interventi diretti di sostegno alla competitività delle aziende localizzate in queste aree.

Anche se non è possibile cogliere veri e propri elementi di distrettualità produttiva, sul territorio calabrese sono riscontrabili dei cluster di imprese, vale a dire aggregati di imprese omogenee sotto il profilo tecnico-produttivo o del comparto al quale afferiscono. Nell'analisi di contesto, il Quadro Unitario della Progettazione Integrata (QUPI) 2007-2013 ha identificato 25 aggregazioni territoriali di imprese, riferibili al settore primario (9 aggregazioni), al settore industriale e manifatturiero (13 aggregazioni), al settore terziario (4 aggregazioni) ed al settore terziario avanzato (due aggregazioni). Andrebbero anche segnalati, in questo contesto, gli addensamenti di funzioni di ricerca e diffusione tecnologica, ad esempio relativi al distretto Tecnologico della Logistica e della Trasformazione di Gioia Tauro ed alla filiera del Distretto Tecnologico dei Beni Culturali di Crotona, oltre (in prospettiva) ad alcune esperienze nascenti di distrettualità tecnologica individuati dal PON Ricerca e Competitività 2007-2013.

Sul piano delle politiche, a una parte preponderante dei servizi che è necessario incrementare in queste aree si è già fatto cenno facendo riferimento ai servizi (di RSI, di servizio pubblico) da localizzare nelle città medie e metropolitane, che sono chiari riferimenti per l'impresa ed il lavoro presenti nei territori con maggiore densità produttiva.

Nello specifico, oltre nel quadro dell'AdP appare necessario promuovere le attrezzature territoriali relative alle connessioni per la mobilità (Obiettivo Tematico 7), al risparmio energetico ed alla sostenibilità ambientale (Obiettivo Tematico 4), alle *facilities* per la diffusione della banda ultralarga (Obiettivo Tematico 2), alle infrastrutture della ricerca specifiche dei diversi sistemi produttivi locali (Obiettivo Tematico 1).

5.2 Una valutazione dell'esperienza in corso a livello urbano e territoriale

Negli ultimi due cicli di programmazione (2000-2006 e 2007-2013), la dimensione territoriale delle politiche di coesione in Calabria è stata molto ampia, ruotando intorno a forme diverse di progettazione integrata e territoriale (in particolare i Progetti Integrati Territoriali 2000-2006 ed i Progetti Integrati di Sviluppo Locale 2007-2013), all'applicazione dell'approccio LEADER e ad altri strumenti di integrazione per le città, per il territorio e per le attività produttive. Nella fase più recente, l'esperienza dei PISL ha fortemente mobilitato i territori calabresi, che hanno candidato 104 proposte (coinvolgendo quasi tutti i comuni della Calabria), a fronte dei quali sono stati approvati 72 Progetti riferiti alle cinque tipologie previste dall'Avviso PISL (Mobilità, Qualità della Vita, Borghi, Sistemi turistici, Sistemi Produttivi Locali). Rilevanti sono stati anche gli investimenti realizzati, attraverso i PISU, nelle otto grandi aree urbane calabresi, per sostenere la competitività, l'innovazione, l'attrattività delle città e delle reti urbane, attraverso la diffusione di servizi avanzati di qualità per il miglioramento dello stile di vita e il collegamento con le reti materiali ed immateriali.

La valutazione sull'efficienza e sull'efficacia degli strumenti messi in campo — in particolare per quanto riguarda la complessità delle regole e dell'assetto di programmazione per il territorio, la rispondenza delle politiche attuate ai fabbisogni di coesione territoriale della Calabria, l'integrazione fra strumenti, la capacità di progettazione del livello territoriale, la capacità di istituzioni ed agenzie locali di organizzarsi efficacemente e razionalmente per attuare e gestire le politiche — è in corso e, per alcuni degli strumenti, è ancora prematura. Alcune considerazioni possono però già essere avanzate.

In particolare, problematica nei PISU è apparsa la tendenza dei Comuni, pur in linea con il documento di base di pianificazione urbana (Piano Strategico Comunale e/o di area vasta), a polverizzare gli interventi in numerosi progetti di medio-bassa intensità finanziaria, che ha determinato un doppio risultato negativo: da un lato la perdita del significato strategico delle opere e del loro impatto territoriale e sociale, e dall'altro la proliferazione delle procedure attuative e di gara. È quindi necessario prevedere per la nuova programmazione la massima concentrazione degli interventi, evitando la polverizzazione delle azioni che non incidono sulle condizioni strutturali delle aree urbane.



Inoltre, la coerenza con i Piani Strategici Comunali è stata limitata alla presenza dei Progetti PISU nelle opzioni progettuali del Piano a livello di “progetti bandiera”, mentre limitata è apparsa la coerenza strategica con la filosofia di fondo dei Piani Strategici. Occorre quindi recuperare tale coerenza come elemento centrale della programmazione comunitaria. Analogamente occorre garantire la finalizzazione strategica degli interventi, intesi non come mera azione di riqualificazione/ristrutturazione urbana ma collegamento esplicito con grandi strategie di sviluppo delle aree urbane e del territorio circostante nonché con gli orientamenti delle politiche di sviluppo sociale ed economico.

I ritardi di attuazione dei PISU hanno poi trovato motivazione nello stato “precoce” di progettualità in cui si trovavano i Progetti proposti, privi non solo di Studi di fattibilità e persino talvolta di Documenti Preliminari di Progettazione o di inserimento nel Piano triennale delle OO.PP. Appare quindi necessario prevedere l’obbligo di immediata cantierabilità a monte degli interventi. Analogo problema si è posto in ordine ad interventi previsti su immobili o aree di cui il Comune non aveva immediata disponibilità, e quindi soggette ad espropri, con forte esposizione a contenziosi e impugnative che hanno determinato forti ritardi di attuazione. Per quanto riguarda specificamente la promozione di una adeguata progettualità degli interventi infrastrutturali, la Regione Calabria sta valutando l’istituzione di un fondo di progettazione per interventi strategici, destinato prioritariamente alla elaborazione di studi di fattibilità economico finanziaria di opere pubbliche, progettazione di opere pubbliche per la cui realizzazione si intende attivare un Partenariato Pubblico Privato, studi di fattibilità economico-finanziaria di interventi integrati territoriali, progettazione di opere pubbliche.

Un ultimo aspetto è connesso alla “governance” tecnica dei Progetti. Attualmente i Comuni concentrano gli interventi cofinanziati negli Uffici Tecnici ordinari del Comune, con forti criticità sia in ordine al surplus di lavoro sia di non comprensione delle particolari procedure richieste dai fondi strutturali, trattati alla stessa stregua delle altre Opere pubbliche. Appare necessario imporre ai Comuni la strutturazione di Unità operative “dedicate” ai finanziamenti comunitari, con specifiche competenze da coprire finanziariamente con fondi di assistenza tecnica per sopperire alla specificità richiesta dall’Unione Europea. Anche al livello regionale, verrà considerata la possibile costituzione di una task force dedicata all’accompagnamento dei progetti di maggiore rilevanza strategica, per accelerarne l’attuazione e ridurre i rischi di fallimento.

Per quanto riguarda i Progetti Integrati di Sviluppo Locale, una vera e propria valutazione è ancora prematura, in quanto per questo strumento le realizzazioni progettuali stanno partendo in questa fase. In prima approssimazione, sembrano comunque emergere alcuni profili di criticità sostanzialmente analoghi a quelli discussi per i PISU, con una certa tendenza alla frammentazione degli interventi, alla fragilità delle progettazioni proposte dalle compagini partenariati in quanto a rilevanza strategica e capacità di impatto, alla capacità di progettazione ed attuazione non sempre adeguata a livello locale.

Come sottolinea un recente elaborato del DPS, processi di questo tipo vanno migliorati sottraendo un’enfasi eccessiva alla parte “strategica” e puntando sugli aspetti progettuali, concreti e operativi; concentrandosi su problemi specifici, sentiti e ben compresi, su cui si può sperimentare una soluzione pratica; non mettendo in concorrenza per la progettazione aree disomogenee per dotazione di risorse cognitive e gestionali, ma piuttosto accrescendo e diversificando l’indirizzo e l’accompagnamento regionale.

Queste valutazioni non intaccano comunque il principio della rilevanza essenziale che le politiche di coesione territorializzate hanno per la Calabria, dove i contrasti nella geografia regionale dei deficit e delle potenzialità territoriali sono tra i più ampi in Italia.

5.3 Gli strumenti

L’approccio e gli strumenti identificati dalla nuova regolamentazione dei fondi — lo sviluppo locale partecipativo, gli investimenti territoriali integrati, la conferma rafforzata dello sviluppo urbano e dello sviluppo rurale sostenibile — appaiono efficacemente modellabili sull’esigenza della Calabria di sintonizzare fortemente le politiche ai fabbisogni delle sue diverse componenti territoriali — le cui pluralità e diversità, come si è detto, sono un elemento centrale del Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico della Regione Calabria.

A valle della definizione dei contenuti strategici dell’intervento territoriale per lo sviluppo e la coesione, la Regione Calabria sta valutando l’estensione e la modalità del ricorso a questi strumenti.

In prima approssimazione, la Calabria guarda con attenzione alle riflessioni condotte in sede nazionale sulle politiche per le Aree Interne ed alla possibilità di condurre interventi in questi territori anche attraverso gli strumenti dello Sviluppo Locale Partecipativo, nel quadro degli Accordi di Programma previsti dal DPS. L’assegnazione di uno strumento di intervento basato sullo Sviluppo Locale Partecipativo nelle Aree Interne soddisferebbe sia un’esigenza di integrazione tra fondi — conseguente al naturale carattere multidimensionale di questi interventi — sia la necessità che la coesione territoriale in queste aree sia basata su un forte coinvolgimento locale, sulla mobilitazione degli attori e sul coinvolgimento di innovatori, di reti, di centri di competenza. Per quanto riguarda specificamente



l'integrazione, in accordo con "Metodi e Obiettivi", essa andrebbe assicurata anche al di fuori del perimetro dei fondi SIE, riguardando anche altre fonti aggiuntive ed azioni ordinarie, ad esempio di natura fiscale. Una condizione locale di fattibilità appare inoltre legata alla piena disponibilità delle istituzioni locali — spesso comuni di piccola e piccolissima dimensione — a coalizzarsi utilizzando gli strumenti amministrativi disponibili, per fare in modo che le risorse aggiuntive comunitarie e le risorse ordinarie siano utilizzate in modo coerente e che vi sia una leadership riconosciuta del processo. Un impulso in questo senso viene peraltro anche dall'applicazione della Legge Regionale 43/2011 sull'Unione dei Comuni.

Attraverso la sperimentazione dell'ITI, che la Regione deve governare e coordinare/monitorare ai fini della ricaduta complessiva sul sistema regionale di "governance" dei programmi di sviluppo urbano, le Aree Urbane candidate ITI potranno realizzare forme integrate di iniziative di investimenti infrastrutturali e di azioni di servizio e di sistema, capaci di incidere in maniera significativa sulle dimensioni territoriali urbane all'interno di una regia unitaria e unificata dei processi.

Permane comunque la necessità di supportare con adeguate forme di accompagnamento e monitoraggio/coordinamento le sperimentazioni di ITI che si riterrà necessario avviare, a seguito di un percorso di individuazione delle candidature di Aree urbane in grado di reggere la complessità dell'ITI, tenuto conto della diffusa debolezza dell'attuale stato di "governance" dei Comuni sui programmi comunitari di sviluppo, anche sulla base delle indicazioni formulate in precedenza. Ovviamente l'individuazione delle Città/Aree urbane beneficiarie di ITI dovrà tenere conto di una serie di variabili: la dimensione demografica e territoriale, la capacità dimostrata di reggere strumenti di programmazione integrata e complessa, l'esistenza di strutture operative ed amministrative mirate alla programmazione comunitaria, i livelli di "performance" dimostrati con la precedente programmazione, la dinamicità di supporto locale del partenariato economico-sociale, la preesistenza di esperienze di reti e di gestione di progetti comunitari e/o nazionali sullo sviluppo urbano (es. Life, Urban, Urbact, Enpi, Leader, Interreg, Smart Cities, Piano nazionale Città, ecc.).

Strategico appare, in questa prospettiva, il ricorso sistematico agli strumenti di "Capacity building", per potenziare e rafforzare le competenze dei funzionari delle Pubbliche Amministrazioni Locali interessate, al fine di adeguarle ai diversi e maggiori fabbisogni di professionalità e di competenze richieste dall'applicazione dello strumento ITI sull'attuale quadro tecnico ed amministrativo carente delle Città ed Aree urbane calabresi.

Una applicazione interessante potrà riguardare anche lo strumento degli Investimenti Territoriali Integrati (ITI), di cui all'art. 36 del RRDC. Il potenziamento dei centri urbani calabresi, su cui si sta intervenendo nella programmazione corrente attraverso i Progetti Integrati di Sviluppo Urbano (PISU), potrà essere affrontato con uno strumento di integrazione — come l'ITI — che è certamente funzionale ed articolato, permettendo il ricorso a più assi prioritari del medesimo programma operativo così come a programmi diversi quanto a fonte di cofinanziamento (FESR o FSE) e titolarità (regionale o nazionale).

Gli interventi integrati dovrebbero perseguire in questo contesto — in coerenza con il QTPR e come si è discusso in precedenza — una riduzione della forte frammentazione spaziale che caratterizza il modello attuale di assetto territoriale in Calabria, favorendo la formazione di città-territori più coesi e di dimensioni maggiori; la costituzione di una nuova struttura multicentrica, con aggregazioni funzionali che consentano di offrire dotazioni di servizi urbani avanzati; e, su un altro versante, il contrasto alla dequalificazione generalizzata degli spazi pubblici, alla mancanza di identità delle città, al degrado fisico ed ambientale, e alla marginalità sociale di porzioni significative del tessuto urbano, all'insufficienza del sistema dei servizi sociali.

Lo strumento dell'ITI dovrà necessariamente integrarsi con gli altri elementi di innovazione per le politiche di sviluppo urbano previsti dai nuovi Regolamenti: studi e progetti pilota (diretti a identificare o sperimentare nuove soluzioni a problemi relativi allo sviluppo sostenibile che abbiano rilevanza a livello di UE), e la creazione di una "Rete di sviluppo urbano", al fine di promuovere lo sviluppo di capacità, la creazione di reti tra città e lo scambio di esperienze sulla politica urbana e sullo Sviluppo Urbano Sostenibile. Tra i diversi elementi occorrerà garantire un livello alto di integrazione e sinergia, al fine di valorizzazione al massimo le opportunità per lo sviluppo urbano sostenibile, intelligente e inclusivo sostenute dalla nuova fase di programmazione.

Parimenti occorrerà sviluppare le necessarie iniziative tese a definire le condizioni della "governance" dell'intero processo della programmazione per lo sviluppo urbano, sia a livello di responsabilità di governo delle Azioni pianificate, sia di sussidiarietà tra Regione ed Enti Locali nell'attuazione delle strategie.

Il tema della ricucitura di porzioni del territorio calabrese attraverso Investimenti Territoriali Integrati è comunque attuale anche in altri ambiti di intervento, e in particolare nelle relazioni spaziali e funzionali tra costa ed aree interne, così come tra città ed ambiti rurali: l'intervento riguarda in questi casi la ricerca dell'integrazione fra territori agendo sulle diverse dimensioni della mobilità e delle connessioni immateriali, della valorizzazione integrata in campo ambientale, culturale e turistico, della creazione e condivisione di infrastrutture e servizi in campo sociale e produttivo.



6. Organizzazione e gestione

6.1 L'integrazione tra i programmi

Come si è ripetutamente sottolineato in precedenza, la struttura normativa della programmazione 2014-2020 richiede una forte integrazione tra i diversi Fondi, sia in fase di programmazione che di attuazione, massimizzando l'incidenza dei diversi strumenti finanziari disponibili al fine di potenziarne l'efficacia in termini di incidenza sul territorio. La strategia regionale di Europa 2020, con un rafforzato orientamento ai risultati, richiede inoltre un quadro programmatico coerente con la capacità di perseguire un effettivo allineamento tra la politica di coesione, la politica di sviluppo rurale e le politiche ordinarie, elemento quest'ultimo di particolare importanza anche per il soddisfacimento delle condizionalità ex ante.

Occorrerà pertanto assicurare una stretta sinergia fra il POR FESR, il POR FSE, il Programma di Sviluppo Rurale (PSR), il Programma Regionale per la Pesca (FEAMP) il Programma Attuativo FSC, i Programmi Operativi Nazionali, nonché il raccordo con le principali politiche regionali inerenti gli ambiti di intervento della politica di coesione.

Il principio di integrazione fra programmi ed interventi deve essere quindi trasposto sul piano operativo.

In una logica di unitarietà, dovrebbe essere istituito un unico Comitato di Sorveglianza per i programmi cofinanziati dai Fondi SIE, che faccia riferimento al partenariato regionale, per la definizione complessiva della politica di coesione e sviluppo rurale in Calabria.

Potranno inoltre essere costituite commissioni di monitoraggio comune, che attraverso l'elaborazione continua dei dati relativi ai vari Programmi restituiranno la visione aggiornata sull'attuazione della programmazione unitaria.

6.2 L'organizzazione regionale

La Regione Calabria ha inteso da subito assicurare una partecipazione strutturata e coordinata alla fase c.d. "ascendente" del negoziato per la nuova programmazione 2014-2020.

Per avviare la fase di predisposizione degli atti e delle procedure previste, è stato istituito con Delibera di G.R. n. 149 del 22 aprile 2013 il Comitato per la Programmazione Unitaria 2014/2020, composto dalle Autorità di Gestione dei Programmi Operativi cofinanziati da FESR, FSE e FEASR 2007/2013 e dalle Direzioni regionali che hanno responsabilità dirette nella gestione dei Fondi strutturali. Il Comitato ha il compito di elaborare analisi sulle priorità e sugli obiettivi della strategia di Europa 2020, ai fini della predisposizione del Documento di orientamento strategico per la programmazione unitaria, in considerazione degli indirizzi politici e degli esiti del confronto con il partenariato istituzionale ed economico sociale.

Nell'attuazione del suo compito il Comitato:

- propone indirizzi strategici e operativi da sottoporre alla Giunta ed al Consiglio Regionale per le scelte politiche in merito all'attuazione della Politica Regionale Unitaria di Sviluppo 2014 – 2020 ;
- formula gli indirizzi e definisce le modalità organizzative per assicurare l'unitarietà della programmazione;
- delimita l'integrazione delle fonti finanziarie ;
- definisce le modalità di confronto e di collaborazione con il partenariato istituzionale ed economico sociale, secondo i principi della governance multilivello ;
- stabilisce orientamenti per il miglioramento continuo (organizzativo, capacity building, formazione, comunicazione) delle performance delle strutture che saranno impegnate nell'attuazione dei programmi ;
- cura la predisposizione ed elabora il Documento di Orientamento Strategico (DOS).

Il Comitato curerà le funzioni di raccordo tra gli organismi politici di indirizzo e di governo (Consiglio e Giunta) e le strutture di gestione (Dipartimenti), contribuendo alla realizzazione della Programmazione Unitaria della Politica Regionale di Sviluppo 2014 – 2020 attraverso l'unitarietà di orientamento dei Programmi Operativi.

Al Direttore Generale del Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, con il supporto del Nucleo Regionale di Valutazione e verifica degli Investimenti Pubblici, è affidato il coordinamento ai fini della valutazione di tutti i documenti della programmazione regionale unitaria.

Come si è detto in precedenza, il Dipartimento Programmazione ha predisposto l'istituzione, a livello regionale, dei quattro tavoli tecnici mutuati dall'esperienza nazionale, per delineare, in sede di confronto partenariale, i contenuti che dovranno caratterizzare la predisposizione dei Programmi Operativi Regionali. Ai quattro tavoli tecnici si aggiungerà un tavolo tecnico "Politiche territoriali" con il compito di elaborare il lavoro di approfondimento delle opzioni strategiche e la strategia regionale su Aree interne e Città. Un ulteriore tavolo tecnico, trasversalmente, si occuperà di governance ed organizzazione, con il compito di elaborare le parti di coordinamento regionale della



programmazione unitaria, le direttrici organizzative e l'analisi tecnica degli aspetti maggiormente connessi alla gestione operativa dei fondi ed il collegamento con gli organismi territoriali per lo sviluppo locale.

I tavoli tecnici, coordinati dal Direttore Generale del Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, producono documenti e gestiscono il sistema di relazioni interno con i Dipartimenti interessati ed esterno con il Partenariato. Il referente del Dipartimento Programmazione assicura le relazioni con i referenti dei Dipartimenti interessati e con il Partenariato, avvalendosi della collaborazione continua degli esperti di Europa 2020.

Nel modello di governance il Comitato di Coordinamento assume la funzione di indirizzo e di sorveglianza della programmazione al fine di garantire il coordinamento, la sinergia e l'integrazione da conseguire nell'utilizzazione delle risorse comunitarie e delle risorse nazionali (con particolare riferimento al FSC).

In particolare, l'azione di coordinamento intende garantire:

- l'efficace integrazione tra i fondi al fine dell'attuazione della strategia regionale, massimizzando l'incidenza dei diversi strumenti finanziari disponibili;
- il raccordo permanente fra le autorità regionali responsabili della gestione e attuazione di ciascun programma e le strutture regionali competenti nelle materie oggetto della programmazione;
- il raccordo con l'attuazione delle politiche di sviluppo territoriale;
- il coinvolgimento del partenariato anche nella fase di attuazione, verifica e valutazione, come richiesto dagli orientamenti comunitari;
- la verifica e la valutazione dell'efficacia della strategia unitaria di programmazione e dell'azione condotta, al fine di monitorare il raggiungimento dei risultati attraverso un percorso di analisi permanente e di controllo strategico;
- la definizione delle regole e delle procedure per garantire l'integrazione e il coordinamento fra soggetti, risorse e strumenti auspicata dalla politica regionale;
- la definizione di misure attuative integrate a valere sui diversi fondi;
- la semplificazione dell'esecuzione attraverso modalità di gestione comuni, la riduzione dei costi amministrativi e del rischio di errori.

Il Comitato definisce il collegamento con le strutture regionali attraverso il miglioramento della strumentazione tecnico-amministrativa già disponibile nel precedente ciclo di programmazione, facendo riferimento alla Manualistica per lo svolgimento dei compiti di attuazione e di controllo interno, favorendo una gestione unitaria dei Programmi Operativi orientata ai risultati. Nei Manuali saranno chiariti formalmente metodo e contenuti delle relazioni funzionali tra le AdG dei Programmi (FESR, FSE, FEASR e FEAMP) e le Direzioni che hanno il compito di attuare i programmi. In particolare saranno definite le modalità di raccordo permanente fra le autorità regionali responsabili della gestione e attuazione di ciascun programma e le strutture regionali competenti nelle materie oggetto della programmazione.

Saranno altresì delineate le azioni di verifica e di valutazione dell'efficacia dell'azione condotta, al fine di monitorare il raggiungimento dei risultati e di definire eventuali riprogrammazioni.

Un investimento operativo importante potrà essere effettuato per la realizzazione di un software gestionale che, mediante la messa in rete delle strutture regionali e degli organismi intermedi deputati all'attuazione, possa favorire l'azione continua di monitoraggio, verifica e controllo delle fasi di attuazione dei Programmi.

6.3 L'organizzazione del partenariato

La Regione Calabria intende assicurare l'adozione di modalità di coinvolgimento ispirate a criteri di rappresentatività del partenariato, in grado di assicurare un apporto qualificato e competente nella assunzione delle scelte da effettuare a livello di programmazione regionale unitaria e di specifico Programma.

Pertanto, sarà promosso il coinvolgimento partenariale: i) nell'analisi delle priorità da assumere per il periodo di programmazione 2014-2020, in funzione delle criticità e delle potenzialità del contesto socioeconomico; ii) nella definizione dei risultati/obiettivi da conseguire e delle pertinenti azioni atte a promuoverli; iii) nella costruzione di meccanismi di coordinamento più idonei per sfruttare le sinergie tra i diversi Fondi e strumenti finanziari disponibili per la promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; iv) nella valutazione dei risultati.

Al fine di garantire un costante feedback sul processo di implementazione dei Programmi Operativi, i partner dovranno essere consultati in merito all'avanzamento della programmazione e, successivamente, allo stato di attuazione dei Programmi Operativi. Per garantire la trasparenza del processo decisionale, sarà di fondamentale importanza promuovere la partecipazione dei partner a tutte le fasi di preparazione, attuazione e follow-up.

Per valutare l'efficacia del confronto partenariale, la Regione effettuerà una valutazione specifica sulla realizzazione del principio di partenariato e della sua efficacia nel corso dell'intero periodo di programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, cercando di evitare di perseguire un'applicazione solo formale.



Ai fini dell'attuazione della programmazione unitaria, sarà privilegiato un assetto del dialogo con il partenariato strutturato in modo che la Regione si presenti in maniera strutturata ed unitaria di fronte agli stakeholders. A tal fine sarà fondamentale costituire un sistema di partenariato organizzato a vari livelli (regionale, settoriale e locale), con relazioni organizzate tra i vari livelli.

Il fulcro del sistema dovrebbe essere il partenariato regionale, avente compiti di partecipazione strategica con l'Amministrazione regionale ma con l'obiettivo di realizzare un raccordo funzionale ed ampio con gli altri livelli del partenariato, in modo tale da favorire un processo di apprendimento e dialogo dal basso, per l'elaborazione di nuove strategie.

Il Partenariato regionale dovrà seguire unitariamente l'evolversi delle politiche settoriali, orientandone gli spunti e le decisioni in un quadro di omogeneità con la programmazione generale, assicurando la coerenza nell'apporto e la coesione partenariale. Le Parti dovranno impegnarsi dunque ad instaurare relazioni e collegamenti con i loro rappresentanti nei vari partenariati settoriali e locali, in modo tale da assicurare l'omogeneità del sistema partenariale e metterlo al riparo da inefficaci spinte centrifughe.

Il dialogo sarà organizzato secondo modalità flessibili, agili ed efficaci, contemperando l'esigenza di un ampio coinvolgimento con quella di privilegiare modalità di consultazione fortemente result oriented.

6.4 Le modalità di sostegno al partenariato

Il Partenariato Regionale si avvale di uno strumento operativo che è l'Ufficio del Partenariato.

L'attività dell'Ufficio del Partenariato si traduce in un lavoro di "service" al Partenariato Regionale, garantendone l'aspetto organizzativo ed un livello continuo di interlocuzione con i partner, nonché assicurando un'interfaccia con le strutture regionali deputate alla programmazione e all'attuazione degli interventi. Tale struttura provvederà, tra l'altro, a garantire la continuità dei flussi informativi, ad organizzare gli aspetti logistici, a curare la verbalizzazione e ad assicurare la diffusione dell'attività del Partenariato.

Nell'ambito della integrazione con il partenariato di sistema, l'Ufficio parteciperà alle riunioni dei Tavoli regionali di partenariato settoriale o tematico ed organizzerà il flusso informativo, in entrata ed in uscita, tra i partner e la Regione.

L'Ufficio seguirà, inoltre, l'elaborazione dei progetti e dei programmi di sviluppo locale, al fine di fornire al Partenariato di livello regionale tutti gli elementi per effettuare un'analisi di coerenza con la programmazione regionale. A tal fine si procederà alla creazione di un sito web dedicato al partenariato, concepito in modo tale da evitare una informazione unidirezionale dalla Regione al Partenariato, favorendo, al contrario, un'informazione circolare, che preveda la possibilità di interazione e scambio continuo tra i partner nelle varie fasi della programmazione e dell'attuazione dello sviluppo.

PARTE II – OBIETTIVI TEMATICI

Obiettivo tematico 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

1.1 Contesto

In Italia il settore della Ricerca & innovazione (R&I) è caratterizzato da bassi livelli di investimento. Ciò è dovuto in larga misura alla scarsa propensione alla domanda da parte del comparto imprenditoriale, caratterizzato da numerose micro e piccole imprese¹³ attive nei settori a media intensità tecnologica, alla complessità del sistema di regolazione e ai vincoli allo sviluppo di percorsi virtuosi di innovazione.

Il sistema dell'innovazione, a livello nazionale e regionale, risente inoltre della "distanza" esistente tra gli attori della ricerca ed il tessuto industriale, con una significativa difficoltà di collaborazione e di trasferimento tecnologico.

Secondo un'indagine di Unioncamere Calabria¹⁴, basata sull'elaborazione di dati Istat, in Calabria, il 71,1% delle imprese lamenta costi eccessivi connessi all'innovazione, il 40,4% la mancanza di partner con cui intraprendere percorsi d'innovazione, il 33,6% un deficit di informazione (a fronte del 26,2% della media delle aziende nazionali).

L'offerta è connotata da una netta predominanza di enti e strutture per lo più legati al mondo accademico, sostenute finanziariamente solo in minima parte dalla domanda dei soggetti imprenditoriali che producono, nella larga maggioranza dei casi, "ricerca senza innovazione", cioè attività scientifica che solo in misura limitata si traduce in effetti positivi sul sistema economico.

Per analizzare la situazione della Calabria rispetto al Mezzogiorno, alle Regioni del Centro-Nord e al contesto europeo, sono stati presi in considerazione i seguenti indicatori: la spesa di R&I intra-muros e complessiva, la composizione della spesa per tipologia di investitore, il numero di addetti in R&I e di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, il numero di brevetti ed il posizionamento secondo il Regional Innovation Scoreboard.

La spesa intra-muros per R&S, come evidenziato nella Tabella 1.1 secondo i dati Istat relativi al 2010, in Italia è risultata pari all'1,3 per cento del PIL (cresciuta di solo 0,3 punti dal 2005), contro il 2 per cento della media europea ed il 3 per cento di obiettivo target della strategia Europa 2020. Nel Mezzogiorno la situazione è ancora più critica, con solo 0,9 per cento del relativo PIL, senza variazioni rispetto al corrispondente valore percentuale registrato nel 2005. La Calabria, con un valore pari allo 0,5 per cento del PIL regionale si colloca all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane, confermando la stessa dinamica stazionaria del Mezzogiorno negli ultimi anni.

I dati relativi alla spesa per R&I della P.A. e dell'Università sono rappresentati nella Tabella 1.2. A livello nazionale tale quota ha raggiunto, nel 2010, lo 0,5 per cento del PIL (in valore assoluto 2,687 miliardi di euro pari al 55 per cento del complesso della spesa in R&I sopra evidenziato), contro lo 0,8 per cento medio europeo (40 per cento del totale) lo 0,6 per cento del Mezzogiorno (66 per cento del totale) e lo 0,4 per cento della Calabria (oltre l'80 per cento del totale).

In Calabria, tale componente pubblica della spesa in R&I è ascrivibile per €16.487.000 alla PA (10,85 per cento) e per €125.017.000 all'Università (82,31 per cento). Il divario rispetto all'UE è particolarmente evidente: la spesa media dei paesi della UE risulta doppia, in proporzione, rispetto al dato calabrese.

La ridotta quota di investimento privato in R&I rappresenta la principale criticità per il contesto italiano, per il Mezzogiorno e per la Calabria in particolare. L'incidenza della spesa effettuata dalle imprese calabresi, sia pubbliche che private, si è attestata, nel 2010, attorno allo 0,03 per cento del PIL regionale, pari a un valore assoluto di 10.248.000 di euro, senza apprezzabili variazioni rispetto ai livelli registrati negli anni precedenti (cfr. Tabella 1.3).

Nella Tabella 1.4 le spese in R&I sono state suddivise per P.A., comparto non-profit, università ed imprese. Nel Mezzogiorno la quota più rilevante della spesa in R&I, pari al 55 per cento, interessa le Università, seguita dal 25,8 per cento di spesa sostenuta dalle imprese, 7,1 per cento della P.A. e 4,6 per cento dei privati non profit. Situazione diametralmente opposta si registra nel Nord-Ovest dove le imprese spendono più del 64 per cento in R&I e le Università si fermano al 24 per cento.

¹³Cfr "Migliorare le politiche di Ricerca e Innovazione per le Regioni" Ministero dello Sviluppo Economico Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2009.

¹⁴Rapporto UnionCamere Calabria 2013.



La scarsa propensione alla spesa in ricerca da parte del tessuto produttivo calabrese viene sottolineata anche dall'ultima indagine Istat riferita al periodo 2008-2010¹⁵. Con riferimento alle imprese con 10 o più addetti, a fronte di una quota media nazionale pari al 31,5 per cento di imprese che ha introdotto almeno un'innovazione, in Calabria questa percentuale scende al 22,3 per cento.

Analizzando il numero di addetti in R&I, dalle tabelle che seguono si evince che, nel 2010, secondo i dati Istat, in Italia si registravano 3,7 ricercatori ogni mille abitanti, con una netta differenza di percentuali tra aree del Paese: nel centro-nord 4,8, valore prossimo a quello medio europeo, nel Mezzogiorno 1,8 e in Calabria 0,9, livello pari alla metà di quello meridionale e a meno di un quarto di quello nazionale, posizionando la regione tra le ultime in Europa (cfr. Tabella 1.5)

A livello nazionale, sempre nel 2010, la quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche è risultata di poco inferiore alla media europea: circa 12,4 laureati ogni 1.000 abitanti tra i 20 e i 29 anni, a fronte dei 12,5 in Europa. La Calabria, anche grazie alla presenza di tre Università, con una qualificata offerta di facoltà ad indirizzo scientifico, ha evidenziato un numero di laureati tecnico-scientifici pari a 8,9 ogni mille abitanti tra i 20-29 anni, che seppure meno elevato della media nazionale, si colloca sopra il valore delle regioni meridionali (cfr. Tabella 1.6).

Nella Tabella 1.7 è possibile osservare il numero di brevetti registrati all'European Patent Office (EPO). Con riferimento all'anno 2008 si osserva, per la Calabria, un numero esiguo di brevetti, pari a 3,6 per milione di abitanti. Il dato, in diminuzione rispetto agli anni precedenti, è nettamente inferiore sia al corrispondente valore italiano, pari a quasi 70 brevetti per milioni di abitanti, che alla media UE-27, caratterizzata da 111,6 brevetti per milione di abitanti.

Infine, è stato preso in esame il posizionamento della Calabria secondo il *Regional Innovation Scoreboard*, strumento di valutazione comparativa della performance delle regioni europee con riguardo all'innovazione. Come è possibile osservare nella Tabella 1.8, la lettura dell'indicatore sintetico di capacità innovativa regionale posiziona la Calabria, assieme al resto delle regioni Obiettivo Convergenza, nella fascia più bassa della graduatoria, attribuendole, nel 2011, un livello *Modest-high*, (contro il livello *Moderate* ascritto all'Italia) leggermente migliore rispetto al *Modest-low* registrato nel 2007.

1.2 Lezioni apprese

Gli interventi del precedente ciclo di programmazione 2007-2013 sono stati in massima parte finalizzati a costruire il Sistema Regionale dell'Innovazione (SRI).

Nel percorso di costruzione del sistema regionale di R&I, caratterizzato da ritardi e difficoltà attuative tra cui quella di trovare una razionale armonizzazione di ruoli e funzioni tra le diverse componenti, la Regione ha promosso, tra l'altro, la costituzione dei Poli d'Innovazione Regionali ed ha avviato il PISR CalabriaInnova, finalizzato a sostenere i processi di innovazione delle imprese calabresi, favorendo il trasferimento di tecnologie e conoscenze sviluppate dal sistema della Ricerca al mondo imprenditoriale. Inoltre, conformemente a quanto previsto dalla strategia regionale, è stata istituita la Rete Regionale dell'Innovazione quale strumento strategico per rafforzare i rapporti tra mondo accademico e sistema produttivo.

Su questo versante, si ritiene necessario proseguire le azioni per razionalizzare il SRI, qualificandone e armonizzandone le funzioni al fine di orientarle in modo mirato alla competitività del sistema produttivo e favorendo la partecipazione delle imprese ai cluster, ai distretti tecnologici nei comparti più promettenti ed alla cooperazione internazionale

Sul fronte della domanda di R&I, la Calabria ha evidenziato in questi ultimi anni segnali di dinamicità riconducibili in buona misura alle candidature e ai progetti finanziati dai bandi nazionali del MIUR sullo "sviluppo e potenziamento di Distretti ad Alta Tecnologia e Laboratori Pubblico-Privati ed alla creazione di nuovi Distretti ad Alta Tecnologia" ed al bando MIUR "Smart Cities and Communities and Social Innovation" di cui tenere adeguatamente conto per le azioni future.

Nel panorama regionale si sono, inoltre, positivamente sperimentate modalità innovative di individuazione e selezione della domanda di R&I relativamente agli spin-off e alle start-up, agli incubatori d'impresa, ai concorsi di business plan (Talentlab, StarCupCalabria 2013 e il Premio Nazionale per l'Innovazione 2013) e agli strumenti della "innovazione sociale" (crowdfunding, Living labs, Contamination Labs, ecc.).

Per contro, l'avvio delle attività di check up aziendali svolte nell'ambito del PISR CalabriaInnova ha evidenziato che in una parte molto rilevante del sistema imprenditoriale calabrese permane una seria difficoltà ad esprimere in modo incisivo e chiaro il proprio fabbisogno di R&I latente e ad investire in progetti d'investimento aziendale in R&I, in particolare in rete con altri attori..

¹⁵ "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo" 2013.



Per quanto riguarda la domanda di innovazione delle PA calabresi, la significativa risposta locale al recente Bando MIUR sul Precommercial Public Procurement evidenzia il grande potenziale, da sostenere e valorizzare, che tale componente può esprimere ai fini di stimolare capacità innovativa al sistema imprenditoriale regionale.

In conclusione, l'esperienza ha insegnato che la possibilità di rendere efficaci gli interventi di R&S richiede una strategia capace di agire su più fronti, una governance più stabile, razionale e coerente con le disposizioni normative e l'azione efficiente della Regione nel processo di selezione, monitoraggio e valutazione degli interventi di ricerca.

1.3 Diretrici strategiche

Nella definizione della strategia di sviluppo regionale, viene posta particolare attenzione alle grandi sfide sociali emergenti e ad un concetto di innovazione più ampio, correlato alle fonti, ai processi generativi e alla intensità tecnologica del prodotto. Secondo questa visione si rende necessario sviluppare una nuova cultura imprenditoriale attraverso l'adozione della "intelligenza economica territoriale", che individua i tratti salienti di un determinato contesto territoriale o economico, li organizza come funzioni essenziali di un organismo unitario, promuove processi di integrazione per rendere più coeso il tessuto economico, favorisce l'innovazione del comparto imprenditoriale e consolida il posizionamento strategico aziendale su scenari più vasti.

In linea con questo orizzonte, le direttrici strategiche in tema di R&I si prefiggono di supportare i processi innovativi e di incrementare la propensione all'innovazione da parte delle imprese calabresi, incentivando la realizzazione di progetti di ricerca e di trasferimento tecnologico e l'acquisizione di servizi innovativi e tecnologici. In coerenza con questo orientamento, sarà data priorità alle iniziative promosse da imprese aggregate, operanti nei settori strategici regionali e a maggiore valore aggiunto tecnologico, che prevedono la partecipazione di imprese innovative esterne e la valorizzazione e tutela della proprietà industriale (marchi, disegni industriali, brevetti, ecc.). Le strategie volte al rafforzamento del sistema innovativo regionale della R&I saranno implementate attraverso il potenziamento delle connessioni tra le attività di R&I e il sistema produttivo regionale ed, in particolare, il sistema dell'offerta di ricerca e innovazione sarà orientato alla Strategia regionale di specializzazione intelligente (*Smart Specialisation Strategy*). Il perseguimento di questo obiettivo avverrà anche attraverso la valorizzazione delle strutture di ricerca regionali. Con la finalità di spostare la competizione all'esterno del territorio regionale e transitare velocemente verso uno sviluppo *technology-based*, il mondo imprenditoriale calabrese sarà sostenuto nei suoi percorsi di crescita basati su settori di sviluppo ad alto potenziale, sull'innovazione, sulle opportunità tecnologiche e di mercato globali.

Il sistema dell'offerta di R&I, avvalendosi anche dei risultati delle azioni avviate dalla Rete Regionale dell'innovazione, rafforzerà la sua capacità di stimolare e catturare i fabbisogni di R&I delle imprese, incrementare l'attività di innovazione del sistema produttivo, valorizzare gli ambiti di specializzazione innovativa sostenibile, le eccellenze territoriali e sostenere i Cluster Tecnologici Nazionali. Per il perseguimento di tale fine si metteranno in campo tutti gli strumenti disponibili per impiegare nuove risorse intellettuali e strumentali, acquisire nuove competenze, ampliare i settori della ricerca e della produzione, incrementare i possibili ambiti applicativi (terziario, terziario pubblico, innovazione sociale, servizi alla persona, ecc.), soddisfare la domanda di innovazione attuale e potenziale, stabilire nuove correlazioni tra il sistema produttivo locale, nazionale e internazionale e promuovere misure di tutela brevettuale.

Verranno predisposti opportuni strumenti di monitoraggio e valutazione per vagliare la capacità di erogazione di servizi tecnologici avanzati e le potenzialità di apertura nazionale ed internazionale delle strutture di ricerca pubbliche e private della Calabria. Infine, la funzione strategica dell'università di promozione della cultura d'impresa e di trasferimento delle conoscenze, verrà sostenuta con meccanismi premiali ed incentivanti indirizzati alle strutture di interfaccia, ai pre-incubatori ed agli incubatori.

Si stimolerà una più qualificata domanda pubblica di innovazione e si supporterà l'utilizzo dell'appalto pubblico pre-commerciale per la domanda di innovazione immatura, espressa in termini di fabbisogni e requisiti, con la finalità di facilitare la collocazione dell'innovazione nel mercato pubblico territoriale e di semplificare i procedimenti amministrativi per le imprese e gli enti beneficiari di aiuti pubblici per la R&I.

La promozione di nuovi mercati per l'innovazione - obiettivo prioritario della strategia regionale di R&I - verrà perseguita anche attraverso l'integrazione di programmi e di progetti a supporto di interventi finalizzati alla creazione delle *smart cities*, al sostegno all'innovazione sociale, alle start-up innovative e a favorire i processi di internazionalizzazione delle imprese.

Si favorirà il grado di apertura europeo e internazionale del sistema della R&I in tutte le sue componenti pubbliche e private. In particolare, è necessario migliorare sensibilmente la capacità di accesso ai programmi di ricerca e innovazione europei e internazionali, con riferimento in primo luogo alle PMI, con meccanismi incentivanti.

Verrà stimolato l'aumento della spesa privata in R&I migliorandone l'accesso alle fonti di finanziamento, attraverso la creazione di strumenti di ingegneria finanziaria in grado di rispondere alle esigenze di investimento delle imprese



nelle diverse fasi del ciclo di vita aziendale (pre-seed, seed, venture capital, equity, ecc.). In particolare verrà incentivata la costituzione di fondi pre-seed e seed destinati a supportare progetti di R&I provenienti da settori emergenti in Calabria. L'impegno per sostenere la R&I sarà reso più efficiente attraverso la concentrazione degli investimenti/meccanismi incentivanti nei settori economici caratterizzati da maggiori vantaggi competitivi e considerati importanti per il futuro, in coerenza con gli indirizzi che emergeranno dalla *Smart Specialization Strategy*.

A sostegno dei processi di innovazione delle imprese, verrà promossa la qualificazione del capitale umano e si favorirà l'ingresso nelle aziende di personale altamente qualificato (ricercatori, tecnici, ecc.), sostenendo così la presenza di team misti, in grado di favorire lo sviluppo e l'adozione di soluzioni innovative e di focalizzare l'attenzione sia sugli aspetti tecnologici che sulle concrete esigenze del mercato. Infine, per la realizzazione della strategia regionale della R&I si adatterà la *governance* del sistema di R&I, si darà attuazione alla normativa regionale, e si rafforzerà il livello di efficienza ed efficacia degli attori della rete regionale di ricerca e innovazione e dell'Ente Regione. La *governance* del sistema sarà adeguata agli orientamenti della *Smart Specialization Strategy*, razionalizzando le iniziative dei soggetti interessati, evitando sovrapposizioni tra i livelli di governo con la definizione precisa di ruoli, compiti e funzioni, sostenendo un insieme di azioni volte a condividere e trasferire le conoscenze, a promuovere la coesione e l'identità territoriale all'interno dei confini regionali. L'obiettivo è di ridurre l'autoreferenzialità delle strutture di offerta e la distanza riscontrata tra i soggetti della rete. A tal proposito, si implementerà un sistema di incentivazione legato ai risultati di elevata qualità raggiunti dagli organismi di intermediazione della conoscenza (poli di innovazione, laboratori, distretti tecnologici, cluster, Liaison Office, Parchi scientifici, ecc.). Alla normativa in materia dovrà essere data completa attuazione soprattutto con la finalità di facilitare il costante dialogo sociale e istituzionale, favorendo l'attivazione di un sistema di animazione, monitoraggio e valutazione della rete regionale dell'innovazione che sia snello ed altamente qualificato, capace di accompagnare lo sviluppo del sistema evitando ulteriori sovrapposizioni. L'Ente Regione si farà garante del rispetto di adeguati requisiti di accesso al finanziamento pubblico degli interventi, di una migliore qualità delle domande di partecipazione e di maggiore certezza sui tempi di istruttoria. A tal fine, predisporrà un solido ed efficace sistema di monitoraggio e di valutazione dei risultati prodotti, anche con l'utilizzo di commissioni di valutazione altamente qualificate, di strutture centralizzate accreditate a tale scopo e con caratteristiche di terzietà e di un correlato meccanismo di incentivazione. Verranno adottate misure di semplificazione procedurale atte a garantire tempi certi nella realizzazione di interventi programmati e verrà coordinata efficacemente l'azione regionale con le strategie messe in campo a livello nazionale e comunitario.

1.4 Stato delle condizionalità tematiche ex ante.

Nel periodo tra luglio e dicembre 2012, il Ministero dello Sviluppo economico ha avviato un percorso di confronto con le Regioni, costituendo appositi Gruppi di lavoro, per la verifica del grado di soddisfacimento delle condizionalità ex ante. Di seguito viene sintetizzato l'esito della ricognizione eseguita dal MISE.

Condizionalità: esistenza di una strategia di ricerca e di innovazione nazionale o regionale per una specializzazione intelligente in linea con il programma di riforma nazionale, che esercita un effetto leva sulla spesa privata in ricerca e innovazione ed è conforme alle caratteristiche di sistemi efficaci di ricerca e di innovazione su scala nazionale e regionale.

Criteri di adempimento:

- Disponibilità di una strategia di ricerca e innovazione nazionale o regionale per la specializzazione intelligente (*Smart Specialisation*) che: si basi sull'analisi SWOT (punti di forza, debolezza, opportunità e minacce) per concentrare le risorse su una serie limitata di priorità di ricerca e innovazione; definisca misure per stimolare gli investimenti privati in RST; preveda un sistema di controllo e riesame.
- Lo Stato membro ha adottato un quadro che definisce le risorse di bilancio disponibili per la ricerca e l'innovazione;
- Lo Stato membro ha adottato un piano pluriennale per la programmazione di bilancio e la definizione delle priorità di investimento in rapporto a quelle dell'UE (Forum strategico europeo sulle infrastrutture di ricerca - ESFRI).

Grado di soddisfacimento del criterio (Giudizio del MISE): Non Soddisfatto

Azioni necessarie/Proposte per il soddisfacimento: Elaborazione della strategia di ricerca e innovazione regionale per la specializzazione intelligente.

1.5 Dimensione territoriale

Le città sono oggi i principali incubatori dell'innovazione. Facilitano l'interazione sociale e culturale, che è alla base della produzione e circolazione di nuova conoscenza, e sono indispensabili per sviluppare, testare e rintracciare le innovazioni.



L'innovazione è facilitata in un contesto urbano ricco di occasioni e stimoli per l'interazione, dove università e centri di ricerca interagiscono formalmente e informalmente con il mondo della produzione; dove sono presenti infrastrutture moderne, che favoriscono l'accessibilità e la mobilità, e strutture formative, culturali e per il tempo libero adeguate, che possano attrarre capitale umano qualificato.

Se, da un lato, quindi, ricerca e innovazione trovano terreno fertile all'interno delle città; dall'altro, esse traggono beneficio da attività di ricerca e innovazione, in termini di migliore organizzazione e funzionamento.

Sono numerosissimi, ormai, gli esempi di come ricerca e innovazione possano contribuire a rispondere alle principali sfide delle aree urbane (mobilità sostenibile, risparmio energetico, sviluppo economico e inclusione sociale, ecc.), accrescendo la qualità dei servizi collettivi, la qualità del vivere e dell'abitare e riducendo i fenomeni di congestione e inquinamento, attraverso l'introduzione di nuovi prodotti e servizi, che nascono dall'interazione tra centri di ricerca, università, imprese, organismi intermedi e associazioni.

In questa direzione si muovono, ad esempio, diversi programmi gestiti direttamente dall'UE e l'iniziativa *Smart cities & Communities*, promossa dal MIUR nell'ambito del PON Ricerca e Competitività (2007-2013), che ha finanziato anche una serie di iniziative sul territorio regionale, promosse sia da importanti partenariati pubblico-privati, che da tanti singoli giovani laureati, capaci di sviluppare progetti di innovazione a vocazione imprenditoriale o sociale.

In considerazione di tutto ciò, i contesti urbani, all'interno dei quali si concentra la parte più consistente del capitale umano, culturale, sociale ed economico della regione, rappresentano la principale dimensione territoriale di riferimento per l'OT 1.

I dati sull'economia, sull'investimento in ricerca e sviluppo e sulla capacità innovativa del sistema produttivo calabrese dimostrano purtroppo come le principali città della regione abbiano giocato, fino a oggi, un ruolo del tutto marginale all'interno del nuovo scenario dell'economia della conoscenza.

L'area urbana cosentina e le città di Catanzaro e Reggio Calabria hanno un patrimonio rilevante di sapere scientifico, incorporato nelle tre università regionali, nei laboratori e centri di ricerca che hanno sede in questi territori.

Nel periodo 2007-2013, la Politica di Coesione ha contribuito a rafforzare il potenziale di ricerca e innovazione, concentrato in queste aree, attraverso la promozione dei Poli di Innovazione Regionali, dei Laboratori di ricerca Pubblico-Privati e dei Distretti Tecnologici che operano in ambiti di rilevanza strategica per l'economia regionale.

A fronte di una dotazione crescente di conoscenza scientifica corrisponde, però, una scarsa capacità, degli attori locali, pubblici e privati, di impiegare tale patrimonio nei processi di sviluppo dei territori.

Per consolidare il ruolo delle aree urbane come motori regionali di sviluppo economico e innovazione è necessario sostenere la capacità di coordinamento degli attori locali al fine di accrescere la dotazione e qualità dei beni collettivi dedicati, da cui dipende la possibilità di cogliere le occasioni di sviluppo che si aprono con i grandi cambiamenti socio-economici in atto. Le produzioni innovative e di qualità, che rispondono a una domanda specializzata e personalizzata, hanno bisogno di buone città, di "ecosistemi" favorevoli, caratterizzati dalla presenza di beni collettivi in grado di generare economie esterne materiali e immateriali.

Il rafforzamento all'interno delle città calabresi di segmenti locali di filiere produttive globali, richiede l'attuazione di interventi integrati volti a qualificare i contesti urbani, migliorandone la qualità economica e sociale, l'offerta dei servizi e la qualità degli spazi.

Questo presuppone lo stretto coordinamento, sia su scala regionale che su scala locale, tra le strategie di intervento previsti per i vari OT che hanno un'influenza sulla dimensione urbana, in particolare tra OT 1, 2, 3 e 4 e quelli di riferimento del FSE.

La sperimentazione di interventi integrati a sostegno dell'attivazione di processi innovativi e della competitività delle filiere produttive locali può avvalersi dell'utilizzo degli strumenti di progettazione territoriale integrata, presentati nei nuovi regolamenti comunitari. In particolare, del *Community-Led Local Development (CLLD)*, che prevede il coinvolgimento degli attori locali, pubblici e privati, nella definizione e attuazione degli interventi.

Allegato tabelle Obiettivo tematico 1

Tabella 1.1 Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private in percentuale del Pil

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	0,4	0,4	0,5	0,5	0,4	0,5
Mezzogiorno	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
Centro-Nord	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4
Italia	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,3
UE 27	1,82	1,84	1,84	1,92	2,01	2,01

Fonte: DPS – ISTAT

Tabella 1.2 Spese per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e dell'Università sul PIL (percentuale)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
Mezzogiorno	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Centro-Nord	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Italia	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
UE 27*	0,7	-	-	-	-	0,8

Fonte: DPS – ISTAT - *Nostra elaborazione su dati Eurostat

Tabella 1.3 Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private in percentuale del PIL

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	0,03	0,03	0,04	0,04	0,05	0,03
Mezzogiorno	0,24	0,24	0,27	0,27	0,28	0,25
Centro-Nord	0,64	0,65	0,71	0,76	0,80	0,81
Italia	0,55	0,55	0,61	0,65	0,67	0,68
UE 27	-	-	-	-	-	1,24

Fonte: DPS – ISTAT

Tabella 1.4 Suddivisione delle spese in R&S per tipologia di investitore nel 2010

Ripartizioni geografiche	P.A.	Privati non profit	Università	Imprese
Nord-Ovest	7,1	4,6	24,2	64,1
Nord-Est	11,1	1,2	26,1	61,6
Centro	30,5	2,9	33,6	33,0
Mezzogiorno	17,2	1,6	55,4	25,8
Italia	15,4	2,9	32,0	49,7

Fonte: DPS – ISTAT

Tabella 1.5 Addetti alla Ricerca e Sviluppo per 1000 abitanti

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	0,9	0,9	0,9	1,2	0,9	0,9
Mezzogiorno	1,7	1,8	1,9	2,1	1,9	1,8
Centro-Nord	3,7	4	4,4	5	4,7	4,8
Italia	3	3,3	3,5	4	3,8	3,7
UE 27	-	-	-	-	-	5

Fonte: DPS - ISTAT



Tabella 1.6 Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20-29 anni (numero per mille abitanti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	8,4	9,5	9,6	9,2	9,2	8,9
Mezzogiorno	7,3	8,4	8,0	8,2	8,3	8,4
Centro-Nord	13,1	14,8	14,5	14,7	14,9	15,1
Italia	10,7	12,2	11,9	12,1	12,2	12,4
UE 27	-	-	-	-	-	12,5

Fonte: DPS - ISTAT

Tabella 1.7 Numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	7,7	8,8	7,4	7,2	3,6	4,1
Mezzogiorno	15,1	15,8	15,3	13,9	13	8
Centro-Nord	112,9	119,4	121,3	116,3	98,7	53
Italia	78,6	83,2	84,5	81,3	69,6	37,7
UE 27	-	-	-	-	111,6	-

Fonte: DPS - ISTAT

Tabella 1.8 Posizionamento della Calabria secondo il Regional Innovation Scoreboard 2012

Regione	2007	2009	2011
Calabria	Modest - low	Modest- medium	Modest - high
Campania	Modest – low	Modest - low	Modest - low
Puglia	Modest - high	Modest - high	Modest - medium
Sicilia	Modest – high	Modest – high	Modest - low
Regione	2007	2009	2011

Fonte: Regional Innovation Scoreboard 2012

Obiettivo tematico 2: Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime)

2.1 Contesto

Gli indicatori ricompresi nell'Agenda Digitale Europea e relativi agli aspetti più rilevanti della Società dell'informazione mettono in evidenza i significativi divari esistenti e persistenti tra il contesto regionale calabrese e quello medio europeo, rispetto al quale la posizione italiana risulta anch'essa spesso in consistente ritardo di sviluppo. In questo quadro, la bassa domanda di servizi basati sulle TIC risulta essere un fattore particolarmente critico per la Calabria malgrado, negli ultimi anni, si siano registrati segnali di miglioramento.

Di seguito vengono riportati ed esaminati sinteticamente i differenziali territoriali per grandi aree tematiche.

Digital Divide, servizi di connettività ad alta velocità

Nella UE-27 il 72,5% delle famiglie possiede una connessione a banda larga, in Italia questa percentuale si attesta al 55,1% (cfr. Tabella 2.1) mentre in Calabria il valore si attesta al 47,1% delle famiglie (cfr. Tabella 2.2).

Divari meno consistenti si osservano per quanto riguarda la diffusione della banda larga nelle imprese, in cui la Calabria, con una quota pari a 94,1% ha registrato un significativo incremento che ha consentito di colmare la distanza rispetto alla media delle regioni obiettivo convergenza e di raggiungere la media nazionale (cfr. Tabella.2.7)

Con riferimento alla disponibilità del collegamento ad internet a banda larga per le PA, il dato regionale, pari al 94,7%, risulta pienamente positivo ed in linea con la media nazionale pari al 93,6%. Infine la copertura della rete infrastrutturale della banda larga in Calabria si presenta a "macchia di leopardo" con molte aree interne non coperte a causa di un sostanziale "fallimento del mercato" (Figura 2.2).

PA Digitale

Sulla base delle informazioni rilasciate dall'Agenzia per l'Italia digitale¹⁶, la digitalizzazione dei processi amministrativi e la diffusione di servizi digitali della PA quali PEC, Servizi Online e Sistemi di fatturazioni elettroniche offerti a cittadini e imprese, mette in luce il ritardo della Calabria rispetto al contesto italiano.

L'utilizzo della PEC risulta molto differenziato in ragione delle tipologia di utenza (PA, imprese e cittadini) (cfr. Figura 2.3): nelle PA vi è una diffusione capillare della PEC ed in tutte le regioni, Calabria compresa, vengono registrati valori superiori al 95%. Nelle imprese invece, l'indicatore mostra forti differenze regionali, con la Calabria in seconda posizione con un valore di poco inferiore al 50%. Tra i cittadini, la diffusione della PEC rimane bassissima con valori prossimi allo zero in tutte le regioni, Calabria compresa.

Per quanto riguarda i servizi online della PA (cfr. Figura 2.4), in Calabria vengono utilizzati solo dal 12% dei cittadini. Tale valore, allineato a quello medio delle altre regioni del Mezzogiorno, si colloca nettamente al di sotto del dato nazionale, attestato al 20 %, e a quello delle regioni del centro-nord, che si attesta intorno al 40%. Il 75% delle PA calabresi offre servizi per il download di modulistica ai cittadini e solo il 30% circa offre servizi di inoltro moduli in formato elettronico. I corrispondenti valori nazionali indicano l'80% per i servizi di download di modulistica e 35% per il servizio di inoltro di moduli elettronici. L'indicatore dei servizi transattivi offerti dalle PA in Calabria si attesta intorno alla media delle regioni italiane, con valore percentuale intorno al 15% delle PA calabresi

In Calabria, le PA che gestiscono fatturazione elettronica sono pari a circa il 15%, in linea con quanto avviene nel Mezzogiorno, ma distante dalla media nazionale pari al 28%. Di contro, meno del 10% delle imprese utilizza la fatturazione elettronica nei rapporti con la PA, collocando la Calabria tra le ultime regioni italiane (cfr. Figura 2.5). La Calabria, con un 97,8%, fa registrare un valore più alto rispetto della media nazionale in relazione al servizio di acquisizione di informazioni online offerto dalle PA, che si attesta al 90,8% su scala nazionale. Stesso discorso vale per i comuni che possiedono il sito web istituzionale; in questo caso si raggiunge il 100% dei comuni calabresi contro il 99,4% della media delle regioni italiane (cfr. Figura 2.6).

Per quanto riguarda gli investimenti in formazione del personale dei Comuni dal 2009 al 2012, in Calabria si è registrata una crescita di circa il 4%, mentre la media italiana è cresciuta del 2% di conseguenza, il divario del dato

¹⁶ ISTAT I cittadini e le nuove tecnologie 2012; ISTAT ICT nelle imprese 2012; ISTAT ICT nella PA locale 2013; ISTAT Indagine congiunturale imprese e consumatori 2011; Ministero dello sviluppo economico Penetrazione BL 2012; ANCI/AGID La riforma dello sportello unico nei piccoli comuni.



relativo agli investimenti in formazione si è ridotto nel 2012 a circa il 5,5% rispetto alla media nazionale. Il dato comparato dal 2009 al 2012 della percentuale di dipendenti dei Comuni Calabresi che hanno seguito corsi di formazione ICT è cresciuto dal 3% al 9,7%, mentre a livello nazionale la percentuale media è scesa dal 7,7% registrato nel 2009 al 6,3 nel 2012. Nello stesso periodo, la percentuale di Comuni calabresi con uffici autonomi che erogano servizi ICT è rimasta pressoché invariata, attestandosi intorno al 10% determinando un differenziale negativo della Calabria rispetto alla media nazionale pari al 6% (cfr. Figura 2.7). La percentuale relativa all'utilizzo della tecnologia VoIP da parte dei comuni calabresi fa segnare un valore pari al 21,1% nel 2012 registrando un differenziale negativo di 2 punti percentuali rispetto alla media dei comuni italiani. Sempre nel 2012, il differenziale negativo relativo alla percentuale dei comuni calabresi che hanno effettuato attività di *e-procurement* rispetto al valore medio nazionale, risulta pari a 10 punti percentuali (cfr. Figura 2.8).

Domanda ICT cittadini

Per quanto riguarda l'utilizzo di internet da parte dei cittadini, la Calabria si attesta ad un valore pari al 42,3%, in crescita di circa 12 punti percentuali dal 2008 al 2012, collocandosi leggermente al di sopra della media delle regioni obiettivo convergenza, il cui valore risulta essere il 41,5%, ma a distanza significativa sia dal dato nazionale (cfr. Tabella 2.4), pari al 50,4% che dal contesto europeo Eu-27, dove, nel 2011, il 71% dei cittadini usa la rete Internet almeno una volta alla settimana.

Domanda ICT imprese

Ad inizio 2010, nell'UE-27, il 95% delle imprese aveva accesso a Internet, mentre il 14% del fatturato delle imprese con almeno dieci dipendenti veniva generato dal commercio elettronico. In Italia, il grado di utilizzo di internet da parte delle imprese è inferiore alla media nell'UE-27 ed in Calabria, nel 2012, solo un addetto su quattro (25,8%) delle imprese con più di dieci addetti nei settori industria e servizi utilizzava un computer connesso a internet. Anche in questo caso, nonostante il trend positivo di crescita, il valore regionale dell'indicatore risulta ancora distante dal dato nazionale (36,6%), mentre è sostanzialmente in linea con quello medio delle regioni del Mezzogiorno (23,8) (cfr. Tabella. 2.5). In riferimento a tale indicatore, la Calabria si colloca al 15° posto tra le regioni Italiane.

Il ridotto livello di utilizzo delle TIC da parte del sistema produttivo regionale è rappresentato anche dall'indice di diffusione dei siti web delle imprese: nel 2012 le aziende calabresi con un proprio sito internet rappresentavano solo il 44% del totale (ultimo posto nella graduatoria delle regioni), a fronte del 51,8% delle regioni convergenza e del 64,5% nazionale (cfr. Tabella 2.6). Mentre il dato nazionale è allineato a quello della media dell'UE-27 (67% e 92 % tra le grandi imprese), la Calabria fa registrare un notevole divario.

2.2 Lezioni apprese

In primo luogo, la Strategia Regionale per la Società dell'Informazione, definita all'inizio del periodo di programmazione 2007-2013, ha evidenziato, così come quella precedente relativa al POR 2000-2006, l'assenza di un processo di attuazione organico e strutturato all'interno del quale ha certamente pesato anche l'assenza di una normativa quadro.

Malgrado gli interventi effettuati nel corso delle passate programmazioni ed alcuni miglioramenti nel tempo conseguiti, la persistenza dei ritardi su questo tema è riconducibile anche ad un approccio culturale non ancora in grado di cogliere la sfida offerta dalla ICT e il conseguente contributo alla crescita. Il sistema infatti non ha compreso a pieno quali benefici possano derivare dalla diffusione delle ICT e come essi possano migliorare la qualità della vita dei cittadini. Risulta pertanto assolutamente necessario agire sulla PA, sulle imprese e sulla cittadinanza, per formare questa consapevolezza, veicolare la capacità digitali di base, condividere percorsi e progetti e scardinare l'idea diffusa che il tema della società dell'informazione sia un tema per soli esperti di tecnologia.

Un'ulteriore lezione appresa è rappresentata dalla difficoltà attuativa della Pubblica Amministrazione, misurabile e quantizzabile in un allungamento dei tempi di svolgimento degli adempimenti amministrativi. Questo deficit organizzativo manifesta i suoi effetti negativi sul sistema produttivo e civile, determinando una forte penalizzazione dell'efficacia degli interventi depotenziando, di conseguenza, la capacità di raggiungimento degli obiettivi. Le procedure lunghe e macchinose che minano l'efficienza del sistema pubblico si rilevano, anche e soprattutto, nelle attività negoziali per la selezione di imprese appaltatrici di lavori e servizi, con conseguenti allungamenti dei tempi di realizzazione delle infrastrutture e di erogazione di servizi. In questo contesto, appare necessario potenziare la struttura tecnico-amministrativa regionale competente in materia, anche attraverso l'affiancamento di un supporto operativo in grado di agire con tempi e metodi più efficaci rispetto a quanto avvenuto fino ad oggi. A tal proposito bisogna sottolineare come, proprio per la mancata riorganizzazione della struttura amministrativa regionale, nel ciclo 2007-2013 non sono state attuate le azioni di informazione e



sensibilizzazione, di contrasto all'E-esclusione e di Cittadinanza Digitale che avrebbero sicuramente inciso positivamente sulla realtà calabrese contribuendo ad accrescere la domanda di ICT.

Il punto di partenza per una efficace programmazione degli interventi di Agenda Digitale è l'individuazione, ex-ante, di un set di indicatori chiari, misurabili, aventi una precisa evoluzione/rappresentazione temporale, anche in considerazione dello specifico contesto caratterizzato da cambiamenti repentini. È necessario quindi, "Rimettere il tempo al centro dell'azione pubblica"¹⁷, riproponendo, oltre all'efficacia intrinseca e strutturale di un intervento, anche la sua valenza temporale. Considerando i temi proposti da Agenda Digitale, è importante valutare il "timing" stesso dell'intervento nel suo complesso, a partire dalla sua identificazione, durante la sua esecuzione e fino alla misurazione degli effetti prodotti.

2.3 Diretrici strategiche

La priorità per la programmazione 2014- 2020, in coerenza con quanto individuato dai target dell'Agenda Digitale Europea, e conformemente a quanto previsto dall'Accordo di Partenariato, è di garantire il più ampio accesso alla conoscenza ed alle informazioni attraverso la disponibilità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a imprese e cittadini, ponendo il paradigma digitale quale fattore fondamentale di innovazione dei processi organizzativi del sistema economico-sociale regionale. Sulla base dell'analisi effettuata del contesto di riferimento e le lezioni apprese dalla passata programmazione, la strategia regionale per il POR 2014-2020 è finalizzata al raggiungimento degli obiettivi di seguito indicati:

a) Ridurre i divari digitali e aumentare la diffusione di connettività in banda larga e ultra larga.

Questi obiettivi saranno perseguiti da un lato, mediante il completamento del progetto Banda Larga, in intesa istituzionale con il MISE e, dall'altro mediante l'attuazione del grande progetto Banda Ultra Larga per assicurare nei territori (aree bianche) una capacità di connessione a 30 Mbps. Questi interventi strettamente infrastrutturali, saranno bilanciati da specifici interventi finalizzati allo sviluppo di servizi informativi ed alla diffusione delle ICT tra le PA, le imprese ed i cittadini (al fine di qualificare rispettivamente l'offerta e la domanda di ICT).

b) Promuovere la digitalizzazione dei processi amministrativi e la diffusione di servizi digitali interoperabili per l'E-gov rivolti a cittadini e imprese.

Le priorità definite all'interno di questa direttrice sono quelle introdotte dalle recenti disposizioni di legge (Decreto Crescita 2.0, Decreto Fare, Destinazione Italia), rappresentate nel Piano di Azione e Coesione (PAC) e rafforzate dai successivi confronti tra la Regione e l'Agenzia per l'Italia Digitale, nonché dagli ultimi riferimenti normativi sulla razionalizzazione della spesa pubblica. Gli interventi finalizzati all'introduzione di innovazione tecnologica nei processi della PA riguarderanno, in particolare, i settori della *giustizia, dell'istruzione, della sanità e dei beni culturali*.

Di rilevante interesse per il territorio regionale, ed in piena coerenza con le citate normative nazionali, sarà la focalizzazione su alcune tematiche, anche a completamento di interventi avviati con le passate programmazioni: attuazione della Identità Digitale; realizzazione del Progetto Sanità elettronica Calabria - Sistema Informativo Sanitario Regionale e delle Aziende; adeguamento e potenziamento del fascicolo sanitario elettronico; prenotazioni online e dossier farmaceutico; adozione del Processo Telematico e creazione della rete dei Tribunali della Calabria.

I servizi dovranno essere erogati in *cloud*, attraverso la loro centralizzazione nel *DataCenter* Regionale, con la possibilità di garantire l'interoperabilità delle banche dati pubbliche e la gestione associata delle funzioni ICT (in particolare per i piccoli Comuni). Tutti gli interventi individuati, concorreranno alla razionalizzazione e al consolidamento dell'infrastruttura ICT della PA calabrese finalizzata a garantire, anche in forma associata, servizi di qualità progettati ed erogati secondo i paradigmi imposti dalla *business continuity* e dalla sicurezza informatica, specificatamente nel contesto dei pagamenti elettronici alle PA. Tali azioni saranno accompagnate da interventi di rafforzamento della capacità istituzionale e da adeguati affiancamenti rivolti ai destinatari degli interventi in coerenza con le azioni previste dall'OT11 e finalizzate ad ottenere un concreto miglioramento della qualità dei servizi offerti dalla P.A. In questo quadro saranno sostenuti gli interventi per le realizzazioni di piattaforme comuni per la Pubblica Amministrazione Locale finalizzate all'erogazione di servizi interni all'amministrazione stessa e/o rivolti a cittadini ed imprese, così come troveranno spazio gli interventi per la creazione di una infrastruttura di cooperazione applicativa che produrrà effetti positivi attraverso l'aumento della trasparenza dei dati della pubblica amministrazione coerentemente con l'OT11 ed in ottica Open Data. Le soluzioni individuate favoriranno l'utilizzo del software libero, sulla base delle specifiche valutazioni di efficienza ed economicità, anche attraverso lo sviluppo dei servizi su soluzioni

¹⁷ Barca F. "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020", 2013



tecnologiche e infrastrutture open source. L'attuazione della direttrice sarà sinergica e coerente con l'implementazione della strategia regionale di "specializzazione intelligente" (*smart specialisation Strategy*), e dovrà contemplare il pieno supporto alle Amministrazioni coinvolte, la costituzione di gruppi di lavoro (*smart communities*) attraverso partecipazioni mirate e l'individuazione di efficienti modelli di processo e di valutazione. Per massimizzare i risultati in termini di innovazione e competitività delle P.A., verrà promosso l'utilizzo dello strumento degli appalti pubblici precommerciali, considerando che la pubblica amministrazione, specialmente nel contesto calabrese, riveste un ruolo preminente nell'acquisto e nell'applicazione di soluzioni innovative nel comparto delle ICT.

c) Potenziare la domanda ICT dei Cittadini in termini di utilizzo dei servizi on line, inclusione digitale e partecipazione in rete.

Le azioni di alfabetizzazione e diffusione delle TIC, sono da considerarsi trasversali alle altre direttrici strategiche e funzionali alla costruzione del processo di capacity building per Enti, Cittadini ed Imprese. Gli interventi previsti dall'OT2 saranno accompagnati da un piano di sensibilizzazione e promozione mirato all'incremento della fiducia nell'uso delle tecnologie informatiche ed alla conoscenza delle tematiche relative alla sicurezza informatica. Tali interventi saranno inquadrati nel contesto più ampio delle azioni nazionali ed europee intraprese su tale argomento e fungeranno da stimolo per la realizzazione di applicazioni innovative nell'ambito dello sviluppo di tecnologie, servizi e competenze settoriali.

In considerazione della inadeguatezza degli interventi realizzati nell'arco delle passate programmazioni, saranno promosse capillari e intense azioni di alfabetizzazione e inclusione digitale, con particolare riferimento alle aree interne e rurali, rivolte principalmente a stimolare l'aumento della domanda di servizi digitali e il potenziamento delle competenze nell'uso delle ICT.

Per favorire l'inclusione sociale e la diffusione digitale di contenuti di rilevanza artistico-storico-culturale, si ritiene di particolare rilevanza per il territorio regionale, la costituzione di una rete delle Scuole e dei centri di aggregazione sociali e culturali (ad es. biblioteche) della Calabria. In sinergia con questo intervento, saranno resi disponibili servizi Cloud per la produzione e la fruizione di contenuti digitali. Nell'ambito delle attività produttive, la diffusione delle TIC sarà promossa in coerenza con la *Smart Specialisation Strategy* e le azioni individuate saranno indirizzate a superare la cronica debolezza della domanda, causa principale dei pesanti ritardi di attuazione. Inoltre, per il contesto produttivo, appare strategica l'acquisizione di competenze innovative e l'ingresso nel mondo del lavoro di nuove specifiche figure professionali (es. e-commerce specialist, web marketing expert, mobile developer, 3D printing specialist) sia tramite progetti di capacity building, sia tramite la condivisione di risorse specialistiche con progetti di co-working e crowdsourcing.

d) Rafforzare la struttura tecnico-amministrativa regionale.

Ad oggi, la struttura responsabile della promozione e attuazione di questo disegno strategico è fortemente sottodimensionata, avendo assegnato un numero di addetti esiguo e notevolmente inferiore rispetto a quelli necessari ed impiegati dalle altre amministrazioni regionali. Nell'ottica di rafforzare la struttura tecnico-amministrativa, fornire autorevolezza all'Ente regionale e garantire il successo delle azioni poste in essere, la definizione della strategia della crescita digitale nella Regione Calabria trova il punto di avvio nella creazione di una struttura di governance del sistema o "Costituente Digitale", intesa come il luogo di concertazione a cui parteciperanno istituzioni, stakeholders ed operatori interessati. La Costituente Digitale garantirà la rilevazione puntuale dei bisogni di tutte le strutture istituzionali e degli attori economico-sociali, l'individuazione, in maniera partecipata, degli interventi per la realizzazione delle azioni indicate nelle direttrici strategiche, la definizione delle modalità di realizzazione degli interventi, l'adozione delle metodologie e degli indicatori per il monitoraggio e la valutazione dei progetti, la definizione delle modalità di divulgazione dei risultati dell'attuazione delle politiche di crescita digitale.

La Costituente Digitale garantirà il raccordo tra le iniziative intraprese in ambito regionale e quelle di ambito nazionale.

2.4 Stato delle condizionalità tematiche ex ante.

Nel periodo luglio - dicembre 2012 il Ministero dello Sviluppo Economico ha avviato un percorso di confronto con le Regioni, costituendo appositi Gruppi di lavoro per la verifica del grado di soddisfacimento delle condizionalità ex ante. Nella Tabella 2.8, viene sintetizzato l'esito della ricognizione, eseguita a cura del MISE, per l'obiettivo tematico 2.

Condizionalità 2.1 - Crescita digitale: "Esistenza di un quadro strategico per la crescita digitale in grado di stimolare la domanda per servizi privati e pubblici basati sulle ICT accessibili, di buona qualità e interoperabili ed aumentarne l'utilizzo da parte dei cittadini, compresi i gruppi vulnerabili, le imprese, le pubbliche amministrazioni comprese iniziative transnazionali".



Condizionalità 2.2- Infrastrutture di accesso NGA: esistenza di Piani nazionali o regionali per la banda ultra larga per raggiungere gli obiettivi europei di connessione ad internet ad alta velocità in linea con le regole europee e con particolare attenzione a gruppi vulnerabili: “Esistenza di Piani nazionali o regionali NGA che tengano in considerazione delle azioni regionali al fine di raggiungere gli obiettivi europei in termini di alta velocità di accesso ad internet, focalizzati in aree a fallimento di mercato al fine di realizzare infrastrutture aperte ad un prezzo accessibile e ad una qualità in linea con le regole europee in materia di concorrenza e aiuti di stato e che provveda servizi per gruppi vulnerabili”.

2.5 Dimensione territoriale

La strategia per lo sviluppo della società dell'informazione richiede un orientamento territoriale differenziato, che sia in grado di rispondere in maniera appropriata alle diverse esigenze dei territori.

Per quanto il tema dello sviluppo delle infrastrutture ICT, nelle aree montane e rurali della Calabria, è necessario un intervento pubblico che miri a ridurre le situazioni di *digital divide* ancora esistenti, selezionando le soluzioni infrastrutturali più idonee. Tale intervento è essenziale per ovviare alla carenza di investimenti da parte degli operatori economici del settore delle telecomunicazioni, che non hanno vantaggi a investire, data la minore popolazione e la scarsa domanda. Nei contesti urbani, invece, occorrerà intervenire per modernizzare e potenziare la dotazione infrastrutturale richiesta dalla banda ultralarga.

In merito alla questione della crescita e diffusione dei servizi associati alle ICT, gli interventi previsti in ambito urbano saranno caratterizzati dall'approccio delle *smart cities and communities*. La programmazione regionale intende consolidare questo orientamento, promuovendo selettivamente la riprogettazione delle funzioni di alcuni sistemi urbani e sperimentazioni applicative in vari campi, quali *smart grids*, mobilità, logistica, tecnologie per il welfare e l'inclusione sociale, giustizia, domotica, ecc. Tale approccio favorisce una politica dei servizi mirata a valorizzare le specificità e le potenzialità di ogni sistema territoriale, puntando al tempo stesso sulla specializzazione e integrazione fra diverse funzioni e territori.

Tale paradigma costituirà il riferimento per un approccio integrato e reticolare in ambito urbano, con appositi progetti di *e-government*, rivolti anche all'attivazione di azioni democratiche e partecipative per lo sviluppo urbano e delle funzioni del territorio. Le azioni prioritarie previste coinvolgeranno la digitalizzazione dei processi amministrativi e dei servizi digitali rivolti ai cittadini e alle imprese. Un ruolo importante sarà svolto dalla promozione di soluzioni per il tema dell'*OpenData* e di servizi per il governo digitale delle città, della tutela della salute e della giustizia telematica.

Appare altresì evidente come la priorità di tale strategia si debba applicare analogamente anche alle aree remote della Calabria, in coerenza con la “Strategia nazionale per le aree interne”, che precisa con chiarezza la rilevanza della diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione per lo sviluppo locale e l'inversione della tendenza allo spopolamento. In particolare, per questa tipologia territoriale, gli interventi previsti riguarderanno quei settori dove la digitalizzazione dei servizi e l'utilizzo delle reti immateriali possano ridurre le condizioni di svantaggio, dovute alla lontananza dai poli di offerta di servizi collettivi. Ricadono in queste categorie, ad esempio, gli investimenti nella telemedicina, nell'e-learning e nella possibilità di attivazione del telelavoro per determinate figure professionali.

Una strategia territoriale così definita presuppone un forte coordinamento tra l'amministrazione regionale, le istituzioni locali, il mondo della produzione e il sistema della ricerca. In tale ottica, per alcune sperimentazioni, volte ad accrescere competitività, coesione sociale e sostenibilità dei territori, potrà essere utilizzato lo strumento di progettazione integrata, il *Community-Led Local Development*, che prevede il coinvolgimento del partenariato pubblico/privato nella pianificazione e realizzazione degli interventi.

2.6 Allegato tabelle Obiettivo tematico 2

Tabella 2.1 Confronto disponibilità connessione banda larga e presenza linee NGA tra UE-27 e Italia (anno 2013) - (Fonte ISTAT)

Area geografica	Presenza di una connessione a Banda Larga nelle famiglie (%)	Numero linee a più di 30 Mps (%)
UE-27	72.5	14.8
Italia	55.1	0.1

Tabella 2.2 Confronto tra dati nazionali e calabresi relativi a 2012 su Disponibilità ICT nelle Famiglie, valori percentuali. (Fonte ISTAT)

Area geografica	Famiglie che possiedono l'accesso a internet	Tipo di connessione DSL (es. ADSL, SHDSL, VDSL, ecc.)	Tipo di connessione a banda larga
UE-27	47.1	27.4	15
Italia	55.5	33.7	18

Tabella 2.3 Grado di diffusione di Internet nelle famiglie (% di famiglie che possiedono connessione ad Internet)

Area	2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	33,5	38,6	46,8	46,3	47,1
Italia	42,0	47,3	52,4	54,6	55,5
UE-27	62,0	65,0	69,0		
Centro Nord	45,2	49,6	54,8	57,3	58,1
Mezzogiorno	33,7	41,0	45,8	47,6	49,1

(Fonte Istat, Eurostat)

Tabella 2.4 Grado di utilizzo di Internet: percentuale di persone che dichiarano di aver utilizzato Internet (percentuale)

Area	2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	30,2	32,9	40,3	39,9	42,3
Italia	37,8	42,1	46,8	49,3	50,4
UE-27	63	66	68	71	
Centro Nord	41,9	45,6	50,1	53,4	54,5
Mezzogiorno	28,7	34,2	39,3	40,3	41,5

(Fonte: Istat)

Tabella 2.5 Grado di utilizzo di Internet nelle imprese (% di addetti nelle imprese che utilizzano internet)

Area	2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	22,9	18,0	24,1	25,8	22,9
Italia	31,6	33,2	35,5	36,6	31,6
UE-27	33,3	35,2	37,6	39,0	33,3
Centro Nord	22,4	22,7	23,9	23,8	22,4
Mezzogiorno	22,9	18,0	24,1	25,8	22,9

(Fonte: Istat)

Tabella 2.6 *Indice di diffusione dei siti web delle imprese (% di imprese che possiedono un sito o pagine web dedicate)*

Area	2009	2010	2011	2012
Calabria	43,7	44,5	43,9	44,0
Italia	59,0	61,3	62,6	64,5
UE-27	61,7	64,1	66,2	68,0
Centro Nord	50,2	50,9	49,4	51,8
Mezzogiorno	43,7	44,5	43,9	44,0

(Fonte: Istat)

Tabella 2.7 *Indice di diffusione della banda larga nelle imprese (% di imprese che dispongono di collegamento a banda larga)*

Area	2009	2010	2011	2012
Calabria	76,7	75,7	77,5	86,5
Italia	81,1	82,8	83,1	88,3
UE-27	82,3	84,2	84,3	89,0
Centro Nord	76,2	77,8	78,6	85,8
Mezzogiorno	76,7	75,7	77,5	86,5

(Fonte: Istat)

Figura 2.1 *Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue Anno 2011 (a) (valori percentuali)*

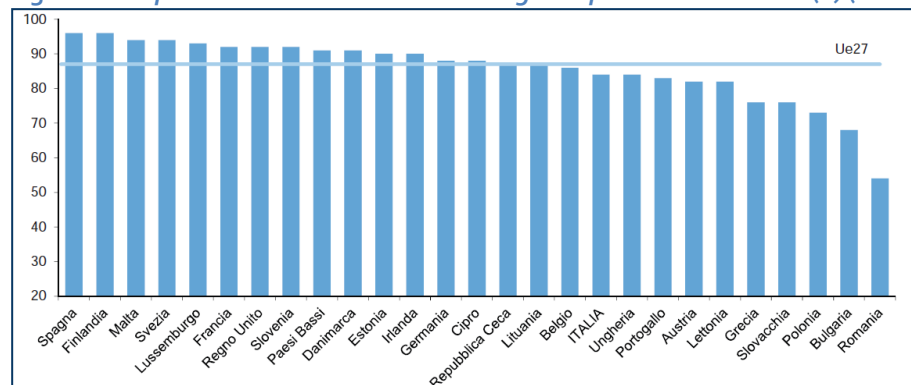
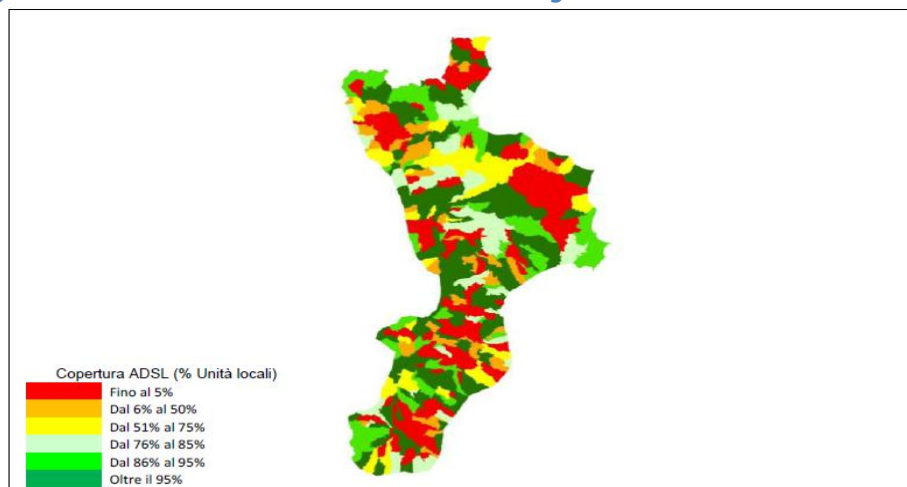
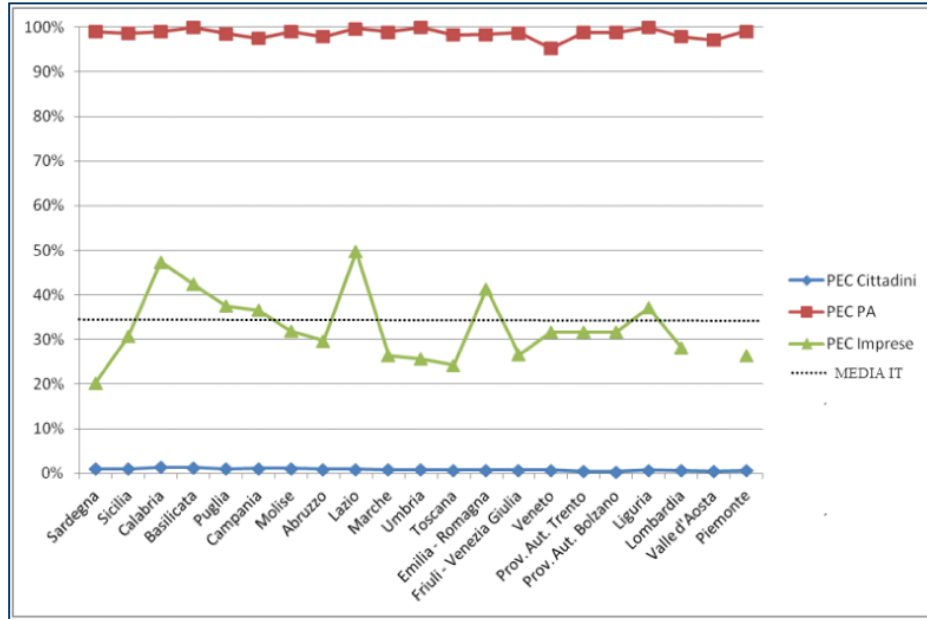


Figura 2.2. *Fonte Between - Osservatorio Banda Larga. Obiettivo Ultrabroadband 2011*



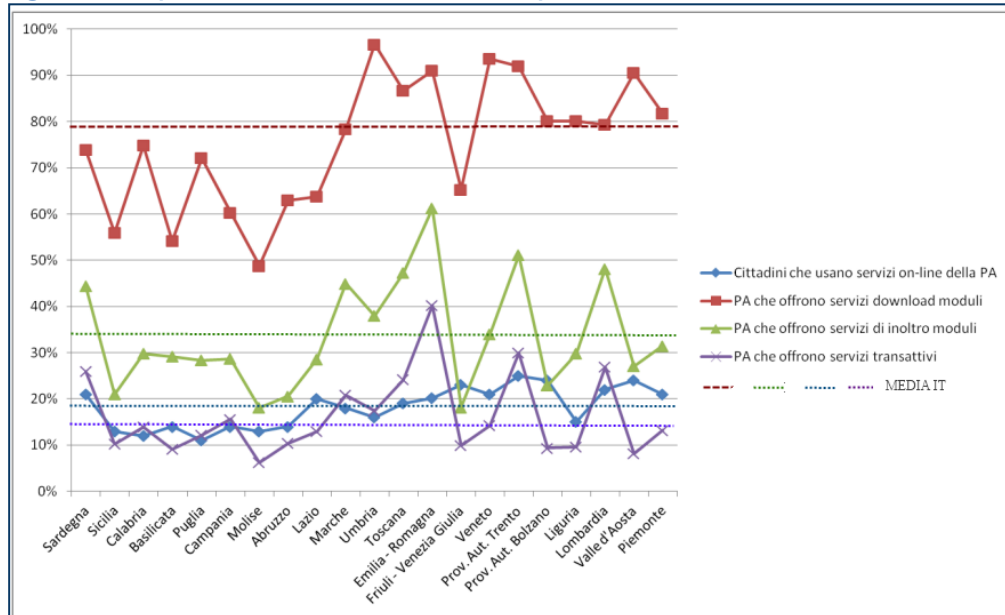
Fonte: Osservatorio Banda Larga, Obiettivo Ultrabroadband - Between, 2011

Figura 2.3 Disponibilità e uso PEC per la PA, Imprese, Famiglie (Anni 2011, 2012, 2013).



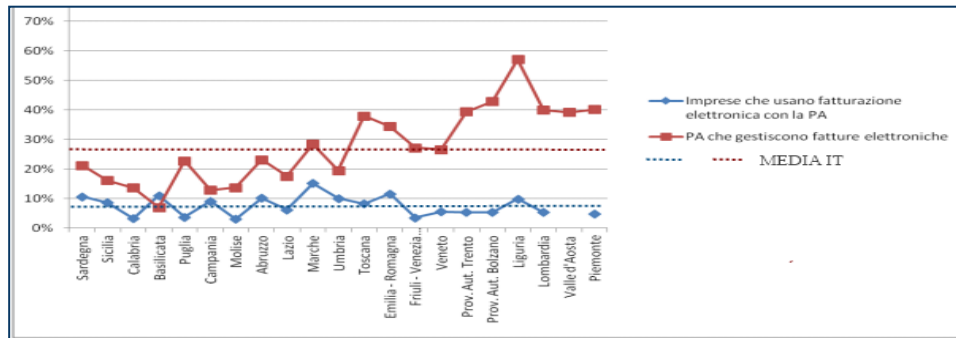
(Fonte: Agenzia per l'Italia digitale)

Figura 2.4 Disponibilità e uso di Servizi ONLINE per la PA e Cittadini (Anni 2011, 2012, 2013).



(Fonte: Agenzia per l'Italia digitale)

Figura 2.5 Disponibilità e uso di Fatture elettroniche per la PA e Imprese (Anni 2011, 2012, 2013).



(Fonte: Agenzia per l'Italia digitale)

Figura 2.6 Confronto tra dati 2012 su base territoriale relativi a servizi offerti dalle pubbliche amministrazioni locali (PAL) valori %

	– Avvio e conclusione per via telematica dell'intero iter relativo al servizio richiesto	– Inoltro on line della modulistica	– Acquisizione (download) di modulistica	– Visualizzazione e/o acquisizione di informazioni	Comuni con sito Web istituzionale di cui
■ % ITALIA	18.9	36.7	76.3	90.8	99.4
■ % CALABRIA	14	29.9	74.8	97.8	100

(Fonte ISTAT)

Figura 2.7 Confronto tra dati nazionali e calabresi relativi su ICT nell'Organizzazione delle pubbliche amministrazioni locali (PAL).

	Comuni con uffici /servizi di informatica autonomi	Comuni che hanno organizzato corsi di formazione ICT	Dipendenti che hanno seguito corsi di formazione ICT
■ CALABRIA 2009 %	10	9.1	3
■ ITALIA 2009 %	15.3	17	7.7
■ CALABRIA 2012 %	10.39	13.76	9.69
■ ITALIA 2012 %	16.11	19.29	6.28

(Fonte ISTAT)

Figura 2.8 Confronto tra dati nazionali e calabresi relativi ICT per ridurre costi PA, valori percentuali (Anni 2012 e 2009).

	Comuni con posta elettronica	Comuni con posta elettronica certificata	Comuni con tecnologia VoIP	Comuni che hanno effettuato e-procurement nell'anno precedente
■ CALABRIA 2009 %	95	48.6	15.5	16.8
■ ITALIA 2009 %	98	62.6	15.3	22
■ CALABRIA 2012 %	100	97.9	21.1	19.5
■ ITALIA 2012 %	99.7	98.9	23.3	29.3

(Fonte: ISTAT)

Obiettivo Tematico 3: Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)

3.1 Contesto

Competitività delle PMI

Le criticità che condizionano il sistema economico calabrese extra-agricolo riguardano principalmente la gracilità e la polverizzazione delle unità produttive, che si riflettono negativamente sulla qualità e quantità degli investimenti e dei processi di crescita aziendale e sul livello conseguente di apertura internazionale.

Ulteriori aspetti strutturali critici che caratterizzano il sistema economico regionale sono:

- la limitata propensione alla cooperazione tra imprese;
- lo scarso livello quali-quantitativo di infrastrutture materiali ed immateriali e servizi per il sistema produttivo, che frena la localizzazione e l'attrazione di nuove imprese;
- la debole integrazione tra il sistema imprenditoriale e il sistema della ricerca e della formazione, che relega il sistema produttivo regionale ai margini dei processi di competizione e globalizzazione in atto nelle aree più avanzate del Paese;
- lo scarso peso dell'industria manifatturiera, peraltro incentrata su attività produttive tradizionali (alimentare, lavorazione del legno e dei metalli, che aggregano oltre la metà delle imprese manifatturiere regionali), sensibili alla concorrenza internazionale, soprattutto da parte dei paesi asiatici di nuova industrializzazione e orientate alla domanda locale (alimentare, edilizia, commercio). E' esigua, invece, l'incidenza di imprese operative in settori a maggiore contenuto tecnologico e di innovazione;
- il difficile accesso al credito da parte delle imprese, che non consente loro di fare riferimento a risorse a breve e medio termine al fine di mantenere un adeguato equilibrio economico e finanziario.

La lettura della dinamica dei principali indicatori economici, registrata negli ultimi anni dal sistema produttivo regionale, evidenzia il permanere - e spesso il peggioramento a seguito della severa e prolungata crisi internazionale - delle condizioni evidenziate. Nell'insieme, la mancanza di standard minimi di qualità del contesto determina una scarsa capacità di attrazione del "sistema Calabria".

Focalizzando in primo luogo l'attenzione sulla recente evoluzione registrata dal tessuto produttivo regionale, si osserva a livello complessivo un calo del numero delle imprese dello 0,5% tra il 2011 e 2012. Da rilevazioni Infocamere-Movimprese le imprese extra-agricole attive ammontano in Calabria a 124.806 unità nel 2012, pari al 2,8% dell'Italia e l'11,27% delle regioni Obiettivo Convergenza (cfr. Tabella 3.1).

A livello di attività economiche risultano particolarmente colpiti da un saldo negativo, ampiamente superiore a quello medio, il settore dell'industria in senso stretto (-2,4% in rapporto alle attive), che assieme alla precedente riduzione del 2011 (-2,8%) concorre a comprimere ulteriormente un settore già poco consistente (10% del totale delle imprese attive extra-agricole) nel contesto regionale, il settore delle costruzioni (-1,9%), il settore dei trasporti e magazzinaggio (-1,57%) e dei servizi di alloggio e ristorazione (1,57%) (cfr. Tabella 3.2).

L'analisi del tasso netto di turnover tra il 2006 ed il 2010, misurato come differenza tra il tasso di natalità e di mortalità delle imprese, mettendo in evidenza una sostanziale continuità dei saldi negativi calabresi, in taluni casi più accentuati rispetto sia al valore medio nazionale che a quello delle regioni Convergenza, sottolinea che la vivace natalità viene più che compensata da una diffusa difficoltà a continuare in maniera duratura le attività (cfr. Tabella 3.3).

Disaggregando l'analisi sulla nati-mortalità delle imprese calabresi secondo la forma giuridica, si osserva la flessione registrata dalle ditte individuali (nel 2011 rappresentavano il 68,5% dello stock delle imprese registrate a fronte di una consistenza media nazionale nello stesso anno del 55%), che perdono il 4,0% della consistenza tra 2006 e 2011, e soprattutto dalle società di persone, che si contraggono del 12,4%, nonostante un 2011 concluso con un tasso di crescita dell'1,3%, frutto di componenti di natalità e mortalità piuttosto contenuti (cfr. Tabella 3.4). Per contro, si rileva per le società di capitali un'espansione del 25,4%, passando dal 11,3% al 14,4% del totale delle imprese registrate. Tale variazione è riconducibile principalmente alle diverse branche del terziario e, in particolare, alla distribuzione commerciale (+5,3%) (cfr. Tabella 3.5).

Secondo i dati Unioncamere, nel 2012 le imprese artigiane ubicate in Calabria ammontano complessivamente a 35.579 unità, corrispondenti al 22,9% del totale, rispetto ad un'incidenza del 27,2% rilevata a livello nazionale. L'84,5% delle imprese artigiane è costituito da ditte individuali rispetto ad una media nazionale dello 78%.



Unioncamere rileva come il settore dell'artigianato stia soffrendo molto negli ultimi anni con un numero complessivo di imprese in calo.

Passando ad esaminare i valori relativi al valore aggiunto, emerge un'elevata terziarizzazione (determinata soprattutto dall'ipertrofia del settore pubblico) e la strutturale debolezza del sistema industriale regionale, il cui contributo alla formazione della ricchezza nazionale è stato pari nel 2011 (29.754 Meuro) al 2,4 % del totale, con una leggera variazione rispetto al 2005 (2,2%) e del 9% rispetto al Mezzogiorno, in cui un peso rilevante occupa l'artigianato (con una incidenza dell'11,3% sul totale del valore aggiunto complessivo regionale)

In particolare il valore aggiunto dell'industria manifatturiera, in rapporto al valore aggiunto complessivo, si rileva molto contenuto (appena il 4,80 e il 4,97 negli anni 2009 e 2010) rispetto a quanto invece registrato in Italia (14,54 e 15,31 nel 2009 e 2010) e nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza (7,72 e 7,75 nel 2009 e 2010)(cfr. Tabella 3.6).

La crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti rilevanti sull'economia calabrese, determinando una contrazione del valore aggiunto per la maggior parte dei comparti produttivi.

Con riferimento ai principali settori economici, la dinamica del valore aggiunto regionale nel 2011, rispetto all'anno precedente, è stata positiva per i servizi, mentre è risultata negativa per il settore dell'industria, che ha segnato un decremento del -7,9%, prevalentemente a causa della flessione registrata dalle costruzioni (-14,3%), mentre le attività di trasformazione in senso stretto, invece, hanno perso il 2,6%.

Per quanto riguarda il 2013, secondo le stime formulate da Prometeia, il valore aggiunto regionale in termini reali dovrebbe continuare a registrare variazioni di segno negativo nella generalità dei settori e, in particolare, nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni (rispettivamente -3,2 e -3,8%) (cfr. Tabella 3.7).

Il sistema produttivo regionale, unitamente ad un deficit quantitativo, evidenzia uno strutturale basso livello di produttività ascrivibile, come già accennato, alla sottodotazione del capitale aziendale, alla microdimensione e al basso livello di innovazione. Nello specifico, la Calabria, in riferimento alla produttività del lavoro nell'industria manifatturiera, si posiziona nel 2010 all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane, registrando un valore pari 31,8 mila euro per addetto, inferiore sia al dato medio delle regioni Ob. Convergenza, pari a 40,4 mila euro, che a quello medio nazionale, pari a 52,4 mila euro (cfr. Tabella 3.8).

Infine, per quanto riguarda il mercato del credito, i dati Istat-DPS evidenziano per la Calabria il livello più basso di impiego bancario nel panorama nazionale (25,8%), largamente inferiore al valore medio italiano (62,0%) e inferiore anche alla media dell'aggregato delle regioni Convergenza (34,4%). A questo si accompagna un elevato rischio dei finanziamenti pari, nel 2011, al 4,5% rispetto al 2,3% nazionale. La Calabria risulta inoltre penalizzata da un differenziale elevato dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa rispetto a quelli registrati nel contesto italiano (cfr. Tabella 3.9).

Secondo Banca d'Italia, la domanda di finanziamenti da parte delle imprese calabresi nel 2012 si è ulteriormente ridotta, soprattutto quella rivolta agli investimenti produttivi. I tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese con sede in Calabria sono aumentati e quelli applicati alle imprese di piccole dimensioni si sono mantenuti su livelli superiori rispetto a quelli registrati per le imprese medio-grandi. Il credito bancario alle imprese ha fatto registrare a dicembre 2012 una lieve contrazione dello -0,5% (era aumentato del 2,4 % a fine 2011): tale dinamica è ascrivibile alla flessione dei prestiti alle imprese di piccole dimensioni pari a -3,5%, mentre quelli alle imprese medie e grandi hanno ancora registrato una moderata crescita pari a 1,1%. I dati del Rapporto della Banca d'Italia evidenziano, ancora, che i settori maggiormente coinvolti dalla contrazione dei finanziamenti sono stati, nel comparto manifatturiero, quello dei prodotti alimentari e della metallurgia, e nel terziario quello del commercio e dei trasporti, mentre si è registrato un incremento dei prestiti nel settore delle *utilities*.

Alla fine del 2009 i Confidi iscritti in Italia all'Albo previsto dal Testo Unico Bancario (TUB) erano in totale 742, e la loro distribuzione sul territorio non era omogenea: circa la metà dei consorzi aveva sede nelle regioni meridionali. Il numero dei Confidi si è ridotto nel tempo in misura consistente, per effetto delle necessarie operazioni di aggregazione e consolidamento arrivando ad oggi ad essere 560 (cfr. Tabella 3.10).

In Calabria, il sistema dei Confidi continua ad essere molto frammentario, in quanto le aggregazioni perseguite dall'Amministrazione regionali non sono state completate. Nel 2010 in Calabria i Confidi iscritti all'Albo erano 31, nel 2012 32, numero rimasto pressoché invariato, ed attualmente 26, di cui solo per alcuni si sta completando la procedura di autorizzazione all'esercizio dell'attività di intermediari finanziari ai sensi dell'art. 107 del TUB¹⁸.

Alle difficoltà strutturali descritte, si aggiungono le difficoltà organizzative e gestionali della PA regionale nell'attuazione degli strumenti di incentivazione per le imprese e di sostegno ai sistemi produttivi, dovute in parte alle complessità e ai lunghi iter procedurali.

¹⁸Cfr: Rapporto sull'economia della provincia di Cosenza 2011 – Camera di commercio di Cosenza; e Centrale dei rischi, Albi della Banca d'Italia - Dati basati sulla regione di residenza dei Confidi.



Internazionalizzazione

Il sistema economico calabrese è caratterizzato strutturalmente da una bassa apertura con l'esterno, sintetizzata da un'esigua capacità di esportare.

La ridottissima dimensione media delle imprese e la scarsa capacità di fare rete e massa critica fra di loro, rappresentano i principali fattori che influiscono negativamente sull'export. A questo si aggiunge un approccio negativo da parte del tessuto imprenditoriale a rinnovarsi nella struttura e nel processo lavorativo. Incide sull'export anche la limitata capacità di accesso al credito da parte delle PMI e lo scarso grado di innovazione tecnologica e ricerca, nonché la carenza e la relativa disponibilità di esperti e figure professionali specializzati nel settore.

Gli scambi commerciali si attestano su volumi alquanto modesti e il saldo commerciale è abbondantemente negativo, denotando un elevato grado di dipendenza della regione.

Le esportazioni di beni, pari a 374 milioni di euro, costituiscono nel 2012 solo lo 0,1% del flusso complessivo dell'export italiano e lo 0,8% di quello del Mezzogiorno (cfr. Tabella 3.11).

La capacità di esportare, espressa in termini percentuali tra il valore delle esportazioni su merci sul PIL nel 2011, in continuità all'andamento degli ultimi anni, è risultato pari solo all'1% (ultimo posto in Italia) contro il 23,8 % nazionale e al 10% del regioni Convergenza (cfr. Tabella 3.12).

Nel periodo 2000-2012 le vendite all'estero della regione hanno registrato una dinamica decisamente modesta (1,5%), inferiore alla crescita del Mezzogiorno (4,1 %) e a quella media nazionale (3,4 %).

In termini congiunturali, gli scambi con l'estero hanno mostrato, nel 2012, una sostanziale stabilità rispetto al 2011 (+0,1%), diversamente a quanto si è registrato nel Mezzogiorno e nel Paese (rispettivamente 7,8 e 3,7%).

L'indicatore relativo alla capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica ha registrato negli ultimi anni un decremento, in linea con l'andamento nazionale e delle regioni Ob. Convergenza, ma in misura molto più consistente che ha portato la quota al 19,4% per la Calabria a fronte rispettivamente del 28,6% e del 27,9% (cfr. Tabella 3.13).

La principale destinazione geografica delle esportazioni calabresi nel 2012 è stata quella dei mercati extra-UE (68%), in particolare il 23% sono risultate dirette alla Svizzera e circa il 10% verso l'America settentrionale (7,4 % negli Stati Uniti).

All'interno della UE, l'export è stato assorbito principalmente dalla Germania, dalla Francia e dal Regno Unito.

Molto inferiore alle potenzialità è la quota di esportazioni verso i mercati emergenti, in particolare ai BRIC (Brasile, Russia, India, Cina), pari solo al 2,4 %, dove peraltro si è rilevata nel 2012 una flessione del 36,6 % rispetto all'anno precedente.

Il settore più rilevante dell'export calabrese è quello relativo alla produzione di metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi, con un flusso di vendite all'estero di poco superiore a 80 milioni di euro, pari al 21,4% del totale delle esportazioni regionali. L'industria alimentare contribuisce all'export regionale con una quota pari al 21,9%. All'interno del comparto, un contributo importante è ascrivibile alla lavorazione e conservazione di frutta ed ortaggi con 38 milioni di euro esportati (10,3% del totale regionale). Incidono in misura minore, nonostante la grande potenzialità, la produzione di olio (2,8%), la lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (1,4%), la lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne (1,3%), la produzione di prodotti da forno (1,2%)¹⁹.

Agricoltura

L'ultimo Censimento generale ISTAT rileva una superficie agricola totale (SAT) di 706.480,04 ettari ed una SAU di 549.250 ettari, la regione rappresenta l'8,5% della SAT regionale ed il 4,1% della SAU nazionale.

Complessivamente le 137.790 aziende agricole regionali hanno a disposizione una superficie agricola utilizzata media di 4 ettari, pari alla metà di quella nazionale (7,9) e meno di un quarto della superficie a disposizione delle aziende EU27 (14,3), mentre impegnano mediamente lo stesso numero di persone (2) e poco meno dello stesso numero di ULA (0,5).

La dimensione economica media (misurata in € di standard output) è di 14.277, contro un valore medio nazionale di 30.514 ed EU27 di 25.450, ciò a dire che mediamente un'azienda calabrese produce un valore di reddito, misurato in standard output, inferiore a quello nazionale di 16.000 euro.

La superficie agricola utilizzata (SAU) dalle aziende agricole regionali, pari a 549.250 ettari, rappresenta il 77,7% (Italia: 75%) della superficie agricola totale.

I boschi annessi alle aziende agricole rappresentano per la regione un ulteriore quota del 15,6% (Italia:17,0%) mentre l'arboricoltura da legno rappresenta l'1% della SAT regionale (Italia: 0,6%).

¹⁹Fonte Rapporto Bankitalia - Economie Regionali Calabria.



La superficie agricola utilizzata dalle aziende mostra una specializzazione forte della regione rispetto al contesto nazionale. Si caratterizza infatti per un impiego prevalente per le coltivazioni legnose agrarie, le quali coprendo un'estensione di 250.983,71 ettari, rappresentano circa la metà (45,6%) della SAU regionale (Italia: 18,5%).

La coltivazione dell'olivo è quella più rappresentativa sia in termini di aziende interessate, pari a 113.907, che in termini di SAU, con 185.914 ettari (74,5% della SAU coltivazioni legnose agrarie).

La coltivazione degli agrumi è presente in 20.974 aziende ed occupa, con 35.185 ettari, il 14,1% della SAU regionale con coltivazioni legnose agrarie.

I fruttiferi sono presenti in 11.736 aziende agricole ed occupano il 7,4% della SAU impegnata da coltivazioni legnose agrarie (18.532 ettari).

La vite viene coltivata in 13.431 aziende ed occupa il 4% della SAU dedicata a coltivazioni legnose agrarie (10.028 ettari).

Un elemento di forte specializzazione delle aziende agricole regionali è rappresentato dall'adozione di sistemi di conduzione biologica.

In Calabria sono presenti 6.769 aziende con superficie e/o allevamenti biologici, che rappresentano una quota del 5% sul totale aziende regionali (Italia:2,7%). Di queste, 6.690 destinano 97.149 ettari di superficie a coltivazioni di tipo biologico (94,4% dei quali già certificati), mentre 669 adottano tale metodo nell'allevamento del bestiame.

La superficie che le aziende regionali destinano metodi di produzione biologica è pari al 17,7% della SAU regionale, un valore particolarmente rappresentativo sia rispetto alla media nazionale (6,1%) che dell'UE27 (3,7%).

Si tratta di un patrimonio ambientale, oltre che produttivo, destinato in via prevalente alla coltivazione dell'olivo per la produzione dell'olio e delle olive da tavola (45,9% della superficie biologica regionale). Le altre coltivazioni biologiche rappresentative del territorio regionale riguardano i cereali per la produzione di granella (18,5% della SAU biologica), i prati permanenti e pascoli, esclusi i pascoli magri, (15,8% dei SAU biologica), e gli agrumi (9,3%).

La SAU dedicata nella regione a produzioni certificate DOP/IGP è complessivamente pari a 8.777 ettari, 1,6% della SAU regionale. Un valore sottodimensionato rispetto al contesto nazionale, dove, con 460.197 ettari, la superficie a produzioni certificate rappresenta una quota del 3,6%.

Nella regione le attività remunerative connesse a quelle di coltivazione ed allevamento, attraverso le quali è possibile misurare la capacità di diversificare delle aziende agricole, sono praticate da 2.344 aziende, vale a dire circa il 2% del totale (Italia:4,7%). Di tali aziende, il 37% (Italia: 26,0%) praticano il contoterzismo attivo, sia per attività agricole che per attività non agricole; il 21% (Italia: 25,4%) pratica attività agrituristiche; il 14% (Italia: 10,5 vegetali, 12,7 animali) la trasformazione dei prodotti vegetali ed animali. La prima lavorazione di prodotti agricoli è realizzata dall'11% delle aziende agricole regionali con attività connesse, mentre risulta residuale la percentuale di aziende impegnate in attività di produzione di energie rinnovabili.

Al 6° censimento gli allevamenti zootecnici ricadenti in Calabria hanno fatto registrare una consistenza di 147.720 unità di bestiame adulto (UBA), corrispondente all'1,5% del patrimonio zootecnico nazionale, pari a poco meno di 10 milioni di UBA.

Rapportando le UBA complessivamente allevate alla SAU regionale, la Calabria fa registrare nel 2010 un carico di 0,26 UBA/ha, inferiore al dato di riferimento nazionale, pari a 0,77, ed a quello EU27, pari a 0,78.

Nel 2010, le aziende agricole calabresi occupano complessivamente 280.110 persone, pari a 51.610 ULA. In prevalenza si tratta di uomini (51,4%), tuttavia questo settore dell'economia regionale è caratterizzato da una quota di occupazione femminile più elevata di oltre 7 punti percentuali rispetto al benchmark europeo e di circa 4 punti percentuali rispetto al dato nazionale (Calabria 37,1%, Italia 33,2%; EU27:29,8%).

L'occupazione agricola regionale fa rilevare una presenza più consistente delle lavoratrici. Gli stessi conduttori donna che prestano il loro lavoro all'interno dell'azienda, rappresentano il 37,1% del totale, contro un valore nazionale di 33,2% e comunitario di 29,8%. Le lavoratrici donna raggiungono il loro peso maggiore all'interno del lavoro salariato extra-familiare dove arrivano a rappresentare poco meno della metà (46,7%) rispetto a valori di benchmark del 27% nel contesto nazionale ed EU.

L'esame del reddito dei fattori agricoli è stato condotto attraverso il calcolo dell'indicatore che pone in relazione il prodotto netto (PN) alle unità di lavoro totali in agricoltura (UL). L'indicatore è confrontabile a livello RICA UE, utilizzando il rapporto Farm Net Value Added (FNVA)/Annual Work Unit (AWU). Per la Calabria il valore dell'indicatore, pari a € 18.471,56, presenta un gap di circa 6.000 euro rispetto a quello nazionale, che raggiunge un valore di € 25.443,29.

L'esame del reddito da impresa agricola è stato condotto in due step.

Un primo step, ha messo in relazione il Reddito Netto (RN) e le unità di lavoro familiari (ULF), in grado di misurare il tenore di vita delle aziende agricole, ovvero del reddito netto disponibile per ogni unità di lavoro familiare impiegata in azienda, a fine esercizio. L'indicatore è confrontabile a livello RICA UE, utilizzando il rapporto Family Farm Income (FFI)/Unpaid Annual Work Unit. Per la Calabria il valore dell'indicatore, pari a € 19.829, si distacca da quello nazionale per 3mila euro, dove si assesta su un valore di € 22.928 euro.



Un secondo step, ha confrontato il valore del reddito netto disponibile per ogni unità di lavoro familiare con un indicatore in grado di misurare il costo-opportunità del lavoro subordinato nello stesso settore, ovvero il valore del salario medio dei lavoratori agricoli. In base a tale osservazione si rileva come in ambedue contesti il tenore di vita del membro della famiglia agricola risulta essere superiore a quello del lavoro subordinato nello stesso settore, con un valore del reddito netto disponibile per ogni unità di lavoro familiare che copre abbondantemente il costo-opportunità del lavoro dipendente.

La redditività del fattore terra, misurata dal rapporto RN/SAU, attestandosi per la regione Calabria su un valore di 2.141,52 euro, risulta essere leggermente migliore del valore di riferimento nazionale (1.438,37 €).

3.2 Lezioni apprese

Competitività delle PMI

Una delle principali criticità relative alle politiche in corso riguarda il deficit informativo, in termini di valutazione delle attività svolte nella precedente programmazione 2000-2006, che non ha permesso un'approfondita analisi e diagnosi dei fabbisogni. Pertanto si evidenzia la difficoltà a monte di effettuare scelte sugli strumenti di incentivazione e sulle politiche da attuare, in mancanza di un'adeguata analisi di tipo valutativo dei risultati ottenuti nel passato.

Inoltre sono da rilevare alcune criticità legate a:

- attuazione dei Pacchetti Integrati di Agevolazioni (PIA) e dei Contratti di investimento (CI), nei bandi della programmazione in corso, sia per le proposte delle imprese poco integrate (fra investimenti produttivi e innovazione), sia per le difficoltà organizzative e gestionali dell'Amministrazione regionale (necessità di una migliore *capacity building* del processo). Nello specifico permangono tempi di attuazione (selezione, definizione delle convenzioni, erogazione e controllo) molto dilatati nel tempo, in particolare per strumenti di incentivazione di natura integrata. Pertanto l'eventuale riproposizione di strumenti di incentivazione di natura integrata dovrà tenerne conto, rafforzando il collegamento fra interventi produttivi e interventi innovativi, o di servizi e formazione, e prevedendo nuove modalità di selezione;
- scarsa flessibilità delle policy programmate a rispondere alle mutate condizioni di contesto economico regionale in periodo di crisi, in cui le aziende, già deboli strutturalmente (per dimensione, sottocapitalizzazione, ecc.) hanno difficoltà a realizzare gli investimenti, e sostenere le relative esposizioni finanziarie, ancorché cofinanziati dalle risorse comunitarie. Il perdurare dello stato di crisi determina una riflessione nel merito in fase di disegno delle strategie e delle azioni da intraprendere nel nuovo periodo di programmazione;
- nonostante la disponibilità di aree ed immobili, non sempre utilizzati, per l'insediamento di imprese, la carenza di servizi avanzati rende difficile e poco efficace la localizzazione delle iniziative in contesti qualificati, che nella nuova programmazione occorrerà, invece, sostenere.

Per contro si rileva che l'avvio del SUAP regionale, e dei relativi sportelli provinciali, ha costituito un importante processo in termini di *capacity building* e semplificazione delle procedure autorizzatorie per le imprese, che pertanto andrà proseguito e rafforzato.

Nel contesto descritto appare importante evidenziare:

- la necessità di rimodulazione degli strumenti di ingegneria finanziaria attivati, anche in relazione agli effettivi bisogni, a seguito della difficoltà riscontrate in fase di attuazione - rilevata ad es. per i Confidi - a garantire il sistema delle imprese;
- la necessità di una maggiore integrazione fra strumenti regionali e nazionali, in particolare su filiere e territori di rilevanza per l'economia regionale (quali l'area del Porto di Gioia Tauro), considerato che è stata riscontrata una sovrapposizione di modalità di incentivazione e risorse destinate, non sempre coerenti e coordinati fra i diversi livelli istituzionali coinvolti.

Internazionalizzazione

Sul tema dell'internazionalizzazione non è risultata adeguata l'azione di coordinamento strategico e d'altra parte è stato debole l'approccio integrato per operare su tutti i piani coinvolti. Inoltre non è stata sufficiente la dotazione di risorse finanziarie e professionali da destinare alla *policy* in rapporto alla rilevanza attribuita al tema, in linea con quanto previsto dalle altre Regioni. Al contrario si riscontra la validità della impostazione strategica e delle principali azioni avviate (in particolare sportello Sprint e incontri *b2b*).

Alla luce di quanto evidenziato si sottolinea:



- la necessità di definire un Piano Strategico di lungo periodo, strettamente coerente con le caratteristiche del sistema produttivo e delle tendenze di consumo dei mercati internazionali, quale ottimale strumento per un'azione efficace nel settore di riferimento, avente adeguata previsione di risorse finanziarie;
- la necessità per le imprese calabresi di disporre di competenze e figure professionali specializzate per affrontare le attività svolte all'estero;
- l'opportunità di una maggiore capacità di concentrazione delle risorse su obiettivi e attività definiti, evitando duplicazione di interventi che hanno caratterizzato le precedenti gestioni in materia e che realizzi il necessario coordinamento strategico in materia, coinvolgendo i diversi settori regionali interessati.

Agricoltura

Il perdurare della crisi economica e il grave peggioramento della situazione dell'accesso al credito stanno determinando forti difficoltà nell'attuazione degli investimenti da parte delle aziende del settore primario, che scontano anche oggettivi elementi di incapacità nella valutazione della redditività di impresa.

D'altronde negli ultimi 10 anni, corrispondenti all'ultimo periodo intercensuario, il sistema agricolo regionale ha tenuto in termini di superfici coltivate ed ha registrato importanti affermazioni delle produzioni biologiche e un buon grado di specializzazione verso le produzioni maggiormente vocate, quali le coltivazioni legnose agrarie. La stessa agricoltura in area montana, che riveste un importante interesse in termini di vitalità socioeconomica delle aree più difficili del territorio regionale, ha mostrato una buona tenuta rimanendo di rilievo sia in termini di aziende che di SAU e di giornate di lavoro prestate. Va rilevato invece che, pur in presenza di un contesto favorevole di crescita della domanda di forme di turismo "rurale", le aziende agricole regionali non hanno dimostrato buone performance in termini di grado di utilizzo delle strutture.

3.3 Diretrici strategiche

La Regione Calabria, in linea con quanto riportato nella proposta di Accordo di Partenariato, avrà come obiettivo di fondo, su cui attivare le proprie scelte specifiche, la volontà di mettere l'impresa, in tutte le sue forme, al centro delle politiche economiche.

L'Obiettivo dovrà essere connesso all'area tematica Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione (Ob. 1), in quanto gli interventi a favore della competitività dovranno tener conto della definizione della *Smart Specialization Strategy*, regionale e nazionale

Le azioni di supporto alla competitività dovranno integrarsi e coordinarsi con gli interventi di sostegno alla ricerca industriale anche di tipo collaborativo, di collegamento tra il mondo imprenditoriale e il circuito della conoscenza, di promozione dei comparti del terziario in grado di agire da leva di innovazione degli altri settori previsti dall'Obiettivo tematico 1.

Allo stesso modo, le attività svolte nell'Ob. 1 dovranno essere finalizzate ad esempio ad una ricerca trasferibile alle reali esigenze delle imprese, e non alla ricerca scientifica di base.

In relazione all'area tematica Agenda digitale (Ob.2), gli interventi a favore della competitività potranno usufruire degli effetti benefici derivanti dal ruolo che le ICT possono svolgere sia nell'infrastrutturazione dei territori, delle aree di insediamento industriale, delle aree rurali e dei sistemi turistici, come pre-condizioni per l'efficacia delle politiche di sviluppo imprenditoriale, sia nel processo di miglioramento della capacità amministrativa delle PA, sia dal ruolo che l'adozione di tecnologie e servizi ICT, da parte delle PMI, possono giocare come condizione abilitante per il miglioramento della produttività delle imprese.

Viene data, pertanto, centralità al tema dei sistemi produttivi regionali per le Aree tematiche 1, 2 e 3, come fine a cui tendono gli Obiettivi, e le conseguenti Azioni, indicate nella proposta dell'Accordo di Partenariato e del *Position Paper* della Commissione europea, ritenendo che le imprese siano i soggetti che producono e apportano valore aggiunto all'economia regionale.

Per conferire tale centralità occorre una discontinuità con l'attuazione delle politiche fin qui seguite.

In tale direzione le forme di incentivazione alle imprese (aiuti, strumenti finanziari, o altro), relativi alle politiche sulle imprese che saranno predisposte, dovranno essere caratterizzate da processi di maggiore selettività degli interventi, che salvaguardino i principi di concentrazione e qualità della spesa, anche per gli investimenti di natura anticiclica attivabili per i primi anni (le cui imprese beneficiarie saranno selezionate con meccanismi competitivi), per investimenti di rapida e semplificata attuazione finalizzati al consolidamento della base produttiva in chiave innovativa.

La selettività è del resto un principio che caratterizza la competitività dei sistemi produttivi ed il mercato in cui operano le singole imprese e che diventa ancora più pregnante e necessario in un momento di persistente crisi finanziaria. Occorrerà definire in quale aree e territori intervenire (a valle delle analisi) e per quali imprese, per



sostenere le iniziative che sono in difficoltà solo per un andamento congiunturale, e non per cause strutturali non sanabili.

Gerarchizzare le scelte sui settori e sui territori su cui intervenire, in quanto scegliere non limita gli orizzonti ma dà forza al modello di sviluppo fondato su cluster, filiere, reti di imprese, può permettere, ad es., che l' economia della conoscenza e le competenze manuali non si escludano, ma si integrino nella qualità.

L'attuazione di strumenti di ingegneria finanziaria avverrà con forme che migliorino e rafforzino l'accesso al credito e che rafforzino la struttura patrimoniale delle PMI con modalità differenziate, partendo dalla garanzia dei Confidi, ma che perseguano anche altre forme, quali il prestito partecipativo e la partecipazione al capitale di rischio. Le misure di ingegneria finanziaria saranno aperte al finanziamento di imprese operanti nel turismo e impegnate in attività di internazionalizzazione. Un ruolo strategico verrà dato alla previsione di *venture capital* per accompagnare le imprese innovative, specie se di nuova costituzione, in fase di *start up* all'interno della *Smart Specialization*, la cui attuazione in generale garantirà (anche per le imprese turistiche) un innalzamento dei fattori competitivi, integrando e innalzando il livello di offerta attuale. La possibilità di scegliere e selezionare imprese, in relazione ai diversi strumenti, garantirà il carattere di selettività degli interventi e gli effetti moltiplicativi e premianti delle imprese ad alta potenzialità. Nella concessione delle agevolazioni saranno favorite le reti di impresa, in tutte le forme previste, al fine di rafforzare le deboli strutture imprenditoriali regionali e favorirne la concentrazione e la collaborazione.

La definizione e l'attuazione della strategia a sostegno della competitività delle imprese, e quindi delle politiche da attuare fin qui descritte, dovrà costantemente essere alimentata dai flussi di conoscenza diretta delle esigenze imprenditoriali e delle difficoltà ad operare sul mercato, da costruire lavorando direttamente con le imprese, in maniera condivisa e integrata, e definita per *step* e fasi successive.

In particolare si prevede un'analisi dei fabbisogni attraverso una propedeutica verifica presso le stesse imprese che, in complementarietà con studi *ex ante* e di natura *desk*, possa portare i decisori ad avere la reale cognizione dei fabbisogni delle iniziative imprenditoriali locali. La conoscenza alimenterà le politiche da attuare, e le politiche in fase di attuazione e di verifica (nella verifica di metà periodo, ad es.) si alimenteranno nuovamente attraverso la conoscenza, l'analisi e il confronto diretto con le imprese. Si darà dunque attuazione a percorsi specifici volti alla somministrazione di consulenza strategica di qualità e *temporary management*, svolti, per lo svolgimento di *check-up* in azienda in cui si evidenzino i punti di forza e di debolezza delle singole realtà, per poter di seguito individuare gli *asset* aziendali e intervenire con misure mirate, che diano forza alle imprese potenzialmente valide, caratterizzate da vitalità imprenditoriale e capaci di diversificazione produttiva e adattamento al cambiamento dei sistemi produttivi, più dinamiche dal punto di vista di creazione del valore, e per le quali il contributo pubblico rappresenti un momento di crescita, e non di sopravvivenza a breve di realtà comunque destinate ad uscire dal mercato.

Nello specifico saranno indagati, fra gli altri (in complementarietà con quanto verrà realizzato nell'Obiettivo 1), alcuni settori ritenuti di valenza strategica, per la loro rilevanza e potenzialità di crescita, quali l'edilizia innovativa (bioedilizia, ad esempio), la filiera del legno, le imprese artigiane portatrici di saperi e tradizioni locali (il "saper fare"), anche di nicchia ma con potenzialità di mercato, e le imprese produttive del terzo settore e dei servizi alla persona, perché si portino a redditività di imprese le realtà che attualmente operano a vario titolo nel settore, qualora ne mostrino le condizioni (intervenedo ad es. su distretti sociali, diagnosi a distanza, ecc.) e prevedendo, nel caso, l'istituzione di particolari e dedicati regimi di aiuto. Rientra nell'OT il sostegno alle imprese culturali e ricreative, in linea con la strategia definita nell'OT6.

In particolare occorre rafforzare il settore dell'economia sociale, sia profit che non profit, di rilevanza nel panorama regionale, in raccordo con le strategie previste nell'ambito degli OT 8 e 9, anche ai fini di sostegno alla nascita di nuove imprese e all'utilizzazione di spazi comuni da destinare alle imprese del settore, con eventuale utilizzazione di Beni confiscati.

Ed occorre porre attenzione al settore dell'artigianato la cui "crisi di vocazione" impedisce la trasmissione dei saperi di generazione in generazione, e valorizzare le competenze distintive dei territori regionali, investendo in formazione e innovazione (da effettuare in raccordo con altri OT) e contaminazione fra design ed artigianato, recuperando giacimenti di competenze, manualità e conoscenza dei materiali e delle tecniche sedimentate negli anni.

Per la competitività delle PMI, dopo un'attenta analisi dei fabbisogni si interverrà a livello strategico attraverso la costituzione di un "Fondo unico per la competitività delle imprese", strumento principale per il quale la Regione verificherà in una prima fase i requisiti minimi di accesso dell'iniziativa imprenditoriale richiedente, e di seguito invece, qualora ne sussistano le condizioni, in relazione alle potenzialità ed alle richieste del soggetto proponente, si attiveranno strumenti diversi per settore, per tipologia di modalità di selezione, per tipo di contributo concesso ed inquadramento di regime di aiuto. Saranno previste risposte adeguate e personalizzate, concepite e da concedere



con flessibilità a seconda delle esigenze, in maniera anche integrata rispetto alle diverse misure attivabili, favorendo il passaggio da strumenti di incentivazione tradizionali a fondo perduto a strumenti rotativi.

All'interno delle opzioni possibili, la selezione degli interventi da attuare attraverso la procedura negoziale potrà avvenire una volta definiti, in maniera propedeutica, i settori e le aree territoriali sui quali intervenire, laddove sussistano potenzialità di generare effetti diffusivi di rafforzamento di sistemi territoriali e di filiera, in coerenza con quanto previsto dalla *smart specialisation* definita a livello regionale.

Particolare attenzione verrà data alle imprese che esportano, o che potenzialmente potrebbero operare all'estero nel breve-medio periodo, ad esempio utilizzando incentivi che, in maniera rilevante, ne premiano le attività, anche in considerazione dell'eventuale rapporto fra le capacità di esportazione e il grado di innovatività (i comparti tecnologicamente più progrediti sono in genere gli stessi nei quali cresce l'esposizione al commercio internazionale) e di spesa effettuate in ricerca e innovazione. In genere le attività saranno finalizzate a diffondere la cultura dell' "internazionalizzazione", avviando specifiche azioni di ricerca e valutazione per accrescere l'efficacia delle policy del settore, e rivolte all'attrazione degli investimenti produttivi e ad una crescita dei profili professionali impiegati. In tale ambito risulta fondamentale:

- fornire alle PMI informazioni adeguate e facilmente accessibili sulle modalità per estendere la loro attività all'estero;
- migliorare la coerenza e l'efficienza economica delle attività di sostegno all'internazionalizzazione, anche attraverso un miglior coordinamento tra livello regionale e nazionale;
- favorire la "logica di filiera", che vede come fattori chiave di competizione l'accesso all'innovazione e una forte integrazione a valle con i livelli che presidiano i mercati, anche localizzati fuori regione;
- realizzare azioni di "sistema" che possano cioè configurarsi come interventi indiretti a regia regionale a valenza collettiva, volti a creare le condizioni per lo sviluppo internazionale di sistemi di imprese (filiera, settori, gruppi).

Inoltre andranno perseguite condizioni di contesto che favoriscano la competitività delle imprese a carattere materiale e immateriale.

Sullo sfondo dell'attuazione di tutti gli interventi vi sarà il perseguimento delle politiche di sicurezza e legalità, come direttrice primaria, in coerenza con quanto più specificatamente previsto negli altri Obiettivi, in particolare per l'utilizzo dei Beni confiscati anche a fini imprenditoriali.

Sulle aree industriali regionali occorrerà intervenire partendo dalla riqualificazione delle opere primarie materiali e immateriali già realizzate, con una ricollocazione e qualificazione degli interventi che non riguardi solo le aree strategiche e più rilevanti, ma valuti la localizzazione delle imprese in contesti più evoluti e contaminanti, completi di servizi del terziario avanzato, in una logica di condomini di impresa. Gli interventi per le aree industriali finalizzati al potenziamento delle reti, delle filiere e dei cluster, dovranno essere finalizzati al conseguimento dei requisiti delle Aree Produttive Ecologicamente attrezzate (APEA).

Si intende, infine, perseguire un livello consistente di semplificazione e snellimento delle procedure sugli Obiettivi tematici 1, 2 e 3, in forte discontinuità con il passato, con una incisiva azione di *governance* e di *capacity building* fra strutture regionali competenti che intervenga, fra l'altro, attraverso:

- un nuovo assetto organizzativo interno con la:
 - costituzione e "istituzionalizzazione" di una sede comune (Tavolo permanente, o task force, o cabina di regia, ecc.) con l'obiettivo di mettere insieme le diverse strutture dipartimentali nell'attuazione delle politiche a sostegno della competitività delle imprese;
 - creazione di una piattaforma regionale unica, ad uso esclusivo dell'Amministrazione, per la redazione, l'avvio e la gestione dei bandi, con la disponibilità di messa a sistema di *standard* comuni per la redazione di tutti i relativi atti, completi di schemi/formulari tipo, in grado di adeguare *on going* esigenze rilevate a soluzioni proponibili.
- la redazione di una normativa di riferimento unica, chiara e completa, per settore (oltre a quanto richiesto all'interno delle specifiche condizionalità *ex ante*, ed in particolare la *Small Business Act* per l'Ob. 3), che permetta di avere una corretta base regolamentazione regionale, in linea con le normative di riferimento nazionali e comunitarie e renda più facile, in generale, l'esercizio del diritto di impresa sul territorio regionale e l'applicazione degli specifici contenuti degli strumenti di incentivazione (con una prevedibile positiva ricaduta anche nel redigere e portare a compimento i bandi rivolti alle imprese).
- la digitalizzazione delle fasi di espletazione di un bando regionale, in cui si preveda che né l'impresa, né l'Amministrazione debbano produrre alcun documento su supporto cartaceo.

Soprattutto con riferimento alle misure di incentivazione, così come previsto dall'Accordo di Partenariato, in discontinuità con le precedenti fasi di programmazione, occorrerà definire modalità di intervento in grado di assicurare la fattibilità e la prevedibilità dei procedimenti competitivi per l'accesso a benefici ed incentivi, annunciando con congruo anticipo tempi, risorse, e modalità di accesso per la selezione delle imprese beneficiarie,



in “coprogettazione” con gli stakeholders. In tale direzione, in connessione con quanto previsto dall’Agenda Digitale, è opportuno prevedere, per come indicato, l’implementazione e l’adozione di sistemi informatici e telematici che consentano, la presentazione, l’istruttoria e la gestione delle domande di agevolazione delle imprese. L’implementazione e la gestione del Fondo unico per la competitività delle imprese consentirà la riduzione delle procedure di accesso alle agevolazioni, insieme al perseguimento dell’esperienza del SURAP regionale per la semplificazione e lo snellimento delle procedure autorizzatorie delle imprese e in linea con quanto svolto nell’Area tematica dell’Agenda digitale nell’ambito dell’*e-procurement* della *Small Business Act*.

Sullo sviluppo in ambito **agricolo e agroalimentare**, occorrerà intervenire su comparti e filiere ad alto potenziale di crescita con effetto trainante su altri settori produttivi sostenendo il miglioramento strutturale e organizzativo delle filiere agricole, agro-alimentari e non-*food* (in particolare forestali) e i PIF (progetti integrati di filiera) come strumenti per il potenziamento delle filiere attraverso processi di cooperazione tra imprese e reti di imprese.

Oltre ad interventi di rafforzamento strutturale delle imprese e di salvaguardia e stabilizzazione del reddito aziendale, occorrerà puntare sul rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo attraverso interventi per l’ammodernamento strutturale delle aziende agricole, agro-industriali e forestali, della pesca, in connessione con le finalità richiamate negli indirizzi strategici.

Anche per il settore agricolo il consolidamento, la riqualificazione e la diversificazione dei sistemi produttivi territoriali deve passare attraverso la valorizzazione di attività di innovazione e industrializzazione derivanti da attività di ricerca e sviluppo e da interventi che prevedono il rafforzamento delle condizioni infrastrutturali che influenzano la competitività dell’attività imprenditoriale soprattutto nelle zone rurali.

Occorrerà investire sulla riqualificazione e sul potenziamento dei servizi infrastrutturali nelle aree di insediamento produttivo esistenti, sul loro collegamento con le reti infrastrutturali stradali, ferroviarie, energetiche, irrigue e delle telecomunicazioni a supporto in particolare della competitività delle aree rurali, interne e marginali oltre che sull’incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dell’attrattività del sistema imprenditoriale, rispetto agli investimenti esteri attraverso progetti di promozione dell’export in grado di creare reti di imprese e sinergie tra filiere produttive, incluse quelle agricole, agro-alimentari, forestali e ittiche, attraverso la valorizzazione dei canali di incontro tra domanda e offerta, il miglioramento dell’accesso a servizi di informazione, orientamento, affiancamento, consulenza e promozione per l’internazionalizzazione rivolti alle imprese.

La promozione delle filiere produttive, dei prodotti di qualità, della cultura, dei paesaggi rurali tradizionali passerà anche dall’aumento delle risorse umane altamente qualificate e delle competenze manageriali nelle imprese che verrà sostenuto con azioni di valorizzazione e sviluppo del capitale umano in grado di innalzare i livelli di competenza dei lavoratori e di colmare il gap tra competenze disponibili e fabbisogni professionali espressi dalle imprese, attraverso:

- tirocini formativi di inserimento e reinserimento lavorativo;
- interventi formativi per l’aggiornamento delle qualifiche e l’acquisizione di nuove competenze rispondenti ai fabbisogni professionali delle imprese agricole e forestali.

Per quanto riguarda i gruppi target, particolare attenzione sarà rivolta a categorie di beneficiari quali nuovi imprenditori, giovani e donne.

Saranno potenziati i progetti integrati destinati alle filiere coinvolgendo le imprese nei processi di trasferimento dell’innovazione, in sinergia con interventi per la costituzione di nuove imprese, per il ricambio generazionale in agricoltura e per la promozione dell’agricoltura multifunzionale.

Inoltre verrà sostenuta l’innovazione dei processi a tutti i livelli delle catene di produzione, commercializzazione e distribuzione dei settori della pesca e dell’acquacoltura e allo sviluppo di sistemi di gestione e di organizzazione nuovi o rinnovati lungo l’intera catena del valore, per permettere di conferire valore ai prodotti della pesca e dell’acquacoltura, ridurre l’impatto ambientale dell’attività e contenere i prezzi di produzione. L’innovazione verrà inoltre incoraggiata da misure volte a stimolare la cooperazione fra esperti scientifici e pescatori.

3.4 Stato delle condizionalità tematiche ex ante

Il presente obiettivo prevede il soddisfacimento delle seguenti condizionalità ex-ante:

- 3.1 Azioni specifiche per l’attuazione efficace dello Small Business Act (SBA) e del suo Riesame del 23 febbraio 2011⁴⁴ compreso il principio “Pensare anzitutto in piccolo” (Think Small First).
- 3.2. Recepimento nell’ordinamento giuridico interno della direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Soddisfacimento della condizionalità:

- 3.1: La Regione sottolinea la competenza nazionale in materia di processo di semplificazione amministrativa ma cita vari strumenti/azioni di competenza regionale, in particolare, per quanto concerne



l'implementazione del sistema regionale SUAP. Indica la necessità di attrezzarsi per poter definire a breve un meccanismo di controllo idoneo a garantire l'attuazione dello SB, che spera di poter realizzare entro il primo semestre 2014

- 3.2 Recepimento attuato con decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192 recante "Modifiche al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, a norma dell'articolo 10, comma 1, della legge 11 novembre 2011, n.180 (G.U. n. 267 del 15/11/2011).

3.5 Dimensione territoriale

La dimensione territoriale è centrale nel disegno delle politiche a sostegno della competitività delle PMI e delle filiere produttive regionali. Le strategie e gli interventi devono riflettere, adeguarsi e rispondere ai vantaggi comparati e alle esigenze delle differenti economie locali presenti sul territorio regionale, sia nei settori più maturi che in quelli emergenti che operano nei contesti urbani e rurali.

Interventi territorialmente mirati, così come previsti nella proposta di Accordo di Partenariato, saranno oggetto di misure volte di norma al rafforzamento e alla diversificazione della base produttiva, al sostegno a nuove attività economiche, alla riqualificazione professionale dei lavoratori, accompagnati, eventualmente, da altri interventi di rafforzamento della dotazione di infrastrutture e di servizi di interesse delle imprese, e di potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale.

Non discostandosi da tale direzione, saranno sviluppate iniziative di valorizzazione del paesaggio rurale, inteso come valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza, funzionale sia al benessere che alla competitività dei territori, soprattutto se abbinato alle produzioni caratterizzanti e al turismo. In linea con tali direttrici, saranno perseguite azioni per il mantenimento dei paesaggi tradizionali, con effetti sulla competitività dei territori rurali, che contribuiscono anche alle finalità di altre aree tematiche, quale il valore culturale, la biodiversità, la riduzione del rischio, l'adattamento al cambio climatico e la qualità della vita.

Le aree rurali e montane della Calabria, con la loro dotazione di risorse umane, ambientali, culturali e di "saper fare", rappresentano un importante laboratorio per la sperimentazione di interventi a sostegno delle economie locali, in un'ottica di innovazione e sostenibilità ambientale.

La montagna e lo spazio rurale possono diventare i fattori di un nuovo sviluppo, usando il potenziale delle filiere innovative e promettenti dal punto di vista della crescita economica. Le possibilità sono molte e fanno riferimento a fonti rinnovabili di energia, riduzione di emissioni di carbonio, produzioni alimentari tipiche e biologiche, produzioni artigianali, turismo culturale o naturalistico, funzioni ricreative e sociali, bioedilizia, sistemi di trasporto sostenibile, sviluppo di servizi alla persona e alla imprese basate sulle ICT.

I settori emergenti della *green economy*, delle industrie culturali e creative e dei servizi di cura, insieme al settore delle TIC e dei servizi avanzati, rappresentano, invece, una grande opportunità di sviluppo che le economie dei principali centri urbani della regione devono cercare di intercettare.

Ad esempio, le nuove possibilità di business che si aprono sul terreno del risparmio energetico, delle fonti rinnovabili e della casa ecologica possono contribuire a rilanciare il settore delle costruzioni e a sostenere la riqualificazione ecologica delle produzioni, in modo da riposizionare le imprese locali all'interno del nuovo segmento produttivo della *green economy*.

Allo stesso modo, i programmi di riqualificazione urbana, incentrati sul recupero degli spazi e il contenimento dell'uso del suolo, possono rappresentare un'opportunità importante per il riposizionamento verso l'alto della filiera locale delle costruzioni, promuovendo processi di riconversione, formazione e adeguamento degli assetti tecnologici e organizzativi delle imprese locali e diffusione dell'utilizzo di metodologie e strumenti per l'edilizia sostenibile. Per di più, gli interventi di riqualificazione possono favorire l'avvio di forme più strette e finalizzate di collaborazione con gli atenei regionali e centri di ricerca per la risoluzione di problemi nella ristrutturazione di manufatti antichi, per la sperimentazione di tecniche e materiali anti-sismici ed eco-compatibili, per la messa a punto di sistemi per il miglioramento dell'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni di CO₂ delle abitazioni. Infine, alle iniziative a sostegno della crescita dei settori emergenti, attraverso la creazione di nuova impresa e l'offerta formativa relativa ai "nuovi lavori", è necessario mettere in campo strategie che puntino a rafforzare e aprire maggiormente all'esterno, attraverso interventi a favore dell'internazionalizzazione e dell'attrazione di investimenti, le piattaforme produttive territoriali esistenti (quali il polo informatico dell'area urbana cosentina, l'area portuale di Gioia Tauro, ecc.).

3.6 Allegato tabelle Obiettivo tematico 3

Tabella 3.1 *Imprese attive*
(unità)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	124.720	124.274	124.939	125.484	124.806
Italia	4.423.947	4.414.790	4.430.935	4.446.594	4.421.101
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	1.102.407	1.103.155	1.104.290	1.107.482	1.106.856

(Fonte: Elaborazione su dati Infocamere-Movimprese)

Tabella 3.2 *Imprese attive e cessate in Calabria*
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Industria in senso stretto	400	788	13.755	429	763	13.376
Costruzioni	956	1.261	20.737	974	1.375	20.237
Commercio	2.953	3.167	53.623	3.158	3.370	53.531
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.231	2.206	36.185	2.355	2.392	36.224
Trasporti e magazzinaggio	103	201	3.939	130	191	3.883
Servizi di alloggio e ristorazione	618	819	10.836	661	834	11.010
Finanza e servizi alle imprese	704	858	12.659	744	859	12.780
di cui: <i>attività immobiliari</i>	44	53	1.170	52	52	1.251
Altri servizi	452	479	9.675	445	523	9.756
Imprese non classificate	4.013	619	260	3.792	658	233
Totale	10.199	8.192	125.484	10.333	8.573	124.806

(Fonte: Rapporto Banca d'Italia - L'economia della Calabria - giugno 2013 su dati Infocamere-Movimprese)

Tabella 3.3 *Tasso netto di turnover delle imprese (percentuale) Differenza tra il tasso di natalità e di mortalità delle imprese*

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	-2,1	1,6	-0,9	-2,4	-0,1
Italia	-0,6	0,9	-0,7	-0,7	-1,1
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	-1,4	1,7	-0,8	-1,2	-0,2

(Fonte: DPS - dati ISTAT)

Tabella 3.4 *Distribuzione dello stock delle imprese registrate nella regione Calabria per forma giuridica Anni 2006 e 2011*

Forma giuridica	2006		2011		Var.% 2006-2011
	Valori assoluti	Quota % sul totale	Valori assoluti	Quota % sul totale	
Società di capitali	20.852	11,32%	26.138	14,45%	25,35%
Società di persone	26.965	14,64%	23.613	13,05%	-12,43%
Ditte individuali	129.060	70,09%	123.901	68,48%	-4,00%
Altre forme	7.259	3,94%	7.270	4,02%	0,15%
TOTALE	184.136	100,00%	180.922	100,00%	-1,75%

(Fonte: Unioncamere -Rapporto Calabria 2012. Dati comprensivi del settore agricolo)

Tabella 3.5 *Dinamica delle imprese attive per forma giuridica e settore di attività in Calabria*

Anno 2012 (valori assoluti e variazione percentuale annua)

	Imprese attive	Var. annua	%	Iscrizioni	Var. annua	%	Cessazioni	Var. annua	%
SOCIETA' DI CAPITALI	16.385			1.548			750		
<i>Di cui</i>									
Industria manifatturiera	1.999	-0,3		35	118,8		69	6,2	
Costruzioni	4.182	2,4		78	13,0		102	32,5	
Commercio	4.583	5,3		109	41,6		126	26,0	
SOCIETA' DI PERSONE	15.116			994			1391		
<i>Di cui</i>									
Industria manifatturiera	2.357	-2,0		13	85,7		127	22,1	
Costruzioni	2.238	-3,2		27	58,8		137	41,2	
Commercio	4.877	-2,0		54	58,8		349	61,6	
DITTE INDIVIDUALI	90.327			7.485			8.383		
<i>Di cui</i>									
Industria manifatturiera	8.273	-4,1		344	-3,4		745	17,7	
Costruzioni	13.394	-3,8		860	0,1		1.406	25,9	
Commercio	43.845	-0,6		2.982	5,0		3.760	19,5	
ALTRE FORME	2.978								
TOTALE IMPRESE	124.806								

(Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere -Rapporto Banca d'Italia Calabria 2013)

Tabella 3.6 Valore aggiunto Industria manifatturiera su Valore aggiunto Industria (percentuale)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	6,15	5,80	5,36	4,80	4,97
Italia	17,97	17,77	16,82	14,54	15,31
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	9,76	9,72	9,07	7,72	7,75

(Fonte: DPS - Elaborazioni su dati Istat)

Tabella 3.7 Valore aggiunto e PIL in Calabria per settore di attività economica nel 2011 (milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.227	4,1	-13,3	-3,0	-5,2	1,6
Industria	4.063	13,7	-3,3	-8,7	-2,0	-7,9
Industria in senso stretto	2.241	7,5	-2,6	-10,5	2,4	-2,6
Costruzioni	1.822	6,1	-4,1	-6,7	-7,0	-14,3
Servizi	24.465	82,2	-0,4	-2,8	-0,6	0,8
Commercio (3)	6.716	22,6	4,7	-3,9	-1,5	0,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.520	25,3	-4,1	-1,2	0,4	1,7
Altre attività di servizi (5)	10.229	34,4	-1,0	-3,1	-0,7	0,2
Totale valore aggiunto	29.754	100	-1,5	-3,7	-1,0	-0,5
PIL	33.951	2,1	-1,8	-4,4	-0,7	-0,1
PIL pro capite (euro)	16.877	64,9	-2,1	-4,5	-0,8	-0,2

(Fonte: Rapporto Banca d'Italia - l'economia della Calabria - giugno 2013, elaborazioni su dati Istat)



(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. -

(3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tabella 3.8 Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per uia (migliaia di euro concatenati – anno di riferimento)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	33.0	33.5	32.1	28.9	31.8
Italia	50.9	52.1	50.9	47.3	52.4
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	39.2	39.8	39.7	36.8	40.4

(Fonte: DPS - dati ISTAT)

Tabella 3.9 Intensità creditizia

Impieghi bancari (consistenza media annua) in percentuale al PIL

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	21,8	21,9	23,8	25,6	25,8
Italia	49,3	51,5	55,2	59,5	62,0
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	26,7	28,6	31,3	32,9	34,4

(Fonte: ISTAT)

Tabella 3.10 I Confidi in Italia (unità) (1)

Confidi iscritti all'albo	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
31/12/2009	128	94	150	370	742
31/12/2010					676
Alla data del 16/09/2013					560

(Fonte: Centrale dei rischi, Albi della Banca d'Italia)

(1) Dati basati sulla regione di residenza dei Confidi.

Tabella 3.11 Capacità di esportare

Calabria: le esportazioni (milioni di euro)

EXPORT					
	2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	392.196.017,0	327.916.300,0	344.617.579,0	373.759.817,0	373.994.558,0
Italia	369.015.556.090,0	291.733.117.417,0	337.346.283.197,0	375.903.831.853,0	389.725.036.583,0

(Fonte: DPS su dati ISTAT)

Tabella 3.12 Valore delle esportazioni di merci sul PIL (percentuale)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2007	2008	2009	2010	2011
Calabria	1,3	1,2	1,0	1,0	1,0
Italia	23,5	23,4	19,2	21,7	23,8
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 - Ob. Convergenza	9,6	9,6	7,4	9,1	10,0

(Fonte: DPS su dati ISTAT)



Tabella 3.13 *Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica - Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (percentuale)*

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	32,7	37,6	26,4	24,5	19,4
Italia	28,9	29,7	30,3	29,3	28,6
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 - Ob. Convergenza	31,6	34,2	32,5	30,5	27,9

(Fonte: DPS su dati ISTAT)



Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita. (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)

4.1. Contesto

La Calabria è una regione caratterizzata da autosufficienza energetica, diversamente dal Mezzogiorno e dal sistema Italia. I dati del 2013 confermano tale tendenza già verificata negli anni precedenti: rispetto al fabbisogno regionale, infatti, si registrano costantemente esuberanti di energia elettrica prodotta, sia da fonte convenzionale che da fonte rinnovabile.

In assenza di un Piano Energetico Ambientale aggiornato, vengono di seguito illustrati alcuni dati estrapolati dalla letteratura e da studi effettuati da amministrazioni pubbliche e da società, anche private, di interesse pubblico.

L'analisi di contesto fotografa il posizionamento della Regione Calabria rispetto al Mezzogiorno, al sistema Italia e, ove possibile, anche rispetto all'Europa in relazione ai tre obiettivi della Strategia europea 2020: riduzione dei gas climalteranti (*Greenhouse Gas Emissions*- GHG); consumo energetico finale lordo (CFL) da fonti rinnovabili; aumento di efficienza energetica.

Riduzione delle emissioni di gas climalteranti

Volendo offrire lo status quo delle emissioni di gas climalteranti per l'Europa a 27, si rileva che il valore del relativo indicatore, normalizzato rispetto al 1990, ha subito una riduzione del 15% al 2010 e del 17% al 2011, dovendo giungere al 20% per il 2020 (cfr. Tabella 4.1)²⁰.

La Tabella 4.2 riporta una stima delle emissioni per l'Italia di GHG dei settori non ETS (non *Emission Trading System*- agricoltura, trasporti, residenziale e civile) per gli anni 2013, 2015 e 2020. Gli scenari proposti tengono conto degli effetti delle misure adottate e attuate fino al dicembre 2010: lo scenario "tendenziale" esclude le misure in attuazione degli impegni assunti in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili, mentre quello "con misure" le include. Sono altresì riportati in Tabella 4.2 gli obiettivi di riduzione annuali legalmente vincolanti per l'Italia per il periodo 2013-2020, secondo quanto stabilito dalla Decisione CE n. 406/2009. È importante evidenziare come la piena attuazione degli impegni assunti permetterebbe al Paese di ottenere riduzioni di emissione superiori a quelle necessarie per adempiere agli obiettivi Europa 2020, come peraltro auspicato dalla Strategia Energetica Nazionale.

Al fine di effettuare un controllo delle emissioni di anidride carbonica su scala regionale, si è fatto riferimento all'ultimo inventario annuale delle emissioni di GHG redatto da Enea nel 2010. Onde monitorare le variazioni intervenute al 2006 si devono assumere quali baseline gli anni 1990 (Protocollo di Kyoto) e il 2005. La tabella 4.3 riporta tali variazioni percentuali. Nel periodo 1990-2006, l'Italia ha avuto un aumento delle emissioni del 12,7%; dal 2005 al 2006, si registra una riduzione dello 0,2%. Va rilevato, tuttavia, che in molte Regioni i valori bassi delle emissioni non sono necessariamente dovuti a scelte energetiche virtuose, ma ad approvvigionamenti energetici all'esterno, cioè da altre regioni o dall'estero.

Il calcolo regionalizzato delle emissioni costituisce una criticità, perché è difficile ripartire le emissioni in base a una porzione regionale rispetto a un servizio che è fruito a livello nazionale. La Calabria è un esempio tipico: il settore Energia risente infatti delle elevate emissioni dovute alla produzione di energia elettrica, gran parte della quale non viene utilizzata nella regione, ma esportata (4,1 TWh al 2011, pari al 65% della richiesta totale, ammontante a 6,5 TWh).

La Figura 4.1 evidenzia l'emissività dei diversi settori in Calabria, tra cui primeggia il settore Energia che nel 2008 ha impattato sul totale per circa il 45%, seguito dal settore Trasporti (28%) e da "Altri settori", tra i quali il "Domestico" (20% del totale altri settori)²¹.

Soffermandosi sul settore "Trasporti", l'analisi della serie storica delle emissioni regionali riconducibili al trasporto stradale elaborata da ISPRA (cfr. Tabella 4.4) per gli anni 1990, 1995, 2000 e 2005, evidenzia che, a fronte di un aumento di circa il 62%²² del parco veicolare circolante nello stesso periodo, si è riscontrata una riduzione significativa delle emissioni di GHG (SO_x, CO, COVNM, NO_x) e particolato fine (PM₁₀ e PM_{2,5}). In controtendenza appare, però, il dato relativo all'emissione regionale di CO₂ prodotta dai trasporti su strada, che nel periodo 1990-2005 ha registrato un incremento del 19,2%.

²⁰Fonte : Libro Verde UE di marzo 2013 e portale Enerdata.

²¹ ENEA—Statistiche BER Calabria

²² VEDI All. 9 Linee Guida Piano Regionale dei Trasporti, versione 25 gennaio 2013



Nell'ambito dei servizi di Trasporto Pubblico Locale (TPL) di dimensione urbana, la Tabella 4.5 riporta il numero di passeggeri, per 1000 abitanti, che usufruiscono del suddetto servizio per il periodo temporale 2006-2010. Si evidenzia nel periodo di riferimento, una flessione del 15,41%, il valore difatti passa da 44,1 a 37,3.

La Tabella 4.6 riporta l'indicatore numero di posti-km offerti dal TPL nei capoluoghi di Provincia e la popolazione residente media nell'anno, che tiene conto dei mezzi pubblici (autobus, tram, metro, filovie) e sintetizza la dotazione di veicoli, l'estensione della rete e la frequenza del servizio. Questo valore risulta particolarmente basso, situandosi pressoché stabile a 1,9 posti/km ogni 1000 abitanti nel periodo 2006-2010, e colloca la Calabria all'ultimo posto in Italia, a fronte di un valore medio nazionale di 4,8 che fa segnare alla regione un divario del 60,41% con il resto della Penisola; rispetto alla media del Mezzogiorno, che nel 2010 registra un valore di 2,7 posti/km, il divario è del 43,75%. Tale situazione relativa al TPL ha inevitabili implicazioni anche sulla programmazione delle azioni previste nell'ambito dell'OT 7.

Soddisfaccimento dei consumi finali lordi di energia prodotta da fonti rinnovabili

I consumi finali lordi (CFL) di energia coperti da fonte rinnovabile (FER) nel 2011 per l'Europa e per l'Italia ammontavano rispettivamente al 13% e all'11,5%²³, contro un target da raggiungere al 2020 del 20% e del 17% (Tabella 4.7). Lo scenario nazionale al 2020 (Tabella 4.8) secondo la Direttiva 2009/28/CE, prevede che il CFL di energia da fonti rinnovabili di provenienza nazionale raggiunga un valore di circa 19,5 Mtep, articolato²⁴ in un contributo di 9,9 Mtep dal settore calore/raffrescamento, di circa 8,8 Mtep dal settore elettricità e di 0,8 dal settore biocarburanti per trasporti. Tale scenario prevede (Tabella 4.9) un utilizzo finale di energia prevalente di biomassa, e da fonte idraulica, che incidono rispettivamente per circa il 50% e il 18,5% rispetto al totale da FER. Le fonti geotermiche, solare ed eolica "pesano" ciascuna per circa il 10%.

In termini di rapporto fra i consumi lordi FER dei tre settori e le relative stime dei consumi energetici finali, si osserva in Tabella 4.10 che, fra il 2005 e il 2020 il settore della produzione elettrica dovrà crescere di circa 10 punti percentuali, mentre quello del calore di circa 13 punti. Emerge un impegno volto quasi a triplicare i consumi FER registrati nel 2005, con uno sforzo più sbilanciato verso gli usi termici, che dovrà crescere di oltre 5 volte.

Il Governo italiano, con il Piano "Burden Sharing"²⁵ del 2009, ha regionalizzato l'impegno nazionale al 2020 dei consumi FER. L'obiettivo nazionale del 17% di CFL coperti da fonte rinnovabile è ripartito in 2,7% a carico dello Stato (che provvede al raggiungimento della quota relativa ai "trasporti") e in 14,3% a carico delle regioni (per i restanti settori). Nel marzo 2012, come indicato in Tabella 4.11, è stata adottata la ripartizione della quota ascrivibile alle regioni, indicando gli obiettivi intermedi (vincolanti a partire dal 2016) e finali di ciascuna, al netto dei contributi del settore "trasporti" che è interamente a carico dello Stato. Come si evince dalla suddetta Tabella, alla Calabria sono attribuite potenzialità notevoli: a fronte di un obiettivo nazionale medio del 14,3 %, alla regione è assegnato un obiettivo pari al 27,1%. In particolare, la successione delle tabelle 4.12-4.14 (rielaborazione dati effettuata da Enea-Ricerca sul Sistema Elettrico (ERSE) indica, per ciascuna regione e provincia autonoma, lo sviluppo delle FER-E (FER a copertura dei consumi elettrici) e FER-C (FER a copertura dei consumi termici) tra l'anno iniziale della traiettoria e il 2020. Si nota come gran parte del contributo necessario al perseguimento dell'obiettivo regionale sia connesso a un incremento delle fonti rinnovabili relative al calore (FER-C), dell'837% (cfr. Tabella 4.13) rispetto all'anno iniziale di riferimento.

Diversa è la situazione delle fonti rinnovabili elettriche (FER-E): l'incremento richiesto alla Calabria è più contenuto (86%), considerato che il valore attribuito al 2020 si attesta a 344 ktep (da 185 ktep iniziali), con un incremento pari a 160 ktep.

La Figura 4.2 riporta l'indicatore FER E%, ricavato come rapporto tra la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (FER E) e il consumo finale lordo di energia elettrica (CFL E), estrapolati dal portale SIMERI del GSE.

Dalla Figura 4.2, si può rilevare il posizionamento al quarto posto della Calabria con il 43,8%, contro una media del sistema Italia del 23,5%.

La Figura 4.3 presenta un confronto tra i valori assunti dal suddetto indicatore (FER E%) per la Calabria e il sistema Italia e gli obiettivi 2020. Per la Penisola l'obiettivo da raggiungere al 2011 era pari al 19,6%, superato dal dato a consuntivo del 23,5% e abbastanza prossimo al target 2020 del 26,4%. Per le regioni non sono stati posti obiettivi intermedi per l'indicatore disaggregato, e a fronte di un obiettivo regionale al 2020 del 53,46%, il dato a consuntivo per il 2011 è pari al 43,8%.

La Tabella 4.15 riporta l'andamento annuo della produzione da fonte rinnovabile in Calabria, con evidenza della quantificazione della copertura dei consumi finali lordi elettrici tramite fonti energetiche rinnovabili (e, in

²³Fonte : Enerdata

²⁴ Conformemente a quanto indicato dalla Direttiva 2009/28/CE,

²⁵ Legge n. 13 del 27.2.2009, e successivo Decreto ministeriale del 15 marzo 2012



particolare, tramite produzione da biomasse). L'analisi di tali dati evidenzia il forte impulso connesso alla produzione di energia rinnovabile da fonte eolica, che ha visto realizzare sul territorio regionale, dal 2005 al 2011, numerosi impianti di grande taglia, il 40% dei quali realizzati nelle province di Catanzaro e Crotona. Il comune di Isola Capo Rizzuto detiene la più alta concentrazione regionale.

La situazione relativa al comparto delle biomasse si presenta differente, come emerge dalla Tabella 4.15. A differenza del totale dell'energia prodotta da fonte rinnovabile a copertura dei consumi finali lordi elettrici (FER E %), la produzione totale da biomasse in Calabria dal 2006 ha mantenuto un andamento in declino. La regione è risultata, anche nel 2011, la seconda in Italia (18,7%) per produzione di energia da biomassa solida dopo l'Emilia Romagna (19%), con Crotona prima provincia in Italia (13%)²⁶. La provincia di Crotona ospita tre centrali di taglia pari a 89.5 MW (Biomasse Italia - 46 MW; Strongoli, Biomasse Crotona - 27 MW; Marcegaglia Energy, Cutro 16.5 MW) che ne fanno una delle più grandi realtà europee nel settore della produzione di energia elettrica da sola combustione di biomassa. La materia prima è rappresentata principalmente da biomassa, costituita da cippato di legno proveniente da manutenzione boschiva e residui agro-alimentari provenienti dal mercato locale (73%) ed estero (27%), tramite l'utilizzo dei porti di Crotona e Corigliano. I consumi annui di biomassa sono di 450.000 tonnellate alla centrale di Strongoli la cui produzione è iniziata nel 2003 e 250.000 tonnellate alla centrale di Crotona, la cui produzione è cominciata nel 2001. Il declino della produzione da biomassa solida può essere ricondotto a due motivazioni: la prima, come detto in precedenza, legata alla cessazione dell'agevolazione Cip 6 per la centrale di Crotona, risalente al 2009; la seconda, invece, connessa all'entrata in vigore del nuovo regime di incentivazione delle centrali a biomasse con il D.M. Politiche agricole 2 marzo 2010, in attuazione della Legge 27 dicembre 2006, n. 296, sulla tracciabilità delle biomasse per la produzione di energia elettrica, che ha premiato la filiera corta e gli stabilimenti di piccole dimensioni.

In merito alle altre fonti rinnovabili, vi è stata una forte dinamica espansiva della quota di energia elettrica prodotta, aumentata in valore assoluto (MWh di CFL FER E) del 74% rispetto al 2005. Il quadro delle fonti energetiche rinnovabili dal 2011 al 2020 (cfr. Tabelle 4.15 e 4.16) evidenzia il grande apporto della produzione idroelettrica (1.132.850 MWh, lontana il 10% dal potenziale previsto al 2020 di 1255 GWh), seguita dall'eolico in rapidissimo aumento (1.113.646 MWh, lontano il 24% dal potenziale previsto al 2020 di 1466 GWh), dalle biomasse (549050 MWh, lontane il 45% dal potenziale previsto al 2020 di 1077 GWh) e dal solare fotovoltaico e termodinamico (196.113 MWh solo FV, lontano, come dato cumulato al termodinamico, ben il 79% dal potenziale previsto al 2020 di 945 GWh).

Dalla Tabella 4.17 si evidenzia il trend regionale della percentuale di energia prodotta da fonte rinnovabile rispetto al totale, a confronto con il sistema Italia e con il Mezzogiorno, ed emerge la tendenza crescente dal 2007, con la Calabria in netto vantaggio rispetto alla media del Sud Italia (circa il doppio in alcuni anni) e rispetto a quella nazionale.

Infine (cfr. Tabella 4.18) è da rilevare che, nonostante il precedente indicatore sia in crescita, i consumi di energia elettrica coperti da FER calabresi hanno subito un lieve decremento passando dal 53,9% al 51,2% dal 2010 al 2011, in controtendenza con l'andamento crescente dell'indicatore per il sistema Italia e per il Mezzogiorno. Per contro, il valore annuo relativo alla Calabria è circa il doppio della media nazionale e di quella del Sud Italia.

Aumento dell'efficienza energetica

Il raggiungimento del terzo obiettivo della Strategia 2020 relativo all'aumento dell'efficienza energetica del 20% rispetto al 2005, con conseguente diminuzione dei consumi di energia primaria, è ancora lontano. L'Europa è giunta nel 2010 al solo 5,44% di abbattimento dei consumi energetici (cfr. Tabella 4.19). Per i singoli stati membri non sono previsti obiettivi vincolanti. Tuttavia per l'Italia l'efficienza energetica rappresenta la prima priorità della nuova Strategia Energetica Nazionale, contribuendo, di fatto, contemporaneamente al raggiungimento di tutti gli obiettivi di costo/competitività, sicurezza, crescita e qualità dell'ambiente. L'ambizioso programma nazionale di efficienza energetica propone, in termini di obiettivi quantitativi, di:

- risparmiare ulteriori 20 Mtep di energia primaria, e 15 Mtep di energia finale, raggiungendo nel 2020 un livello di consumi circa il 25% inferiore rispetto allo scenario di riferimento europeo, basato su un'evoluzione "inerziale" del sistema (Modello Primes 2008);
- evitare l'emissione di circa 55 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno (da cui si evince che l'efficienza energetica rappresenterà il principale motore per l'abbattimento delle emissioni di CO₂);
- risparmiare circa 8 miliardi di euro l'anno di importazioni di combustibili fossili.

Sul Piano Nazionale di Riforma (PNR) 2012 si legge che, in ottemperanza alla Direttiva 2006/32/CE, il Piano d'Azione Nazionale per l'Efficienza Energetica 2007 (PAEE 2007) ha individuato gli orientamenti del Governo italiano in

²⁶Fonte: Rapporto Statistico 2011 Impianti a fonte rinnovabile, GSE



materia, ponendo l'obiettivo del 3% di risparmio energetico sugli usi finali al 2010 rispetto al consumo di riferimento; e l'ultimo aggiornamento (PAEE2011) attesta che il risparmio energetico conseguito nel 2010 è stato del 3,6%, proiettando lo stesso al 9,6% entro il 2016. In Italia, nel 2011 il consumo finale di energia è stato pari a 128,1 Mtep. Di questi, il calore (inteso come uso finale di energia ai fini di riscaldamento e raffrescamento) rappresenta la quota più importante, pari a circa il 45% del totale, seguito dai trasporti (32%) e infine dal settore elettrico (23%).

La Figura 4.4 mostra la dipendenza della Regione Calabria dai combustibili fossili, sotto forma di importazioni di energia primaria in termini di gas naturale e di petrolio, il primo utilizzato nei settori Residenziale, Industria e Servizi (cfr. Figura 4.5) e il secondo utilizzato nei settori Trasporti, Industria, Residenziale ed Agricoltura (cfr. Figura 4.6).

4.2. Lezioni apprese

Malgrado la carenza di un Piano Energetico Ambientale Regionale aggiornato al nuovo contesto, la politica della Regione Calabria, nel corso del ciclo 2007-2013, è stata in parte anticipatrice delle linee programmatiche contenute nella bozza di partenariato in discussione tra Stato centrale ed UE. Sono state avviate, infatti, numerose iniziative, indirizzate all'aumento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, all'efficientamento degli edifici della PA e alla riduzione dei consumi nella pubblica illuminazione. Contestualmente, sono state inoltre attivate azioni di sensibilizzazione, con l'obiettivo di diffondere a un ampio strato della popolazione regionale la consapevolezza dell'importanza del risparmio energetico e dell'efficienza energetica, nonché degli effetti benefici derivanti dall'utilizzo diffuso di piccoli impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile.

Parallelamente si è deciso di non finanziare attività, quali ad esempio gli impianti da fonte eolica o fotovoltaica di grande taglia, pur previsti tra gli interventi ammissibili nel POR 2007-2013, perché già oggetto di ingenti finanziamenti erogati dallo Stato (c.d. "Certificati verdi", "Conti energia"). La politica regionale condotta in ambito FESR 2007-2013 ha invece favorito la produzione elettrica attraverso l'utilizzo di oltre 50 M€ per l'incentivazione di impianti di piccola taglia presso amministrazioni pubbliche per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Da quanto sopra si può concludere che le linee di attuazione adottate con riferimento al precedente ciclo di programmazione sono coerenti con le linee di indirizzo nazionali e comunitarie, individuate anche per la programmazione 2014-2020. Si ravvisa, dunque, la necessità di rafforzare ulteriormente il coordinamento e l'integrazione della programmazione regionale con quella nazionale. Alcune iniziative lanciate nell'ambito del POR Calabria 2007-2013, pur prevedendo la finanziabilità di diverse fonti rinnovabili (mini eolico, solare termico, *solar cooling*, maree e correnti marine, geotermica, mini idroelettrico) hanno evidenziato uno scarso interesse per le tecnologie differenti da quella fotovoltaica. Nel nuovo ciclo di programmazione occorrerà, pertanto, individuare strumenti idonei al conseguimento dell'obiettivo della diversificazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, promuovendo l'utilizzo di tecnologie meno diffuse, ma con rilevanti potenzialità, e sostenendo la realizzazione di impianti per la produzione di energia termica.

Per quel che riguarda l'obiettivo dell'efficientamento energetico è possibile apprendere almeno tre lezioni. In primis, per quanto attiene agli edifici pubblici, occorre incrementare le risorse finanziarie destinate a tale obiettivo, visto che a fronte delle enormi necessità di ammodernamento degli stessi, specie di scuole e ospedali, le risorse disponibili nella precedente programmazione, seppur efficacemente impiegate, si sono rivelate insufficienti. Sono state, inoltre, rilevate difficoltà nella gestione delle procedure, laddove il contemporaneo finanziamento di interventi di efficientamento energetico e di installazione di impianti a fonte rinnovabile avrebbe previsto il ricorso contemporaneo a più linee d'intervento. In ultimo, in merito agli impianti di illuminazione pubblica, preso atto delle priorità di intervento individuate dall'Accordo di Partenariato, dell'elevato fabbisogno riscontrato su tutto il territorio regionale (non completamente evaso attraverso la precedente programmazione), appare opportuno investire nuovamente in tale settore anche nel ciclo 2014-2020.

In linea con gli indirizzi indicati dalla Commissione, inoltre, il miglioramento dei sistemi di illuminazione pubblica dovrà avvenire incrementando e privilegiando, rispetto al passato, l'utilizzo di tecnologie a più alto contenuto innovativo, solo in parte finanziate con gli avvisi pubblici emanati a valere sul POR 2007-2013.

Dall'attuazione della programmazione 2007-13 è emersa, infine, una lezione trasversale agli obiettivi strategici in materia di energia, che attiene al livello non ancora adeguato di conoscenza da parte dei potenziali beneficiari sia delle opportunità offerte nel settore dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale, che della disciplina comunitaria e nazionale in materia di fondi strutturali.

A tale aspetto, che si riferisce soprattutto a beneficiari quali enti locali e amministrazioni di ridotte dimensione, devono aggiungersi le difficoltà che ancora persistono nell'applicazione delle complesse procedure in materia di appalti pubblici. Queste circostanze incidono sulla tempestività ed efficacia nell'attuazione degli interventi e, nei casi più estremi, anche sulla ammissibilità/certificabilità della spesa; e suggeriscono il potenziamento di azioni



mirate di capacity building nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali, assieme a una valorizzazione del ruolo di regia della Regione Calabria nell'attuazione delle procedure del POR.

4.3. Diretrici strategiche

L'efficienza energetica può essere considerata una sorta di "main streaming" dell'OT 4 in quanto contribuisce al raggiungimento dei principali obiettivi di politica energetica, ovvero la riduzione dei costi e della dipendenza energetica (grazie al risparmio sulla domanda di energia, sia primaria che di consumi finali) e la riduzione dell'impatto ambientale.

Importanti sinergie con gli OT₁ e OT₃ potranno realizzarsi nello sviluppo di soluzioni innovative in risposta alla forte esigenza di un uso sostenibile delle risorse energetiche.

La programmazione regionale, in continuità con quanto già avviato nell'attuale ciclo di programmazione, perseguirà l'obiettivo di ridurre i consumi (energia elettrica e termica) negli edifici e nelle strutture pubbliche o a uso pubblico (residenziali e non residenziali), secondo un Programma di interventi di riqualificazione ed efficientamento energetico in coerenza con le previsioni della Direttiva 2012/27/CE. Sarà inoltre sostenuta l'installazione di sistemi per la produzione di energia elettrica e termica da fonte rinnovabile da destinare all'autoconsumo, rispondendo al fabbisogno espresso dal territorio nel corso del periodo di attuazione del POR Calabria FESR 2007-2013.

Particolare attenzione verrà anche data all'ammodernamento della rete di illuminazione pubblica, incentivando sistemi tecnologicamente più avanzati di gestione. Sarà sostenuta la riduzione dei consumi (energia elettrica e termica) nei cicli e nelle strutture produttive, per esempio incentivando la sostituzione di apparecchiature a bassa efficienza, facenti parte del ciclo produttivo, con nuove tecnologie maggiormente efficienti. Particolare rilevanza verrà data alle aziende agricole con sistemi di produzione fortemente energivori.

Al fine di migliorare l'attrattività e la qualità della vita dei territori urbani e rurali, si punterà poi a incentivare il potenziamento di reti intelligenti con priorità a interventi inseriti nell'ambito di progetti di *smart cities and smart communities*, e *smart grids*, da sviluppare in sinergia con gli obiettivi tematici 1 e 2, e sistemi intelligenti per lo stoccaggio asserviti a impianti di produzione da fonte rinnovabile. Tale azione verrà implementata in continuità con importanti iniziative progettuali pilota in corso di attuazione in complementarietà con gli interventi nazionali.

Nell'ambito della strategia complessiva, la promozione dell'efficientamento energetico sarà perseguita, sia pur in maniera meno rilevante rispetto agli obiettivi precedentemente indicati, anche tramite l'installazione di impianti di cogenerazione e trigenerazione, in continuità con interventi già attuati nel ciclo di programmazione 2007-2013.

Considerata la notevole potenzialità della Calabria, in termini di produzione di energie rinnovabili nel settore agricolo, agroalimentare e forestale, sarà incentivata la valorizzazione energetica delle ingenti disponibilità di biomasse sul territorio regionale. Di particolare interesse è la valorizzazione delle biomasse estraibili dal vasto patrimonio boschivo, che passi attraverso una pianificazione forestale aziendale e una gestione attiva delle foreste.

Infine, grande rilevanza sarà data alla mobilità sostenibile nelle aree urbane e periurbane, sostenendo interventi a favore del trasporto pubblico, inseriti in strumenti di pianificazione finalizzati a disincentivare l'utilizzo del mezzo individuale.

È evidente che la politica ordinaria deve assicurare una forte sinergia con la politica di coesione per garantire il raggiungimento degli obiettivi. In particolare dovranno essere realizzati o adeguati gli strumenti di pianificazione basilari per gli interventi in materia di energia. In primis il PEAR, la cui approvazione, come si vedrà nel paragrafo successivo, rappresenta una condizionalità *ex ante*; secondariamente, i piani relativi alla mobilità e alla forestazione.

Per migliorare l'efficacia della programmazione in materia di energia occorre prevedere azioni di *capacity building* presso le diverse categorie di beneficiari finali, e misure che consentano all'amministrazione regionale di realizzare più efficaci azioni di indirizzo e controllo. Ciò potrà tradursi, ad esempio, nella predisposizione di "bandi tipo" e di una modulistica fortemente standardizzata da parte dell'amministrazione regionale, che riduca il ricorso a procedure non conformi alla disciplina comunitaria (specie in materia di appalti), che consenta l'individuazione di forme di controllo a monte sulle procedure di gara dei beneficiari (permettendo la verifica della legittimità delle procedure prima dell'aggiudicazione definitiva) e che si concretizzi, fermi restando gli obblighi di legge, nella generalizzazione del ricorso alle stazioni uniche appaltanti laddove istituite.

L'adozione di siffatti accorgimenti, peraltro, si tradurrebbe in una sostanziale riduzione degli oneri di controllo *ex post* assegnati attualmente alle diverse articolazioni regionali ("revisori", unità di controllo di primo livello) e attenuerebbe altresì la discrasia, emersa come forte criticità nel ciclo di programmazione 2007-2013, tra funzioni e responsabilità assegnate ai RUP dalla normativa nazionale e funzioni di vigilanza e controllo attribuite all'amministrazione regionale dai manuali di gestione e controllo vigenti.

4.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante

L'obiettivo tematico 4 presenta tre condizionalità:

4.1. Efficienza energetica di infrastrutture, edifici pubblici ed abitazioni: Realizzazione di azioni volte a promuovere il miglioramento efficace in termini di costi dell'efficienza negli usi finali dell'energia e investimenti efficaci in termini di costi nell'efficienza energetica in sede di costruzione o di ristrutturazione degli edifici.

Criteri di adempimento:

- misure che garantiscono che siano posti in essere requisiti minimi relativi alla prestazione energetica nell'edilizia conformemente agli articoli 3, 4 e 5 della direttiva 2010/31/UE del Parlamento europeo e del Consiglio;
- misure necessarie per istituire un sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici conforme all'articolo 11 della direttiva 2010/31/UE; — misure volte a garantire la pianificazione strategica sull'efficienza energetica conformemente all'articolo 3 della direttiva 2012/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio;
- misure conformi all'articolo 13 della direttiva 2006/32/CE del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici per garantire che gli utenti finali ricevano contatori individuali, nella misura in cui sia tecnicamente possibile, finanziariamente ragionevole e proporzionato rispetto ai risparmi energetici potenziali.

Grado di soddisfazione (giudizio del MISE): Condizionalità e criteri soddisfatti.

4.2. Cogenerazione: Realizzazione di azioni volte a promuovere la cogenerazione di calore ed energia ad alto rendimento.

Criteri di adempimento:

- il sostegno alla cogenerazione è basato sulla domanda di calore utile e sui risparmi di energia primaria conformemente all'articolo 7, paragrafo 1, e all'articolo 9, paragrafo 1, lettere a) e b), della direttiva 2004/8/CE, gli Stati membri o gli organi competenti hanno valutato il quadro legislativo e regolamentare esistente in rapporto alle procedure di autorizzazione o alle altre procedure allo scopo di:
 - favorire la progettazione di unità di cogenerazione per soddisfare domande economicamente giustificabili di calore utile ed evitare la produzione di una quantità di calore superiore al calore utile;
 - ridurre gli ostacoli di ordine regolamentare e di altro tipo all'aumento della cogenerazione.

Grado di soddisfazione: Condizionalità e criteri soddisfatti.

4.3 Energie rinnovabili: Realizzazione di azioni volte a promuovere la produzione e la distribuzione di fonti di energia rinnovabili.

Criteri di adempimento:

- Esistenza di regimi di sostegno trasparenti, accesso prioritario alle reti o accesso garantito e priorità in materia di dispacciamento, nonché norme standard rese pubbliche in materia di assunzione e ripartizione dei costi degli adattamenti tecnici conformemente all'articolo 14, paragrafo 1, e all'articolo 16, paragrafi 2 e 3, della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.
- Adozione da parte dello Stato membro di un piano di azione nazionale per le energie rinnovabili conformemente all'articolo 4 della direttiva 2009/28/CE.

Grado di soddisfazione (giudizio del MISE): Condizionalità e criteri soddisfatti.

Per il soddisfacimento pieno della condizionalità, la Regione Calabria procederà all'aggiornamento e all'adeguamento alla Direttiva 2008/28/CE del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) secondo un cronoprogramma comunicato al DPS.

4.5. Dimensione territoriale

Il tema della transizione verso un'economia sostenibile a basse emissioni di carbonio, su cui la Politica di Coesione dovrà concentrarsi, trova dimensione di assoluta priorità nel contesto urbano. Le città svolgono, infatti, un ruolo centrale per la sostenibilità ambientale, poiché sono i luoghi dove si concentra il maggior consumo di risorse, la produzione di rifiuti e di emissioni, per via dell'addensamento, in queste aree, di larga parte di popolazione, servizi collettivi e attività economiche.



All'interno delle aree urbane, sarà necessario dare priorità, nel prossimo periodo di programmazione, agli interventi orientati a migliorare i servizi urbani attraverso l'implementazione di azioni contraddistinte da innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale, con l'attivazione di iniziative e piani di intervento volti a proporre modelli di sviluppo dei servizi improntati sul risparmio e sull'efficienza energetica.

Se da un lato, sarà importante intervenire in maniera più incisiva e, con più risorse, sull'efficientamento energetico degli edifici e delle strutture pubbliche o a uso pubblico, residenziali e non residenziali e sugli impianti di illuminazione pubblica, dando continuità alla strategia avviata nel periodo 2007-2013; dall'altro, sarà fondamentale, fornire nuove risposte, più avanzate dal punto di vista tecnologico e organizzativo, alle sfide ambientali delle città.

Occorrerà partire dai fabbisogni primari dei contesti urbani, con particolare riferimento ai quartieri marginali e periferici, degradati o abbandonati, che dovranno essere oggetto di interventi strutturali e integrati di rigenerazione urbana, che puntano alla riqualificazione degli immobili e degli spazi pubblici e alla rivitalizzazione economica e sociale dei quartieri. Si pensi, ad esempio alla sperimentazione di modelli di "eco-quartiere", con la promozione di interventi di riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche, residenziali e non, nonché nelle reti di pubblica illuminazione.

I progetti di rigenerazione urbana rappresentano un ambito ideale per la sperimentazione degli strumenti di progettazione territoriale integrata previsti dai nuovi regolamenti comunitari, che prevedono il coinvolgimento nella definizione e attuazione degli interventi di diversi attori locali, pubblici e privati, e la messa in campo di diverse tipologie di azioni, da finanziare con i due Fondi Strutturali: il FESR, per la parte *hard*, interventi infrastrutturali, di efficientamento energetico e ricerca; e, il FSE, per quella *soft*, azioni per la formazione, l'inclusione sociale e la creazione di occupazione.

In raccordo con i Piani di Mobilità dei Comuni, sarà inoltre necessario implementare azioni di mobilità e logistica sostenibile, temi per i quali ha prevalso l'approccio per grandi opere o il finanziamento occasionale di iniziative con logiche sperimentali mai monitorate o replicate, mentre è necessaria e matura l'adozione di soluzioni strutturali sulla frontiera tra regolazione degli usi e gestione di servizi innovativi.

L'obiettivo di sistema, riguardante la sostenibilità ambientale delle aree urbane, potrà focalizzarsi su iniziative pilota e tararsi su specifici cluster che possono divenire "isole di innovazione", in linea con quanto previsto dalla *Roadmap* per l'iniziativa europea *Smart cities*. Ognuno di questi "progetti tipo", che potranno riguardare l'efficientamento di un edificio pubblico, di una linea dell'impianto di pubblica illuminazione o interventi di mobilità sostenibile, dovrà essere caratterizzato da soluzioni tecnologiche da sviluppare e sperimentare attraverso dimostratori di piccola scala, da replicare, eventualmente, su scala cittadina, quando (e se) avranno raggiunto la maturità tecnica, sociale ed economica. Evidenti sono le ricadute positive nell'ambito della facilitazione della creazione di "start-up" d'impresa per lo sviluppo di modelli di sostenibilità urbana. Viste le difficoltà riscontrate dalla pubblica amministrazione in ambito finanziario, gestionale ed amministrativo, è d'obbligo ricordare come sia importante sostenere e supportare l'operato di *Energy Service Companies* specializzate nell'affiancamento del pubblico e del privato nell'attuazione di iniziative di efficientamento e di risparmio energetico, attraverso strumenti di *project financing*.

L'approccio dei dimostratori può essere adoperato a tutti i livelli, sia dalle municipalità, nella pianificazione degli interventi in relazione alle proprie specificità, sia dalle aziende, per comprendere la competitività ed attrattività della loro offerta, sia dal sistema finanziario, per dirigere i propri finanziamenti, sia dal sistema della ricerca, per collocare i propri risultati nel percorso di innovazione ed, infine, dall'amministrazione centrale e regionale.

Non in ultimo, appare fondamentale ricordare la diretta incidenza dell'obiettivo di potenziare lo sfruttamento sostenibile delle bioenergie sul tema delle aree interne, delle zone rurali e montane, diffusamente presenti sul territorio regionale. Come previsto dall'Accordo di Partenariato, infatti, una gestione attiva delle foreste potrà garantire l'avvio di filiere corte, realizzando anche piattaforme logistiche e reti per la raccolta di biomasse, provenienti, oltre che dal patrimonio boschivo, dal riutilizzo degli scarti di lavorazione dei processi produttivi agricoli e agro-alimentari.

4.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 4

	1990	2005	2008	2009	2010	2011	Target 2020
EU 27	Base 100	93.22	90.29	83.74	85.72	83.03	80

Tabella 4.1 Status quo dell'indicatore Greenhouse gas (GHG) emissions per EU 27 e Italia

(Fonte: ENERDATA, Eurostat)

Tabella 4.2 Emissioni di GHG per i settori non ETS (MtCO₂eq)

	2013	2015 (MtCO ₂ eq)	2020
Emissioni non ETS (scenario tendenziale)	293,9	298,5	310,0
Obiettivi decisione n. 406/2009	310,1	306,2	296,3
Distanza dagli obiettivi	-16,2	-7,7	13,7
Emissioni non ETS (scenario 'con misure')	293,9	297,2	280,1
Obiettivi decisione n. 406/2009	310,1	306,2	296,3
Distanza dagli obiettivi	-16,2	-9,0	-16,2

Tabella 4.3 Regioni. Emissioni di CO₂ (kt) e variazioni in percentuale

	1990	2000	2005	2006	1990-2006	2005-2006
Piemonte	24.823	30.320	32.120	31.416	26,6%	-2,2%
Valle d'Aosta	1.090	960	1.815	1.606	47,3%	-11,5%
Lombardia	65.339	69.293	74.690	78.351	19,9%	4,9%
Trentino Alto Adige	4.876	5.970	6.309	6.713	37,7%	6,4%
Veneto	37.298	43.549	38.991	37.749	1,2%	-3,2%
Friuli Venezia Giulia	10.123	12.508	13.270	13.405	32,4%	1,0%
Liguria	23.587	18.830	18.834	17.523	-25,7%	-7,0%
Emilia Romagna	33.778	35.331	43.407	40.927	21,2%	-5,7%
Toscana	29.910	33.095	33.374	33.192	11,0%	-0,5%
Umbria	5.724	7.526	8.986	9.003	57,3%	0,2%
Marche	6.853	8.240	10.149	8.897	29,8%	-12,3%
Lazio	35.595	40.186	38.252	36.377	2,2%	-4,9%
Abruzzo	5.308	6.857	7.230	7.510	41,5%	3,9%
Molise	1.695	2.036	2.183	3.015	77,9%	38,1%
Campania	19.457	17.117	17.664	17.374	-10,7%	-1,6%
Puglia	44.498	47.348	58.372	61.017	37,1%	4,5%
Basilicata	2.231	3.066	3.180	3.418	53,2%	7,5%
Calabria	9.408	8.255	8.624	9.445	0,4%	9,5%
Sicilia	35.806	36.461	31.733	30.428	-15,0%	-4,1%
Sardegna	14.496	15.724	16.078	16.813	16,0%	4,6%
Italia	411.895	442.673	465.262	464.179	12,7%	-0,2%

(Fonte: Inventario annuale delle emissioni di GHG su scala regionale- ENEA)

Tabella 4.4 Emissioni in atmosfera prodotte dai trasporti su strada in Calabria

	Anno 1990 tonnellate	Anno 1995 tonnellate	Anno 2000 tonnellate	Anno 2005 tonnellate	Var. 1990-2005 %
SO _x	5.538,75	2.884,82	490,88	96,17	-98,3
NO _x	41.269,04	39.674,40	30.690,29	24.690,60	-40,2
COVNM	29.733,31	31.217,17	21.036,10	11.589,44	-61,0
PM ₁₀	2.402,51	2.190,68	2.081,40	1.633,74	-32,0
PM _{2,5}	2.260,08	2.034,65	1.915,79	1.463,97	-35,2
CO	171.948,68	159.353,35	102.647,09	57.076,76	-66,8
CO ₂	3.827.689,23	3.986.921,27	4.349.399,03	4.564.250,11	+19,2

(Fonte: Elaborazioni dati ISPRA)

Tabella 4.5 Passeggeri trasportati dal TPL nei comuni capoluogo di provincia per abitante

Numero di passeggeri trasportati dal Trasporto Pubblico Locale nei comuni capoluogo di provincia (numero per mille abitanti)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	44,1	44,6	40,6	41,0	37,3
Italia	215,4	225,6	230,7	227,3	228,6
Mezzogiorno	95,1	97,2	94,1	83,3	84,6

(Fonte: ISTAT)

Tab. 4.6 Posti-km offerti dal TPL nei capoluoghi di Provincia

Posti-km offerti dal Trasporto pubblico locale nei capoluoghi di Provincia (migliaia per abitante)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9
Italia	4,7	4,8	4,8	4,9	4,8
Mezzogiorno	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7

(Fonte: ISTAT)

Tabella 4.7 Status quo dell'indicatore Share of renewable energy in gross final energy consumption

	Nit	2005	2008	2009	2010	2011	Target	Distanza
EU 27	%	8.5	10.4	11.6	12.5	13.0	20.0	7%
Italia	%	5.1	6.9	8.6	9.8	11.5	17	6.5%

(Fonte: ENERDATA, Eurostat)

Tabella 4.8 Previsione del consumo finale di energia da fonti rinnovabili di provenienza nazionale al 2020- ripartizione per impieghi

	Civile [Mtep]	Industria [Mtep]	Agricoltura [Mtep]	Trasporti [Mtep]	Totale [Mtep]	Contr. [%]
Elettricità	8,8				8,8	45,13
Calore/raffrescam.	7,2	2,5	0,2		9,9	50,77
Biocarburanti				0,8	0,8	4,10
TOTALE	7,2	2,5	0,2		19,5	100

(Fonte: ENEA – Ricerca sul Sistema Elettrico S.p.A. (ERSE))

Tabella 4.9 Previsione del consumo finale di energia in Mtep da fonti rinnovabili di provenienza nazionale al 2020- Ripartizione per fonti

	Civile	Industria	Agricoltura	Trasporti	En. Elettrica	Totale	Contr. [%]
Biomassa	4,4	3	0,2	0,8	1,3	9,7	49,7
Aero, idro, geotermica	1,7			N.A.	0,6	2,1	10,8
Solare	1,1				1,2	2,1	10,8
Idraulica	N.A.			N.A.	3,6	3,6	18,5
Eolica	N.A.	N.A.	N.A.	N.A.	2,2	2	10,3
TOTALE	7,2	3	0,2	0,8	8,9	19,5	100

(Fonte: ERSE)

Tabella 4.10 Confronto fra i consumi energetici finali lordi italiani da fonti rinnovabili al 2005 e stimati al 2020

	2005			2020		
	Consumi FER [Mtep]	Consumi finali lordi [Mtep]	Consumi FER/Consumi totali [%]	Consumi FER [Mtep]	Consumi finali lordi [Mtep]	Consumi FER/Consumi totali [%]
Elettricità	4.88	27.8	17.6	8.8	32.03	27.6
Calore	1.87	63.0	3.0	9.9	60.55	16.4
Trasporti	0.18	43.8	0.4	2.3	37.66	6.1
Italia	6.93	134.58	5.2	21.04	130.24	16.2

(Fonte: ERSE)

Tabella 4.11 Traiettorie degli obiettivi regionali, dalla situazione iniziale al 2020

Regioni e province autonome	Obiettivo regionale per l'anno [%]						
	anno iniziale di riferimento	2012	2014	2016	2018	2020	
Abruzzo	5,8	10,1	11,7	13,6	15,9	19,1	
Basilicata	7,9	16,1	19,6	23,4	27,8	33,1	
Calabria	8,7	14,7	17,1	19,7	22,9	27,1	
Campania	4,2	8,3	9,8	11,6	13,8	16,7	
Emilia Romagna	2,0	4,2	5,1	6,0	7,3	8,9	
Friuli V. Giulia	5,2	7,6	8,5	9,6	10,9	12,7	
Lazio	4,0	6,5	7,4	8,5	9,9	11,9	
Liguria	3,4	6,8	8,0	9,5	11,4	14,1	
Lombardia	4,9	7,0	7,7	8,5	9,7	11,3	
Marche	2,6	6,7	8,3	10,1	12,4	15,4	
Molise	10,8	18,7	21,9	25,5	29,7	35,0	
Piemonte	9,2	11,1	11,5	12,2	13,4	15,1	
Puglia	3,0	6,7	8,3	10,0	11,9	14,2	
Sardegna	3,8	8,4	10,4	12,5	14,9	17,8	
Sicilia	2,7	7,0	8,8	10,8	13,1	15,9	
TAA – Bolzano	32,4	33,8	33,9	34,3	35,0	36,5	
TAA – Trento	28,6	30,9	31,4	32,1	33,4	35,5	
Toscana	6,2	9,6	10,9	12,3	14,1	16,5	
Umbria	6,2	8,7	9,5	10,6	11,9	13,7	
Valle D'Aosta	51,6	51,8	51,0	50,7	51,0	52,1	
Veneto	3,4	5,6	6,5	7,4	8,7	10,3	
Italia	5,3	8,2	9,3	10,6	12,2	14,3	

Tabella 4.12 Sviluppo regionale delle FER-E al 2020 rispetto all'anno iniziale di riferimento

Regioni	Consumi FER-E Anno iniziale di riferimento	Consumi FER-E 2020	Incremento	
	[ktep]	[ktep]	[ktep]	[%]
Abruzzo	116	183	67	58
Basilicata	72	234	162	224
Calabria	185	344	160	86
Campania	187	412	225	120
Emilia Romagna	216	400	185	86
Friuli V. Giulia	149	213	64	43
Lazio	112	317	205	183
Liguria	32	58	26	81
Lombardia	993	1.090	97	10
Marche	60	134	75	125

Molise	54	127	73	135
Piemonte	601	732	131	22
Puglia	245	845	599	244
Sardegna	127	419	292	231
Sicilia	153	584	431	282
TAA-Bolzano	407	401	- 6	-1
TAA-Trento	370	356	-15	-4
Toscana	556	769	213	38
Umbria	133	183	50	37
Valle d'Aosta	255	240	-15	-6
Veneto	357	463	106	30
Totale	5.380	8.504	3.124	58

Tabella 4.13 Sviluppo regionale delle FER-C al 2020 rispetto all'anno iniziale di riferimento

Regioni	Consumi FER-C	Consumi FER-C	Incremento	
	Anno iniziale di riferimento	2020	[ktep]	[%]
	[ktep]	[ktep]	[ktep]	[%]
Abruzzo	48	346	298	620
Basilicata	18	138	120	649
Calabria	34	322	287	837
Campania	99	699	600	608
Emilia Romagna	66	828	762	1.151
Friuli V. Giulia	36	229	192	532
Lazio	300	876	576	192
Liguria	71	354	283	399
Lombardia	315	1.815	1.499	476
Marche	34	406	372	1.079
Molise	15	92	77	497
Piemonte	487	990	504	103
Puglia	54	513	459	856
Sardegna	19	249	230	1.203
Sicilia	55	618	563	1.017
TAA-Bolzano	34	81	47	138
TAA-Trento	36	134	98	276
Toscana	46	786	740	1.596
Umbria	33	172	139	414
Valle d'Aosta	38	47	8	22
Veneto	75	810	735	979
Totale	1.916	10.506*	8.590*	448

(*) Include 50 ktep di biogas/biometano previsti dal PAN nel settore trasporti

Tabella 4.14 Sviluppo regionale delle FER-E e FER-C al 2020 rispetto all'anno iniziale di riferimento

Regioni	Consumi FER-E + FER-C	Consumi	Incremento	
	Anno iniziale di riferimento	FER-E + FER-C	[ktep]	[%]
	[ktep]	[ktep]	[ktep]	[%]
Abruzzo	164	528	365	223
Basilicata	91	372	282	310
Calabria	219	666	447	204
Campania	286	1.111	824	288
Emilia Romagna	282	1.229	947	336
Friuli V. Giulia	185	442	256	138
Lazio	412	1.193	781	190



Liguria	103	412	309	300
Lombardia	1.308	2.905	1.596	122
Marche	94	540	446	475
Molise	70	220	150	215
Piemonte	1.088	1.723	635	58
Puglia	299	1.357	1.058	354
Sardegna	146	667	522	358
Sicilia	208	1.202	994	478
TAA-Bolzano	441	482	41	9
TAA-Trento	406	490	84	21
Toscana	602	1.555	953	158
Umbria	167	355	188	113
Valle d'Aosta	293	287	-7	-2
Veneto	432	1.274	842	195
Totale	7.296	19.010 *	11.714 *	161

(*) Include 50 ktep di biogas/biometano previsti dal PAN nel settore trasporti

Tabella 4.15 Consuntivo Regione Calabria FER E, CFL FER E e FER E %

		2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
		MWh						
Biomassa	Biogas	7.491	14.197	9.677	10.543	10.480	12.814	40.970
Biomassa	Biomassa Solida	718.971	777.865	738.288	779.058	767.859	570.484	507.737
Biomassa	Bioliquidi	0	0	0	0	0	0	343
Eolica	Eolico On-Shore	100	40	16.652	94.233	328.271	768.461	1.113.646
Idroelettrica	Idro > 10 MW	779.587	765.840	773.136	762.139	808.771	887.100	951.514
Idroelettrica	Idro > 1 MW a 10 MW	166.889	167.110	170.904	173.486	175.750	192.073	145.788
Idroelettrica	Idro fino a 1 MW	41.806	40.000	42.564	41.547	40.917	50.601	35.548
Solare	Fotovoltaico	639	774	922	8.038	27.121	45.765	196.113
	CFL FER E Calabria	1.715.483	1.765.826	1.752.143	1.869.044	2.159.171	2.527.299	2.991.660
	CFL E Calabria	6.828.105	6.977.130	6.701.353	7.069.445	6.938.136	6.853.794	6.829.617
	FER E (%) Calabria	25,1	25,3	26,1	26,4	31,1	36,9	43,8
	CFL Biomassa E Calabria	726.462	792.062	747.964	789.601	778.340	583.298	549.050
	FER BIO E (%) Calabria	10,6	11,4	11,2	11,2	11,2	8,5	8,0
	CFL Idro E Calabria	988.282	972.950	986.604	977.172	1.025.439	1.129.774	1.132.851

(Fonte: elaborazione dati GSE)

Tabella 4.16 Ripartizione regionale del potenziale di produzione elettrica da fonti rinnovabili (GWh) al 2020

		Idroelettrico	Eolico	Solare termodinamico	FV	e Geotermico	Biomasse Biogas FORSU	Totale
CFL Calabria 2020	E	1255	1466	945 (445 Solare, 490 FV)	0	0	1007	4675
CFL Calabria 2011	E	1133	1114	196 (solo FV)	0	0	549	2992



Distanza da CFL E 2020	10%	24%	79%	0	45%	36%
------------------------	-----	-----	-----	---	-----	-----

(Fonte: elaborazione dati GSE, ERSE)

Tabella 4.17 Energia prodotta da fonti rinnovabili

GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (percentuale)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	21,2	15,9	12,7	28,0	29,4
Italia	16,9	16,0	19,0	24,1	25,9
Mezzogiorno	9,2	7,9	9,1	14,5	18,2

(Fonte ISTAT)

Tabella 4.18 Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili

Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica (percentuale)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2007	2008	2009	2010	2011
Calabria	22,6	22,6	44,7	53,9	51,2
Italia	13,7	16,6	20,5	22,2	23,8
Mezzogiorno	8,4	10,1	16,1	20,4	23,3

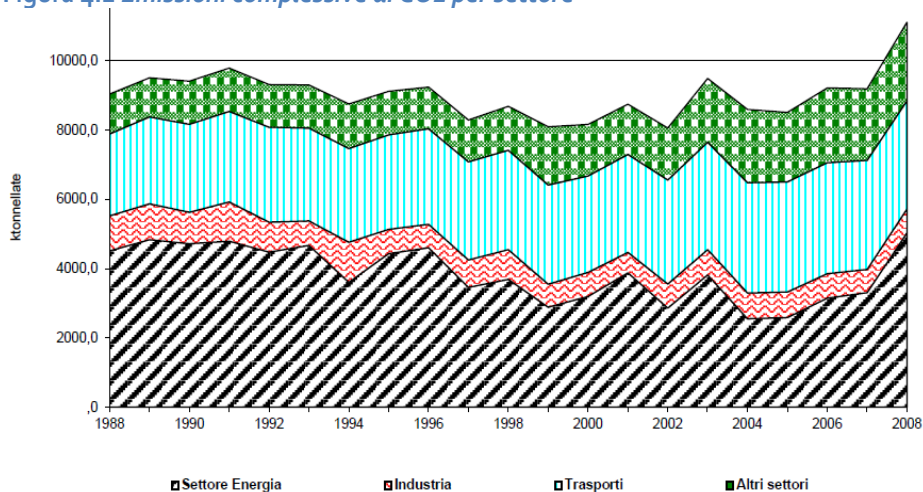
(Fonte: ISTAT)

Tabella 4.19 EU 27: Status quo dell'indicatore Primaryenergyconsumption

	Unit	2005	2008	2009	2010	Target
UE 27	1000 tonnes of oil equivalent (TOE)	1704354	1683452	1596185	1646839	1474000
	Index 2005=100	100	98.8	93.7	96.6	86.5
	% of savings	0.0	2.42	7.67	5.44	20.0
Italia	1000 tonnes of oil equivalent (TOE)	179915	172743	161494	165955	-
	Index 2005=100	100	96.0	89.8	92.2	-
	% of savings	-	-	-	-	13.4

(Fonte: Enerdata, Eurostat)

Figura 4.1 Emissioni complessive di CO₂ per settore



(Fonte: ENEA—Statistiche BER Calabria)

Figura 4.2. Posizionamento della Regione Calabria rispetto alle altre Regioni e rispetto al dato consuntivato dell'Italia (2011), con riferimento a FER E%, nell'ottica futura di "burdensharing" regionale delle rinnovabili nel settore elettrico.

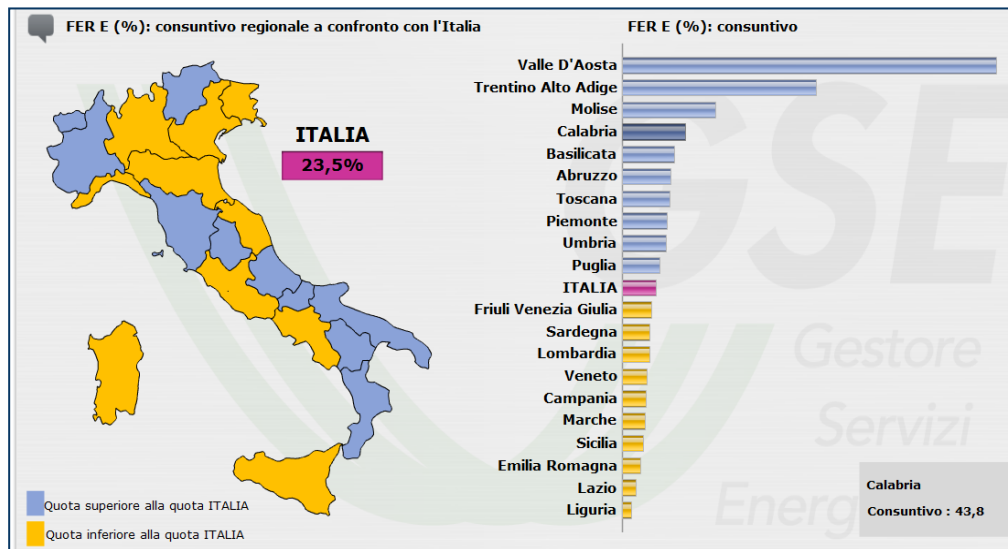


Figura 4.3 Posizionamento della Regione Calabria rispetto al sistema Italia e agli obiettivi della Strategia 20-20, con riferimento a FER E%.

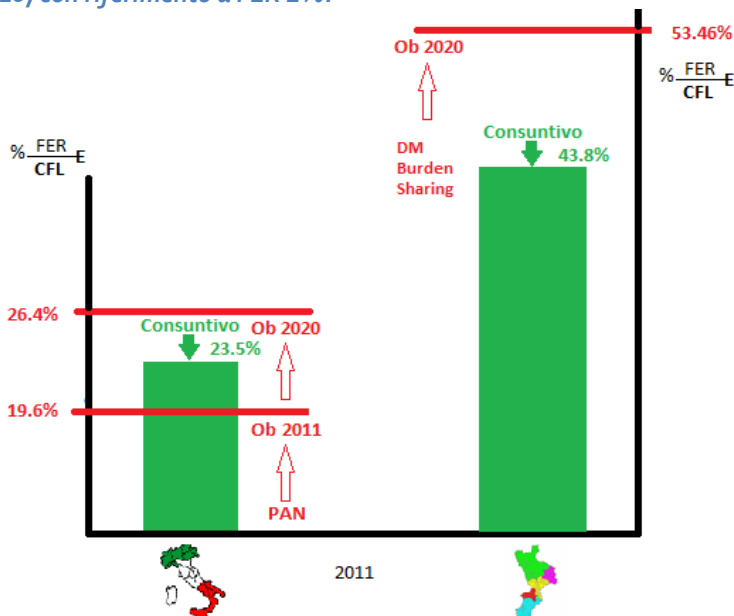
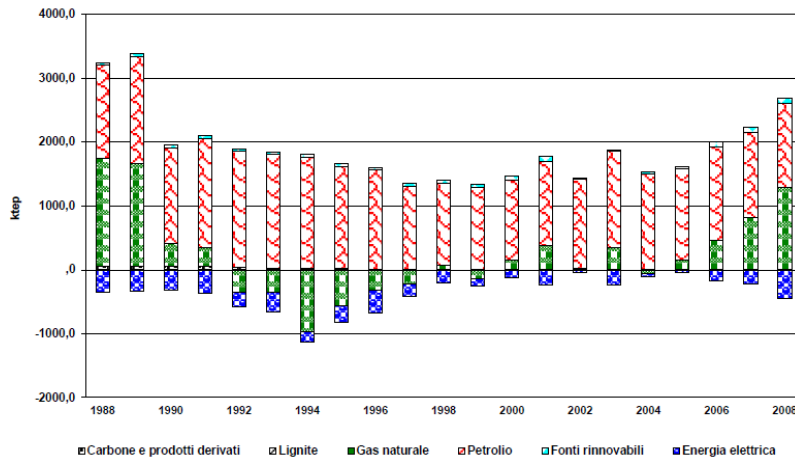


Figura 4.4 Importazioni nette di energia per fonte energetica 1988-2008



(Fonte: ENEA- Statistiche energetiche regionali- Calabria).

Figura 4.5 Consumi finali di gas naturale per settore 1988-2008

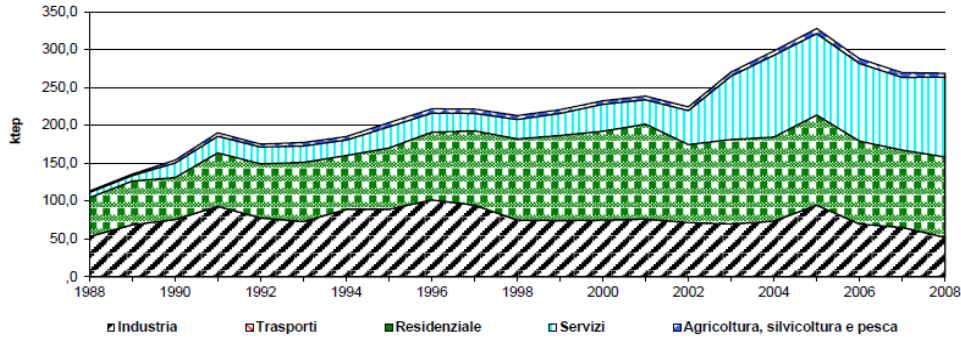
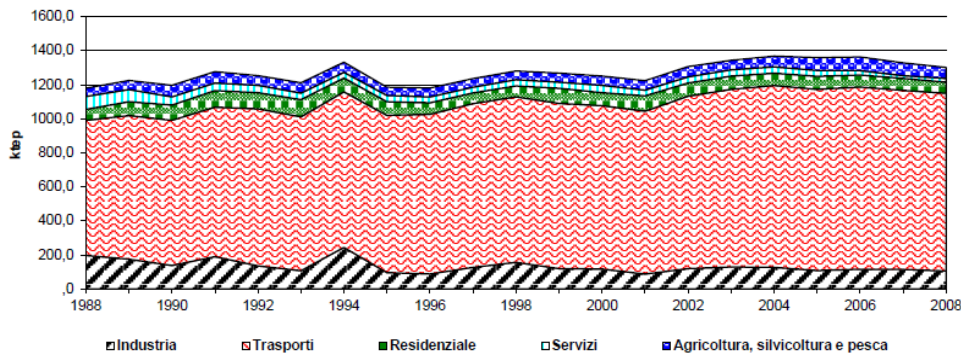


Figura. 4.6 Consumi finali di prodotti petroliferi per settore 1988-2008



(Fonte: ENEA- Statistiche energetiche regionali- Calabria)

Obiettivo Tematico 5 – Clima e rischi ambientali. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi.

5.1. Contesto

La Calabria è una delle regioni italiane caratterizzate dai livelli più elevati di rischio idrogeologico (frane e alluvioni) e sismico. Il fenomeno dell'erosione costiera interessa circa il 50% delle coste calabresi che, con una lunghezza complessiva di 800 km, rappresentano il 10% delle coste italiane. Significativi sono anche i rischi incendi e desertificazione. Alcuni di questi rischi (idrogeologico, da erosione costiera, desertificazione, incendi) sono acuiti dagli effetti del cambiamento climatico in atto.

L'analisi del contesto relativo alla Calabria, che segue, è sviluppata in relazione a cinque tipologie di rischio (idrogeologico, erosione delle coste, sismico, incendi e desertificazione), nonché all'individuazione dei fattori di vulnerabilità maggiormente influenzati dai cambiamenti climatici. L'analisi è completata con alcuni riferimenti alla gestione delle emergenze.

Rischio idrogeologico

Relativamente al rischio idrogeologico, il Piano stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) della Calabria del 2001, ha perimetrato e classificato le aree a rischio alluvione e frana in quattro livelli di rischio crescente (da R₁, basso, a R₄, molto elevato) e quelle a rischio erosione costiera in tre livelli (da R₁, basso, a R₃, elevato). Un'idea della gravità dei suddetti rischi è espressa dai dati numerici del PAI che ha censito 7.928 fenomeni di instabilità, relativi a 837 centri abitati (con popolazione superiore a 200 abitanti) di diverso livello di severità. I comuni con almeno un'area a rischio R₄ sono risultati 268 (65%) e 358 (87%) sono quelli con almeno un'area a rischio R₃ sul proprio territorio.

Per la valutazione del rischio di esondazione sono stati censiti 877 bacini idrografici ed esaminati circa 305.000 tronchi fluviali. L'85% dei comuni (351) presenta nel proprio territorio almeno un'area a rischio R₄; a questa si devono aggiungere gli elementi puntuali e lineari censiti, che sottendono un'area, la cui estensione non è calcolata nel PAI, all'interno della quale si ipotizza un rischio di livello R₄ (626 punti di attenzione in 230 comuni; almeno una zona di attenzione in 251 comuni).

La Tabella 5.1 riporta alcuni dati del 2008 del Ministero dell'Ambiente²⁷ relativi alle aree ad alta criticità idrogeologica e al numero dei comuni interessati in Calabria e in tutta Italia. Il 9% della superficie del territorio nazionale considerata ad "alta criticità idrogeologica" è pari a 29.517 kmq, di cui 17.254 per frane e 12.263 per alluvioni. I comuni interessati sono pari al 81,9% per l'Italia e al 100% per la Calabria. L'incongruenza tra i due dati che collocano la regione al di sopra della media nazionale per quanto riguarda il numero di comuni interessati, e al di sotto della stessa per quanto riguarda l'estensione delle aree ad alta criticità idrogeologica, deriva dal fatto che l'attività di censimento condotta nell'ambito del PAI Calabria è stata concentrata prevalentemente nelle aree in cui sorgono centri abitati o che sono attraversate dalle principali infrastrutture lineari; un'altra motivazione è che, come già anticipato, ad alcune aree a rischio esondazione non è possibile associare il dato relativo alla superficie poiché sono state rappresentate con elementi puntuali o lineari.

Per quanto riguarda il rischio da frana si dispone di dati più dettagliati negli elaborati del Progetto IFFI²⁸, che ha realizzato una banca dati nazionale raccogliendo e sistematizzando i dati censiti nei Piani di Assetto Idrogeologico. Nel progetto viene calcolato l'indice di franosità, definito come area in frana rispetto a un'area di riferimento. Nella Tabella 5.2 vengono riportati i valori relativi alla Calabria e all'Italia, dai quali risulta che l'indice di franosità medio del territorio regionale è inferiore alla media nazionale. In realtà, come precisa la stessa relazione del progetto IFFI, il dato della Calabria risulta sottostimato poiché l'attività di censimento dei fenomeni franosi è stata concentrata prevalentemente nelle aree in cui sorgono centri abitati o interessate dalle principali infrastrutture lineari di comunicazione, come precedentemente ricordato.

Considerando invece la superficie regionale realmente studiata, pari circa al 40% di quella totale, l'indice di franosità reale risulta pari al 13,6 % (Tabella 3), nettamente superiore alla media nazionale. Un ulteriore dato, che avvalorata tale analisi, proviene dallo studio di dettaglio condotto ugualmente nell'ambito del Progetto IFFI su tre aree campione: il Bacino della fiumara Amusa, il costone Scilla - Bagnara Calabria - Palmi; il bacino della fiumara Straface. In queste tre aree l'indice di franosità reale risulta rispettivamente del 26%, 27% e 61%.

²⁷ Rapporto del Ministero dell'Ambiente del 2008 "Il rischio idrogeologico in Italia" - Sintesi dei dati raccolti relativi ai Piani Straordinari approvati o ai Piani stralcio per l'Assetto idrogeologico delle Autorità di bacino, regioni e Province Autonome.

²⁸ Inventario dei fenomeni franosi in Italia – ISPRA 2007



Pur essendo stati realizzati numerosi interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, non è disponibile un dato aggregato dell'estensione delle aree a rischio, non essendo stato effettuato un aggiornamento completo del PAI. Tuttavia, considerato che gli eventi meteorologici verificatisi negli ultimi dieci anni hanno aggravato la situazione di rischio già censita nel PAI, evidenziando nuove aree a rischio non precedentemente classificate, o livelli di rischio più elevato per aree che erano state classificate con livelli medio bassi, si può ritenere che l'estensione territoriale complessiva delle aree a rischio possa essere anche aumentata.

Rischio erosione costiera

Il fenomeno dell'erosione delle coste è particolarmente rilevante. In fase di redazione del PAI è stato effettuato un confronto tra la posizione della linea di riva nell'anno 1954 e quella nel 1998, che ha permesso di stimare un'erosione areale complessiva pari a circa 11 kmq. L'evoluzione morfologica delle spiagge ha avuto negli anni conseguenze gravi, determinando non solo la perdita di arenili balneari, ma anche danneggiamenti di strutture portuali, di opere di difesa di diversa natura, di lungomari di centri abitati, di rilevati ferroviari e stradali, di attrezzature turistiche e balneari, di manufatti e reti di servizio, nonché di edifici pubblici e privati.

Oltre al PAI, che ha classificato i tratti di costa in avanzamento o erosione, è stata effettuata da parte dell'Autorità di Bacino Regionale (ABR) una ulteriore classificazione dei tratti di litorale, sulla base della definizione di un indice di criticità per ciascuna unità fisiografica, che riflette: l'evoluzione delle spiagge nel periodo più recente, la vulnerabilità della spiaggia stessa e delle aree a terra, la natura e l'entità dei fenomeni di deficit dei sedimenti e dei fattori di rischio già individuati nel PAI. Da tale analisi risultano 43 tratti di costa ritenuti più critici, per una lunghezza complessiva di circa 400 km, pari cioè al 50% delle coste della Calabria. Dal più recente *Master Plan* delle Coste Calabresi, eseguita dall'Autorità di Bacino Regionale, emerge un aggravamento delle situazioni già riconosciute fortemente critiche e l'instaurarsi di nuovi fenomeni di erosione in aree litoranee precedentemente esenti da tali fenomenologie. Malgrado siano stati realizzati numerosi interventi, non è disponibile un aggiornamento dell'estensione delle aree a rischio erosione.

Rischio sismico

La Calabria è la regione italiana a rischio sismico più elevato. L'attuale classificazione sismica del territorio nazionale, effettuata ai sensi dell'ordinanza PCM n. 3274 del 20 marzo 2003 e della successiva OPCM 3519 del 28 aprile 2006, ha classificato l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche indicate con i numeri da 1 ("a maggiore pericolosità") a 4 ("a minore pericolosità"). La Calabria è l'unica regione italiana a essere interamente compresa nelle zone 1 e 2: esattamente 261 comuni ricadono in zona sismica 1, i rimanenti 148 in zona 2. Tali dati sono confermati anche dalle mappe della pericolosità sismica (ordinanza 3519) che mostrano come sul territorio calabrese registrino i valori più elevati di tale parametro. I dati riportati nella Tabella 5.4 evidenziano il livello di pericolosità sismica del territorio regionale in relazione ai valori medi nazionali.

Per una visione più complessiva di tale problematica, occorre ricordare che la pericolosità sismica di un determinato sito è l'effetto combinato di quella di base e di quella locale, legata ai fenomeni di instabilità indotti dalla sollecitazione sismica o di amplificazione della stessa, dipendenti dalle condizioni geomorfologiche locali.

A completare il quadro del livello di rischio indotto da terremoto occorre ricordare che gran parte delle coste calabresi sono soggette a rischio tsunami. Anche se non si dispone attualmente di una procedura codificata per perimetrare queste aree, la storia sismica della Calabria dimostra che in passato quasi tutte le coste calabresi sono state interessate da maremoti. Tale rischio può derivare non solo dalla sismicità, ma anche dalla presenza di numerosi edifici vulcanici emersi e sommersi, presenti nel Mar Tirreno a breve distanza dalle coste calabresi.

Ad alti livelli di pericolosità sismica corrispondono alti livelli di rischio, a causa della elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio. Nel periodo 1996-97 è stato eseguito il "Censimento di vulnerabilità degli edifici pubblici strategici e speciali nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia Orientale" che ha fornito un database sufficientemente completo alle regioni interessate. Ad oggi le informazioni vanno aggiornate in relazione alle modifiche subite dagli edifici stessi e agli interventi eseguiti.

La Regione Calabria ha avviato diverse attività di catalogazione del rischio sismico per gli edifici pubblici e privati presenti sul proprio territorio, in particolare si è dotata di un Sistema Informatico Edilizia Regione Calabria (SIERC). Ad oggi l'autorizzazione sismica per la nuova costruzione o per l'intervento su edifici strategici o rilevanti viene rilasciata dal Servizio Tecnico Regionale con il supporto del sistema informatico SIERC. Il sistema contiene informazioni relative a tutti gli interventi sugli edifici strategici autorizzati dopo il 1° gennaio 2011. Nel corso del 2013 sono state avviate delle attività che hanno l'obiettivo di integrare i diversi sistemi esistenti (SIERC, SITGE, SITERC), creando un unico sistema di gestione centralizzato per la catalogazione della vulnerabilità del rischio sismico sugli edifici strategici e rilevanti in caso di collasso.



Rischio incendi

Il rischio incendi è presente in Calabria in percentuale molto più elevata rispetto alla media nazionale. Tale aspetto è evidenziato dall'indicatore superfici forestali percorse dal fuoco (Tabella 5.5) che nel 2011 risulta circa tre volte superiore alla media del territorio italiano. Dalla carta del rischio potenziale di incendio boschivo redatta da ARSSA, ARPACal e Regione Calabria (2011) emerge la seguente classificazione: l'8% del territorio presenta un rischio estremamente elevato, il 24% rischio elevato, il 25% moderato, il 27% basso, il 16% trascurabile.

La carta del rischio potenziale di incendio boschivo costituisce uno dei principali strumenti da impiegare nella individuazione delle scelte da operare nel "Piano Regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi", altrimenti detto Piano AIB. Ha permesso, inoltre, di localizzare le aree più vulnerabili sulle quali programmare una serie di misure nell'ambito dell'asse 2 del PSR 2007-2013, che mirano alla promozione dell'utilizzo sostenibile delle superfici forestali, alla ricostituzione del loro potenziale, e a interventi di prevenzione volti alla riduzione del potenziale di innesco e al miglioramento complessivo della biocenosi forestale.

Rischio desertificazione

La desertificazione, intesa come perdita di capacità produttiva dei suoli agrari e forestali per cause naturali e/o antropiche, interessa in maniera significativa il territorio calabrese.

Dagli studi sviluppati dall'ARPACal (2004), riferiti alla "Caratterizzazione Climatica della Regione Calabria" e alla "Definizione dei trend relativi all'andamento dei valori di arido-umidità in Calabria"²⁹ (effettuata su 80 anni di base statistica tramite analisi multi temporali comparative), si traggono valori significativamente allarmanti, in quanto i trend denotano una netta prevalenza dei periodi aridi e attestano, su base statistica più che significativa, che a partire dal 1970 in Calabria si è verificato un costante incremento dei valori di aridità (cfr. Figura 5.1). Inoltre, i modelli previsionali (scenari a 10 anni, periodo 2000-2010, e a 20 anni, periodo 2010-2030) denunciano l'incremento e l'accelerazione del processo, con conseguenti scenari negativi sul dissesto idrogeologico: l'incremento degli incendi boschivi, i danni all'agricoltura e al turismo e il decremento dei livelli di biodiversità marina e terrestre.

La "Carta ufficiale delle aree sensibili al fenomeno della Desertificazione in Calabria", redatta da ARPACal (2005), individua le porzioni di territorio direttamente interessate e le classifica in base alla sensibilità alla desertificazione. La lettura dei dati evidenzia che:

- il 50,5% del territorio regionale presenta un'alta sensibilità alla desertificazione;
- il 39,9% è mediamente sensibile;
- il 7,2% non è sensibile;
- le aree urbane incidono per il 2,4%.

La maggiore sensibilità alla desertificazione si colloca nel versante ionico della regione (cfr. Figura 5.2). Elementi utili per identificare la percentuale di territorio calabrese interessata da fenomeni di desertificazione sono contenuti anche nel Rapporto del MATTM - La Vulnerabilità al cambiamento climatico dei territori obiettivo convergenza - nel quale il rischio desertificazione è definito come la capacità del suolo, nel corso di un anno, di resistere all'aridità e quindi di supportare i processi di degradazione, oppure di essere idoneo a supportare gli usi specifici. Da tale rapporto, che ha ripreso gli studi dell'ARPACal, emerge che il 53% dei comuni calabresi presenta aree a rischio desertificazione.

Uno specifico studio realizzato dall'ARSSA nel 2008 ha quantificato e reso disponibile dati sui fabbisogni irrigui nei diversi comparti agricoli e per le diverse colture. Lo studio costituisce uno strumento fondamentale per la pianificazione dell'uso dell'acqua, consentendo di ottimizzare le variabili che intervengono nel processo di utilizzo dell'acqua in agricoltura (volumi di adacquamento, turni irrigui, epoca di intervento, etc.).

Il sistema regionale di gestione delle emergenze

A fronte di un territorio con le caratteristiche sopra delineate in tema di rischi naturali, assume grandissima importanza la presenza di un sistema efficace di gestione delle emergenze. L'ultimo report speciale dell'IPCC³⁰, presentato a Ginevra ad aprile 2012, si concentra sulla gestione dei rischi di eventi estremi e disastri per l'adattamento ai cambiamenti climatici.

²⁹ rilevazione dati termo pluvio, da parte dell'ex Ufficio Mareografico ed idrografico di Catanzaro, oggi Centro Funzionale Multirischi ARPACal
³⁰Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico) è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) ed il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) allo scopo di studiare il riscaldamento globale.



Lo studio riporta un livello di dettaglio senza precedenti sui cambiamenti (osservati e previsti) dei fenomeni meteo e climatici estremi, e si basa su oltre 1.000 pubblicazioni scientifiche. Il report dà un'ormai totale evidenza scientifica al fatto che i cambiamenti climatici stiano portando a una maggiore intensità di alcuni fenomeni atmosferici estremi, come le ondate di calore, le temperature da record e, in alcune regioni, le precipitazioni intense. Queste ultime contribuiscono ad aumentare i fenomeni di dissesto su tutto il territorio regionale, a causa della maggiore aggressività delle piogge, che spesso seguono periodi di prolungata siccità. La Calabria, nel corso degli ultimi dieci anni ha subito spesso fenomeni di questo tipo, che hanno interessato porzioni più o meno estese di territorio. Per citarne alcuni: Soverato settembre 2000, Serre Vibonesi dicembre 2002 - gennaio 2003, Cerzeto marzo 2005, Vibo Valentia luglio 2006, intero territorio regionale autunno inverno 2009-2010.

Tale conoscenza obbliga a puntare sull'aumento della resilienza dei sistemi insediativi e sull'implementazione di sistemi di eccellenza per la gestione delle emergenze. La descrizione dettagliata dell'organizzazione attuale del sistema di gestione delle emergenze regionale è riportata nell'Allegato 2 - *Normative, piani, programmi e organizzazione attuale della Regione per l'attuazione degli interventi a valere sugli obiettivi tematici*.

5.2. Lezioni apprese

L'esperienza ha dimostrato che:

- l'efficacia degli interventi nel campo della prevenzione dei rischi ambientali è stata limitata prevalentemente perché diretta a colmare le lacune della politica ordinaria in assenza di una strategia generale;
- l'assenza di una progettualità per le aree interne e su scala di bacino ha compromesso la ricostruzione delle condizioni essenziali per il presidio del territorio da parte di popolazione e imprese. Gli interventi realizzati, benché hanno consentito di attenuare alcune situazioni di rischio, si sono rilevati palesemente insufficienti vista la capillarità e l'estensione dei rischi sul territorio regionale. Le azioni intraprese non sono state sufficientemente focalizzate su risultati tangibili, ancorché territorialmente e/o settorialmente individuati;
- la scarsità di risorse, a fronte di un fabbisogno molto elevato, impone una migliore e più approfondita conoscenza del rischio e conseguentemente una pianificazione più mirata ed efficace delle risorse;
- la capacità di *governance* unitaria del processo ha messo in luce alcune debolezze a cui si dovrà dare risposta attraverso la predisposizione del *Master - Plan* per gli interventi di difesa dall'erosione costiera (sulle cui situazioni di maggior priorità saranno realizzati gli interventi dell'APQ stipulato il 5.3.2013);
- una debolezza della programmazione degli interventi mirati alla riduzione del rischio sismico, che limita l'efficacia di quelli realizzati, consiste nell'assenza di un quadro aggiornato del numero degli "edifici strategici" e della loro vulnerabilità sismica. Tale individuazione quantitativa, considerato il limite delle risorse finanziarie, dovrebbe essere accompagnata anche dalla individuazione di criteri di priorità a supporto della programmazione degli interventi;
- la prevenzione dei rischi, per gli aspetti legati all'acquisizione di comportamenti consapevoli da parte dei cittadini, mostra delle debolezze riconducibili a una modesta capacità pianificatoria in materia di protezione civile. I piani comunali di protezione civile risultano spesso generici e poco efficaci, limitandosi a rappresentare un quadro conoscitivo, spesso non aggiornato, senza alcun carattere di operatività. Inoltre, non sono sufficientemente divulgati: il 70% dei calabresi non sa se il proprio comune ha il piano di protezione civile e ciò non favorisce né un'adeguata percezione del rischio né, di conseguenza, l'acquisizione di comportamenti consapevoli e appropriati.

5.3. Diretrici strategiche

Considerate le condizioni del contesto regionale in materia di rischi ambientali, è evidente la necessità di intensificare le azioni di riduzione dei suddetti rischi, con una forte sinergia tra politiche di coesione e politiche e strumenti ordinari, prevedendo interventi (strutturali e non strutturali) finalizzati a: mettere in sicurezza i territori più esposti, accrescere la capacità di previsione e prevenzione dei rischi, accrescere la capacità di gestione delle emergenze.

La programmazione regionale perseguirà la riduzione del rischio idrogeologico (frane e alluvioni) attraverso interventi di messa in sicurezza dei territori più esposti. Particolare attenzione sarà posta alla manutenzione straordinaria del reticolo idrografico, indispensabile per la prevenzione del rischio inondazione. La programmazione mirata ed efficace di tale azione sarà assicurata da attività ordinarie di monitoraggio e sorveglianza dei corsi d'acqua, con la rilevazione dei principali elementi di criticità esistenti. Fondamentale per il raggiungimento di tale obiettivo è la corretta gestione del territorio dal punto di vista agricolo e forestale. Misure agro-climatico ambientali e silvo-ambientali, pratiche di forestazione e gestione attiva contribuiranno sia alla difesa dai rischi, sia come forme di agricoltura sostenibile per l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto.



In continuità con l'attività già avviata nel ciclo di programmazione 2007-2013, la riduzione del rischio di erosione costiera sarà perseguita attraverso interventi di messa in sicurezza dei territori più esposti, individuati attraverso una pianificazione eseguita a scala di unità fisiografica; saranno inoltre favoriti i processi di naturalizzazione delle aree costiere e in particolare delle foci dei fiumi. Per contrastare il fenomeno dell'erosione in maniera sostenibile si darà priorità all'attività di ricerca di cave sottomarine e al riutilizzo del materiale proveniente dal ripristino dell'officiosità dei corsi d'acqua, per il ripascimento degli arenili.

Per la riduzione del rischio sismico risulta fondamentale proseguire l'azione già avviata in sinergia con le politiche nazionali, per la messa in sicurezza sismica degli edifici strategici e rilevanti ubicati nelle aree maggiormente a rischio, assieme al recupero e al potenziamento tecnologico degli edifici pubblici destinati a centri funzionali e operativi, per il miglioramento del sistema di gestione delle emergenze. Tali azioni potranno rispondere in misura limitata all'enorme fabbisogno presente sul territorio regionale. Attenzione particolare dovrà essere data agli edifici scolastici, dando continuità a quanto già avviato con l'attuale ciclo di programmazione. L'efficace programmazione degli interventi dovrà essere accompagnata da azioni ordinarie di potenziamento dei sistemi informatici in modo da identificare in maniera sistematica e informatizzata le caratteristiche, la localizzazione e la vulnerabilità degli edifici sul territorio regionale. In sinergia con le azioni incentivate con risorse nazionali, saranno sostenuti interventi di microzonazione sismica, necessari alla conoscenza della pericolosità sismica locale, restituendo informazioni utili per la pianificazione del territorio.

Ai fini della prevenzione e mitigazione dei cambiamenti climatici e della riduzione del rischio di desertificazione, che interessa estese aree del territorio regionale, la strategia si poggerà sullo sviluppo di pratiche agro-climatico-ambientali e silvo-ambientali sostenibili, rendendo più efficace l'adattamento alle condizioni climatiche. Occorrerà inoltre prevedere forme di supporto alla copertura mutualistica del rischio sopportato dalle aziende agricole.

In generale, per tutti i tipi di rischi, occorrerà perseguire il miglioramento dei sistemi di gestione dell'emergenza anche attraverso lo sviluppo di meccanismi di allerta precoce, basati su sistemi di monitoraggio di grandezze significative. Questi andranno inquadrati all'interno di modelli avanzati di gestione delle emergenze, ai quali la politica ordinaria dovrà contribuire rafforzando l'intero sistema di gestione delle emergenze.

A queste dovranno essere associate sia attività mirate all'informazione alle comunità locali (che ne integrino e ne aumentino la efficacia) sia attività ordinarie di pianificazione; in particolare, si dovrà assicurare la predisposizione di piani comunali di protezione civile efficaci e operativi. Vi è la necessità di accrescere le *capacity* locali in tema di protezione civile.

Per sostenere efficacemente la strategia di riduzione dei rischi la politica ordinaria deve assicurare forti sinergie tra fondi, garantendo inoltre l'adeguamento/aggiornamento dei piani di settore, sulla base dei quali devono essere individuate le priorità di intervento (Piano di Assetto idrogeologico, Piano di gestione del rischio alluvioni, piano di gestione integrata delle coste). E' necessario rafforzare e sostenere la capacità di *governance* multilivello e superare la frammentazione delle competenze, che finora ha limitato l'efficacia degli interventi realizzati, per indirizzare correttamente la progettazione e la realizzazione degli interventi di mitigazione dei rischi.

Per gli aspetti della Capacità Istituzionale e amministrativa (OB. Tem. 11) connessi all'Obiettivo tematico 5, si rileva che occorre ridurre i tempi troppo lunghi che si registrano dalla fase di programmazione all'esecuzione degli interventi. Vi è la necessità di individuare le cause di rallentamento e di fornire supporto tecnico-amministrativo agli Enti Attuatori, per superare tali criticità.

5.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante

Per l'Obiettivo tematico deve essere soddisfatta la seguente condizionalità tematica ex-ante:

5.1. *Prevenzione e gestione dei rischi*: esistenza di valutazioni nazionali o regionali dei rischi ai fini della gestione delle catastrofi, che tengono conto dell'adattamento al cambiamento climatico.

Criteri di adempimento:

- Disponibilità di una valutazione dei rischi sul piano nazionale o regionale che comprenda:
 - la descrizione di processi, metodologie, metodi e dati non sensibili utilizzati nelle valutazioni nazionali dei rischi;
 - la descrizione di scenari monorischio e multirischio;
- la considerazione, se del caso, di strategie nazionali di adattamento al cambiamento climatico.

Dal lavoro di ricognizione eseguito dalla Regione in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), si evince che la condizionalità risulta parzialmente soddisfatta, poiché non è ancora disponibile una strategia nazionale di adattamento al cambiamento climatico.

5.5. Allegato tabelle Obiettivo tematico 5

Tabella 5.1 Aree ad alta criticità idrogeologica e numero dei comuni interessati

Regioni	AREE AD ALTA CRITICITA' IDROGEOLOGICA		COMUNI INTERESSATI		AREE A CRITICITA' SUI TERRITORI DEI SOLI COMUNI INTERESSATI		
	superficie totale (kmq)	percentuale	numero	percentuale	percentuale alluvionabile	percentuale franabile	percentuale totale
CALABRIA	1.157,2	7,6%	409	100%	3,3%	4,3%	7,6%
ITALIA	29.517,7	9,8%	6633	81,9%	4,6%	6,4%	11%

(Fonte: Ministero dell'Ambiente – Direzione Generale per la Difesa del Suolo – Il rischio idrogeologico in Italia)

Tabella 5.2 Indice di franosità

Regione	Numero dei fenomeni franosi	Densità dei fenomeni franosi	Area interessata da fenomeni franosi	Indice di Franosità	Indice di Franosità su area montano-collinare
Calabria	n. 9.417	n./100 kmq 62	kmq 822	% 5,5	% 6,0
Italia	469.298	155	19.946	6,6	8,9

(Fonte: Rapporto ISPRA 78/2007 - Rapporto sulle frane in Italia)

Tabella 5.3 Indice di franosità reale

Superficie totale regione (kmq)	Superficie regione realmente studiata (kmq) (40%)	Indice di franosità % reale (area totale in frana / superficie regione realmente studiata)
15080	6032	13,6

(Fonte: Rapporto ISPRA 78/2007 - Rapporto sulle frane in Italia)

Tabella 5.4 Dati territoriali relativi alle aree a elevato rischio sismico

Regioni, ripartizioni geografiche	Superficie territoriale (Kmq)		Numero di comuni		Popolazione residente	
	Kmq	%	Num.	%	Num.	%
Calabria	15,081	100	409	100	2,011,395	100
Italia	131,191	43,5	2,893	35,8	21,807,733	36,0

(Fonte: I Rapporto ANCE7 CRESME Lo stato del territorio italiano 2012 Elaborazioni CRESME su dati ISTAT e Dip. di Protezione Civile) (dati 2010).

Tabella 5.5 Superficie forestale percorsa dal fuoco

Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (percentuale)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011

Calabria	1,3	7,0	2,9	0,7	0,8	2,4
Italia	0,4	2,2	0,6	0,7	0,4	0,7
Mezzogiorno	0,9	5,3	1,6	1,7	1,1	n.d.

Figura 5.1 Cambiamenti climatici

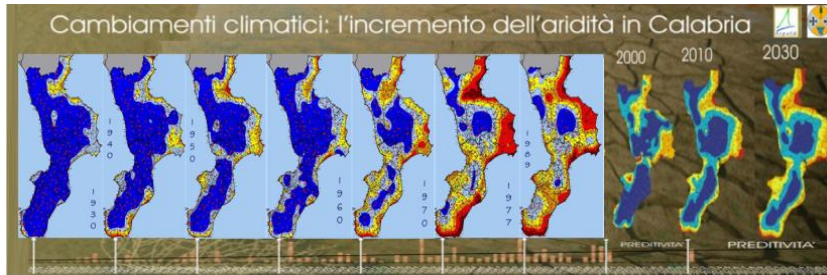
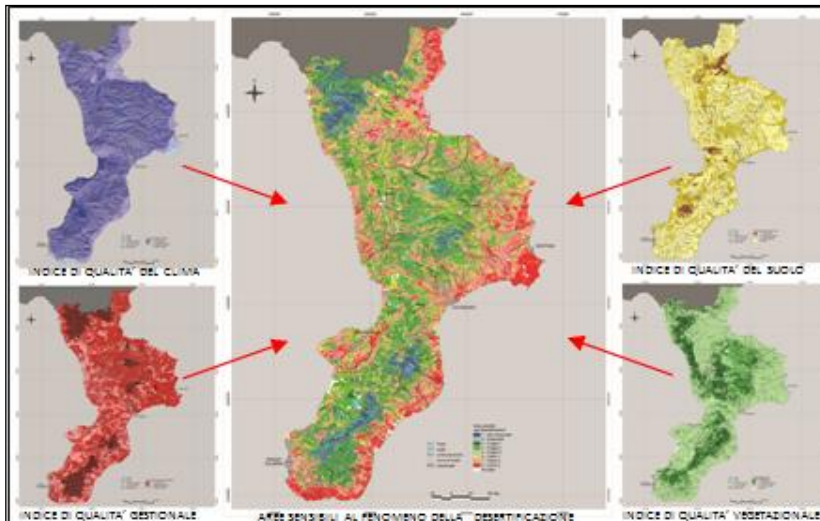


Figura 5.2 Carta ufficiale delle aree sensibili al fenomeno della desertificazione in Calabria





Obiettivo tematico 6 – Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse

6.1. Contesto

Settore Rifiuti

In Italia viene recuperato il 33% dei rifiuti urbani (la media europea è del 42%) e il 49% di essi finisce in discarica (la media europea di questo valore è del 30%).³¹ In Calabria il dato del recupero registrato negli anni 2008 e 2010 supera di poco il 10%³², mentre il conferimento in discarica assume valori prossimi al 60% nel periodo 2006-2010³³, aumenta in maniera rilevante nel 2011 e nel 2012. L'andamento degli indicatori statistici più significativi³⁴, riportato nelle tabelle 6.1, 6.2, 6.3 e 6.4, mostra che sia in Italia che nelle regioni del Mezzogiorno vi è un costante miglioramento, con una riduzione rispettivamente del 18% e del 26% della quantità dei rifiuti smaltiti in discarica, e con incrementi della percentuale di raccolta differenziata (RD) di circa 14 punti per l'Italia, e di circa 17 punti per il Mezzogiorno. Dalla lettura dei dati emerge però che in Calabria le politiche attuate non hanno migliorato la performance di questi indicatori. La quantità annua di rifiuti urbani smaltita in discarica in Calabria, infatti, è caratterizzata da valori altalenanti con una decisa crescita negli ultimi due anni: la percentuale di RD mostra un incremento di c.a. 4,7 punti percentuali tra il 2008 e il 2006, rimane negli anni successivi attestata intorno al 12% e raggiunge il 13,8% nel 2012, valore lontano sia dal target degli obiettivi di servizio (40% di RD entro il 31/12/2012) sia dagli obiettivi sanciti dalla norma nazionale (65% entro il 31 dicembre 2012). Per quanto riguarda la frazione umida trattata negli impianti di compostaggio (cfr. Tabella 6.5) il dato rilevato evidenzia un trend negativo negli ultimi tre anni.

Il sistema impiantistico calabrese è basato su sette impianti di trattamento meccanico biologico (cfr. Tabella 6.6) di tipo aerobico e su un impianto di incenerimento localizzato a Gioia Tauro (cfr. Tabella 6.7). Sono presenti, inoltre, nel territorio regionale impianti di compostaggio, per una capacità complessiva di trattamento (quantità autorizzata) pari a 267.000 tonnellate (cfr. Tabella 6.8).

Il sistema impiantistico non ha ancora raggiunto la configurazione ottimale individuata dal piano regionale di gestione dei rifiuti approvato nel 2007.

La Tabella 6.9 riepiloga i dati relativi alla produzione e allo smaltimento dei rifiuti urbani nel territorio regionale dal 2005 al 2012. I dati rilevanti che emergono sono: l'insufficiente capacità di trattamento del sistema impiantistico, il notevole aumento della percentuale dei rifiuti smaltiti in discarica nel 2011 e nel 2012 e la corrispondente significativa riduzione della quantità di rifiuti inceneriti.

I dati ufficiali disponibili si riferiscono al 2011 e, per alcuni indicatori, al 2012. La situazione attuale è caratterizzata da profondi mutamenti della *governance*: il 31 dicembre 2012 si è conclusa in Calabria la gestione commissariale nel settore dei rifiuti che perdurava dal 1997, e si è avviata la fase di rientro nella gestione ordinaria³⁵. L'Ordinanza del Presidente della Giunta Regionale n. 41 del 10 maggio 2013 dà atto della questione rifiuti da risolvere, a fronte dell'indisponibilità di discariche pubbliche per cause diverse: esaurimento dei volumi di abbando, sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, interruzioni del servizio per condizioni climatiche avverse, nonché della situazione di criticità legata alla carenza impiantistica e al funzionamento degli impianti esistenti. Nella fase finale della gestione commissariale, inoltre, sono venute meno le gestioni dei sistemi Calabria Centro e Calabria Sud³⁶; il commissario ha optato per una gestione temporanea dei due sistemi impiantistici, avvalendosi anche della possibilità di conferire fuori regione gli scarti di lavorazioni degli impianti. Cessata la gestione commissariale, la situazione si è aggravata,

³¹ I dati sono riportati e commentati in "L'Italia del riciclo 2012- Fondazione per lo sviluppo sostenibile e la FISE-UNIRE (Unione nazionale imprese recupero)

³² European Environment Agency – Municipal Waste Management in Italy, Febbraio 2013

³³ Il target fissato dalla Direttiva 2000/60/CE da raggiungere entro il 2020, è pari al 50% per la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio; il conferimento in discarica è invece l'opzione residuale della gerarchia dei rifiuti sancita dalla direttiva europea.

³⁴ Tali indicatori coincidono con quelli del Progetto Obiettivi di Servizio III, rispettivamente indicatore S.07, S.07 bis, S.08 e S.09. Il Quadro Strategico Nazionale per la politica aggiuntiva 2007-2013 definisce infatti gli obiettivi di servizio a cui è applicato un target vincolante, gli indicatori per misurarli e il meccanismo di incentivazione associato al loro raggiungimento

³⁵ L'Ordinanza del Capo Dipartimento Protezione Civile n. 57 del 14.03.2013 ha individuato l'Assessorato alle politiche ambientali "...quale amministrazione competente al completamento degli interventi da eseguirsi nel contesto di criticità nel settore dei rifiuti solidi urbani..." e ha altresì individuato il dirigente generale del Dipartimento Politiche dell'Ambiente "...quale responsabile delle iniziative finalizzate al definitivo subentro della medesima regione nel coordinamento degli interventi."

³⁶ Il Piano di gestione dei Rifiuti prevede che il sistema di impianti di selezione e trattamento in Calabria si articoli in 3 sistemi denominati Calabria Sud, Calabria Centro e Calabria Nord. Il sistema Calabria Nord non è mai stato realizzato.



tanto più che la Regione, nella gestione ordinaria, non potrà più avvalersi delle deroghe riguardo la tipologia dei rifiuti da ammettere in discarica e l'obbligo di trattamento preliminare dei rifiuti da conferire. L'ordinanza fotografa altresì un "esuberato" di rifiuto urbano non raccolto di circa 40.000 t, un sistema di smaltimento regionale che si regge sulla sola discarica privata di Pianopoli e sulla discarica individuata oltre i confini regionali dove conferire gli scarti di lavorazione e, per gli impianti funzionanti, un sovraccarico di quantitativi di rifiuti trattati che supera la potenza nominale autorizzata.

Per quanto riguarda il recupero dei siti inquinati il Piano Regionale delle Bonifiche (redatto nel 2002) ha censito 696 siti per una superficie complessiva pari a 4.038.649 mq. Dal 2002 ad oggi sono stati programmati ed eseguiti numerosi interventi di caratterizzazione – bonifica – ripristino ambientale. È necessario l'aggiornamento del Piano per avere un quadro attuale di riferimento.

Settore Acque

Dall'analisi condotta nel Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale risulta che in Calabria l'approvvigionamento della risorsa idrica è garantito quasi esclusivamente da risorse endogene. Il fabbisogno idrico regionale è stato stimato in 527 Mm³/anno suddiviso per i diversi comparti nel modo seguente: 235 Mm³/anno per uso potabile; 289 Mm³/anno per uso irriguo; 3 Mm³/anno per uso industriale.

Nel settore agricolo le fonti di approvvigionamento derivano per il 60% da prelievi da corsi d'acqua superficiali mediante traverse, per il 26% da invasi artificiali, per il rimanente 15% da pozzi e sorgenti.

Le fonti ad uso idropotabile sono rappresentate per il 65% da sorgenti, per il 32% da pozzi ed in minima parte da invasi e derivazioni da corso d'acqua; il fabbisogno idropotabile è soddisfatto per il 37% circa attraverso acquedotti comunali, per il 63% circa attraverso acquedotti regionali. La dotazione infrastrutturale regionale si compone, inoltre, di 24 grandi dighe di cui 12 in esercizio, 8 sperimentali e 3 in costruzione, destinate a diversi usi (25% plurimo, 46% idroelettrico, 4% potabile, 21% irriguo)³⁷. Tra gli invasi sperimentali la data di realizzazione va dal 1953 (invaso sul Garga ad uso idroelettrico) al 2000 (invaso sul Menta ad uso plurimo), 4 realizzate tra gli anni 80' e 90'. Il comparto industriale è soddisfatto attraverso la rete di distribuzione idrica potabile.

Dalle tabelle 6.10, 6.11, 6.12 che riportano gli indicatori rilevanti per il segmento del servizio pubblico di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, emerge che nonostante le perdite di rete siano agli stessi livelli elevati registrati in tutt'Italia (cfr. Tabella 6.10) e la qualità dell'acqua risulti superiore (cfr. Tabella 12), le denunce di irregolarità nel servizio di erogazione ai cittadini sono circa tre volte superiori alla media nazionale (cfr. Tabella 6.11). Si evidenzia, inoltre, che la percentuale di famiglie che denunciano irregolarità del servizio risulta stabile negli anni in controtendenza rispetto sia al dato nazionale sia al dato relativo al Mezzogiorno. Risulta poi un maggiore prelievo di acque sotterranee rispetto alla media italiana con fenomeni di sovrasfruttamento della risorsa. Una delle situazioni più critiche si verifica nell'area dello Stretto caratterizzata da fenomeni di intrusione salina per contrastare i quali, si è intervenuto attraverso la realizzazione della diga del Menta. La costruzione dell'invaso sperimentale si è conclusa nel 2000, ma le opere di distribuzione sono ancora in corso di realizzazione.

Per quanto riguarda lo stato di qualità dei corpi idrici, l'unica valutazione è contenuta nel Piano di Tutela delle Acque della Regione Calabria (PTA), redatto secondo il D.Lgs.152/1999, che fa riferimento ad una campagna di misurazione relativa a due anni, 2005 e 2007. La Regione ha avviato recentemente le attività necessarie per l'aggiornamento dello stato conoscitivo dei corpi idrici calabresi, conforme alla normativa vigente (D.Lgs 152/2006 e s.m.i), attraverso la realizzazione del progetto del Piano di Monitoraggio.

Dagli indicatori che figurano nelle tabelle relative al settore depurativo si evince (cfr. Tabella 6.13) la criticità del settore, evidenziando la lontananza della Calabria di oltre 20 punti percentuali rispetto al dato nazionale e del Mezzogiorno. Gli interventi realizzati nel corso degli ultimi cinque anni, con le diverse fonti finanziarie disponibili, hanno prodotto un impatto positivo sull'indicatore, tuttavia non è ancora disponibile il dato aggiornato, la cui quantificazione è in corso.

La differenza tra i due indicatori riportati nelle Tabb.6.14 e 6.15 mostra che il divario tra la Calabria, il Mezzogiorno e l'Italia si riduce. Il target del 75% fissato al 2013 per gli indicatori Obiettivi di servizio S.11 ed S.11.bis - risulta lontano. Tale aspetto può essere legato al fatto che la dislocazione geografica dei centri abitati rende complicato il conseguimento delle economie di scala necessarie per la sostenibilità economico – finanziaria della gestione di un servizio essenziale.

La criticità nel settore depurativo è sottolineata dalla decisione della Commissione Europea di deferire l'Italia alla Corte di giustizia dell'UE per violazione degli artt. 3, 4 e 10 della direttiva 91/271 CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane, in base ai quali entro il 31 dicembre 2000, gli agglomerati, con popolazione superiore a 15.000 Abitanti Equivalenti (AE), avrebbero dovuto predisporre sistemi adeguati per il convogliamento e il

³⁷Fonte: <http://www.registroitalianodighe.it/imagemap/catanzaro.html>



trattamento delle acque nei centri urbani. Per la Regione Calabria il parere motivato del 19.02.2009, trasmesso dalla Commissione Europea, contemplava cinquantatre agglomerati con popolazione superiore a 15.000 AE, soggetti a verifica. Diciotto di questi sono stati dichiarati inadempienti con Sentenza della Corte di Giustizia Europea del 19 luglio 2012. E' inoltre da evidenziare che, per 145 su un totale di 192 agglomerati compresi tra i 2000 e i 15.000 AE, la Commissione Europea ha avviato una verifica preliminare (procedura di precontenzioso Eu-pilot 1976/11/ENVI) per il mancato recepimento Direttiva 91/271.

Riguardo alla balneabilità, i dati riportati in Tabella 6.16 mostrano una distanza significativa della percentuale dei km di costa non balneabili della Calabria rispetto a quella dell'Italia e del Mezzogiorno; tuttavia, per l'ultimo anno di rilevamento (2009), si riscontra un incremento significativo del valore.

Il D.lgs. n. 116/2008, di recepimento della Direttiva europea 2006/7/CE, ha apportato modifiche nelle modalità di monitoraggio delle acque di balneazione. In base alla nuova normativa, sono disponibili i risultati della classificazione di un totale di n. 651 punti delle acque di balneazione individuate per la Regione Calabria, per gli anni 2011, 2012, e 2013 riportati in Tabella 6.17. L'indicatore evidenzia, nel periodo di rilevamento, uno stato sostanzialmente stabile ai fini della balneazione, considerando che i punti relativi alle acque potenzialmente non balneabili (scarse e non classificate), risultano 29 sia nel 2011 sia nel 2013. La differenza introdotta dalla nuova normativa rispetto ai sistemi di monitoraggio, non consente di confrontare il trend evolutivo dei dati tra le tabb. 6.16 e 6.17.

Asset naturali

La Calabria, con 3 parchi nazionali, 1 regionale, 179 SIC e 6 ZPS, 20 SIN e 8 SIR, 2 riserve naturali regionali, 1 riserva marina nazionale, 16 riserve biogenetiche statali ed 1 oasi Ramsar Angitola, detiene un patrimonio naturale è caratterizzato da una notevole dotazione dal punto di vista della superficie interessata; essa si colloca, infatti, tra le regioni italiane con il più alto indice di boscosità, pari al 40% (ISTAT, rilevazione 2005) della superficie regionale, superando di circa 6 punti percentuali il valore nazionale (34,6%). La superficie delle aree terrestri protette, la cui quota è pari al 16,9 %, supera quello nazionale (10,5%) e quella del Mezzogiorno (14,2%) ; l'insieme di tutte le aree protette, compresi i parchi regionali, le riserve terrestri e biogenetiche, l'oasi Ramsar Angitola, è pari al 23,5% della superficie regionale.

Anche per le aree della Rete Natura 2000, la situazione si presenta abbastanza in linea con quella nazionale, del Mezzogiorno e delle regioni obiettivo convergenza; con una superficie dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS) di 328.078 ha ed un totale di 185 siti, pari al 21,7% del territorio, la Calabria si colloca in posizione migliore rispetto a quella nazionale (21,2%) ed inferiore rispetto alle regioni dell'obiettivo convergenza (24%)³⁸.

Risulta di rilevante importanza il dato relativo allo stato di conservazione degli habitat in quanto è quello maggiormente rappresentativo ai fini della adozione delle politiche per il 2014 – 2020. La fonte del dato è quella della Banca dati Rete Natura 2000 del Ministero dell'Ambiente, dati pubblicati nel 2012 da rilevazioni 2007. La classificazione utilizza specifici criteri di valutazione quali la rappresentatività che rivela "quanto tipico" sia un tipo di habitat o specie, la superficie relativa, lo stato di conservazione e la valutazione globale. Il sistema di classificazione usato prevede tre livelli distinti; A: conservazione eccellente, B: buona conservazione, C: conservazione media o ridotta. La Tabella 6.18 riporta lo stato di conservazione degli habitat con la relativa estensione dal quale emerge che la superficie interessata dalla presenza di habitat di interesse comunitario è pari a 78.022,86 ha, di cui solo il 3,89% presenta un grado di conservazione medio o ridotto; la maggiore estensione, corrispondente al 55,68% si presenta in buono stato di conservazione.

La Tabella 6.19 mostra per ciascun grado di conservazione la distribuzione percentuale delle diverse tipologie di habitat nei siti. Si evidenzia che la percentuale di siti con eccellente e buona conservazione afferisce alle tipologie di habitat foreste, rispettivamente con il 43,87% ed il 34,84%. A partire dai dati attualmente disponibili, sono comunque necessarie ulteriori elaborazioni che consentano di evidenziare in modo più dettagliato, per habitat e specie, la vulnerabilità, le minacce e le pressioni; è, inoltre, necessario completare lo stato delle conoscenze sui dati mancanti.

Ai fini del mantenimento e della tutela della biodiversità, un ruolo fondamentale è svolto dalle cosiddette aree agricole ad AVN (Alto Valore Naturale), che rivestono un ruolo rilevante in quanto ciò che le contraddistingue è la presenza di habitat agricoli specifici e/o di particolare specie di interesse in grado di sostenere la biodiversità. La metodologia, sia per la quantificazione della superficie sia per la valutazione dello stato di conservazione di queste aree, è attualmente in corso di approfondimento da parte dell'Agenzia Europea per l'Ambiente in collaborazione con il Centro di Ricerca della Commissione europea. L'INEA ha tuttavia elaborato una stima della superficie delle aree agricole ad AVN; i dati rivelano che circa un terzo (31%) della superficie nazionale è costituita da aree agricole

³⁸ Ultimo aggiornamento disponibile febbraio 2013.



AVN, concentrate per oltre il 44% al Sud e nelle isole. Nelle altre circoscrizioni, la superficie si attesta intorno al 18-19%: si distribuisce in modo piuttosto uniforme tra le regioni del Centro e, al Nord, si concentra soprattutto in Piemonte (10%) e in Emilia Romagna (6,5%); per la Calabria, la quota di superficie territoriale ad AVN si attesta al 30% circa della superficie regionale, in linea con il dato nazionale.

Gli ecosistemi costituiti dalle aree protette propriamente dette e dalle aree della Rete Natura 2000 si presentano, per la Calabria, sufficientemente definiti e con un buono stato di conservazione. Non altrettanto definito è lo stato di individuazione delle aree agricole ad alto valore naturale esterne al sistema di parchi e delle aree protette e la caratterizzazione ambientale nella definizione dei corridoi di connessione, "corridoi ecologici", nonché del disegno della Rete ecologica regionale. Essa, infatti risulta definita per ciò che attiene le aree protette e la Rete natura 2000, mentre manca una puntuale definizione dei corridoi di connessione. Colmare tale carenza, insieme al completamento dello stato di conoscenza per una parte degli habitat, significa disporre degli strumenti adeguati per individuare pressioni e minacce e quindi programmare adeguatamente le strategie d'intervento e la migliore valorizzazione senza diminuire il valore di servizio ecosistemico che esse rappresentano e, a tal riguardo, un discorso a parte merita la Carta della natura (cfr. Figura 6.1).

La Carta della Natura, progetto nazionale (L. 394/91) coordinato da ISPRA ed a cui partecipano le Regioni e le Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente, è lo strumento in grado di fornire una rappresentazione complessa e, nello stesso tempo, sintetica del territorio, in quanto combina tra loro fattori fisici, biotici ed antropici e ne restituisce una visione d'insieme, dalla quale emergono conoscenze di base ed elementi di valore naturale, ma anche di degrado e di fragilità degli ecosistemi, consentendo di realizzare molteplici applicazioni che interessano il paesaggio, la biodiversità, le aree naturali protette. Considerate tali caratteristiche la Carta della Natura, a scala 1:50.000 detta anche "Carta degli Habitat", è strumento essenziale della pianificazione di livello nazionale e regionale, atto a garantire la conoscenza complessiva dello stato degli habitat e, quindi, la piena implementazione sia della rete Natura 2000 che della Direttiva Habitat.

La situazione complessiva a livello nazionale vede dieci Regioni che hanno completato la Carta degli Habitat a scala 1:50.000, cinque Regioni che sono nella fase di rilevamento, una Regione che sta procedendo alla fase di revisione e quattro Regioni, Calabria compresa, i cui dati risultano non pervenuti (dati ISPRA servizi per l'ambiente 2013) (cfr. Figura 6.2).

A fronte di tale consistente patrimonio, sono privi, ad oggi, di strumenti di gestione due dei tre parchi nazionali e le ZPS, il Parco regionale delle Serre e le riserve terrestri e marine; manca, inoltre, la Carta della Natura e, per la Strategia Regionale sulla biodiversità, sebbene approvata dalla regione (DGR 845/2010) e sebbene sia stato istituito l'Osservatorio regionale sulla biodiversità, le attività non sono state avviate, poiché è in fase di selezione il personale ad esso destinato. La regione sta redigendo il Prioritised Action Framework (PAF) che costituirà il quadro di riferimento delle azioni prioritarie che la regione intende mettere in campo in materia di tutela e mantenimento della biodiversità e valorizzazione delle aree. Altro elemento di forte criticità è rappresentato dalla parziale disponibilità di dati relativi all'attuazione delle strategie previste dalle programmazioni del POR Calabria 2000-2006 e FESR 2007-2013. Per ciò che attiene la prima, a fronte del cospicuo numero di interventi, soprattutto di valorizzazione (360 interventi su strutture ricettive, 350.000 mq di aree attrezzate, 400 Km di sentieri, 890 Ha di recupero e rinaturalizzazione di siti e alvei, 500 Ha di superficie interessata da interventi di protezione del patrimonio naturale e culturale)³⁹ non vi sono dati puntuali sugli effetti prodotti dagli interventi di valorizzazione in quanto manca un sistema di rilevazione delle presenze nelle aree naturali ed in generale i numeri sulle presenze turistiche non risultano significativi per le aree montane. Il POR Calabria FESR 2007-2013 ha programmato le risorse della linea d'intervento 5.1.1.1 attraverso i PISL; le convenzioni con i beneficiari delle operazioni sono state sottoscritte nel 2013 e pertanto non vi sono dati relativi alla loro attuazione.

Asset culturali

Il patrimonio culturale della Calabria, diffuso sull'intero territorio regionale, comprende anche una significativa componente immateriale (patrimonio etno-antropologico). Si tratta di un patrimonio ricchissimo che molto spesso ha sede nei piccoli centri e nei borghi attestati sui crinali piuttosto che lungo le coste e da lì su fino alle pendici del sistema montuoso calabrese (Pollino, Sila, Aspromonte). Tale patrimonio è composto prevalentemente da: siti archeologici, testimonianze di architettura difensiva, edifici di pregio civile e religioso. Significativa è la dotazione regionale di siti archeologici (57 siti localizzati in 61 Comuni) che vedono un totale di 4.000 ettari di territorio sottoposto a vincolo. Tra questi siti rientrano aree archeologiche di grande rilevanza quali: Sibari, Crotone, Locri, Rosarno e Roccelletta di Borgia. La dotazione regionale di siti archeologici si completa con i siti archeologici

39 Rapporto Finale di Esecuzione POR Calabria 2000-2006, anno 2010.



subacquei (105 siti censiti) localizzati nei fondali di tutte e cinque le province. Particolarmente interessante è il sito censito nella provincia di Crotona (area a maggiore concentrazione con 53 siti) nell'Area Marina Protetta di Capo Rizzuto, nel tratto Crotona Isola Capo Rizzuto, dove sono stati rinvenuti relitti databili a partire dall'età del bronzo sino all'epoca contemporanea.

Le operazioni a oggi realizzate sui siti archeologici hanno permesso di intervenire su quasi il 30% dei siti archeologici esistenti sul territorio regionale, agendo in particolare sulle aree archeologiche del periodo magnogreco. Gli interventi realizzati hanno permesso di: acquisire ulteriori elementi di conoscenza di questo patrimonio; migliorare le condizioni di sicurezza, accesso e fruibilità dei siti; recuperare spazi da destinare a spettacoli e attività culturali; incrementare l'area fruibile a studiosi, residenti e turisti, rafforzando in tal senso l'offerta turistico culturale del territorio.

Particolarmente rilevante risulta essere il patrimonio architettonico militare (400 impianti fortificati – castelli, fortificazioni, torri costiere - di cui 262 censiti) presente sia tra le rovine delle città magnogreche, sia nelle zone collinari. Le fortificazioni, in alcuni casi ridotte allo stato di rudere, sono testimonianza di un sistema di difesa e controllo della costa avviato in epoca Normanna e mantenuto e ampliato sotto il regno di Federico II e durante le dominazioni angioina e aragonese. La consistenza di tale patrimonio rende la Calabria una delle regioni del Mediterraneo con il più lungo circuito di strutture fortificate. Le operazioni realizzate hanno permesso di intervenire su circa il 10% del patrimonio esistente e hanno contribuito a avviare la costruzione dell'itinerario regionale dei castelli ampliando e diversificando l'offerta turistico culturale regionale. In linea generale gli interventi sugli edifici militari prevedono di vincolare la destinazione di uso a attività culturali fruibili dalla comunità locale e dai turisti.

Sul territorio regionale sono inoltre presenti aree di archeologia industriale a testimonianza di un passato caratterizzato da un certo dinamismo economico. Rientrano in questo ambito le miniere non più in uso, i mulini, i frantoi, le celle e i palmenti per il vino, le ferriere, le filande, le fornaci, gli stabilimenti per la produzione del tabacco e i pastillari. A queste testimonianze si aggiungono, le reti, i caselli e i depositi ferroviari dismessi, i gasometri, i cementifici e altri stabilimenti industriali, quali ad esempio quelli presenti all'interno dell'ex-polo industriale della chimica di Crotona. Rilevante per tale tipologia di beni è l'area delle Serre (VV).

Apprezzabili risultano poi essere: il patrimonio architettonico civile e religioso (1.521 edifici censiti di elevato interesse); i centri storici di particolare pregio (45 centri censiti), diffusi su tutto il territorio seppure con una maggiore concentrazione nelle aree della Locride (RC) e del Poro-Serre (VV); le 27 città abbandonate, distribuite soprattutto nella provincia di Reggio Calabria e sul versante ionico, di cui 18 considerate rilevabili (poiché costituite prevalentemente da edifici integri e da ruderi) e 9 non rilevabili (poiché costituite prevalentemente da resti da cui non è possibile risalire, se non con l'aiuto di ipotesi e congetture, all'unità di cui facevano parte). Gli interventi su tale categoria di beni hanno riguardato soprattutto gli edifici religiosi e la riqualificazione fisica delle aree urbane dei centri storici.

Contribuiscono a definire l'offerta culturale della regione: i 35 teatri diffusi sul territorio, di cui circa l'80% costituito da teatri di tradizione la cui proprietà è prevalentemente privata; il patrimonio bibliotecario, costituito da 304 istituti (caratterizzato soprattutto da biblioteche comunali) di cui 131 inseriti nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); gli Archivi di Stato (sette), che conservano, complessivamente, 260.126 documenti storici.

Rilevante è inoltre, la riconoscibilità di aree dominate dalle minoranze etniche: gli albanesi concentrati sul versante nord occidentale della Sila greca e nel catanzarese; i grecanici, che occupano la zona posta ai piedi dell'Aspromonte e i valdesi-occitani, insediati nell'area di Guardia Piemontese.

A tutto ciò si somma la realtà di attività artigianali di antica tradizione legate al restauro degli edifici nei centri storici, alla produzione di liuteristica e alla produzione di oggetti della cultura contadina e pastorale, oltre che il ricchissimo patrimonio di feste popolari che annualmente si svolgono diffusamente nell'intera regione.

L'offerta culturale regionale si completa con le strutture museali (282 strutture) presenti su tutto il territorio regionale (58 musei di proprietà privata, 18 musei di proprietà statale, 34 musei di proprietà ecclesiastica, 10 musei provinciali, 162 musei di proprietà comunale)⁴⁰. L'offerta museale, fatta eccezione per le strutture di importanza e competenza nazionale e poche altre realtà che si sono avviate verso un processo di qualificazione, è caratterizzata da una polverizzazione di strutture di dimensioni medio piccole che presentano una grande differenziazione relativamente al valore delle raccolte ed all'organizzazione. La struttura museale più importante per livello di fruizione e qualità è il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, chiuso dal 2009 per lavori di ammodernamento, parzialmente riaperto a dicembre 2013, la cui completa riapertura è prevista per giugno 2014. Gli interventi finanziati sulle strutture museali sono tesi a: migliorare gli standard di qualità dei musei; avviare la costruzione del sistema museale regionale mettendo in rete i musei regionali con standard simili.

⁴⁰ Regione Calabria (2012), Censimento dei Musei calabresi, Rilevazione compiuta dal Settore cultura della Regione Calabria dal 07 settembre 2010 al 31 gennaio 2011.



Tutto questo ricco patrimonio, oggetto negli anni di numerosi interventi che hanno privilegiato le azioni di tutela a quelle di valorizzazione, presenta numerosi problemi di organizzazione e gestione. A eccezione, infatti, di alcuni beni dotati di strutture e attrezzature per la fruizione, la didattica e l'accoglienza, la gran parte di essi mancano di un piano di gestione sostenibile e dei servizi necessari alla valorizzazione quali: punti informativi, biglietteria, servizi locali e integrati, aree di sosta attrezzate, cartellonistica informativa e didattica. Questa realtà contribuisce a spiegare il ruolo marginale occupato dalla regione Calabria nella composizione degli introiti lordi per istituto statale (pari a 28.948,00 euro, cfr. tabella 6.20).

In Calabria nel 2011 i visitatori complessivi superano le 170 mila unità, registrando un incremento del 5% rispetto al dato rilevato nel 2010 (162 visitatori) quando il numero dei visitatori aveva registrato una flessione pari al 33,4% (nel 2009, i visitatori erano 243). Questo valore è pari al 2,4% del numero di visitatori totali dei beni culturali statali presenti nelle regioni del Mezzogiorno (nel 2009 erano il 3,5%).

Gli introiti totali generati sono pari a circa 29 milioni di euro (nel 2010 quasi 30 milioni, mentre erano oltre 163 milioni nel 2009) e derivano interamente dal patrimonio museale regionale (cfr. Tabella 6.20). Rispetto ai dati nazionali (tabella 6.20) si rileva che gli istituti statali del patrimonio culturale calabrese pesano per appena il 2,6% con solo lo 0,4% dei visitatori, a dimostrazione della scarsa "attrattività" del patrimonio culturale prodotta dalla scarsa valorizzazione dei beni. In relazione alla macroarea Mezzogiorno si riscontra una incidenza pari a circa il 6% in termini di istituti e all'1,5% in termini di visitatori; quasi nullo è il contributo degli istituti statali presenti in Calabria al totale degli introiti del patrimonio culturale statale nazionale.

Come nel resto del Paese anche nella nostra regione i mesi di maggior affollamento dei visitatori degli istituti d'antichità e d'arte statali sono quelli di aprile e maggio (29,3%), considerati i periodi dell'anno in cui si concentrano le gite scolastiche, e i mesi di luglio, agosto e settembre (36%) in coincidenza con le vacanze estive, quando alla quota media di visitatori si aggiungono quelli del turismo balneare. Differente appare, invece, l'andamento stagionale degli introiti che concentra prevalentemente tra giugno e settembre il 66% degli introiti complessivi, con un picco nel mese di agosto (7.260 euro pari al 25% degli introiti totali).

L'analisi del dato relativo all'indice di domanda culturale dell'ultimo decennio rivela che in Calabria il numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte è andato progressivamente diminuendo. Tale risultato è in controtendenza con il dato nazionale che vede generalmente un incremento dell'indice. La migliore performance della Calabria si rileva nel 2002 (23,1), mentre nel 2010, anche a seguito della temporanea chiusura del Museo Nazionale di Reggio Calabria, l'indicatore registra il valore più basso osservato. In particolare, il numero dei visitatori nel 2010 diminuisce rispetto al 2009 di circa 4,7 punti percentuali. Anche questo dato è in controtendenza al dato nazionale, che per lo stesso periodo riporta un incremento di circa 14 punti (cfr. Tabella 6.21). La prossima completa riapertura del Museo Nazionale di Reggio Calabria, che in solo circa un mese di parziale riapertura ha fatto registrare oltre 17.000 presenze, dovrebbe far osservare nel 2014 un significativo incremento del numero dei visitatori.

Il sistema produttivo culturale calabrese produce complessivamente, oltre un miliardo di euro (1.068 milioni), determinato in gran parte dalle industrie creative (521 milioni) e dalle industrie culturali (oltre 480 milioni). Il peso delle industrie creative calabresi sul sistema produttivo culturale della Regione è pari al 48,8%, superiore al dato nazionale (47,1%). Il valore aggiunto prodotto dalle *performing arts* e arti visive, che incidono sul sistema produttivo culturale locale per il 4,3%, è pari a circa 46 milioni, mentre il valore delle attività legate al patrimonio storico – artistico è pari a 17 milioni di euro (corrispondente al 1,6% dell'intero sistema produttivo, valore in linea con il dato nazionale).

Interessante è l'apporto occupazionale generato dal sistema: 25.895 posti di lavoro, di cui il 59% determinati dalle industrie creative, il 33% dalle industrie culturali e l'8% dalle attività inerenti il patrimonio storico artistico e le *performing arts*.

Il valore aggiunto del comparto culturale (pari a 1,7%) e l'incremento occupazionale (+ 2,2%) rivelano per la Calabria una performance migliore rispetto alla media della penisola (-0,3% e 0,5%) e un comportamento anticiclico (a differenza degli altri settori si registra nel comparto un incremento sia in termini di fatturato, sia in termini occupazionali) (cfr. Tabella 6.22).

Sistema Turistico

Il sistema turistico calabrese ha registrato negli ultimi venti anni un notevole incremento dei flussi turistici, che fino al 2007 sono cresciuti ininterrottamente facendo registrare rispetto al 1990 un aumento delle presenze pari al 231%. Tale incremento dei flussi turistici è stato in Calabria maggiore di quello registrato nelle altre regioni del Mezzogiorno e dell'intera Italia e si è realizzato nonostante il modello di sviluppo, caratterizzato da numerose criticità, sia di tipo spontaneo, nato intorno a una risorsa attrattiva naturale (il mare) facilmente sfruttabile almeno nelle fasi iniziali.



Nonostante i miglioramenti registrati nel lungo periodo in termini di presenze, persistono fattori che limitano fortemente lo sviluppo del comparto. Il sistema imprenditoriale risulta ancora alquanto disomogeneo e poco strutturato, rappresentato prevalentemente da imprese di piccole dimensioni spesso a conduzione familiare, fortemente concentrato sul prodotto balneare e nei mesi estivi (cfr. Tabella 6.23), con bassa capacità di attrarre turisti stranieri.

Caratteristiche ed evoluzione dell'offerta

In Calabria la capacità ricettiva degli esercizi è elevata e superiore, rispetto al numero degli abitanti, sia alla media nazionale che a quella del Mezzogiorno (98,3 posti letto ogni mille abitanti contro i 63,9 del Mezzogiorno e i 79 dell'Italia). Nel 2013 il sistema conta 2.888 esercizi e 187.845 posti letto, di cui 822 esercizi e 102.773 posti letto in strutture alberghiere (pari al 54,71% dell'intera offerta) (cfr Tabella 6.28). In particolare, il sistema ricettivo presenta le seguenti caratteristiche:

- forte concentrazione degli esercizi ricettivi sulla costa, dove la percentuale di strutture alberghiere ed extra alberghiere raggiunge il 65,41% del totale (nelle aree Ionio e Tirreno sono presenti 1.889 strutture ricettive);
- offerta prevalentemente balneare, suddivisa pressoché equamente sulle due coste e costituita da 163.730 posti letto, pari a oltre l'87% dei posti letto regionali, a cui contribuisce in maniera considerevole il comparto delle strutture complementari e B&B con 73.110 posti letto, pari al 44,65% dell'offerta complessiva sulle coste;
- debole offerta nei territori di montagna e dell'entroterra che concentrano solo il 12,84% dell'offerta ricettiva totale, con 999 esercizi e 24.115 posti letto totali. Il primato dell'offerta montana, con oltre 300 strutture ricettive tra alberghi e complementari, è detenuto dalla provincia di Cosenza, che rappresenta per esercizi e posti letto rispettivamente il 40% ed il 42% dell'offerta ricettiva complessiva regionale;
- innalzamento della qualità alberghiera per effetto dell'aumento delle strutture classificate come 4 stelle e 3 stelle (rispettivamente 343 e 215 esercizi attivi), che rappresentano rispettivamente il 32,98% e il 41,12% dei posti letto in hotel e costituiscono insieme a R.T.A. oltre il 95% dell'offerta complessiva in hotel, dato in linea con i dati del Mezzogiorno, dove le categorie 4 stelle e 3 stelle + RTA rappresentano oltre il 75% degli esercizi e l'89% dei posti letto;
- bassa rappresentatività dell'offerta di alta qualità in hotel, gli alberghi a cinque stelle sono solo 17 (pari a 2,06% dell'offerta in hotel) a cui corrispondono 1.783 posti letto (pari all'1,73%), solo uno hotel ha sede in un capoluogo di provincia;
- strutture complementari⁴¹ sostanzialmente rappresentate dai campeggi e villaggi turistici, che costituiscono il 76,97 % dei posti letto del comparto extra alberghiero. Nello stesso comparto significativa è la presenza dei B&B con 1.168 esercizi (pari al 56,53% degli esercizi complementari della regione), a cui corrispondono il 7,38% dei posti letto del settore complementare;
- lieve crescita complessiva degli esercizi alberghieri e dei relativi posti letto che dal 2008 a oggi passano da 98.522 a 102.773. La crescita riguarda principalmente le strutture a quattro stelle e si verifica prevalentemente nell'area di montagna (+ 2,8% degli esercizi e +6,1% dei posti letto) che si avvia a sviluppare nuove forme di turismo (non solo mare, ma anche turismo slow, enogastronomico, naturale, esperienziale);
- per il comparto extra-alberghiero si conferma la crescita degli esercizi (+ 8,7%) a fronte di una perdita di posti letto del 6,9% a causa di un effetto sostituzione, in atto da qualche anno, tra esercizi di grandi dimensioni e piccole strutture come i B&B;
- rilevanza del fenomeno delle abitazioni per vacanza o seconde case, presso le quali si svolge gran parte del movimento turistico, senza che questo sia rilevato dalle statistiche ufficiali. La proporzione delle seconde case sul totale dell'offerta ricettiva calabrese è in media dell'84%, con uno squilibrio maggiore nelle aree dell'entroterra e della montagna;
- bassa propensione delle imprese alla sostenibilità ambientale, una sola struttura registrata per il marchio Ecolabel e 242 imprese, a settembre 2010, con certificazione UNI EN ISO 14001 2000.

Rispetto al 2000, il sistema ricettivo calabrese vede: lo sviluppo di nuove forme di accoglienza, quali l'agriturismo ed i B&B, caratterizzate da piccole strutture con disponibilità limitata di letti, a scapito dei campeggi e dei villaggi turistici (con dimensioni medie di posti letto disponibile molto più alte); la crescita del settore alberghiero (anche se in misura percentuale minore rispetto ai posti letto del comparto) per effetto dell'ampliamento di strutture già esistenti, a favore delle alte categorie. La prima tendenza è in linea con l'evoluzione nazionale (il comparto

⁴¹ Alloggi agrituristici, alloggi in affitto, campeggi e villaggi, case per ferie, ostelli per la gioventù, rifugi, altri esercizi e B&B



complementare cresce in tutte le aree dell'Italia); la seconda ripercorre, invece, lo sviluppo del settore alberghiero nel Mezzogiorno.

Caratteristiche e dinamiche della domanda

I dati del DPS Quaderno Strutturale Economico – anno XI Aprile 2011, riportano per la Calabria per il periodo 2000-2011, un incremento delle presenze (2,8% medio annuo) significativamente superiore alla crescita registrata nell'area meridionale e nazionale (rispettivamente 1,3 e 1,2%). Anche per il turismo calabrese, come per quello nazionale, il 2009 sembra essere un anno di assestamento e parziale ripresa rispetto all'anno precedente, più segnato dalla crisi economica internazionale, con un calo delle presenze dello 0,5%⁴², mentre gli arrivi restano pressoché stabili (+0,1%).

Sempre nel 2011, le presenze nei mesi non estivi sono risultate in Calabria pari a 1,1 per abitante (cfr Tabella 6.22). Tale valore, sebbene in miglioramento rispetto al trend degli ultimi anni, in linea peraltro con gli andamenti delle altre regioni, rimane tra i più bassi nello scenario italiano, che ha registrato mediamente 2,9 presenze per abitante. I dati elaborati dal SIT e pubblicati sul tredicesimo Rapporto sul Turismo calabrese rivelano per il 2012 e per il 2013 complessivamente una flessione degli arrivi, delle presenze e dei tempi di permanenza media (cfr Tabella 6.24 e tabella 6.25). Tale tendenza è comunque in linea con il resto dell'Italia ed è in gran parte attribuibile alla negativa congiuntura economica.

In termini di presenze, tra il 2011 e il 2013, la Calabria registra una perdita complessiva del 6,4% delle presenze, del 2,9% degli arrivi e una contrazione dello 0,2% dei tempi medi di permanenza. Complessivamente sono i territori dell'entroterra, dello Ionio e della montagna quelli che registrano la flessione maggiore di presenze (-11,8%, -7,4%, -5,3%).

La flessione dei flussi turistici è da attribuirsi agli italiani (-8,2% di presenze, -4,9% di arrivi e -0,2% dei tempi di permanenza media). La costa è l'area che registra la flessione maggiore di arrivi e presenze di italiani (-9,5% e -8,9% lo Ionio; -5,5% e -8,1% il Tirreno), mentre l'entroterra e la montagna registrano un incremento degli arrivi (8,4% e 2,2%) determinato in gran parte dal turismo di ritorno. L'area di provenienza dei turisti italiani nel 2011 è prevalentemente di prossimità, le provenienze dalla Campania sono pari al 21,2% degli arrivi e 29,1% delle presenze; quelle dal Lazio equivalgono a circa il 12% del movimento, mentre circa il 17% degli arrivi e l'11% delle presenze sono determinati dal movimento interno alla regione.

L'andamento giornaliero delle presenze di italiani evidenzia l'elevata stagionalità di agosto, mese in cui la curva della distribuzione mensile delle presenze complessive raggiunge il 35,8%. Le presenze di italiani nel mese di agosto sono pari al 40% (dal 13 al 27 agosto i pernottamenti giornalieri superano le 100.000 unità), mentre il picco delle presenze straniere si registra nel mese di luglio. Bassa la presenza di turisti fino agli inizi di giugno (solo circa 6.000 posti letto in media occupati giornalmente sui 187.845 disponibili) a conferma della forte stagionalità (l'indice di stagionalità, nel 2009, è 6 a 1) determinata sia dal mono-prodotto (balneare), sia dall'area di provenienza prevalente dei turisti (Italia).

Nonostante nel periodo 2011-2013 si registri un incremento di turisti stranieri (pari per il periodo 2011-2013 a +1,4% delle presenze e +8% degli arrivi), l'incidenza percentuale di stranieri nel 2013 è ancora bassa (17,25% degli arrivi e circa il 21% delle presenze); **il turismo estero cresce, ma troppo lentamente per poter colmare il gap con le altre Regioni**. La meta preferita dalla domanda estera è la costa tirrenica, che registra oltre il 76% delle presenze con un incremento del 12,1%. I turisti stranieri presenti in Calabria nel 2013 provengono in ordine dai seguenti stati: Germania, Francia, Russia, Repubblica Ceca, Svizzera, Svezia, Austria, Belgio, Regno Unito e Polonia (cfr Grafico 6.1). Significativo è l'incremento di turisti Russi e Polacchi (cfr Grafici 6.2 e 6.3) determinato anche dagli accordi stipulati dalla Regione con alcuni operatori dell'intermediazione di questi paesi.

In merito alla domanda estera appare interessante sottolineare che:

- il periodo di soggiorno degli stranieri è superiore a quello degli italiani: 6,73 giorni contro 5,31;
- il periodo di vacanza scelto dagli stranieri è meno legato alla stagione estiva di quanto non lo sia quello scelto dai turisti italiani;
- Il flusso di turisti stranieri che arrivano in Calabria proviene per circa il 75% circa da Paesi appartenenti all'Unione Europea.

Dal punto di vista della distribuzione del flusso turistico per tipologia di struttura ricettiva, le strutture alberghiere regionali, nel 2011, hanno assorbito l'86,2% degli arrivi e l'80,5% dei pernottamenti, mentre negli esercizi complementari si è concentrato il 13,8% degli arrivi e il 19,5% delle presenze. Negli alberghi a quattro stelle si registrano circa la metà delle presenze alberghiere, nelle strutture a tre stelle il 30% circa. Seguono le residenze turistico alberghiere con il 15,3% dei pernottamenti, mentre le strutture di bassa categoria, a una e due stelle, raggiungono insieme il 3%.

⁴² Dati SIT Regione Calabria 2009.



In sintesi la domanda del sistema turistico calabrese è caratterizzata da:

- durata media della vacanza pari a di circa 6 giorni, maggiore che in tutte le altre regioni italiane;
- forte peso della componente italiana e del turismo di prossimità e di ritorno;
- bassa incidenza degli stranieri sul mercato regionale e dipendenza del mercato regionale da pochi paesi esteri;
- forte concentrazione del turismo sulla costa, con rilevanza dell'area tirrenica;
- eccessiva stagionalità dei movimenti turistici, nonostante la stagione turistica abbia cominciato a "stirarsi", fino a comprendere periodi "spalla" (aprile-maggio e settembre-ottobre), durante i quali, sono aumentati gli *short breaks* (in media di 3 notti), associati ai nuovi turismi o turismi tematici.

Aspetti economici e occupazionali

La capacità di attrazione dei consumi turistici in Calabria, misurata in giornate per abitante, è rimasta sostanzialmente stazionaria nel periodo 2006-2010 lasciando inalterato il divario rispetto alla media nazionale. (4,1% nel 2010 rispetto al 3,1% delle regioni Obiettivo Convergenza e al 6,5% italiano).

Secondo l'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia (2013), nel 2012 la spesa dei turisti stranieri nella regione Calabria ha subito un forte calo (-19%), dopo il recupero dell'anno precedente, portandosi ai livelli minimi dall'inizio della crisi. Nello stesso periodo la spesa degli stranieri nel Mezzogiorno e in Italia è aumentata (del 5 e del 4 % rispettivamente), riportandosi così sui livelli pre-crisi (cfr. Tabella 6.27).

Gli effetti generati dalla spesa sull'economia locale sono molto modesti. Ciò dipende soprattutto dal fatto che in Calabria la spesa degli stranieri è contenuta, mentre la componente italiana, registrando una quota significativa di presenze in seconde case o case di amici e parenti, alimenta un segmento al quale corrisponde tradizionalmente una minore capacità di impatto sul mercato.

L'indagine congiunturale del settore turistico condotta dalla Regione Calabria nel 2010 su un campione di 600 operatori turistici (strutture ricettive alberghiere e extralberghiere e agenzie di viaggio e *tour operator*), ha evidenziato: contrazioni significative nelle prenotazioni e, di conseguenza, nel fatturato; livelli occupazionali pressoché stabili; prezzi di vendita quasi invariati; aumento dei costi di gestione.

Il forte andamento stagionale che caratterizza il turismo calabrese produce effetti evidenti sull'occupazione. Il rallentamento dell'attività in alcuni mesi dell'anno e la sospensione del ciclo produttivo in altri determinano una forte oscillazione dei livelli occupazionali.

Dal II Rapporto – Osservatorio sul mercato del lavoro nel turismo 2010 di Federalberghi⁴³, risulta che la regione Calabria si posiziona al sedicesimo posto sia per il numero di lavoratori assunti, 16.357 in media, sia per il numero medio di aziende 3.558. Nello specifico, il picco massimo di occupazione si registra ad agosto con 25.257 lavoratori, mentre quello minimo è rilevato a febbraio con 11.575 lavoratori inseriti.

La gestione delle destinazioni turistiche

Gli strumenti di gestione delle destinazioni turistiche calabresi si rifanno all'esperienza della programmazione 2000-2006, con la quale si è dato impulso alla cooperazione strategica ed operativa tra i diversi attori pubblici e privati del settore attraverso: i Gruppi di Azione Locale (GAL); i Progetti Integrati Territoriali (PIT).

Nell'ambito della programmazione 2007-2013, l'Amministrazione regionale calabrese ha adottato la progettazione integrata quale strumento per sostenere e rafforzare:

- i processi di cooperazione tra gli attori dello sviluppo locale e gli operatori del turismo, in particolare;
- la collaborazione tra il partenariato socio-economico e quello istituzionale;
- il sistema delle competenze e la qualità della progettazione degli interventi.

A tal fine sono stati riconosciuti cinque Sistemi Turistici Locali (STL) tesi a: favorire le intese tra attori pubblici e privati; promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile.

Principali criticità

Il sistema turistico calabrese presenta criticità riconducibili essenzialmente a:

- prevalenza del modello marino - balneare come prodotto turistico destinato fondamentalmente al mercato nazionale e di prossimità, che ha raggiunto la sua maturità o già il declino;
- forte stagionalità dei flussi turistici dimostrata dall'indice di utilizzazione netta dei posti letto fra i più bassi d'Italia, al di sotto della media nazionale, anche se in linea con quello del Mezzogiorno (tab. 6.27);
- incidenza degli stranieri sul mercato regionale tra le più basse d'Italia (la Calabria occupa il sedicesimo posto a livello nazionale), nettamente inferiore alle medie meridionali e nazionali;
- flessione (anche se contenuta) delle presenze italiane, determinata: dalla negativa congiuntura economica; dalle crescenti difficoltà del prodotto balneare tradizionale, che non si riquifica e rinnova; dal progressivo

⁴³ Federalberghi - FIPE, *Osservatorio sul mercato del lavoro nel turismo – Il Rapporto*. Ottobre 2010 (dati 2008).



calo, dettato da inevitabili ragioni demografiche, dello “zoccolo duro” del turismo di ritorno (la clientela non cambia e nel frattempo, invecchia);

- mancanza di un sistema di ospitalità integrato e offerta ricettiva sbilanciata verso un patrimonio immobiliare privato economicamente improduttivo per gran parte dell’anno, e deficitario di servizi;
- bassa propensione imprenditoriale delle imprese del comparto, spesso a carattere familiare e di dimensioni piccole e micro, non sempre capaci di sviluppare standard elevati di qualità;
- difficoltà delle imprese a: accedere al sistema creditizio; superare le debolezze del settore, connesse, principalmente alla stagionalità della domanda;
- bassa percentuale di lavoro stabile (prevalgono forme di lavoro precario, stagionale e poco qualificato) con conseguenti inadeguati livelli di professionalità e limitato contributo al valore aggiunto regionale e alla creazione di occupazione stabile;
- scarsa produttività degli investimenti turistici e debole integrazione tra il settore turistico e le altre attività produttive, come l’agroalimentare e l’artigianato di qualità, con conseguente basso livello di spesa e di innovazione;
- intermediazione non sempre efficace dei canali professionali (T.O., agenzie, anche se in parte superati dalle potenzialità della rete internet);
- sistema di trasporto ancora suscettibile di ampi margini di miglioramento;
- infrastrutture precarie ed insufficienti a gestire i picchi stagionali che producono costi di manutenzione in genere troppo alti e un elevato numero di siti inquinati.

Le criticità rilevate impongono l’adozione di soluzioni e correttivi di breve e lungo periodo che permettano di superare alcuni dei vincoli che limitano lo sviluppo del sistema turistico calabrese.

6.2. Lezioni apprese

Settore Rifiuti

In Calabria la gestione commissariale, in materia di rifiuti che con proroghe successive, a partire dal 1997, è durata 14 anni, non ha consegnato un sistema ordinario di gestione. La suddetta gestione, avviata per le inadempienze degli organi amministrativi regionali e locali a dar soluzioni al problema dello smaltimento dei rifiuti, con l’obiettivo di risolvere rapidamente l’emergenza, non ha prodotto i risultati attesi in quanto molti degli interventi programmati e attuati non hanno prodotto impatti significativi sul sistema regionale di gestione dei rifiuti. La principale “lezione” appresa consiste nel confermare che per disporre di un efficace sistema integrato dei rifiuti occorre una strategia coordinata capace di agire sinergicamente su tre direttrici:

- dotazione impiantistica;
- incentivazione a differenziare connessa anche a un’opportuna politica tariffaria;
- creazione del “mercato” delle materie recuperate per trasformare il rifiuto in bene con effetti positivi anche sull’occupazione.

L’efficacia della strategia richiede un forte rafforzamento della *capacity* regionale e locale per ridurre i tempi di esecuzione delle procedure, migliorare l’efficienza e l’efficacia nella fase di attuativa.

Settore Acque

La principale criticità del settore riguarda l’impatto negativo dell’incertezza del quadro normativo regionale regolamentare e pianificatorio sugli aspetti gestionali e di governance del sistema. La frammentazione degli interventi e la mancanza di una *governance* unitaria impediscono di raggiungere gli obiettivi di tutela della risorsa idrica e di gestione sostenibile della stessa per i vari usi.

La capacità di sviluppare una programmazione adeguata è fortemente condizionata dalla inadeguata conoscenza dei segmenti della rete di distribuzione, dalla carenza di informazioni sul patrimonio disponibile e sull’acqua erogata; dalla carenza di dati relativi al monitoraggio quali-quantitativo della risorsa idrica.

L’efficienza del sistema è compromessa dalla:

- incompiutezza degli interventi strutturali quali il mancato completamento del sistema dei grandi invasi regionali e delle relative opere di distribuzione;
- carenza infrastrutturale: vetustà delle reti di distribuzione, carenza di opere di accumulo, copertura incompleta del sistema fognario, inadeguatezza impiantistica degli impianti di depurazione;
- estrema aleatorietà nella stima delle variabili che entrano in gioco nella determinazione dei costi di gestione dei singoli segmenti e della relativa tariffazione;
- mancati introiti alle gestioni comunali per la fornitura di acqua.



Asset naturali

Nella programmazione 2007 – 2013 la strategia di intervento per la tutela e la valorizzazione della Rete Ecologica Regionale e la tutela della biodiversità trovava attuazione sia attraverso il POR FESR ed in parte attraverso il PSR Calabria FEASR. Le risorse della Linea sono state destinate al finanziamento dei PISL "Realizzazione dei Sistemi Turistici Locali / Destinazioni Turistiche Locali", avviati on l'Avviso pubblico per il finanziamento dei PISL è stato pubblicato ad agosto 2011. Gli interventi selezionati non sono ancora stati avviati e pertanto non è possibile valutarne gli effetti. Nello stesso periodo 2007 – 2013 si sono conclusi gli interventi programmati nel periodo 2000-2006. La strategia posta alla base degli interventi non ha dato luogo a risultati incisivi dal punto di vista della valorizzazione delle risorse naturali, sebbene parte degli interventi hanno trovato attuazione nei PIT (Progetti Integrati Territoriali).

La lezione appresa da due cicli di programmazione in atto evidenzia che l'eccessiva frammentazione degli interventi, a cui si aggiunge anche la debole visione integrata, probabilmente derivante dalla carenza di una puntuale e specifica definizione di obiettivi di tutela e valorizzazione, non ha consentito di conseguire i risultati di valorizzazione attesi. Dal passato si apprende anche che la disponibilità di dati ed informazioni aggiornate e un monitoraggio costante degli indicatori chiave consente di programmare adeguatamente. E' evidente, inoltre, come la mancanza di strumenti di gestione delle aree naturali contribuisca anch'essa ad una scarsa capacità di programmare azioni adeguate alle specifiche esigenze di tutela e valorizzazione. Infine, è opportuno sottolineare come la politica di tutela della biodiversità necessita di azioni congiunte e integrate tra i soggetti istituzionali competenti, che metta in relazione le azioni da intraprendere sulle aree agricole e le aree naturali.

Asset culturali

I precedenti cicli di programmazione hanno destinato importanti investimenti alla realizzazione di numerosi interventi che hanno interessato una parte rilevante del patrimonio culturale calabrese. Tali interventi privilegiando le azioni di tutela, restauro e conservazione a quelle di gestione e valorizzazione non hanno modificato in maniera rilevante la realtà dei beni culturali calabresi.

Molto resta ancora da fare in termini di valorizzazione e gestione, per garantire la fruizione dei beni e la promozione e la valorizzazione economica del patrimonio culturale con modalità e soluzioni sostenibili per i beni e per il contesto territoriale di riferimento.

Anche la programmazione 2007-2013, tesa a privilegiare gli interventi volti a garantire la fruizione e l'offerta turistica del patrimonio culturale, favorendo gli investimenti riguardanti l'integrazione tra risorse culturali, naturali e promozione turistica, a causa dei ritardi attuativi, non ha ancora generato gli impatti attesi. La realizzazione degli itinerari, già programmati a più riprese e riproposti con la programmazione 2007-2013, non si è ancora concretizzata e le poche iniziative rivolte all'applicazione di strumenti ICT hanno registrato una eccessiva parcellizzazione ed uno scarso coordinamento a livello centrale.

L'analisi dei risultati ottenuti mostra il persistere di criticità riconducibili essenzialmente alla: cooperazione istituzionale e tecnica; sistematizzazione e aggiornamento delle conoscenze; frammentazione/polverizzazione degli interventi; carenza di progetti di qualità; difficoltà e lentezza nelle realizzazioni; fruizione e promozione dei beni.

Per superare le criticità rilevate è necessario:

- realizzare la cooperazione multilivello sia verticale che orizzontale con le pubbliche amministrazioni, i proprietari pubblici e privati dei beni storico architettonici, le associazioni e gli operatori culturali, finalizzata a condividere un nuovo approccio alla conservazione, tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale che consideri anche le modalità di fruizione e gestione;
- attuare interventi integrati sia all'interno dello stesso settore, sia con gli altri settori chiave quali, ad esempio, il turismo, la ricerca e l'innovazione;
- sostenere le industrie culturali e creative, che possono e devono contribuire all'attuazione delle strategie europee di specializzazione intelligente;
- favorire e promuovere il turismo culturale.

Sistema turistico

Il patrimonio naturale è tuttora il principale attrattore turistico della regione Calabria percepita, soprattutto dagli Italiani, come destinazione marina⁴⁴. Tale vocazione balneare, divenuta specializzazione turistica esclusiva, è stata assecondata da uno sviluppo turistico del tutto spontaneo che non ha dedicato sufficiente attenzione al patrimonio naturale, al patrimonio culturale materiale e immateriale.

Questo sviluppo turistico concentrato e poco diversificato ha creato squilibri nell'ambiente naturale (inquinamento ed depauperamento di risorse importanti), socio-economico (rendite concentrate da patrimonio di seconde case, speculazione edilizia, occupazione stagionale) e criticità di tipo culturale (bassa professionalità, scarsa sensibilità e propensione alla valorizzazione di lungo periodo delle risorse).

A queste difficoltà strutturali si sono associate quelle derivanti dalla congiuntura mondiale che ha colpito più severamente il segmento del mercato di massa e degli *inclusive tour*, già oggetto di una notevole pressione concorrenziale.

E' necessario pertanto, riprogettare e riposizionare il prodotto turistico calabrese, considerando adeguatamente la tendenza espressa dal mercato turistico globale che vede la vacanza come forma di auto educazione e di apprendimento, e non più, o non solo di puro riposo e/o di dolce far nulla (relegati sempre più ai *breaks* e alle fughe *last minute* dal lavoro). Curiosità e scoperta segnano il passaggio dalle tradizionali mete balneari o storiche (città d'arte) alle nuove realtà delle campagne e dei centri minori.

Abbandonare la cultura del mono-prodotto, diversificare l'offerta, sostenendo e promuovendo "i nuovi turismi tematici" (quali: il turismo culturale, verde, enogastronomico, termale e religioso), orientati verso forme di conoscenza e di esperienza della cultura locale e delle tradizioni, consente non solo di diversificare e ampliare l'offerta turistica calabrese, ma anche di destagionalizzare i flussi e attrarre turisti dai mercati più lontani con maggiore capacità di spesa.

L'esperienza dei precedenti cicli di programmazione permette di affermare inoltre, che il turismo calabrese necessita di interventi tesi a:

- rinnovare e riqualificare il prodotto balneare giunto a maturità e/o declino;
- migliorare l'integrazione tra i diversi settori produttivi del comparto, o con questo connessi (trasporti, agroalimentare), in modo da soddisfare la domanda latente di beni e servizi e migliorarne lo standard di qualità;
- promuovere nuovi modelli di ospitalità integrata più idonei al turismo esperienziale;
- lavorare sull'innalzamento delle competenze e della qualità piuttosto che sul contenimento del prezzo: il turista è più esigente e portato a non giustificare il prezzo in assenza di servizi accessori o di ricchezza di esperienza complessiva;
- migliorare la mobilità e l'accessibilità del territorio a partire dalle aree a maggiore attrattività (la Calabria risulta ancora in coda ai differenti ranking disponibili in relazione all'accessibilità, alla dotazione di infrastrutture di trasporto, alla qualità dei suddetti servizi) realizzando soprattutto interventi: sulle infrastrutture aeroportuali e sulle loro connessioni alle aree turistiche, e sulle infrastrutture per il diporto nautico;
- costruire una nuova alleanza tra pubblico e privato, tra Regione e livello locale, tra offerta turistica e servizi, a supporto di una politica condivisa di sviluppo turistico sostenibile.

Infine, dal contesto descritto appare di assoluta rilevanza perseguire nella scelta di adottare la pianificazione settoriale prevista dalla legge regionale in materia e supportare il Settore turistico attraverso la pianificazione di sistema e integrata, tesa a ridefinire la strategia complessiva dello sviluppo turistico calabrese, per sviluppare in modo sostenibile le potenzialità economiche del settore.

6.3. Diretrici Strategiche

Settore Rifiuti

La definizione di una strategia regionale nel settore dei rifiuti, coerente con gli obiettivi della politica di coesione, deve tenere conto delle precondizioni che costituiscono la garanzia di successo ai fini della realizzazione degli interventi programmati. Pertanto, al fine di garantire la performance degli investimenti, è necessario soddisfare la relativa condizionalità ex ante attraverso l'elaborazione di Piani di Gestione dei Rifiuti coerente con la Direttiva

⁴⁴ Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, "Rapporto acque di balneazione 2010".



2008/98/CE che dovrà contenere il piano di prevenzione dei rifiuti e il programma di prevenzione dei rifiuti da imballaggio, nonché il programma di riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica.

Occorre inoltre definire con chiarezza la governance e il riordino amministrativo per stabilire ruoli e responsabilità dei diversi soggetti, rafforzando nel contempo la *capacity* regionale e degli EE.LL. per la gestione dei processi associati al ciclo di gestione integrata dei rifiuti, integrando le strategie con quelle previste nell'ambito dell'Obiettivo Tematico 11 *Capacity building*.

Sono di seguito descritte le direttrici strategiche regionali che dovranno tradursi in azioni coerenti con la gerarchia della gestione dei rifiuti, quali: la prevenzione, la raccolta differenziata, il riciclaggio, il recupero e il compostaggio.

Al fine di ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti urbani, obiettivo conseguibile attraverso una trasformazione delle filiere produttive e delle abitudini di consumo, si procederà attraverso la predisposizione e l'attuazione di un programma di prevenzione. Tale programma, parte integrante del piano di gestione dei rifiuti, declinerà le azioni specifiche in coerenza con quanto previsto dall'art. 180 del D.lgs. 152/2006 e s.m.i..

Al fine di aumentare la percentuale di materia da destinare alla preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio, minimizzando lo smaltimento in discarica dei rifiuti urbani, sarà necessario agire su 4 ambiti :

- realizzare migliori sistemi di raccolta differenziata per conseguire gli obiettivi di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio entro il 2020;
- definire una politica tariffaria che preveda meccanismi di premialità/penalità in relazione agli obiettivi di RD raggiunti;
- realizzare investimenti per completare e ammodernare l'impiantistica esistente, coerentemente con gli obiettivi e i principi previsti dalla Direttiva 2008/98/CE;
- sostenere progetti per la creazione del mercato delle materie recuperate e per la creazione di reti di riutilizzo e riparazione. Per tali obiettivi sarà considerata l'integrazione con le azioni previste nell'ambito degli Obiettivi Tematici 8, 9 e 1.

Saranno implementate soluzioni innovative per il ciclo di gestione dei rifiuti in sinergia con le azioni previste nell'ambito dell'OT1.

Le altre priorità che la regione assume sono: la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti industriali e agricoli e la bonifica di aree inquinate, in coerenza con quanto stabilito dalla pianificazione di settore.

In merito ai rifiuti pericolosi è necessario affrontare con particolare attenzione le criticità derivanti dall'inquinamento da amianto attraverso una precisa pianificazione delle attività.

Per la bonifica dei siti inquinati la programmazione regionale intende proseguire l'azione avviata nel ciclo di programmazione 2007-2013. Precondizione per l'attuazione degli interventi è l'aggiornamento del Piano delle bonifiche che dovrà prevedere un'accurata ricognizione dei siti potenzialmente inquinati, in sinergia con gli organismi preposti al controllo del territorio affrontando in maniera adeguata anche gli aspetti connessi al tema sicurezza e legalità.

Settore Acque

Alla luce delle criticità che ancora caratterizzano il sistema idrico integrato calabrese la strategia regionale perseguirà l'obiettivo di completare/ammodernare il sistema infrastrutturale (grandi invasi, schemi acquedottistici esterni, sistemi di accumulo, reti di distribuzione, fognature, impianti di depurazione) al fine di migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini e garantire la corretta applicazione dei dettami normativi comunitari e nazionali.

In continuità con le azioni avviate nel corso del ciclo di programmazione 2007-2013 perseguirà l'obiettivo di strutturare il monitoraggio del servizio idrico per i vari usi, con particolare riferimento al monitoraggio e alla raccolta dei dati del servizio idrico integrato e allo stato di qualità dei corpi idrici. Le azioni da realizzare contribuiranno anche a ridurre l'aleatorietà delle variabili che concorrono alla formazione dei costi di gestione dei segmenti che compongono il servizio per garantire la sostenibilità economica e finanziaria del servizio stesso.

Saranno inoltre sostenute misure innovative in materia di risparmio idrico, depurazione e riutilizzo in sinergia con l'OT1. Si potrà quindi optare per l'utilizzo di soluzioni tecnologiche innovative nell'ambito dell'efficientamento del sistema fognario e depurativo (ricorrendo ad esempio a tecniche di drenaggio urbano) e nell'ambito del risparmio idrico (ricorrendo ad esempio a tecniche di stoccaggio e di riutilizzo di acque reflue depurate e acque pluviali), contribuendo alla mitigazione del rischio di allagamento in area urbana, in sinergia con le scelte operate nell'ambito dell'OT5 "Clima e Rischi Ambientali" e alla prevenzione dell'inquinamento dei corpi idrici.

Affinché gli interventi che scaturiranno dalle direttrici strategiche sopra individuate, possano conseguire efficacemente i risultati attesi, è necessario intervenire attraverso una serie di azioni ordinarie che permettano di:

- conferire stabilità all'assetto istituzionale, attraverso la definitiva approvazione della riforma di settore in modo da superare le gestioni sinora frammentarie che hanno interessato soltanto porzioni di territorio o solo alcuni segmenti del servizio. In tale ottica è auspicabile la definizione di un governance



- unitaria per la tutela e la gestione della risorsa idrica e il rafforzamento della capacity building, in sinergia con le azioni previste nell'ambito dell' dell'Obiettivo Tematico 11;
- aggiornare - definire la pianificazione di settore.

Asset naturali

Gli ecosistemi che costituiscono il patrimonio della Calabria sono in grado di sostenere la vita e l'attività umana ed offrire beni e servizi vitali per il benessere e lo sviluppo economico e sociale (beni e servizi ecosistemici).

L'analisi di contesto evidenzia ancora un livello insufficiente di conoscenza sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie, che limita la possibilità di definizione di una puntuale strategia per la valorizzazione e la tutela delle risorse naturali e della biodiversità. L'analisi di contesto e le lezioni apprese consentono, inoltre, di evidenziare alcuni elementi precisi, propedeutici e/o rafforzativi dell'efficacia delle strategie: la conservazione/tutela presuppone sistematizzazione dei sistemi di conoscenza e monitoraggio dello stato di conservazione di habitat e specie, l'aggiornamento/completamento degli strumenti di pianificazione e gestione delle aree tutelate, la predisposizione/aggiornamento dei sistemi informativi.

Pertanto, preconditione per la puntuale individuazione delle priorità di intervento è la previsione di adeguati sistemi di monitoraggio-rilevazione dei dati e delle informazioni, anche a supporto della definizione dei necessari strumenti di pianificazione, programmazione e gestione.

Parimenti, riveste grande importanza la definizione della *governance* e la condivisione di politiche nei vari settori (agricoltura, pesca, tutela dell'ambiente) che concorrono al mantenimento della biodiversità, al fine di rendere le azioni sinergiche ed evitare la frammentazione degli interventi.

Ferme restando queste premesse, le direttrici strategiche che la Regione intende implementare perseguono i risultati attesi riportati nell'A.P. In questa direzione le azioni chiave che saranno previste per la tutela sono quelle che consentono di:

- migliorare e/o mantenere lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse, anche in riferimento al paesaggio rurale tradizionale;
- rafforzare il ruolo dei servizi ecosistemici riducendo la frammentazione degli habitat; in particolare, attraverso le azioni di completamento della rete ecologica regionale (connessioni ecologiche), la puntuale definizione e messa in atto delle azioni di mantenimento delle infrastrutture verdi e delle aree agricole ad alto valore naturale mettendo in sinergia le azioni di governance nei diversi ambiti di azione dei fondi.

In relazione alla valorizzazione, in linea con le indicazioni dell'A.P., la Regione intende mettere in campo attività propedeutiche finalizzate a individuare aree di attrazione naturale di rilevanza strategica, attraverso la definizione di opportuni criteri, all'interno delle quali migliorare anche le condizioni di accessibilità e fruibilità e attivare sinergie tra il tessuto culturale e sociale ed il sistema economico.

In tale ottica, sarà elaborata una strategia integrata per la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, tesa a rafforzare rapidità nella programmazione, chiarezza negli obiettivi, cooperazione tra i diversi attori coinvolti nel processo. Le azioni chiave da prevedere sono quelle che consentono di creare servizi/sistemi innovativi per la fruizione sostenibile delle risorse; in particolare, iniziative nell'ambito della RER per la fornitura di servizi eco turistici e attività sportive ecocompatibili/naturalistiche con elevati standard di offerta.

I criteri per la scelta delle aree permetteranno di individuare gli ambiti di eccellenza del patrimonio naturale, eventualmente associati ad ambiti di eccellenza del patrimonio culturale, nei quali concentrare le risorse in modo tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo territoriale.

Azioni di rafforzamento della *governance*, di informazione e formazione indirizzate all'accrescimento della consapevolezza dei cittadini e delle istituzioni, delle competenze della PA e degli operatori, al fine di incrementare l'efficacia delle azioni e promuovere il valore dei territori, saranno individuate sulla base dei fabbisogni, in coerenza con le strategie delineate.

Asset culturali

Per il settore dei beni culturali i documenti programmatici (Accordo di Partenariato) fissano il seguente obiettivo: "Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali".

La strategia individuata per i beni culturali richiama la strategia delle smart specialisation (OT 1), capace di valorizzare tutte le potenzialità e le competenze del territorio, attraverso incentivi alle imprese o reti di imprese che operano nella filiera delle valorizzazione e della produzione culturale, e favorire percorsi di crescita sostenibile nei settori strategici quali: turismo, cultura, formazione e innovazione.



Concentrazione, integrazione, innovazione, valorizzazione, gestione, e impresa, queste le parole chiave per offrire nuove opportunità di sviluppo al territorio e creare reti a livello nazionale ed europeo (Programmi transnazionali). Per attuare tale strategia è necessario: prevedere criteri stringenti capaci di selezionare progetti di qualità e interventi di rilevanza regionale/nazionale da concentrare in aree dotate di adeguate potenzialità di sviluppo economico e culturale.

Le direttrici strategiche per il ciclo di programmazione 2014-2020 in materia di asset culturali sono sintetizzabili nei seguenti punti:

1. identificare "**Aree di attrazione culturale di rilevanza strategica**"⁴⁵ in cui concentrare interventi sistemici di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale (aree archeologiche, patrimonio architettonico militare, musei) integrati con altri settori (ambiente, turismo, attività produttive e ricerca), capaci di rafforzare il sistema economico e produttivo, aumentare l'attrattività turistico/culturale del territorio e sostenere lo sviluppo socio culturale;
2. sistematizzare, aggiornare, promuovere e diffondere la conoscenza del patrimonio culturale. Utile a tal fine l'istituzione dell'osservatorio sui beni culturali e il sostegno all'utilizzo di open data;
Al fine di attuare efficacemente tale strategia è necessario migliorare la *governance* e la gestione dei beni culturali agendo sulla *capacity building* dei diversi attori, che a vario titolo agiscono nel settore dei beni culturali, prevedendo attività di formazione dedicate a migliorare la cooperazione istituzionale e tecnica di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti, in sinergia con le azioni previste nell'Obiettivo tematico 10.

La dimensione territoriale delle Aree di attrazione Culturale di Rilevanza Strategica sarà definita attraverso la preventiva definizione di indicatori che tengano conto delle condizioni di contesto territoriali quali: concentrazione e/o rilevanza di attrattori naturali e culturali, accessibilità e fruibilità dei beni, capacità del territorio di attivare integrazioni e sinergie tra il tessuto culturale, sociale e il sistema economico - produttivo; entità dei finanziamenti pubblici (nazionali e regionali) già destinati, accessibilità del territorio e dotazione di servizi.

Nelle aree individuate si attueranno azioni tese a:

- valorizzare e mettere a sistema, mediante la creazione di itinerari/reti, gli interventi avviati nei precedenti cicli di programmazione;
- migliorare le condizioni e gli standard di qualità per la fruizione del patrimonio culturale anche mediante interventi capaci di migliorare le condizioni di contesto relative all'accessibilità dei luoghi;
- aumentare l'offerta di risorse culturali con interventi rilevanti sul patrimonio di pregio presente al loro interno;
- potenziare l'integrazione tra le filiere culturali, creative e dello spettacolo, promuovendo anche azioni di *cross fertilization* con settori produttivi tradizionali;
- promuovere, attraverso programmi di riscoperta e valorizzazione, la memoria e identità culturale/locale, del patrimonio materiale e immateriale coinvolgendo anche il sistema scolastico;
- sostenere la promozione del patrimonio culturale anche sostenendo l'utilizzo di open data;
- incrementare e specializzare le competenze dei diversi soggetti che operano nella filiera dei beni culturali e del turismo.

Sistema Turistico

L'obiettivo fissato dai documenti comunitari per il sistema turistico è: "Migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche, attraverso la valorizzazione sistemica ed integrata di risorse e competenze territoriali".

L'obiettivo è compatibile con la strategia delineata dal Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (PRSTS) adottato dalla Regione Calabria, che, consapevole delle caratteristiche del mercato turistico globale, delinea una strategia orientata: alla qualità e all'innovazione, alla costruzione e valorizzazione del capitale umano e territoriale come paradigma di molteplici valori; al sostegno e alla promozione delle identità culturali locali; alla sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Integrazione, aggregazione, innovazione, qualificazione, autenticità, unicità, cultura, promozione e sostenibilità devono essere i cardini attorno ai quali organizzare lo sviluppo del sistema turistico calabrese.

La strategia sostanzialmente deve:

- diversificare l'offerta costruendo prodotti innovativi, autentici e unitari, meno concentrati nel tempo e nello spazio e capaci di promuovere l'offerta integrata mare monti di risorse culturali e ambientali;

⁴⁵ Il Patrimonio oggetto di valorizzazione delle aree di attrazione può essere costituito da un unico bene o meglio da più risorse culturali che presentano condizioni di contiguità territoriale, omogeneità culturale, interrelazione funzionale e gestionale, tali da consentire una fruizione integrate e potenzialità di governance, e promozione unitari.



- sostenere i processi di aggregazione e integrazione tra i diversi attori pubblici e privati del settore per condividere politiche di promozione e governo delle destinazioni turistiche;
- stimolare e sostenere la nascita di reti di imprese, anche imprese giovanili, sperimentando modelli innovativi;
- realizzare interventi trasversali e integrati con altri settori (formazione; trasporti; mobilità; ambiente; beni culturali).

Per attuare la strategia è necessario prevedere interventi mirati a:

- sostenere la competitività delle imprese attraverso la qualificazione dell'offerta (promozione di nuove forme di ospitalità di qualità), l'innovazione del prodotto e della struttura organizzativa;
- valorizzare le aree interne della Regione, i borghi, le comunità rurali, i piccoli centri e in particolare le aree parco;
- implementare l'offerta di itinerari turistici e di servizi al turista;
- avviare azioni promo - commerciali e di sostegno alla domanda, prioritariamente quella delle aree dell'entroterra e del mare riconosciute come mete turistiche internazionali, realizzando campagne di comunicazione e promozione rivolte ai mercati più promettenti e dedicate ai diversi target di riferimento.

6.4. Stato delle condizionalità tematiche ex-ante

Le informazioni di seguito riportate per i diversi settori sono il frutto di un lavoro di ricognizione eseguito dalla Regione in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE). Vengono riportate le condizionalità, i relativi criteri di adempimento e il grado di soddisfacimento individuato dal MISE.

Settore Rifiuti

Condizionalità 6.2: attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive, in particolare la definizione di piani di gestione dei rifiuti a norma della direttiva e conformemente alla gerarchia dei rifiuti.

Criteri di adempimento:

6.2.1. Lo Stato membro ha riferito alla Commissione in merito ai progressi verso gli obiettivi di cui all'articolo 11 della direttiva 2008/98/CE, ai motivi di insuccesso e alle azioni previste per conseguire gli obiettivi;

6.2.2. Lo Stato membro ha garantito che le sue autorità competenti intendono predisporre, a norma degli articoli 1, 4, 13 e 16 della direttiva 2008/98/CE, uno o più piani di gestione dei rifiuti come previsto all'articolo 28 della direttiva;

6.2.3. Entro il 12 dicembre 2013, lo Stato membro ha adottato a norma degli articoli 1 e 4 della direttiva 2008/98/CE, programmi di prevenzione dei rifiuti, come disposto all'articolo 29 della direttiva;

6.2.4. Lo Stato membro ha adottato le misure necessarie per conseguire l'obiettivo del 2020 su riutilizzo e riciclaggio a norma dell'articolo 11 della direttiva 2008/98/CE.

Grado di soddisfacimento: tutte le condizionalità risultano non soddisfatte

Le condizionalità risultano essere non soddisfatte per la Regione Calabria, poiché il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) non è ancora stato aggiornato e adeguato ai sensi delle modifiche introdotte dalle normative nazionali di recepimento della direttiva 2008/98/CE.

Settore Acque

Condizionalità 6.1: esistenza di a) adeguati incentivi per gli utenti per usare le risorse idriche in modo efficiente e b) un adeguato contributo al recupero dei costi dei servizi idrici a carico dei vari settori di impiego dell'acqua.

Criteri di adempimento:

6.1.1. Lo Stato membro ha garantito il contributo a carico dei vari settori d'impiego dell'acqua al recupero dei costi dei servizi idrici in conformità dell'articolo 9 della direttiva 2000/60/CE;

6.1.2. L'adozione di un piano di gestione dei bacini idrografici per il distretto idrografico in cui avranno luogo gli investimenti in conformità dell'articolo 13 della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.

Grado di soddisfacimento:

6.1.1. NO - Le funzioni di regolazione e controllo del servizio idrico integrato (SII) sono state trasferite dal DPCM del 03/10/2012 in attuazione della L. 214/2012, all'Autorità indipendente per l'Energia e il Gas le funzioni. L'AEER ha approvato il metodo transitorio per la determinazione delle tariffe del SII nel biennio 2012-2013 attraverso l'emanazione della delibera 585/2012/R/IDR (valida per tutti i metodi tariffari precedenti tranne il metodo CIPE) del 28/12/2012 e della delibera 88/2013/R/idr (valida per il metodo tariffario CIPE) del 31/03/2013. Si è in attesa di un



metodo tariffario che recepisca l'art.9 della direttiva 2000/60/CE che l'AEEG con il supporto del MATTM avrebbe dovuto fornire entro la fine del 2013.

6.1.2. SI - Il Consiglio dei Ministri, nell'ambito della seduta del 10 aprile 2013, ha approvato il Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale già adottato in sede di Comitato Istituzionale il 24 febbraio 2010⁴⁶.

Gli adempimenti da intraprendere per il soddisfacimento delle condizionalità competono al livello nazionale.

Asset culturali e sistema turistico

Per quanto attiene gli **Asset culturali** e il **sistema turistico** non sono state fissate condizionalità ex ante, le indicazioni in merito prevedono di condividere ex-ante, con le amministrazioni competenti la promozione di modelli di gestione sostenibili ed integrati nell'ambito della strategia di sviluppo territoriale.

6.5. Dimensione territoriale

Nel caso delle politiche di tutela ambientale e uso efficiente delle risorse, la dimensione territoriale assume una valenza particolarmente rilevante e complessa, determinata dalle problematiche connesse ai singoli ambiti di intervento, dalla molteplicità degli obiettivi e dalla necessità di attuare un alto livello di integrazione, orizzontale e verticale, tra azioni, risorse, strumenti, ambiti territoriali e centri di competenza.

Per le politiche previste nei settori rifiuti, e idrico l'ambito territoriale di intervento riguarda l'intero territorio regionale e prevede modelli di governance e modalità di intervento differenti che tengano conto delle specificità territoriali nella quale si realizzano gli interventi (aree urbane e peri urbana, aree rurali e di montagna).

Per le politiche che riguardano invece gli asset naturali, gli asset culturali e il sistema turistico la dimensione territoriale tiene conto anche della necessità, dettata dai documenti di programmazione, di individuare aree di rilevanza strategica in cui concentrare gli interventi integrati. Tali aree che devono garantire una buona possibilità di accesso e servizi di base, sono definite dalla concentrazione di: attrattori culturali e naturali, risorse e competenze territoriali, valori storici e identitari. La concentrazione di emergenze culturali, naturali e produttive (enogastronomia e artigianato artistico) non è la sola condizione sufficiente per lo sviluppo sostenibile e l'uso efficiente delle risorse, ma è necessario attuare politiche "per i luoghi" capaci di garantire condizioni adeguate di sviluppo. Pertanto, la dimensione territoriale contribuisce alla definizione delle strategie in materia di tutela, promozione e valorizzazione del territorio e delle molteplici componenti naturali e culturali di tipo materiale e immateriale che definiscono il capitale su cui si fondano i processi di sviluppo.

La Calabria ha una dotazione di risorse naturali e culturali rilevante, concentrata prevalentemente nelle aree interne e nei piccoli centri. Tali risorse, oltre che costituire elementi di forte attrattività, svolgono un ruolo determinante nell'erogazione di beni e servizi. In particolare le risorse naturali assicurano "beni e servizi ecosistemici" quali:

- servizi di approvvigionamento, quali cibo, risorse idriche e forestali;
- servizi di regolazione, quali il clima e le precipitazioni, le inondazioni, ecc.;
- servizi di supporto che comprendono la formazione del suolo, la fotosintesi e i cicli nutritivi;
- servizi culturali relativi sia alla conoscenza e all'identità culturale, sia allo svago e alla bellezza.

Tali servizi sono garantiti dai sistemi naturali e dalle aree agricole, soprattutto quelle ad alto valore naturale, e assicurano il mantenimento della biodiversità che rappresenta la condizione essenziale per la sopravvivenza stessa degli ecosistemi (naturali e semi-naturali). L'ampia disponibilità, priva di regolamentazione e gratuita, di gran parte di questi beni e servizi ha generato la sottostima del loro valore economico che non tiene conto dei costi necessari al mantenimento o alla ricostituzione del capitale che essi rappresentano per l'umanità. Considerato che la maggior estensione territoriale di queste risorse ricade prevalentemente in ambiti montani e collinari, a loro volta in condizioni di marginalità e perifericità, il processo di conservazione, rigenerazione e valorizzazione estremamente dispendioso, non può riguardare esclusivamente le popolazioni che su tali aree insistono, poiché ne accentuerebbe ulteriormente gli svantaggi competitivi già sofferti da queste comunità. La stessa Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) sottolinea la necessità che le tecniche di contabilità analizzino il rapporto tra i settori economici e la loro dipendenza dai beni e servizi ecosistemici. Tali considerazioni dovrebbero confluire e essere considerate nel processo di elaborazione delle politiche di sviluppo e nella gestione locale delle risorse ambientali e culturali.

Ne consegue, che la dimensione territoriale relativa agli interventi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali deve riguardare prevalentemente: le aree marginali, le realtà montane e collinari. Per tali aree devono essere previste azioni di sostegno tese a garantire sia la conservazione delle risorse locali (risorse naturali e patrimonio culturale), sia lo sviluppo di attività economiche sostenibili.

⁴⁶ Il Piano è disponibile nella sua interezza al link <http://www.ildistrettoidrograficodellappenninomeridionale.it/> (controllato il 3/3/14)



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

6.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 6

Tabella 6.1 Rifiuti urbani raccolti

Rifiuti urbani raccolti per abitanti (chilogrammi)

Regioni,	Anni				
ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	475,1	470,9	459,3	470,1	468,5
Italia	551,8	548,2	542,7	533,5	537,0
Mezzogiorno	508,6	508,8	496,1	493,7	495,2

(Fonte: Banca dati DPS da dati ISPRA)

Tabella 6.2 Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (chilogrammi)

Regioni,	Anni						
ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012*
Calabria	317,2	257,4	261,5	306,8	285,3	341,5	355,9
Italia	313,3	301,8	287,4	262,1	248,4	222,2	196,4
Mezzogiorno	393,0	404,4	381,1	351,1	327,0	280,4	236,2

(Fonte: Banca dati DPS da dati ISPRA; * dati provvisori)

Tabella 6.3 Percentuale di Rifiuti urbani smaltiti in discarica

Rifiuti urbani smaltiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani (%)

Regioni,	Anni						
ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012*
Calabria	66,8	54,7	56,9	65,3	61,5	74,5	80,6
Italia	56,8	55,0	53,0	49,4	46,3	42,1	38,9
Mezzogiorno	77,3	79,5	76,8	71,1	66,1	57,7	51,0

(Fonte: Banca dati DPS da dati ISPRA; * dati provvisori)

Tabella 6.4 Raccolta differenziata dei rifiuti urbani

Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (percentuale)

Regioni,	Anni						
ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012*
Calabria	8,0	9,1	12,7	12,4	12,4	12,6	13,8
Italia	25,8	27,5	30,6	33,6	35,3	37,7	39,9
Mezzogiorno	10,2	11,6	14,7	19,1	21,2	23,9	26,7

(Fonte: Banca dati DPS da dati ISPRA; * dati provvisori)

Tabella 6.5 Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità

Frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale (percentuale)

Regioni/rip.geografiche	Anni					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Calabria	10,1	8,0	11,9	15,4	14,9	14,5
Italia	21,6	25,2	30,7	35,2	38,3	36,7
Mezzogiorno	4,9	6,0	9,2	13,4	14,3	14,6

(Fonte: Banca dati DPS da dati ISPRA)

Tabella 6.6 Impianti di trattamento meccanico-biologico (tonnellate) - 2011

Provincia	Comune	Quantità autorizzata	Totale rifiuti trattati
-----------	--------	----------------------	-------------------------

CZ	Catanzaro	93.000	54.441
CZ	Lamezia Terme	120.000	128.388
RC	Reggio Calabria	85.000	95.592
RC	Siderno	46.000	51.464
CS	Rossano	41.000	59.698
RC	Gioia Tauro	40.000	68.909
KR	Crotone	58.000	55.637
Totale		483.000	514.128

(Fonte: Rapporto rifiuti 2013 – ISPRA)

Tavola 6.7 Impianti di incenerimento (tonnellate)

Provincia	Comune	Quantità autorizzata (2011)	Totale rifiuti trattati (2011)	Quantità autorizzata (2012)	Totale rifiuti trattati (2012)
RC	Gioia Tauro	120.000	76.466	120.000	60.000

(Fonte: Rapporto rifiuti 2013 – ISPRA)

Tabella 6.8 Impianti di compostaggio (tonnellate) - 2011

Provincia	Comune	Quantità autorizzata	Totale rifiuti trattati
CS	Rossano	8.000	4.428
CS	Tortora	121.000	14.030
CS	Celico	45.000	10.308
CZ	Catanzaro	7.500	2.795
KR	Crotone	15.000	2.375
RC	Siderno	18.000	5.686
RC	Motta San Giovanni	22.500	10.086
VV	Vazzano	30.000	20.727
Totale		267.000	70.435
Totale impianti 8			
Impianti attivi 8			

(Fonte: Rapporto rifiuti 2013 – ISPRA)

Tabella 6.9 Dati relativi alla produzione e allo smaltimento⁴⁷ dei rifiuti in Calabria dal 2005 al 2012

Indicatori	Unità di misura	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Produzione totale di rifiuti urbani per la Regione Calabria	t	936.000	939.000	943.205	922.259	944.434	941.825	898.000	865.000
Produzione pro capite	kg	466,2	475,1	470,9	459,1	470	468	458,4	441,5
Rifiuti urbani smaltiti	t	792.000	634.756	515.573	445.060	616.000	596.521	669.000	697.000

discarica									
Kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno (S.07)	kg	394,7	317,2	257,4	261,5	306,8	285,3	341,5	355,90
Percentuale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani (S.07bis)	%	84,6	68	54,7	48,0	65,2	60,9	74,5	80,6
Trattamento meccanico biologico (quantità trattata)	t	392.747	456.762	541.282	499.193	545.412	524.497	514.128	nd
Trattamento meccanico biologico (potenzialità autorizzata)	t/a	455.000	475.000	475.000	475.000	475.000	475.000	483.000	nd
Incenerimento	t	52.000	119.194	116.260	85.886,9	114.190,1	125.118,8	76.466,2	60.000

Tabella 6.10 Utilizzo delle risorse idriche per il consumo umano Fonte: Istat

Acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale⁴⁸ (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	65,5	-	-	66,9	-
Italia	67,4	-	-	67,9	-
Mezzogiorno	59,4			60,3	

Tabella 6.11 Irregolarità nella distribuzione dell'acqua - Fonte: Istat

Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2006	2007	2008	2009	2010
Calabria	33,9	30,6	30,8	36,3	33,4
Italia	14,0	13,2	11,7	11,5	10,8
Mezzogiorno	22,7	21,8	20,6	20,5	18,7

Tabella 6.12 Disponibilità di risorse idropotabili Fonte: Istat

Acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata a scopo idropotabile (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	15,7	-	-	15,9	
Italia	31,8			32,2	

⁴⁸L'indicatore è anche identificato come S.10 dell'Obiettivo di Servizio III *Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione alla gestione dei rifiuti urbani* che prevede un target del 75% entro il 2013.

Mezzogiorno	31,3			33,2
-------------	------	--	--	------

Tabella 6.13 Popolazione regionale servita da impianti di depurazione completa⁴⁹ delle acque reflue - Fonte Istat
Popolazione dei comuni con il servizio di rete fognaria con depurazione completa dei reflui convogliati (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	20,2	-	-	27,0	
Italia	46,4	-	-	49,8	
Mezzogiorno	45,6			50,6	

Tabella 6.14 Quota di popolazione equivalente servita da depurazione - Fonte Istat

Abitanti equivalenti serviti effettivi (AES) da impianti di totali della regione⁵⁰ (%) depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	43,5	-	-	49,9	
Italia	72,3	-	-	75,9	
Mezzogiorno	62,5			66,4	

Tabella 6.15 Quota di popolazione equivalente urbana servita da depurazione - Fonte Istat

Abitanti equivalenti effettivi urbani⁵¹ serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione⁵² (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni				
	2005	2006	2007	2008	2009
Calabria	41,8	-	-	48,2	
Italia	53,5	-	-	56,5	
Mezzogiorno	49,5			53,1	

Tabella 6.16 Coste non balneabili per inquinamento- Fonte Istat e Ministero della Salute Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali (%)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni			
	2006	2007	2008	2009
Calabria	9,4	10,3	9,5	11,9
Italia	6,4	6,0	5,9	6,2
Mezzogiorno	6,6	6,5	6,4	6,8

Tabella 6.17 Classificazione delle acque di balneazione (D.M. 30/03/2010)

Classificazione	Anni		
	2011	2012	2013
Eccellente	549	552	495
Buono	53	52	88

⁴⁹I comuni presi in considerazione sono serviti dalla rete fognaria pubblica e i reflui convogliati subiscono un trattamento di depurazione prima di confluire nel corpo idrico recettore.

⁵⁰L'indicatore è anche identificato come S.11 dell'Obiettivo di Servizio III *Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione alla gestione dei rifiuti urbaniche* prevede un target del 75% entro il 2013.

⁵¹Gli abitanti equivalenti totali urbani di una regione sono stati calcolati dall'Istat come somma di popolazione residente, popolazione presente non residente, popolazione in case sparse (in sottrazione), lavoratori e studenti pendolari, posti letto di alberghi, campeggi e alloggi per turisti, abitanti in seconde case (non destinate a turisti), ristoranti e bar e micro industria.

⁵²L'indicatore è anche identificato come S.11bis dell'Obiettivo di Servizio III *Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione alla gestione dei rifiuti urbaniche* prevede un target del 75% entro il 2013.

Sufficiente	20	20	39
Scarso	21	21	25
N.C.	8	6	4

Tabella 6.18 Estensione degli habitat per stato di conservazione

Stato di conservazione	Estensione (Ha)	Percentuale
A	31.195,1	39,98
B	43.444,83	55,68
C	3.035,04	3,89
Nessuna valutazione	347,89	0,45
Totale	78.022,86	100

(Fonte: MATTM Banca dati N2000T2012.mdb ftp://ftp.dpn.minambiente.it/natura2000/trasmissione_2012/ anno rilevazioni 2007)

Tabella 6.19 Tipologie di habitat per grado di conservazione distribuite nei siti (percentuale)

	HABITAT COSTIERI E VEGETAZIONE ALOFTICHE	DUNE MARITTIME E INTERNE	HABITAT D'ACQUA DOLCE	LANDE E ARBUSTETI TEMPERATI	MACCHIE E BOSCHIE DI SCLEROFILLE	FORMAZIONI ERBOSE NATURALI E SEMINATURALI	TORBIERE ALTE TORBIERE BASSE E PALUDI BASSE	HABITAT ROCCIOSI E GROTTI	FORESTE
A	3,23	1,94	1,94	1,29	2,58	21,29	7,10	16,77	43,87
B	12,13	10,42	11,51	2,02	8,55	14,62	2,80	3,11	34,84
C	18,11	18,11	11,02	0,79	11,02	11,81	0,79	1,57	26,77
nessun dato	20,00	6,67	6,67	6,67	6,67	6,67	0,00	26,67	20,00

(Elaborazioni su dati del MATTM Banca dati N2000T2012.mdb ftp://ftp.dpn.minambiente.it/natura2000/trasmissione_2012/ anno rilevazioni 2007)

Tabella 6.20 Visitatori e introiti dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche Statali, 2011-53

REGIONI	ISTITUTI				VISITATORI				INTROITI LORDI ⁵⁴ (Euro)	% su totale	
	A Pagam.	Gratuiti	Totale	% su totale	Istituti a Pagamento	Istituti Gratuiti	Totale	% su totale			
Calabria Nord	4	9	13	2,6	54.695	115.848	170.543	0,4	13.119	28.948,00	0,0
Centro	60	50	110	22,0	4.707.682	3.611.081	8.318.763	18,9	75.625	10.908.135,34	8,7
Mezzogiorno	94	78	172	35,0	15.451.388	8.482.560	23.933.948	54,4	139.151	72.313.903,71	57,9
Italia	132	78	210	42,0	9.751.676	1.952.044	11.703.720	26,6	55.732	41.624.299,62	33,3
	286	206	492	100	29.910.746	14.045.685	43.956.431	100	89.342	124.846.338,67	100

(Fonte: elaborazione su dati Sistan - Mibac 2012 – Piani Beni Culturali Regione Calabria)

Tabella: 6.21 Indice di domanda culturale degli istituti statali (media per istituto)

⁵³La tabella non include i dati relativi agli istituti statali rimasti chiusi nel corso dell'anno.

⁵⁴Al lordo dell'eventuale aggio spettante al concessionario del servizio di biglietteria, ove presente.

Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto statale (valori in migliaia).

Ripartizione Geografica	Anni											
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Calabria	19,9	19,7	23,1	21,8	22,8	19,1	20,1	18,7	16,3	14,8	10,1	13,1
Italia	79,4	74,6	77,2	75,9	80,2	82,2	86,0	86,1	82,6	76,5	88,1	94,7

Tabella 6.22 Valore aggiunto e occupati del sistema produttivo culturale calabrese per settore
Anno 2012 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)

	Valore aggiunto		Occupazione	
	Valori assoluti (migliaia di euro)	Inc. %	Valori assoluti	Inc. %
Industrie creative	521.483	0,1	15.491	1,0
Architettura	242.317	0,7	5.990	-0,4
Comunicazione e branding	63.539	6,1	2.019	7,1
Design e produzione di stile	31.885	1,1	1.066	2,7
Artigianato	183.743	-2,7	6.416	0,1
Industrie culturali	484.407	3,1	8.625	3,6
Film, video, radio-tv	125.517	9,0	1.776	6,2
Video giochi e software	166.451	-2,3	3.217	2,3
Musica	8.101	2,4	140	2,1
Libri e stampa	184.337	4,4	3.492	3,5
Patrimonio storico-artistico	16.979	5,6	423	15,6
Performing arts e arti visive	45.719	4,3	1.356	5,1
TOTALE CULTURA	1068.588	1,7	25.865	2,2

Fonte: Unioncamere - Fondazione Symbola

Tabella 6.23 Turismo nei mesi non estivi giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi (giornate per abitante)

Regioni, ripartizioni geografiche	Anni					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Calabria	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	1,1
Italia	2,4	2,5	2,5	2,4	2,4	2,9
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,2

Fonte: ISTAT DPS

Tabella 6.24 Capacità ricettiva per Area territoriale. Calabria anno 2013

	Alberghi		Complementari e B&B		Totale Esercizi	
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
Entroterra	70	5.609	276	2.949	346	8.558
Ionio	234	40.991	614	41.793	848	82.784
Tirreno	408	49.629	633	31.317	1.041	80.946
Montagna	110	6.544	543	9.013	653	15.557
Calabria	822	102.773	2.066	85.072	2.888	187.845
Variazioni percentuali (2013/2012)						
Entroterra	-5,4	-5,4	-22,0	-20,1	-19,2	-11,0

Ionio	-2,1	-0,6	7,9	-9,4	5,0	-5,2
Tirreno	-2,9	-1,3	8,8	-7,7	3,9	-3,9
Montagna	2,8	6,1	37,5	17,3	30,1	12,3
Calabria	-2,1	-0,8	8,7	-6,9	5,4	-3,7

Fonte: elaborazioni e dati Sistema Informativo Turistico - Regione Calabria

Tabella 6.25 Arrivi, presenze (valori in migliaia) e permanenza media (P.M.) negli esercizi ricettivi. Anno 2013 Calabria

	Italiani			Stranieri			Totale		
	Arrivi	Presenze	P.M.	Arrivi	Presenze	P.M.	Arrivi	Presenze	P.M.
Anno 2013									
Entroterra	158,9	386,6	2,43	17,5	49,4	2,83	176,4	436,1	2,47
Ionio	433,0	3.000,7	6,93	43,5	316,1	7,27	476,5	3.316,8	6,96
Tirreno	535,6	2.734,3	5,11	187,4	1.276,0	6,81	723,0	4.010,2	5,55
Montagna	90,6	217,8	2,40	5,9	21,9	3,69	96,5	239,7	2,48
Calabria	1.218,1	6.339,4	5,20	254,3	1.663,4	6,54	1.472,5	8.002,8	5,43
Anno 2012									
Entroterra	150,1	408,9	2,72	20,9	68,7	3,28	171,1	477,6	2,79
Ionio	453,6	3.134,5	6,91	43,9	307,1	6,99	497,6	3.441,6	6,92
Tirreno	564,2	2.924,1	5,18	172,5	1.244,4	7,21	736,7	4.168,5	5,66
Montagna	96,9	245,4	2,53	7,1	25,0	3,51	104,0	270,3	2,60
Calabria	1.264,8	6.712,9	5,31	244,5	1.645,1	6,73	1.509,3	8.358,0	5,54

Fonte: elaborazioni e dati Sistema Informativo Turistico – Regione Calabria gennaio 2014

Tabella.6.26 Variazioni percentuali di arrivi e presenze, differenze assolute di P.M.[1] negli esercizi ricettivi. Calabria

	Italiani			Stranieri			Totale		
	Arrivi	Presenze	P.M.	Arrivi	Presenze	P.M.	Arrivi	Presenze	P.M.
Anno 2013/2012									
Entroterra	5,9	-5,5	-0,3	-16,5	-28,0	-0,5	3,1	-8,7	-0,3
Ionio	-4,5	-4,3	0,0	-1,0	2,9	0,3	-4,2	-3,6	0,0
Tirreno	-5,1	-6,5	-0,1	8,6	2,5	-0,4	-1,9	-3,8	-0,1
Montagna	-6,5	-11,2	-0,1	-16,8	-12,4	0,2	-7,2	-11,4	-0,1
Calabria	-3,7	-5,6	-0,1	4,0	1,1	-0,2	-2,4	-4,3	-0,1
Anno 2013/2011									
Entroterra	8,4	-4,8	-0,3	-16,9	-43,8	-1,4	5,2	-11,8	-0,5
Ionio	-9,5	-8,9	0,0	6,8	9,9	0,2	-8,2	-7,4	0,1
Tirreno	-5,5	-8,1	-0,1	12,1	2,7	-0,6	-1,5	-4,9	-0,2
Montagna	2,2	-5,9	-0,2	-9,5	1,0	0,4	1,4	-5,3	-0,2
Calabria	-4,9	-8,2	-0,2	8,0	1,4	-0,4	-2,9	-6,4	-0,2

Fonte: elaborazioni e dati Sistema Informativo Turistico – Regione Calabria gennaio 2014

[1] Permanenza Media = Presenze/Arrivi (giornate).

Tabella 6.27 Indice lordo di utilizzazione dei posti letto 2008-2009-2010 (valori in percentuale)

	Anni		
	2008	2009	2010
Calabria	19,00	18,80	17,50
Italia	31,9	30,40	30,10
Regioni	26,6	25,45	24,55

Convergenza

(Fonte: dati ISTAT)

Tabella 6.28 Spesa totale e pernottamenti di turisti stranieri

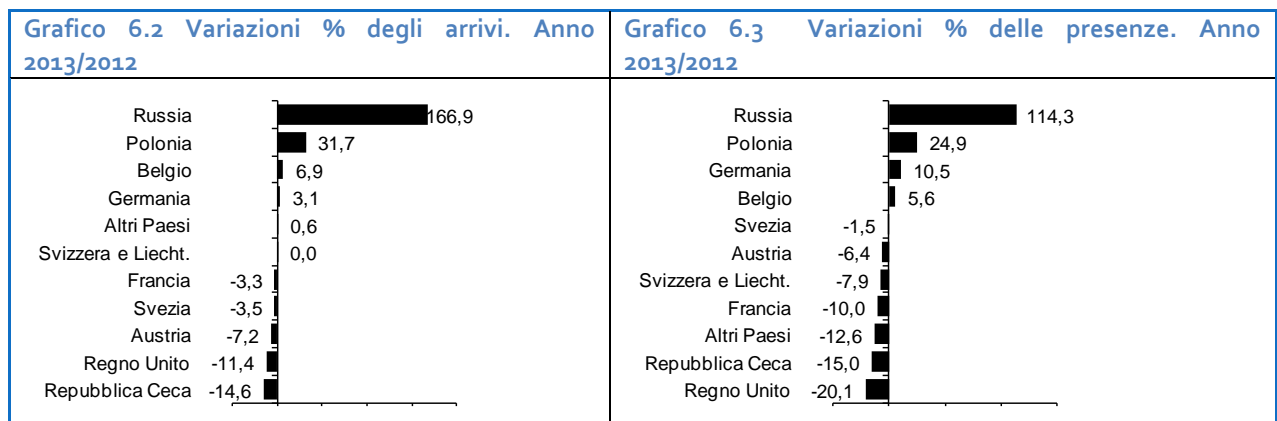
Milioni di euro e migliaia di unità						
AREE	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Spesa						
Calabria	268	177	167	162	178	145
Mezzogiorno	4.234	3.999	3.716	3.646	3.873	4.077
Italia	31.121	31.090	28.856	29.257	30.891	32.056
Pernottamenti						
Calabria	5.179	3.076	3.280	3.287	4.701	3.068
Mezzogiorno	56.972	54.337	50.885	48.645	53.541	50.875
Italia	351.206	331.903	314.470	311.686	327.304	327.843

(Fonte: Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale in Italia)

Grafico 6.1 Le principali dieci nazioni, ordinamento secondo le presenze generate verso la Calabria. Anno 2013

Rank	Nazione	Arrivi	Presenze	Distribuzione %	
				Arrivi	Presenze
1	Germania	67.631	520.706	26,6	31,3
2	Francia	24.242	149.153	9,5	9,0
3	Russia	16.305	129.324	6,4	7,8
4	Repubblica Ceca	12.463	103.429	4,9	6,2
5	Svizzera e Liecht.	12.936	86.641	5,1	5,2
6	Svezia	11.843	82.247	4,7	4,9
7	Austria	10.751	77.426	4,2	4,7
8	Belgio	9.331	63.762	3,7	3,8
9	Regno Unito	9.873	52.543	3,9	3,2
10	Polonia	8.524	46.118	3,4	2,8
	Altri Paesi	70.432	352.025	27,7	21,2

Fonte: elaborazioni e dati Sistema Informativo Turistico – Regione Calabria gennaio 2014



Fonte: elaborazioni e dati Sistema Informativo Turistico – Regione Calabria gennaio 2014

Figura 6.1 Carta della natura in Calabria

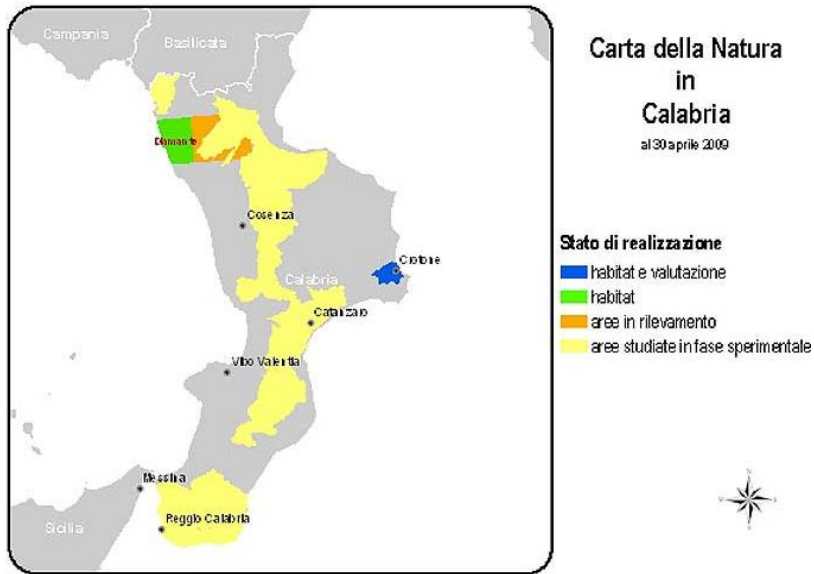


Figura 6.2 Carta della natura



Obiettivo tematico 7 – Promuovere sistemi di trasporto sostenibile e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete

7.1. Contesto

Un sistema di trasporto efficiente ed efficace, in quanto rete di relazioni reali e virtuali, costituisce una leva per lo sviluppo economico, sociale e territoriale di un'area e per il potenziamento della sua competitività. In Calabria, la mobilità delle persone e delle merci avviene principalmente su strada, con evidenti esternalità negative in tutta la regione, dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, e con gravi ripercussioni soprattutto nelle aree urbane, in cui la congestione da traffico veicolare incide fortemente sulla qualità della vita. L'assenza di un aggiornato Piano Regionale dei Trasporti (PRT), che definisca e sistematizzi gli interventi prioritari per modalità di trasporto, ha ostacolato lo sviluppo di un sistema regionale integrato della mobilità.

Il PRT è uno strumento indispensabile per attuare una strategia unitaria, con forte approccio integrato, per il governo del sistema di trasporto calabrese. In assenza di tale strumento le azioni che sono state intraprese negli anni hanno generato un sistema che si è sviluppato in maniera disarticolata sulla base anche delle spinte localistiche, con il conseguente dispendio di ingenti risorse. Il risultato è un sistema di trasporto inefficiente ed inefficace, caratterizzato da un livello di offerta inadeguato a soddisfare le reali esigenze di mobilità delle persone e delle merci. L'impatto negativo si estende al sistema delle attività regionali, essendovi una stretta interdipendenza fra la mobilità di persone e merci e le attività sociali, economiche e culturali.

Trasporto pubblico locale

In Calabria il Trasporto Pubblico Locale (TPL) include servizi ferroviari esercitati da Trenitalia e da Ferrovie della Calabria e servizi su gomma esercitati da 28 aziende organizzate in 6 Società Consortili. Dalle elaborazioni regionali effettuate su dati rilevati da Trenitalia nel 2012, è stato possibile ricavare i dati di sintesi delle tratte della rete ferroviaria regionale più cariche dal punto di vista del rapporto passeggeri/treno.

Dall'indagine è emersa la vetustà del materiale rotabile in dotazione, la limitata capacità dello stesso e l'assenza di forme di integrazione tariffaria, ad eccezione del Trebus in provincia di Reggio Calabria.

Anche per il TPL su gomma a scala extraurbana è possibile riscontrare l'assenza di integrazione tariffaria e modale e la carenza di adeguati nodi di interscambio modale (autostazioni).

Trasporto ferroviario

Lo stato del trasporto su ferro nella nostra regione è in condizioni di particolare criticità, nonostante l'inderogabile necessità di un efficace collegamento all'interno della Regione, e fra la Regione e il resto dell'Italia. Emerge l'assenza assoluta dell'Alta Velocità ferroviaria che penalizza fortemente la Calabria emarginandola rispetto al territorio nazionale ed europeo.

La direttrice tirrenica, il tratto della linea ionica a nord di Sibari e le linee trasversali Paola - Sibari e Lamezia Terme - Catanzaro Lido costituiscono la rete ferroviaria calabrese che fa parte dello SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) definito nel 2001 dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica.

La rete R.F.I. e quella di Ferrovie della Calabria non sono fra loro interconnesse, essendo la prima a scartamento ordinario e la seconda a scartamento ridotto. Su circa 851 km di rete R.F.I., si hanno 363 km di linee non elettrificate (a trazione diesel) ed a singolo binario, 209 km di linee elettrificate a singolo binario e 279 km di linee elettrificate a doppio binario. Le carenze più rilevanti sulla rete, che causano importanti ripercussioni sui servizi erogati, sono riconducibili principalmente alle seguenti difficoltà:

- per la direttrice ionica, l'assenza di una connessione diretta tra la direttrice Reggio Calabria- Catanzaro Lido e la direttrice trasversale Catanzaro Lido- Lamezia Terme Centrale, con conseguente necessità di sosta tecnica a Catanzaro Lido per cambio banco e perdita di attrattività del servizio per effetto della connessa perdita di tempo;
- per la direttrice trasversale Paola- Sibari, presenza di un binario unico in corrispondenza della tratta compresa tra Castiglione Cosentino e Paola, che rappresenta, rispetto alla restante tratta a doppio binario, un collo di bottiglia con effetti negativi sia per il trasporto delle persone che delle merci;
- limitazioni consistenti sul carico assiale, particolarmente critiche soprattutto sulla trasversale Paola - Sibari e sulla linea Sibari - Taranto; limitazioni sulla sagoma limite, particolarmente critiche soprattutto sulla direttrice tirrenica, a nord di Paola.

A causa delle suddette limitazioni infrastrutturali e di capacità, per quanto concerne il traffico merci, la direttrice tirrenica, asse portante della rete ferroviaria regionale, non rappresenta una via privilegiata di diffusione del traffico



container che interessa il porto di Gioia Tauro. In particolare non è possibile il trasporto verso nord dei container "high cube", di largo impiego nei traffici marittimi.

Sono illustrati di seguito, con le valutazioni e riflessioni sintetiche deducibili, i trend evolutivi registrati nell'ultimo quinquennio 2006/2011 degli indicatori più significativi della domanda di mobilità passeggeri e delle merci, con particolare riferimento al trasporto pubblico locale, rilevati attraverso l'aggiornamento dei dati territoriali elaborato da ISTAT.

Per quanto concerne la mobilità delle persone, i dati relativi all'indice di utilizzazione del trasporto ferroviario mostrano come in Calabria la domanda di trasporto ferroviario dei passeggeri si colloca al di sotto dei valori medi nazionali lungo tutto l'arco temporale rilevato. Dopo un trend in crescita registrato nel triennio 2006/2009, l'indice ha subito una progressiva riduzione nel biennio 2009/2011 passando dal valore del 30,3% del 2009 al valore del 25,5% del 2011 (cfr. Figura 7.1). Pur registrando valori altalenanti, l'indicatore evidenzia la debole propensione all'utilizzazione del trasporto ferroviario, riconducibile essenzialmente alle carenze infrastrutturali, all'inadeguatezza della quantità e della qualità dei servizi offerti e all'assenza di coordinamento tra servizi su ferro e servizi su gomma.

Comparando i dati regionali e i dati nazionali relativi al grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario per l'annualità 2011 (elaborazione ISTAT), si evince che meno del 35% degli utenti calabresi intervistati si dichiara soddisfatto del servizio di trasporto ferroviario a fronte del 50% rilevato a livello nazionale (cfr. Figura 7.2). L'indicatore evidenzia un trend oscillante nelle annualità considerate mostrando complessivamente nel quinquennio rilevato fino all'annualità 2011 un incremento del 17,6% rispetto al valore iniziale del 2006, pur se i valori registrano un significativo divario pressoché costante rispetto ai valori medi nazionali (- 29% al 2011) lungo il periodo di rilevazione.

Nodi intermodali per il trasporto delle merci

In Calabria, i nodi funzionali al trasporto intermodale delle merci sono rappresentati dal porto di Gioia Tauro (trasporto mare-strada e mare-rotaia), dal porto di Villa San Giovanni (trasporto mare-strada e mare-rotaia), dai porti di Crotona, Corigliano, Vibo Valentia, Reggio Calabria (trasporto mare-strada) e dall'aeroporto di Lamezia Terme (trasporto aria-strada). Si tratta comunque di nodi non adeguatamente attrezzati per poter operare come veri e propri centri logistico-intermodali.

Il trasporto merci è assorbito in gran parte dall'autotrasporto ed è carente l'offerta di efficienti servizi intermodali (ferro-gomma, mare-ferro, mare-gomma, ecc.) per la mancata affermazione di attività industriali e servizi logistici.

Il principale nodo funzionale dedicato al trasporto intermodale delle merci è rappresentato dall'area di Gioia Tauro nella quale è ubicato il porto ed è prevista l'attivazione dell'interporto. Allo stato attuale, la funzione intermodale del porto è residuale rispetto all'attività principale che lo caratterizza che è il *transshipment*.

Sono in corso di attuazione gli interventi di realizzazione del Polo Logistico Integrato diretti al potenziamento delle funzioni del porto di Gioia Tauro come Terminal leader nel *transshipment*, Gateway Ferroviario e Distretto Logistico, finanziate nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro "Polo Logistico Intermodale di Gioia Tauro", stipulato nel 2010 tra le parti istituzionali. In particolare la realizzazione del nuovo Terminal Intermodale del porto di Gioia Tauro si pone come obiettivo l'apertura del traffico portuale alla rete ferroviaria e fornirà servizi diversificati e di valore aggiunto.

E' illustrato di seguito, con le valutazioni e riflessioni sintetiche deducibili, il trend evolutivo registrato nel periodo 2006/2010 dell'indice del traffico merci su ferrovia, rilevato attraverso l'aggiornamento dei dati territoriali elaborato da ISTAT.

Lo scarso utilizzo della modalità ferroviaria per i flussi di movimentazione delle merci, è rivelato dai dati relativi al rapporto, a scala territoriale, tra tonnellate di merci in ingresso/uscita (media delle merci in ingresso ed in uscita) e popolazione residente.

Dall'analisi dei dati emerge, in particolare, che nel 2010 in Calabria sono state trasportate per ferrovia 1,7 tonnellate/100 abitanti, a fronte di un valore medio nazionale di 27,4 tonnellate/100 abitanti. Anche per questo dato statistico è rilevabile la significativa riduzione nella quantità movimentata di merci in rapporto alla popolazione residente, registrato nel quadriennio 2006/2010 (da 23,7 a 1,7) (cfr. Figura 7.3).

Le criticità descritte sono correlabili ai seguenti fenomeni osservati nel periodo di rilevazione nei principali centri intermodali regionali: a) la progressiva riduzione del servizio fino alla totale dismissione avvenuta sui centri intermodali delle Ferrovie dello Stato, funzionali all'intermodalità strada-ferrovia che, a oggi, risultano tutti chiusi (Crotona, Rossano, Paola, Vibo Valentia, Reggio Calabria e Cosenza) ad eccezione di quello di Lamezia Terme (*Fonte: Linee Guida al PRT - 2013*); b) il crollo subito dal traffico ferroviario di container da/per il porto di Gioia Tauro (da



93.400 TEU del 2006 a 10.000 TEU nel 2010), assorbito solo in minima parte dal trasporto su strada e per il resto deviato su altre portualità di transshipment⁵⁵.

Trasporto Marittimo

Dai dati ISTAT rilevati nelle annualità 2007/2011, la domanda di mobilità delle merci in Calabria, ha registrato un incremento delle quantità totali movimentate pari a circa il 37%. In Italia, al contrario, si è avuta una diminuzione delle quantità totali movimentate dell'8%. Il porto di Gioia Tauro, primo porto italiano nelle attività di *transshipment* di merci containerizzate, svolge un ruolo trainante nel trend positivo rilevato, seguito da Vibo Valentia e Reggio Calabria.

Il sistema portuale calabrese è costituito da una serie di porti di diverse dimensioni e funzioni, distribuiti lungo i 740 km di costa della Regione, lungo i versanti ionico e tirrenico⁵⁶.

All'attuale configurazione operativa del porto di Gioia Tauro manca ancora l'attributo della polifunzionalità che lo apra anche a realtà produttive diverse nell'ambito di un concreto e più ampio progetto di sviluppo che coinvolga il territorio retroportuale e l'hinterland regionale ed interregionale.

Le criticità del trasporto marittimo del sistema portuale calabrese, interessato anche dal progetto di realizzazione della macroregione Adriatico-jonica, riguardano sia il livello di infrastrutturazione (estensione degli accosti, estensione dei piazzali e capacità di magazzino), che la carenza di connessioni alle reti primarie e la scarsa dotazione di servizi e attrezzature di supporto alle attività portuali.

E' illustrato di seguito, con le valutazioni e riflessioni sintetiche deducibili, il trend evolutivo registrato nell'ultimo quinquennio 2006/2011 dell'indice del traffico merci in navigazione di cabotaggio, rilevato attraverso l'aggiornamento dei dati territoriali elaborato da ISTAT (cfr. Figura 7.4). L'indicatore mostra dei valori superiori rispetto ai valori medi nazionali lungo tutto l'arco temporale rilevato registrando nel 2011 uno scarto del 97,4% superiore al dato nazionale. Il trend positivo, pur se oscillante, registrato nell'arco temporale 2006-2011 della movimentazione merci in navigazione di cabotaggio è influenzato dal contributo dei principali porti commerciali regionali di Gioia Tauro, Vibo Valentia e Reggio Calabria. Il porto di Gioia Tauro è l'unico in Calabria che ha trattato, negli anni dal 2005 al 2010, più di 25 milioni di tonnellate annue di merce superando nel 2010 la soglia di 35 milioni di tonnellate. Dal 2005 al 2010, ha movimentato merce in navigazione di cabotaggio per un percentuale variabile intorno al 15% sul totale imbarchi e sbarchi in tutti gli anni di osservazione, tranne nel 2007 quando la percentuale di merce in navigazione di cabotaggio è stata pari al 28%. I porti di Vibo Valentia e Reggio Calabria, sebbene con un livello di quantità imbarcata e sbarcata non paragonabile con il porto di Gioia Tauro, hanno trattato più di 1.000.000 di tonnellate annue di merce, il primo negli anni dal 2005 al 2007 e poi nel 2010, il secondo solo nell'anno 2010⁵⁷.

Trasporto stradale

La rete stradale extraurbana calabrese ha un'estensione di circa 11.550 km, così ripartiti:

- 294 km di autostrada, costituenti il tratto calabrese dell'autostrada A3 Salerno - Reggio Calabria;
- 5,5 km di raccordo autostradale (R.A.);
 - km di strade statali (S.S.);
- 19 km di strade extraurbane in corso di classifica o declassifica (N.S.A.);
- 9.922 km di strade provinciali (S.P.).

L'autostrada A3 Salerno- Reggio Calabria, pur con i suoi limiti attuali, costituisce la principale infrastruttura stradale della Calabria; assicura i collegamenti della Regione con l'Italia (e più in generale con l'Europa), assorbe il traffico in transito per la Sicilia e garantisce i collegamenti di lungo percorso interni al territorio regionale.

Le strade statali rappresentano assi della viabilità regionale di interesse nazionale e sono chiamate ad assicurare collegamenti rapidi inter-provinciali o intra-provinciali.

Le strade provinciali (la cui estensione è aumentata notevolmente a seguito del D.P.C.M. del 21 settembre 2001 sul trasferimento agli enti locali delle strade non comprese nella rete autostradale e stradale nazionale) costituiscono la componente preponderante del patrimonio viario calabrese; esse integrano la rete costituita dall'autostrada e dalle strade statali, assicurando l'allaccio ad esse dei vari territori comunali.

Per quanto riguarda la viabilità secondaria, le strade provinciali e della rete viaria minore presentano in genere limiti strutturali e funzionali, sia per la inadeguatezza dei tracciati (elevate pendenze, eccessiva tortuosità, ridotte sezioni trasversali), sia per le difficili caratteristiche geomorfologiche dei luoghi attraversati (le strade attraversano spesso

⁵⁵Fonte: Studio di fattibilità del nuovo terminal intermodale GT – 2012.

⁵⁶ Fonte: Linee Guida al PRT – 2013.



luoghi soggetti a dissesti idrogeologici, con conseguenti danni al corpo stradale ed alle opere d'arte), sia per il precario stato di manutenzione (nei periodi di calamità sono frequenti le interruzioni e le inagibilità di molte infrastrutture viarie).

Trasporto aereo

La Calabria è dotata di 3 aeroporti civili aperti al traffico nazionale e internazionale: l'aeroporto di Lamezia Terme, l'aeroporto dello Stretto a Reggio Calabria e l'aeroporto S. Anna a Crotona. In particolare, i primi due fanno parte, allo stato attuale, dello SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) definito nel 2001 dal Piano Generale dei Trasporti e della Logistica.

I passeggeri totali per servizi aerei nazionali ed internazionali e di aviazione generale, negli anni tra il 2006 ed il 2010, sono aumentati grazie soprattutto agli incrementi registrati dall'aeroporto di Lamezia Terme.

L'indicatore (cfr. Figura 7.5) che misura la media dei passeggeri sbarcati ed imbarcati per via aerea rispetto alla popolazione residente, registrando nel quinquennio 2006/2011 un incremento del 48,26%, rileva una differenza in meno rispetto al valore medio nazionale del 39,8%. In particolare, i dati più recenti, relativi al periodo gennaio - ottobre 2012, registrano che l'aeroporto di Lamezia Terme è quello in cui si è avuto il massimo numero di passeggeri in transito corrispondenti al 75,6% della mobilità regionale con il modo aereo.

I passeggeri totali per servizi aerei nazionali ed internazionali e di aviazione generale, negli anni tra il 2005 ed il 2011, sono aumentati di circa il 44% nell'aeroporto S. Anna, di circa il 98% nell'aeroporto di Lamezia Terme e di circa il 41% nell'aeroporto dello Stretto.

Riguardo la mobilità delle merci, solo gli aeroporti di Lamezia Terme e dello Stretto hanno erogato ed erogano servizi per il trasporto di merce. I dati più recenti, relativi al periodo gennaio – ottobre 2012, registrano che sono state movimentate rispettivamente 1.410 e 86 tonnellate di merce all'aeroporto di Lamezia Terme ed all'aeroporto dello Stretto.

Tra le criticità del sistema aeroportuale calabrese risalta principalmente l'offerta di voli che, pur presentando tassi di crescita negli ultimi anni, risulta modesta nel panorama del trasporto aereo nazionale e internazionale.

Si rileva, inoltre, la mancanza di tecnologie adeguate per l'implementazione del sistema di gestione del traffico aereo del cielo unico europeo (SESAR).

Pur disponendo di 3 aeroporti e di una posizione privilegiata nel bacino del Mediterraneo, la Calabria offre connessioni dirette sulle relazioni nazionali e internazionali con frequenza limitata, spesso ridotta ad alcuni giorni a settimana e con carattere stagionale. Inoltre la mancanza di integrazione modale riduce ulteriormente le potenzialità dei nodi aeroportuali calabresi: l'aerostazione di Lamezia Terme non è connessa alla stazione ferroviaria appartenente al corridoio ferroviario di rete nazionale.

Le potenzialità di crescita dei tre scali calabresi sono significative anche se non sono pienamente espresse a causa della mancanza di una strategia regionale di valorizzazione delle specializzazioni degli aeroporti e di cooperazione e integrazione tra gli stessi scali.

7.2. Lezioni apprese

L'analisi dello stato di attuazione degli interventi programmati nel ciclo di programmazione regionale unitaria 2007-2013 in riferimento alle politiche regionali di mobilità di persone e merci, le interviste effettuate ai responsabili regionali dell'attuazione degli strumenti di programmazione degli interventi e le valutazioni in itinere disponibili sull'efficacia attuativa degli interventi rispetto agli obiettivi programmati, hanno fornito degli spunti di riflessione per l'apprendimento di alcune lezioni utili per le future politiche della mobilità da attuare nel prossimo ciclo di programmazione. In particolare emerge che:

L'indisponibilità di un aggiornato Piano Regionale dei Trasporti integrato, ha determinato l'adozione di articolate procedure di selezione degli interventi programmati ed attuati sulle rispettive linee d'intervento. È indispensabile aggiornare ed adeguare la pianificazione alle linee guida comunitarie.

La realizzazione degli interventi si è rivelata spesso come un insieme di azioni puntuali con ricadute positive a livello locale ma carente di effetti a scala regionale in quanto non inseriti in una più ampia strategia di intervento sistemico.

La procedura attuativa dei Grandi Progetti si è rivelata complessa e troppo lunga. E' opportuno per il prossimo ciclo di programmazione elevare la qualità della progettazione, vanno implementati requisiti ad hoc per l'accesso alle procedure di selezione (es.: criteri di selezione ad hoc dei soggetti aggiudicatari, rafforzamento dell'assistenza tecnica al programma operativo) per contribuire ad accelerare l'iter di approvazione richiesta dalla CE per questa categoria d'interventi.

Il modello gestionale attuale dei soggetti attuatori va rafforzato e allineato al rispetto dei tempi dettati dai regolamenti dei fondi strutturali, anche attraverso il rafforzamento della governance amministrativa di sistema, sia



per l'amministrazione regionale e sia per i soggetti attuatori; vanno adottate misure più stringenti di monitoraggio per garantire un'attuazione rapida ed efficace delle operazioni finanziate con i fondi strutturali.

La mancata realizzazione di sistemi di trasporto intelligente (ITS) ha determinato il persistere di uno stato di arretratezza dei servizi di trasporto offerti, condizionando l'efficacia delle politiche di mobilità regionale nel quadro di un piano integrato per la mobilità sostenibile.

7.3. Direttrici strategiche

Le direttrici strategiche regionali per la promozione di sistemi di trasporto sostenibile, nel prossimo ciclo di programmazione, sono state individuate coerentemente alle priorità indicate per l'obiettivo tematico 7 dai documenti di indirizzo comunitari e nazionali considerando gli specifici fabbisogni che emergono dall'analisi degli indicatori di contesto regionale relativamente alla domanda di mobilità di persone e merci, condotta attraverso la comparazione con i dati nazionali. Nella definizione delle direttrici strategiche si è tenuto conto, anche, dello stato dell'arte della pianificazione dei trasporti regionale, del principio del rispetto delle condizionalità poste dai regolamenti europei per l'attuazione del programma di mobilità e delle lezioni apprese dall'attuale ciclo di programmazione.

In particolare, dalle lezioni apprese dal ciclo di programmazione unitaria 2007-2013, si desume che l'indisponibilità di un aggiornato Piano Regionale dei Trasporti e di una mirata strategia d'intervento sul sistema dei trasporti regionale ha condizionato l'efficienza attuativa del programma di mobilità.

Tra le priorità definite per la nuova programmazione, gli indirizzi nazionali e comunitari perseguono la finalità di potenziare l'offerta ferroviaria e qualificare i servizi, completando le infrastrutture ferroviarie avviate ed elevando le caratteristiche dell'infrastruttura ferroviaria in termini di interoperabilità, adeguamento alle esigenze del trasporto merci e di compatibilità tra traffico merci e passeggeri, riduzione dei tempi di percorrenza ed aumento dell'accessibilità e della qualità del servizio.

Le Linee Guida del redigendo Piano Regionale dei Trasporti confermano l'esigenza di potenziare il sistema di trasporto ferroviario regionale intervenendo sulla qualità di infrastrutture e servizi. L'indagine condotta sull'offerta attuale del trasporto pubblico locale regionale ha rivelato lo stato di vetustà del materiale rotabile ferroviario in dotazione, la limitata capacità dello stesso in termini di posti disponibili e una notevole eterogeneità, che comporta il mancato pieno utilizzo delle *performances* dei veicoli migliori e difficoltà manutentive.

In base a quanto detto, si rileva per la nuova programmazione la necessità di intervenire per:

- migliorare la qualità dei servizi di trasporto pubblico ferroviario regionale;
- adeguare e migliorare la rete ferroviaria regionale per il rafforzamento del servizio passeggeri e merci, compreso il progressivo rinnovamento del parco mezzi viaggiante (materiale rotabile).

L'aumento della competitività del sistema portuale e interportuale e l'ottimizzazione del sistema aeroportuale sono ulteriori priorità definite negli indirizzi nazionali e comunitari per la nuova programmazione.

Le Linee Guida del redigendo Piano Regionale dei Trasporti confermano l'esigenza di potenziare il sistema portuale regionale migliorando la capacità di accoglimento dei traffici (e di inoltrare/ricevere le merci lungo i corridoi multimodali) e la qualità dei servizi.

Per quanto concerne il settore aeroportuale, oltre al livello di infrastrutturazione e alla mancanza di tecnologie per l'implementazione del sistema di gestione del traffico aereo del cielo unico europeo, le criticità evidenziate nelle Linee Guida riguardano principalmente l'offerta di voli che, pur presentando tassi di crescita negli ultimi anni, risulta modesta nel panorama del trasporto aereo nazionale e internazionale. La Calabria, nonostante la sua posizione geografica e la dotazione aeroportuale, offre connessioni dirette sulle relazioni nazionali e internazionali con frequenza limitata, spesso ridotta ad alcuni giorni a settimana e con carattere stagionale. Inoltre la mancanza di integrazione modale riduce ulteriormente le potenzialità dei nodi aeroportuali calabresi.

In base a quanto detto, si rileva per la nuova programmazione la necessità di intervenire per:

- Potenziare le infrastrutturazioni e le strutture e attrezzature portuali, interportuali e retroportuali (con particolare riferimento al Porto di Gioia Tauro);
- Favorire i collegamenti plurimodali di porti e aeroporti regionali alla rete ferroviaria e l'interconnessione fra i sistemi di trasporto;
- Ottimizzare il sistema regionale aeroportuale attraverso interventi di potenziamento tecnologico.

Tra le priorità definite negli indirizzi nazionali e comunitari per la nuova programmazione vi è, inoltre, il rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree rurali e interne.

L'analisi del contesto mostra che la qualità delle infrastrutture della rete stradale secondaria, costituita dalle strade provinciali e dalla rete viaria minore, risulta nel complesso modesta. La viabilità secondaria presenta in genere limiti strutturali e funzionali, sia per la inadeguatezza dei tracciati (elevate pendenze, eccessiva tortuosità, ridotte sezioni



trasversali), sia per le difficili caratteristiche geomorfologiche dei luoghi attraversati (le strade attraversano spesso luoghi soggetti a dissesti idrogeologici, con conseguenti danni al corpo stradale ed alle opere d'arte).

Nelle Linee Guida del nuovo Piano Regionale dei Trasporti è sottolineata l'esigenza di completare le infrastrutture strategiche di accessibilità delle aree interne regionali (stradali e ferroviarie) alla rete globale TEN-T.

Ciò premesso, si rileva per la nuova programmazione la necessità di intervenire per completare le infrastrutture strategiche di accessibilità delle aree interne regionali (stradali e ferroviarie) alla rete globale TEN-T.

L'individuazione delle direttrici strategiche regionali ha tenuto conto inoltre dell'esigenza di soddisfacimento delle condizionalità tematiche ex-ante e dei criteri di adempimento previsti dalle linee guida comunitarie ed in particolare: a) esistenza di un piano/i generale di trasporto per gli investimenti nei trasporti; b) rispetto dei requisiti giuridici per la valutazione ambientale strategica; c) esplicitazione del contributo allo Spazio Unico europeo di Trasporto (art. 10 reg.) includendo le priorità d'investimento nella rete centrale TEN-T e nella rete globale e nella viabilità secondaria (modalità strade); d) esplicitazione di un elenco di progetti realistici e maturi da assoggettare a contributo FESR e FC; e) misure per garantire la capacità dei soggetti intermediari e dei beneficiari di realizzare l'elenco di progetti.

7.4. Stato delle condizionalità tematiche ex-ante

7.1 Trasporti: esistenza di uno o più piani o quadri generali per gli investimenti in materia di trasporti conformemente all'assetto istituzionale degli Stati membri (compreso il trasporto pubblico a livello regionale e locale) che sostiene lo sviluppo dell'infrastruttura e migliora l'accessibilità alla rete globale e alla rete centrale RTE-T.).

7.2. Ferrovie: l'esistenza nell'ambito di uno o più piani o quadri generali dei trasporti di una sezione specifica dedicata allo sviluppo delle ferrovie conformemente all'assetto istituzionale degli Stati membri (compreso il trasporto pubblico a livello regionale e locale) che sostiene lo sviluppo dell'infrastruttura e migliora l'accessibilità alla rete globale e alla rete centrale RTE-T. Gli investimenti coprono asset mobili, interoperabilità e sviluppo delle capacità.

Criteri di adempimento delle condizionalità⁵⁸:

7.1. a) esistenza di uno o più piani o quadri generali per gli investimenti in materia di trasporti; b) rispetto dei requisiti giuridici per la valutazione ambientale Strategica; c) esplicitazione del contributo allo spazio unico europeo dei trasporti conforme all'articolo 10 del regolamento (UE) n. 1315/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, comprese le priorità per gli investimenti in materia di: assi principali della rete RTE-T e rete globale in cui si prevedono investimenti del FESR e del Fondo di coesione e viabilità secondaria; d) definizione di un piano realistico e maturo riguardante i progetti per i quali si prevede un sostegno da parte del FESR e del Fondo di coesione e) misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti;

7.2. a) Esistenza di una sezione dedicata allo sviluppo della rete ferroviaria all'interno di uno o più , piani o quadri di cui sopra; b) rispetto dei requisiti giuridici per la valutazione ambientale Strategica; c) Definizione di un piano di progetti realistici e maturi (compresi una tabella di marcia e un quadro di bilancio) d) misure intese ad assicurare la capacità degli organismi intermedi e dei beneficiari di realizzare il piano dei progetti.

Soddisfacimento delle condizionalità: L'esito della ricognizione effettuata dal MISE sullo stato delle condizionalità ex-ante relative all'Obiettivo 7, aggiornata al 26/06/2013, ha evidenziato che i criteri di adempimento risultano parzialmente soddisfatti sia a livello regionale che a livello nazionale.

Azioni necessarie/proposte per il soddisfacimento: cronoprogramma, aggiornato a seguito convocazione del gruppo 3 del 1° luglio 2013.

A livello regionale occorre provvedere alla redazione del Piano Direttore Regionale che rispetti i criteri analitici di soddisfacimento previsti dalle linee guida CE corredato di Valutazione Ambientale Strategica. Se ne prevede l'approvazione istituzionale al 31.12.2014 con l'impegno della integrazione dei contenuti previsti dai criteri analitici delle linee guida CE. La VAS è in fase di avvio ed accompagnerà il processo di piano secondo le seguenti fasi regolamentate: a) verifica di assoggettabilità; b) elaborazione del rapporto ambientale; c) svolgimento delle consultazioni pubbliche; d) valutazione del rapporto ambientale ed esiti delle consultazioni; e) decisione; f) informazione sulla decisione; g) monitoraggio. La VAS sul piano direttore, che prevede una tempistica di 240gg per gli adempimenti procedurali, sarà conclusa entro il 31/12/2014.

L'elenco dei progetti realistici e maturi, sia per la modalità stradale che per quella ferroviaria ad integrazione del piano direttore regionale sarà disponibile con apposito atto istituzionale di approvazione al 31.01.2015.

L'approvazione del Piano attuativo dei servizi di TPL è prevista entro il 31/12/2015.

⁵⁸ Guidance on Ex ante Conditionalities 10 Dicembre 2013, Regolamento (ue) n. 1303/2013 del parlamento europeo e del consiglio del 17 dicembre 2013



Stato di attuazione pianificatoria

La Regione Calabria ha approvato con D.G.R. n. 30 del 28 gennaio 2013 le Linee Guida del Piano Regionale dei Trasporti (Versione per la condivisione con gli *stakeholder*) ed ha avviato, contestualmente, le attività per la redazione del Piano Regionale dei Trasporti.

Con DGR n. 419 del 28.09.2012 è stata approvata la perimetrazione dei bacini territoriali ottimali (art. 3bis del D.L. 138/2011). Il disegno di legge per la gestione della *governance* dei bacini da parte degli enti di governo è in itinere.

Criticità potenziali: Le principali criticità sono legate ai tempi tecnici necessari per la stesura del piano regionale integrato, degli studi di fattibilità, delle analisi costi-benefici positive, del cronoprogramma attuativo e per l'espletamento della procedura di VAS.

7.5. Allegato tabelle Obiettivo tematico 7

Figura 7.1 *Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario (Persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno sul totale della popolazione di 14 anni e oltre)(percentuale)*

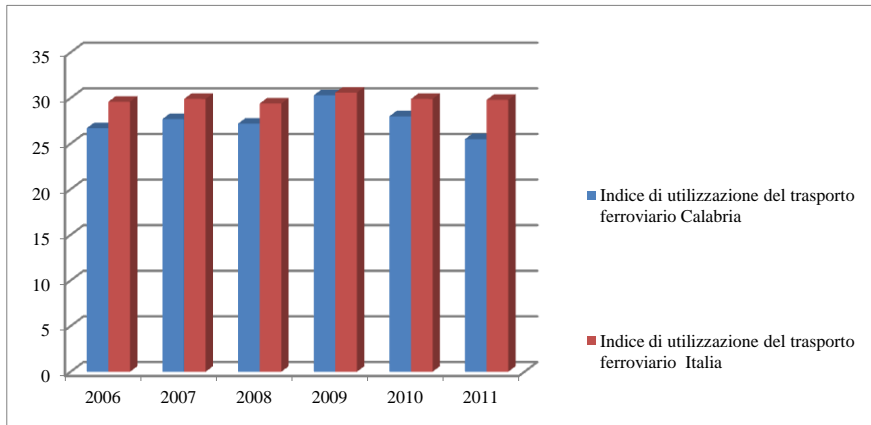


Figura 7.2 *Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario (Media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate sul totale degli utenti del servizio)(percentuale)*

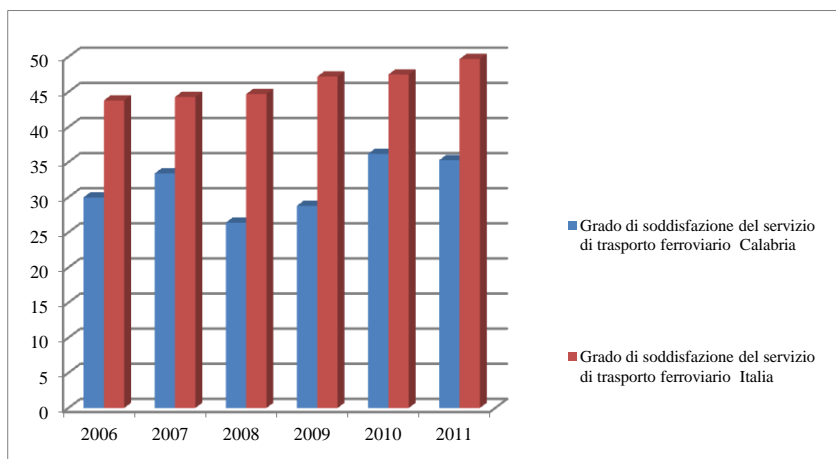


Figura 7.3 *Indice del traffico merci su ferrovia (Merci in ingresso ed in uscita per ferrovia (tonnellate per cento abitanti)*

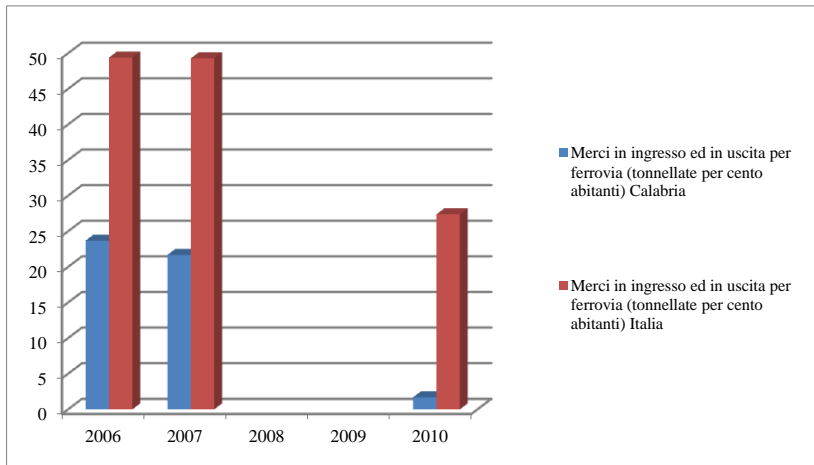
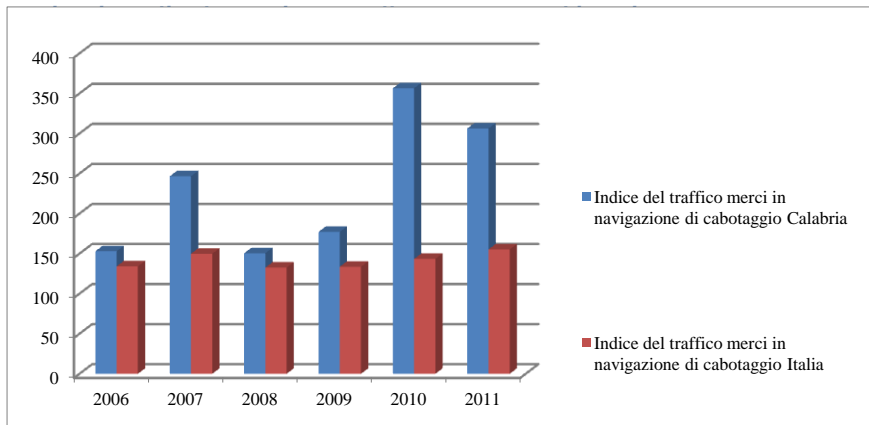


Figura 7.4 *Indice del traffico delle merci in navigazione di cabotaggio (Merci in ingresso ed in uscita in*



Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori)

8.1. Contesto

Il mercato del lavoro calabrese risente, con sempre più forza, degli effetti della prolungata crisi che attraversa il Paese, ampliando il tradizionale divario con le altre Regioni italiane e con gli altri Paesi europei.

La rilevazione sulle forze di lavoro regionali 15-64 anni, nel 2012, evidenzia come il valore assoluto si attesti su oltre 692mila persone.

Le forze lavoro, dopo essere diminuite tra il 2008 e il 2010, hanno ripreso a crescere nel 2011 anno in cui è aumentato sia il numero degli occupati (come conseguenza di un aumento degli occupati tra le donne) sia quello delle persone in cerca di occupazione; tuttavia, nel 2012 la crescita delle forze lavoro, a fronte di un calo del 2,4% degli occupati, è determinata esclusivamente dall'aumento delle persone in cerca di occupazione (+ 0,3% rispetto al 2011). Dalla lettura della Tabella 8.1 emerge che tale significativo aumento delle persone in cerca di occupazione è riconducibile, in parte, anche al fenomeno della forte riduzione di soggetti inattivi: un numero significativo di soggetti (già dal 2010), difatti, sono fuoriusciti dallo stato di inattività e si sono immessi sul mercato del lavoro alla ricerca di un'occupazione (in particolar modo, tra le donne).⁵⁹

La maggiore partecipazione al mercato del lavoro a cui si assiste in Calabria in questi ultimi anni è, di fatto, certificata da un tasso di attività regionale in crescita, che tuttavia solo nel 2012 si attesta oltre il 50% e in ogni caso resta al di sotto del tasso del Mezzogiorno (53%) e del tasso nazionale (63,7%).

E' interessante evidenziare, nell'esame del divario di genere all'interno del mercato del lavoro, che il tasso di attività degli uomini è del 63,9% (aumentato di 2,5 punti % rispetto al 2011), mentre quello delle donne è del 39,6% (anch'esso cresciuto rispetto al 2011 di 3,3 punti %).

Un indicatore particolarmente importante per poter valutare le dinamiche del mercato del lavoro è il tasso di inattività (considerando la popolazione tra i 15 e i 64 anni). Il dato calabrese, nel 2011, è distante, dal dato nazionale, di circa 13 punti percentuali (51,2% contro una media nazionale del 37,8%) e dal dato dell'UE 27 di 22,4 (28,8%), inoltre è particolarmente accentuato il tasso di inattività femminile (63,7% contro il 38,6% maschile). E' utile evidenziare che si assiste ad una inversione di tendenza, determinata dalla maggior incidenza delle famiglie in condizioni di disagio economico che spinge le componenti inattive ad inserirsi nel mercato del lavoro, come testimonia anche l'aumento del tasso di attività della popolazione femminile.

Il tasso di occupazione calabrese è distante dal dato nazionale di circa 15 punti percentuali (41,6% contro il 56,8%) e si colloca agli ultimi posti tra le regioni italiane e distante dal dato dell'UE 27 di circa 27 punti percentuali (68,5%) (cfr. Tabella 8.2).⁶⁰

Si tratta di un dato ancora molto distante sia dal target generale della Strategia Europa 2020 (75%) sia dal target individuato nella stessa strategia per l'Italia (67%-69%).

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale l'unica provincia che presenta un incremento degli occupati, rispetto al 2011, è quella di Reggio Calabria (1%), mentre nelle restanti province il trend è negativo (Catanzaro -0,2%; Cosenza -2,9%; Crotona -4,4%; Vibo Valentia -9,2%).

Il maggior numero di occupati si rinviene nel terziario (circa 152.000 occupati), il settore assorbe più del 72% degli occupati, mentre l'industria in senso stretto ne occupa meno del 9%. Un importante contributo, in tema di occupazione, è fornito dal settore primario.

Un fattore negativo, sul tasso di occupazione in generale, è rappresentato dalla scarsa diffusione dello spirito imprenditoriale aggravato dal peggioramento delle relazioni tra sistema bancario ed imprenditoriale che ha determinato maggiori difficoltà nell'accesso al credito.

L'espansione delle ore di CIG straordinaria (16,6% in più rispetto al 2011) ed il numero elevato dei beneficiari di indennità di mobilità (che si avvicinano alla soglia delle 10.000 unità) costituiscono un indicatore delle crescenti difficoltà dell'economia calabrese.

Dalla ricognizione effettuata dalla Regione Calabria in merito alle diverse forme di precariato esistenti sia nel settore pubblico che privato, emerge un dato complessivo pari a 318.097 unità (4.967 - LSU/LPU; 864 - L.R. 15/2008; 19.671 percettori ammortizzatori sociali in deroga; 310 lavoratori ex somministrati L. R. 28/2008; 375 stagisti L.R. 23/2010; 90.212 percettori ordinari Legge 223/91 e 236/93; 201.698 titolari di un contratto a termine o flessibile nel settore pubblico e privato).

⁵⁹Fonte: Italia Lavoro Spa- Welfare to Work. Elaborazione dati Istat, medie annuali dal 2008 al 2012.

⁶⁰Fonte: Banca Dati Istat-Dps ed Eurostat



Il valore assoluto dei lavoratori immigrati è pari a 34mila occupati, corrispondente al 6% dei lavoratori totali, ma è inferiore rispetto al dato nazionale (10,2%) e maggiore rispetto alla media del Mezzogiorno (5,1%).

La caduta della domanda di lavoro, dovuta al deterioramento del tessuto produttivo ed all'aggravarsi della crisi economica, ha provocato un aumento del numero di persone in cerca di occupazione, il tasso di disoccupazione calabrese continua ad essere distante dal dato nazionale di 8,6 punti percentuali (19,3% contro il 10,7%). Esso rappresenta il dato più elevato tra le regioni italiane (in aumento, rispetto al 2007, del 8,1%) e distante dal dato dell'UE 27 di 8,5 punti percentuali (10,8%) (cfr. Tabella 8.3).

L'aumento del tasso di disoccupazione ha interessato tutte le province calabresi, ma è stato particolarmente accentuato a Cosenza (+77,8%) ed a Catanzaro (+88,2) mentre presenta percentuali inferiori nelle restanti province (Reggio Calabria +29,5%, Crotone +65,4%, Vibo Valentia +26,7%).

La disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) incide, sul totale delle persone in cerca di occupazione, per il 61% (con un aumento, rispetto al 2006, del 4,4%) superiore di 7,9 punti percentuali rispetto al dato nazionale (53,1%).

Sulla base dell'analisi elaborata dalla Commissione Regionale della Calabria per l'Emersione del Lavoro non Regolare⁶¹, il tasso di irregolarità del lavoro, sul totale delle unità di lavoro, in Calabria si stima che si attesti, nel 2012, al 20%. Secondo i dati Istat, nel 2012, il tasso di irregolarità risulta essere pari 30,9%, un valore corrispondente a più del doppio del dato nazionale (12,1%) che colloca la regione al primo posto (in negativo) nel Paese.

Il tasso di disoccupazione femminile pari al 21,2% (con un aumento, rispetto al 2007, del 6,7%) distante dal dato nazionale di 9,3 punti percentuali (11,9%) e dell'UE 27 di circa 9 punti percentuali (12%). Uno degli effetti della recessione è stato quello di far permanere il divario di genere (il tasso di disoccupazione maschile si attesta al 18,1% con un aumento, rispetto al 2006, del 6,9%) (cfr. Tabella 8.4).

I soggetti più penalizzati dalla recessione sono i giovani di 15-24 anni con un tasso di disoccupazione, nel 2012 del 53,5% (con un aumento, rispetto al 2007, del 21,9%) distante sia dal dato nazionale di 18,2 punti percentuali (35,3%) che dal dato dell'UE 27 di ben 30 punti percentuali (23,4%) (cfr. Tabella 8.5). Con riferimento a questa fascia, è opportuno rilevare come agli elevati tassi di disoccupazione specifica appena descritti si accompagni una forte variabilità territoriale: a Cosenza il tasso è al 62,5%, a Catanzaro al 43%, a Reggio Calabria al 44,6%, Vibo Valentia al 57,2%, mentre Crotone registra il tasso più alto con il 68%. L'approfondimento per genere evidenzia come il problema dell'accesso al lavoro dei giovani si complichino per le donne calabresi. Le giovani donne under 35 mostrano, infatti, un tasso di occupazione (21,9%) inferiore di circa 13 punti percentuali rispetto a quello dei maschi di pari età (34,6%), ed un tasso di disoccupazione (38,2%) superiore di oltre sei punti rispetto a quello dei maschi di pari età (31,8%).

Analizzando il grado di scolarizzazione dei giovani in cerca di occupazione emerge che è il gruppo con un livello di istruzione medio-alto ad essere particolarmente colpito dal fenomeno della disoccupazione (senza titolo o con licenza elementare è il 3,7%, con licenza media, il 26,1%, con diploma di scuola superiore, il 52,4%, con laurea o titolo superiore il 17,9%). E' da evidenziare che la quota di giovani laureati disoccupati, tra il 2007 ed il 2012, è diminuita di quasi 4 punti percentuali, pur continuando a rimanere alti i livelli di guardia (i disoccupati laureati sono circa 14.000). Altro dato critico è rappresentato dal fatto che solo 43 disoccupati giovani su 100 in Calabria hanno esperienze lavorative pregresse, dato più basso tra tutte le regioni italiane.

Un fenomeno ampiamente diffuso è quello dei giovani che non hanno un'occupazione e al tempo stesso non sono a scuola o in formazione i cosiddetti NEET che in Calabria, nel 2010 rappresentano circa tre giovani (tra i 15 e i 29 anni) su 10, esattamente una percentuale del 31,4%, distante dal dato nazionale di quasi 10 punti percentuali (22,1%) e dal dato dell'UE 27 di circa 18 punti (13,2%). La percentuale dei giovani in condizione di NEET aumenta tra le fasce d'età più alte: i NEET sono particolarmente diffusi tra i "giovani-adulti" (25-30 anni), più che tra i "giovani-giovani" (15-24 anni).

Anche il tasso di disoccupazione della popolazione di 55-64 anni ha evidenziato una significativa accelerazione, passando dal 3,8% del 2011 al 5,9% del 2012 (contro una media nazionale del 5,3%). L'accelerazione potrebbe verosimilmente essere attribuita a due fattori di carattere congiunturale: da una parte la perdita dei posti di lavoro, dall'altra la cessazione di piccole attività imprenditoriali e professionali.

L'Indagine sullo stato dei Servizi pubblici per l'impiego (CPI)⁶², relativa ai dati del 2012, consente di analizzare alcuni elementi fondamentali relativi alla dotazione del personale dei CPI ed ai relativi carichi di lavoro.

Il numero dei CPI dislocati sul territorio regionale è pari a 15.

Il numero medio di operatori nei 15 CPI è pari a 34,5 unità superiore al dato nazionale (15,7).

Il numero medio di individui che hanno effettuato la DID (dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare) per CPI è pari a 5.214 unità (di cui 1.364 under 25) superiore alla media nazionale (3.984 di cui 860 under 25).

⁶¹ Azioni di sistema per il contrasto al sommerso e per un mercato del lavoro regolare e legale – giugno 2013.

⁶² Rapporto sul "Monitoraggio dei servizi per l'impiego" curato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - DG Politiche dei Servizi per il Lavoro e da Italia Lavoro - Staff di Statistica, Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro – 2013.



Il numero medio di NEET per CPI è 4.880, tra i 15 ed i 24 anni, e 8.400, tra i 15 ed i 29 anni, valori assoluti in entrambi i casi più che doppi rispetto al dato nazionale (rispettivamente 2.291 tra i 15 e i 24 anni e 4.054 tra i 15 e i 29).

Il numero di interventi di politica attiva, avviati a favore di disoccupati e inoccupati, in Calabria è pari a 30.108, con una media, per singolo CPI, di 2.007 distante dalla media nazionale (3.483).

8.2. Lezioni apprese

Le complesse dinamiche del mercato del lavoro investito dalla crisi, hanno evidenziato la necessità di esprimere una valutazione sull'efficienza e la capacità di impatto degli interventi attraverso una migliore capacità di lettura dell'evoluzione dei territori, una corretta analisi ed un adeguato dimensionamento dei fabbisogni.

In particolare si è rilevato come la mancanza di un Piano regionale per il lavoro, quale strumento normativo finalizzato a rafforzare l'integrazione tra programmazione comunitaria e programmazione ordinaria della Regione, nonché l'eccessiva polverizzazione delle azioni di intervento verso singoli lavoratori, singole imprese, singoli enti (connotata dall'assenza di sinergie, massa critica e integrazione) abbiano portato a difficoltà nella definizione di linee strategiche di intervento che fossero corrispondenti ai fabbisogni del territorio con riferimento a target specifici di beneficiari.

Si evidenzia, inoltre, la necessità di creare una maggiore integrazione, nell'ambito della programmazione degli interventi delegati alle Amministrazioni Provinciali, tra i Piani finalizzati all'integrazione tra le politiche attive e le politiche passive e i Piani volti a migliorare la qualità dei servizi dei Servizi per l'Impiego.

Al fine di consentire l'attuazione di politiche efficaci relativamente agli impatti occupazionali sul territorio, si intende continuare nell'attuazione di procedure finalizzate a responsabilizzare gli attori istituzionali presenti nei sistemi locali, valorizzandone le risorse esistenti.

Con riferimento alla linea di intervento della programmazione 2007-2013 relativa agli incentivi all'occupazione e all'auto impiego (obiettivi specifici E ed F per l'auto impiego delle donne), gli strumenti di incentivazione alle imprese per l'occupazione hanno dimostrato una forte potenzialità sebbene, anche in questo caso, si sia trattato di interventi sganciati da una logica di Piano e che in alcuni casi richiedono delle riflessioni sia riguardo alla loro sostenibilità che in ordine alle difficoltà procedurali.

Con il bando "Borsa lavoro", realizzato nell'ambito di misure di incentivi alle imprese per l'occupazione, sono emersi alcuni punti di forza, quale la concertazione con le aziende e le associazioni di categoria.

All'interno dello stesso bando, le criticità rilevate hanno riguardato i tempi di attuazione a causa di una serie di ricorsi che sono stati presentati e che hanno rallentato l'avvio delle attività.

Dall'analisi degli strumenti di valorizzazione dell'alternanza istruzione-formazione-lavoro, emerge la scarsa incidenza degli stessi nel favorire la transizione soprattutto scuola/lavoro pertanto si evidenzia la necessità di una maggiore sinergia, in sede di definizione delle strategie, tra i Dipartimenti regionali competenti e le istituzioni di riferimento.

Punto di forza della Regione è stata l'iniziativa del Fondo di Garanzia per il micro credito, un'operazione di ingegneria finanziaria riconosciuta come *Best practice* dalla Commissione europea (RAE, FSE, 2012). L'Amministrazione ha riscontrato difatti un tessuto sociale particolarmente reattivo soprattutto nella partecipazione delle donne e dei soggetti molto svantaggiati (ivi compresi gli immigrati comunitari ed extracomunitari). Il risultato più significativo è stato quello di sviluppare l'inserimento lavorativo di categorie in condizioni di svantaggio occupazionale e di marginalità sociale. Nella generale validità dell'iniziativa, si sono riscontrati alcuni elementi di debolezza, legati alla mancanza di una visione comune di sviluppo con il funzionamento del Fondo, alla complessità delle procedure ed alla rigidità del sistema bancario regionale.

Essendosi riscontrata la mancanza di un ricorso sistemico ad analisi, monitoraggi e valutazioni delle politiche attuate al fine di poter valutare il reale impatto delle politiche occupazionali si ravvisa la necessità di rafforzare il sistema dei servizi informativi e degli archivi informatici, per una effettiva interoperabilità funzionale volta a sostenere l'efficacia delle prestazioni dei Servizi per l'Impiego, .

Inoltre, azioni più incisive di *capacity building* permetterebbero di migliorare la *governance* attraverso una più attenta concertazione delle procedure amministrative, una partecipazione più attiva e propositiva dei livelli locali, una pianificazione strategica negoziata e concertata con gli attori territoriali interessati.

In risposta a questa esigenza è da segnalare l'avvio di interventi che hanno l'obiettivo di delineare modelli di *governance* dei processi decisionali basati su una reale assunzione di responsabilità condivisa tra regione e parti sociali, quali l'*Avviso Incremento occupazionale*, che prevede la negoziazione per le richieste superiori alle 20 unità lavorative e l'*Avviso Piani Locali per il Lavoro (PLL)*, con l'affidamento, ai sistemi locali, della definizione della strategia per il rilancio dell'occupazione in una prospettiva di competitività di reti e/o filiere e/o cluster di imprese.



8.3. Direttrici strategiche

Il problema dei bassi livelli occupazionali, in particolare per i giovani e le donne, è una delle maggiori emergenze a livello europeo che assume connotati dai risvolti drammatici – come già evidenziato in precedenza – in Calabria (41,6%), rendendo difficile il raggiungimento del target nazionale (67-69%) e comunitario (75%) relativo al tasso di occupazione previsto nel 2020.

In coerenza con le indicazioni contenute nella terza funding priority del Position Paper, con le raccomandazioni specifiche per l'Italia sul tema dell'occupazione, con il Regolamento n. 1304/2013 relativo al Fondo Sociale Europeo, con l'Accordo Nazionale di Partenariato (versione 9 dicembre 2013) e facendo riferimento a quanto emerge dall'analisi di contesto sopra riportata, si evidenziano le seguenti priorità di investimento (declinate, in ottemperanza al principio di concentrazione tematica, in ordine di importanza): 1) favorire l'accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso le iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale; 2) facilitare l'adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti; 3) favorire la modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi per l'impiego pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità transnazionale per studio e lavoro e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati; 4) supportare un'integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani, in particolare dei NEET, e i giovani a rischio di esclusione sociale o appartenenti a comunità emarginate, anche attraverso l'attuazione della Garanzia per i Giovani; promuovere l'attività autonoma, lo spirito imprenditoriale e la creazione di imprese innovative a prescindere dalla loro dimensione; garantire l'uguaglianza tra uomini e donne in tutti i settori, nei percorsi di accesso all'occupazione e nella progressione di carriera, favorire la conciliazione tra vita professionale e vita privata e la promozione della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o un lavoro di pari valore; sostenere un invecchiamento attivo e in buona salute.

Al fine di promuovere l'occupazione, sfruttando le possibilità offerte da ciascun Fondo, è strategico prevedere una forte integrazione ed un'ampia sinergia con gli altri Obiettivi Tematici (in particolare OT 1, 3, 9, 10 ed 11). Inoltre, nell'ambito della Strategia Europa 2020 è importante evidenziare il collegamento: - con il piano "Garanzia per i Giovani" (Youth Guarantee)⁶³, nonché con le azioni ordinarie di lotta al lavoro sommerso, coinvolgendo gli organismi competenti, al fine di accrescere, in particolare attraverso l'intensificazione delle verifiche e dei controlli, i livelli di efficacia e qualità delle politiche attive del lavoro, in coerenza con le raccomandazioni specifiche formulate dalla Commissione Europea.

La strategia regionale, in coerenza con le priorità di investimento della Commissione e con l'Accordo di Partenariato, si articola nelle direttrici che seguono.

Al fine di rafforzare l'azione di contrasto alla disoccupazione, in particolare quella giovanile e femminile, appare opportuno implementare le misure attive e preventive sul mercato del lavoro e valorizzare l'alternanza istruzione-formazione-lavoro (in sinergia con l'OT 10), utilizzando l'investimento in competenze quale elemento centrale delle politiche attive del lavoro⁶⁴. Le crescenti difficoltà occupazionali dei gruppi di lavoratori maggiormente colpiti dalla crisi economica, ovvero giovani, donne, disoccupati di lunga durata e i lavoratori coinvolti in situazioni di crisi⁶⁵, che sono ad elevato rischio d'esclusione sociale e povertà, saranno affrontate con interventi integrati di politica attiva, passiva e di sviluppo industriale e territoriale.

In generale si adotteranno sia misure anticicliche, promuovendo l'attività di impresa e l'imprenditorialità anche attraverso l'estensione delle positive esperienze in materia di micro-credito ed elaborando una strategia integrata con gli strumenti di ingegneria finanziaria (grazie a strumenti di supporto per la creazione di reti e/o cluster di imprese), sia misure di breve e medio/lungo periodo, finalizzate a stimolare lo sviluppo del sistema imprenditoriale in senso innovativo, attraverso interventi in favore di comparti e filiere ad alto potenziale di crescita e di settori emergenti.

⁶³ Il "Piano italiano di attuazione della Garanzia per i Giovani" è stato predisposto dalla Struttura di Missione, istituita presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, composta dai rappresentanti del Ministero e delle sue agenzie tecniche - ISFOL e Italia Lavoro - del MIUR, MISE, MEF, del Dipartimento della Gioventù, dell'INPS, delle Regioni e Province Autonome, delle Province e Unioncamere. Con il piano Garanzia Giovani l'Unione Europea invita, a partire dal 1 gennaio 2014, ogni singolo Stato Membro a garantire ai giovani, con meno di 25 anni, un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altra misura di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale;

⁶⁴ in coerenza con i RRAA 8.1 ed 8.2 dell'Accordo di Partenariato

⁶⁵ in coerenza con i RRAA 8.1, 8.2, 8.5 ed 8.6 dell'Accordo di Partenariato



Nelle aree rurali si faciliterà la diversificazione delle attività economiche mediante la creazione di nuove e piccole imprese e di lavoro, in particolare in attività extra-agricole, prevedendo una stretta sinergia con il rafforzamento dei servizi alle persone⁶⁶.

La Regione si propone di fornire ai soggetti svantaggiati, ed in particolare alle persone con disabilità, opportunità occupazionali adeguando a tal fine, in base alle specifiche esigenze, gli ambienti di lavoro⁶⁷.

Un importante fattore per la crescita economica, nonché culturale, del contesto regionale è rappresentato dal rafforzamento dell'integrazione lavorativa degli immigrati⁶⁸.

Infine, il tema dell'invecchiamento attivo è centrale in quanto emerge la necessità di adottare soluzioni operative in grado di bilanciare le esigenze lavorative dei giovani con quelle dei lavoratori anziani⁶⁹.

A supporto delle predette direttrici è fondamentale sostenere, con maggior vigore, il sistema dell'incontro tra offerta e domanda di lavoro attraverso il rafforzamento dei livelli di prestazione dei servizi per l'impiego, sviluppando l'interazione con i servizi privati per il lavoro e rendendo effettiva la disponibilità di servizi informativi che consentano una concreta attività di analisi, monitoraggio e valutazione⁷⁰;

In coerenza con le azioni innovative sperimentate nel corso della Programmazione 2007/2013 quali, per esempio, i Piani Locali del Lavoro in cui si integrano le politiche attive del lavoro con le politiche per la competitività dei sistemi produttivi, sarà garantita la piena integrazione tra gli obiettivi tematici OT 3 "Competitività" ed OT8.

8.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante

Le condizionalità ex-ante previste per il presente OT risultano ad oggi soddisfatte nella seguente misura:

Condizionalità 8.1 - Tematica: Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, ivi comprese iniziative locali per l'occupazione e sostegno alla mobilità dei lavoratori(Criterio 1 - I servizi dell'occupazione dispongono delle necessarie capacità per offrire ed effettivamente offrono quanto segue: 1.1 servizi personalizzati e misure del mercato del lavoro di tipo attivo e preventivo in una fase precoce, aperti a tutte le persone in cerca di lavoro; 1.2 previsioni e consulenze su opportunità di occupazione a lungo termine create da mutamenti strutturali nel mercato del lavoro, come la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio; 1.3 informazioni trasparenti e sistematiche su nuove opportunità di lavoro. Criterio 2 - I servizi dell'occupazione hanno creato reti con datori di lavoro e istituti di istruzione e formazione).

La Regione indica quali sono gli strumenti normativi e di programmazione nel campo dell'occupazione e SPI (LR 5/2001, DGR 266/2007, LR 15/2008, DGR 872/2010 nuovo regolamento per l'accreditamento degli organismi che erogano formazione in Calabria, Vademecum servizi per l'impiego, LR 13/2012 contro il lavoro irregolare) e le attività poste in essere (Adesione al portale Click Lavoro; progetti Borsa Regionale Lavoro e *Enter Work*; DGR 449/2010 di adozione del Piano regionale per l'occupazione e interventi finanziati dal POR Calabria 2007/2013 per promuovere l'incremento dell'occupazione).

Tra gli elementi forniti, la Regione indica l'esistenza di una rete di centri per l'impiego, il monitoraggio dei servizi resi all'utenza attraverso Azienda Calabria Lavoro e l'esistenza dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. Per quanto riguarda il monitoraggio è interessante ricordare che nel giugno 2012 è stata effettuata un'indagine sulla copertura dei servizi erogati alle persone dai SPI: il valore di copertura per ciascuno dei 15 CPI è risultato superiore al 67% per 11 dei 14 da erogare.

Tra le azioni aggiuntive la Regione Calabria indica l'integrazione fra politiche di sviluppo locale e quelle per l'occupazione; la costituzione della banca dati regionale delle competenze; la promozione di un bando per tirocini formativi presso aziende situate anche all'estero; l'avvio di progetti per l'implementazione di Click lavoro nel corso del 2013 e la costituzione di reti tra centri pubblici per l'impiego, datori di lavoro e enti di istruzione e formazione.

Soddisfacimento della condizionalità: la condizionalità presenta elementi di soddisfazione solo per quanto riguarda il sub-criterio 1.1 (anche se la Regione evidenzia varie criticità). Per tutti gli altri subcriteri e per il criterio 2 non ci sono elementi di soddisfazione come dichiarato dalla Regione stessa. La condizionalità non può dunque ritenersi soddisfatta.

Condizionalità 8.2 - Tematica: Lavoro autonomo, imprenditorialità e creazione di imprese(Criterio 1 - una strategia organica che preveda: 1.1 misure per ridurre i tempi di costituzione di un'impresa a tre giorni lavorativi e il relativo costo a 100 EUR; 1.2 misure per ridurre a tre mesi il tempo necessario per ottenere licenze e permessi per

⁶⁶ In coerenza con il RA 8.9. dell'Accordo di Partenariato

⁶⁷ in coerenza con il RA 8.7 dell'Accordo di Partenariato

⁶⁸ in coerenza con il RA 8.4 dell'Accordo di Partenariato

⁶⁹ in coerenza con il RA 8.3 dell'Accordo di Partenariato

⁷⁰ in coerenza con il RA 8.8 dell'Accordo di Partenariato



avviare ed esercitare l'attività specifica di un'impresa; 1.3 misure per ridurre a tre mesi il tempo necessario per ottenere licenze e permessi per avviare ed esercitare l'attività specifica di un'impresa).

Il lungo elenco di atti normativi citati sembra solo in parte pertinente rispetto ai criteri. Alcune norme, come il DDG 15859 del 16.11.2010 (Circolare esplicativa per l'applicazione della "comunicazione unica") e i DGR 385/2011 E 843/2009 (Fondi di Garanzia) soddisfano solo alcuni aspetti dei criteri alla base della condizionalità. Non si danno informazioni su misure per ridurre il costo di costituzione di impresa e per ridurre i tempi per licenze e permessi.

La Regione intende sviluppare azioni sinergiche tra dipartimenti per favorire le politiche attive per l'occupazione e quelle per la crescita e l'integrazione dei sistemi produttivi. E' prevista l'implementazione degli strumenti di semplificazione delle procedure di avvio delle attività d'impresa. Saranno inoltre potenziate le azioni di sistema per favorire l'accesso al credito.

Soddisfamento della condizionalità: La Regione non dichiara esplicitamente il soddisfacimento della condizionalità. La scheda non è esplicitata per sub criteri: sono forniti soltanto alcuni spunti in merito al primo sub criterio e non ci sono indicazioni in merito ad azioni coerenti con il criterio 2. Sono invece presenti iniziative, quali la costituzione di Fondi di Garanzia e incentivi alle categorie svantaggiate, che, seppure non collegate tra loro, fanno ritenere soddisfatto al minimo il terzo sub criterio. Pertanto la condizionalità è da ritenersi parzialmente soddisfatta.

Condizionalità 8.3 - Tematica: Modernizzazione e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro, comprese azioni mirate a favorire la mobilità transnazionale dei lavoratori (Criterio 1 - Azioni per riformare i servizi di promozione dell'occupazione, mirate a dotarli della capacità di offrire quanto segue: 1.1 servizi personalizzati e misure del mercato del lavoro di tipo attivo e preventivo in una fase precoce, aperti a tutte le persone in cerca di lavoro; 1.2 consulenze su opportunità di occupazione a lungo termine create da mutamenti strutturali nel mercato del lavoro, come la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio; 1.3 informazioni trasparenti e sistematiche su nuove opportunità di lavoro accessibili a livello dell'Unione. Criterio 2 -La riforma dei servizi dell'occupazione comprende la creazione di reti con datori di lavoro e istituti di istruzione e formazione)

Tra le azioni aggiuntive, la Regione ritiene necessario: potenziare la rete EURES; rafforzare i SPI (integrandoli con il partenariato attivo a livello locale); avviare (entro il I semestre 2013) un progetto pilota denominato "Animatori territoriali per la buona occupabilità" per proiettare le politiche attive su scala locale; favorire la cultura della mobilità; avviare tirocini transnazionali nei settori strategici dell'economia regionale; favorire modalità di intervento personalizzate sulle esigenze del singolo.

Soddisfamento della condizionalità: La Regione non dichiara esplicitamente il soddisfacimento della condizionalità: la scheda non è suddivisa per criteri e subcriteri e non sono sufficientemente trattati gli aspetti relativi alla dimensione di genere. Gli elementi forniti (rapporti di monitoraggio su funzionamento dei SPI, rapporti sull'occupazione, monitoraggio interventi di formazione continua) riguardano soprattutto l'analisi dei dati per misurare l'efficacia dei servizi. Le azioni future indicate dalla Regione per soddisfare la condizionalità non sembrano raccordarsi con i criteri di adempimento richiesti e, inoltre, non se ne può determinare l'attuazione temporale. La condizionalità non può ritenersi al momento soddisfatta.

Condizionalità 8.4 - Tematica: Invecchiamento attivo e in buona salute (Criterio 1 - coinvolgimento dei soggetti interessati nella definizione e attuazione di politiche a favore dell'invecchiamento attivo. Criterio 2 -lo Stato membro prevede misure per promuovere l'invecchiamento attivo al fine di ridurre il pensionamento anticipato).

La Regione Calabria con il Piano stralcio dei Servizi per l'impiego – Ob. 2007/2013, annualità 2012 ha approvato progetti sull'invecchiamento attivo, in coerenza con le indicazioni e raccomandazioni europee. Le iniziative delle Province sono attualmente in fase progettuale.

Soddisfamento della condizionalità: La Regione non dichiara esplicitamente il soddisfacimento della condizionalità. La scheda non è suddivisa per criteri e subcriteri e non fornisce elementi sufficienti per la soddisfazione della condizionalità, che pertanto non è soddisfatta.

Condizionalità 8.5 - Tematica: Adattamento di lavoratori, imprese e imprenditori al cambiamento (Criterio 1 - Disponibilità di strumenti efficaci per sostenere le parti sociali e le autorità pubbliche nello sviluppo di approcci proattivi al cambiamento e alla ristrutturazione).

Accordo tra Stato e Regioni del 12 febbraio 2009 per interventi di sostegno al reddito e alle competenze e successivi accordi attuativi istituzionali e con le parti sociali; Piano Regionale per l'occupazione, definito attraverso un primo Piano Stralcio approvato con DGR n. 449 del 10 ottobre 2010; Avviso pubblico per la manifestazione d'interesse per la "realizzazione di interventi idonei a contrastare il fenomeno delle crisi aziendali e occupazionali" (BURC n. 38 del 23 settembre 2011 - Parte III); Avviso Pubblico per la presentazione di progetti per la formazione continua dei lavoratori delle micro, piccole e medie imprese e delle grandi imprese (DDG 458 del 20 gennaio 2010);



Fondo di Garanzia per l'Occupazione: per facilitare l'accesso al credito per le aziende che incrementano la propria base occupazionale; Azione di sistema per lo sviluppo di Standard Professionali, Formativi e di Certificazione delle Competenze (D.D. n. 8780 del 18.06.12). Esiti degli avvisi pubblici promossi dalla Regione e Documenti prodotti in sede di partenariato.

La Regione ritiene necessario per il soddisfacimento del criterio di adempimento: promuovere la costituzione di una cabina di regia interdipartimentale, in grado di coniugare e integrare analisi, strategie e interventi, attivare i forum per l'innovazione e la competitività effettuare analisi sulle tendenze dei mercati, sugli sviluppi tecnologici e sui modelli competitivi per i settori strategici dell'economia regionale (con la partecipazione di esperti settoriali e imprenditori); continuare l'azione di sistema, per lo sviluppo di Standard Professionali, Formativi e di Certificazione delle Competenze (con relativi tavoli tecnici con parti economiche e sociali).

Soddisfacimento della condizionalità: La Regione non dichiara esplicitamente il soddisfacimento della condizionalità. Sulla base degli elementi forniti si può ritenere che la condizionalità sia sufficientemente soddisfatta, in quanto sono presenti sia strumenti reattivi che interventi proattivi verso il cambiamento, per i quali la Regione potrebbe fornire ulteriori approfondimenti.

8.5. Dimensione territoriale

Le politiche del lavoro terranno conto delle vocazioni dei singoli territori, attraverso il pieno coinvolgimento del partenariato e degli enti rappresentativi delle istanze locali, utilizzando le misure di sostegno all'occupazione e all'inserimento/re-inserimento nel mercato del lavoro quale strumenti di sostegno allo sviluppo della realtà economica locale, con importanti ricadute nel sociale.

Nell'attuale programmazione 2007-2013 è stato già avviato tale percorso, con i Piani Locali del Lavoro che mirano a rafforzare la competitività dei sistemi produttivi, attraverso le politiche attive del lavoro. Esperienza che potrà essere migliorata, rafforzando la capacità di lettura dell'evoluzione dei territori, in termini di innovazione, andamento demografico, valorizzazione del capitale umano, promozione dell'occupabilità, rafforzamento della capacità competitiva del sistema imprenditoriale.

L'incidenza territoriale delle azioni volte a migliorare i servizi erogati dagli SPI si realizzerà con il rafforzamento del livello locale del partenariato pubblico-privato, attraverso il coinvolgimento degli Enti locali, il sistema produttivo e dei servizi, le scuole, le università, i centri di ricerca e il sistema formativo.

Per quanto riguarda il tema dello sviluppo delle aree interne, sarà necessario disegnare strategie di intervento integrate per favorire la diversificazione delle attività economiche e la creazione di occupazione extra-agricola, che prevedano il sostegno allo start-up di impresa, la formazione, la valorizzazione dei beni ambientali e culturali e il potenziamento dei servizi collettivi in queste aree.

Al fine di conseguire i risultati prefissati si rafforzeranno le azioni di *governance* e in particolare le azioni di comunicazione e di animazione territoriale favorendo la circolazione di un'informazione mirata alla conoscenza, da parte dell'utenza residente sul territorio, di tutte le opportunità che emergono nel territorio (in termini, per esempio, di erogazioni di servizi, conoscenza delle competenze professionali richieste per l'inserimento nel sistema produttivo locale).

8.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 8

Tabella 8.1 Forze lavoro

Anni	Forze lavoro			Inattivi	Popolazione
	Occupati	Disoccupati	Totale		
Maschi+Femmine					
2008	589.354	81.975	671.329	665.221	1.336.550
2009	578.027	75.001	653.028	687.294	1.340.322
2010	565.919	77.622	643.541	698.846	1.342.386
2011	571.168	84.238	655.406	688.780	1.344.186
2012	557.287	135.073	692.360	647.670	1.340.030
Maschi					
2008	382.173	43.192	425.366	238.200	663.565
2009	373.994	41.865	415.858	249.072	664.930
2010	361.642	44.424	406.065	259.479	665.545
2011	358.761	50.652	409.413	257.075	666.488
2012	346.720	77.863	424.583	240.035	664.618
Femmine					
2008	207.181	38.783	245.964	427.021	672.985
2009	204.033	33.137	237.170	438.222	675.392
2010	204.277	33.199	237.476	439.366	676.842
2011	212.407	33.586	245.993	431.705	677.698
2012	210.567	57.210	267.777	407.635	675.411

Tabella 8.2 Tasso di Occupazione - Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale)

Ripartizioni geografiche	Anni					
	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	58,7	58,7	57,5	56,9	56,9	56,8
Nord	66,7	66,9	65,6	65,0	65,2	65,0
Mezzogiorno	46,5	46,1	44,6	43,9	44,0	43,8
Calabria	44,9	44,1	43,1	42,2	42,5	41,6

Tabella 8.3 Tasso di disoccupazione - Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale)

Ripartizioni geografiche	Anni					
	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7
Nord	3,5	3,9	5,3	5,9	5,8	7,4
Mezzogiorno	11,0	12,0	12,5	13,4	13,6	17,2
Calabria	11,2	12,1	11,3	11,9	12,7	19,3

Tabella 8.4 Tasso di disoccupazione femminile - Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale)

Ripartizioni geografiche	Anni					
	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	7,9	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9
Nord	4,7	5,2	6,4	7,0	6,8	8,6
Mezzogiorno	14,9	15,7	15,3	15,8	16,2	19,3
Calabria	14,5	15,7	13,9	13,8	13,6	21,2



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

Tabella 8.5 Tasso di disoccupazione giovanile - Persone in cerca di occupazione in età 15 – 24 anni su forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale)

Ripartizioni geografiche	Anni					
	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	20,3	21,3	25,4	27,8	29,1	35,3
Nord	12,1	12,5	18,2	20,6	21,1	26,6
Mezzogiorno	32,3	33,6	36,0	38,8	40,4	46,9
Calabria	31,6	34,5	31,8	39	40,4	53,5

Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)

9.1. Contesto

Gli indicatori sociali relativi alla Regione Calabria permangono tra i più critici in Italia ed evidenziano alcune problematiche strutturali:

- un alto tasso di povertà e deprivazione materiale e un rilevante numero di gruppi in stato di disagio sociale con notevoli difficoltà di accesso ai servizi di cittadinanza;
- un livello di spesa annua destinata, dai Comuni, agli interventi e ai servizi sociali per utenti all'ultimo posto in Italia pari a € 25,8 pro capite rispetto a una media nazionale pari a € 117,8⁷¹;
- una bassa organizzazione strutturale dei servizi pubblici che pregiudica un'efficace attuazione della strategia di inclusione sociale attiva⁷²;
- un modesto livello di innovazione, collaborazione e rete tra le realtà del privato-sociale;
- un basso grado di partecipazione civica e un insufficiente utilizzo di strumenti di innovazione sociale;
- un processo di "depauperamento" socioeconomico delle aree più marginali della regione, che si manifesta nella fuoriuscita di popolazione dalle aree più marginali.

Nel 2012 il 27,4% delle famiglie calabresi si colloca al di sotto della soglia di povertà (cfr. Tabella 9.1), situando la Regione al terzo posto, dopo la Sicilia e la Puglia, tra le regioni italiane con il maggiore indice di povertà. Relativamente all'indice di deprivazione materiale⁷³ (cfr. Tabella 9.2), rispetto a una media europea dell'9,9% e nazionale del'14,5%, in Calabria si assiste ad un peggioramento particolarmente marcato dell'indicatore che, nel biennio 2010-2012, aumenta di oltre l'8% passando dal 12,5% del 2010 al 20,7% nel 2011.

I servizi socio educativi per la prima infanzia continuano a essere sottodimensionati rispetto al bacino di utenza regionale. Nel 2012 la percentuale dei Comuni calabresi che hanno attivato tali servizi è pari solo all' 8,8%, un livello ancora molto distante dal target prefissato a livello comunitario (35%) in diminuzione rispetto ai due anni precedenti, che caratterizza la Calabria come la Regione con il maggior gap da colmare per raggiungere il target. I dati fotografano, altresì, una scarsa presenza e diffusione di servizi integrativi educativi (spazio gioco per bambini, educatrici domiciliari e familiari, ecc.). Il ritardo della Calabria nel raggiungimento dei target riguarda anche l'indicatore relativo alla presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia pari solo al 2% rispetto a una media delle regioni del mezzogiorno pari al 4,4% (cfr. Tabella 9.3).

Ulteriori problematiche emergono relativamente al contrasto all'istituzionalizzazione e alla prevenzione dell'allontanamento dei minori dalla famiglia. I dati di riferimento indicano infatti che il fenomeno dell'allontanamento in Calabria si è ridotto nel tempo (nel 2001 erano 1.845 i minori allontanati, nel 2008 sono 386⁷⁴, nel 2010 sono stimati in circa 500⁷⁵) ma non è stato superato e presenta caratteri che non lasciano immaginare un'evoluzione in tal senso. Ad esempio, il dato del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza mostra che il tasso di bambini e ragazzi di 0-17 anni fuori dalla famiglia d'origine alla fine del 2010 è pari in Calabria a 3,3%, non molto distante da quello nazionale – pari a 3,9% – e superiore a quello del Sud – pari a 2,1%. (cfr Tab 9.4).

Per quanto riguarda i servizi semi-residenziali rivolti ai minori, si rileva che in Calabria sono autorizzati al funzionamento 77 centri diurni per minori, per una capacità massima ricettiva di 836 posti, concentrati quasi esclusivamente nelle province di Cosenza (48) e Reggio Calabria (23). Tali centri, rispondono a una logica di de-

⁷¹Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli ed associati, 2010.

⁷²La *Raccomandazione CE* del 3 ottobre 2008 relativa all'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato ha definito i cosiddetti 3 "pilastri" di inclusione attiva invitando gli Stati membri a 1) garantire un adeguato sostegno al reddito 2) favorire l'inserimento nel mercato del lavoro, 3) promuovere l'accesso ai servizi di qualità. Recentemente con la Comunicazione della Commissione: *Towards Social Investment for Growth and Cohesion – including implementing the European Social Fund 2014-2020*, del 20 febbraio 2013 (Social Investment Package), la Commissione esorta gli Stati membri a porre in cima alle priorità gli investimenti sociali e a modernizzare i propri sistemi di protezione sociale. Tale invito implica l'attuazione di strategie di integrazione attiva più performanti e un uso più efficiente ed efficace delle risorse destinate al sociale. La comunicazione fornisce inoltre orientamenti agli Stati membri su come utilizzare al meglio il sostegno finanziario dell'UE, in particolare quello offerto dal Fondo Sociale Europeo, per realizzare gli obiettivi prospettati.

⁷³La deprivazione assoluta si presenta, secondo l'ISTAT, quando si verificano quattro o più indicatori di deprivazione materiale su un totale di 9. Si tratta di uno tra gli indicatori presi come riferimento nella Strategia Europa 2020.

⁷⁴ Fonte: Unical, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali.

⁷⁵Fonte: Centro nazionale di documentazione e analisi dell'infanzia e dell'adolescenza in Quaderni della ricerca sociale, *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*.



istituzionalizzazione fornendo un sostegno sia al minore che alle famiglie, non impedendo così la quotidianità nei rapporti intra-familiari. Per quanto riguarda le strutture residenziali, sono attivi in Calabria 5 Centri socio-educativi, che ospitano minori temporaneamente privi di ambiente familiare idoneo, per i quali non è possibile un conveniente affidamento familiare e/o che possono essere esposti al rischio di devianza e di disagio psichico, oltre a 37 case famiglia, 19 gruppi appartamento e 6 centri specialistici⁷⁶.

In Calabria si conferma la tendenza nazionale all'invecchiamento della popolazione. Nel quinquennio 2007-2012 l'indice di invecchiamento regionale è infatti aumentato dal 123,1% al 135,6%, dato che posiziona la Calabria al di sotto della media nazionale (147,2%) ma superiore a regioni del Mezzogiorno quali Puglia, Sicilia e Campania. Il servizio di assistenza domiciliare integrata per gli anziani (ADI), riconosciuto come una delle possibili soluzioni per migliorare le condizioni degli anziani, specie se non autosufficienti, ha incrementato, negli anni, la sua diffusione, tant'è che l'indicatore regionale S.06, di cui agli obiettivi di Servizio, è aumentato in Calabria dall'1,6% del 2005 al 3,2% del 2012; persiste, tuttavia un non trascurabile gap da colmare rispetto al target prefissato.

L'invecchiamento della popolazione e la crescita delle patologie hanno avuto in Calabria un'importante incidenza sull'aumento delle gravi disabilità e sulla capacità di copertura della spesa pubblica; un dato che fa riflettere è quello relativo al numero delle indennità di accompagnamento⁷⁷ che nel 2011 erano 79.350 e che hanno registrato un cospicuo aumento, nel quadriennio 2008-2011, pari al 12,6% rispetto a un aumento nazionale ancora più significativo (+ 14,1%); il 56,5% dei fruitori di indennità si trovano nella fascia di età over 75.

Inoltre, la Calabria era nel 2010 la seconda regione in Italia, dopo la Sicilia, con la più alta incidenza delle pensioni di invalidità civile e accompagnamento sul totale della popolazione (con un indice pari a 11,7 beneficiari ogni 1000 abitanti rispetto alla media nazionale del 7,8).

Relativamente alla presenza straniera in Calabria si osserva un notevole incremento (cfr. Tabella 9.5 e 9.6): nel quinquennio 2007-2012, il numero dei soggiornanti residenti è cresciuto da 50.871 a 74.069 a conferma del peso strutturale del fenomeno migratorio, nonostante l'incidenza straniera sulla popolazione continui ad essere più bassa rispetto alla media nazionale (3,8% rispetto a una media nazionale del 7,3%, anche se in alcuni centri si registra un'incidenza superiore al 10%)⁷⁸. Per quanto riguarda i settori produttivi di inserimento si segnalano ampie quote di lavoratori stranieri occupati nell'agricoltura (25,4%), nell'industria (19,8%) e in quello dei servizi (47,5%). L'attività economica in cui si rileva la più alta incidenza della manodopera di origine straniera sul totale degli addetti è quello dell'assistenza domestica e familiare; si tratta, tuttavia, di un settore largamente segnato dal ricorso al lavoro nero, per cui il numero di stranieri occupati in questo ambito è verosimilmente più alto di quello attestato dai dati Inail.

La regione peraltro continua a costituire, per effetto delle dinamiche geopolitiche internazionali dei processi migratori, una delle principali aree di transito per i migranti, in quanto rappresenta una delle porte di ingresso in Italia e in Europa. A Crotone ha sede, infatti, un Centro di Accoglienza per richiedenti Asilo (CARA) che con 875 posti è il più grande in Italia. A ciò si aggiungono i progetti di accoglienza integrata finanziati dallo SPRAR di cui sono beneficiari, nel periodo 2011-2013, 8 enti locali calabresi per un totale di 145 posti assegnati⁷⁹, che sono notevolmente lievitati nel secondo semestre 2013 a seguito di ampliamenti richiesti dal Ministero dell'Interno e dal Servizio Centrale.

Un fenomeno sociale rilevante, ma caratterizzato da ambiguità e disinformazione è la tratta degli esseri umani ovvero il trasferimento di persone con la violenza, l'inganno o la forza finalizzato al lavoro forzato, alla servitù o a pratiche assimilabili alla schiavitù⁸⁰. Il fenomeno si riferisce a forme di sfruttamento sessuale o lavorativo e riguarda specialmente donne delle aree urbane calabresi con un'importante ruolo delle organizzazioni criminali. Fenomeni di grave sfruttamento lavorativo sono riscontrabili in Calabria in aree ad alto afflusso di migranti, soprattutto stagionali, con forme di intermediazione e reclutamento illegale quale il caporalato. Viste le difficoltà di intercettazione del fenomeno e l'assenza di uno strumento unico di monitoraggio, la definizione dell'entità è desumibile dall'incrocio dei dati relativi alle inchieste giudiziarie, alle operazioni di polizia, al rilascio dei permessi di

⁷⁶ Fonte: *Albo regionale*, BURC parte III – Anno XLI – n. 48 del 3 dicembre 2010.

⁷⁷ L'espressione comprende: l'indennità di accompagnamento a favore degli invalidi civili totali, le indennità di frequenza per i minori di 18 anni, le indennità di comunicazione per i non udenti, le indennità speciali per i ciechi parziali (ventesimisti); le indennità di accompagnamento per i ciechi assoluti, le indennità di assistenza e di accompagnamento per i ciechi assoluti, l'indennità di assistenza e di accompagnamento ai grandi invalidi di guerra. Tutti sussidi indipendenti dal reddito.

⁷⁸Fonte: Dati Istat al 31.12.2012.

⁷⁹Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è costituito dalla rete degli enti locali che – per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata – accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo*. A livello territoriale gli enti locali, con il supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

⁸⁰Cfr. Protocollo addizionale delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone, soprattutto di donne e minori, firmato a Palermo il 16 dicembre 2000.



soggiorno per protezione sociale (ex art. 18 Dlgs 286/98) ed alle accoglienze registrate sul sistema SIRIT del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza di Consiglio. Una stima relativa ad una ricerca del 2009 rilevava in Calabria la presenza di circa 500 vittime di tratta⁸¹. La violenza sulle donne rappresenta, anche in Calabria, un problema presente, ma forse non ancora sufficientemente conosciuto e denunciato. L'ultima indagine Istat disponibile (2006) registra un tasso di violenza sulle donne in Calabria del 22,5%, rispetto a una media nazionale del 31,5%. Sul lato dei servizi, la rete di contrasto al fenomeno in Calabria può contare su 18 case di accoglienza accreditate per l'ospitalità di donne e minori in difficoltà e 7 centri d'ascolto ai quali vanno aggiunti 2 centri antiviolenza finanziati dalla Presidenza del Consiglio – Dipartimento Pari Opportunità e un centro antiviolenza finanziato dal POR FESR 2007-2012. La domanda crescente di protezione e assistenza emerge comunque dai dati della Regione Calabria che indicano che, nel secondo semestre del 2012, il numero di donne che si sono rivolte ai centri d'ascolto sono state 431 mentre 366 sono state le donne prese in carico⁸².

Relativamente alla popolazione Rom, il Consiglio d'Europa stimava in Italia, nel settembre 2010, la presenza media di circa 140.000 Rom, dato da intendersi come indicativo di una presenza tra le 110.000 e le 180.000 unità, corrispondenti allo 0,23% della popolazione totale. Per quanto riguarda la Calabria, i pochi dati a disposizione, forniti dal Senato della Repubblica⁸³, evidenziano la presenza di diversi insediamenti localizzati in diciotto comuni, afferenti a tutte le province calabresi, per un totale di circa 9.000 individui di etnia rom, tra i quali 6.000 calabresi e 3.000 stranieri. Si tratta, comunque, di cifre assai approssimative vista la mancanza di analisi dettagliate a riguardo. Le maggiori criticità relative ai processi di inclusione sociale dei Rom in Calabria riguardano in particolare il disagio abitativo e le precarie condizioni igienico-sanitarie di alcuni insediamenti; il diffuso analfabetismo/ semi-analfabetismo connesso ad un'elevata dispersione scolastica, la bassa integrazione lavorativa in un contesto già caratterizzato da bassi livelli occupazionali, la presenza di fenomeni di devianza e criminalità.

Un fenomeno che interessa prevalentemente gli stranieri è quello dei senza dimora⁸⁴ stimati in Italia nel numero di 51.914 unità. Il fenomeno in Calabria interessa in particolare persone straniere, principalmente a causa della transitorietà dei flussi migratori, in aree regionali dove è molto diffuso il sistema irregolare di gestione dei rapporti affitto/locazione. Il problema abbraccia anche famiglie calabresi che si trovano nella condizione di affrontare la perdita di un lavoro stabile, i problemi conseguenti alla separazione dal coniuge e/o dai figli o che vivono in condizioni di senza fissa dimora o a rischio di perdita dell'alloggio. Come già rilevato, il disagio abitativo riguarda in modo diretto la popolazione Rom, alla luce della notevole crescita delle migrazioni provenienti dall'Est, soprattutto romeni e bulgari, con la conseguente diffusione di insediamenti non autorizzati, spesso non censiti e in stato di estremo degrado quali Cosenza, Crotona, Catanzaro e altri, disagio che ostacola la possibilità di inserimento in percorsi di inclusione sociale.

Il quadro dell'impresa sociale in Calabria appare ancora frammentato sebbene negli anni le imprese sociali hanno assunto maggiore visibilità e hanno aumentato la loro portata generando in alcuni casi, ancora limitati, esempi di innovazione. Secondo i dati di Unioncamere Calabria, il numero di organizzazioni che ha assunto la qualifica di impresa sociale ai sensi della L. n. 118/05 e successivi decreti, sono in Calabria solo 6 su un totale di 365 in Italia. Il dato, che risente anche della lentezza delle procedure di attivazione dell'apposita "sezione L" dei registri camerali nella quale devono essere iscritte le imprese di questo tipo, va integrato con i dati relativi alle imprese sociali non iscritte all'apposito registro, e alle cooperative sociali, in quanto modello giuridico - organizzativo di impresa sociale più diffuso e consolidato in Italia e introdotto a seguito della legge n. 381/91.

Come mostra la tabella 9.8, le cooperative sociali attive al 31 dicembre 2009, risultano 449 (il 4,8% del dato Italia) con un coinvolgimento di circa 20.000 soci e 896 lavoratori occupati mentre il dato totale delle organizzazioni no profit attive in Calabria è pari a 7.963 con un aumento rispetto al 2001 pari al 22,9%. Infine, negli ultimi anni si è assistito a un forte incremento della realtà del volontariato: nel 2010 erano infatti 781 le organizzazioni iscritte ai registri regionali con un incremento, in dieci anni, del 115,2% rispetto a una media nazionale del 59%, con un numero di volontari pari a 89.123, (ovvero 11,1 volontari per istituzione profit, contro 15,8 a livello nazionale)⁸⁵ Tali dati numerici offrono un'idea del dinamismo e della vivacità dell'impresa sociale e del terzo settore calabrese, realtà che tuttavia può sviluppare meglio il proprio potenziale innovativo rafforzando, in particolare, attività di networking e di qualificazione/specializzazione degli operatori.

⁸¹ Il Dipartimento 10 ha finanziato una ricerca specifica attualmente in corso nell'ambito del progetto Study in Action POR FSE 2007-2013.

⁸² Regione Calabria Dipartimento 10 Settore Politiche Sociali, *Indagine sui centri di ascolto*, 2012.

⁸³ *Rapporto conclusivo sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica del 2011.

⁸⁴ Si considera 'senza dimora' chi versa in uno stato di povertà materiale e immateriale, connotato dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio.

⁸⁵ Fonte: 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit, 2011.



Il tema dell'agricoltura sociale nel corso della programmazione 2007-2013, ha conquistato un'attenzione crescente nel contesto delle zone rurali e nelle politiche comunitarie per la migliore comprensione delle potenzialità, già dimostrate in numerosi casi, legate al ruolo dell'agricoltura e delle risorse rurali per accrescere il benessere sociale, fisico e mentale delle persone. L'agricoltura sociale investe, per definizione, una molteplicità di politiche settoriali, quelle agricole anzitutto ed in particolare quelle di sviluppo rurale, ma anche le politiche di sviluppo regionale, le politiche sociali, sanitarie, dell'istruzione, del lavoro, ambientali e della sicurezza, sotto il duplice aspetto del trattamento dei detenuti (agricoltura carceraria) e dell'utilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Il Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013 ha incentivato l'agricoltura sociale attraverso forme specifiche di sostegno volte alla creazione e consolidamento di imprese agricole multifunzionali e innovative quali fattorie sociali, fattorie didattiche, fattorie creative ed eco fattorie (cfr tabella 9.9).

Le condizioni di illegalità e insicurezza in Calabria rappresentano uno dei maggiori freni allo sviluppo dell'economia regionale, risentendo inevitabilmente della presenza della *ndrangheta*, una fra le più strutturate e potenti organizzazioni criminali al mondo. La consistenza delle cosche e la relativa distribuzione territoriale trovano un riscontro nei dati disponibili nel sistema Ma.Cr.O del Ministero dell'Interno, che traccia la presenza di 136 gruppi e di 1527 affiliati⁸⁶. La criminalità organizzata mantiene inalterata la sua complessiva pericolosità in molte aree della Calabria come mostra l'indice di criminalità organizzata che, nonostante i successi registrati nell'azione di contrasto, ha conosciuto un forte aumento dal 2010 al 2011 e rimane più alto della media delle regioni ricadenti nell'Obiettivo Convergenza (cfr. Tabella 9.10).

La Banca d'Italia ha pubblicato nel mese di aprile 2012, uno studio relativo ai costi economici della criminalità organizzata ed evidenzia una stretta relazione tra la presenza della criminalità (casi di 416 bis del Codice penale) e il PIL procapite secondo il quale la Calabria rappresenta la regione più problematica.

Uno degli strumenti messo a punto negli ultimi anni per il contrasto alla criminalità organizzata è quello del sequestro e della confisca dei beni appartenenti alle organizzazioni criminali mafiose. A Reggio Calabria ha sede l'Agenzia Nazionale per i Beni confiscati alla criminalità organizzata istituita nel 2010 con il compito di "cabina di regia" diretta a orientare l'azione di tutti i soggetti istituzionali e della società civile coinvolti nell'aggressione ai patrimoni criminali e nella gestione dei beni sequestrati e confiscati. A gennaio 2013 l'Agenzia Nazionale rileva 12.946 beni confiscati di cui 11.238 immobili e 1708 aziende di cui circa il 14% è presente in Calabria (1.811 beni confiscati).

9.2. Lezioni apprese

Nella fase di attuazione della strategia programmata per il periodo 2007-2013 sono emerse alcune criticità sia sul piano della *governance* che della efficacia di alcune azioni, da tenere presenti in vista del ciclo di programmazione 2014-2020:

Sul piano della *governance*, il ritardo nell'attuazione della L. 328/2000 e la scarsa valorizzazione del ruolo degli ambiti socio-assistenziali hanno comportato ricadute negative sulla qualità e sostenibilità degli interventi comportando un basso livello di integrazione nella filiera dei servizi socio-sanitari che coinvolga i diversi soggetti competenti (Comuni, Province, ASP, Terzo Settore, cittadini). Una delle conseguenze negative è stata la limitata collaborazione tra il livello programmatico regionale e il ruolo sussidiario e solidale delle istituzioni e delle comunità locali che invece dovranno costituire i pilastri interdipendenti e indispensabili nel processo di costruzione del nuovo sistema di welfare comunitario: se ne deduce che per una maggiore efficacia degli interventi è necessario rendere operativi gli ambiti socio-assistenziali previsti dalla L.R 23/2003. La recente esperienza del PAC Inclusionione Sociale, nell'ambito del quale il trasferimento delle risorse è condizionato all'avvio di forme di collaborazione intercomunale in ambito socio-sanitario, suggerisce l'opportunità di utilizzare le risorse della nuova programmazione per incentivare forme di collaborazione stabile e sistemica a livello territoriale.

Per quanto riguarda la lotta alla povertà, l'azione regionale ha finora contemplato principalmente interventi di sostegno alle famiglie in sofferenza economica e con particolari disagi sociali, con una limitata attenzione verso un approccio multidimensionale e personalizzato di contrasto alle povertà che favorisca percorsi di inclusione attiva nell'ottica di un migliore accesso ai servizi di qualità, come raccomandato dalla Commissione Europea nel *Social Investment Package*. Pertanto, è necessario che l'azione regionale contemperisca gli interventi di sostegno al reddito con percorsi individualizzati di inclusione lavorativa e di accesso ai servizi di cittadinanza.

Con riferimento agli interventi di inclusione sociale rivolti alla categorie vulnerabili, il contributo del POR FSE 2007-2013 è stato contrassegnato dalla finalità occupazionale, soprattutto attraverso l'erogazione di borse lavoro/*work*

⁸⁶Piano Straordinario del Governo contro le mafie, 2010.



experience, minimizzando tuttavia il potenziale del FSE verso interventi di *empowerment* dei soggetti svantaggiati, di potenziamento dell'accesso ai servizi, di creazione e rafforzamento di reti, di qualificazione operatori delle imprese sociali che dovranno, al contrario, essere rafforzati e valorizzati. Ne risulta l'opportunità di integrare le azioni di inserimento lavorativo, con percorsi di presa in carico e rafforzamento di servizi dedicati. Per quanto riguarda l'utenza penale, l'utilizzo dello strumento delle *work-experience* da parte dei Servizi per la Giustizia si è invece rivelato un opportuno sostegno dei percorsi trattamentali dell'utenza in carico, consentendo in molti casi il recupero sociale dei soggetti coinvolti.

La programmazione 2007-2013 è stata anche caratterizzata da un debole livello di integrazione tra interventi a valere sui fondi comunitari e fondi ordinari. Da qui emerge l'indicazione di una maggiore compartecipazione di azioni FSE e FESR in alcuni ambiti specifici (ad es. per i servizi di cura, infanzia e disabili, il disagio abitativo, il sostegno all'impresa sociale, gli interventi a sostegno della legalità) per migliorare l'efficacia complessiva degli interventi.

Per quanto riguarda i servizi per l'infanzia, ad una decisa politica dal lato dell'offerta soprattutto attraverso il contributo del POR FESR, non ha fatto finora seguito un adeguato sistema di accreditamento delle strutture e dei servizi creati, in grado di certificarne la qualità, sebbene la Regione si sia dotata di una nuova regolamentazione sul tema. Ciò suggerisce la necessità di investire maggiormente sul fronte della qualità, di pari passo al completamento della rete infrastrutturale, ancora fortemente sottodimensionata, insieme allo sviluppo di modelli organizzativi e gestionali innovativi, flessibili ed economicamente sostenibili.

In alcune tematiche specifiche sono state avviate azioni sistemiche volte a migliorare il livello di governance quali, a titolo di esempio, la mediazione interculturale dove con il contributo del POR-FSE 2007/2013 sono state avviate azioni formative funzionali all'elaborazione dello standard formativo per i futuri corsi e all'istituzione del Registro dei mediatori; l'inclusione dei rom e l'antidiscriminazione, relativamente al quale si segnala l'istituzione del tavolo regionale di coordinamento quale strumento per una migliore governance e l'istituzione della rete antidiscriminazione⁸⁷ e infine la tratta degli esseri umani, tematica per la quale la Regione dal 2011 ha assunto la titolarità dei progetti finanziati dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sviluppando una rete regionale tra gli enti iscritti all'apposita sezione delle organizzazioni titolate alla gestione dei percorsi di uscita dalla tratta.

9.3. Direttrici strategiche

Il quadro delle priorità d'investimento indicate dalla Commissione Europea nel Regolamento sul Fondo Sociale Europeo (1304/2013 del 17 dicembre 2013), prevede: i) l'inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva e migliorare l'occupabilità; ii) l'integrazione socio-economica delle comunità emarginate quali i rom; iii) la lotta contro tutte le forme di discriminazione e la promozione delle pari opportunità; iv) miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale; v) la promozione dell'imprenditorialità sociale e dell'integrazione professionale nelle imprese sociali e dell'economia sociale e solidale, al fine di facilitare l'accesso all'occupazione; vi) strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo. Trasversale alle varie priorità di intervento è il ruolo dell'innovazione sociale mediante la sperimentazione di programmi innovativi nel settore delle politiche sociali che favoriscano l'accesso degli individui ai servizi di cittadinanza generando nuove opportunità lavorative.

In coerenza con la strategia Europa 2020 e con le indicazioni sulle priorità d'investimento, con la proposta strategica nazionale confluita nell'ultima versione dell'Accordo di Partenariato e con le risultanze dell'analisi di contesto, la Regione Calabria intende perseguire l'obiettivo strategico dell'inclusione attiva e della lotta alla povertà regionale che si articolerà quindi nelle seguenti priorità d'intervento:

1. riduzione della povertà e dell'esclusione sociale attraverso una strategia di intervento che contemperi il concetto della presa in carico individuale per meglio favorire il reinserimento socio- lavorativo delle persone ad elevato disagio sociale, in integrazione con gli strumenti previsti nell'OT 8,. Ciò richiede il rafforzamento, in chiave di miglioramento della governance, delle forme di integrazione e collaborazione tra le diverse filiere amministrative (servizi sociali, servizi per l'impiego, salute, istruzione, servizi per la giustizia) e la qualificazione degli operatori sociali. Ulteriore elemento da sviluppare dovrà essere l'integrazione tra gli interventi di contrasto alla povertà con strumenti comunitari e nazionali previsti, quali ad esempio il Fondo di Aiuti Europei agli Indigenti (FEAMD) a livello europeo e il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) a livello nazionale.
2. incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione, sostenendo percorsi di presa in carico delle persone maggiormente vulnerabili (disabili, tossicodipendenti, detenuti, vittime di violenza,

⁸⁷ DGR 376/2013: accordo con Province e manifestazione di interesse per Antenne e Punti informativi contro discriminazione



sfruttamento, stranieri titolari di protezione internazionale, ecc..) finalizzati al loro inserimento nei circuiti lavorativi, e rafforzando la capacità imprenditoriale delle categorie del disagio sociale anche ricorrendo a strumenti di innovazione sociale.

3. aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura rivolti ai bambini e servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e della rete di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali indirizzati verso il miglioramento della qualità dei servizi per l'infanzia, il rafforzamento degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, per favorire l'accesso dei nuclei familiari alla rete dei servizi socioeducativi e l'aumento della partecipazione delle donne alla vita lavorativa, in integrazione con gli strumenti previsti nell'OT 8.

4. aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale; miglioramento del tessuto urbano, nelle aree a basso tasso di legalità, attraverso il sostegno ai beni e alle aziende confiscate per finalità istituzionali, sociali, culturali ed economiche e per favorire occasioni di inserimento lavorativo ed attraverso lo sviluppo del sistema della prevenzione al ricorso giudiziario attraverso misure di azioni di educazione alla legalità (presso scuole, istituzioni educative, comunità locali) e di educazione di strada anche con il coinvolgimento del terzo settore ed il rafforzamento del networking pubblico-privato richiamando l'esperienza maturata nella programmazione 2007-2013 con lo strumento concertativo e rafforzando la promozione delle reti tra organizzazioni del terzo settore e amministrazioni pubbliche per la gestione di beni, aziende e terreni confiscati alla mafia.

La Regione intende inoltre:

5. Ridurre il numero di famiglie in condizione di disagio abitativo anche attraverso modelli abitativi innovativi finalizzati all'incremento di alloggi sociali e servizi abitativi per categorie fragili per ragioni economiche e sociali;

6. Ridurre la marginalità estrema e realizzare interventi a favore delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in coerenza con la strategia nazionale di integrazione dei rom, concentrando l'azione nei territori a maggiore criticità con l'obiettivo di conferire alle famiglie Rom quei servizi essenziali che ne favoriscano l'integrazione e l'autonomia lavorativa e avviare processi di concertazione territoriale che coinvolgano, soggetti istituzionali e associazioni di rappresentanza delle comunità rom. Sul tema della marginalità estrema, sarà necessario integrare interventi infrastrutturali riguardanti le strutture abitative e socio sanitarie con misure di sostegno alle persone senza dimora nel percorso verso l'autonomia anche mediante la realizzazione di alloggi per l'inclusione sociale finalizzati a specifici target (immigrati e rifugiati, persone in emergenza a causa di uno sfratto o di un rottura nei rapporti familiari). Ciò richiederà, dal lato della governance (OT 11) il rafforzamento di reti tra le amministrazioni competenti sul territorio in materia di politiche abitative, servizi sociali, tutela della salute, servizi per l'impiego, e soggetti del terzo settore attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla marginalità estrema, formazione specifica degli operatori professionali.

7. Aumentare le attività economiche (profit e non-profit) a contenuto sociale e le attività di agricoltura sociale (in integrazione con l'OT 3 - Competitività dei sistemi produttivi) attraverso il rafforzamento della attività delle imprese sociali, la promozione delle reti e sistemi di cooperazione regionale e interregionale tra imprese e amministrazioni che producono servizi rivolti al territorio locale, incentivando attività economiche ad alta sostenibilità sociale, ambientale ed educativa. La promozione dell'Agricoltura Sociale è invece indirizzata a valorizzare il ruolo della multifunzionalità dell'agricoltura ed il perseguimento di finalità terapeutiche, riabilitative, ospitalità e integrazione sociale, di inserimento lavorativo e formazione mirata all'inclusione lavorativa nelle pratiche agricole di categorie svantaggiate.

9.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante

Le condizionalità che riguardano l'Obiettivo tematico 9 si riferiscono all'inclusione attiva - integrazione delle comunità emarginate come i Rom, ed in particolare:

Condizionalità 9.1 Esistenza e attuazione di un quadro politico strategico nazionale per la riduzione della povertà ai fini dell'inclusione attiva delle persone escluse dal mercato del lavoro alla luce degli orientamenti in materia di occupazione.

Condizionalità 9.2 Esistenza di un quadro politico strategico nazionale per l'inclusione dei Rom.

Condizionalità 9.3 Esistenza di un quadro politico strategico nazionale o regionale per la sanità nei limiti previsti dall'articolo 168 TFUE che garantisca la sostenibilità economica.

Sebbene tali condizionalità, in particolare la 9.1 e la 9.2, si applichino a livello nazionale, la Regione Calabria dovrà tuttavia adempiere ad alcuni requisiti sistemici, quali presupposti necessari per affrontare le politiche di lotta alla povertà. Particolarmente penalizzante si è rivelata infatti in questi anni la mancata disponibilità di un sistema



informativo integrato degli interventi e dei servizi sociali, la cui messa a punto è indispensabile per assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali, per poter disporre tempestivamente di dati e informazioni necessari alla programmazione, alla gestione e alla valutazione delle politiche sociali e per favorire il coordinamento con le strutture sanitarie, formative, con le politiche del lavoro e dell'occupazione. Il Sistema Informativo regionale, previsto dalla L.R. 23/2003 e dal Piano Sociale Regionale, non è stato attuato. La Regione ha comunque aderito al Sistema Informativo Servizi Educativi (SINSE) e Sistema Informativo Non Autosufficienza (SINA), attualmente in fase di implementazione.

Per quanto riguarda l'inclusione dei ROM, la Regione non dispone di un Piano strutturato finalizzato alla loro integrazione. Dovrà, pertanto, avviare un programma di interventi in linea con gli orientamenti comunitari UE in tema e la strategia nazionale ROM 2012-2020 con strumenti di concertazione pubblico-privati, a partire dal Tavolo di coordinamento Regionale, già operativo in Calabria, al fine di individuare le principali priorità e co-progettare gli interventi di inclusione.

Per quanto riguarda la condizionalità 9.3 la Commissione richiede l'esistenza di un quadro strategico che preveda misure coordinate per migliorare l'accesso ai servizi sanitari, per stimolare l'efficienza nel settore sanitario con l'introduzione di modelli di erogazione dei servizi e infrastrutture oltre a un sistema di controllo e riesame. Viene altresì richiesto che lo Stato membro o la Regione adottati un quadro che delinea le risorse di bilancio disponibili a titolo indicativo e una concentrazione di risorse efficiente in termini di costi su bisogni identificati come prioritari per l'assistenza sanitaria.

9.5. Dimensione territoriale

I fenomeni di esclusione sociale differiscono per declinazione e intensità, secondo il contesto territoriale in cui si manifestano.

Da un lato, infatti, le città e le aree urbane calabresi vivono le condizioni tipiche delle moderne aggregazioni urbane di produzione di elementi di marginalità sociale, specie nei quartieri degradati di periferia, per effetto di particolari condizioni di illegalità e di insicurezza e per l'emergere di "nuove povertà" determinate dalla crisi e dai crescenti fenomeni migratori. Dall'altro, le aree interne della regione subiscono gli effetti di un consistente e graduale svuotamento dei paesi, a cui si accompagnano fenomeni di degrado sociale, depauperamento del capitale sociale e il progressivo impoverimento dei servizi sociali e civili essenziali, che alimenta, a sua volta, il circolo vizioso dell'esclusione sociale.

A fronte di tale situazione, appare evidente la necessità di disegnare strategie di intervento per l'inclusione sociale differenti, che tengano conto delle identità, specificità e criticità dei diversi ambiti territoriali.

L'attuazione territoriale delle politiche regionali in materia di inclusione, ha scontato, finora, la criticità della parziale e limitata messa a regime del disegno di *governance* già previsto dalla legge regionale n.23/2003. I 33 ambiti/distretti socio assistenziali previsti, infatti, non disponendo della piena delega di funzioni amministrative, di adeguati trasferimenti di risorse, di piani di zona ufficiali, di un sistema locale integrato di interventi e servizi sociali, e della conseguente esigibilità dei diritti, scontano sul territorio un *deficit* di conoscenze organizzative, progettuali e di economia sociale, che hanno impedito di fatto l'esercizio della *governance* sia della filiera istituzionale ordinaria sia del privato sociale, indebolendo le politiche regionali di indirizzo, coordinamento e programmazione.

L'esperienza di questi anni da parte delle amministrazioni locali, segnala una eccessiva polverizzazione organizzativa e di utilizzo non efficiente delle risorse. La gestione dei piani distrettuali degli interventi sociali (in particolare in materia di non autosufficienza), l'assenza di piani per i servizi educativi all'infanzia, la residualità della programmazione integrata nei servizi alla disabilità, da parte dei distretti socio assistenziali o dei singoli comuni, mette in evidenza un quadro territoriale differenziato per capacità di progettazione, integrazione sanitaria, innovazione, rendicontazione e valutazione dei programmi di spesa. Quest'ultimo risulta essere un elemento di vitale importanza se si intende garantire alla futura programmazione l'appropriatezza degli interventi sia in termini di vantaggi socioeconomici sia in funzione della crescita di conoscenza indispensabile all'innovazione sociale.

Solo la sinergia di programmazione e il coordinamento degli interventi, in stretta intesa con i protagonisti sociali del territorio e con il Terzo Settore (con approccio di "welfare mix") possono consentire una reale inversione di tendenza nei processi di inclusione sociale sul territorio.

Proseguendo il percorso avviato con il Piano d'Azione per la Coesione, l'Accordo di Partenariato ha previsto, per la programmazione 2014-2020, il finanziamento prioritario di interventi di inclusione sociale in ambito urbano, rafforzando le filiere delle politiche ordinarie ed intervenendo attraverso il coinvolgimento del tessuto associativo e dell'economia sociale.

La consapevolezza del ruolo della dimensione urbana nella promozione della qualità della vita e dell'inclusione sociale, a fronte dell'intensità dei fenomeni di esclusione sociale esistenti nelle aree urbane e periurbane degradate, impongono l'opportunità di scelte strategiche in materia di:



- recupero degli elementi della qualità della vita e dell'inclusione sociale, attraverso la rigenerazione fisica, economica e sociale delle aree degradate;
- promozione delle forme di integrazione delle fasce svantaggiate, attraverso soluzioni infrastrutturali (immobili destinati all'accoglienza), con particolare attenzione alle nuove povertà ed all'accoglienza degli immigrati;
- rilancio di politiche abitative sociali, centrate sul recupero di immobili degradati nei centri storici e nelle periferie abbandonate e degradate;
- collegamento con i temi della "sicurezza urbana" e della legalità attraverso strategie locali territoriali di prevenzione, di inclusione delle fasce sociali svantaggiate, e di recupero e riutilizzo sociale del patrimonio immobiliare abbandonato o confiscato alla mafia.

Per le aree interne, la strategia dell'inclusione sociale va finalizzata al recupero e valorizzazione dei processi di coesione sociale sui territori che presentano fenomeni di spopolamento, carenza di offerta di servizi collettivi e tessuti economici e sociali deboli, potenziando i servizi di solidarietà e cittadinanza.

Solo una strategia integrata tra politiche comunitarie e politiche ordinarie per il potenziamento del *welfare* territoriale può consentire, infatti, il raggiungimento dell'obiettivo della "Strategia nazionale per le aree interne" di invertire la tendenza allo spopolamento e promuovere lo sviluppo locale nelle aree marginali.

In conclusione, il territorio calabrese, nelle sue articolazioni centrali e periferiche, ha urgenza di mobilitare tutte le risorse disponibili, "latenti e inerti", al fine di realizzare le condizioni minime necessarie adatte alla promozione della rete sociale pubblica/privata, e all'incremento e valorizzazione delle professionalità dei servizi sociali professionali e territoriali.

Rafforzare, pertanto, i sistemi locali attraverso l'analisi dettagliata delle disponibilità delle risorse vocazionali può contribuire a individuare le filiere produttive dei servizi alla persona, purché si superino le logiche assistenziali e si orientino le risorse alle comunità e al benessere delle relazioni.

Per raggiungere questi risultati sono imprescindibili alcune azioni già accennate tra le direttrici strategiche:

- adeguare il sistema di regolazione dei servizi (accreditamenti, certificazione dei processi di qualità, standard professionali) in co-decisione con tutti gli attori del welfare;
- aumentare il livello di conoscenza della domanda sociale (potenziare il sistema di raccolta dei dati e delle informazioni quali-quantitative);
- potenziare la rete dei punti di ascolto (codifica/decodifica della domanda territoriale) attraverso l'aumento e la qualificazione dei servizi sociali professionali in tutti i distretti socio assistenziali;
- aumentare e qualificare i servizi sociali professionali in tutti i distretti socio assistenziali;
- costruire un sistema di monitoraggio e di valutazione degli interventi realizzati sul territorio;
- progettare percorsi di partnership (nazionali e internazionali) con le realtà che hanno conseguito "good practice" in ordine a specifici servizi o progetti;
- restituire ai vari stakeholders (dare visibilità) l'importanza della co-progettazione e della co-conduzione dei sistemi di welfare.

9.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 9

Tabella 9.1 *Indice di povertà regionale (famiglie)*

	2008	2009	2010	2011	2012		2008	2009	2010	2011	2012
Calabria	25,0	27,4	26	26,2	27,4	Calabria	10,0	8,6	12,5	20,2	20,7
Mezzogiorno	23,8	22,7	23	23,3	26,2	Mezzogiorno	13,0	9,9	11,1	18,9	23,2,
Italia	11,3	10,8	11	11,1	12,7	Italia	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5

(Fonte Istat, La povertà in Italia, 2013)

Tabella 9.2 *Indice di deprivazione materiale*

(Fonte Eurostat, Indagine Eu-Silc, 2012)

Tabella 9.3 *Presa in Carico dei servizi per l'Infanzia e Anziani in Calabria (%)*

Indicatore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	(Target)	Mezzogiorno 2012
S.04 Comuni che hanno attivato il servizio di asili nido	14,2	15,6	18,1	16,4	13,2	8,8	35	32,8
S.05 Bambini in età tra zero e 3 anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido	2	2,7	3,5	2,4	2,5	2,0	12	4,9
S.06 Presa in carico degli anziani per il servizio ADI	2,7	2,6	2,5	2,8	2,9	3,2	3,5	3,4

(Fonte: Istat-Dps)

TABELLA 9.4 – MINORI PRESENTI NEI SERVIZI LORO DEDICATI PER CLASSE D'ETÀ E GENERE (N=386)

	Classi di età (val. %)				
	tra 0 e 5	tra 6 e 10	tra 11 e 14	tra 15 e 18	oltre 18
Maschi	3,3	19,3	27,8	44,8	4,7
Femmine	5,9	17,2	32,0	41,4	3,6
Totale	4,5	18,4	29,7	43,3	4,2

(Fonte: Unical - Dipartimento Scienze Politiche e Sociali)

Tabella 9.5 *Popolazione straniera in Calabria (confronto 2009-2012)*

	2009	2012	Variation %	Incidenza sul totale 2009	Incidenza sul totale 2012
Catanzaro	11.828	13.086	+ 10,6%	3,2%	3,6%
Cosenza	20.966	25.357	+ 20,9%	2,8%	3,5%
Crotone	5.672	6.612	+ 16,6%	3,3%	3,8%
Reggio Calabria	22.105	23.368	+ 5,7%	3,9%	4,2%
Vibo Valentia	5.296	5.646	+ 6,6%	3,2%	3,5%
Totale Calabria	65.867	74.069	12,4%	3,3%	3,8%
Italia	4.235.059	4.387.721	3,6%	7%	7,3%

Fonte: Istat

Tabella 9.6 *Occupati netti stranieri per settore - 2012*

	Calabria		Italia	
	Val ass.	%	Val ass.	%
Agricoltura	15.679	25,4	307.960	8,4



Industria	12.203	19,8	1.009.214	27,6
Terziario	29.915	48,4	2.131.186	58,3
Altro	3.987	6,5	210.181	5,7
Totale complessivo	61.784		3.658.541	

Fonte: Inail

Tabella 9.7 Senza Dimora in Calabria⁸⁸

Totale	stranieri	under 45	titolo di studio Media Inferiore	Durata media in strada	avevano una casa	dormono per strada	accedono a mense	accedono a dormitori	stranieri che non accedono a dormitori	Num. visite mediche nell'ultimo anno
902	59,0%	52%	65%	2,5 anni	64%	70%	90%	35%	55%	45%

(Fonte Fio.PSD con Istat, Ministero LPS e Caritas Italiana, 2012)

Tabella 9.8 Peso delle società cooperative⁸⁹

Ripartizioni geografiche	Anni		
	2008	2009	2010
Calabria	4,0	4,0	4,1
Italia	4,0	4,0	4,0
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	3,6	3,6	3,7

(Fonte: Istat)

Tabella 9.9 Strumenti e fonti finanziarie attivati per l'agricoltura sociale periodo 2007/2013

PSR Calabria 2007/2013	Descrizione Interventi finanziabili	Tipologia beneficiari	Beneficiari finanziati	Risorse
Misura 311 az.2	Ristrutturazione e adeguamento fabbricati rurali; attrezzatura per lo svolgimento delle attività non agricole; acquisto attrezzature per la creazione di spacci in azienda per la vendita dei prodotti artigianali aziendali prevalentemente non agricoli.	Aziende agricole singole e associate, e/o i membri della famiglia agricola.	30	2.579.059,27
Misura 321 PSR Calabria 2007/2013 - bando PIAR	Avviamento di servizi di utilità sociale quali servizi all'infanzia, agli anziani, ai disabili, all'inserimento di immigrati	Enti pubblici: Comuni e loro unioni, Comunità Montane, Province.	48 PIAR	24.000.000

(Fonte: Regione Calabria – Dipartimento Agricoltura)

Tabella 9.10 Indice di criminalità organizzata⁹⁰

⁸⁸ L'indagine copre però solo le seguenti tipologie di soggetti: persone che vivono in spazi pubblici, ovvero in dormitori notturni, ostelli o alloggi per interventi di supporto sociale specifici mentre sono escluse tutte le persone che vivono in condizione di sovraffollamento; ricevono ospitalità garantita da parenti o amici; vivono in alloggi occupati o in campi strutturati presenti nelle città.

⁸⁹ Addetti delle società cooperative sul totale degli addetti (percentuale)

⁹⁰ La definizione di criminalità organizzata comprende, secondo il sistema informativo del Ministero dell'Interno: omicidi per mafia, attentati, incendi dolosi e rapine gravi (rapine in banche, in uffici postali, a rappresentanti di preziosi, a trasportatori di valori bancari e postali, di automezzi pesanti trasportanti merci); a partire dal 2008, nelle rapine gravi sono incluse solo le rapine in banche e le rapine in uffici postali.



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

Ripartizioni geografiche	Anni		
	2009	2010	2011
Calabria	76,1	76,5	105,8
Italia	89,1	78,7	99,1
Ciclo di programmazione F.S. 2007-13 Ob. Convergenza	77,5	74,3	91,9

(Fonte: Istat e Ministero Interno)



Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)

10.1. Contesto

Sul piano delle dinamiche dell'istruzione-formazione e dell'apprendimento permanente la Calabria risulta ancora lontana da quanto richiesto dagli obiettivi Europa 2020.

Nell'anno scolastico 2013/2014 (ultima rilevazione disponibile)⁹¹ le istituzioni scolastiche statali attive in Calabria sono 393. Le istituzioni del primo ciclo di istruzione sono 247, di queste: 2 Circoli didattici, 2 Istituti principali di I grado, 243 istituti comprensivi). Le istituzioni scolastiche del secondo ciclo di istruzione sono 146. Con riguardo all'articolazione delle istituzioni scolastiche in sedi in Calabria risulta un totale di 2.511 sedi scolastiche, di cui: 900 per la scuola dell'infanzia, 869 per la scuola primaria, 446 per la scuola secondaria di I grado e 296 per la scuola secondaria di II grado.

Se si fa riferimento al tasso di partecipazione agli studi, la popolazione scolastica all'inizio dell'anno scolastico 2013/2014 conta un numero di alunni in diminuzione dell'1,15% (296.751 unità contro le 300.166 unità dell'anno precedente).

È la scuola secondaria di II grado ad assorbire la quota più consistente della popolazione scolastica calabrese (circa il 35% del totale), seguita dalla scuola primaria (30% del totale), dalla scuola secondaria di I grado (20% del totale,) e dalla scuola dell'infanzia (pari al 15%). Si evidenzia, altresì, che, distribuiti sui diversi livelli scolastici, gli studenti con disabilità (con 6.457 unità) e quelli con cittadinanza non italiana (con 15.123 unità) costituiscono rispettivamente il 2% ed il 5% del totale della popolazione scolastica calabrese del corrente anno scolastico.

L'ultimo quinquennio registra in particolare una crescita della popolazione scolastica dell'istruzione secondaria superiore dal 94,5% del 2006 al 95,2 del 2011, con un picco del 95,9% nel 2009 e un lieve calo nel 2011 di uno 0,5%. Il dato è inoltre storicamente al di sopra della media nazionale (che dal 2006 al 2011 si attesta in maniera costante attorno al 92%), ed è superiore al resto delle regioni in ritardo di sviluppo (che fanno registrare anch'esse una crescita dal 91,4 nel 2006 al 94,2 nel 2011) (cfr. Tabella 10.1).

Dai dati MIUR e USR Calabria (A.S. 2013-2014) sulle iscrizioni al primo anno degli studenti calabresi, nell'ultimo triennio si evidenzia, come su una contrazione complessiva degli iscritti alle scuole secondarie di II grado pari circa al 12%, la riduzione minore è stata registrata negli istituti tecnici (con una riduzione del 7% a fronte del 16% per gli istituti professionali e del 13% per i Licei) sottolineando come le scelte degli studenti calabresi siano sempre più orientate all'istruzione tecnica a discapito dei licei e dei professionali.

Particolarmente preoccupanti, al contrario, risultano essere i dati riferiti ai tassi di scolarizzazione degli adulti: le componenti della popolazione tra i 19 e i 29 anni partecipano al sistema di istruzione con un tasso del 16,7% a fronte del 21,2% della media nazionale nel 2010.

Il tasso di dispersione scolastica previsto dall'agenda Europa 2020 è del 15-16% a livello nazionale. Rispetto ai dati disponibili aggiornati al 2012 il tasso della Regione Calabria è del 17,3%, ed in tendenziale diminuzione nel corso dell'ultimo quinquennio (nel 2008 si attestava al 18,7%), in media con quello nazionale e nettamente migliore rispetto a quello delle regioni convergenza che si attestano su un tasso di abbandoni del 21,5% della popolazione (cfr. Tabella 10.2).

Nell'ultimo triennio si evidenzia un andamento altalenante che vede il dato oscillare da valori al di sotto della media nazionale (16,1% nel 2010, ben 2,7 punti base al di sotto di essa) a valori in linea con essa (18,2% nel 2011).

Ciò sembra essere confermato dai dati relativi al sistema di educazione permanente che rileva difatti un tasso di partecipazione che, pur essendo superiore al resto delle regioni in ritardo di sviluppo, è comunque al di sotto del dato nazionale medio (del 6,6%, a fronte del 5,4% della Regione Calabria) e molto al di sotto dell'obiettivo comunitario del 12,5%. A fronte del rialzo del dato italiano di uno 0,9% nell'ultimo anno, inoltre, in Calabria il dato scende di un ulteriore 0,1% (cfr. Tabella 10.3).

Rispetto al tasso di istruzione terziaria si rileva che la percentuale di popolazione che, nel 2011, ha conseguito un titolo di studio universitario e post-diploma di formazione in Calabria è del 17,2%, che sebbene al di sopra del resto delle regioni in ritardo di sviluppo, risulta al di sotto di 3,1 punti percentuali rispetto alla media italiana e ancora lontano dal target Europeo previsto per l'Italia, pari al 26-27%. Il dato evidenzia inoltre un calo preoccupante: dal

⁹¹ I dati presentati derivano dal Focus "sedi, alunni, classi e dotazioni organiche del personale docente delle scuole statali A.S. 2013/2014" del MIUR- Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e per i Sistemi Informativi – Servizio Statistico.



2009 al 2011 la percentuale di soggetti che hanno conseguito un titolo di studio universitario in Calabria passa difatti dal 21,3% al 17,2 con una variazione di oltre 4 punti percentuali (cfr. Tabella 10.4).

Gli studenti calabresi immatricolati nelle università italiane nel 2011 sono 11.873, quest'ultimo anno ha fatto rilevare un calo del 3,3%, il trend è in continua discesa dal 2007 con un picco di discesa nel 2010 dell'8,7%, sul quinquennio 2007-2011 la variazione negativa è del 22,79%.

Secondo la "mappatura" messa a disposizione dal Ministero per l'Università, la Calabria soffre di una perdita netta di studenti piuttosto cospicua: su 100 immatricolati calabresi, poco più di 60 si iscrivono negli atenei della regione mentre gli altri decidono di iscriversi altrove; all'opposto, solo 4 immatricolati su 100 negli atenei calabresi arrivano da altre regioni. Il fenomeno è particolarmente grave ove si pensi che molti studenti calabresi, una volta laureati, resteranno a lavorare fuori dalla Calabria, attratti dalle più numerose e qualificate opportunità occupazionali⁹² (cfr. Tabella 10.5).

Anche le differenze provinciali in merito alle scelte dei diplomati sono rilevanti: mentre 75 studenti su 100 di Cosenza e di Catanzaro restano a studiare in Calabria, fanno altrettanto solo 62 studenti su 100 nel caso di Crotona e di Vibo Valentia; il fenomeno è in buona parte attribuibile alla diversa presenza dell'offerta formativa universitaria nelle città considerate. Peculiare la situazione di Reggio Calabria: qui il 50% degli studenti si iscrive in atenei di altre regioni, ma quasi tutti (82%) scelgono Messina, considerato dai reggini alla stregua di un ateneo locale. Le principali destinazioni degli studenti calabresi, dopo Messina che raccoglie il 31% dei diplomati "emigranti", sono: gli atenei romani (insieme raccolgono quasi il 20% degli studenti calabresi emigranti), Bologna (7%), Pisa, Perugia e Firenze, con quote comprese fra il 4% e il 5%. Le percentuali maggiori di studenti emigranti si rilevano nell'ambito medico (80%) e in quello delle professioni sanitarie (50%): in questi casi, la presenza del numero chiuso costringe gli studenti a cercare opportunità di ingresso anche in atenei lontani dalla propria residenza; seguono l'ambito umanistico e quello delle scienze motorie.

Di converso, una maggiore permanenza in Calabria si registra fra gli iscritti in economia ed ingegneria-architettura, soprattutto grazie all'ampia offerta locale. Anche il mancato bilanciamento del flusso di studenti in uscita trova conferma nell'analisi: su 100 immatricolati negli atenei calabresi solo 4 arrivano da altre regioni (soprattutto dalla Sicilia e dalla Basilicata).

Relativamente al profilo dei diplomati, sorprendentemente il voto di maturità non sembra incidere sulla probabilità di emigrare per motivi di studio: il dato si spiega analizzando le votazioni attribuite ai diplomati calabresi, mediamente più elevate che nel resto d'Italia e pertanto incapaci di discriminare fra studenti più o meno bravi⁹³. Una volta presa la decisione di recarsi a studiare fuori regione, i fattori che attraggono gli studenti calabresi sono il costo della migrazione la qualità degli atenei di destinazione, la disponibilità di posti letto, una buona offerta culturale e di intrattenimento. Infine, un ruolo cruciale è svolto dalle comunità di riferimento e dalle migrazioni passate e contestuali.

L'obiettivo della promozione di un'istruzione di buona qualità passa certamente per il miglioramento delle performance degli studenti sulle prove d'esame. Le informazioni in materia sono rese disponibili dall'indagine OCSE PISA e dai dati INVALSI. L'ultimo rapporto nazionale⁹⁴ rileva un trend negativo dei rendimenti scolastici delle regioni meridionali, il cui valore medio su tutte le prove è di 185 punti a fronte di una media nazionale di 200. Analizzando in maniera più approfondita i dati si segnala, per la scuola secondaria di primo grado un divario tra i risultati conseguiti dai migliori studenti del Friuli Venezia Giulia con 214 punti ottenuti nelle prove in Matematica ed i coetanei della Calabria che hanno ottenuto un punteggio di 180, ben 34 punti in meno. Anche le prove di Italiano confermano lo stesso trend negativo con un divario altrettanto grave (il punteggio massimo è di 212 punti nel Trentino Alto Adige contro i 191 della Calabria) (cfr. Tabella 10.6).

Per le scuole secondarie di secondo grado il livello delle competenze di base sembra attestare il trend negativo del 2012, degli studenti calabresi che registrano nelle prove di italiano un punteggio pari a 187, ben lontano dai 218 punti della Provincia Autonoma di Trento; il medesimo punteggio di 187 si rileva in Calabria nelle prove di matematica, in cui i nostri studenti sono ben distanti dal punteggio di 226 della Provincia di Trento⁹⁵.

Gli ultimi dati disponibili relativi all'indagine OCSE PISA sono infine preoccupanti e confermano quanto sopra esposto: la percentuale di studenti che ha scarse competenze in lettura in Calabria è di 12 punti percentuali

⁹² Fondazione Agnelli "Il Federalismo nella scuola", 2011

⁹³idem

⁹⁴Rapporto SNV INVALSI del luglio 2013, relativo al livello di sistema nazionale e regionale ed ai risultati delle rilevazioni sugli apprendimenti; la rilevazione degli apprendimenti ha riguardato entrambi i cicli di istruzione, coinvolgendo tutte le scuole del Paese, statali e paritarie (circa 13.200), e tutti gli studenti delle suddette classi, ossia 2.862.759 alunni. Nella scala di valutazione adoperata dal rapporto si considera il valore medio nazionale che è posto pari a 200 e la deviazione standard dallo stesso fissata a 40. Un valore medio superiore a 200 posiziona, la regione o la macro-area che l'abbia ottenuto al di sopra della media nazionale e una deviazione standard maggiore di 40 indica una variabilità interna all'area territoriale considerata superiore a quella che si riscontra a livello nazionale.

⁹⁵Dati riferiti alle II Secondarie di Secondo Grado, campione dell'indagine INVALSI 2013



superiore alla media italiana e per ciò che concerne le competenze in matematica tale percentuale si alza al 39%, raggiungendo un divario con la media nazionale di oltre 14 punti (cfr. Tabella 10.7).

Interessante, per altro verso, risulta l'approccio alle nuove tecnologie dei giovani calabresi. Su 2.300 studenti calabresi di età compresa fra gli 11 ed i 19 anni⁹⁶ il 60,7% degli studenti intervistati dal Censis afferma di poter navigare su Internet anche per diverse ore senza stancarsi, il 47,3% è convinto che l'uso del computer aumenti la propria capacità di imparare e memorizzare, il 68,3% dichiara di saltare da un'applicazione all'altra adottando un approccio *multitasking*. Il 72,4% ritiene che l'uso del pc (e di Internet) abbia effetti positivi sull'apprendimento, il 64,9% pensa che le tecnologie digitali possano accrescere curiosità e spirito di iniziativa personale, ma solo il 34,9% crede che contribuiscano ad aumentare anche la concentrazione e la riflessione. Rispetto al rendimento scolastico, il 36,3% giudica che gli effetti possano essere neutri, per il 28,9% addirittura negativi, positivi per il 34,8%. Inoltre, il 39,7% afferma che ci può essere un impatto negativo sulla volontà di studiare. Circa tre quarti degli studenti calabresi conosce e utilizza *Facebook* (73,3%) e *YouTube* (75,8%). Il 39,6% cerca sulla rete cose, persone o idee quasi tutti i giorni, il 56,2% ricorre alla posta elettronica, alle chat o ad altri dispositivi elettronici per comunicare, il 56,8% impegna il suo tempo su Internet per accedere ai social network.

Per quanto concerne gli investimenti infrastrutturali in Calabria un indicatore interessante della qualità del sistema scolastico può essere rappresentato dalla presenza di laboratori. In particolare, l'uso adeguato e frequente di tali strutture potrebbe giocare un ruolo chiave nei processi di apprendimento e nel rafforzamento delle competenze scientifiche, linguistiche, informatiche e musicali⁹⁷.

Secondo quanto rilevato dall'Indagine sulla Scuola in Calabria nel 2010, il 73% delle scuole primarie calabresi ha dichiarato di avere laboratori. I laboratori di informatica risultano essere quelli maggiormente diffusi con una percentuale del 97%. In riferimento alle altre tipologie si rileva una sottodotazione: solo il 25% delle scuole detiene laboratori di scienze, il 14% laboratori linguistici e il 14% laboratori musicali. Un quadro differente emerge nelle scuole secondarie di I grado: su 402 istituti che hanno partecipato all'indagine 375 - pari al 93% - hanno dichiarato di avere laboratori. Anche in questo caso si rileva una diffusione capillare dei laboratori di informatica. Il 56% delle scuole è dotato di laboratori di scienze, mentre il 44% di laboratori musicali e all'incirca un terzo (il 33%) di laboratori linguistici. Solo il 7% del totale delle scuole coinvolte nell'indagine non possiede alcun laboratorio (cfr. Tabella 10.8).

Le scuole secondarie di II grado si caratterizzano per una maggiore dotazione infrastrutturale: ben 151 istituti su 152, che hanno partecipato all'indagine, hanno dichiarato di avere laboratori. Il numero complessivo di laboratori relativi a tale settore è di 1.084. Di questi il 37% sono laboratori di informatica, il 28% laboratori specifici per indirizzo, il 20% laboratori di scienze ed infine il 15% linguistici. Nella scelta delle strategie didattiche l'utilizzo dei laboratori e delle altre risorse strumentali gioca un ruolo determinante per l'80% degli istituti scolastici, tuttavia, la didattica continua ad avere un approccio principalmente "tradizionale", ne è dimostrazione il fatto che i processi di apprendimento solo in parte verrebbero favoriti dall'uso delle tecnologie informatiche (come testimonia il 35% degli istituti intervistati) o da modalità di apprendimento di tipo cooperativo (come evidenziato dal 36% degli istituti), mentre il rapporto tra il docente e la classe risulta essere determinante per la quasi totalità degli intervistati (88%). Il miglioramento dell'offerta formativa⁹⁸ per il 90% degli istituti intervistati (137 istituti su 152) deriverebbe dalla necessità di formazione continua dei docenti, mentre l'applicazione dei sistemi multimediali risulterebbe rilevante solo per il 67% (102 istituti) ed il miglioramento della qualità degli ambienti, degli arredi e delle strumentazioni avrebbe incidenza per il 59% (90 istituti).

Dall'ultima rilevazione, resa nota dall'Ufficio Scolastico regionale durante la presentazione dell'AS 2013/2014, molti passi avanti risultano compiuti nel settore delle nuove tecnologie applicate all'insegnamento. Il piano LIM in Calabria, realizzato con fondi MIUR, ha attivo 1.369 kit tecnologici (lavagne interattive multimediali, video proiettori, RC), le strumentazioni sono state attivate in 419 scuole primarie, 708 secondarie di I grado e 242 secondarie di II grado, il sistema educativo dispone al 2013 di un totale di 12.000 LIM. Oltre 9.600 sono i computer acquistati nelle scuole nel periodo 2010-2012, cui si aggiungono 7.640 Tablet acquistati nel 2013/2014 e 2.599 computer portatili.

10.2. Lezioni apprese

La politica sin qui perseguita ha portato ad alcune riflessioni relativamente ai deficit di sistema e alle buone pratiche emerse sino ad oggi.

⁹⁶Indagine Censis su richiesta della Regione Calabria, 2011

⁹⁷La Scuola in Cifre in Calabria, Regione Calabria, 2010

⁹⁸Ibidem, par. 3.1



Le politiche sull'istruzione attivate sono state essenzialmente finalizzate alla riduzione dell'abbandono scolastico e al rafforzamento delle competenze chiave: le azioni di contrasto alla dispersione scolastica si sono dimostrate sufficientemente efficaci, ma sulle competenze di base (lettura e matematica) sono necessari ulteriori interventi finalizzati a migliorarne il livello.

Appare inoltre opportuno favorire azioni di formazione del personale scolastico sull'impiego delle nuove tecnologie e su approcci metodologici innovativi, per una effettiva attuazione delle azioni di rivalutazione strutturale realizzate negli anni precedenti (laboratori, LIM con sistemi di videoconferenze, ecc). Se da una parte difatti, come specificato, l'analisi delle *literacies* prevista dall'indagine INVALSI fa rilevare una capacità di apprendimento particolarmente preoccupante, per altro verso si rileva tra i giovani una capacità e una frequenza di utilizzo delle TIC che potrebbe suggerire un potenziale di miglioramento delle performance del settore istruzione attraverso un uso efficace e innovativo delle nuove tecnologie "Web 2.0" in ambito formativo.

Lo scollamento tra tutta la filiera dell'istruzione ed il mondo del lavoro rende indispensabile l'avvio di iniziative dirette a favorire e qualificare l'istruzione tecnica e professionale e l'educazione permanente, in direzione del miglioramento delle competenze specialistiche e trasversali e della riduzione della disoccupazione giovanile.

La frammentarietà di dati rende urgente una implementazione dei sistemi di rilevazione confrontabili (es.: anagrafe scolastica, anagrafe edifici scolastici, banche dati sui livelli di apprendimento e sulle competenze degli studenti, sistemi di qualità del servizio scolastico). Infatti la conoscenza del fenomeno è tanto più utile quanto più è dettagliata. Da qui l'esigenza, nell'ottica di aumentare la "resa" delle risorse investite in funzione dei target da raggiungere, di concepire sistemi informativi indispensabili per migliorare la qualità e l'efficacia della disponibilità di dati e di risultati dell'istruzione e della formazione. A tale scopo, il Dipartimento 11 della Regione Calabria ha completato nel corso del 2010 il Sistema Informativo (SISPICAL), già avviato nel 2009, attraverso l'ampliamento delle Anagrafi esistenti a tutti gli studenti ed a tutte le scuole calabresi. Il sistema informativo della Regione Calabria mirante a mettere a punto una base conoscitiva affidabile inerente i vari istituti e gli esiti raggiunti con gli interventi già realizzati, non ha ancora raggiunto la propria fase di regime e conseguentemente non offre la disponibilità di dati puntuali e aggiornati circa i livelli di efficacia mostrati degli interventi promossi.

10.3. Diretrici strategiche

L'innalzamento e l'adeguamento delle competenze della popolazione giovanile e in età lavorativa rappresentano fattori essenziali per rispondere alle sfide poste dalla Strategia Europa 2020, con particolare riferimento al tema dell'occupazione e dell'inclusione sociale. In questo senso l'OT 10 fa rilevare una correlazione con l'OT1 (ricerca scientifica e alta formazione) e l'OT2 (miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle strutture educative e formative); con l'OT3 (formazione continua orientata al miglioramento del capitale umano delle imprese); con l'OT7 (mobilità sostenibile, con specifico riferimento all'accesso di soggetti con disabilità alle strutture educative); La strategia è inoltre particolarmente integrata con quanto previsto negli OOTT 8 (occupabilità, inclusione di soggetti svantaggiati, riqualificazione delle competenze), 9 (inclusione sociale - percorsi educativi e di formazione professionale), e 11 (capacity building per il miglioramento e l'aggiornamento delle competenze del personale amministrativo del territorio).

In coerenza con le indicazioni contenute nella terza funding priority del Position Paper, con le raccomandazioni specifiche per l'Italia sul tema dell'istruzione e della formazione professionale, con il Regolamento n. 1304/2013 relativo al Fondo Sociale Europeo, con l'Accordo Nazionale di Partenariato, con un approccio complementare rispetto ai programmi nazionali ed europei relativi al settore Istruzione e Formazione e con specifico riferimento all'analisi di contesto sopra riportata, la regione ha individuato le priorità di investimento, di seguito declinate in ordine di priorità secondo il principio della concentrazione tematica.

Il miglioramento delle competenze chiave degli allievi sarà conseguito attraverso la fornitura di strumenti di apprendimento adeguati, l'attivazione di percorsi di affiancamento del corpo docente, nonché percorsi di formazione ai formatori che implementino la qualità dell'insegnamento e del sistema di istruzione e formazione. L'innalzamento dei livelli di competenze, così come l'aumento della partecipazione e del successo formativo, riguarderà anche il settore dell'istruzione universitaria e/o equivalente, attraverso interventi di orientamento in entrata e percorsi di sostegno alla partecipazione che permettano di far fronte ad eventuali situazioni di difficoltà individuale o familiare, al fine di perseguire l'obiettivo ultimo previsto dalla strategia Europa 2020 di incrementare il tasso di soggetti in possesso di un titolo di istruzione superiore.

Per garantire lo sviluppo di competenze rilevanti per il mercato del lavoro calabrese, particolare riguardo sarà dato ai percorsi di avvicinamento dei programmi di istruzione superiore e/o equivalente nonché dell'Istruzione Tecnica Superiore, che saranno strettamente connessi alle esigenze del mercato del lavoro, attraverso l'avviamento di un processo di qualificazione e implementazione dell'offerta (in coerenza con quanto già attivato nel corso della programmazione 2007-2013), nonché tramite l'intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli tecnico-professionali in grado di caratterizzare le competenze rispetto alle esigenze del territorio.



L'obiettivo di potenziare l'inserimento/reinserimento lavorativo, sarà perseguito attraverso il sostegno a percorsi formativi strettamente connessi alle domande del tessuto imprenditoriale del territorio in grado di garantire il rilascio di titoli e qualifiche riconoscibili in ambito europeo e, dunque, inseriti nei repertori regionale e nazionale. A tal fine saranno attivati percorsi di sostegno ai lavoratori nella forma di voucher individuali o work experiences e di sostegno alle imprese, tramite la facilitazione alla predisposizione di piani formativi intra-aziendali o interaziendali, un'attenzione peculiare sarà rivolta all'implementazione delle qualifiche delle donne e delle fasce deboli (in maniera complementare con quanto previsto dagli OOT 8 e 9).

Particolare attenzione sarà dedicata all'attivazione di percorsi di istruzione, formazione e inserimento iniziale nel mercato del lavoro, attraverso il sostegno a strumenti di mobilità internazionale che facilitino l'incremento delle "competenze chiave" del cittadino e dunque offrano maggiori opportunità di occupazione. In quest'ottica saranno facilitati i percorsi di riconoscimento anche delle cosiddette "competenze informali", in coerenza con quanto stabilito dalla strategia europea "Rethinking European Education".

Infine, con uno sguardo specifico ad aree particolarmente marginali o a rischio criminalità, si interverrà agendo su specifici target, puntando alla riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa, attraverso la promozione dell'implementazione della qualità dei sistemi di istruzione pre-scolare, primaria e secondaria e dell'istruzione e formazione professionale, l'introduzione di percorsi di istruzione non formale, iniziative per promozione della legalità e della cittadinanza attiva, nonché tramite l'attivazione di percorsi di sostegno agli studenti in condizioni di particolari fragilità (percorsi di tutoring e mentoring, sostegno didattico, counselling, attività integrative extracurricolari, azioni rivolte alle famiglie). Si collocano in quest'area anche interventi a supporto dell'attrattività della didattica anche mediante l'offerta di servizi ausiliari e complementari al contesto scolastico.

10.4. Stato delle condizionalità tematiche ex ante

Le condizionalità ex-ante previste per il presente OT risultano ad oggi soddisfatte nella seguente misura:

Condizionalità 10.1 - Esistenza di una strategia globale intesa a ridurre l'abbandono scolastico (ESL) conformemente alla raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico (Criterio 1 - Esistenza di un sistema per la raccolta e l'analisi di dati e informazioni sull'abbandono scolastico a livello nazionale, regionale e locale, che: fornisca un supporto di dati di fatto sufficiente per elaborare politiche mirate; venga usato sistematicamente per tenere sotto controllo gli sviluppi ai rispettivi livelli. Criterio 2 - Esistenza di una strategia sull'abbandono scolastico, che: si basi su dati di fatto; sia globale (copra tutti i settori dell'istruzione, compreso lo sviluppo della prima infanzia) e tratti adeguatamente misure di prevenzione, intervento e compensazione; indichi obiettivi coerenti con la raccomandazione del Consiglio sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico; sia intersettoriale e coinvolga e coordini tutti i settori politici e le parti interessate che sono rilevanti per affrontare l'abbandono scolastico).

La Regione ha individuato alcuni interventi integrativi volti a migliorare e completare la realizzazione di quanto qua previsto (anagrafe studenti, sistema competenze, programmazione 2014-2020; legge Diritto allo studio).

Soddisfacimento della condizionalità: la Regione dichiara la sussistenza di elementi favorevoli che potrebbero soddisfare la condizionalità, ma non dichiara esplicitamente il soddisfacimento. La condizionalità è parzialmente soddisfatta per entrambi i criteri di adempimento. Non è tracciato un percorso chiaro e relative tempistiche per il loro soddisfacimento.

Condizionalità 10.2 - Esistenza di strategie nazionali o regionali per aumentare il numero di studenti che conseguono un diploma di istruzione terziaria per innalzare la qualità e l'efficienza dell'istruzione terziaria in linea con la comunicazione della Commissione del 20 settembre 2011 sulla modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore (Criterio 1 - Esistenza di una strategia nazionale o regionale per l'istruzione terziaria contenente: A) Misure per favorire la partecipazione e aumentare il numero di diplomati che: migliorino l'orientamento fornito a potenziali studenti; aumentino la partecipazione all'istruzione superiore tra i gruppi a basso reddito e altri gruppi sottorappresentati; promuovano la partecipazione di discenti adulti; (ove necessario) riducano i tassi di abbandono/migliorino i tassi di completamento degli studi. B) Misure per aumentare la qualità che: incoraggino l'innovazione nei contenuti e nella definizione dei programmi; promuovano standard elevati di qualità nell'insegnamento; C) Misure per aumentare l'occupabilità e l'imprenditorialità che: incoraggino lo sviluppo di "competenze trasversali", compresa l'imprenditorialità in tutti i programmi di istruzione superiore; riducano le differenze di genere in termini di scelte accademiche e professionali e incoraggino gli studenti a scegliere carriere in settori in sono scarsamente rappresentati, al fine di ridurre la segregazione di genere nel mercato del lavoro; garantiscano un insegnamento consapevole che tenga conto dei risultati della ricerca e degli sviluppi delle prassi aziendali).



Sono previsti alcuni interventi integrativi volti a migliorare e completare la realizzazione degli interventi già previsti (anagrafe studenti, sistema competenze, programmazione 2014-2020; legge Diritto allo studio), tali interventi saranno opportunamente calendarizzati secondo gli step temporali dell'AP.

Soddisfaccimento della condizionalità: Dalle informazioni fornite si ricava un parziale soddisfaccimento della condizionalità. Si evidenzia, in particolare, la mancanza di informazioni relative ai discenti adulti, nonché alla partecipazione a gruppi sottorappresentati, e nulla si evince sull'aumento della qualità. Mancano inoltre informazioni sulla riduzione della disparità di genere e sui risultati della ricerca.

Condizionalità 10.3 - Esistenza di un quadro politico nazionale e/o regionale per l'apprendimento permanente in linea con gli orientamenti politici a livello dell'Unione (Criterio 1 - Esistenza di un quadro politico nazionale o regionale per l'apprendimento permanente che preveda: misure a sostegno dell'apprendimento permanente e del miglioramento delle competenze e che prevedano il coinvolgimento, anche tramite partenariati, di parti interessate, comprese parti sociali e associazioni della società civile; misure per un efficace sviluppo delle competenze dei giovani che seguono una formazione professionale, degli adulti, delle donne che rientrano nel mercato del lavoro, dei lavoratori scarsamente qualificati e anziani e di altri gruppi svantaggiati; misure per ampliare l'accesso all'apprendimento permanente, anche attraverso l'utilizzo efficace di strumenti di trasparenza (Quadro europeo delle qualifiche, Quadro nazionale delle qualifiche, Sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale, Quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale) e lo sviluppo e l'integrazione di servizi per l'apprendimento permanente (istruzione e formazione, orientamento, convalida); misure per migliorare la pertinenza dell'istruzione e della formazione e per adeguarle alle esigenze di gruppi mirati di destinatari).

La Regione individua alcuni interventi integrativi volti a migliorare e completare la realizzazione degli interventi già previsti (Sistema per lo Sviluppo degli Standard professionali, formativi e di certificazione delle competenze). In proposito è già stato avviato l'iter per la creazione di un repertorio Regionale delle figure professionali, la certificazione delle competenze e il libretto formativo. La tempistica realizzativa sarà coincidente con le tappe stabilite nell'AP.

Soddisfaccimento della condizionalità: La Regione indica alcune criticità che fanno ritenere la condizionalità solo parzialmente soddisfatta.

10.5. Dimensione territoriale.

Le strategie di intervento disegnate nell'ambito dell'OT10 hanno, nella maggior parte dei casi, una ricaduta indifferenziata nell'intero ambito regionale. Hanno certamente carattere generale, ad esempio, gli interventi relativi al miglioramento delle competenze chiave degli allievi, quelli a supporto degli studenti in condizione di difficoltà e le relative azioni di tutoraggio, così come il rafforzamento delle azioni orientate all'IeFP e agli IFTS.

Di seguito, tuttavia, appare opportuno specificare nel dettaglio alcune tipologie di azioni che potrebbero ottenere maggiore efficacia se orientate verso specifiche esigenze e potenzialità dei differenti territori.

- Azioni orientate all'aumento della partecipazione al sistema di istruzione e formazione: la correlazione con sistemi di trasporto, in grado di supportare i potenziali beneficiari residenti in zone più marginali della regione, potrebbe essere rilevante ai fini dell'aumento della partecipazione all'istruzione secondaria superiore e terziaria. A tal riguardo, l'indagine della Fondazione Agnelli ha rilevato che uno dei fattori di maggiore impatto sulla scelta della partecipazione a percorsi di istruzione superiore è la lontananza geografica dei poli didattici o la scarsa accessibilità degli stessi. In questo senso anche azioni di supporto alla residenzialità, specificatamente orientate ai soggetti residenti in aree periferiche, potrebbero avere un impatto positivo sui tassi di partecipazione.
- Inserimento lavorativo ed esperienza professionalizzante: le azioni formative e professionalizzanti specificatamente orientate all'inserimento nel mercato del lavoro dei soggetti in uscita dal percorso di formazione, o con necessità di ricollocamento e riqualifica delle competenze, dovrebbero tenere conto delle vocazioni produttive del territorio di riferimento; allo stesso modo, anche lo sviluppo dei percorsi di orientamento dovrebbe essere specificatamente diretto al soddisfaccimento della domanda lavorativa di ciascuna area regionale e dovrebbe prevedere il coinvolgimento del tessuto produttivo attraverso la partecipazione di *stakeholders* multilivello (Associazioni di Categoria, ASI e Camere di Commercio).
- Rischio di dispersione scolastica e formativa: le azioni individuate per la riduzione del *drop-out* scolastico e formativo hanno dimostrato di avere una maggior efficacia se specificatamente indirizzate ad aree territoriali marginali e con maggiore rischio di criminalità.

10.6. Allegato tabelle Obiettivo tematico 10

Tabella 10.1 Tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (15-19 anni)

(Fonte dati DPS – MIUR)

Ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	92,4	92,5	93,2	92,7	92,3	92,2	...
Obiettivo Convergenza/ Mezzogiorno	91,8	92,3	93,3	93,7	93,7	94,2	...
Calabria	94,5	94,1	95,7	95,9	95,6	95,2	...

Tabella 10.2 Tasso relativo all'Abbandono scolastico

(Fonte Dati DPS – Istat MIUR)

Ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
UE27	13,5	...
Italia	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6
Obiettivo Convergenza/mezzogiorno	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,5
Calabria	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2	17,3

Tabella 10.3 Percentuale di Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente

Ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
UE27	8,9	...
Italia	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6
Obiettivo Convergenza/ mezzogiorno	5,4	5,3	5,5	5,1	5,2	4,8	5,3
Calabria	5,9	6,2	6,3	6,2	5,6	5,5	5,4

(Fonte Dati DPS – Istat MIUR)

Tabella 10.4 Percentuale della Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario

Ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
UE27	34,6	...
Italia	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3	...
Obiettivo Convergenza	14,7	14,9	16,0	15,2	15,6	16,4	...
Calabria	15,8	17,3	19,2	21,3	19,2	17,2	...

(Fonte: Dati DPS – Istat MIUR)

Tabella 10.5 Studenti calabresi immatricolati alle Università Italiane

Ripartizioni geografiche	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Studenti calabresi iscritti alle università italiane	...	15.379	14.092	13.460	12.280	11.873	...
Variatione percentuale			-8,3%	-4,4%	-8,7%	-3,31%	...
Studenti calabresi iscritti nelle università calabresi		9520	8353	8454	7007	6687	...
Variatione percentuale			-12,2%	+1,2%	-17,1%	-4,5%	...

(Fonte: Dati DPS – Istat MIUR)

Tabella 10.6 Indagine INVALSI 2013

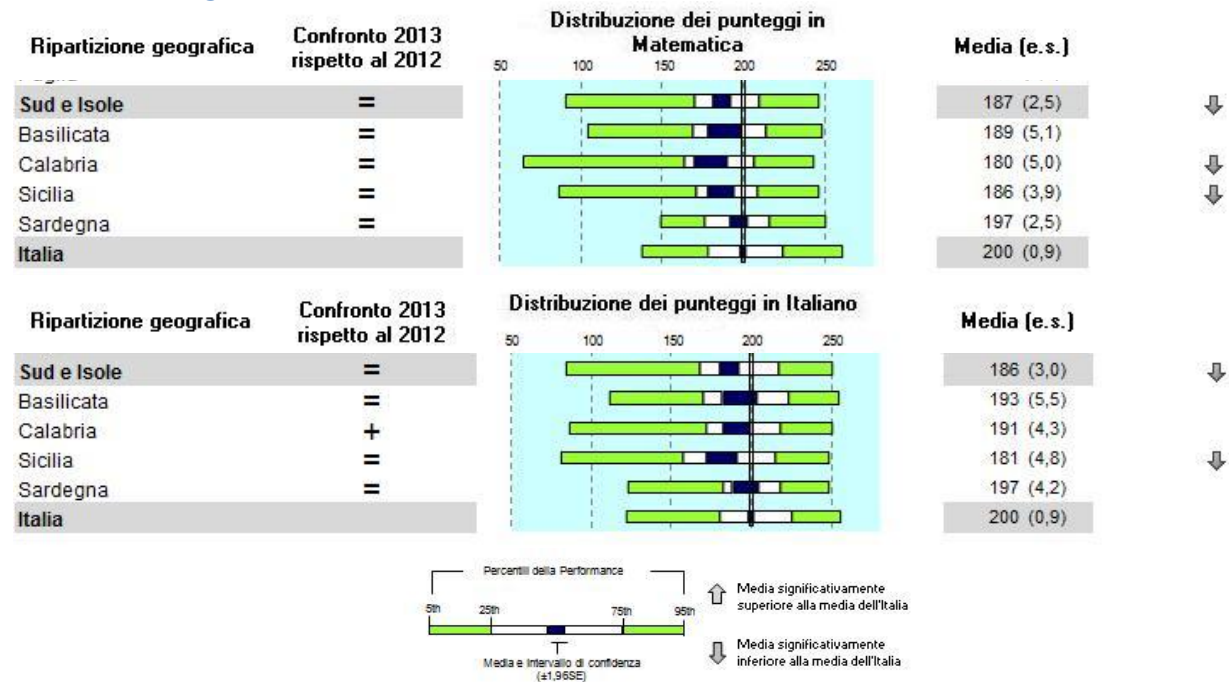


Tabella 10.7 Studenti 15enni con scarse competenze chiave (% al 2009 ultima indagine PISA)

Ripartizioni geografiche/competenze	Letture	Matematica
Italia	21	24,9
Mezzogiorno	27,5	33,5
Calabria	33	39

(Fonte: Dati ISTAT – MIUR (ultima indagine OCSE PISA))

Tabella 10.8 Presenza di Laboratori nelle scuole calabresi (%)

Tipologia/Scuola	Scienze	Lingue	Informatica	Musica	Nessun Laboratorio	Laboratori di indirizzo
Scuole Primarie	25%	14%	97%	14%	27%	n.p.
Scuole secondarie di I Grado	56%	33%	96,53%	44%	7%	n.p.
Scuole secondarie di II grado	20%	15%	37%	n.p.	0%	28%

(Fonte: Indagine sulla scuola in Calabria, 2010)



Allegato 1 - Gli indirizzi comunitari e nazionali per gli obiettivi tematici nella programmazione 2014-2020

Obiettivo tematico 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

Gli indirizzi comunitari e nazionali per l'Obiettivo Tematico 1 "Rafforzare la Ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" nella programmazione 2014-2020.

La nuova politica di coesione della Unione Europea (UE) per il periodo di programmazione 2014-2020 prevede l'adozione di un modello di crescita "intelligente", "inclusivo" e "sostenibile".

Una crescita intelligente, "inclusiva" e "sostenibile" si promuove anche con l'incremento ed il miglioramento qualitativo dell'investimento pubblico e privato in Ricerca, Sviluppo Tecnologico ed Innovazione (R&I) e con la creazione di nuovi prodotti e servizi in grado di stimolare crescita ed occupazione.⁹⁹

L'Unione Europea ha avviato una riflessione sulla necessità di guardare ai risultati concreti delle attività di R&S ed Innovazione in termini di risposte ai bisogni dei cittadini e di capacità competitiva dei sistemi produttivi europei.

Horizon 2020 è lo strumento designato dalla UE per promuovere la Programmazione Congiunta della Ricerca attraverso la creazione o l'upgrade di grandi Infrastrutture di Ricercad'interesse europeo e la sperimentazione di strumenti innovativi di finanziamento (risksharing e pre-commercial procurement). L'UE si è altresì munita di una Piattaforma di Specializzazione Intelligente, detta Piattaforma di Siviglia, che definisce e declina le modalità operative per l'implementazione delle strategie regionali di specializzazione intelligente. Infine, la UE si è dotata dei Gruppi Operativi del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI) 100 per la preparazione e realizzazione della strategia di trasferimento delle innovazioni.

Accanto agli indirizzi comunitari si richiamano i seguenti strumenti di attuazione delle politiche nazionali sulla ricerca e l'innovazione utilizzati dalla Regione Calabria: il PON "Ricerca e Competitività" 2007-2013, l'Avviso Cluster Tecnologici Nazionali, i Distretti Tecnologici Nazionali, il Bando Smart Cities and Communities and Social Innovation.

Al fine di assicurare che i fondi del Quadro Strategico Comune (QSC) possano generare impatti economici, sociali ed ambientali duraturi, la Commissione ha proposto un nuovo approccio nell'utilizzo delle risorse 2014-2020, basato sull'implementazione del legame tra la programmazione e l'agenda Europa 2020, sull'introduzione dei prerequisiti di condizionalità ex-ante e condizionalità macroeconomiche, sugli incentivi di performance, sulla concentrazione tematica rispondente alle necessità del territorio. Nel documento destinato all'Italia si stabiliscono le sfide chiave del paese presentando la visione preliminare della Commissione relativamente alle principali priorità di investimento.

Con specifico riferimento all'Obiettivo Tematico 1 "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" il position paper della Commissione Europea (CE) per l'Italia individua le seguenti priorità e obiettivi specifici, che riflettono sfide-paese e sfide regionali più ampie da supportare attraverso i Fondi QSC.

Potenziare le infrastrutture relative alla Ricerca e l'Innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza in materia di R&I (perseguendo obiettivi specifici di sostegno all'innovazione per le start-up innovative e di promozione di cluster, distretti e reti di impresa anche attraverso la concentrazione sulla fornitura di servizi di qualità)

Promuovere investimenti in attività di R&I, sviluppo di prodotti e servizi, trasferimento di tecnologia, innovazione sociale e le applicazioni di servizio pubblico, stimoli alla domanda, networking, cluster e innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente (perseguendo obiettivi specifici di potenziamento degli interventi privati in R&I, con un approccio specifico rispetto alle esigenze delle PMI)

In questo percorso strategico riveste una fondamentale importanza la strategia europea di sviluppo territoriale definita Smart Specialisation¹⁰¹, con la quale viene richiesta l'individuazione di specifici percorsi regionali di

⁹⁹ L'obiettivo quantitativo della UE è di aumentare gli investimenti in R&S ed innovazione al 3% del PIL dell'UE (pubblico e privato insieme), l'Italia dovrà raggiungere entro il 2020 la quota dell'1,53% del PIL in investimenti in R&S ed innovazione.

¹⁰⁰ I Gruppi Operativi dell'European Innovation Partnership (EIP) sono composti dagli attori della "filiera/rete dell'innovazione" (ricercatori, imprese e loro diverse forme di aggregazione, divulgatori, consulenti, formatori etc.).

¹⁰¹ Per Strategia di "Smart Specialization" si intende la definizione di una "traiettorie di sviluppo del territorio", integrata e *placebased*, attraverso la individuazione delle risorse/competenze e del potenziale innovativo dei propri territori, e la selezione di priorità, in termini di settori produttivi e di ambiti tecnologici, su cui concentrare i propri investimenti. La strategia è orientata a costruire un vantaggio competitivo durevole basato sulla capacità di diversificazione produttiva e specializzazione tecnologica per l'adattamento dei sistemi produttivi territoriali al rapido e costante mutamento delle condizioni del sistema economico e del mercato. Cfr. EU Guide to *Research and Innovation Strategies for Smart Specialisation* (RIS 3), marzo 2012.



crescita sostenibile basati sull'innovazione, contestualizzati alle competenze locali ed opportunità tecnologiche correlate alle potenzialità di sbocco nel mercato globale.

La definizione su scala regionale delle singole Strategie di Smart Specialisation, assunta come condizionalità ex-ante dalla Proposta di Regolamento per la programmazione 2014-2020, determinerà le scelte di politica dell'innovazione a livello territoriale per il prossimo ciclo. Le linee di indirizzo strategiche della bozza di Accordo di Partenariato (AdP) affermano che l'implementazione delle politiche regionali per l'innovazione avverrà attraverso la realizzazione dei seguenti **risultati/obiettivi specifici**:

- Incremento dell'attività di innovazione delle imprese
- Sviluppo dei comparti del terziario in grado di agire da leva di innovazione degli altri settori
- Rafforzamento del sistema innovativo regionale, anche attraverso l'incremento della collaborazione fra imprese e strutture di ricerca pubblica ed il sostegno diretto a queste ultime
- Aumento dell'incidenza del portafoglio di specializzazioni innovative ad alto valore aggiunto in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza ed elevata capacità di impatto sul sistema produttivo
- Promozione di nuovi mercati per l'innovazione attraverso: la qualificazione della domanda pubblica; la promozione di standard di qualità e l'eliminazione dei fattori per la competizione di mercato; le competizioni tecnologiche (challenges&prizes) orientate a premiare la capacità di soluzione di specifici problemi di particolare rilevanza sociale.



Obiettivo tematico 2: Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Nonché l'impiego e la qualità delle medesime)

La Commissione Europea ha presentato l'Agenda Digitale Europea (ADE) nel maggio 2010 con lo scopo di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per favorire l'innovazione, la crescita economica e la competitività. L'obiettivo principale dell'Agenda è ottenere vantaggi socio-economici sostenibili grazie a un mercato digitale unico basato su Internet veloce e superveloce e su applicazioni interoperabili. L'ADE rappresenta una delle sette iniziative faro individuate nella più ampia Strategia EU2020, finalizzata a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile dell'Unione.

Con una maggiore diffusione e un uso più efficace delle tecnologie digitali l'Europa potrà stimolare l'occupazione e affrontare le principali sfide a cui è chiamata, offrendo ai suoi cittadini una migliore qualità della vita, per esempio assicurando un migliore servizio sanitario, trasporti più sicuri ed efficienti, un ambiente più pulito, nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici e ai contenuti culturali.

I target di riferimento fissati dall'ADE sono riepilogabili come segue:

Copertura con banda larga: I target europei prevedono per il 2013 il 100% di copertura con banda larga (superiore a 2Mps), che nel 2020 diventa il 100% di copertura con banda superiore ai 30Mps, accompagnata dal 50% in banda superiore ai 100Mps (banda ultralarga). L'Italia mantiene una percentuale vicina al target per la banda a, mentre è al palo sulla banda oltre i 30Mps (ultima con la Grecia).

Acquisti e vendite online: I target europei prevedono per il 2015 che il 50% delle persone abbia fatto acquisti online (e il 20% anche fuori dal proprio Paese) e che il 33% delle PMI abbia effettuato vendite online. L'Italia sui primi due indicatori è posizionata nel quadrante di retroguardia, migliore solo di Bulgaria e Romania, con meno del 20% di persone che hanno acquistato online (e di questi la metà oltre confine), contro una media europea del 45%. Stessa situazione per le PMI, dove meno del 5% delle italiane effettua commercio elettronico, in grande ritardo rispetto alla media europea (13%).

Uso di Internet da parte della popolazione: I target europei prevedono per il 2015 che utilizzi Internet regolarmente il 75% della popolazione europea (almeno una volta la settimana), il 60% della popolazione svantaggiata e che si riduca al 15% la parte di popolazione che invece non l'ha mai usato. Qui l'arretratezza italiana è evidente (poco più del 50% di utenti "regolari" e quasi il 40% di popolazione che non ha mai usato Internet).

Uso di servizi di e-government: l'indicatore a carico di ciascun Paese europeo (popolazione che usa servizi di e-government) prevede un target del 50% per il 2015. Questo dato, evidentemente correlato a quello complessivo sull'uso di Internet, vede l'Italia in sostanziale ritardo (meno del 20% contro l'oltre il 40% della media europea) rispetto a tutti i Paesi europei.

Gli indirizzi comunitari sull'ADE sono stati recepiti dall'Italia attraverso l'istituzione dell'Agenda digitale italiana (ADI) Decreto Legge del 18 ottobre 2012, n° 179 "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", il cosiddetto "DI Crescita 2.0", in cui si riconosce all'art. 1 l'importanza dell'economia digitale a sostegno della crescita. Con l'applicazione dell'Agenda Digitale, aumentano fortemente i servizi digitali per i cittadini ed è stabilita l'obbligatorietà per le P.A. di comunicare attraverso la posta elettronica certificata e di pubblicare online i dati in formato aperto e riutilizzabile da tutti, come pure viene integrato il piano finanziario necessario all'azzeramento del divario digitale per quanto riguarda la banda larga e s'introducono significative semplificazioni per la posa della fibra ottica necessaria alla banda ultralarga.

Il "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ITALIA per il periodo 2014-2020 delinea il quadro del dialogo tra i Servizi della Commissione e l'Italia sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi. Il Documento illustra le sfide specifiche per singolo paese e presenta i pareri preliminari dei Servizi della Commissione sulle principali priorità di finanziamento in Italia per favorire una spesa pubblica volta a promuovere la crescita. I Servizi della Commissione nel "Position Paper" traducono la priorità di finanziamento "Sviluppare un ambiente favorevole all'innovazione delle imprese" nelle seguenti priorità e obiettivi specifici:

Sviluppare prodotti e servizi di TIC, commercio elettronico e potenziamento della richiesta di TIC

Supporto alla competitività delle PMI per lo sviluppo di nuove tecnologie TIC destinate all'intero processo produttivo e imprenditoriale.

Creare servizi elettronici nuovi e innovativi, soluzioni elettroniche innovative per le imprese e la scienza. Oltre a creare i servizi elettronici forniti tra imprese (B2B) e incoraggiare l'uso delle moderne tecnologie nelle imprese e nel campo della ricerca e della scienza.



Sviluppare applicazioni e servizi TIC a supporto della sostenibilità e della competitività delle zone rurali (tra cui contenuti elettronici rilevanti per lo sviluppo del turismo rurale), dell'agricoltura e della trasformazione di alimenti.

Estendere la diffusione della banda larga e l'introduzione di reti ad alta velocità

Sviluppare reti che assicurino l'accesso a internet ad alta e altissima velocità (rete d'accesso di nuova generazione).

Sviluppare soluzioni complete, che includano le reti di distribuzione e di accesso, tra cui gli investimenti nei collegamenti "dell'ultimo miglio", e siano concentrate, in particolare, sulle aree remote, scarsamente popolate rurali.

Rafforzare le applicazioni delle TIC per l'e-government

Sviluppo della disponibilità dell'e-government e della digitalizzazione dei servizi pubblici al fine di accrescere la loro efficienza e trasparenza e di assicurare l'accesso a dati aperti in possesso delle pubbliche amministrazioni, per stimolare nuove applicazioni e nuovi servizi, inclusi i servizi di e-health ed e-care (in coordinamento) e il supporto alle parti interessate al fine di ridurre i costi e gli errori medici.

Incremento della digitalizzazione dei sistemi della giustizia e delle forze dell'ordine per accrescerne l'efficienza e l'efficacia.

Sviluppo dell'interoperabilità e affidabilità di sistemi e strumenti informatici (Monit, SFC, etc.) impiegati nella gestione dei Fondi QSC, soprattutto per ciò che riguarda il flusso informativo tra le differenti autorità.

L'Agenda Digitale Italiana (ADI) assume un ruolo centrale nell'*Accordo di Partenariato*, sia per conseguire obiettivi di crescita, come conseguenza di un miglioramento della produttività delle imprese e dell'efficienza della pubblica amministrazione, sia d'inclusione sociale, in termini di maggiori opportunità di partecipazione ai benefici della società della conoscenza. La piena disponibilità di banda larga e di servizi on-line per cittadini e imprese ha, quindi, una rilevanza strategica nelle politiche comunitarie e nazionali in materia di competitività, innovazione e sviluppo della società imperniata sulla conoscenza. In particolare, le scelte regionali potranno essere utilmente "messe a sistema" in un quadro coerente con le misure previste a livello nazionale dall'Agenda Digitale Italiana. Dal lato dell'offerta infrastrutturale, si tratta di contribuire alla realizzazione degli interventi programmati per la banda larga e ultralarga, nel quadro di un'analisi condivisa tra il livello centrale e regionale rispetto alla distanza dai *target* da raggiungere e alle azioni esistenti o da intraprendere per colmarli.

Sul fronte della domanda e dell'offerta di servizi digitali, gli interventi ne stimoleranno lo sviluppo e l'utilizzo da parte di cittadini e imprese, favorendo la diffusione dei servizi di *e-Government*, il ricorso all'*e-procurement* agli appalti precommerciali, la diffusione dell'*e-commerce* (operando anche per rimuovere le barriere commerciali che ne ostacolano lo sviluppo).

Non meno rilevanti, appare l'utilità di azioni di alfabetizzazione digitale come condizioni necessarie per il successo degli interventi e per promuovere processi di inclusione sociale e di sviluppo delle imprese. La disponibilità di banda larga e di servizi on line ha, infatti una rilevanza strategica per il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni nelle aree rurali, in particolar modo in quelle più remote per compensare l'isolamento fisico. Tali servizi sono essenziali anche per agevolare l'accesso delle imprese agricole, della pesca e acquacoltura, agro-industriali, artigianali e del turismo, soprattutto di piccola e media dimensione – sui mercati diversi da quelli locali.



Obiettivo Tematico 3: Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura)

La Commissione europea, fra le iniziative *faro*, prevede una politica industriale per l'era della globalizzazione, al fine di migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.

Nel *Position Paper*, alle due priorità indicate, corrispondono i seguenti obiettivi specifici (non tenendo conto della Priorità di competenza del Dipartimento regionale dell'Agricoltura).

Per la priorità "Promuovere l'imprenditorialità, l'avviamento e la crescita di PMI":

- promuovere l'eco-innovazione e un uso più efficiente delle risorse tra le PMI, in particolare attraverso il sostegno allo sviluppo di cluster nel settore delle tecnologie verdi
- favorire la cooperazione tra PMI a livello territoriale o settoriale e potenziare l'espansione internazionale delle imprese
- replicare approcci tecnologici competitivi a livello di cluster industriali
- supporto a prodotti e processi innovativi attraverso schemi d'incentivi altamente selettivi

Per la priorità "Agevolare l'accesso ai finanziamenti per start-up e PMI, in particolare attraverso strumenti finanziari rotativi:

- sostenere gli investimenti e proseguire lo sviluppo di aziende attraverso fondi di *venture capital* o altri supporti finanziari esterni similari, quali associazioni d'impresе, ivi inclusi i contratti di rete
- assicurare liquidità ed accesso ai finanziamenti per nuove PMI creando linee di credito e accesso ai nuovi mercati, sostenendo modelli imprenditoriali innovativi ed introducendo nuove tecnologie e nuovi standard qualitativi
- affrontare il divario tra la domanda e l'offerta dei diversi tipi di strumenti finanziari per PMI e FSU
- incoraggiare programmi volti a favorire la propensione all'investimento attraverso finanziamenti esterni quali investitori informali per le imprese.

Nella proposta di **Accordo di Partenariato**, l'obiettivo 3 mira ad "Accrescere la competitività delle PMI, del settore agricolo (FEASR) ed il settore della pesca e dell'acquacoltura (FEAMP)". E' previsto che l'obiettivo tematico sia realizzato in linea con il quadro strategico d'innovazione per la specializzazione intelligente, ivi inclusi i partner nell'ambito della cosiddetta economia blu, mettendo l'impresa, in tutte le sue forme, al centro delle politiche economiche. Tale obiettivo potrà essere perseguito dalla politica strutturale di coesione solo in collegamento con le politiche ordinarie, fra cui hanno particolare rilievo, ai fini della competitività, la tassazione dell'attività di impresa ed il miglioramento della qualità dei servizi (a partire da istruzione e giustizia), politiche che la spesa aggiuntiva per lo sviluppo non potrà nemmeno in parte sostituire. Ad assicurare il collegamento fra le due componenti di spesa pubblica ordinaria e aggiuntiva per lo sviluppo regionale, contribuiranno azioni di *governance* delle politiche e degli strumenti, fra cui la semplificazione delle procedure di interesse dell'attività d'impresa, la promozione della trasparenza delle informazioni, la certezza dei tempi di attuazione.

La politica di sostegno alla competitività delle imprese terrà conto di tematiche trasversali che potranno determinare declinazioni specifiche dei risultati attesi, ed il disegno e l'attuazione delle azioni, quali il principio della parità di genere, la promozione dell'occupazione giovanile, la tutela dell'ambiente, la promozione dell'energia sostenibile (da considerarsi come opportunità imprenditoriale in sé), la valorizzazione del patrimonio culturale e della creatività, da intendersi come fattori di sviluppo in quanto fonti di innovazione tecnologica e non tecnologica, e per i loro effetti sull'occupazione.

Considerata la fase di forte e perdurante recessione, in cui le imprese incontrano forti difficoltà nell'accesso alle risorse del sistema finanziario e si confrontano con una stagnante domanda interna, la politica di sviluppo in questo ambito, accanto ai principi generali di concentrazione tematica e di integrazione fra interventi anche di obiettivi tematici diversi, e di promozione di qualità della spesa, e compatibilmente con essi, dovrà inizialmente orientare una parte dei propri interventi verso misure di sostegno di rapido avvio (attuazione nei primi due anni del periodo di programmazione, per poi essere gradualmente sostituite da misure a carattere più strutturale). Un elemento di continuità fra le azioni temporanee di contrasto alla crisi e quelle di tipo più strutturale è rappresentato dallo sforzo della politica regionale di migliorare le condizioni per l'accesso al credito, e di mitigare i divari territoriali in quelle stesse condizioni, in quanto la maggiore disponibilità di finanziamenti esterni può risultare cruciale sia per sopperire a temporanee carenze di liquidità, in una fase di prolungata debolezza dell'economia, sia, in una prospettiva di crescita, per sostenere investimenti o finanziare l'espansione delle imprese in un'ottica di medio e lungo periodo.

Le linee di intervento attivabili potranno utilizzare sia:



- misure di carattere universale, rivolte a categorie di imprese ampiamente definite e individuate come destinatarie degli interventi attraverso meccanismi competitivi;
- misure più discrezionali e mirate, in cui l'intervento pubblico si dirige verso specifiche imprese, concrete filiere o territori specifici, seguendo un approccio ad hoc motivato da analisi e giustificato da scelte trasparenti e risultati attesi chiari.

In entrambi i casi, come risorse prioritarie su cui investire, vi sono le risorse umane (competenze), le dotazioni e le capacità tecnologiche di scuole e imprese (*asset* materiali e immateriali), la disponibilità di conoscenza e servizi avanzati, l'accessibilità al credito e al capitale di rischio.

Le misure di carattere universale saranno attuate in larga parte attraverso regimi di aiuto e strumenti finanziari, e andranno dall'aumento delle competenze e della qualità del capitale umano, al sostegno agli investimenti (di rilevanza per il sistema produttivo), all'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, al sostegno per l'accesso al credito e all'ampliamento dell'accesso ai mercati finanziari per le PMI.

Le misure più mirate e discrezionali saranno invece orientate sia verso aree con potenzialità di sviluppo imprenditoriale in funzione della possibile evoluzione degli scenari economici e tecnico-scientifici, sia verso aree colpite da crisi industriali. Due approcci innovativi caratterizzeranno l'attuazione nel rapporto fra amministrazione pubblica ed imprese:

- la possibilità che alcuni interventi a carattere negoziale si rivolgano direttamente a imprese-chiave, o a specifiche reti territoriali di imprese o filiere tecnologiche, laddove sia riconoscibile e dimostrabile che questi soggetti detengano le potenzialità di generare effetti diffusivi di rafforzamento di sistemi territoriali o di filiera, a beneficio delle PMI esistenti o nella logica di attrarre investimenti nell'area;
- il requisito, richiesto ai programmatori delle risorse pubbliche, di assicurare la fattibilità e la prevedibilità dei procedimenti competitivi per l'accesso a benefici ed incentivi, annunciando con congruo anticipo tempi, risorse, e modalità di accesso per la selezione delle imprese, e raccogliendo in modo trasparente e pubblico le relative valutazioni dei potenziali beneficiari su metodi e contenuti prima dell'avvio.

In fase attuativa, inoltre, si procederà a un passaggio graduale da strumenti tradizionali, basati su contribuzioni a fondo perduto, a strumenti rotativi e forme miste di agevolazione anche nell'ambito di interventi attivati tramite strumenti finanziari.

In merito all'integrazione e collegamenti con altre aree tematiche, si ravvisa l'opportunità di una necessaria correlazione e integrazione tra le aree tematiche *Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, Agenda digitale, Competitività dei sistemi produttivi, Occupazione*.

I risultati che ci si prefigge di raggiungere, nella versione aggiornata della proposta di Accordo di Partenariato, sono:

- rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo;
- sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive;
- consolidamento, riqualificazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali, in particolar modo attraverso la valorizzazione di attività di innovazione e industrializzazione derivanti da attività di ricerca e sviluppo;
- incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dell'attrattività del sistema imprenditoriale rispetto agli investimenti esteri (IDE);
- miglioramento delle condizioni per la nascita di nuove imprese, crescita dimensionale delle micro e piccole imprese e consolidamento strutturale economico e patrimoniale delle PMI;
- miglioramento dell'accesso al credito.



Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)

Gli obiettivi per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio sono stati definiti a livello comunitario e inglobati nella strategia per rilanciare l'economia dell'Unione conosciuta come "Europa 2020", che si declina attraverso il raggiungimento dei tre obiettivi: riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti rispetto al 1990 (ovvero 14% rispetto al 2005, ripartito come 21% ai settori ETS e 10% ai settori non-ETS¹⁰²; 20% di consumo energetico da fonti rinnovabili; aumento del 20% in termini di efficienza energetica.

L'Italia deve contribuire al raggiungimento dei suddetti target con i tre obiettivi nazionali, stabiliti all'interno del Programma Nazionale di Riforma (PNR) 2012, corrispondenti a: -13% delle emissioni di GHG (obiettivo nazionale vincolante per i settori non-ETS rispetto al 2005); 17% di consumo energetico da fonti rinnovabili; aumento del 13,4% in termini di efficienza energetica (con una riduzione dei consumi di energia di 27.90 Mtep¹⁰³).

L'Italia ha, in quest'ottica, definito una Strategia Energetica Nazionale¹⁰⁴ (SEN), quale strumento di indirizzo e programmazione della politica energetica nazionale. La Strategia di marzo 2013 individua nella riduzione dei costi di approvvigionamento dell'energia da parte di famiglie e imprese, nel rafforzamento della sicurezza energetica del Paese, nell'aumento di produzione di energia da fonti rinnovabili e innovative e nel raggiungimento e superamento degli obiettivi ambientali indicati dall'Europa, i quattro obiettivi strategici per il 2020. A tali obiettivi dovrà concorrere il potenziamento delle infrastrutture per il trasporto e la distribuzione di energia, a valere su risorse ordinarie, secondo misure di natura nazionale.

Per questo obiettivo tematico la priorità di finanziamento si traduce negli obiettivi relativi alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica, di seguito riportati.

1. Raggiungere l'obiettivo comunitario 2020 inerente alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica

Gli obiettivi per questa priorità toccano i diversi ambiti e settori di utilizzo delle energie rinnovabili: dall'aumento della quota delle fonti energetiche rinnovabili sui consumi finali di energia attraverso la produzione di energia elettrica valorizzando i settori della bioeconomia, alla promozione dell'efficienza energetica e all'utilizzo delle energie rinnovabili negli edifici pubblici, nelle abitazioni e nelle PMI, per le quali si auspica di sviluppare tecnologie inerenti al settore delle fonti energetiche rinnovabili e tecnologie a bassa emissione di carbonio, attraverso regimi di sostegno mirato. Tra le altre, nelle zone rurali italiane, la priorità potrebbe essere data all'energia sostenibile da biomasse nella misura in cui associa effetti positivi in termini di gestione forestale e dei rifiuti e/o sottoprodotti, nel dovuto rispetto delle condizioni ambientali e relativi vincoli da rispettare, quali la tutela del suolo, delle acque e della biodiversità. Infine, in determinate zone costiere, è opportuno incoraggiare nuove forme di produzione di energia legate al mare.

Le linee di indirizzo strategico della bozza di accordo di partenariato indicano la necessità di concentrare le risorse su azioni di: riduzione dei consumi negli edifici e nelle strutture pubbliche o a uso pubblico residenziali e non; efficientamento delle reti di pubblica illuminazione; incentivazione del risparmio energetico nelle strutture e nei cicli produttivi, con particolare attenzione al potenziamento delle filiere produttive legate alla *clean economy*; diffusione di fonti energetiche rinnovabili per l'autoconsumo; sfruttamento sostenibile delle bioenergie; aumento della mobilità sostenibile. Tali azioni dovranno essere supportate da attività di formazione, per aumentare le competenze delle risorse umane e l'interazione tra amministrazioni pubbliche e società di servizi energetici (ESCO). Nell'ambito delle politiche di coesione, inoltre, la produzione di energia dovrà essere orientata all'autoconsumo, ovvero la dimensione degli impianti dovrà essere commisurata ai fabbisogni energetici, e l'immissione in rete sarà incentivata solo nelle aree dove saranno installati sistemi di distribuzione intelligente dell'energia (*smartgrids*), in cui il potenziamento delle reti intelligenti darà priorità a interventi che si inseriscono nell'ambito di progetti di *smart cities e smart communities*, da sviluppare in sinergia con gli obiettivi tematici "Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione" e "Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime".

2. Riduzione delle emissioni e dell'assorbimento di carbonio

Gli obiettivi per questa priorità prevedono il rafforzamento degli interventi agro-ambientali e la progettazione di nuove e più innovative misure, al fine di garantire una maggiore efficacia delle azioni in materia di cattura del carbonio. Nel settore forestale, si pone l'accento sulla ridefinizione delle misure di rimboschimento e sulla gestione forestale attiva, con assegnazione di finanziamenti adeguati alla prevenzione degli incendi boschivi e alle relative

¹⁰² Agricoltura, trasporti, residenziale e civile

¹⁰³ http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/targets/index_it.htm

¹⁰⁴ MiSE, Strategia Energetica Nazionale: per un'energia più competitiva e sostenibile (URL: <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/>)



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

azioni di ripristino. Infine, grande attenzione è posta sul concetto di mobilità urbana integrata, sostenibile e accessibile nelle città, nelle città-regioni e nelle aree metropolitane. Su base volontaria, alcune città potranno attuare progetti-pilota che introducano oneri sulla congestione e agevolino l'uso dei trasporti pubblici e della bicicletta, e l'andare a piedi.



Obiettivo Tematico 5 - Clima e rischi ambientali (Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi)

Il "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ITALIA per il periodo 2014-2020 indica quale "Funding Priority" quella di **Realizzare infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle risorse naturali** al fine di rispondere alle sfide in materia di adattamento ai cambiamenti climatici, rischi naturali, servizi legati all'eco-sistema e alle reti transfrontaliere. Per quanto concerne l'obiettivo tematico 5 "Adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la mitigazione del rischio idrogeologico" la "Funding Priority" si traduce nelle seguenti priorità e obiettivi specifici:

Promuovere investimenti per affrontare rischi specifici, garantire la capacità di recupero a seguito delle calamità e sviluppare sistemi per la gestione delle catastrofi, elaborando misure e progetti per proteggere, ripristinare e rigenerare le aree costiere e marine, contrastare i fenomeni di desertificazione e mitigare i rischi naturali; migliorando la gestione di catastrofi naturali, tra cui le misure di pronto intervento in caso di incendi boschivi, terremoti ed eventi meteorologici estremi.

Adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione delle inondazioni, aumentando il grado di resistenza delle infrastrutture e dei servizi rispetto a fenomeni meteorologici estremi e ad altri rischi naturali, in particolare nelle aree urbane e nelle zone ad alta concentrazione di imprese; favorendo approcci innovativi e improntati al rispetto dell'eco-sistema.

Misure di adattamento dei sistemi agricoli ai cambiamenti climatici, con l'introduzione di colture dal minor fabbisogno idrico e più resistenti alla scarsità d'acqua, nonché di tecniche agricole che favoriscono il risparmio idrico; la realizzazione di impianti di ritenzione e stoccaggio di acqua da utilizzare in caso di emergenza in periodi di siccità; investendo nella prevenzione del rischio idrogeologico e nel rafforzamento del grado di resistenza del suolo, l'adozione di sistemi di aridocoltura, a sistemi di forestazione e agroforestali più mirati e strutture per il monitoraggio meteorologico; con la promozione di misure volte, nell'ambito delle aziende agricole, alla gestione del rischio per quanto riguarda la perdita di reddito e a seguito di eventi climatici avversi.

Le indicazioni del "Position Paper" sono confluite nelle linee di indirizzo strategico relative all'Obiettivo tematico 5 della Bozza di Accordo di Partenariato, che in linea con le indicazioni del Position Paper, stabilisce che la riduzione dei rischi ambientali richiede la definizione di una strategia in grado di determinare la necessaria inversione di rotta, a partire da un'attenta considerazione delle cause che hanno progressivamente aumentato l'esposizione a fenomeni dannosi, quali lo spopolamento di aree montane e collinari, la mancata manutenzione del patrimonio edilizio, l'abbandono di colture e di tecniche agricole tradizionali, l'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli.

In sintesi i risultati attesi previsti dalla Bozza di Accordo di partenariato per l'Obiettivo specifico 5.

1. Ridurre il rischio idrogeologico e di erosione costiera
2. Prevenire e mitigare i cambiamenti climatici e ridurre il rischio di desertificazione
3. Ridurre il rischio incendi
4. Ridurre il rischio sismico.

Secondo quanto contenuto nell'Accordo di Partenariato, per quanto riguarda il rischio idrogeologico e di erosione costiera, gli interventi strutturali dovranno concentrarsi sulla messa in sicurezza della popolazione esposta a rischio (frane e alluvioni e erosione costiera); lo sviluppo rurale agirà per il recupero di una corretta gestione del territorio, ripristinando la funzionalità degli ecosistemi e ricostruendo gli elementi tipici del paesaggio rurale, in totale sinergia e complementarietà con le azioni previste per gli asset naturali, in quel contesto più specificamente finalizzate alla tutela e valorizzazione della biodiversità. Per contrastare i processi di desertificazione dovranno intervenire principalmente le azioni agro-climatiche-ambientali e silvo-ambientali finalizzate a incentivare colture e pratiche agricole per la razionalizzazione di prelievi e consumi e per l'aumento di sostanza organica nel suolo.

Per il rischio incendi fondamentale è una gestione forestale attiva, che operi sia sul fronte della prevenzione sia nel ridurre la propagazione del fuoco.

Per fronteggiare l'elevatissimo rischio sismico si dovranno garantire risorse per la messa in sicurezza degli edifici strategici e rilevanti e per effettuare studi di Microzonazione Sismica, attraverso i quali è possibile individuare e caratterizzare le zone a maggiore pericolosità sismica.

Per tutti i tipi di rischi naturali dovrà essere migliorata la capacità di prevenzione dei rischi, anche attraverso meccanismi di allerta precoce.



Obiettivo tematico 6 - Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse – Settore Rifiuti

Nel "Position Paper" dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in ITALIA per il periodo 2014-2020 viene indicata, quale "FundingPriority", quella di **Realizzare infrastrutture performanti e assicurare una gestione efficiente delle risorse naturali**, al fine di rispondere alle sfide in materia di adattamento ai cambiamenti climatici, rischi naturali, servizi legati all'eco-sistema e alle reti transfrontaliere, precisando che le Regioni italiane meno sviluppate dovranno inquadrare gli interventi nel contesto di piani di sviluppo settoriali globali (per l'ambiente: rifiuti solidi, acque reflue, acqua).

Per quanto concerne l'obiettivo tematico 6 "Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali" la "FundingPriority" si declina attraverso le seguenti priorità e obiettivi:

Migliorare la gestione sostenibile di rifiuti solidi, acqua potabile e acque reflue, attraverso: la costruzione di impianti solidi e moderni per la gestione integrata dei rifiuti e promuovendo azioni in linea con la gerarchia dei rifiuti; migliorando le infrastrutture per la fornitura di acqua potabile e la gestione delle acque reflue; per il settore agricolo realizzando sistemi di irrigazione più efficienti e di prevenzione dell'erosione del suolo.

Proteggere e migliorare la biodiversità, la tutela della qualità del suolo e dell'aria e la promozione di servizi eco-sistemici tra cui Natura 2000, zone di elevato valore naturale e infrastrutture verdi, attraverso il ripristino, la conservazione la valorizzazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici, il risanamento e la riabilitazione dei siti contaminati anche per limitare l'occupazione di nuove aree, sostenendo la riduzione delle emissioni di ammoniaca di origine agricola in aree ad agricoltura intensiva.

Protezione delle aree costiere e marine, attraverso il supporto allo sfruttamento sostenibile delle acque marine e delle zone costiere e arginando l'eccessiva presenza di fertilizzanti che favoriscono l'eutrofizzazione.

Nel "Position Paper" si sottolinea che al fine di garantire la *performance* degli investimenti a valere sui Fondi QSC nell'ambito di questo obiettivo tematico, è necessario soddisfare le relative condizionalità *ex ante* prima del 2014. Inoltre vengono espresse alcune considerazioni generali sul miglioramento della *governance* e della realizzazione: Per ciò che concerne la gestione di rifiuti solidi, è necessario che gli impianti di gestione rifiuti (sia nuovi che modernizzati) e i programmi di prevenzione siano definiti ai sensi della Direttiva Quadro sui Rifiuti. Al fine di garantire il rispetto di quest'ultima, occorre che gli interventi destinati al co-finanziamento siano concentrati su strumenti che occupano un posto di rilievo nella gerarchia della gestione dei rifiuti, quali la prevenzione, la raccolta differenziata, il riciclaggio, il recupero e il compostaggio. E' opportuno ampliare gli strumenti economici, la responsabilità estesa del produttore e sistemi basati sul concetto "chi getta paga".

Le indicazioni del "Position Paper" sono confluite nelle linee di indirizzo strategico relative all'Obiettivo tematico 6 della Bozza di Accordo di Partenariato.

Di seguito vengono riportati i risultati attesi previsti dalla Bozza di Accordo di partenariato (Allegato Nota Tecnica DPS del 16 settembre 2013).



Per il settore rifiuti:

- Ridurre alla fonte la produzione dei rifiuti urbani e aumentare la percentuale di materia da destinare alla preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio secondo gli obiettivi comunitari minimizzando lo smaltimento in discarica dei rifiuti urbani;
- Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti industriali e agricoli;
- Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate.

Per i servizi idrici:

- Migliorare il servizio idrico integrato per usi civili e ridurre le perdite di rete di acquedotto;
- Mantenere e migliorare la qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori di impiego e il miglioramento e/o ripristino graduale della capacità di ricarica delle falde acquifere.

Per gli asset naturali:

- Contribuire ad arrestare la perdita di biodiversità in ambito terrestre e marino, migliorando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e salvaguardando la biodiversità legata al paesaggio rurale, mantenendo e ripristinando i servizi ecosistemici;
- Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali.

Per gli asset culturali:

- Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali.

Sistema Turistico:

- Migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche, attraverso la valorizzazione sistemica ed integrata di risorse e competenze territoriali.

Con riferimento ai rifiuti urbani, si continua a sostenere la politica europea in materia, con l'obiettivo di ridurre quantità e pericolosità, seguendo la gerarchia d'intervento di matrice comunitaria, favorendo l'innovazione dei processi produttivi e promuovendo modalità di consumo che minimizzano l'utilizzo degli imballaggi. Con riferimento ai rifiuti speciali gli obiettivi principali sono il recupero dei materiali e la diminuzione dell'estrazione e dello sfruttamento di materie prime, attraverso il sostegno alla creazione di reti di riutilizzo e di riparazione e di impianti a servizio di sistemi di imprese.

Il miglioramento della qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei e del servizio idrico integrato sono i principali risultati da conseguire con riferimento alla gestione delle risorse idriche, attraverso azioni ordinarie finalizzate all'istituzione di nuovi assetti di *governance*, all'introduzione di sistemi tariffari volti a razionalizzare l'uso della risorsa nonché interventi rivolti al potenziamento delle infrastrutture in tutti i comparti.

Per quanto riguarda gli asset naturali, gli obiettivi prevedono la messa in atto di politiche per migliorare lo stato di conservazione della Rete Natura 2000¹⁰⁵, salvaguardare la biodiversità legata al paesaggio rurale, mantenere e ripristinare i servizi ecosistemici, valorizzare le risorse culturali e naturali in un'ottica sistemica e integrata, migliorare le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione culturale e/o naturale di rilevanza strategica, migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle destinazioni turistiche.

¹⁰⁵L'Accordo di Partenariato precisa che per la Rete Natura 2000 "gli interventi dovranno attuarsi in sintonia con quanto previsto nei Prioritized Action Framework (PAF), strumento redatto a livello regionale, non obbligatorio ma fortemente sostenuto in sede europea, utile a definire cosa, dove, come e con quali risorse garantire la tutela delle specie e degli habitat di interesse comunitario".



Obiettivo tematico 7 –Promuovere sistemi di trasporto sostenibile e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete

Il **Position Paper** dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi Operativi in ITALIA per il periodo 2014-2020, individua per l'Obiettivo Tematico 7 le seguenti priorità ed obiettivi specifici:

Modernizzare le infrastrutture ferroviarie e di trasporto marittimo con l'obiettivo specifico di investire in infrastrutture chiave relative alla rete TEN-T (Trans - European Networks – Transport), con particolare interesse per il trasporto ferroviario e marittimo a livello nazionale e transfrontaliero, per le piattaforme logistiche multimodali e per i collegamenti "dell'ultimo miglio" dei porti e delle piattaforme logistiche ai corridoi multimodali.

Sfruttare meglio le possibilità di realizzare sistemi di trasporto intelligenti con l'obiettivo specifico di promuovere l'integrazione modale attraverso: a) l'interoperabilità ferroviaria per favorire la piena attuazione del sistema europeo di gestione del traffico ferroviario, b) la realizzazione di aree logistiche e/o corridoi intermodali, adeguati ai diversi fabbisogni regionali/interregionali, per ottimizzare i flussi informativi, c) la mobilità urbana e metropolitana sostenibile, per migliorare le informazioni di viaggio, la gestione del traffico e della domanda e la logistica urbana intelligente.

In linea al Position Paper, la **Bozza di Accordo di Partenariato – versione in corso d'opera di alcune sezioni** - (bozza 15 luglio 2013), riprende gli indirizzi contenuti nel documento ministeriale di apertura del confronto pubblico, *Metodi ed Obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*. In particolare essa indica, tra le linee di indirizzo strategico dell'obiettivo tematico 7, la necessità di affiancare le **strategie previste dai Piani Regionali per il trasporto di livello regionale, locale ed urbano** alla strategia nazionale, che si configurerà nel nuovo disegno del Piano Infrastrutture Strategiche in corso di aggiornamento nell'11° Allegato Infrastrutture al DEF 2013.

A tali scopi i **risultati attesi per l'obiettivo tematico 7 dell'AdPsi** rivolgono:

Al potenziamento dell'offerta ferroviaria e qualificazione del servizio con il completamento delle infrastrutture ferroviarie avviate e l'innalzamento delle caratteristiche dell'infrastruttura ferroviaria in termini di interoperabilità, adeguamento alle esigenze del trasporto merci e di compatibilità tra traffico merci e passeggeri, riduzione dei tempi di percorrenza ed aumento dell'accessibilità e della qualità del servizio.

All'aumento della competitività del sistema portuale e interportuale con il miglioramento della capacità di accoglimento dei traffici (e di inoltro/ricezione delle merci lungo i corridoi multimodali europei essenziali), l'ottimizzazione della filiera procedurale anche doganale, il potenziamento dell'interoperabilità dei supporti tecnologici nella gestione e pianificazione dei traffici, la qualificazione delle imprese logistiche in termini dimensionali e di qualità dei servizi offerti.

All'integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici (stazioni, stazioni AV, porti, interporti e aeroporti) con la realizzazione, nei nodi urbani e logistici, di una connessione senza interruzioni tra la rete globale e quella regionale e locale, organizzando in modo più efficiente e sostenibile l'interfaccia fra trasporto a lungo raggio e di ultimo miglio, elevando il livello di interconnessione dei nodi di interscambio modale e il grado di omogeneità per caratteristiche operative e servizi offerti.

A rafforzare le connessioni con la rete globale delle aree rurali, delle aree interne ed insulari e di quelle transfrontaliere con il completamento dei progetti che garantiscono continuità territoriale e il miglioramento delle connessioni interne, contemporaneamente diminuendo i fenomeni di congestione e innalzando la sicurezza.

Ad ottimizzare il sistema aeroportuale e contribuire alla realizzazione del cielo unico europeo con il miglioramento della capacità di movimentazione di merci e passeggeri attraverso interventi di potenziamento tecnologico in un quadro di razionalizzazione del sistema aeroportuale italiano e di realizzazione del cielo unico europeo.



Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori)

La strategia Europea per l'Obiettivo occupazione propone come obiettivo che il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro. L'Indirizzo Comunitario è quello di una *Crescita inclusiva* che significa rafforzare la partecipazione delle persone mediante livelli di occupazione elevati, investire nelle competenze modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione per aiutare i cittadini a prepararsi ai cambiamenti e a gestirli e costruire una società coesa. È altrettanto fondamentale che i benefici della crescita economica si estendano a tutte le parti dell'Unione, comprese le regioni ultra periferiche, in modo da rafforzare la coesione territoriale. L'obiettivo è garantire a tutti accesso e opportunità durante l'intera esistenza. L'Europa deve sfruttare appieno le potenzialità della sua forza lavoro per far fronte all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della concorrenza globale. Occorreranno politiche in favore della parità fra i sessi per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro in modo da favorire la crescita e la coesione sociale.

Per questo obiettivo Tematico il **Position Paper** delinea le seguenti priorità ed obiettivi specifici:

Integrazione sostenibile, nel mercato del lavoro, dei giovani che non lavorano, non proseguono gli studi né seguono una formazione (cosiddetti NEET).

- Migliorare la pertinenza dell'istruzione al mercato del lavoro ed agevolare il passaggio al lavoro, anche aumentando la partecipazione dei giovani alla formazione professionale stile apprendistato.
- Sostenere l'accesso dei giovani alle professioni regolamentate, in particolare durante i tirocini obbligatori, e lo sviluppo professionale continuo dei professionisti che esercitano una professione regolamentata, come previsto dalla recente riforma degli ordini professionali.
- Sviluppare adeguati servizi di guida ed orientamento alla carriera.
- Introdurre una "garanzia per i giovani" attraverso la definizione di programmi volti all'offerta di misure di formazione continua, azioni di (ri)qualificazione o di attivazione a tutti i giovani che non lavorano, non proseguono gli studi né seguono una formazione, entro 4 mesi dalla fine degli studi.
- Promuovere il lavoro autonomo e l'imprenditorialità giovanili.

Accesso al mondo del lavoro da parte di chi cerca lavoro e soggetti inattivi, ivi comprese le iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità dei lavoratori.

- Supporto all'occupabilità dei giovani, anche attraverso misure attive e preventive sul mercato del lavoro.
- Sviluppare misure mirate inerenti al mercato del lavoro per sostenere l'occupabilità delle persone più anziane e promuovere condizioni di lavoro e forme di organizzazione del lavoro favorevoli agli anziani.
- Accrescere l'occupazione dei meno qualificati, degli immigrati (cittadini extra-UE) e dei rom.
- Ridurre il numero di persone in situazioni di disoccupazione di lunga durata, fornendo un sostegno adeguato alle persone a rischio.
- Attuare un sistema nazionale di validazione delle abilità/competenze e di riconoscimento degli standard professionali e formativi.
- Sostenere la creazione di posti di lavoro in particolari nelle aree che offrono nuove fonti di crescita, quali l'economia verde, le TIC, i servizi alla persona e i servizi socio-sanitari.

Parità tra uomini e donne, e conciliazione tra vita professionale e vita privata/familiare.

- Correggere gli stereotipi di genere nell'ambito dei sistemi inerenti all'istruzione e alla formazione.
- Sviluppare politiche di conciliazione vita professionale-vita familiare/privata.
- Promuovere modalità innovative di organizzazione del lavoro, ivi inclusi telelavoro e lavoro flessibile.
- Fornire l'accesso a servizi socio-sanitari accessibili e di qualità, quali l'assistenza ai bambini e relativa custodia al di fuori della scuola, assistenza alle persone non autosufficienti, compresi gli anziani e le persone affette da disabilità.

Ammodernamento e rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro, ivi incluse le azioni atte a migliorare la mobilità transnazionale dei lavoratori.

- Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi pubblici per l'impiego.
- Anticipare le opportunità di occupazione di lungo termine risultanti da cambiamenti strutturali nell'economia e sul mercato del lavoro.
- Creare partenariati tra servizi per l'impiego, datori di lavoro e istituti di istruzione.
- Sfruttare il potenziale del mercato del lavoro di immigrati qualificati, anche attraverso il riconoscimento delle loro qualifiche.



- Promuovere modalità di organizzazione del lavoro più innovative e più “verdi”, ivi incluse la salute e la sicurezza sul lavoro, e l'implementazione di soluzioni di invecchiamento attivo, in linea con il partenariato europeo per l'innovazione in materia di invecchiamento attivo e in buona salute (EIPAH).
- Migliorare l'efficacia e la capacità degli ispettorati del lavoro e di altri organismi di controllo del lavoro;
- Affrontare la questione della stagionalità nel settore del turismo marittimo e costiero, anche in caso di necessaria cooperazione con i paesi terzi di origine dei potenziali lavoratori stagionali.
- Ridurre il lavoro sommerso nei settori più colpiti, in particolare agricoltura, costruzioni e servizi.

Nell'ultima versione dell' Accordo di Partenariato, l'Italia indica 9 risultati attesi:

- aumentare l'occupazione giovanile e favorire la transizione dei giovani nel mdl, con particolare attenzione ai NEET;
- aumentare la partecipazione e l'occupazione femminile;
- aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo;
- rafforzare e qualificare l'inserimento lavorativo degli immigrati;
- ridurre la disoccupazione di lunga durata;
- favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi;
- incremento della partecipazione al mercato del lavoro e dell'occupazione dei soggetti svantaggiati;
- migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi per il lavoro;
- facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali.
- L'Obiettivo Tematico Occupazione prevede integrazioni con i gli obiettivi tematici 9 e 10:
- rafforzare e qualificare l'inserimento lavorativo degli immigrati;
- ridurre la disoccupazione di lunga durata;
- favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi.
- Per quest'ultimo risultato è previsto anche il collegamento con l'Obiettivo tematico 3.
- Altre integrazioni con l'obiettivo tematico 9 sono previste per:
- aumentare la partecipazione e l'occupazione femminile;
- aumentare l'occupazione dei lavoratori anziani e favorire l'invecchiamento attivo.
- Ulteriore integrazione con l'obiettivo tematico 10:
- aumentare l'occupazione giovanile e favorire la transizione dei giovani nel mdl, con particolare attenzione ai NEET.

Infine, un collegamento con l'obiettivo tematico Capacità istituzionale si prevede per:

- il Miglioramento dell'efficacia e della qualità dei servizi per il lavoro.



Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)

La **Strategia Europa 2020** pone al centro della sua azione la lotta alla povertà e all'esclusione sociale fissando l'obiettivo di ridurre di 20 milioni il numero delle persone in condizione di povertà entro il 2020. La Commissione Europea, nella proposta di regolamenti per i fondi strutturali, ha proposto, con riferimento al periodo 2014-2020, che almeno il 20% delle risorse FSE per ogni Stato membro vengano destinate all'Obiettivo Tematico 9. L'Italia, nei propri Piani Nazionali di Riforma 2011 e 2012, ha assunto l'impegno di concorrere all'obiettivo comunitario riducendo, entro il 2020, di 2,2 milioni le persone che vivono in condizione di povertà o di esclusione sociale. Il **Position Paper** dei Servizi della Commissione definisce le seguenti priorità di finanziamento per quanto riguarda l'Obiettivo tematico:

Inclusione attiva attraverso: la riduzione del numero delle persone a rischio povertà e esclusione mediante lo sviluppo di strategie integrate e globali per l'inclusione attiva (inclusive di politiche atte a favorire il mercato del lavoro attivo e l'accesso a servizi personalizzati), lo sviluppo di strategie locali che promuovano l'inclusione di gruppi emarginati, la riduzione del divario in termini di occupazione delle persone diversamente abili, l'assistenza preventiva a bambini ed adolescenti appartenenti a gruppi vulnerabili per aiutarli, un domani, ad integrarsi nel mercato del lavoro, lo sviluppare politiche specifiche per i beneficiari di protezione internazionale, la rigenerazione fisica ed economica di comunità urbane e rurali degradate attraverso piani integrati, il passaggio dall'assistenza istituzionale all'assistenza basata sulla solidarietà della comunità per bambini, salute mentale e servizi alle persone diversamente abili

Promuovere l'economia sociale e le imprese sociali attraverso la promozione di programmi di istruzione e formazione inerente all'imprenditorialità sociale, il networking, la creazione di nuove imprese nel settore sociale e sanitario e di industrie legate all'invecchiamento per la fornitura di servizi di assistenza in comunità ad individui e famiglie.

La **bozza di Accordo di Partenariato** del 15.7.2013 prevede per l'Obiettivo Tematico, **9 risultati attesi**: 1. Riduzione della povertà e dell'esclusione sociale e innovazione sociale; 2. Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili, vittime di violenza o grave sfruttamento e a rischio di discriminazione; 3. Aumento /consolidamento /qualificazione dei servizi di cura socio-educativi rivolti ai bambini; 4. Aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e sociosanitari territoriali; 5. Rafforzamento/migliore caratterizzazione delle figure professionali che operano nelle politiche sociali; 6. Riduzione del numero di famiglie in condizione di disagio abitativo; 7. Riduzione della marginalità estrema (senza dimora) e interventi a favore delle popolazioni Rom, Sinti e Camminanti in coerenza con la strategia nazionale di integrazione dei rom; 8. Aumento delle attività economiche (profit e non-profit) a contenuto sociale e delle attività di agricoltura sociale; 9. Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità.

Dal dibattito svoltosi ai tavoli nazionali di preparazione dell'Accordo di Partenariato è emerso un importante livello di integrazione tra l'Obiettivo Tematico 9e altri Obiettivi Tematici tra i quali: l'OT 2 su Innovazione, tecnologie e Agenda Digitale che tocca questioni quali l'accessibilità ai servizi per i soggetti più deboli; l'OT 6 che riguarda la tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali; l' OT 7 sul trasporto sostenibile, visto il potenziale inclusivo del tema a favore di aree periferiche; l'OT 8 sull'inserimento lavorativo, che presta attenzione particolare alle persone con disabilità; l' OT 10 che riguarda l'Istruzione e la Formazione, vista la finalità inclusiva di interventi contro la dispersione scolastica e formativa.



Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)

La qualità dell'istruzione e della formazione e l'innalzamento e adeguamento delle competenze rappresentano fattori essenziali per rispondere alle sfide poste dalla Strategia Europa 2020 che, tra gli altri, si pone come obiettivi la riduzione degli abbandoni scolastici al 10% (l'obiettivo nazionale al 2020 è il raggiungimento del 15-16%), l'aumento al 40% dei 30-34enni in possesso dell'istruzione terziaria (obiettivo nazionale è il 26 - 27 %) e il potenziamento del sistema di formazione continua e permanente.

Il **Position Paper** definisce le seguenti priorità di finanziamento per quanto riguarda l'Obiettivo tematico:

Ridurre l'abbandono precoce degli studi e promuovere equo accesso ad un'istruzione di buona qualità per la prima infanzia e per il livello primario e secondario:

- Attuare politiche fattuali, globali e coerenti per ridurre l'abbandono precoce degli studi, che includano misure di prevenzione, guida, consulenza e compensazione, con un'attenzione particolare ad alcuni gruppi vulnerabili, quali rom, immigrati, ecc.;
- Supportare lo sviluppo delle capacità di docenti, formatori e staff, soprattutto in matematica, scienze e lingue straniere, anche attraverso l'uso di TIC;
- Promuovere la garanzia qualitativa dei sistemi d'istruzione pre-scolare, primaria e secondaria;
- Migliorare il rendimento degli allievi, anche attraverso un ambiente appagante, una migliore qualità delle infrastrutture scolastiche, un sostegno all'accesso a nuove tecnologie e la fornitura di strumenti d'apprendimento adeguati.

Migliorare la qualità, efficienza e apertura dell'istruzione universitaria e/o equivalente al fine di accrescere i livelli di partecipazione e raggiungimento:

- Ampliare l'accesso all'istruzione superiore, ad esempio attraverso misure mirate ai gruppi a basso reddito;
- Ridurre i tassi di abbandono precoce degli studi, ad esempio migliorando i servizi di guida e supporto agli studenti circa la scelta della propria carriera;
- Migliorare la qualità e l'efficienza dell'istruzione superiore, ad esempio promuovendo l'innovazione nei corsi di studi superiori attraverso ambienti d'apprendimento maggiormente interattivi;
- Accrescere la pertinenza dei programmi d'istruzione superiore rispetto alle esigenze del mercato del lavoro, ad esempio promuovendo una cooperazione strategica tra istituzioni di istruzione superiore e imprese.

Potenziare l'accesso all'apprendimento permanente, elevare le abilità e le competenze della forza lavoro e accrescere la pertinenza dei sistemi di istruzione e formazione rispetto al mercato del lavoro

- Migliorare la qualità dei sistemi educativi rivolti agli adulti;
- Fornire ai giovani istruzione e formazione professionale che ben rispondono al mercato del lavoro;
- Far crescere la partecipazione ai sistemi di apprendimento permanente, soprattutto per coloro che più necessitano di migliorare le proprie abilità (up-skilling) o di acquisire nuovamente abilità (re-skilling), in particolar modo relativamente alle TIC;
- Promuovere risorse d'apprendimento on-line facilmente disponibili, pratiche educative on-line, e uso di reti aperte;
- Sviluppare un quadro di qualificazione nazionale ed il relativo registro che riporti gli esiti dell'apprendimento per ciascuna qualifica;
- Investire in particolari abilità richieste dai settori che offrono nuove fonti di crescita quali l'economia verde, l'economia blu, i servizi alla persona, i servizi socio-sanitari;
- Potenziare i servizi di consulenza agricola migliorando la qualità della formazione, la partecipazione di potenziali gruppi di beneficiari e la coerenza rispetto alle priorità programmate.

L'Accordo di Partenariato approvato a fine luglio 2013 prevede il raggiungimento dei seguenti **risultati/obiettivi specifici**:

- Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto;
- Miglioramento delle competenze chiave degli allievi;
- Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta con particolare riguardo per le fasce di istruzione meno elevate;



- Miglioramento dell'offerta formativa ed educativa per agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo e accrescere le competenze della forza lavoro;
- Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo nell'istruzione universitaria e/o equivalente;
- Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale, attraverso l'intensificazione dei rapporti scuola-formazione-impresa e lo sviluppo di poli tecnico-professionali;
- Miglioramento della sicurezza, dell'efficientamento energetico e dell'attrattività e fruibilità degli ambienti scolastici finalizzato a aumentare la propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi;
- Diffusione della società della conoscenza nel mondo della scuola e della formazione e adozione di approcci didattici innovativi;
- Miglioramento delle capacità di auto-diagnosi, auto-valutazione e valutazione delle scuole e di innovare la didattica adattandola ai contesti.

Le linee di intervento sulle quali innestare le operazioni durante l'arco della programmazione, per come individuate dall'Accordo di partenariato¹⁰⁶, dovranno essere quindi indirizzate alla qualificazione di un sistema nazionale di istruzione e di formazione professionale che:

- sia coerente con i fabbisogni espressi dal sistema produttivo e sia integrato nelle sue diverse componenti;
- sia caratterizzato da elevati livelli di qualità, conoscibilità e valutabilità sulla base dei risultati prodotti e in linea con i requisiti previsti dalle Raccomandazioni europee (in materia di qualità e di costruzione di un sistema di riferimento per il riconoscimento e la certificazione delle competenze comunque acquisite);
- garantisca la mobilità professionale e geografica dei cittadini, attraverso adeguati strumenti per agevolare il riconoscimento degli apprendimenti comunque acquisiti e le transizioni (formazione – lavoro e da un'occupazione ad un'altra);
- agevoli la transizioni tra il sistema scolastico e formativo e il mercato del lavoro
- garantisca la massima inclusione ed accessibilità, contribuendo alla lotta alla dispersione formativa e all'emarginazione sociale.

Da quanto emerso dalle riunioni con i Tavoli di Partenariato per la preparazione dell'Accordo di Partenariato, si rileva una stretta corrispondenza tra l'Obiettivo Tematico 10 ed alcuni degli altri obiettivi posti dalla nuova programmazione. In particolare si rileva una correlazione con l'Obiettivo tematico 1 inerente il tema della Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, con particolare riferimento all'azione di supporto a favore dell'istruzione terziaria; all'Obiettivo tematico 2 inerente l'Agenda digitale con specifico riferimento al miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle strutture educative e formative; all'Obiettivo tematico 3 inerente il tema della Competitività dei sistemi produttivi con riferimento alla formazione continua orientata al miglioramento del capitale umano delle imprese; all'Obiettivo tematico 7 riguardante la Mobilità sostenibile di persone e merci, con specifico riferimento all'accesso di soggetti con disabilità alle strutture educative.

Inoltre il collegamento è particolarmente stretto con: l'Obiettivo Tematico 8 relativo alle politiche dell'occupazione, con specifico riferimento alla capacità di penetrazione dei percorsi di istruzione superiore e tecnico professionale all'interno del mercato del lavoro, alle opportunità di reinserimento lavorativo e riqualificazione delle competenze offerte dall'azione educativa e formativa a favore di soggetti svantaggiati del mercato del lavoro regionale, nonché alle azioni di inserimento lavorativo specificatamente derivanti da percorsi integrati di formazione-lavoro; con l'Obiettivo tematico 9 inerente l'Inclusione sociale - con specifico riferimento ad azioni di supporto alle fasce di reddito svantaggiate per l'accesso a percorsi educativi e di formazione professionale, ad azioni di supporto alla tutela della diversità nelle agenzie formative, all'integrazione socio-lavorativa di soggetti in condizioni di svantaggio sociale.

Infine una correlazione esiste certamente anche con l'Obiettivo tematico 11 – con specifico riferimento ad azioni di capacity building specificatamente orientate al miglioramento e all'aggiornamento delle competenze del personale.

¹⁰⁶ Aggiornato alla versione dell'accordo del 15.7.13



Allegato 2 – Normative, piani, programmi e organizzazione attuale della Regione per l’attuazione degli interventi a valere sugli obiettivi tematici

Obiettivo tematico 1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione

Il sistema della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica in Calabria è stato organicamente regolamentato dalla L.R. Legge regionale n. 24 del 17 agosto 2009.

La finalità della Legge è quella di creare un sistema di *governance* in grado di potenziare le capacità di ricerca anche attraverso la valorizzazione delle collaborazioni e degli scambi nazionali ed internazionali.

Il Programma triennale di intervento, previsto dalla L.R. n.24/2009, comprende le attività finalizzate a questo obiettivo di carattere generale descritto prima.

La L.R. n.24/2009 ha inoltre previsto l’Agenzia per la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica, con il compito di predisporre e di attuare il Programma di interventi ed il sistema della valutazione della ricerca.

E’ stata altresì prevista la Conferenza per la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica, quale organo consultivo obbligatorio dell’Agenzia, composta da soggetti privati e pubblici del sistema regionale della ricerca, rappresentanti delle associazioni delle categorie produttive e dei lavoratori, esperti e ricercatori.

Tale impianto normativo risulta, finora, solo in minima parte attuato.

Per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione settoriale, è in corso di realizzazione, per il ciclo di programmazione della politica unitaria nazionale e comunitaria 2007-2013, la Strategia Regionale per la Ricerca ed Innovazione, approvata nel 2010, e predisposta dalla L.R. 24/2009.

Gli obiettivi generali di tale strategia, riportati anche nel POR FESR Calabria 2007-2013, sono quelli di sistematizzare, in un disegno unitario, tutti gli interventi di potenziamento orientati a rafforzare la ricerca e l’innovazione, ponendo come obiettivo prioritario l’aumento di competitività del sistema economico regionale e, più in generale, il miglioramento del posizionamento competitivo del territorio. I principali risultati raggiunti in tal senso sono la creazione della rete dei Poli di Innovazione e la rete della ricerca e dell’innovazione regionale.

Il Sistema Regionale della R&I si sviluppa in coerenza con gli obiettivi generali del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013, del programma nazionale PON “Ricerca e Competitività” 2007-2013¹⁰⁷, del POR Calabria FESR 2007-2013, del POR Calabria FSE 2007-2013, dell’APQ in materia di Ricerca e Competitività, del PSR Calabria 2007-2013.

In relazione all’attuazione della Strategia Regionale della R&I, nel 2010 è stata realizzata una attività di ricognizione e sistematizzazione del sistema dell’offerta della ricerca regionale che risulta composto da un numero insieme di soggetti di natura pubblica e mista pubblico-privata, molti dei quali nati di recente come intermediari della conoscenza a seguito delle politiche pubbliche messe in campo a livello nazionale e regionale e comprende:

- Atenei;
- Centri di ricerca pubblici e privati;
- Un Parco Tecnologico;
- Un nodo principale di Centro di Competenza Tecnologico e quattro nodi secondari di altrettanti CCT
- 8 Poli di Innovazione Tematici presenti sull’intero territorio regionale.

In primo luogo, sono presenti all’interno del territorio regionale 3 Atenei statali: l’Università della Calabria (Arcavacata di Rende – CS), articolata in 14 dipartimenti, l’Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, articolata in 4 dipartimenti e l’Università degli Studi della Magna Graecia di Catanzaro, articolata in 4 dipartimenti. All’interno delle strutture di ciascun Ateneo calabrese operano i Liaison Office (LiO) dell’Università. I LiO sono strutture di interfaccia e di raccordo tra la ricerca scientifica dell’Ateneo e il territorio calabrese e strutture strategiche per le azioni di Trasferimento Tecnologico.

¹⁰⁷Il PON “Ricerca e Competitività” 2007-2013, cofinanziato da risorse comunitarie FESR e da risorse nazionali, promuove iniziative e progetti nei campi della ricerca scientifica, della competitività e dell’innovazione industriale nelle Regioni della Convergenza e favorisce la capacità di produrre e utilizzare ricerca e innovazione di eccellenza per uno sviluppo territoriale duraturo e sostenibile.



I LiO offrono servizi di tutela della Proprietà Intellettuale, di alta formazione, di creazione di impresa, di progettazione e finanziamento alla ricerca, con la finalità di valorizzare la ricerca scientifica e promuovere lo start-up di partenariati tecnologici.

Operano inoltre i seguenti centri di ricerca pubblici: 1) il Consiglio Nazionale per le Ricerche (CNR), articolato a sua volta in 4 istituti (Istituto di Calcolo e Reti ad Alte Prestazioni (ICAR), Istituto di Scienze Neurologiche (ISN), Istituto per la Tecnologia delle Membrane (ITM) oltre ad un centro dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia (INFN)); 2) il Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (CRA), ente nazionale di ricerca e sperimentazione nel settore agricolo, agroindustriale e forestale con la struttura di ricerca Centro di Ricerca per l'Olivicoltura e l'Industria Olearia (CRA-OLI) con sede centrale a Rende (CS); 3) la Stazione Sperimentale per le Industrie delle Essenze e dei Derivati dagli Agrumi (SSEA) di Reggio Calabria.

Sono attivi in Calabria anche 26 laboratori di ricerca accreditati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) dei quali 11 operano in ambito universitario, 11 sono centri privati e 4 sono collegati ad enti pubblici nazionali, gli ambiti scientifico-tecnologici di interesse spaziano dalla chimica alla ricerca biologica e ambientale, dalle applicazioni ingegneristiche all'informatica, dalla ricerca agronomica, agroalimentare e sicurezza alimentare, alle scienze naturali per la difesa del suolo, dalla ricerca meteorologica a varie applicazioni nelle scienze sociali.

Le strutture preposte allo sviluppo del Sistema di R&I, afferenti a specifici settori strategici, sono state individuate nei Poli di Innovazione, raggruppamenti funzionali di imprese indipendenti e di centri di ricerca pubblico-privati.

I Poli di Innovazione operano con la finalità di stimolare ed attivare processi d'innovazione, di sviluppare servizi qualificati per le imprese, attraverso:

- Interazioni tra imprese e tra le imprese e gli Organismi di Ricerca
- Condivisione di infrastrutture e attrezzature per le attività di R&S ed Innovazione tecnologica
- Scambi intensivi di esperienze e conoscenze
- Trasferimento tecnologico
- Condivisione, diffusione e messa in rete di informazioni all'interno del Polo

Sono stati costituiti i seguenti 8 Poli di innovazione Tematici:

- Tecnologie della Salute
- Filiere agroalimentari di qualità
- Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni
- Trasporti, Logistica e Trasformazione
- Beni Culturali
- Energie Rinnovabili, Efficienza e Tecnologie per la Gestione Sostenibile delle Risorse Ambientali
- Tecnologie dei Materiali e della Produzione
- Risorse Acquatiche e Filiere Alimentari della Pesca

Nella **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** sono elencati i Poli di Innovazione, i Soggetti Gestori dei poli, le collaborazioni attivate con soggetti pubblici e privati esterni ed il numero di imprese facenti parte dei relativi Poli d'Innovazione.



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

POLO di INNOVAZIONE	SOGGETTO GESTORE	COLLABORAZIONI ATTIVATE	Imprese [n.°]
Trasporti, Logistica e Trasformazione	Logistica Ricerca e Svil. s.c.a.r.l., Gioia Tauro	Sirfin spa Cosenza; Piattaforma tecnologica Nazionale Marittima; Autorità portuale Gioia Tauro; Sit scpa Genova	22
Tecnologie della Salute	Biotechnomed s.c.a.r.l., Catanzaro	Molecular Embryology Max Plank Institute Berlino; FORTH Heracilion Grecia; Scuola Superiore Sant'Anna Pisa; CNR Pisa; Cardiology Division Università Monaco; Brian Research Insitute Melbourne (Australia)	46
Beni Culturali	Cultura e Innovazione, s.c.a.r.l., Crotona	Cyprus University of Technology; Soprintendenza BB.AA. Calabria; Unione Università del Mediterraneo Fondazione B. Kessel- Sviluppo e Cultura srl, CNRR Marsiglia; Istituto Sant'Anna Pisa.	36
Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni	Ict Sud, Consorzio, Rende (CS)	Università California; CINI Consorzio 31 maggiori Università Italiane; Oxford University; Cefriel-Cerict.- Univ. Vienna	25
Filiere Agroalimentari di Qualità	Agrifoodnet, s.c.a.r.l., Lamezia Terme (CZ)	Università Messina-Perugia-Cagliari-Parma-Ferrara- CNR-ARRSA-Gaia Italy Torino.CRPA Bologna-CRA Lodi-CBM Trieste-Agrinno (To)-Certa scarl Foggia.	62
Energie Rinnovabili, Efficienza Energetica e Tecnologie per la Gestione Sostenibile delle Risorse Ambientali	N.E.T., s.c.a.r.l. Crotona e Reggio Calabria	Distretto Naz.Energia (BR); Cyprus University; Gal Kroton; UnionCamere; Confartigianato; Cna; Gal Grecanico; Parco Aspromonte; Comune e Provincia Reggio Calabria; ARPACAL; MDBA Roma	66
Tecnologie dei Materiali e della Produzione	Calpark, s.c.p.a., Rende (CS)		54
Risorse Acquatiche e Filiere Alimentari della Pesca	Nautilus, s.coop, Vibo Valentia	Ist.Sup.Sanit. ; Ashtownfood Recherche Centre Dublino, Lega Pesca	35
TOTALE			346

Fonte Regione Calabria – Dipartimento 11 – Settore 3

Sono inoltre presenti strutture pubbliche-private che hanno svolto attività di ricerca e di trasferimento tecnologico. Più specificatamente:

- il Parco Scientifico e Tecnologico della Calabria, con sede a Cosenza, costituito nel 1992 come società consortile per azioni denominata i cui soci sono le tre università, il CNR e alcune imprese e centri di ricerca privati;
- il distretto Tecnologico della Logistica e della Trasformazione di Gioia Tauro, localizzato in un'area al centro di un importante sviluppo nel settore della logistica e dei servizi connessi, caratterizzato da un incremento del volume di traffico registrato dal porto negli ultimi anni (ai primi posti nel mondo per il traffico di container);
- la filiera del Distretto Tecnologico dei Beni Culturali di Crotona, correlata al patrimonio archeologico e storico architettonico di pregio dell'area. I tematismi di maggiore interesse del Distretto sono relativi al rilevamento ed alla conservazione dei beni archeologici, architettonici e storici di pregio.

Nell'ambito delle programmazioni dei fondi strutturali sono stati istituiti alcuni centri di competenza tecnologica il cui obiettivo è quello di migliorare la competitività del sistema produttivo del Mezzogiorno mediante attività di trasferimento tecnologico nazionale e transnazionale. In particolare, è stato attivato il Centro di Competenza Tecnologica (CCT) ICT-SUD – Nodo principale ICT Regioni ex-obiettivo 1; ulteriori Centri di Competenza Tecnologica con nodi secondari nelle altre Regioni ex-obiettivo 1, nella fattispecie: Centri Regionali per le Tecnologie Agroalimentari S.C.r.l. (C.E.R.T.A.) - ambito tematico "Agroalimentare - Agroindustriale", ImpresAmbiente S.C.r.l. (ImpresAmbiente) - ambito tematico "Analisi e prevenzione del rischio ambientale", Centro di Competenza e Trasferimento Tecnologico Biosistema S.C.r.l. (BIOSISTEMA) - ambito tematico "Biologie Avanzate", Meridionale Innovazione Trasporti S.C.r.l. (MIT) - ambito tematico "Trasporti";

La Calabria esprime inoltre un nodo della rete europea per il trasferimento tecnologico transnazionale EEN (European Enterprise Network), attivata nel 2007 dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma per l'Innovazione e la Competitività (CIP), unificando le pre-esistenti reti IRC (InnovationRelay Centre) e EIC (Euro Info Centre) e il Technest incubatore per start-up innovative dell'Università della Calabria, finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico (D.M. 27/01/2005), nell'ambito dall'iniziativa C.R.E.S.C.I.T.A. "Conoscenza Ricerca E Sviluppo per l'avvio in Calabria di Imprese a Tecnologia Avanzata.

Infine, nell'ambito del PON Ricerca e Competitività 2007-2013, il MIUR ha avviato un intervento rivolto allo sviluppo ed al potenziamento di Distretti ad Alta Tecnologia e Laboratori Pubblico-Privati ed alla creazione di nuovi Distretti ad Alta Tecnologia. L'esito dell'istruttoria ha individuato per la Regione Calabria, i seguenti sei nuovi Distretti:

- Matelius per lo sviluppo di materiali e tecnologie avanzate per la realizzazione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili;
- Cyber Security finalizzato alla costituzione di un nuovo Distretto Tecnologico nel settore ICT



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

- Nutramed per la ricerca, lo sviluppo e la registrazione di prodotti medicali d'origine naturale
- Biotecnomed sul tema della "salute dell'Uomo"
- Agrifoodtech nel settore agroalimentare
- Domus sulla domotica allargata



Obiettivo tematico 2: Agenda digitale (Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, Nonché l'impiego e la qualità delle medesime)

Il quadro di regolamentazione regionale lamenta l'assenza di una legge generale sulla società dell'informazione, che costituisca il principale punto di riferimento per la tematica, al pari di quanto in essere nel resto delle Amministrazioni regionali italiane. Su tale premessa, il quadro normativo fa riferimento essenzialmente al:

Decreto "Crescita 2.0" – Agenda Digitale Italiana;

Decreto legislativo n. 235/2010 - il nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD), in vigore il 25 gennaio 2011 che rinnova il quadro normativo in materia di amministrazione digitale definito nel 2005 con il Decreto legislativo n. 82, aggiornando le regole di riferimento rispetto a un panorama tecnologico in evoluzione;

Decreto legislativo n. 150/2009 "Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni."

Per ciò che riguarda gli strumenti di pianificazione e *governance*, la Calabria ha emanato i seguenti atti:

DGR n. 159 del 27.02.2010 "Strategia Regionale per lo sviluppo della società dell'informazione" nel quale, in coerenza con gli obiettivi del piano di e-gov 2012, partendo dall'analisi del contesto, si delineava la strategia per la diffusione di servizi di rete, sia per l'accessibilità e la trasparenza della pubblica amministrazione, per il miglioramento dei servizi a cittadini e imprese. Le indicazioni erano in coerenza con dell'obiettivo specifico 1.2 dell'Asse 1 del POR 2007/2013 ed i relativi ambiti prioritari, "Creazione un ambiente favorevole allo sviluppo della Società dell'Informazione, migliorare l'accesso ai cittadini e il contesto in cui operano le imprese incorporando il paradigma digitale nell'azione amministrativa". Nello stesso documento erano indicate le misure rivolte ad assicurare il funzionamento a regime dell'Unità Organizzativa Autonoma (UOA) Società dell'Informazione. La messa a regime dell'UOA, secondo la strutturazione indicata nel documento, non ha trovato attuazione. Nel corso del 2010, l'UOA inquadrata nel Dipartimento Presidenza, è stata ridimensionata a Settore con collocazione, insieme alle competenze sul tema, all'interno del Dipartimento Organizzazione e Personale dell'amministrazione regionale.

DGR n.412 del 9 luglio 2009 "Approvazione del piano di sanità elettronica in Calabria (SEC)", nella quale è descritto il percorso attuativo per la realizzazione del Sistema Informativo Sanitario Regionale, come condizione abilitante per garantire tra gli altri il controllo della spesa sanitaria, per il miglioramento delle prestazioni dei servizi sanitari, e i flussi informativi verso il Ministero della Salute.

DGR 162/2010 "Istituzione del sistema Pubblico di Connettività della Calabria", con cui sono state indicate le priorità strategiche in ambito di connettività per sedi regionali, ospedali e Aziende Sanitarie, le modalità di realizzazione per la cooperazione applicativa.

Tali atti deliberativi sono in corso di aggiornamento al fine di uniformarsi alle strategie e obiettivi correnti.



Obiettivo Tematico 3: Competitività dei sistemi produttivi (Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell’acquacoltura)

Competitività delle PMI

La Regione non dispone di strumenti normativi complessivi in materia di impresa nei settori industria, commercio, artigianato e servizi. Fra le principali norme la l.r. 24 dicembre 2001, n. 38 (e s.m.i.) sulle aree industriali principali, a livello regionale, raggruppate nei cinque Consorzi provinciali per lo Sviluppo industriale, Enti di diritto pubblico a carattere economico e di istituzione regionale. A seguito della l.r.16 maggio 2013, n. 24 di riordino degli enti sub regionali, i cinque Consorzi provinciali saranno messi in liquidazione per consentirne l’unificazione in un “Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive, denominato CORAP.

La l.r. 23 dicembre 2011, n. 47, all’art. 45 introduce il Fondo Unico per le Attività Produttive ed economiche per l’incentivazione e il sostegno degli investimenti delle PMI e delle microimprese, nonché per il supporto allo sviluppo della commercializzazione e dell’internazionalizzazione e della promozione territoriale, e demanda alla Giunta regionale l’approvazione di un piano di utilizzo del Fondo, entro il 30 Aprile di ogni anno, su proposta dell’Assessore alle Attività produttive. Per l’anno 2013 il Fondo ha una dotazione di euro 4.162.000.

Il quadro di pianificazione e programmazione risulta sostanzialmente limitato al Piano Regionale per le Infrastrutture Produttive (P.R.I.P.), previsto inizialmente dal POR FESR 2007-2013 e approvato nel 2010, con la finalità di individuare le priorità e le integrazioni territoriali e settoriali per la localizzazione degli investimenti per gli insediamenti produttivi.

Le attività realizzate e finanziate nel POR 2000-2006 e dal POR Calabria FESR 2007-2013, in materia, si integrano con le attività programmate all’interno degli Accordi di Programma Quadro. In particolare con:

l’APQ “Infrastrutturazione per lo Sviluppo Locale”, sottoscritto il 3 luglio 2002, per un valore complessivo di circa 75 milioni di euro, finalizzato al rafforzamento della struttura produttiva regionale, intervenendo nel miglioramento delle dotazioni infrastrutturali e di servizi delle aree per gli insediamenti produttivi dei Consorzi provinciali per lo Sviluppo Industriale;

l’APQ “Sviluppo Locale” che nel secondo Atto aggiuntivo prevede il programma di interventi “Emergenza Vibo”, con uno stanziamento di 48,2 milioni di euro a sostegno delle imprese e 43,2 milioni di euro per interventi infrastrutturali.

Per quanto riguarda la *governance* del sistema, le attività di sostegno alla competitività delle imprese dei settori industria, commercio, artigianato e servizi sono svolte dal *Dipartimento Attività produttive, Settore Industria, Commercio e Artigianato*. Molte delle rilevanti attività in corso a valere sulla programmazione POR FESR 2007-2013, quali la gestione dei fondi di ingegneria finanziaria, sono affidate alla Società Fincalabra S.p.A, Società finanziaria regionale e soggetto *in house* della Regione.

Un importante raccordo con le Amministrazioni provinciali si esplica, inoltre, attraverso quanto previsto dalla DGR 17 maggio 2012, n. 235 dal titolo “Approvazione nuove linee guide per l’organizzazione ed il funzionamento dello Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP)”, con la successiva previsione degli sportelli provinciali (SAPP), per i quali è stato avviato il relativo coordinamento.

Un ulteriore elemento di *governance* istituzionale è costituito dalla collaborazione tra la Regione e l’Unioncamere, rete delle C.C.I.A.A., avendo la Giunta regionale nel 2010 autorizzato il Dipartimento regionale Attività produttive (DAP) a predisporre ed approvare con proprio atto l’applicazione della “comunicazione unica”, ai sensi della normativa nazionale (L. 2 aprile 2007, n. 40).

La spesa rendicontata al raggiungimento delle finalità di competitività delle imprese (non agricole e non turistiche) del POR Calabria 2000-2006 è di 173.180.336,94 per la Misura 4.1 e di 111.557.228,81 euro per la Misura 4.2.

Internazionalizzazione

La Regione non è attualmente dotata di una legge in materia di internazionalizzazione.

Nel 2011 è stato approvato dalla Giunta regionale il Programma Calabria Internazionale, previsto dal PO FESR 2007-2013, e il relativo primo Piano Esecutivo Annuale. Con successivi Decreti dirigenziali sono stati approvati i Piani Esecutivi annuali 2012 e 2013.

Il Programma *Calabria Internazionale*, in attuazione del POR Calabria FESR 2007-2013, definisce gli strumenti operativi per:

- coordinare gli attori pubblici e concentrare gli sforzi per favorire efficaci percorsi di sviluppo internazionale;
- individuare i mercati, le aree di interesse ed i settori con maggiori prospettive di successo per le imprese calabresi, verso i quali indirizzare l’accompagnamento tecnico-istituzionale;
- creare una cultura dell’aggregazione e dell’integrazione – sia verticale che orizzontale – tra imprese;



- attivare strumenti integrati in grado di sostenere una maggiore presenza commerciale e produttiva da parte delle imprese calabresi sui mercati che presentano maggiori opportunità;
- rafforzare il partenariato tra il sistema imprenditoriale ed i sistemi territoriali della Ricerca e dell'Innovazione per sostenere la competitività dei sistemi economico-territoriali;
- avviare relazioni internazionali con le Istituzioni dei Paesi target, attraverso la promozione di accordi economici e produttivi e gemellaggi interistituzionali.

E' in fase di redazione il Programma "Investincalabria", sempre previsto all'interno del POR FESR 2007-2013, che si pone l'obiettivo essenziale di sviluppare la capacità di apertura del sistema economico regionale e favorire la localizzazione in Calabria di capitali, investimenti, competenze e flussi di consumo provenienti dall'esterno, di qualità elevata, in grado di dare un contributo allo sviluppo della regione.

Si sta anche avviando il Piano Export per le Regioni Convergenza (è in corso di approvazione una proposta di aprile 2013) inserito nell'ambito della riprogrammazione del PON R&C – di durata triennale - gestito dal MISE DGIAL e attuato dall'ICE Agenzia. Il Piano prevede azioni di tutoraggio e formazione alle imprese e iniziative promozionali (non è definito ancora l'importo per singola Regione).

Le attività in tema di Cooperazione e Internazionalizzazione sono svolte dal *Dipartimento Presidenza – Settore "Cooperazione, Internazionalizzazione e Politiche di Sviluppo Euro-Mediterranee"*.

Nel 2000 sono stati istituiti (a seguito di Delibera CIPE) gli Sportelli Sprint (Sportelli Regionali per l'Internazionalizzazione), collocati a livello regionale, e chiamati ad operare con enti ed organismi, pubblici e privati, quali il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ICE, la Simest SpA, la Sace SpA, le associazioni di categoria, il sistema camerale e, più in generale, tutti i soggetti impegnati nel sostegno dei sistemi produttivi regionali (oltre che in raccordo con il Ministero degli Esteri e la sua rete diplomatico consolare).

Turismo

La Regione Calabria, in ottemperanza alla legge L. 135/2001, ha disciplinato il settore, emanando la l.r. 5 aprile 2008, n. 8 "Riordino dell'organizzazione turistica regionale" e successive modifiche.

Tale legge regola, tra l'altro, l'albergo diffuso, quale strumento di sviluppo basato sulla riqualificazione urbana, sul recupero del patrimonio esistente e teso a valorizzare la tradizione dell'ospitalità.

Altre disposizioni normative regionali rilevanti sono la l.r. 7 dicembre 2009, n. 50 che codifica le tipologie dei servizi forniti dalle imprese turistiche nell'ambito dell'armonizzazione della classificazione alberghiera sul territorio regionale e la l.r. 26 febbraio 2003, n. 2 disciplina l'attività di accoglienza ricettiva a conduzione familiare denominata "Bed and Breakfast", la cui gestione (autorizzazione ad esercitare, incentivi, ecc.) è demandata alle Province a seguito delle deleghe concesse dalla Regione.

Infine sono vigenti norme specifiche che disciplinano la gestione delle agenzie di viaggio e delle risorse termali.

In riferimento agli strumenti di pianificazione, nel 2011, la Calabria si è dotata, ai sensi della legge regionale 8/08 del Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile (PRSTS), contenente la strategia e le azioni per migliorare la competitività e la sostenibilità ambientale delle destinazioni e dei prodotti turistici regionali, e di uno specifico Piano di marketing turistico, definendo la *governance* istituzionale, il coordinamento e l'esecuzione delle attività turistiche regionali.

Il Piano generale è stato preceduto dall'approvazione delle pertinenti linee Guida per il riconoscimento dei Sistemi turistici locali Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile 2011-2013.

Il Piano, di durata triennale, è attuabile attraverso programmi annuali ed è suddiviso in progetti proposti dai Sistemi Turistici Locali (STL) contenenti, tra le altre, il rapporto annuale di monitoraggio e valutazione sul loro stato di attuazione. Nello specifico, il documento illustra la strategia di azioni sostenibili per le aree e i prodotti regionali a maggiore attrattività turistica da sottoporre all'approvazione dell'organo esecutivo e costituisce la base documentale per il Piano di marketing Turistico ovvero la *policy* d'intervento sul posizionamento e sulla promozione dell'offerta turistica regionale nello stesso periodo, a cui conseguono il Piano esecutivo delle azioni per le varie annualità, nonché la costruzione della base informativa per il Sistema Informativo Turistico (SIT).

Nel Piano Triennale di Sviluppo sul Turismo Sostenibile sono state individuate quattordici Aree a maggiore attrattività turistica che rappresentano il 59% dei Comuni regionali, coprendo più della metà del territorio, ed intercettano il 95% dei flussi turistici nazionali ed internazionali.

Da segnalare infine il programma di intervento che riguarda la promozione dello sport e le politiche giovanili, attraverso l'attuazione dell'APQ "La Calabria ricomincia dai giovani", già APQ Politiche Giovanili, sottoscritto in data 1 agosto 2008, per un importo di bilancio in corso pari a circa 1,8 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'organizzazione del sistema, le attività relative alla competitività delle imprese turistiche sono svolte dal *Dipartimento Turismo, Sport e Spettacolo, Politiche Giovanili*. Alle Amministrazioni provinciali sono state



delegate le funzioni previste in materia dalla legge regionale in materie di riordino delle funzioni degli Enti locali (l.r.34/2002) e relative deleghe e dalla legge di riordino del comparto (l.r.87/2008).

Altri attori di rilievo del sistema turistico sono rappresentati dalle associazioni Pro-Loce ed ai loro Consorzi, basate sul volontariato, alle quali l'Amministrazione regionale - nel quadro della valorizzazione turistica e culturale della Calabria - riconosce il ruolo di strumenti di base per la tutela dei valori naturali, artistici e culturali delle località ove sorgono e di promozione dell'attività turistica e culturale.

Un importante elemento di supporto al sistema di *governance* del settore previsto dalla legge regionale è rappresentato dal Sistema Informativo Turistico, già Osservatorio per il Turismo, istituito presso il Dipartimento del Turismo. Si tratta di una struttura che utilizza procedure di acquisizione, produzione, elaborazione e gestione di dati e di informazioni, finalizzati alla conoscenza del sistema turistico calabrese ed al conseguimento degli obiettivi di sviluppo.

Il coordinamento, il raccordo, il monitoraggio e il supporto dei diversi Sistemi Turistici Locali (STL) della Regione sono demandati al Comitato Istituzionale per le politiche turistiche (oltre alle diverse funzioni all'Organo attribuite dalla stessa legge), e composto da rappresentanti istituzionali delle Province, delle città capoluogo, degli Enti parco, nonché della Associazioni di categoria più rappresentative. Ne fanno parte anche il direttore generale del Dipartimento regionale Turismo e il direttore generale regionale del Dipartimento Ambiente.



Obiettivo Tematico 4 - Energia sostenibile e qualità della vita (Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori)

Di seguito un prospetto riepilogativo alla normativa regionale in materia di autorizzazione degli impianti da fonte rinnovabile:

DGR 55/2006, con la quale la Regione Calabria ha individuato, ai fini del rilascio dell'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio degli impianti eolici, gli indirizzi per l'inserimento degli impianti eolici stessi sul territorio regionale.

Legge Regionale 42/2008, mediante la quale vengono disciplinate le modalità di rilascio dei titoli autorizzativi per l'installazione e l'esercizio di impianti da fonti rinnovabili, per gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, nonché delle opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla loro costruzione ed esercizio in applicazione del Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387.

DGR n. 871 del 29/12/2010, che ha dato atto della vigenza, nell'ordinamento regionale, delle Linee Guida nazionali di cui al Decreto Interministeriale 10 settembre 2010 per lo svolgimento del procedimento di autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili individuando, altresì, ulteriore documentazione che ciascun proponente deve presentare unitamente alla richiesta di autorizzazione.

DGR n. 81/2012, che in attuazione dell'art. 6 del D.Lgs. 28/2011 ha esteso fino al valore di potenza nominale pari ad 1 MW elettrico, la soglia di applicabilità della procedura abilitativa semplificata prevista per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili dallo stesso decreto legislativo.

In materia di efficienza energetica e risparmio energetico, la Regione Calabria non ha ancora adottato una propria normativa di attuazione della Direttiva 2002/91/CE, né della Direttiva 2010/31/CE; trova pertanto applicazione la disciplina nazionale dettata dal DLgs. 192/2005 e dai suoi decreti attuativi.

Tuttavia con accordo del 3.03.2013 tra il Dipartimento 5 - Attività Produttive, il Dipartimento 11, Cultura Università e Ricerca ed il Consorzio NET Scarl - Natura, Energia e Territorio' - soggetto gestore del Polo di Innovazione delle Energie Rinnovabili, Efficienza Energetica e Tecnologie per la Gestione Sostenibile delle Risorse Ambientali della Calabria si è convenuto che la Regione Calabria effettuerà la sperimentazione sul territorio regionale del sistema software "Catasto Energetico Territoriale" realizzato dalla NET SCARL quale soggetto gestore del Polo.

In particolare si prevederà l'utilizzo dello specifico software finalizzato alla trasmissione elettronica alla Regione, all'archiviazione, alla gestione ed alla consultazione informatizzata degli attestati di certificazione Energetica degli edifici (ACE) redatti dai soggetti certificatori, ovvero degli Attestati di Prestazione Energetica (APE).

Stato della Pianificazione

La Legge del 09 gennaio 1991, n.10 (Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia) ha introdotto i Piani Energetici anche a livello locale. In particolare, l'art. 5 prescrive alle Regioni e alle Province Autonome la predisposizione di piani energetici regionali, precisandone i contenuti di massima, e ai comuni con popolazione residente superiore a 50.000 abitanti l'obbligo di redigere specifici piani energetici comunali (PEC).

Il Piano Energetico Ambientale Regionale attualmente vigente è stato approvato con Delibera di Consiglio regionale n. 315 del 14 febbraio 2005.

Con Delibera n. 358 del 18 giugno 2009 la Giunta regionale ha approvato le "linee di indirizzo per l'aggiornamento del Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR)".

La governance istituzionale regionale

Ai sensi del D.Lgs. 387/03 art. 12 "La costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, come definiti dalla normativa vigente, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti stessi, sono soggetti ad una autorizzazione unica, rilasciata dalla regione o altro soggetto istituzionale delegato dalla regione".

In Calabria, diversamente da quanto accaduto in numerose altre Regioni, la competenza suddetta non è stata delegata alle Province, sebbene esista un disegno di legge regionale di delega, approvato con delibera di Giunta regionale, che ad oggi non ha avuto seguito in Consiglio regionale.

L'autorizzazione degli impianti da fonte rinnovabile è pertanto rilasciata dalla Regione all'esito della conferenza di servizi di cui al D.Lgs. 387/03, restando di competenza comunale le procedure autorizzative previste dall'art. 6 del d.lgs. 387/2003 nonché quelle delegate in base alla DGR n. 81/2012.

Quanto all'autorizzazione delle opere di connessione alla rete, l'art.1 della L.R. 17/2000 prevede siano delegate alle Province le funzioni attribuite alle Regioni in "materia di autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di opere, da realizzare nell'ambito del territorio regionale, destinate alla trasmissione, allo smistamento, alla trasformazione e



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE CALABRIA

distribuzione dell'energia elettrica, comunque prodotta, nonché di ogni altra opera accessoria, fino alla tensione di 150.000 Volts".

L'autorizzazione provinciale di connessione alle linee elettriche confluisce nel provvedimento di autorizzazione unica rilasciato dalla Regione Calabria all'esito della conferenza di servizi predetta.



Obiettivo Tematico 5 - Clima e rischi ambientali (Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi)

In materia di gestione del territorio, in termini di conservazione, difesa e valorizzazione del suolo la funzione di pianificazione è definita nella Parte III del D.Lgs. 152/2006, di recepimento della direttiva 2000/60/CE, che ha definito il sistema dei distretti idrografici, suddividendo il territorio nazionale in otto distretti (la Calabria fa parte del Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale), ha individuato nell'Autorità di Distretto l'organo preposto al governo del territorio dei distretti idrografici, e ha stabilito lo strumento di pianificazione "Piano di Bacino distrettuale"¹⁰⁸.

Il legislatore nazionale, nel recepimento della Direttiva 2000/60/CE, e nella riorganizzazione del territorio nazionale in distretti idrografici, ha previsto l'abrogazione della Legge 183/89 e, con essa, l'abolizione delle Autorità di Bacino nazionali, regionali e interregionali. Di fatto, poiché la parte III del D. Lgs. 152/2006 non è ancora pienamente attuata, non essendo state istituite le Autorità di Distretto, le precedenti Autorità di Bacino (ai sensi della L. 183/89) – per la Calabria l'Autorità di Bacino Regionale - ancora continuano ad essere operative, e sono vigenti i Piani di Bacino redatti ai sensi della L.183/89, in particolare i Piani stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI).

Per la realizzazione di alcuni Piani stralcio del Piano di bacino distrettuale (Piano di gestione delle Acque, previsto dalla Direttiva 2000/60/CE e Piano di Gestione del Rischio Alluvioni, previsto dalla direttiva 2007/60/CE e), nell'attesa della piena operatività delle Autorità di distretto, il legislatore¹⁰⁹ ha demandato l'adozione dei piani di gestione ai Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati dai componenti designati dalle regioni il cui territorio ricade nel distretto a cui si riferisce il piano.

Attualmente risulta approvato (dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 10 aprile 2013) il Piano di Gestione Acque del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale di cui si parlerà nella sezione risorse idriche dell'Obiettivo Tematico 6 ed è in corso di redazione il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni. Quest'ultimo è in una fase di realizzazione in linea con i tempi previsti dal D. Lgs. 49/2010, ad oggi sono state pubblicate le mappe di pericolosità e di rischio alluvione. Il Piano di gestione dovrà essere ultimato e pubblicato entro il 22 giugno 2015; esso produrrà un aggiornamento complessivo delle mappe di pericolosità e di rischio alluvione per il territorio regionale. Per quanto riguarda il rischio di frana rimangono in vigore le mappe di pericolosità e rischio del PAI Calabria realizzato dall'Autorità di bacino Regionale nel 2001, con parziali aggiornamenti ad oggi realizzati.

Il PAI Calabria è stato approvato con Delibera del Consiglio Regionale n. 115 del 28 dicembre 2001. Oltre alla perimetrazione delle aree a rischio esso contempla le Norme di attuazione e Misure di salvaguardia. Il contenuto del PAI, rispetto alla previsione normativa (D.L. 180/98 e relativo Atto di indirizzo), è carente della parte relativa all'attuazione degli interventi di mitigazione del rischio. Secondo le disposizioni normative, alle fasi di individuazione delle aree a rischio (fase 1), perimetrazione valutazione dei livelli di rischio e definizione delle misure di salvaguardia (fase 2), doveva seguire la fase 3, relativa alla programmazione della mitigazione del rischio. In tale fase, nelle aree perimetrate si doveva sviluppare l'analisi fino al grado di dettaglio sufficiente a consentire l'individuazione, la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, comprese le eventuali necessarie delocalizzazioni di insediamenti, ai fini anche della quantificazione del necessario finanziamento. La presenza di tale fase programmatica nel PAI avrebbe un effetto positivo sull'efficacia e sui tempi di realizzazione degli interventi.

Il "Piano di Gestione Integrata delle Coste", avviato nel 2005, e non ancora approvato, è finalizzato a promuovere lo sviluppo delle coste calabresi con interventi atti a contrastare il fenomeno dell'erosione, secondo principi di sviluppo sostenibile in funzione della tutela e valorizzazione delle risorse ambientali. In assenza del Piano di gestione integrata lo strumento di pianificazione di riferimento è rappresentato dal PAI.

In materia di riduzione del rischio sismico spetta alla Regione stabilire i criteri per individuare gli edifici strategici e di interesse rilevante di livello regionale (Ordinanza di P.C. 3519/2006). La Regione Calabria ha adempiuto con DGR n.786 del 27/11/2009

¹⁰⁸Nella previsione normativa, tale Piano ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato. Dovrebbe contenere: quadro conoscitivo organizzato ed aggiornato del sistema fisico; la individuazione e la quantificazione delle situazioni, in atto e potenziali, di degrado del sistema fisico, nonché delle relative cause; le direttive alle quali devono uniformarsi la difesa del suolo, la sistemazione idrogeologica ed idraulica e l'utilizzazione delle acque e dei suoli

¹⁰⁹decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13, per il Piano di Gestione Acque, D. Lgs. 49/2010 per il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni.



Per quanto riguarda la gestione delle emergenze le competenze spettano alla Protezione civile, e concorrono al sistema di gestione sia il livello nazionale che quello regionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale (realizzato su tutto il territorio nazionale sia per rischio frane sia per rischio alluvioni ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile") è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio. La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le Regioni.

In Calabria opera il Centro Funzionale Meteorologico, Idrografico e Mareografico della Regione Calabria. Il Centro Funzionale è una struttura dell'ARPACAL che ha raccolto in Calabria l'eredità del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale (la cui competenza è stata trasferita dallo stato alle Regioni con il D. L.vo n. 112 del 31.3.1998).

Il Centro ha come compito principale il rilevamento sistematico, su tutto il territorio regionale, delle grandezze relative al clima terrestre. Il Centro Funzionale fornisce anche un essenziale supporto al sistema nazionale e regionale di protezione civile. Esso infatti gestisce, come anticipato sopra, il nodo calabrese della rete dei centri Funzionali, coordinata dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, svolgendo i compiti previsti dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile" e dalla Direttiva sul Sistema di allertamento per il rischio idrogeologico ed idraulico in Calabria.

Il Centro Funzionale effettua costantemente il monitoraggio delle precipitazioni e degli altri fenomeni in atto: la struttura è infatti operativa tutti i giorni dell'anno, ed in caso di allerta meteo opera in H24. Qualora rilevi valori superiori alle soglie di allertamento o ravvisi situazioni che possono avere effetti rilevanti sulle attività umane o mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini che si trovano nell'area interessata, il Centro Funzionale avvisa la sala operativa regionale di protezione civile ai fini del successivo allertamento delle strutture comunali e delle altre componenti del sistema di protezione civile.

In caso di istituzione di unità di crisi o di centro coordinamento soccorsi per la gestione di emergenze in atto, il Centro Funzionale gestisce la funzione tecnico-scientifica (funzione n. 1 prevista dal metodo Augustus, attualmente utilizzato in Italia per la gestione delle emergenze di protezione civile), fornendo informazioni continue, necessarie ai fini del coordinamento degli interventi per la gestione delle emergenze verificatesi sul possibile evolversi degli eventi in atto.

Le attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio, relativamente al rischio sismico sono svolti dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale attraverso l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che gestisce la Rete Sismica Nazionale. Per quanto riguarda la sorveglianza e l'allertamento nei riguardi del rischio maremoto, allo stato attuale esistono solo progetti di tipo sperimentale, come il progetto NEAMTWS (North Eastern Atlantic & Med Tsunami Warning System) che prevede la costituzione di un sistema di allertamento da rischio maremoto per il Nord Est Atlantico, Mediterraneo e Mari collegati, simile a quello già operante nell'area del Pacifico, dei Caraibi e dell'Oceano Indiano. L'Unione Europea ha finanziato il Progetto Twist). Detto progetto coinvolge le più qualificate strutture operative internazionali e punta a testare le sinergie per un'efficace e tempestiva gestione dell'emergenza, con l'obiettivo di incrementare la consapevolezza dei cittadini e delle istituzioni sul rischio maremoto, sia attraverso attività operative, sia attraverso attività di diffusione della conoscenza.

La normativa recente (art. 1-bis della legge n°100/2012, di conversione del D.Lgs.15 maggio 2012, n. 59), prevede la possibilità per le regioni di approvare un Piano Regionale di Protezione Civile, che definisca criteri e modalità di intervento da seguire in caso di emergenza sulla base delle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile.

Il sistema di Protezione Civile Regionale è stato migliorato nel corso dei due cicli di programmazione 2000-2006, 2007-2013. L'attuale livello di operatività del Centro funzionale multirischi, e il miglioramento di tutto il sistema regionale di protezione è stato raggiunto anche grazie ai progetti finanziati con i fondi strutturali.

Il sistema regionale di Protezione civile è un sistema complesso composto da vari attori, tra i quali occupano un posto molto importante le associazioni di volontariato. Con le risorse del POR Calabria FSE 2007-2013, asse VII, è stato finanziato un progetto per la realizzazione di percorsi di formazione e qualificazione professionale per le figure operanti nell'ambito del sistema di protezione civile.

A fronte degli interventi realizzati e in corso di realizzazione l'intero sistema regionale di protezione civile dovrebbe aver raggiunto un buon livello di efficienza nella gestione delle emergenze. Tale livello dovrebbe essere misurato



con indicatori ad hoc che permettano di individuare gli interventi e le misure di miglioramento necessari per giungere ai livelli auspicati nel Position Paper.

Obiettivo tematico 6 - Tutelare l'ambiente e l'uso efficiente delle risorse – Settore Rifiuti

Settore Rifiuti

Il 12.04.2013 è stata approvata la Legge regionale n.18 "Cessazione dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti. Disciplina transitoria delle competenze regionali e strumenti operativi", che contiene disposizioni di carattere prevalentemente finanziario.

La Giunta regionale con Delibera n. 151 del 22.04.2013 ha approvato il "Progetto di Legge Regionale sul Riordino del Servizio di gestione dei Rifiuti urbani ed assimilati". In recepimento della L. n. 148/2011 sui servizi pubblici locali, tale progetto prevede il riordino del servizio di gestione rifiuti in Ambiti coincidenti con i confini Provinciali, le cui funzioni amministrative vengono affidate alle relative Comunità d'Ambito (Comuni associati a livello di Ambito). Nel transitorio la proposta stabilisce che la Regione svolga direttamente le attività che saranno successivamente trasferite alle Comunità d'Ambito.

E' attualmente vigente il Piano di Gestione dei Rifiuti, approvato con Ordinanza del Commissario Delegato n. 6294 del 30/10/2007, ormai superato rispetto alla direttiva 2008/98/CE, recepita nella normativa italiana con il D. lgs n. 205 del 3/12/2010, che ha modificato il D. Lgs. 152/2006. L'aggiornamento del Piano è una tappa fondamentale considerata la necessità di soddisfare la condizionalità tematica ex ante prevista dalla bozza di regolamento generale. L'11/02/2013 la Giunta Regionale ha approvato, con Delibera n. 49 le Linee guida per la rimodulazione del Piano Regionale della gestione dei rifiuti.

Il Piano delle Bonifiche è parte integrante del Piano di Gestione dei Rifiuti. Esso, redatto nel 2002 sulla base di un quadro conoscitivo effettuato nel 1999, non ha subito ulteriori aggiornamenti.

Settore Acque

Quadro della normativa regionale

La L.R. n. 10 del 3.10.1997¹¹⁰ di recepimento della Legge Galli definisce il modello organizzativo del servizio idrico ad oggi vigente di recepimento della Legge Galli nel modo seguente: un sovrambito, coincidente con l'intero territorio regionale, sulla cui base territoriale organizzare la gestione dei segmenti di adduzione primaria della risorsa idrica; cinque ambiti territoriali (ATO), coincidenti con i territori delle cinque Province calabresi, rispetto ai quali organizzare la gestione dei segmenti di competenza dei Comuni (reti distributive, reti fognarie e depuratori) ivi incluse le fonti di alimentazione di rilievo comunale.

Nel sovrambito ha operato dal 2004 la società SORICAL a capitale misto, pubblico-privato, che ha svolto le funzioni di fornitore d'acqua all'ingrosso, su tutto il territorio regionale, ai Comuni. La gestione "integrata del settore idrico" non ha mai trovato reale applicazione sia a causa della gestione commissariale nel settore dello smaltimento delle acque reflue partita dal 1999 e cessata nel 2009, sia a causa dei ritardi nella operatività delle Autorità d'Ambito. Si è verificata l'individuazione del soggetto gestore, per altro frammentaria, solo per 2 dei 5 ATO (CS e KR).

La L.R. n. 34/2010 che, all'art. 47 rubricato "Regolazione unitaria del servizio idrico integrato", ha disposto la soppressione degli Enti d'Ambito (ATO)¹¹¹, prevedendo il passaggio delle relative funzioni di autorità alla Regione Calabria e ha istituito l'ambito territoriale ottimale comprendente l'intera circoscrizione territoriale regionale.

Dal Giugno 2011, gli Enti di Ambito Territoriale Ottimale, agiscono sull'ordinario per il tramite di figure Commissariali e dal Luglio 2012 la società SORICAL S.p.a. si trova in stato di liquidazione.

La L.R. n. 47/2011 ha affidando ad una legge di riforma dell'intero settore il compito di disegnare il modello di *governance* ed organizzativo del servizio idrico integrato e, di fatto, con Delibera di Giunta Regionale n. 545 del 10.12.2012, è stata approvata la proposta di legge n. 400 "Norme in materia di valorizzazione e razionale utilizzazione delle risorse idriche – Organizzazione del Servizio Idrico Integrato: Istituzione dell'Autorità Idrica Calabrese" quale legge di riforma organica del settore. Essa prevede di disciplinare il governo delle acque in ordine alla programmazione e gestione unitaria per i vari usi, con particolare riguardo alle acque di grande derivazione o comunque destinate all'uso multiplo, regolando altresì la gestione del Servizio Idrico Integrato (SII). Si prevede una

¹¹⁰Il quadro legislativo a livello nazionale ha subito nel corso degli anni una profonda e continua evoluzione con una rivisitazione della disciplina dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e modifiche alla disciplina di settore. La Corte Costituzionale è inoltre più volte intervenuta per sancire il riparto delle competenze tra Stato e Regioni e l'applicazione di principi costituzionali e di derivazione comunitaria.

¹¹¹in attuazione del comma 186-bis dell'art. 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, come integrato dall'art. 1, c.1-quinquies, della legge 26 marzo 2010, n. 42.



modifica che riunisca e inglobi nell'ambito del Dipartimento regionale dei Lavori Pubblici la gestione dei servizi afferenti alle risorse idriche, attualmente in capo ad altri dipartimenti regionali¹¹². In questo contesto, con riferimento all'uso civile, viene ridisegnato il ruolo della SORICAL che da società mista diventa Società regionale di interesse pubblico. Ad essa rimane la fornitura all'ingrosso della risorsa per uso civile. Viene proposta la costituzione dell'Autorità Idrica Calabrese, ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, dotata di autonomia amministrativa, organizzativa, patrimoniale e contabile. Le funzioni esercitate dai cessati Enti d'Ambito sono attribuite ai comuni, i quali le esercitano obbligatoriamente tramite l'Autorità Idrica calabrese, attraverso strutture periferiche che operano con riferimento agli ambiti delle conferenze territoriali di zona (CTZ). La gestione del servizio idrico integrato a regime sarà affidata ad un unico soggetto gestore nelle forme prescelte in conformità alla legislatura vigente dall'Autorità Idrica. Nel transitorio, che dovrà avere un periodo limitato a 5 anni a decorrere dal provvedimento dell'Autorità Idrica che sancisce la scelta della forma di gestione, dovranno essere individuati i rischi gestionali, in primo luogo quelli finanziari, e i costi del sistema. Per tali attività la proposta prevede di avvalersi del supporto tecnico della SORICAL.

Quadro della pianificazione regionale

Per quanto concerne la pianificazione di settore, delineata nella direttiva 2000/60/CE e recepita con il D.Lgs 152/06 e s.m.i., il territorio calabrese ricade all'interno del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale che si è dotato del relativo Piano di Gestione delle Acque del Distretto approvato il 10 aprile 2013.

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA), di competenza regionale è stato adottato dalla Regione Calabria con DGR n. 394/2009 ma tuttora non approvato. Tuttavia è in corso l'attività di aggiornamento e adeguamento del Piano di Tutela delle Acque resosi necessario per le modifiche normative intervenute, in particolare per quanto attiene alla tipizzazione dei corpi idrici. A tale scopo sarà anche necessario acquisire i dati che scaturiranno dal progetto, recentemente avviato, relativo al "Programma di monitoraggio quali-quantitativo dei corpi idrici superficiali e sotterranei della Regione Calabria ai sensi del D.lgs. 152/06 s.m. e i.". Tale programma si propone di aggiornare il quadro conoscitivo complessivo dello stato quali-quantitativo dei corpi idrici regionali, conformemente alle disposizioni comunitarie e nazionali in materia, ed in continuità con le attività di monitoraggio pregresse. Il progetto di "Monitoraggio quali-quantitativo dei corpi idrici superficiali e sotterranei della Regione Calabria ai sensi del D.lgs. 152/06 e s.m.i." è stato pubblicato in data 20-09-2013 e approvato con D.D.G. 12730 del 13-09-2013.

Un ulteriore strumento di pianificazione e programmazione è il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti PRGA approvato con D.M. 16/3/1967. E' necessario, per l'aggiornamento di tale Piano, che venga completato il quadro conoscitivo delle acque destinate ad uso potabile da realizzarsi attraverso il Piano di Tutela.

Asset naturali

Il quadro della *governance* per ciò che attiene gli aspetti normativi è rappresentato dalla Legge Quadro sulle Aree protette (L. 394/1991 e s.m.i.), dalla L.R. n. 34/2002 "Riordino delle funzioni amministrative regionali e locali" e dalla L.R. n. 10/2003 "Norme in materia di aree protette". La normativa di riferimento per le aree della Rete Natura 2000 è rappresentata dalla direttiva "Habitat" 92/43/CE e dalla Direttiva "Uccelli" 79/409/CE.

La legge 394/91 e s.m.i. definisce le aree naturali protette allo scopo di garantire e promuovere la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale nazionale. L'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) è periodicamente aggiornato dal Ministero dell'Ambiente. Attualmente è in vigore il 6° EUAP, approvato con Delibera della Conferenza Stato-Regioni del 17/12/2009 e pubblicato nella G.U. n. 125 del 31.05.2010. Il dato esposto non comprende le superfici protette istituite con leggi regionali quali il Parco Naturale Regionale delle Serre, istituito con legge regionale n. 48 del 5 maggio 1990, e dei cinque parchi marini istituiti con leggi regionali. Attualmente, ai sensi dell'art. 2 della LR del 16 maggio 2013, n. 24 la Regione ha accorpato i cinque parchi marini ed ha istituito ai sensi dell'art. 9 un unico parco marino che svolge attività tecnico-operative relative alla gestione.

Ai sensi della L.R. n. 34/2002, sono riservate alla Regione le funzioni amministrative relative all'istituzione e delimitazione delle aree naturali protette di interesse regionale e alle Province quelle amministrative relative alla gestione delle stesse aree. Sempre ai sensi della stessa legge, la Regione esercita, in particolare, funzioni e compiti di polizia amministrativa, concernenti la vigilanza sulle aree naturali protette.

Elementi strategici della *governance*

Sulla base dei più recenti indirizzi di gestione, ormai largamente condivisi in ambito internazionale e nazionale, nelle aree protette accanto agli obiettivi di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali, sempre di più

¹¹² I segmenti del servizio idrico sono disaggregati e le competenze sono suddivise tra i dipartimenti Agricoltura, Lavori Pubblici, Attività Produttive, Politiche dell'Ambiente e l'Autorità di Bacino Regionale. Per il segmento del servizio idrico integrato afferente alla depurazione la proposta di legge fa permanere la governance in capo al Dipartimento Politiche dell'Ambiente.



debbono essere perseguite le finalità di promozione dello sviluppo sostenibile (aree protette come laboratori di sostenibilità).

Lo stato della pianificazione delle aree naturali protette e di quelle della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) è rappresentata dal seguente quadro: dei tre parchi nazionali, Aspromonte, Sila e Pollino, solo quello dell'Aspromonte è dotato di Piano approvato con DGR n. 159 del 05-03-2007; per gli altri due parchi, i piani sono attualmente in fase di elaborazione. Con DGR n. 23 del 23-01-2012 è stato preso atto del Piano di Assetto Naturalistico delle Riserve Naturali Regionali Lago di Tarsia – Foce del Crati. I Piani di Gestione dei SIC sono stati redatti dalle Provincie e approvati dalla Regione Calabria con DGR n. 948 del 9.12.2008, quelli delle ZPS (Zone di Protezione Speciale) sono stati redatti ma non ancora approvati. I Piani di Gestione, ai quali ci si riferisce, interessano i SIC e le ZPS comprese nei territori provinciali e che ricadono all'esterno delle aree protette; per quelli ricadenti all'interno dei Parchi, la competenza spetta agli enti gestori.

Con DGR n. 845 del 21 Dicembre 2010 la Regione ha approvato la Strategia regionale della Biodiversità; essa si pone come strumento di integrazione delle esigenze della biodiversità nelle politiche di settore, riconoscendo la necessità di mantenerne e rafforzarne la conservazione e l'uso sostenibile per il suo valore intrinseco. Tale strategia si come passo di rilievo rispetto alla Strategia Europea 2020 per la biodiversità (EU Biodiversity Strategy to 2020 – toward implementation) adottata dal Parlamento europeo nell'aprile 2012¹¹³ ed alla "Strategia Nazionale per la Biodiversità" approvata di concerto tra il Ministero dell'ambiente e le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, il 7 ottobre 2010.

In tal senso è da fare rilevare che la Regione Calabria, con L.R. 47/2009 e s.m.i, si è dotata di una legge organica per la "Tutela e valorizzazione degli Alberi monumentali e della flora spontanea autoctona" che consente di migliorare ulteriormente le azioni di tutela e valorizzazione della biodiversità specifica della Calabria. Le relative funzioni amministrative di attuazione sono conferite alle singole Amministrazioni Provinciali.

P.A.F. (Prioritised Action Framework – Quadro d'Azione Prioritaria) – Il Position Paper indica la necessità che sia garantita la coerenza totale con il PAF per i siti della Rete Natura 2000. La Regione Calabria ha costituito un apposito Gruppo di Lavoro per la redazione dei PAF ed avviato la redazione; ad oggi non è stato ancora approvato.

Con DGR n. 579 del 16/12/2011, la Regione ha proceduto alla costituzione dell'Osservatorio Regionale per la Biodiversità. per competenza istituzionale l'Osservatorio Regionale viene costituito nel Dipartimento Politiche dell'Ambiente nell'ambito del Settore 3, col compito di raccogliere, elaborare e interpretare dati e informazioni sulla biodiversità e le aree naturali protette nel territorio della regione nonché di provvedere al coordinamento di tutte le azioni e iniziative di conservazione, monitoraggio e uso sostenibile della biodiversità. Con DGG n. 11133 dell'1/08/2013 del Dipartimento Politiche dell'Ambiente è stato approvato l'avviso pubblico per il reclutamento di 6 unità, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, per lo svolgimento di attività tecnico-amministrative a supporto dell'Osservatorio.

Asset culturali e sistema turistico

Il principale riferimento legislativo del settore beni culturali è rappresentato dal Codice Unico dei Beni Culturali DLgs 42/2004 e s.m.i., che, sulla base di specifici accordi o intese, attribuisce alle Regioni il compito di esercitare le funzioni di valorizzazione del patrimonio culturale.

Ai sensi dell'art. 112 di suddetto codice, in data 6 marzo 2013, è stato stipulato "l'Accordo di Valorizzazione" tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC) e la Regione Calabria. Tale accordo, valido cinque anni, sostiene, attraverso un'azione programmatica condivisa prima tra i soggetti sottoscrittori dello stesso e successivamente con gli altri enti locali territoriali e soggetti pubblici/ privati interessati, la conservazione dei beni culturali e la realizzazione/promozione delle migliori condizioni di fruizione degli stessi.

La normativa nazionale contempla inoltre: il D. Lgs. 8 agosto 2013, n. 91 "Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo"; la Legge 9 gennaio 2006, n. 14 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio"; il D. Lgs n. 62 del 29 gennaio 2008 recante "Modalità di affidamento a privati e di gestione integrata dei servizi aggiuntivi presso istituti e luoghi di cultura".

Di seguito è riportata la normativa regionale per il settore beni culturali.

Legge Regionale n. 31 del 26 aprile 1995 - Norme in materia di musei degli enti locali e di interesse locale e s.m.i. Ai sensi dell'art.7 di suddetta legge è stato approvato l'Atto preliminare di definizione del sistema museale regionale (Deliberazione del Consiglio Regionale n. 63 del 13 dicembre 2010), che definisce, ai sensi del D.M. 10 maggio 2001, gli standard ICOM minimi di funzionamento dei Musei demandando a successivi atti procedurali l'avvio delle procedure di accreditamento, avvia la ricognizione degli istituti museali esistenti e dei relativi standard funzionali e stabilisce le finalità, le caratteristiche, le articolazioni funzionali e le modalità operative del sistema museale.

¹¹³ <http://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/comm2006/2020.htm>



Legge Regionale 15/2003 "Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche di Calabria". Per la tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche e in attuazione a quanto previsto dal POR Calabria FERS è stata avviata l'implementazione del Progetto integrato a sviluppo Regionale di valenza strategica (PISR) "Minoranze linguistiche" che si attua attraverso tre Progetti Integrati di Sviluppo Locale (PISL), uno per ciascuna minoranza linguistica: Greci di Calabria, Albanesi e Occitani, per un importo finanziario pari a 14,4 Meuro.

Legge Regionale 12 giugno 2009, n. 19 "Provvedimento generale recante norme di tipo ordinamentale e finanziario (Collegato alla manovra di finanza regionale per l'anno 2009)" all'art. 4 prevede l'istituzione del "Fondo unico per la Cultura attivato mediante un programma annuale di avvisi pubblici.

Legge Regionale 3/2001 e Legge Regionale 8/2004 finalizzate entrambe al sostegno delle attività teatrali. Al riguardo il POR Calabria FERS 2007/2013 prevede la specifica Linea di intervento 5.2.2.2 tesa a valorizzare il sistema teatrale regionale e presenta una dotazione finanziaria pari a 9.195.776 euro. In attuazione alla linea sono stati approvati: il Piano di azione sul Teatro, il cui primo atto attuativo è stato l'Avviso pubblico per la realizzazione del Sistema delle Residenze Teatrali, e il Programma Triennale di Valorizzazione del Sistema dei Teatri Regionale. Per arricchire l'offerta culturale regionale è stato approvato e realizzato anche il Programma Magna Graecia Tetro Festival 2011-2013 finalizzato a promuovere: la riaffermazione del teatro greco classico, la valorizzazione dei siti culturali, il turismo culturale.

- I Piani e programmi regionali approvati per il settore patrimonio culturale contengono inoltre:
- Il Programma Operativo Interregionale (POIN) Attrattori Culturali, è in corso la procedura concertativa Ministero dei Beni Culturali e Regione tesa a definire degli interventi da finanziare;
- Il Piano Regionale per l'Arte Contemporanea, previsto dal POR FESR 2007-2013 per l'attuazione della specifica Linea di intervento 5.2.2.4, dispone di una dotazione finanziaria pari a 5.396.832,10 euro. Il Piano programma l'intera dotazione finanziaria e ha permesso la pubblicazione dell'avviso pubblico per la selezione e il finanziamento di eventi di Arte Contemporanea.;

Piano Regionale dei Musei, delle Aree e dei Parchi Archeologici della Calabria; Piano Regionale degli Edifici Storici e di Pregio Architettonico della Calabria; Piano Regionale dei Castelli e delle Fortificazioni Militari della Calabria; Piano Regionale delle Aree e delle Strutture di Archeologia Industriale della Calabria (approvati con D.G.R. n. 487/2012), consentono l'attuazione della Linea di Intervento 5.2.1.1 del POR Calabria FESR 2007-2013 e programmano una dotazione finanziaria complessiva di oltre 45Meuro.

La strategia dei Piani è perseguita attraverso l'implementazione dei Progetti Integrati di Sviluppo Regionale (PISR): Rete dei Castelli, delle Fortificazioni Militari e delle Fabbriche d'Armi Borboniche; Grandi Attrattori Culturali della Magna Grecia; Grandi Attrattori Religiosi della Calabria. I piani tentano una prima sistematizzazione del patrimonio culturale e propongono la creazione di interventi sistemici tesi a valorizzare tale patrimonio. Ciascun Piano prevede un Piano Operativo Triennale (POT), articolato in sezione attuativa e programmatica, che individua le operazioni ritenute prioritarie, le procedure e i criteri utili a selezionare gli interventi da ammettere a finanziamento.

Il quadro programmatico si completa con l'Accordo di Programma Quadro (APQ) Beni e Attività Culturali e i successivi Atti Integrativi (2003, 2005, 2006 e 2007) sottoscritti tra la Regione Calabria, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Questi atti hanno contribuito a avviare il processo di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale regionale.



Obiettivo tematico 7 –Promuovere sistemi di trasporto sostenibile e eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete

Pianificazione comunitaria, nazionale e regionale

Pianificazione comunitaria

A scala comunitaria, particolare rilevanza assumono, innanzitutto, le determinazioni riguardanti lo sviluppo della rete TEN-T, che offrono all'Europa ed al nostro Paese una griglia pianificatoria di riferimento. A seguito degli indirizzi tracciati per il prossimo quadro finanziario 2014-2020 (COM(2011) 500 - Un bilancio per la strategia Europa 2020), la Commissione Europea ha presentato nell'ottobre 2011 un pacchetto di proposte destinate a favorire lo sviluppo delle reti transeuropee di trasporto, energia e telecomunicazioni. Con particolare riferimento al settore dei trasporti, il pacchetto prevede:

- una Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il meccanismo per collegare l'Europa COM(2011) 665 del 19.10.2011, laddove per meccanismo per collegare l'Europa (Connecting Europe Facility - CEF) si intende un nuovo strumento integrato per il finanziamento delle infrastrutture prioritarie dell'Unione Europea nel settore dei trasporti, dell'energia e della banda larga digitale.
- una Proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sulle Linee Guida dell'Unione Europea per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T) (COM(2011) 650) del 19.12.2011;

La proposta di regolamento COM(2011) 650 prevede uno sviluppo graduale della rete TEN-T attraverso la realizzazione di una struttura a doppio strato, duallayerstructure, comprendente:

- una rete globale, comprehensive network, intesa come strato di base della rete TEN-T;
- una rete centrale o essenziale, core network, costituita dalle parti strategicamente più importanti della rete TEN-T.

Le mappe di tali reti sono state adottate in sede di Consiglio UE Trasporti Telecomunicazioni ed Energia nel mese di marzo 2012.

Dalla visione delle mappe del nuovo assetto delle reti TEN-T è possibile osservare quali sono le infrastrutture regionali interessate dagli strati centrale e globale.

In particolare appartengono alla rete centrale:

- tratto regionale della linea ferroviaria NA-RC;
- tratto regionale dell'autostrada SA-RC;
- porto di Gioia Tauro.
- Appartengono alla rete globale:
 - la linea ferroviaria trasversale Lamezia Terme-Cz-Lido;
 - la linea ferroviaria Paola-Sibari-Metaponto;
 - porti di Reggio Calabria e Villa S. Giovanni;
 - il tratto regionale della strada statale ionica Cz-Lido-Rocca Imperiale;
 - il tratto stradale Trasversale di collegamento A3-Firmo-Sibari;
 - la strada statale SS280 L.T.-CZ;
 - gli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia Terme.

In merito alla disciplina dei servizi di trasporto, il riferimento principale è il Regolamento (CE) 1370/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007, che costituisce il punto d'arrivo di un complesso iter, all'esito del quale si può constatare un mutato indirizzo di politica europea dei trasporti, in cui la concorrenza regolamentata costituisce l'unico strumento capace di garantire la trasparenza e l'efficienza dei servizi, nel rispetto dei fattori di coesione sociale e territoriale, di sostenibilità ambientale e di sviluppo regionale.

Pianificazione nazionale

Nel prossimo ciclo di programmazione la posizione dello strumento di pianificazione nazionale dei trasporti assume particolare rilievo in quanto è centrale rispetto alle condizionalità poste dai regolamenti comunitari in particolare sui settori ferroviario, stradale e TPL regionale e locale. La base giuridica di partenza è costituita dal D.Lgs. 112/98 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59", che ripartisce le competenze tra Stato, che si occupa delle reti di trasporto nazionali e internazionali, e regione/enti locali che hanno la competenza sul resto delle reti di trasporto. In particolare il Piano Generale dei Trasporti (2001) è in corso di aggiornamento attraverso la rielaborazione dell' XI Allegato Infrastrutture al DPEF 2013 contenente il Piano Infrastrutture Strategiche. Esso costituirà la cornice in cui saranno indicati gli interventi prioritari sul nuovo assetto della rete fondamentale TEN-T mentre i piani regionali/locali programmeranno gli interventi prioritari sulle reti di propria competenza che si connettono alla rete TEN-T.



Pianificazione regionale

La L. n. 59/1997 (Legge Bassanini) ed il conseguente D.Lgs. n. 422/1997 (Decreto Burlando), con le successive modifiche e integrazioni, hanno comportato una vera e propria riorganizzazione del Trasporto Pubblico Locale (TPL), conferendo alle Regioni ed agli Enti Locali le funzioni ed i compiti in materia di TPL. La recente evoluzione della normativa del settore ha generato modifiche sostanziali rispetto a quanto determinato dalla L. n. 59/1997 e dal successivo D.Lgs. n. 422/1997, determinando una riaffermata centralità delle Regioni nell'organizzazione e gestione dei servizi di TPL. Pertanto, è competenza delle Regioni non solo l'organizzazione dello svolgimento dei servizi di TPL in ambiti o bacini territoriali ottimali ed omogenei, ma anche l'individuazione degli enti di governo degli stessi (art. 3-bis del D.L. 138/2011 convertito, con modificazioni, dalla L. n. 148/2011 e s.m.i.).

Il principale riferimento normativo regionale in materia di pianificazione dei trasporti è la L.R. 23/1999 e s.m.i.

I principali documenti di pianificazione regionale in materia di trasporti sono:

- Piano Regionale dei Trasporti (1997), approvato dal Consiglio Regionale della Calabria con Deliberazione del 03/03/1997 n. 191;
- Aggiornamento ed adeguamento del Piano Regionale dei Trasporti (2003), adottato dalla Giunta Regionale della Calabria con Deliberazione del 30/06/2003 n. 483 ma non approvato dal Consiglio Regionale della Calabria;
- Delibera di Giunta Regionale del 28/09/2012, n.419, avente ad oggetto Art. 3-bis del decreto-legge n.138/2011 convertito, con modificazioni dalla L. n. 148/2011 e s.m.i. Individuazione dei bacini ottimali ed omogenei per i servizi di T.P.L.;

La Giunta Regionale nel mese di Gennaio 2013 ha approvato le Linee Guida del Piano Regionale dei Trasporti (nella versione per la condivisione con gli stakeholders del 25 Gennaio 2013). Sono in corso le attività di redazione del Piano Direttore Trasporti che verrà accompagnato dalla redazione della VAS ai sensi delle norme nazionali e regionali vigenti in materia.

Governance istituzionale

Per quanto riguarda il Trasporto Pubblico Locale, in Calabria esso include:

- servizi ferroviari, eserciti da Trenitalia e da Ferrovie della Calabria;
- servizi su gomma, eserciti da 28 aziende organizzate in 6 Società Consortili.

Le competenze sono in capo a Regione, Province e Comuni (d.Lgs 422/1997 e s.m.i., L.R. n. 23/1999 e s.m.i., D.L. 138/2011 convertito in L. 148/2011 e s.m.i.).

Con DGR n. 419 del 28/09/2012, sono stati individuati i bacini territoriali ottimali e omogenei per il servizio di Trasporto Pubblico Locale, in attuazione dell'art. 3-bis del DL n. 138/2011 conv., con mod., dalla L. n. 148/2011 e s.m.i.

La perimetrazione ha individuato i seguenti bacini ottimali:

- Un bacino unico regionale per i servizi ferroviari (sia nazionali che regionali), che ricomprende i servizi su gomma integrativi o sostitutivi;
- Due bacini di area vasta per i servizi automobilistici, bacino nord e bacino sud, derivanti dalla suddivisione del territorio regionale rispetto alla SS280, relativi a tutti i servizi su gomma non ricompresi nei bacini di area urbana;
- Tre bacini di area urbana per i servizi automobilistici e su impianti fissi degli ambiti territoriali di Catanzaro-Lamezia Terme, Cosenza e Reggio Calabria, che sono relativi a tutti i servizi su gomma urbani e sub-urbani e su impianti fissi e inoltre ai servizi extra-urbani completamente interni al territorio del bacino, con funzione prevalente di collegamento interno.
- La gestione della *governance* dei bacini è oggetto di un disegno di legge in itinere.

Per quanto riguarda i settori modali (strade, porti, aeroporti e ferrovie) le competenze attuative sono in capo a:

- ANAS s.p.a. e settori competenti per la viabilità delle Province;
- Autorità Portuale di Gioia Tauro e Direzione Marittima della Calabria e della Lucania del MIT ;
- ENAC, ENAV, SACAL s.p.a., SOGAS s.p.a. e Aeroporto S. Anna s.p.a..
- Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. e Ferrovie della Calabria s.r.l.;

Per quanto riguarda la gestione dei nodi intermodali per il trasporto delle merci, i nodi regionali funzionali al trasporto intermodale delle merci sono rappresentati dal porto di Gioia Tauro (trasporto mare-strada e mare-rotaia), dal porto di Villa San Giovanni (trasporto mare-strada e mare-rotaia), dai porti di Crotona, Corigliano, Vibo Valentia, Reggio Calabria (trasporto mare-strada) e dall'aeroporto di Lamezia Terme (trasporto aria-strada). Si tratta comunque di nodi non adeguatamente attrezzati attualmente per poter operare come veri e propri centri logistico-intermodali.



Obiettivo Tematico 8 - Occupazione (Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori)

L'assetto delle Politiche del lavoro è definito con la Legge Regionale n.5/2001 che disciplina le funzioni e i compiti della Regione e degli Enti locali (Amministrazioni Provinciali) in materia di collocamento, politiche attive del lavoro e promozione del lavoro e dell'occupazione, definendo, tra l'altro, i principi ed i criteri in ordine al sistema regionale dei servizi per l'impiego. Tale testo normativo impegna la Regione a promuovere e favorire l'integrazione delle politiche del lavoro, dell'orientamento scolastico e professionale, dell'istruzione anche universitaria, della ricerca, della formazione professionale, con le politiche delle attività produttive e sociali.

Un ruolo strategico è ricoperto dal sistema regionale per l'impiego, costruito su una rete di strutture organizzative per l'esercizio integrato di funzioni ed azioni da attuare nel mercato del lavoro, la cui struttura è la seguente:

1) Centri per l'impiego che svolgono le attività inerenti la gestione ed erogazione di servizi connessi ai compiti attribuiti alle Amministrazioni Provinciali; 2) Azienda Calabria – Lavoro tra le cui principali funzioni emerge il ruolo di osservatorio regionale sul mercato del Lavoro; 3) la Commissione regionale tripartita che svolge una serie di funzioni in ambito occupazionale tra cui quelle già svolte dalla Commissione Regionale per l'impiego; 4) il Comitato di coordinamento istituzionale il cui fine è assicurare l'efficace coordinamento tra Regione ed Enti Locali del sistema regionale per l'impiego; 5) la Commissione provinciale tripartita quale organo permanente di concertazione con le parti sociali.

L'elaborazione di una proposta di legge per aggiornare la Legge Regionale n. 5/2001 alla luce delle riforme legislative intervenute nel corso degli ultimi anni (L. 92/2012; DL 76/2013) è attualmente in itinere.

La Regione Calabria ha recepito di recente, con la DGR n. 268/2013, le Linee Guida in materia di tirocini formativi, approvate in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e Regioni, ed ha elaborato una Proposta di legge (n. 430/2013) sui tirocini extracurricolari.

A partire dal 2007, e in un arco temporale coincidente con il periodo di programmazione 2007/2013, la strategia regionale a favore dell'occupabilità ha posto le basi per garantire una maggiore efficienza, efficacia e qualità delle istituzioni del mercato del lavoro, attivando politiche del lavoro attive e preventive, migliorando l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, prevedendo misure volte a ridurre la disoccupazione di lunga durata, favorendo l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, strutturando azioni volte a contrastare la crisi occupazionale.

In particolare, nelle more della definizione del Piano Regionale per l'Occupazione e il Lavoro, la Regione ha operato su due livelli di intervento: quello regionale e quello provinciale.

Il livello regionale è stato definito attraverso un primo Piano Stralcio, approvato con DGR n. 449 del 10 ottobre 2010, mentre il livello provinciale viene definito attraverso una programmazione triennale scorrevole, aggiornata annualmente.

Nel Piano stralcio sono contemplate 4 linee di intervento, a cui occorre aggiungere gli ulteriori interventi promossi dall'Amministrazione Regionale nell'ambito del POR Calabria FSE 2007-2013 e quelli relativi alla riprogrammazione di fine periodo, orientati prevalentemente ad assicurare la promozione ed il sostegno dei livelli occupazionali, favorendo la creazione di lavoro stabile e la conservazione di quello esistente.

Con riferimento al livello provinciale, le Amministrazioni provinciali sono responsabili della gestione delle politiche attive attraverso la redazione dei Piani Provinciali, le cui risorse finanziarie vengono definite sulla base di percentuali fissate dalla delibera di G.R. n° 194 del 20/03/2006.

Al fine di contrastare gli effetti della crisi economica è stato predisposto, nel 2013, un Piano di reinserimento occupazionale che prevede azioni volte a fornire immediato sostegno al lavoratore disoccupato, ma, al contempo, finalizzate al mantenimento e all'accrescimento delle sue competenze, attraverso idonei percorsi che possano favorire il rientro nel mercato del lavoro.

Inoltre, con il fine di far coesistere, in chiave di sviluppo locale, le politiche attive per l'occupazione e quelle per la competitività dei sistemi produttivi, nella riprogrammazione di fine periodo, è stata avviata la sperimentazione dei Piani Locali per il Lavoro (PLL). Gli obiettivi che intendono raggiungere i suddetti Piani sono l'inserimento occupazionale giovanile (mediante il ricorso al contratto di apprendistato professionalizzante ed alla dote occupazionale), l'incremento occupazionale (mediante incentivi alle imprese per l'assunzione di nuove unità lavorative), auto lavoro/micro impresa, i voucher per la buona occupabilità (strumento finalizzato a qualificare figure professionali necessarie allo sviluppo delle reti d'impresa). Di tali Piani è tuttora in corso di attuazione l'iter procedurale per la valutazione delle proposte progettuali.

Al fine di migliorare la partecipazione femminile al Mercato del Lavoro sono stati erogati incentivi stati individuati per favorire l'imprenditorialità femminile e l'auto-impiego. Inoltre, sono stati attuati interventi volti a contrastare la



disoccupazione giovanile basati su incentivi, quali sgravi fiscali e contributivi, in favore delle aziende disposte ad assumere tali giovani, sebbene di recente sia stato rafforzato il ricorso al contratto di apprendistato quale canale privilegiato per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda invece il contrasto al fenomeno NEET gli interventi in corso sono solo quelli gestiti a livello centrale nell'ambito della seconda riprogrammazione del Piano di Azione per la Coesione.

Nell'ottica della conciliazione tra le politiche attive e passive del lavoro, in favore di lavoratori colpiti dalla crisi economica, sono state individuate una serie di misure volte a contrastare la crisi occupazionale in atto, promuovendo ed attuando iniziative a favore dei lavoratori, aggiornando ed accrescendo le loro competenze professionali e sostenendo la competitività delle imprese con il duplice obiettivo di facilitare il rientro nel mercato del lavoro dei lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga.

Nel 2008, è stato predisposto un Piano di reinserimento occupazionale di lavoratori ultracinquantenni rivolto, in particolare alla categoria di lavoratori (disoccupati calabresi ultracinquantenni) espulsi dai processi produttivi, privi o privati di ammortizzatori sociali (anche in deroga). Le lungaggini procedurali, determinate anche dalla riforma del sistema pensionistico, hanno attenuato gli effetti positivi.

In relazione agli altri target di beneficiari quali i disoccupati di lunga durata, gli immigrati ed i soggetti svantaggiati, sono stati previsti singoli interventi non inseriti in una logica di sistema formalizzata in un piano di intervento per l'inclusione nel mercato del lavoro.

Da menzionare, infine, interventi legislativi che incidono sulla struttura del mercato del lavoro calabrese quali la Legge regionale n. 13/2012 sul tema del rafforzamento dell'azione delle istituzioni e della definizione delle azioni per la lotta al lavoro sommerso e la Legge regionale n. 15/2008 in merito al contrasto del disagio economico delle famiglie e dei soggetti in stato di povertà anche mediante misure per l'inserimento lavorativo.



Obiettivo Tematico 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà (Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione)

In linea con gli indirizzi nazionali, l'architettura della *governance* delle politiche sociali in Calabria è costituita dalla Legge Regionale n.23 del 2003 "Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria" in attuazione della Legge quadro 328/2000 che aveva previsto, un anno prima della riforma costituzionale, l'architettura di un sistema di servizi sociali in una logica di decentramento attraverso lo strumento dei Piani Territoriali di Zona.

Il sistema di *governance* definito è il seguente:

- La Regione programma, coordina e indirizza gli interventi sociali, ne verifica l'attuazione e disciplina l'integrazione degli interventi con particolare riferimento all'attività sociosanitaria.
- Le Province, assieme ai Comuni nel quadro delle rispettive competenze, svolgono le funzioni e i compiti relativi alla promozione, sostegno, sviluppo ed al coordinamento operativo dei soggetti e delle strutture che agiscono nell'ambito dei servizi sociali
- I Comuni concorrono alla programmazione, progettano e realizzano la rete e, nelle realtà più avanzate, il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali ed erogano i servizi e le prestazioni sociali, in aderenza con la programmazione socio-sanitaria e attraverso altri soggetti tra i quali le Aziende Sanitarie Provinciali (ASP). Pertanto, i Comuni sono gli effettivi titolari delle funzioni socio-assistenziali e come tali i soggetti deputati, di concerto con gli altri soggetti pubblici e privati ricadenti nell'ambito territoriale intercomunale, all'elaborazione di Piani di Zona, strumenti primari di attuazione della rete dei servizi sociali e dell'integrazione sociosanitaria, per la definizione dei quali la Legge regionale e il Piano Regionale forniscono gli indirizzi.
- Il Terzo settore è, in linea con il principio della programmazione partecipata, soggetto attivo nella programmazione, progettazione e realizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali. Nell'ambito del Terzo Settore la Regione si è dotata nel 2012 di una nuova legge sul volontariato, la Legge regionale 26 luglio 2012, n. 33 "Norme per la promozione e la disciplina del volontariato" che, in particolare, disciplina la partecipazione del volontariato alla programmazione regionale attraverso organismi quali l'Assemblea e la Consulta Regionale del Volontariato.

In ottemperanza alla sopracitata L.R. 23/2003 la Regione ha adottato il Piano Regionale degli interventi e dei servizi Sociali (2007-2009) che, in particolare, detta indirizzi per la definizione dei Piani di zona e individua 10 priorità di intervento delle politiche sociali.

Ad oggi tuttavia il processo di decentramento, avviato con il trasferimento di risorse per la pianificazione associata degli interventi agli ambiti territoriali socio-assistenziali, non si è pienamente realizzato per effetto della mancata emanazione dei Regolamenti attuativi della Legge 23/2003 che avrebbero dovuto regolamentare i servizi di inclusione sociale e contrasto alla povertà ponendo gli stessi ambiti in condizione di ottimale operatività.

Altre Leggi e Piani specifici per settore di intervento sono:

- Il Piano degli Interventi a sostegno delle situazioni di povertà, approvato con DGR n. 1022 del 16.12.2008, come previsto dall'art. 5 della Legge regionale 13 giugno 2008, n. 15, e che ha previsto azioni di sostegno alla famiglia, azioni per l'inserimento lavorativo di soggetti in difficoltà, tra cui il microcredito e l'Osservatorio per la povertà con il compito di: monitorare le situazioni di grave disagio sociale, verificare l'impatto degli interventi ed elaborare proposte. Il Piano è stato parzialmente attuato solo con riferimento ai Fondi FSE e FESR.

Sull'infanzia, la recente Legge regionale 29 marzo 2013, n. 15 "Norme sui servizi educativi per la prima infanzia" e il relativo regolamento hanno disciplinato la materia dei servizi socio-educativi per la prima infanzia prevedendo in particolare i requisiti organizzativi e strutturali dei servizi per la prima infanzia e il sistema delle competenze per l'accreditamento comunale delle strutture.

Il Piano Triennale per l'Accoglienza dei Richiedenti Asilo e Rifugiati approvato con DGR n. 541 del 10/12/2012, come da Legge Regionale n. 18 del 12 giugno 2009, "Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali" ha previsto interventi integrati a favore dei titolari e richiedenti protezione internazionale quali la creazione di nuove attività economiche o la riqualificazione di strutture, abitative e non, destinate all'ospitalità o a centri di aggregazione anche in una logica di rivitalizzazione economica e sociale di aree interne o comunque caratterizzate da alti livelli di spopolamento.

Allo scopo di accelerare l'attuazione dei programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali 2007-2013, è stato predisposto, nel 2011, il Piano di azione Coesione (PAC) che impegna le amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo, garantendo una forte concentrazione delle risorse su alcune priorità. Esso si articola, per il tema Inclusione Sociale, nei seguenti Piani:



- PAC Anziani, che finanzia in particolare: a) prestazioni di assistenza domiciliare integrata (ADI) copertura ed assistenza domiciliare socio-assistenziale per anziani non autosufficienti non in ADI; b) spese per investimento in allestimenti, forniture e adozione di soluzioni innovative per la gestione, a supporto della qualità ed economicità delle prestazioni di assistenza domiciliare erogate; c) potenziamento consolidamento dei Punti Unici di Accesso (PUA)
- PAC Infanzia che finanzia in particolare: a) sostegno diretto alla gestione a carico dei Comuni; b) acquisto da parte dei Comuni di posti-utente in servizi nido e micro-nido mediante apposito contratto di servizio con strutture e servizi privati; c) sostegno alla domanda delle famiglie mediante buoni servizio; d) sostegno diretto alla gestione a carico dei Comuni per il mantenimento degli attuali livelli di servizio di nido e micro-nido a titolarità pubblica e copertura dei costi di gestione a carico dei Comuni per il prolungamento degli orari e/o del periodo di apertura; e) investimenti in infrastrutture/arredi e attrezzature per la costruzione, ristrutturazione, ampliamento, adeguamento, allestimenti e forniture per nidi e micro-nidi a titolarità pubblica.

Sul tema della legalità e della sicurezza, le strategie, gli obiettivi e le azioni sono state definite con l'approvazione della Legge regionale n. 5/2007: Promozione del sistema integrato di sicurezza. Detta normativa contiene la definizione dei c.d. "contratti locali di sicurezza", quali strumenti di concertazione tra attori pubblici e privati per la realizzazione di interventi integrati sul territorio volti ad innalzare i livelli di sicurezza e legalità nella regione Calabria. Il processo di concertazione e l'avvio di un confronto tra gli *stakeholders* coinvolti nelle politiche regionali in materia di legalità e sicurezza è stato proseguito inserendo la realizzazione degli stessi contratti locali di sicurezza nell'ambito della programmazione 2007-2013 ed in particolare nel PISR Legalità e sicurezza.

La Legge regionale 7 marzo 2011, n. 3: Interventi regionali di sostegno alle imprese vittime di reati di 'ndrangheta e disposizioni in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore dell'imprenditoria, ha previsto l'adozione di misure e criteri per il riconoscimento alle imprese, individuali o collettive, vittime di reati di 'ndrangheta e di criminalità organizzata, di posizioni preferenziali nei bandi per la concessione di finanziamenti pubblici.

L'azione regionale di recupero e riutilizzo dei beni Confiscati ha inoltre previsto l'attivazione di un Tavolo Regionale di *Governance*¹¹⁴ con la finalità di programmare il riutilizzo dei beni confiscati, con priorità al territorio della provincia di Reggio Calabria vista l'elevata concentrazione di beni confiscati anche attraverso il Progetto Integrato Strategico Beni Confiscati da finanziare all'interno delle risorse del POR Calabria FESR 2007-2013 Asse IV.

Sul tema dell'agricoltura Sociale, con la L.R. 14/ 2009: Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole, la Regione Calabria ha affrontato il tema dell'agricoltura Sociale e la multifunzionalità dell'azienda agricola disciplinando l'agriturismo, l'attività didattica e le fattorie sociali. La legge definisce le finalità delle fattorie sociali che sono volte a perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e lo svolgimento di attività agricole e/o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate¹¹⁵. I soggetti che possono praticare l'AS sono le imprese agricole singole o associate, di cui al Decreto Legislativo n. 228/2001. L'Assessorato regionale all'Agricoltura redige annualmente, di concerto con le Organizzazioni professionali agricole, il programma regionale delle fattorie didattiche in armonia con gli indirizzi della programmazione regionale e della pianificazione territoriale.

¹¹⁴Il 31.3.2008 è stato siglato il Protocollo d'Intesa per la destinazione e l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata nella Regione Calabria, sottoscritto da Regione, ANCI Calabria, Agenzia del Demanio, Ministero dell'Interno, Provincia di Reggio Calabria, Italia Lavoro

¹¹⁵L'art. 28 prevede specifiche attività tra le quali le terapie con animali e piante, attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale, all'inserimento lavorativo e alla formazione mirata all'inclusione lavorativa nelle pratiche agricole di disabili fisici e detenuti, ecc.



Obiettivo Tematico 10 - Istruzione e formazione (Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente)

La responsabilità dell'attuazione della policy in ambito regionale ricade sul Dipartimento 10 "Lavoro, Formazione Professionale e Politiche Sociali" e sul Dipartimento 11 "Cultura, Istruzione, Università, Ricerca, Innovazione Tecnologica, Alta Formazione". Inoltre per ciò che concerne la dotazione infrastrutturale, è interessato il Dipartimento 9 "Infrastrutture - Lavori Pubblici - Politiche della Casa - E.R.P. - A.B.R. - Risorse Idriche - Ciclo integrato delle Acque";

Nella costruzione della *governance*, sono coinvolte anche le Amministrazioni Provinciali, le Amministrazioni Comunali, Fondazione FIELD (Ente in House della Regione Calabria), Azienda Calabria Lavoro (Ente in House della Regione Calabria).

Si riportano di seguito alcuni riferimenti normativi e amministrativi:

- Legge regionale 27/1985 in attuazione del Piano sul Diritto allo Studio 2008 (in fase di aggiornamento);
- Per l'Istruzione e la Formazione tecnica superiore:
- DPCM del 25 gennaio 2008 e decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5,
- Nota tecnica del Ministro per la Coesione Territoriale del 22 ottobre 2012 "Strumenti diretti per impresa e lavoro nel sud per la terza e ultima riprogrammazione Piano Azione Coesione 2007/2013" (Tavolo Sud Impresa e Lavoro);
- D.D. n. 4271 del 20.03.2013, Piano triennale per la Costituzione dei Poli tecnico-professionali della Regione Calabria (2013-2015);
- In materia di edilizia scolastica:
- Decreto Legge 30 settembre 2003, n. 269, art. 32-bis, Fondo per interventi straordinari della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di conseguire l'adeguamento strutturale ed antisismico degli edifici del sistema scolastico (norma è attuata attraverso OPCM (3728/2008, 3864/2010, 3879/2010, 3927/2011);
- Linee guida per la costruzione dei nuovi edifici scolastici (MIUR, aprile 2013). Esse individuano gli obiettivi di fondo per garantire edifici scolastici sicuri, sostenibili, accoglienti e adeguati alle più recenti concezioni della didattica.
- In materia di certificazione di competenze e di orientamento al lavoro sono attivi:
- Dlgs n. 13 del 16 gennaio 2013 "Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze";
- Linee guida nell'Atto di indirizzo per la definizione delle politiche attive per il lavoro contro la crisi, approvate con DGR n. 245/2010. Le linee guida contengono interventi destinati ai lavoratori in mobilità (tirocini, formazione a catalogo, auto lavoro) e ai lavoratori sospesi (formazione continua). Esse sono state recepite dalle Province all'interno dei Piani provinciali delle politiche attive, approvati con DGR 25/2011;
- Tavolo interistituzionale sull'Apprendimento Permanente istituito dall'Accordo in Conferenza Unificata Stato/Regioni del 20/12/2012.
- Nuovo TUA recepito (Testo Unico Apprendistato, d.lgs. n. 167 del 14 settembre 2011) con Delibera di Giunta regionale n. 190 del 26 aprile 2012, che ha definito i profili formativi per l'apprendistato al fine di conseguire una qualifica o un diploma professionale quale strumento di contrasto alla disoccupazione giovanile ed alla dispersione scolastica; ha disciplinato l'offerta formativa pubblica finalizzata all'acquisizione delle competenze di base e trasversali nell'ambito del contratto di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere; ha definito la durata dei profili che attengono alla formazioni per percorsi di apprendistato di alta formazione.

La strategia in direzione della riduzione della dispersione scolastica, in coerenza con gli orientamenti europei, è disegnata all'interno dei piani di cui l'amministrazione si dota quali strumenti di attuazione e viene posta in essere mediante interventi (Avvisi pubblici o progetti) specificamente programmati per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, tali piani sono:

- I Piani delle Risorse Umane, che costituiscono gli strumenti di attuazione del PO Calabria FSE che la Regione Calabria utilizza per affrontare in maniera integrata le molteplici carenze del sistema scolastico e formativo calabrese. Questi strumenti sono strettamente coerenti con gli obiettivi e le priorità fissati nel PON FESR- "Ambienti per l'Apprendimento" e nel PON FSE - "Competenze per lo Sviluppo"



- I Piani annuali per il diritto allo studio, che rappresentano lo strumento operativo di cui si dota la Regione per dare attuazione alla legge regionale n. 27/1985 al fine di promuovere interventi finalizzati a rendere effettivo il diritto allo studio, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e socio-culturale che limitano la frequenza e l'assolvimento dell'obbligo scolastico;
- Il Piano d'Azione per il raggiungimento degli Obiettivi di Servizio che prevede Azioni finalizzate al contrasto dei fenomeni di abbandono scolastico ed al miglioramento dei livelli di competenze di base degli studenti, dirette al conseguimento dei target fissati a livello europeo Obiettivo I del settore Strategico istruzione;
- Il Piano d'Azione Coesione 2011 che è lo strumento di riprogrammazione della spesa dei fondi strutturali avviato nel 2011 per l'attuazione degli interventi a valere sull'Istruzione e per l'attribuzione al MIUR (O.I.) di risorse FSE Calabria 2007/2013 dirette allo sviluppo delle competenze chiave, alla realizzazione di tirocini e stage in Italia e all'estero ed al contrasto alla dispersione scolastica dei giovani studenti calabresi.

La strategia regionale si avvale inoltre, per il miglioramento del livello delle conoscenze di base degli studenti e della riduzione del fenomeno dell'abbandono scolastico, delle Linee d'Intervento dell'Asse 4 del POR FESR delle azioni ordinarie regionali (Diritto allo studio e integrazione scolastica degli alunni disabili) e dell'APQ – Istruzione.